PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 39

Gli archivi dei partiti politici

Atti dei seminari di Roma, 30 giugno 1994,
e di Perugia, 25-26 ottobre 1994

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
1996

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI

Direttore generale per i beni archivistici: Salvatore Mastruzzi
Direttore della divisione studi e pubblicazioni: Antonio Dentoni-Litta

Comitato per le pubblicazioni: il direttore generale per i beni archivistici, *presidente,* Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Cosimo Damiano Fonseca, Romualdo Giuffrida, Lucio Lume, Enrica Ormanni, Giuseppe Pansini, Claudio Pavone, Luigi Prosdocimi, Leopoldo Puncuh, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Isabella Zanni Rosiello, Lucia Fauci Moro, *segretaria.*

Cura redazionale: Manuela Cacioli



© 1996 Ministero per i beni culturali e ambientali
Ufficio centrale per i beni archivistici
ISBN 88-7125-110-5
Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato- Libreria dello Stato
Piazza Verdi 10, 00198 Roma

Stampato nel mese di novembre 1996
a cura della Ediprint Service srl
di Città di Castello (PG)
con i tipi della Tipolitografia SAT

SOMMARIO GENERALE

I

PER UNA STORIA DEI PARTITI NELL'ITALIA REPUBBLICANA. FORMA-PARTITO, ORGANIZZAZIONE DELLA RAPPRESENTANZA E IDENTITÀ NAZIONALE. LE FONTI E GLI STRUMENTI (seminario di studi, Roma 30 giugno 1994)

Indirizzi di saluto di Mario Serio e di Vincenzo Cappelletti 15

PIETRO SCOPPOLA, *Introduzione* 21

MAURIZIO RIDOLFI, *Storia dei partiti e storia della politica per l'Italia contemporanea. Temi e fonti per un approccio comparativo* 29

ANGELO VENTRONE, *La storia dei partiti alle origini della Repubblica: le fonti* 52

LUCIA PRINCIPE, *L'azione della Soprintendenza archivistica per il Lazio per gli archivi dei partiti politici* 65

LINDA GIUVA, *L'archivio del Partito comunista italiano* 70

DAVID BIDUSSA, *Carte di dirigenti e archivi di organizzazione* 80

STEFANO CARETTI-DANIELA RAVA, *L'Archivio del socialismo italiano. Profilo storico* 91

CARLO DANÉ, *Gli archivi della Democrazia cristiana* 117

GIUSEPPE PARLATO, *Gli archivi delle destre* 123

GIANCARLO TARTAGLIA, *Gli archivi del Partito repubblicano* 131

BEATRICE RANGONI MACHIAVELLI, *Gli archivi del Partito liberale* 139

ANTONIO PARISELLA, *Fonti pubbliche, fonti private, fonti dei partiti* 143

GIULIANA LIMITI, *Salvaguardia della tradizione storico-politica italiana* 172

ANNALISA ZANUTTINI, *Gli archivi dei gruppi parlamentari della Sinistra indipendente. Una recente acquisizione dell'Archivio centrale dello Stato* 176

PAOLA PUZZUOLI, *Archivi di personalità e fonti pubbliche per la storia dei partiti conservati presso l'Archivio centrale dello Stato* 185

CONCETTA ARGIOLAS, *L'Archivio storico dell'Istituto Luigi Sturzo* 196

LUCIA ZANNINO, *Fonti per una storia dei partiti e dei movimenti nell'Archivio della Fondazione Lelio e Lisli Basso - Issoco* 209

GABRIELLA FANELLO, *L'archivio radicale* 217

ALFONSO ISINELLI-VINCENZO MARCO, *L'archivio della Fondazione Pietro Nenni* 239

MARCO GRISPIGNI, *Gli archivi dei movimenti e dei partiti della nuova sinistra* 242

GABRIELLA NISTICÒ, *Il progetto «Archivi del Novecento». Rete di archivi e integrazione di fonti* 251

II

LA POLITICA IN PERIFERIA: GLI ARCHIVI DEI PARTITI POLITICI
(seminario di studi, Perugia 25-26 ottobre 1994)

Prefazione di Luigi Londei 261

GABRIELLA FANELLO, *La memoria della politica in periferia* 265

MARIA ROSARIA CELLI GIORGINI, *Archivi dei partiti politici in Emilia-Romagna: primi esiti di una ricognizione in corso* 273

CLAUDIO TORRISI, *Per una rassegna degli archivi dei partiti politici in Sicilia* 279

DIEGO ROBOTTI, *Gli archivi della politica in Piemonte* 290

EMILIO CAPANNELLI, *La situazione degli archivi dei partiti politici in Toscana* 299

GIOVANNA GIUBBINI, *Gli archivi dei partiti politici in Umbria* 304

FABRIZIA TREVISAN, *Primi risultati di un'indagine bibliografica per la storia dei partiti politici in Umbria* 313

ELVIRA GERARDI, *Archivi di partiti e di personalità politiche conservati a Roma* 320

FIORELLA AMATO, *Potenzialità di intervento per la salvaguardia e la consultabilità degli archivi politici in Campania* 325

ALFIO A. SEMINARA, *L'archivio della Federazione provinciale del Pci di Cosenza (1950-1980): un tentativo di riordinamento e inventariazione* 332

MARIO SQUADRONI, *L'archivio del Comitato provinciale di Perugia della Democrazia cristiana: primi risultati di un riordinamento in corso* 339

ROSSELLA SANTOLAMAZZA, *Il riordinamento e l'inventariazione dell'archivio della Federazione provinciale del Pci di Perugia* 346

LUCIANO BOCCALATTE, *Nota sui fondi di partito nell'Archivio dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea: il fondo Partito d'azione e il fondo Pli* 351

SIRIANA SUPRANI, *L'archivio del Pci all'Istituto Gramsci Emilia-Romagna* 354

ANTONIO DENTONI-LITTA, *Gli archivi delle personalità politiche* 360

MARIO TOSTI, *Fra storia e politica: gli archivi della Dc in Umbria* 367

ANDREA MAORI, *L'archivio di alcuni radicali perugini* 373

GRAZIA MARCIALIS, *I documenti dei partiti e movimenti politici negli archivi dell'Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio* 379

VALERIA MOSCA-DANIELA SICCARDI, *Due situazioni archivistiche opposte: gli archivi Carlo Donat-Cattin e Giuseppe Brusasca* 382

MARCO SCAVINO, *Il fondo Marcello Vitale del Centro studi Piero Gobetti di Torino* 387

IRMA PAOLA TASCINI, *Gli archivi dei partiti politici: situazione attuale e prospettive* 393

Interventi di F. Guarino, L. Londei, M. R. Celli Giorgini, G. Fanello, D. Robotti, P. Bianciardi 396

Tavola rotonda: Clara Cutini, Felicita De Negri, Antonio Dentoni-Litta, Gabriella Fanello, Linda Giuva, Luigi Londei, Antonio Parisella, Giuseppe Parlato, Diego Robotti, Lucia Salvatori Principe 402

I

PER UNA STORIA DEI PARTITI NELL'ITALIA REPUBBLICANA.

FORMA-PARTITO, ORGANIZZAZIONE DELLA RAPPRESENTANZA E IDENTITÀ NAZIONALE. LE FONTI E GLI STRUMENTI

Roma, 30 giugno 1994

Il seminario di studi di Roma è stato organizzato dal Consorzio Biblioteche e Archivi - Istituti culturali di Roma (BAICR) e dall'Archivio centrale dello Stato

PROGRAMMA

Ore 9.30 Apertura dei lavori e indirizzi di saluto

Mario Serio
Sovrintendente dell'Archivio centrale dello Stato

Vincenzo Cappelletti
Presidente del Consorzio BAICR

Presiede e introduce:
Pietro Scoppola (Università «La Sapienza», Roma)

Interventi:

Storia dei partiti e storia della politica: le fonti per un approccio comparativo
Maurizio Ridolfi (Fondazione Istituto Gramsci, Roma)

La storia dei partiti alle origini della Repubblica: le fonti "invisibili"
Angelo Ventrone (Università «La Sapienza», Roma)

Ore 11.30 *L'azione della Soprintendenza archivistica per il Lazio per gli archivi dei partiti*
Lucia Principe (Soprintendente archivistico per il Lazio)

Gi archivi del Partito comunista
Linda Giuva (Fondazione Istituto Gramsci, Roma)
David Bidussa (Fondazione Feltrinelli, Miliano)

Gli archivi del Psi presso la Fondazione Turati
Daniela Rava (Fondazione Turati, Firenze)

Ore 14.30 Presiede: Mario Serio

Gli archivi della Democrazia cristiana
Carlo Dané (Ufficio documentazione Dc, Roma)

Gli archivi delle Destre
Giuseppe Parlato (Università «La Sapienza», Roma)

Gli archivi del Partito repubblicano
Giancarlo Tartaglia (Fondazione Ugo La Malfa, Roma)

Gli archivi del Partito liberale
Beatrice Rangoni Machiavelli (Fondazione «Critica liberale», Roma)

Fonti pubbliche, fonti private e fonti dei partiti
Antonio Parisella (Università di Parma)

Comunicazioni scritte:

Gli archivi dei gruppi parlamentari della Sinistra indipendente: una recente acquisizione dell'Archivio centrale dello Stato
Annalisa Zanuttini (Archivio centrale dello Stato)

Archivi di personalità e fonti pubbliche per la storia dei partiti conservati presso l'Archivio centrale dello Stato
Paola Puzzuoli (Archivio centrale dello Stato)

La documentazione dei partiti politici a Roma e nel Lazio
Paola Cagiano e Elvira Gerardi (Soprintendenza archivistica per il Lazio)

L'archivio dell'Istituto Luigi Sturzo
Concetta Argiolas (Istituto Sturzo, Roma)

L'archivio della Fondazione Lelio e Lisli Basso
Lucia Zannino (Fondazione Basso, Roma)

Gli archivi del Partito radicale
Gabriella Fanello Marcucci (Archivio radicale, Roma)

L'archivio della Fondazione Nenni
Alfonso Isinelli e Vincenzo Marco (Fondazione Nenni, Roma)

L'archivio dell'Azione cattolica
Francesco Malgeri (Università «La Sapienza», Roma)

Gli archivi dell'Istituto per le scienze religiose per la storia politica
Alberto Melloni (Istituto per le scienze religiose, Bologna)

Gli archivi dei movimenti, dei gruppi e dei partiti della nuova sinistra
Marco Grispigni (Irsifar, Roma)

Gli archivi delle associazione studentesche
Giovanni Orsina (Terza Università, Roma)

Sono lieto, anzitutto, di rivolgere un saluto cordiale a tutti i partecipanti a questo Seminario a nome dell'Archivio centrale dello Stato e del Consorzio BAICR, *che congiuntamente lo hanno promosso.*

Desidero, poi, ricordare alcune circostanze che sono all'origine di questa iniziativa e che ritengo siano utili a collocarla in un preciso contesto.

Il 4 febbraio di quest'anno una larga rappresentanza di docenti universitari di storia contemporanea o di discipline affini ha scritto una lettera al ministro pro tempore per i beni culturali e ambientali, Alberto Ronchey, per sollecitare l'intervento del Ministero sulla questione degli archivi dei partiti politici.

«Ben sappiamo, per esperienza personale – scrivevano gli storici – che le fasi di passaggio e di trasformazione si traducono in genere, per ragioni oggettive (abbandono di sedi, vicende giudiziarie, diminuzione o scomparsa di personale adibito a certe funzioni), in un più o meno sistematico – e spesso involontario – depauperamento delle fonti documentarie concernenti la storia della vita associativa delle istituzioni che si trasformano o si estinguono. Ci rivolgiamo a Lei per chiederLe [...] di prendere in considerazione un'iniziativa ministeriale volta a garantire in primo luogo la preservazione e a tempo debito – secondo le vigenti normative – la consultabilità di un patrimonio documentario che appare attualmente soggetto a rischi rilevanti e che costituisce una parte significativa della memoria storica nazionale. In proposito ci permettiamo di suggerirLe un'iniziativa volta ad attivare procedure che consentano e facilitino il deposito di siffatto materiale presso istituzioni pubbliche (Archivi di Stato, ecc.) o private (Istituti e Fondazioni culturali di rilevanza nazionale, ecc.), che siano in grado di offrire le migliori garanzie sulla conservazione, la classificazione e, successivamente la fruibilità di tale documentazione a fini di studio».

La lettera fu trasmessa il 18 febbraio al ministro dai presidenti della Fondazione Basso, Stefano Rodotà, dell'Istituto Sturzo, Gabriele De Rosa e dal direttore dell'Istituto Gramsci, Giuseppe Vacca, con queste parole:

«Condividendo l'iniziativa e i temi indicati nella missiva, abbiamo accolto l'idea di collaborare alla raccolta delle sottoscrizioni più significative in calce alla lettera e di essere noi i promotori dell'invito di essa all'Eccellenza Vostra, dandone contemporaneamente notizia agli organi di informzione».

La stampa non aveva mancato di raccogliere la sollecitazione. In un articolo apparso su «La Repubblica» del 2 marzo, tra l'altro, si leggeva:

«[...] «le carte» [dei partiti] sembrano esposte a una ventata demolitrice. Dove finiranno? Sarebbe increscioso che nel naufragio del regime si inabissassero, insieme con gli ideali ormai logori, le notizie. Le quali appartengono a tutti. Anche a coloro che, eventualmente, le esecrassero. [...] Ma dovrebbe essere l'Archivio centrale dello Stato a mettersi alla testa del plotone dei ricercatori. Si tratta di un'altra incombenza cui, data l'estrema modestia dei fondi di cui dispone, il Ministero dei beni culturali farà fronte come potrà. Ma sarebbe già tanto se l'appello degli Scout della prima Repubblica trovasse una qualche eco. C'è da augurarselo», concludeva l'autore della nota.

L'Archivio centrale dello Stato, istituto tradizionalmente aperto al dialogo con il mondo della ricerca storica contemporaneistica, manifestava piena disponibilità. E ciò in coerenza con quanto aveva sempre sostenuto in materia di archivi privati, da ultimo nel convegno di Capri del 1991, dedicato agli archivi di famiglia e di persone, e con quanto praticato in concreto attraverso lo svolgimento dell'attività istituzionale.

L'Archivio centrale dello Stato, con le iniziative sviluppate in questo campo, ha inteso porsi infatti come centro di conservazione anche di archivi di personalità non solo della politica, ma anche dell'architettura, della scienza e della cultura e di istituzioni politiche quali i partiti, ed è interessato alla loro acquisizione, trattandosi di fonti connesse e complementari a quelle prodotte dagli organi centrali dello Stato conservate dallo stesso Archivio come compito primario.

Al tempo stesso, è consapevole del ruolo che in questo stesso ambito hanno svolto e svolgono gli Istituti culturali. Un ruolo di grande rilievo, che Gabriele De Rosa nel citato convegno di Capri ha caratterizzato con queste parole:

«Si potrebbe pensare a una trasmissione allo Stato di questi archivi [quelli degli Istituti culturali]: ma sarebbe una scelta sbagliata, perché questi archivi, anche se di interesse nazionale, sono nati per iniziativa privata e sono cresciuti come espressione originale di un'attività e operosità politico-culturale specifica, senza contare che la maggior parte dei lasciti librari e archivistici ha una destinazione nominativa, legata alla storia e alle peculiarità di quel determinato archivio privato. Si potrebbe dire che fattori psicologici, considerazioni affettive, un forte sentimento della riservatezza, od anche motivi ideologici o desiderio di personalizzare la propria memoria la vincono sulla garanzia della sicurezza e della conti-

nuità che può offrire la conservazione presso l'Archivio di Stato. Tuttavia, è un dato di fatto che l'archivio privato, per rilevante che sia, non può fare a meno dell'appoggio o del ricorso, quando sia, dello Stato.

Una volta riconosciuta la rilevanza storica dell'archivio privato in tutto o in parte, è interesse e compito stesso del Ministero che questi patrimoni vengano ben tutelati e che la loro consultabilità riduca al minimo il rischio delle manomissioni e delle dispersioni».

Centralità, quindi, del ruolo dello Stato per la tutela (dichiarazioni di interesse storico e controllo), e di garanzia, ai fini del rispetto delle regole, per la conservazione, per il trattamento tecnico e per l'accesso. E al tempo stesso concorso di iniziative da parte degli Istituti culturali.

Non mi soffermo su altri aspetti dell'intervento dello Stato (agevolazioni fiscali, contributi per la conservazione e l'inventariazione) che costituiranno oggetto dell'intervento della soprintendente archivistica per il Lazio, Lucia Principe. Desidero invece sottolineare come in questo quadro articolato divenga fondamentale sia il rapporto degli Istituti culturali tra loro (il Consorzio BAICR *ne è una significativa testimonianza, così come il progetto che oggi sarà presentato da Gabriella Nisticò e B. Cambiotti) sia il rapporto con gli organi e gli Istituti dell'Amministrazione archivistica, per la rilevata convergenza di intenti volta ad assicurare conservazione e accesso alla documentazione.*

Da quanto ho detto, credo si possano cogliere sia la finalità primaria di questo Seminario – essenzialmente fare il punto sulla questione, in tutti i suoi molteplici aspetti – sia le ragioni che hanno indotto l'Archivio centrale dello Stato e gli Istituti culturali a promuoverlo congiuntamente, quasi a testimoniare l'importanza di quel rapporto cui ho prima accennato.

Come tutte le iniziative di studio, anche questa, proprio perché si propone di fare avanzare la consapevolezza su una questione importante per la ricerca storica e di sollecitare gli interventi per la soluzione di problemi sul tappeto, non può non tenere nel debito conto i contributi dati in precedenza da più parti. Saranno gli interventi e le relazioni scritte a fare emergere le iniziative già svolte in questa direzione.

MARIO SERIO

I presidenti sono figure ancipiti se non ambigue: possono rendersi utili o dannose secondo che siano brave persone o persone inquiete. Io ho cercato di rendermi utile alla bella cosa che è il Consorzio delle Biblioteche e degli Archivi, che sorse tempo fa nello spazio fisico dell'Enciclopedia e nacque da un'amicizia di persone, di forze e di ideologie: la grande amicizia con la Fondazione Basso, con l'Istituto Sturzo, per quello che mi riguardava l'Istituto Gramsci, dove è forte la storia della scienza, la mia materia, ma poi, subito, ci preoccupammo di aprire ad altre forze che si costituivano con analoghe intenzioni. Ricordo la preoccupazione di avere con noi la Fondazione Nenni che Giuseppe Tamburrano, altro caro amico, costituiva in quegli anni, e poi di spaziare in tutta la zona delle istituzioni culturali legate con larghi vincoli di autonomia ai partiti politici. Il Consorzio si costituì come tale ed è oggi una delle presenze, delle belle realtà della vita culturale romana, gode molto credito per merito delle persone che effettivamente se ne occupano, Madel Crasta, Lucia Zannino, Flavia Piccoli, Giuseppe Vacca e gli altri amici, e ottiene commesse culturali. Insomma, prevedo un bellissimo futuro per queste iniziative di persone che sostituiscono la solidarietà, l'amicizia e la dialettica agli sterili personalismi.

Chi invita oggi qui è, credo, una personalità incorporea, immateriale: il giudizio storico. Se per il termine «giudizio», con qualche dovere di farlo, accettiamo il termine tedesco kantiano, la personalità diventa di sesso femminile, perché «giudizio» in tedesco è femminile, una parola molto bella: Urteilskraft; è la historische Urteilskraft che invita a questo convegno. Volendo salvare le prerogative di questa alta funzione del pensiero pensante che è il giudizio di fronte alla dilagante forza dell'opinione, delle mezze verità, delle cose inventate nel corso del bisogno che la ragione sente di certe referenze reali, ma quelle referenze reali la ragione non ha saputo cercarle o non le ha a disposizione e simpaticamente inventa, inconsciamente inventa quello che le serve.

Uno dei miei interlocutori quotidiani, il teologo Niccolò da Cusa, intuì l'im-

portanza della setta degli Esseni, di cui peraltro nulla sapeva. Ne sbagliò il nome. Niccolò da Cusa chiama gli Esseni i «Sisseni» e da quelle quattro cose che arraffò da Flavio Giuseppe scrisse delle pagine assai belle che, quando poi la capra fuggita nella grotta di Qumran e la pernice insinuatasi nell'altra grotta hanno portato al recupero dei manoscritti del Mar Morto, si è visto che tutto sommato c'era tanta intelligenza in questa scienza cusaniana dei Sisseni entro la conoscenza storica degli Esseni che a noi è possibile.

Ma questo devono l'errore e l'invenzione, intervenire solo per eccesso di amore e non per furbizia, non per malcostume come invece è dalla parte del giudicare illecito, dell'eludere il documento. È bello fare invece la storia sulle carte, recuperare la ricchezza di qualcosa che è merito del nostro Paese potersi valutare la società, la ricchezza della società in Italia. Salvare gli archivi dei partiti politici significa poter dare un giudizio su di loro e tra le cose di cui vive la storia c'è il giudizio sulla storia. Aveva ragione Gentile, quando creò questa parola un po' preziosa, «attualismo» per indicare il modo in cui procede il pensiero. Il pensiero vive di pensiero, vive di un penisero che fu ieri di altri e che oggi gli permette di essere pensiero nuovo, pensiero creativo.

Salvare le carte dei partiti politici è molto importante di fronte a un giustizialismo che si accenna verso i partiti politici. Condannateli, esaltateli: quanto sono stati nefasti, quanto sono stati bravi. È uno dei settori, non l'unico, nei quali il Consorzio vuole intervenire. Nel pomeriggio vi verranno presentati gli «Archivi del Novecento». Non sono soltanto archivi politici, ma sono talvolta culturali, teoretici, artistici. È un vasto lavoro che il Consorzio fa per salvare una parte, un momento saliente, importante, pieno di significato della società italiana.

Lavoriamo molto volentieri con l'Archivio centrale dello Stato perché tra le cose che funzionano nella struttura dello Stato, per merito dell'amico Mario Serio, c'è l'Archivio centrale dello Stato. Lo stesso decoro, la stessa funzionalità degli ambienti nei quali ci troviamo mostrano che c'è una persona che se ne occupa, che fa corrispondere la funzionalità, il decoro stesso, la comodità con la quale si può lavorare, al compito elevato dell'Archivio centrale. Quindi lavoreremo molto volentieri con questa prestigiosa istituzione che credo debba avere diritti privilegiati di acquisizione della notizia di quello che si verrà scoprendo. La scoperta è continua.

Recentemente mi è accaduto di scoprire nella residenza estiva di Treccani una serie preziosissima di volumi per la storia dell'Enciclopedia Italiana, l'intera serie dell'«Indice della stampa», anno per anno della vita di Treccani, che riguardava tutte le sue attività. Questi volumi erano a un passo dall'andare distrutti, se non fossero stati bloccati, se la famiglia, che aveva intuito la necessità quanto meno di mettere in discussione la sopravvivenza di questi volumi, non si fosse mostrata molto lieta di donarli all'Enciclopedia.

Ci sono tante e tante cose da fare. Di fronte al cassaintegrato culturale, di fronte ai numerosi giovani in ozio forzato, c'è una pluralità e bellezza di compiti che si possono dischiudere ai laureati che con dolore, talvolta, vediamo non poter affluire a una prospettiva di lavoro. Questo è tristissimo e diventa una martellante ripetizione quotidiana questo chiedere di lavorare e questo non poter dare da fare sia per una struttura incongrua delle leggi che regolano oggi il rapporto di lavoro, sia anche per poca fantasia e per cattiva volontà di chi dovrebbe dare lavoro.

C'è probabilmente un mondo da salvare, ripeto, al giudizio storico di cui per autoctisi vive anche la storia. In questo sfondo mi è grato a nome del Consorzio inserire questa iniziativa e vedervi associati ad un'impresa silenziosa, raccolta in questa sala, ma destinata a fiorire come certe silenziose deposizioni di semi che poi danno gran frutto.

VINCENZO CAPPELLETTI

PIETRO SCOPPOLA

Introduzione

Proporrò alcune osservazioni introduttive per spiegare il significato e gli obiettivi di questo incontro, che è solo il primo passo di un percorso che prevede, se ne avremo le forze, tappe e momenti successivi.

L'obiettivo di fondo è quello di un ripensamento del ruolo dei partiti nella vicenda complessiva della storia della Repubblica.

Il seminario di oggi è preliminare in quanto diretto ad un inventario critico delle fonti disponibili. Le relazioni, come risulta dal programma, sono tutte centrate sul tema delle fonti. Ma per fare il punto sulle fonti è necessario chiarire la prospettiva storiografica in cui questa nostra iniziativa si colloca.

L'iniziativa è stata resa possibile per la collaborazione feconda fra diversi istituti e centri di ricerca: l'Archivio centrale dello Stato, anzitutto, che oggi ci ospita ed è qui presente nella persona del suo direttore Mario Serio, al quale dobbiamo un vivo ringraziamento; il Consorzio biblioteche e archivi istituti culturali di Roma (il BAICR), presieduto dal prof. Vincenzo Cappelletti. Come è noto fanno parte del BAICR, a fianco all'Istituto della Enciclopedia italiana, l'Istituto Gramsci, l'Issoco e l'Istituto Sturzo. Nel pomeriggio sarà presentato il progetto «Archivi del Novecento» del BAICR.

Mi sia consentito di sottolineare, per aver seguito l'iniziativa fin dai suoi primi passi, il ruolo propulsivo dell'Istituto Gramsci e dell'Istituto Sturzo. Vorrei portare qui il saluto del presidente dell'Istituto Sturzo, professor Gabriele De Rosa, che non ha potuto partecipare a questo nostro incontro.

Quale dunque l'obiettivo, quale la prospettiva storiografica in cui si colloca la nostra iniziativa?

Abbiamo alle spalle in anni ormai lontani un confronto-scontro fra una storiografia politica che definirei tradizionale, incentrata sul ruolo dei partiti, dei singoli partiti, sui loro rapporti e sulle grandi personalità che li hanno fondati e guidati, e una storiografia centrata sulla dimensione sociale della quale in

qualche modo si voleva rivendicare l'autonomia. Inutile qui ricordare nomi e titoli e richiamare i momenti più significativi di quella polemica.

Credo si possa dire – lo notavo già in questa stessa sala in una relazione che svolsi in occasione del quarantesimo anniversario della nascita della Repubblica [1] – che quella contrapposizione è da tempo superata in una visione più comprensiva in cui partiti e fenomeni sociali sono considerati nella loro naturale interdipendenza.

Molti fattori hanno contribuito a rafforzare e sviluppare in questi ultimi anni una più comprensiva prospettiva storiografica. Da un lato una certa mondializzazione delle esperienze: lo sviluppo tecnologico e delle comunicazioni di massa ha relativizzato il ruolo dei singoli attori o soggetti politici, individuali o collettivi. All'estremo opposto va segnalato l'interesse crescente, indotto per così dire dal fecondo influsso della storiografia francese, per il vissuto quotidiano, che ha spinto gli storici ad una crescente attenzione verso il mondo delle donne, dei giovani, con tutta la complessa rete di relazioni in cui si svolge la vita dell'individuo (la famiglia, le associazioni, le comunità territoriali di appartenenza ecc.).

Ha contribuito anche a questa nuova e più comprensiva visione storiografica il fecondo confronto degli studi storici con i metodi e i risultati propri delle ricerche di scienza sociale: categorie sociologiche come quella della modernizzazione, pur con tutta la loro carica di ambiguità, sono entrate di pieno diritto fra gli strumenti concettuali degli storici. La scienza della politica ha offerto concetti come quelli di sistema politico; ha proposto modelli ormai famosi come quelli di «bipartitismo imperfetto», di «pluralismo polarizzato» o di «pluralismo centripeto», che sollecitano e condizionano anche la ricerca storica.

Infine e soprattutto un ciclo storico si è concluso del quale i partiti, artefici del compromesso costituzionale, sono stati i maggiori protagonisti.

Vorrei dire in proposito: attenzione a non retrodatare i giudizi. Il severo e fondato giudizio critico sulla partitocrazia e sulla sua degenerazione nel triste fenomeno di «tangentopoli» non può e non deve essere esteso a tutto l'arco di vita della Repubblica italiana. Attenzione d'altra parte a non perdere il senso e il valore profondo di parole che oggi non sono più di moda: «compromesso» significa certo, secondo la famosa definizione di Croce, un «reciproco dare ed ottenere» (pur sempre necessario in politica, ma che può assumere e ha assun-

---

[1] P. SCOPPOLA, *La nascita della Repubblica nella storiografia*, in PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, COMITATO PER LE CELEBRAZIONI DEL 40° ANNIVERSARIO DLELA REPUBBLICA, *La nascita della Repubblica. Atti del convegno di studi storici, Archivio centrale dello Stato, Roma 4-6 giugno 1987*, Roma 1987, pp. 23-35 (Quaderni di «Vita italiana», speciale, n. 2, apr.-giu. 1987).

to anche forme deteriori); ma significa anche un «con-promettere», un promettere insieme che è il necessario fondamento di ogni patto costituzionale e di ogni democrazia; «consociativismo» indica una deteriore prassi parlamentare ma ha anche un significato più profondo e positivo: non vi è convivenza democratica senza consociare realtà diverse.

E ancora: attenzione all'uso indiscriminato e acritico delle espressioni «prima Repubblica» o «seconda Repubblica»: un cambiamento di sistema politico o di maggioranze parlamentari può segnare la fine di una fase storica ma non segna – vorrei dire per fortuna – una discontinuità costituzionale. E poi, anche quando c'è discontinuità costituzionale, è discutibile l'uso della numerazione quando si parla di istituzioni repubblicane che – volere o no – hanno pur sempre le loro radici in una comune tradizione. Gli americani, pur quando, con il famoso primo emendamento, hanno introdotto una integrazione sostanziale nella loro Costituzione non si sono sognati di parlare di seconda Repubblica.

E tuttavia, pur con tutte queste riserve doverose, è innegabile che un ciclo storico si è chiuso nella vita del nostro paese e uno nuovo se ne è aperto, del quale gli sviluppi e gli esiti sono quanto mai incerti. Ebbene, come tutti sanno, un ciclo che si chiude comporta per gli storici una occasione e vorrei dire la necessità di ripensare il passato.

E ripensare il passato significa anche necessariamente, trattandosi della Repubblica italiana, di questa lunga fase della storia repubblicana dominata dal ruolo dei partiti, ripensare appunto in una nuova luce il ruolo dei partiti medesimi.

Proprio quell'ampliamento di prospettiva cui facevo cenno, derivato dall'innesto felice sulla tradizione storiografica italiana delle sollecitazioni della storia sociale e della scienza della politica, ha fatto emergere nuovi temi e nuovi punti di vista che hanno ripercussioni anche sul modo di studiare e giudicare il ruolo dei partiti.

È emerso di nuovo con forza il tema della identità nazionale e con esso quello della cittadinanza. Il tema della identità nazionale, ben presente nella fase prerisorgimentale perse, come tutti sanno, vigore e interesse dopo la nascita del Regno d'Italia.

Il tema poi è emerso a tratti nella storiografia – ad esempio negli anni Venti proprio in relazione al problema del rapporto fra il fascismo e il passato della storia italiana con la pubblicazione in pochi esemplari di un *Programma e orientamento per una Storia d'Italia in collaborazione*, presentata da Gioacchino Volpe per l'edizione Zanichelli – ma non ha avuto molto spazio nella storiografia italiana del secondo dopoguerra, o almeno non ha avuto uno spa-

zio paragonabile a quello ottenuto nella storiografia di altri paesi nello stesso periodo. Penso alle opere di G. Goriely [2], H. Kohn [3], B.C. Shafer [4], O. Vossler [5], J.R. Suratteau [6], Eric J. Hobsbawm [7], per non citare che alcuni nomi fra tanti.

È significativo che il tema non trovi una esplicita e specifica trattazione né nelle *Questioni di storia del Risorgimento* edite da Marzorati del 1951, né nella nuova e di tanto arricchita edizione delle *Questioni di storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia*; e neppure nel più recente volume del 1980 curato da Nicola Tranfaglia sulla storiografia del secondo dopoguerra [8], che raccoglie gli atti di un convegno tenuto due anni prima a Palermo.

Fra i pochi lavori che nella storiografia italiana del secondo dopoguerra affrontano esplicitamente il tema dell'idea di nazione vanno ricordate naturalmente le lezioni di Federico Chabod sull'idea di nazione, raccolte in volume nel 1961 [9]; le splendide pagine che Chabod stesso ha dedicato alla evoluzione dell'idea di nazione dopo il 1870, nelle sue famose *Premesse* [10], dal significato originario risorgimentale a quello proprio del nazionalismo; il saggio di Giulio Bollati su *L'italiano* [11] del 1972 e, più recente, il volume del 1979 di Giuseppe Galasso, che apre la nuova *Storia d'Italia* della Utet [12]. Ma, con l'eccezione del saggio di Bollati, si tratta di studi che pongono l'accento sulla idea di nazione più che sul problema antropologico di un vissuto senso di identità nazionale.

Certo il tema della identità collettiva è implicito in tutta la storiografia italiana del dopoguerra (come ho cercato di mostrare di recente [13]); ma si tratta appunto di un qualcosa che resta implicito e direi quasi coperto da altre pro-

---

[2] G. GORELY, *Appunti per una storia della evoluzione del sentimento nazionale in Europa* Torino, Tip. Torinese, 1953.

[3] H. KOHN, *L'idea del nazionalismo nel suo sviluppo storico*, Firenze, La Nuova Italia, 1956 (ed. orig. 1944).

[4] B.C. SHAFER, *Nationalism: Myth and Reality* London, Gollancz, 1955.

[5] O. VOSSLER, *L'idea di nazione dal Rousseau al Ranke*, Firenze, Sansoni, 1949.

[6] J.R. SURATTEAU, *L'idée nationale de la Révolution à nos jours*, Paris, Puf, 1972.

[7] E. HOBSBAWM, *Nazioni e nazionalismo*, Torino, Einaudi, 1990.

[8] *L'Italia unita nella storiografia italiana del secondo dopoguerra*, a cura di N. TRANFAGLIA, Milano, Feltrinelli, 1980.

[9] F. CHABOD, *L'idea di nazione*, Bari, Laterza, 1961.

[10] F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896. Le premesse*, Bari, Laterza, 1951.

[11] In *Storia d'Italia*, I, *I caratteri originali*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 949-1022.

[12] G. GALASSO, *L'Italia come problema storiografico*, Torino, Utet, 1979.

[13] Cfr. P. SCOPPOLA, *Nazione, etnia, cittadinanza*, a cura di G.E. RUSCONI, Brescia, La Scuola, 1993.

spettive (storia del movimento operaio, storia della questione romana e del movimento cattolico, storia del fascismo ecc.).

È negli ultimi anni che il tema riemerge con grande vigore sia sul terreno della riflessione sociologica, nei noti scritti di Gian Enrico Rusconi [14], sia sul piano propriamente storico. Mario Isnenghi in un suo recente lavoro [15], rovesciando la formula corrente di una società senza Stato, ha parlato di uno «Stato senza società» e di «apparenze senza Stato». Paolo Pombeni ha parlato, a proposito del secondo dopoguerra, di modelli aggregativi di marca feudale che hanno impedito la libera circolazione delle fedeltà politiche [16]. Si sono moltiplicati gli studi sulla mancata realizzazione del proposito enunciato dagli uomini del Risorgimento di «fare gli italiani», si è visto criticamente quanto la scuola, nonostante lo sforzo delle calssi dirigenti, sia rimasta al disotto dell'obiettivo [17]; si è studiata dal punto di vista della identità nazionale la monumentalità [18].

Particolarmente suggestiva l'opera di Silvio Lanaro sulla storia dell'Italia repubblicana [19]: meno convincente in alcuni tratti nella ricostruzione della vicenda politica, l'opera è invece acuta e penetrante nell'analisi di quello che l'autore chiama il processo di «nazionalizzazione» del paese, un processo nel quale si confondono e si intrecciano le responsabilità della cultura e della politica, della maggioranza e delle opposizioni. La cultura neorealista, esaltando una società arcaica e prendistriale, non ha favorito la crescita di una coscienza comune della modernità e dei suoi problemi; la proposta della sinistra italiana è rimasta a lungo insensibile di fronte agli strumenti di governo di una moderna società industriale; di più: «in virtù dell'assenza – nota Lanaro – di fermenti liberali nel seno di una *gauche* che è composta eslusivamente dal movimento operaio, il funzionamento ordinario della giustizia, dei servizi pubblici, dell'amministrazione militare, delle buone regole del costume civile viene dato per fisiologico e scontato; non si pensa mai che per conseguirlo o rafforzarlo

---

[14] G.E. RUSCONI, *Se cessassimo di essere nazione*, Bologna, Il Mulino, 1994.

[15] M. ISNENGHI, *Dalle Alpi al Lilibeo. Il "mito" difficile degli italiani*, in «Meridiana», 1993, n. 161.

[16] P. POMBENI, *Autorità sociale e potere politico nell'Italia contemporanea*, Venezia, Marsilio, 1993, p. 561.

[17] A. CARDINI, G. TURI, *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1993.

[18] B. TOBIA, *Una patria per gli italiani*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

[19] S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana dalla fine della guerra agli anni novanta*, Venezia, Marsilio, 1992.

occorra condurre una qualche battaglia politica» [20]; il sindacato stesso ha contribuito ad erodere l'etica del lavoro di una classe operaia che ha inseguiuto «sempre più spesso un reddito sganciato dalla prestazione»: la secolarizzazione è rimasta incompiuta in quanto non ha dato luogo alla nascita di una etica laica condivisa; l'uso della lingua nazionale si è diffuso e generalizzato con la televisione ma al prezzo di uno scadimento di qualità; la famiglia, che lo storico inglese Paul Gisborg [21] aveva indicato come elemento di continuità e stabilità della società italiana, diventa anche un alibi a responsabilità sociali e civili più ampie. Si può dissentire dal tono spesso dissacratorio dell'analisi di Lanaro, ma l'opera rimane illuminante per l'esplorazione acuta sul problema della identità collettiva degli italiani.

Al tema della identità collettiva si salda quello della cittadinanza. La cittadinanza in Italia è una nozione giuridica, priva di quelle valenze sociologiche, culturali e morali che ha assunto in altri paesi. Le ragioni storioche di questa debolezza della cittadinanza italiana sono quelle che la ricerca storica ha messo in luce: questione romana, caratteri del movimento operaio; caratteri del nazionalismo italiano. Il fascismo ha realizzato un'appartenenza di massa non libera, nella forma di una «religione secolare» [22].

Ebbene, dobbiamo chiederci ormai: che ruolo nel secondo dopoguerra hanno avuto i partiti rispetto a questi problemi? In che misura hanno contribuito o ostacolato la formazione di una identità collettiva? Hanno favorito o ostacolato l'emergere del senso della cittadinanza?

Rimango convinto che dopo il fascismo, il quale aveva creato in Italia una società di massa, la democrazia italiana – come ho cercato di mettere in evidenza [23] – poteva rinascere solo come democrazia dei partiti; solo i grandi partiti popolari potevano raccogliere l'eredità della società di massa creata dal fascismo. Questo dato storico fondamentale, che sfuggì allora agli azionisti, ha avuto effetti positivi per la nostra democrazia dal punto di vista del consenso popolare: non dobbiamo, come dicevo, retrodatare il giudizio, oggi giustamente critico sui partiti politici, agli anni della ricostruzione democratica.

Ma questo dato storico innegabile ha avuto anche effetti negativi di lungo periodo che oggi vengono alla luce: gli italiani sono tornati alla democrazia sul

---

[20] *Ibid.*, p. 328.

[21] P. GISBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Torino, Einaudi, 1989.

[22] Cfr. E. GENTILE, *Il culto del Littorio*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

[23] P. SCOPPOLA, *La Repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1991.

binario di «appartenenze separate» piuttosto che su quello di una comune appartenenza nazionale e democratica. Le contrapposizioni ideologiche del secondo dopoguerra si sono innestate su un terreno di cultura popolare già predisposto alla espressione di queste appartenenze separate piuttosto che di una appartenenza comune ed hanno esasperato il senso della reciproca opposizione fra le diverse appartenenze, le quali, nel clima dello scontro politico sul comunismo, hanno assunto a loro volta la forma di «religioni politiche»: il comunismo è stato negli anni dello stalinismo una «religione politica» e la stessa appartenenza cattolica si è piegata, negli anni della contrapposizione frontale al comunismo, alle logiche della mobilitazione di massa. Ma le «religioni politiche» possono rappresentare e hanno storicamente rappresentato, in Francia come in Italia, anche se in forme e tempi diversi, un punto di partenza o di passaggio, non il fondamento di un maturo sentimento della cittadinanza.

Per qualche decennio si è indicato nella Resistenza un punto di riferimento per una identità collettiva: basti pensare alla formula rituale e perfino logora della «Repubblica nata dall'antifascismo e dalla Resistenza». Ma ora anche questo elemento di identità collettiva – seppure è mai esistito a livello popolare – è entrato vistosamente in crisi.

Nei decenni a noi più vicini altri elementi hanno contribuito a non far progredire o addirittura a far regredire in Italia il senso di una cittadinanza democratica: il contrasto evidente fra principi e valori dichiarati della democrazia sostanziale e i livelli reali di efficienza dei servizi offerti dallo Stato ha mortificato il senso della cittadinanza.

Per altro verso quel dato di fatto necessario e inevitabile – il ruolo centrale dei grandi partiti politici – ha profondamente condizionato lo stesso compromesso costituzionale: un compromesso alto nella prima parte della Costituzione; un compromesso debole, nel periodo lungo, nella seconda parte. È prevalsa, nella definizione della organizzazione dello Stato, la logica della reciproca legittimazione e garanzia delle grandi forze popolari; i partiti, veri soggetti della Assemhlea costituente, si sono preoccupati di assicurarsi la reciproca sopravvivenza in caso di vittoria dell'avversario; la vittoria degli uni, come ha notato Valiani [24], non doveva comportare in nessun caso il rischio della sopraffazione degli altri.

Il sistema politico italiano è stato fondato sul connubio fra proporzionali-

---

[24] In *La Costituzione italiana quarant'anni dopo*, Milano, Giuffrè, 1989, p. 122 (Quaderni de «Il Politico», 28).

smo e parlamentarismo; la centralità dei partiti e il carattere fondamentalmente consociativo della nostra Costituzione formale si sono accentuati nella Costituzione cosiddetta materiale. Il sistema ha funzionato sin tanto che è stato innervato da forti contrapposizioni ideologiche; ma è degenerato fatalmente in partitocrazia nella fase successiva. Sono entrate in crisi, con i processi di secolarizzazione, le identità collettive che avevano caratterizzato la fase della guerra fredda e avevano mobilitato la gente: le appartenenze separate, politiche e ideologiche, disfandosi, non hanno dato luogo all'emergere di una identità collettiva, ma si sono piuttosto affogate nel consumismo.

Ora, appunto, è giunto il momento di studiare i partiti italiani non più solo per il contributo che hanno dato alla vita politica italiana e ai suoi mutevoli equilibri ma dal punto di vista del loro contributo, o mancato contributo, alla formazione della identità collettiva del paese e del senso della cittadinanza nel nostro popolo. Per far questo occorre spostare l'attenzione dalla storia dei partiti alla storia della «forma partito», e cioè del loro modo di organizzarsi e di essere presenti e di agire nella società, del loro modo di mobilitare le masse popolari e di raccogliere il consenso.

Questo nuovo punto di vista presuppone un ripensamento delle fonti; documenti un tempo marginali o inutili possono acquistare nuovo rilievo. Si sa che i documenti non sono qualcosa di inerte e oggettivo ma che vengono sempre illuminati dal problema da cui nasce la ricerca storica. Documenti rimasti a lungo «invisibili» possono acquistare una imprevedibile visibilità. Le fonti già note vanno ripensate ed interrogate nuovamente; nuove fonti vanno acquisite per rispondere alle nuove domande della ricerca storica.

Ecco dunque in sintesi il tracciato complessivo che vorremo percorrere ed ecco il senso di questo primo incontro dedicato all'inventario delle fonti considerate dal nuovo punto di vista che ho tentato di riassumere.

Ma qui lascio volentieri la parola ai miei giovani amici. Non senza una ultima sottolineatura. Come vedete le due relazioni che aprono il congresso sono tenute da giovanissimi studiosi: ci è parso di dover ascoltare coloro che fra i primi si sono avventurati in questo cammino con concrete esperienze di ricerca. Per chi si è formato e ha lavorato per anni entro altre e diverse prospettive, che ha vissuto altre esperienze di studio, è possibile capire che una strada nuova si apre; è doveroso indicarla come percorribile e suggestiva; ma sarebbe presuntuoso pretendere di percorrerla senza l'apporto di nuove energie. In una università italiana che è sempre più drammaticamente chiusa all'immissione di energie fresche, facciamo che almeno i nostri seminari di studio restino aperti all'apporto dei giovani.

MAURIZIO RIDOLFI

Storia dei partiti e storia della politica per l'Italia contemporanea. Temi e fonti per un approccio comparativo

Nella storiografia italiana è in corso un profondo rinnovamento sul versante degli studi di storia politica ed in particolare nelle ricerche su movimenti e partiti. Il "ritorno" della storia politica avviene sotto la spinta delle pressanti domande di analisi e di comprensione scaturite dalla crisi delle istituzioni repubblicane, ma si sta caratterizzando con una linea di indirizzo che, nel contribuire alla discussione sull'identità disciplinare della storiografia, sta ridefinendo lo stesso concetto di politica. Metodologie, indirizzi e fonti della ricerca storica sui partiti politici sono divenuti oggetto di un confronto che è utile richiamare e delineare nei suoi termini essenziali.

1. La nuova storia politica. – In quale contesto europeo è collocabile il rinnovamento in atto negli studi italiani sulla storia politica e sui partiti? Si può osservare che il dibattito si è incentrato in Germania prevalentemente sulla natura di "laboratorio" assunta dal sistema politico, in Francia sulla correlazione dei processi di autonomia-integrazione nello Stato-nazione e in Gran Bretagna sul rapporto tra continuità e mutamento, congeniale alla lunga tradizione istituzionale propria del modello politico anglo-sassone [1]. Dalle principali storiografie europee è venuto un forte incentivo a ridisegnare lo statuto della disciplina

[1] Per un quadro più dettagliato cfr. G. QUAGLIARIELLO, *Il ritorno della storia politica. Note sui recenti sviluppi della ricerca*, introduzione a *Il partito politico nella Belle Époque. Il dibattito sulla forma-partito in Italia tra '800 e '900*, a cura di G. QUAGLIARIELLO, Milano, Giuffrè, 1990, pp. XVII-XXXIX. In via preliminare, come riflessione comparatistica sugli studi europei condotta all'inizio degli anni '80, si veda però P. POMBENI, *Il problema del partito politico come soggetto sto-*

storica in relazione sia agli ambiti di competenza che al grado di interazione con le scienze sociali (scienza della politica, sociologia e antropologia in particolare). Si tratta di un "terreno" di incontro che continua ad essere discusso. Concetti, categorie e modelli desunti dalle scienze sociali e utilizzati dalla storiografia non elidono infatti la natura intrinseca della conoscenza storica, la quale, come ha osservato Pietro Scoppola,

> «nasce da un rapporto, anche se mediato dal documento, fra diverse e lontane esperienze di umanità: l'impossibilità della omologazione della storia fra le scienze sociali, l'uso duttile del concetto di storia, l'importanza dell'evento e della narrazione sono tutte conseguenze, appunto, di questa specificità irriducibile della storia» [2].

Se allora dalla storiografia tedesca è giunta la spinta a promuovere una ricerca interdisciplinare sulle strutture delle relazioni socio-politiche [3], è soprattutto dalla *nouvelle histoire politique* francese che sembra venire l'indicazione di un organico e possibile percorso storiografico inteso a rilanciare e riaffermare la sfera della politica come nucleo tematico ineludibile della storia contemporanea; e ciò grazie all'utilizzo di nuove fonti nonché alla rilettura di quelle anche più tradizionali. In Francia il serrato confronto con le eredità della scuola degli «Annales», ha visto i cultori della storia politica procedere con accortezza metodologica nel perseguire l'incontro con le scienze sociali [4]. La *nouvelle histoire politique* ha così assimilato le pratiche dell'indagine statistico-quantitativa e la problematica della *longue durée* tipica della storia delle

---

rico: sull'origine del «partito moderno», in *Movimento operaio e società industriale in Europa (1870-1970)*, a cura di F. PIRO e P. POMBENI, Venezia, Marsilio, 1981, pp. 48-72.

[2] P. SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 41, nel richiamo di H. I. MARROU, *La conoscenza storica*, Bologna, Il Mulino, 1988 (II ed.), pp. 145 sgg. Sui problemi di metodo e sugli orientamenti di ricerca si aggiungano almeno *La storiografia contemporanea. Indirizzi e problemi*, a cura di P. ROSSI, Milano, Il Saggiatore, 1987, e *La storiografia contemporanea*, a cura di P. BURKE, Roma-Bari, Laterza, 1993. Utile è sempre G. G. IGGERS, *New Directions in European Historiography. Revised Edition*, London, Methuen, 1985.

[3] Per il lettore italiano si può rinviare dapprima a G. CORNI, *La «Neue Sozialgeschichte» nel recente dibattito storiografico tedesco*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 1977, 3, pp. 513-519; ma si vedano H. WEHLER-J. KOCKA, *Sulla scienza della storia. Storiografia e scienze sociali*, con introduzione di G. CORNI, Bari, De Donato, 1983.

[4] I termini del dibattito e delle tendenze in atto nella storiografia francese possono essere ricostruiti grazie a due volumi collettanei: *Pour une histoire politique*, sous la direction de R. REMOND, Paris, Seuil, 1988, e *Histoire politique et sciences sociales*, sous la direction de D. PESCHANSKI, M. POLLAK e H. ROUSSO, Bruxelles, Editions Complexes, 1991.

mentalità collettive, ma ha anche recuperato e rivalutato l'*histoire événementielle*; in virtù del ruolo assegnato al "tempo corto" proprio della politica, l'*evento* è venuto configurandosi come un importante fattore di accelerazione del mutamento. La ricca tradizione di studi elettorali ha inoltre comportato la centralità delle elezioni come tema capace di configurare meglio di altri le potenzialità di un incontro tra storia e scienze sociali (sociologia e scienza politica in primo luogo). Lo studio del "fatto elettorale" permette alla ricerca di dotarsi di un dato strutturale attorno al quale orientare l'analisi della sfera politica nella sua complessa e mutevole conformazione sistemica e di compararla sul perimetro dei diversi, possibili, "spazi politici" (il collegio, il comune, la regione, la nazione). Si aggiunga la persistente vitalità degli studi sui "protagonisti" della vita politica, sia di individualità "esemplari" e "rappresentative" che di studi prosopografici di "biografia collettiva". Senza dimenticare la feconda coniugazione perseguita tra espressioni del pensiero politico e temi di storia costituzionale, congeniali alla ricerca tanto degli itinerari culturali attraverso i quali la politica si definisce come scienza che all'individuazione dei luoghi (parlamento, municipi, istituzioni pubbliche diverse) deputati all'integrazione del dibattito politico-legislativo, al processo decisionale di governo e all'amministrazione delle risorse.

E' infine grazie alla promozione degli studi sulle forme della sociabilità seguita ai lavori di Maurice Agulhon che le ricerche sui processi di politicizzazione hanno potuto registrare un ulteriore e importante sviluppo, laddove la circolazione del "discorso politico" viene ricondotta alla vitalità delle mentalità collettive e dei sistemi di relazioni sociali (familiari, di gruppo, comunitarie). L'*apprentissage* alla democrazia si presenta come il risultato del "vissuto" quotidiano. Si tratta di una comunicazione interpersonale che nella società non più elitaria permette di misurare le forme e i mutevoli contenuti (ideali e mitico-simbolici) dell'incontro tra la "grande politica" che discende dalle istituzioni e la "piccola politica" che si auto-organizza nella vita di relazione dei cittadini, muovendo da interessi, tradizioni associative e codici comportamentali di gruppi e ceti sociali [5]. E' un incontro che richiede la presenza di "me-

---

[5] Numerosi sono i lavori che si potrebbero citare. In questa occasione però, può essere utile richiamare gli studi raccolti in M. AGULHON, *Histoire vagabonde*, I, *Ethnologie et politique dans la France contemporaine*, e II, *Idéologie et politique dans la France du XIX siècle*, Paris, Gallimard, 1988. Sul piano metodologico, per la riflessione più aggiornata condotta da Agullon, cfr. *La sociabilità come categoria storica*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1992, 1, pp. 39-48. Per un quadro problematico e comparato sullo "stato degli studi" nelle storiografie nazionali dove la

diatori", sia sul piano culturale che su quello organizzativo; è il compito storicamente assuntosi dai moderni partiti politici.

2. La storia politica in Italia. – Già nel corso della seconda metà degli anni '80 anche in Italia il tema dei partiti e dei movimenti politici aveva cominciato ad assumere una rilevanza scientifica che lo distingueva dalla storia politica tradizionale. Il salutare rinnovamento metodologico indotto dalla traduzione italiana della storia sociale, cimentatasi nello studio delle soggettività e delle comunità, dei gruppi sociali nella loro interazione con le istituzioni, ha aperto il campo non tanto alla riedizione di una "storia senza la politica" quanto alla piena valorizzazione sia della dimensione politica del sociale che della più complessiva sfera politica [6]. Com'è stato opportunamente osservato da Piero Bevilacqua,

> «la storia politica può finalmente trasformarsi in *storia della politica*, ricostruzione di tutti quei processi, disseminati nell'universo sociale o strutturati nelle articolazioni molteplici dello Stato, in cui si esprime la lotta per il controllo delle risorse, per il potere di comando nelle istituzioni, per il governo degli uomini» [7].

Corrispondendo ad una tendenza analitica quale quella che si è delineata negli ultimi anni, un approccio comparativo agli studi sui partiti appare stimo-

---

categoria della *sociabilité* vanta già una certa storia, cfr. J. CANAL, *El concepto de sociabilidad en la historiographia contemporañea (Francia, Italia y España)*, in «Siglo XX» (Città del Messico), eñero-junio 1993, n. 13, pp. 5-25.

[6] La prima riflessione "mirata" si deve a R. ROMANELLI, *Storia politica e storia sociale: problemi aperti*, in *Società e cultura dell'Italia unita*, a cura di P. MACRY e A. PALERMO, Napoli, Guida, 1978, pp. 89-111. Si aggiunga T. DETTI, *Storia politica e storia sociale nella storiografia sul movimento operaio*, in *L'Italia unita nella storiografia del secondo dopoguerra*, a cura di N. TRANFAGLIA, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 299-399.

[7] P. BEVILACQUA, *Storia della politica o uso politico della storia?*, in «Meridiana», 1988, 3, p. 176. Un rilancio del dibattito in termini critici era venuto già con N. GALLERANO, *Fine del caso italiano? La storia politica tra "politicità" e "scienza"*, in «Movimento operaio e socialista», 1987, 1-2, pp. 5-26; ma si veda anche F. BARBAGALLO, *Politica, ideologia, scienze sociali nella storiografia dell'Italia repubblicana*, in «Studi storici», 1985, 4, pp. 827-840. In relazione ad un definito ambito di ricerca cfr. G. GOZZINI, *La storiografia del movimento operaio in Italia: tra storia politica e storia sociale*, in *La storiografia sull'Italia contemporanea. Atti del convegno in onore di Giorgio Candeloro*, a cura di C. CASSINA, Pisa, Giardini, 1991, pp. 241-276. Con riferimento agli studi recenti sull'Italia liberale si può vedere anche un mio intervento: *Storia sociale e "rifondazione" della storia politica*, in «Italia contemporanea», settembre 1993, 192, pp. 529-542.

lante quanto necessario. Dovrebbe però manifestarsi attraverso procedure analitiche che, come ha suggerito Mariuccia Salvati ritornando a riflettere sul rapporto tra storiografia e scienze sociali, mirino "non tanto alla costruzione di modelli, usati come «scatole vuote teoriche», ma ad una comparazione intesa come «storia mediata dai concetti»". Se rispetto ai meccanismi del potere politico le idee-forza della comparazione rinviano ai classici studi di Tocqueville e Weber, in Italia, come si è osservato, "lo sviluppo della scienza e della storiografia politologica è avvenuto in chiave apertamente comparatista, riallacciandosi esplicitamente alla più alta tradizione della politologia italiana". E' una storiografia che riflette lo slittamento nel frattempo avvenuto da un'ottica analitica quale quella del *conflitto sociale* (in auge lungo gli anni '70)

«all'ottica del mutamento quale prodotto di correlate specificità (con una più circostanziata attenzione per i processi storici, per le 'vie particolari', in genere nazionali, al traguardo della 'modernizzazione' e della 'nazionalizzazione'» [8].

I processi di nazionalizzazione e di modernizzazione politica sono divenuti i peculiari termini del confronto analitico e metodologico; a sua volta, l'approccio comparatistico risulta insito nella natura stessa dell'oggetto di studio, in quanto si tratta di temi che nell'età contemporanea accomunano gli Stati e le società oltre i confini nazionali. E' un approccio che anche in Italia orienta gli studi sui processi di secolarizzazione e sull'impatto della modernizzazione, nonché sul debole e contrastato processo di nazionalizzazione della politica; vale a dire sui fattori costitutivi della discussa cultura civica degli italiani [9]. Nel

---

[8] M. SALVATI, *Storia contemporanea e storia comparata oggi: il caso dell'Italia*, in «Rivista di storia contemporanea», 1992, 2-3, p. 487. A questo intervento si rinvia per l'ormai ricca bibliografia esistente.

[9] Il tema, su cui mancano studi storici di carattere organico, è stato rilanciato da un politologo americano, da anni impegnato nello studio del "caso" italiano: cfr. R. D. PUTNAM, *Le tradizioni civiche delle regioni italiane*, Milano, Mondadori, 1993. L'approccio modellistico e la carente contestualizzazione storica dell'analisi di Putnam, pur ricca di stimolanti suggestioni, sono oggetto di una critica discussione; da ultimo cfr. M. FINCARDI-L. MUSELLA-G. RICCAMBONI-M. RIDOLFI, *Tradizioni civiche e regioni nella storia d'Italia*, a cura di M. RIDOLFI, in «Memoria e Ricerca», luglio 1994, 3, pp. 147-176. Sempre in chiave sociologica e politologica, ma con aderenza alle peculiarità storiche italiane, cfr. G. E. RUSCONI, *Se cessiamo di essere una nazione. Tra etnodemocrazie regionali e cittadinanza europea*, Bologna, Il Mulino, 1993 e, attraverso una comparazione tra Italia e Germania nel secondo dopoguerra, ID., *Razionalità politica, virtù civica e identità nazionale*, in «Rivista italiana di scienza della politica», aprile 1994, 1, pp. 3-25. Ma si guardi sempre P. FARNETI, *Sistema politico e società civile*, Torino, Giappichelli, 1971.

quadro delineato, il sistema politico italiano si segnala per la mancata corrispondenza tra modelli costituzionali (sia liberale prima del regime fascista che democratico con la Repubblica) e società civile, fortemente frammentata e impreparata a supportare la modernizzazione politica [10]. Si è delineata pertanto la paradossale ambivalenza propria di un largo processo di acculturazione politica degli italiani, quale quello promosso da organizzazioni partitiche dislocate già col primo dopoguerra in un sistema politico di massa [11], che rinsalda però le identità "di parte" a svantaggio di un condiviso e legittimato patrimonio di valori nazionali e comportamenti civici [12].

Nella storiografia italiana, come abbiamo visto incline ad appassionarsi alle discussioni sulle questioni di metodo, diverse sono le proposte che concorrono al rinnovamento dello statuto scientifico della storia politica. Attraverso una rivisitazione della lezione weberiana dell'idealtipo e mettendo al centro il tema della forma-partito, Paolo Pombeni ha prospettato l'assunzione della storia ad effettiva scienza della politica [13], secondo una inclinazione di ricerca per la quale

---

[10] Basti richiamare R. ROMANELLI, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Bologna, Il Mulino, 1988, e P. POMBENI, *Autorità sociale e potere politico nell'età contemporanea*, Venezia, Marsilio, 1993.

[11] Un buon punto degli studi emerge in *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, a cura di S. SOLDANI e G. TURI, Bologna, Il Mulino, 1993; in particolare, rispetto al nostro tema, con i contributi di F. TRANIELLO, *La cultura popolare cattolica nell'Italia unita* (vol. I, pp. 429-458), G. TURI, *Intellettuali e propaganda nel movimento socialista* (vol. I, pp. 459-504) e S. PIVATO, *Strumenti dell'egemonia cattolica* (vol. II, pp. 361-388). Cfr. inoltre *Verso l'Italia dei partiti. Gli anni della formazione del Psi*, a cura di M. DEGL'INNOCENTI, Milano, Angeli, 1993, e ora *Il partito politico dalla Grande Guerra al fascismo. Crisi della rappresentanza e riforma dello Stato nell'età dei sistemi politici di massa (1918-1925)*, a cura di F. GRASSI ORSINI e G. QUAGLIARIELLO, Bologna, Il Mulino, 1996.

[12] Oltre a P. SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti*...cit., cfr. E. BETTINELLI, *All'origine della democrazia dei partiti. La formazione del nuovo ordinamento elettorale nel periodo costituente (1944-1948)*, Milano, Comunità, 1982, e P. FARNETI, *Il sistema dei partiti in Italia 1946-1979*, Bologna, Il Mulino, 1983. Forma-partito, fattori di identità e di eredità da una prassi di mobilitazione politica irregimentata dal fascismo interagiscono nella sintesi interpretativa sull'"universo politico" proposta da S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni Novanta*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 60-138. È una tendenza ripresa anche in G. DE LUNA, *Partiti e società negli anni della ricostruzione*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, I, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 719-776. Sul rapporto tra identità "di parte" e identità nazionale cfr. soprattutto *La formazione dei partiti politici italiani nel dopoguerra: l'idea di nazione*, in «Storia contemporanea», dicembre 1994, 6.

[13] Cfr. P. POMBENI, *La storia come scienza della politica. A proposito della forma-partito*, in *Il partito politico nella Belle Epoque* ... cit., pp. 61-85. La proposta metodologica è rifluita anche in un volume-manuale di sintesi: *Partiti e sistemi politici nella storia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1994 (III ed.).

intrinseco ad ogni progetto analitico risulta la dimensione comparativa [14]. Nel ripercorrere le trasformazioni che si configurano nel rapporto tra sfera religiosa e sfera della politica nella società di massa, muovendo dagli studi su ideologie nazionaliste e ventennio fascista Emilio Gentile ha invece imposto all'attenzione il tema delle religioni secolarizzate [15]. Si tratta di un approccio metodologico che rinsalda una consuetudine comparativa con altre realtà nazionali [16] e che riflette l'apertura di un interesse scientifico per il ruolo del Pnf nel regime fascista. Più in generale, l'attenzione degli studiosi si sta concentrando sulle possibili linee di continuità esistenti tra quel modello di partito di massa che pure nel corso del ventennio aveva registrato la propria legittimazione e formazioni organizzative che agli albori della Repubblica erediteranno, con diffuse pratiche di mobilitazione politica, una cultura della partecipazione democratica poco consolidata e fortemente frammentata da risorgenti identità politiche territoriali [17]. L'approc-

---

[14] Si rinvia a diversi volumi collettanei: *La trasformazione politica nell'Europa liberale (1870-1890)*, a cura di P. POMBENI, Bologna, Il Mulino, 1986; *L'organizzazione della politica. Cultura, istituzioni, partiti nell'Europa liberale*, a cura di N. MATTEUCCI e P. POMBENI, Bologna, Il Mulino, 1988; *Potere costituente e riforme costituzionali*, a cura di P. POMBENI, Bologna, Il Mulino, 1992.

[15] Cfr. E. GENTILE, *Il fascismo come religione politica*, in «Storia contemporanea», 1990, 6, pp. 1079-1106 e quindi ID., *Il culto del littorio. La sacralizzazione politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1993. Dello stesso autore si veda *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, NIS, 1995. Come sappiamo, è già col movimento nazionalista che i soggetti della mobilitazione politica di massa cambiano di colore politico nelle piazze italiane, fino ai primi del '900 "occupate" da anarchici, repubblicani e socialisti. Sulla scorta di precedenti studi cfr. F. PERFETTI, *Il nazionalismo italiano da associazione a partito*, in *Il partito nella Belle Epoque*...cit., pp. 627-638. Su forme, liturgie e simboli della "riconquista" nazionalista delle piazze negli anni pre-bellici, preludio di un fenomeno che all'indomani del conflitto avrebbe visto l'irrompere sulla scena pubblica dei fasci, non esistono studi adeguati. Sulla "piazza tricolore" dapprima e quindi fascista, dopo i bagliori delle "piazze rosse" tra i due secoli, cfr. però M. ISNENGHI, *L'Italia in piazza.I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, Milano, Mondadori, 1994, pp. 207 e seguenti.

[16] Con un esplicito approccio comparatistico e di storia costituzionale cfr. P. POMBENI, *La forma-partito del fascismo e del nazismo*, in *Fascismo e nazionalsocialismo*, a cura di K BRACHER e L. VALIANI, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 219-264. Si vedano quindi gli «Annales», 1988, 3 (n. mon.: *Fascisme, nazisme*, a cura di M. FERRO), con particolare ruguardo a E. GENTILE, *Le rôle du parti dans le laboratoire totalitarien italien*, pp. 567-592, e P. BURRIN, *Politique et société: les structures du pouvoir dans l'Italie fasciste et l'Allemagne nazie*, pp. 615-638.

[17] Attraverso una variegata gamma di fonti "minori" (propagandistiche, educative, centrali e locali, sia pubbliche che interne), con un continua esemplificazione comparativa sullo "scontro di civiltà" tra mondo cattolico e Pci, influenze ed eredità delle pratiche fasciste di mobilitazione politica sono evidenziate da A. VENTRONE, *La liturgia politica comunista dal '44 al '46*, in «Storia contemporanea», 1992, 4, pp. 779-836 e *Il Pci e la mobilitazione di massa (1947-1948)*, *ibid.*, aprile 1993, 2, pp. 243-300. È opportuno richiamare però M. ISNENGHI, *Alle origini del 18 aprile. Miti,*

cio seguito da Gentile e la centralità dei fattori mitico-simbolici e rituali valorizzano proprio la dimensione della mobilitazione politica [18], rispetto a livelli analitici più consueti della storia partitica come l'ideologia, i gruppi dirigenti e l'organizzazione. Ricco di potenziali sviluppi si rivela inoltre il proposito di ricollocare la sfera delle relazioni politiche e delle sue complesse manifestazioni (associative, simboliche, rituali, ecc.) nel quadro di una geografia degli spazi modellata dalla diversa interazione tra imperativi di nazionalizzazione politica e logiche comunitarie (amicali, parentali, clientelari) che si auto-perpetuano, ingenerando radicate culture politiche locali [19]. Di fronte alla sovrapposizione tra elementi tradizionali e fattori di innovazione che connaturano perduranti "localismi" e consolidate "appartenenze senza stato", sembra utile portare contributi di ricerca che aiutino a disvelare pratiche e luoghi di sociabilità (formali e "diffusivi") [20] attra-

---

riti e mass-media, in *La Democrazia cristiana dal fascismo al 18 aprile. Movimento cattolico e Democrazia cristiana nel Veneto*, a cura di M. ISNEGHI e S. LANARO, Venezia, Marsilio, 1978.

[18] Per un approccio comparatistico che evidenzia gli effetti dello sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa nell'affermazione della "nuova politica" cfr. *L'estetica della politica. Europa e America negli anni Trenta*, a cura di M. VAUDAGNA, Roma-Bari, Laterza, 1989. Può essere utile richiamare un contributo minore ma "programmatico" di uno studioso che ha fortemente indirizzato le ricerche interdisciplinari sulla mobilitazione di massa nell'età contemporanea: G. L. MOSSE, *History, Antrhopology and Mass Movements*, in «The American Historical Review», 1970, 75, pp. 447-452.

[19] Da un punto di vista metodologico, sullo "spazio del cambiamento politico e sociale" si vedano gli interventi compresi in *Gli spazi del potere. Aree, regioni, Stati: le coordinate della storia contemporanea*, a cura di F. ANDREUCCI e A. PESCAROLO, Firenze, La Casa Usher, 1986, pp. 115 sgg. Sul piano della ricerca, si veda almeno «Meridiana», 1988, 2 (n. mon.: *Circuiti politici*); nel frattempo uno dei contributi compresi nel fascicolo si è tramutato in una monografia: cfr. L. MUSELLA, *Individui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1994.

[20] Per i decenni del secondo '800, sul contributo dato agli studi sui processi di politicizzazione dalle ricerche condotte attraverso la categoria della sociabilità, si possono vedere due miei contributi: *Storia sociale*...cit., pp. 540-542 in particolare, e *Associazionismo e forme di sociabilità nella società italiana: problemi storiografici e primi risultati di ricerca*, in M. RIDOLFI, *Il circolo virtuoso. Sociabilità democratica, associazionismo e rappresentanza politica nell'Ottocento*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1990, pp. 25-101. In chiave comparativa cfr. M. FINCARDI, *Sociabilità e secolarizzazione negli studi francesi e italiani*, in «Italia contemporanea», settembre 1993, 192, pp. 511-527. Sulla recezione della categoria in questione cfr. M. MALATESTA, *Il concetto di sociabilità nella storia politica italiana dell'Ottocento*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1992, 1, pp. 59-72. Sul piano comparativo, cfr. *Le trasformazioni della festa. Secolarizzazione, politicizzazione e sociabilità nel XIX secolo (Francia, Italia, Spagna)*, a cura di M. FINCARDI e M. RIDOLFI, fasc. di «Memorie e ricerca», settembre 1995, 5. L'interesse per le forme della sociabilità è fatto proprio nelle premesse metodologiche ad un impegnativo progetto di ricerca su un tema che si è soliti considerare alquanto tradizionale: R. ZANGHERI, *Storia del socialismo italiano*, I, *Dalla rivoluzione francese a Andrea Costa*,

verso i quali singoli e gruppi entrano in contatto con la sfera relazionale di una politica da intendere come uno dei moderni fattori di identità culturale. Nel complesso, si enuclea un quadro problematico capace di disegnare un autonomo e scientificamente legittimato terreno di ricerca per la storia dei fenomeni propri della sfera politica, soprattutto nei momenti decisivi di passaggio e di "svolta" nella storia italiana (gli anni di *implantation* del sistema politico liberale rispetto alle "persistenze" dell'antico regime, la crisi di fine '800, il primo e il secondo dopoguerra, la crisi di questa fine di ventesimo secolo).

Una valenza nuova, non più legata all'impostazione della tradizionale storia politica, vengono ad assumere anche i fenomeni strutturali e organizzativi. Muovendo dal campo della scienza della politica -come ha fatto Angelo Panebianco, con una inconsueta ma benvenuta attenzione per la dimensione storica dell'analisi politologica- può avere una sua coerente logica delineare la mappa dei modelli di partito secondo un concetto di organizzazione che privilegi i meccanismi di formazione e di legittimazione del potere [21]. In relazione a interessi storici e considerando le crescenti influenze del concetto di cultura mutuato dalle scienze antropologiche nello studio delle identità politiche è invece utile, come ha osservato Paolo Pombeni, ritenere che

«le *organizzazioni politiche* siano forme di questa "cultura" che deve adattare soggetti sociali complessi alla trasformazione delle relazioni di natura, appunto, politica» [22].

Ecco allora che il ventaglio tematico dell'analisi storica sui sistemi delle relazioni politiche assume una valenza e una ricchezza diverse.

Torino, Einaudi, 1993. «Queste pagine -premette l'autore- disegnano una *storia del socialismo come movimento politico e culturale*. Studi recenti, biografici, o sui poteri (Focault), sulla sociabilità (Agulhon), sull'organizzazione della politica, riconducono attraverso nuovi percorsi in questa direzione» (p. XVII). Con attenzione alla dimensione informale delle pubbliche manifestazioni, un dichiarato tributo metodologico agli studi sulla sociabilità esprime anche M. ISNENGHI, *L'Italia in piazza*...cit., pp. 421-422.

[21] Cfr. A. PANEBIANCO, *Modelli di partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*, Bologna, Il Mulino, 1982, dove l'analisi interpretativa si incentra sul primato del modello di partito elettorale-professionale. Per gli approcci disciplinari delle scienze sociali rispetto alla sfera della politica si vedano *Scienza politica*, a cura di L. MORLINO, Torino, Fondazione Agnelli, 1989, e *L'analisi della politica. Tradizioni di ricerca, modelli, teorie*, a cura di A. PANEBIANCO, Bologna, Il Mulino, 1989.

[22] P. POMBENI, *Note introduttive allo studio delle organizzazioni politiche in età contemporanea*, in «Annale» dell'Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in Emilia Romagna, I, Bologna, Clueb, 1980, p. 276.

3. Scenari della comparazione: temi e fonti per un'agenda di lavoro. – Se un rinnovamento della storia politica e della storia dei partiti necessita di una riflessione adeguata sulle categorie analitiche di cui avvalersi, preliminare appare una riconsiderazione critica tanto dello "stato delle fonti" [23] che di una loro possibile gerarchia ai fini degli indirizzi metodologici privilegiati. Si tenterà di tracciare alcune ipotesi di lavoro che, pur affacciandosi agli anni di fondazione della Repubblica, vanno intese come il richiamo a temi la cui analisi, se condotta sul lungo periodo e secondo un approccio comparatistico, possa portare un qualche contributo di conoscenza.

Sappiamo che l'oggetto della comparazione rinvia ad unità geo-umane con dimensioni spaziali variabili (universale, nazional-statuale, locale e territoriale). Se la predilezione di un approccio sistemico ha comportato il graduale abbandono della corrente ed esclusiva comparazione -"implicita" più che interpretativa, quando si è tentata- tra i componenti di una medesima "famiglia politica" (i partiti socialisti, i partiti cattolici, ecc.), non sarà allora inopportuno schizzare un possibile scenario delle fonti utili -o utili più di altre- per favorire lo sviluppo di ricerche con un approccio comparatistico. Disponiamo già di esempi probanti, come si è detto, per quanto concerne la dimensione nazional-statuale europea. L'indagine si sta allargando però agli "spazi" territoriali dei processi di aggregazione e di organizzazione della politica. Nel quadro di una auspicabile geografia della politica, le unità richiamate rinviano ad un doppio livello di comparazione. Essa può infatti avvenire attraverso il confronto tra sistemi politici con analoga latitudine spaziale (il sistema dei partiti italiano rispetto al sistema partitico francese, il sistema politico di un'area regionale in relazione ad un consimile sistema politico territoriale, ecc.); ma anche tra gli attori che calcano la scena in un dato sistema politico, sia nazional-statuale che regionale o addirittura locale, laddove il contesto comunitario presenti una consolidata pratica di vita di relazione. Anzi, è proprio con riguardo ad un approccio comparatistico che muova dalla rivalutazione dei più controllabili "spazi della poli-

---

[23] Su questo piano, muovendosi su un terreno non proprio, se non in quanto fruitore, il ricercatore non può che rinviare a quei lavori di cui ha maggiormenete beneficiato. Limitandosi ai testi di carattere generale, utile è sempre il volume collettaneo *Gli strumenti della ricerca*, 2, *Questioni di metodo*, t. II, a cura di G. DE LUNA, P. ORTOLEVA, M. REVELLI, N. TRANFAGLIA, Firenze, La Nuova Italia, 1983 ("Il mondo contemporaneo"). Si aggiunga almeno *Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione. Atti del Seminario di studi, Mondovì 23-25 febbraio 1984*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale pr i beni archivistici, 1986 (Saggi, 7). Si guardi anche I. ZANNI ROSIELLO, *Gli Archivi di Stato: una forma di sapere «segreto» o pubblico?*, in «Quaderni storici», agosto 1981, 47, pp. 624-638 (a proposito della pubblicazione della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*).

tica" che il rinvio alle fonti potrà risultare più esplicito e persuasivo. Stanno dando i loro frutti le influenze della storiografia regionalistica degli «Annales» e delle categorie elaborate da Stein Rokkan a proposito dell'incidenza delle "fratture" storiche di carattere geografico-culturale come matrici della diversa conformazione dei sistemi politici. Sono influssi, ha osservato Mariuccia Salvati, che contribuiscono ad affermare un comparatismo infra-nazionale e a

«spostare l'accento dalla tradizionale contrapposizione tra un indistinto 'paese reale' ed un presunto forte 'paese legale', da un contrasto tra classi e categorie sociali, 'nazionali' o 'generali', verso il confronto tra aree regionali, di cui si scoprono le perduranti diversità» [24].

Può essere utile cominciare col far cenno ad una diverso utilizzo di una fonte quale quella degli statuti che non solo è mediamente di agevole ritrovamento ma che spesso ha offerto il privilegiato se non esclusivo appiglio documentario per parziali comparazioni sulle peculiarità organizzative delle distinte forma-partito. Tra l'altro, gli statuti sono la fonte partitica che in Italia più di altre è stata oggetto di raccolte antologiche e documentarie; in più riprese per il Psi [25] e il Pnf [26], in modo complessivo per gli attori partitici del sistema politico nell'Italia repubblicana [27]. Manchiamo però tanto di un regesto completo degli statuti organizza-

---

[24] M. SALVATI, *Storia contemporanea e storia comparata*...cit., p. 508. Anche gli studi sul fascismo evidenziano la fecondità di una dimensione spaziale comunitaria e regionale: cfr. N. GALLERANO, *Le ricerche locali sul fascismo*, in «Italia contemporanea», 1991, 184, pp. 388-397.

[25] I testi delle "carte costituzionali" del Psi pre-fascista (1892, 1895, 1905 e 1919), sono ripubblicati in appendice a F. GRASSI ORSINI, *Modelli e strutture del socialismo italiano*, in *Il partito politico nella belle Époque*...cit., pp. 438-460. Si veda quindi, ancora con taglio modellistico e giuridico-formale, F. ROSSI, *Gli statuti socialisti dal 1892 al 1919*, in «Ricerche di storia politica», 1991, pp. 35-80. Con attenzione invece alla correlazione tra "costituzione formale" e "costituzione materiale" nella vita organizzativa dei socialisti italiani si veda un mio contributo monografico: *Il Psi e la nascita del partito di massa 1892-1922*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 3-61 in particolare.

[26] I testi degli statuti del PNF (1921, 1926, 1929, 1932 e 1938) erano già compresi in A. AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, II, Torino, Einaudi, 1965, e sono ripresi in *Gerarchie e statuti del Pnf. Gran Consiglio, Direttorio nazionale, Federazioni provinciali; quadri e biografie*, a cura di M. MISSORI, Roma, Bonacci, 1987. Muovendo da interessi di storia costituzionale, gli statuti del Pnf sono una delle fonti privilegiate in P. POMBENI, *Demagogia e tirannide. Uno studio sulla forma-partito del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1984.

[27] Cfr. *La ricostituzione dei partiti democratici 1943-'48*, a cura e con introduzione di C. VALLAURI, Roma, Bulzoni, 1978, voll. 3. Sono materiali preliminari al fine di promuovere studi sulle linee di continuità o meno nei modelli e nelle diverse tipologie di forma-partito. A proposito del Pci, si veda R. MARTINELLI, *Gli statuti del Pci (1921-1979)*, in *Il Partito comunista italiano.*

tivi relativi alle formazioni politiche post-unitarie quanto di uno studio sistematico di natura comparativa (anche con eventuali modelli europei) su fonti che rappresentano pur sempre la "carta costituzionale" dell'istituzione partitica. Esse si prestano ad approfondimenti analitici che vanno ben oltre il tradizionale piano organizzativo. In sostanza, avvalendosi di categorie di uso corrente negli studi di storia costituzionale, manca solitamente un'analisi di quale sia il rapporto tra norme prescrittive degli statuti e "costituzione materiale" dell'istituzione partitica. Eppure il ventaglio dei temi da indagare sarebbe articolato, contemplando il *decision making power*, le relazioni tra centro e periferia, i diritti e i doveri della "cittadinanza" interna al partito, l'autofinanziamento; vale a dire pratiche la cui analisi risulta essenziale per allargare il possibile quadro di una storia dell'agire democratico nell'Italia contemporanea, liberale dapprima e repubblicana all'indomani della caduta di un regime politico non competitivo come quello fascista.

Quanti si interessano di storia dei partiti hanno potuto verificare quale sia la ricchezza documentaria rinvenibile nei fondi delle amministrazioni dello Stato, centrali e locali. Di grande utilità sono i rapporti e le relazioni sullo "spirito pubblico" al fine di ricostruire i mutevoli sistemi di valori e le espressioni dell'immaginario collettivo nei contesti locali e nelle manifestazioni dell'opinione pubblica. Se però si punta alla promozione di studi in chiave comparativa, occorrerebbe servirsi in modo sistematico delle innumerevoli e spesso inedite informazioni su campagne elettorali e stampa, associazioni e personale politico, che in periferia i tutori dell'ordine legale raccoglievano e aggiornavano continuamente. Se cerchiamo di andare oltre la storia della singola formazione partitica e guardiamo al complesso degli attori del sistema politico (locale, regionale, nazionale), quelle informazioni ed i materiali allegati divengono preziosi al fine di allestire la geografia delle identità politico-organizzative e studiarne i fattori sia di continuità che di mutamento. All'interno delle culture e dei movimenti politici va inoltre distinta con chiarezza la natura delle organizzazioni partitiche rispetto a quella del circostante e variegato mondo associativo (socio-economico e ricreativo-culturale). Non solo si tratta di "generi" diversi; una cosa è, per esempio e come ha sottolineato Renato Moro, l'"identità cattolica" e altro è l'"identità democristiana" [28]. Ci troviamo di fronte ad un circuito comunicativo

Struttura e storia dell'organizzazione (1921-1979), in «Annali Feltrinelli», XXI (1981), Milano, Feltrinelli, 1982.

[28] Riprendo due tra i contributi di R. MORO: *Il "modernismo buono": la modernizzazione cattolica tra fascismo e postfascismo come problema storiografico*, in «Storia contemporanea», 1988, 4, e *Mondo cattolico e associazionismo: un problema storiografico*, in «Quaderni di azione sociale», settembre-ottobre 1988, 65, pp. 19-40.

di linguaggi e di pratiche sociali su cui ancora molto ci rimane oscuro [29]; in particolare per il secondo dopoguerra e soprattutto per quell'associazionismo di massa gravitante attorno al Pci che rappresenta l'intelaiatura del fitto "universo" di relazioni in cui si estrinseca la quotidianità dei militanti [30]. A maggior ragione, rimane sempre aperto e ancora poco delineato il capitolo relativo ad una invece necessaria comparazione tra i due principali poli relazionali di massa nell'Italia repubblicana: cattolico e comunista. Anche perché, come sappiamo, la sfera della politica non presenta compartimenti stagni, data la continua circolazione/ridefinizione di modelli di comportamento, linguaggi e simboli [31]. Per non parlare dei diversi idiomi di comunicazione a cui si rifanno le compagini partitiche elitarie del mondo liberale, per le quali gli imperativi organizzativi sono forse meno stringenti delle pratiche di governo negli interstizi istituzionali; e comunque misurabili su un spettro sociale non solo più limitato ma anche meno legato a formalizzate pratiche di aggregazione e di mobilitazione politica [32].

---

[29] Per il periodo prefascista abbiamo però un efficace quadro preliminare: M. DEGL'INNOCENTI, *Per una storia delle case del popolo in Italia, dalle origini alla prima guerra mondiale*, in *Le case del popolo in Europa dalle origini alla seconda guerra mondiale*, a cura di M. DEGL'INNOCENTI, Firenze, Sansoni, 1984, pp. 1-44, e ID., *Geografia e istituzioni del socialismo italiano (1892-1914)*, Napoli, Guida, 1983.

[30] Non esistono studi di impianto generale; anche perché i materiali della commissione "lavoro di massa" istituita presso la direzione del Pci col secondo dopoguerra non sono stati ancora versati agli archivi della Fondazione Gramsci di Roma. Preziose indicazioni sul possibile spettro analitico delle associazioni in cui si riversa la "soggettività" comunista emerge in alcuni studi locali. In particolare, cfr. A. BALLONE, *Il militante comunista torinese (1945-1955). Fabbrica, società, politica: una prima ricognizione*, in *I muscoli della storia. Militanti e organizzazioni operaie a Torino 1945-1955*, a cura di A. AGOSTI, Milano, Angeli, 1987, pp. 88-213.

[31] Un approccio comparatistico su "rossi" e "bianchi" muove alcuni studi "esemplari" su aree territoriali definite. Con curiosità di natura antropologica e un utilizzo efficace delle fonti prodotte dalla vita delle piccole comunità cfr. gli studi su un borgo rurale romagnolo di L. FAENZA, *Comunismo e cattolicesimo in una parrocchia di campagna*, Milano, Feltrinelli, 1959, e *Idem (Ventanni dopo)*, Bologna, Cappelli, 1979. Per l'area bolognese si aggiunga D. I. KERTZER, *Comunisti e cattolici. La lotta religiosa e politica nell'Italia comunista*, Milano, Angeli, 1981. Con attenzione invece alle problematiche dello sviluppo e della modernizzazione cfr. C. TRIGILIA, *Grandi partiti piccole imprese. Comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, Bologna, Il Mulino, 1986, con una comparazione tra le culture politiche territoriali ("rossa" in Toscana e "bianca" nel Veneto). Infine, con riguardo alla conformazione geopolitica delle regioni italiane e alla competizione tra le subculture, a proposito del Veneto cfr. G. RICCAMBONI, *L'identità esclusa. Comunisti in una subcultura bianca*, Padova, Liviana, 1992.

[32] Si veda in particolare H. ULLRICH, *Ragione di Stato e ragione di partito. Il «grande partito liberale» dall'Unità alla prima guerra mondiale*, in *Il partito politico nella belle Époque*...cit., pp. 107-191. Emblematica è la breve fortuna della Federazione Cavour: cfr. F. CAMMARANO, *Il progresso moderato. Un'opposizione liberale nella svolta dell'Italia crispina (1887-1892)*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 61-137 in particolare.

Sempre con riguardo ai materiali conservati presso gli archivi pubblici, sappiamo quanto siano importanti le fonti documentarie relative ai militanti dei partiti cosiddetti "sovversivi"; i fondi del *Casellario politico centrale* ed i materiali preparatori spesso rinvenibili negli archivi locali sono noti e però utilizzati più come fonti di supporto ad altre che non come documentazione funzionale alla promozione di studi prosopografici [33]. L'osservazione va comunque estesa a tutte le élites politiche [34]. Se ci limitiamo al potere pubblico, vale a dire alle istituzioni dotate di una legittimità costituzionale (altro sarebbe il cosidetto "potere di fatto"), occorre osservare che per la più significativa tra esse, il Parlamento, preziose per quanto ancora poco utilizzate risultano le fonti dell'Archivio storico. Eppure la classe parlamentare, almeno da quando si vanno configurando sia strutture organizzative tendenzialmente nazionali (col Psi tra i due secoli) sia formalizzati gruppi partitici nelle istituzioni legislative (dopo le elezioni del primo dopoguerra a suffragio universale maschile e con sistema proporzionale), evidenzia uno snodo importante per comprendere quale sia la natura del rapporto, su un versante, tra elettori, rappresentanza politica e organizzazioni partitiche, e sull'altro, tra gruppi parlamentari e istanze direttive del partito [35]. La leva amministrativa in ambito locale funge invece da

---

[33] Le fonti del CPC sono state largamente utilizzate nell'allestimento di strumenti noti come il *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943* e il *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*. È un terreno su cui confrontare a livello europeo l'esito delle iniziative di ricerca; si guardi *Storie individuali e movimenti collettivi. I dizionari biografici del movimento operaio*, a cura di F. GIAGNOTTI, Milano, Angeli, 1988. Negli studi su aree locali o regionali è mancato invece un adeguato uso di questa fonte, sulla cui potenzialità analitica cfr. anche S. CARBONE-K. MASSARA, *I socialisti siciliani schedati nel Casellario politico centrale*, in *Il socialismo nel Mezzogiorno d'Italia 1892-1926*, a cura di G. CINGARI e S. FEDELE, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 119-139. Per un esempio di ricerca basata in modo sistematico su questo tipo di fonti mi permetto di richiamare un personale contributo: *Militanti e dirigenti del partito repubblicano nella Romagna post-unitaria*, in «Passato e presente», 1987, 14-15, pp. 75-108.

[34] Come richiamo della griglia analitica possibile cfr. almeno P. FARNETI, *Problemi di ricerca e di analisi della classe politica italiana*, in «Rassegna italiana di sociologia », gennaio-marzo 1972, pp. 79 sgg., e M. COTTA, *La classe politica italiana nel ventesimo secolo: continuità e mutamento*, in «Italia contemporanea», giugno 1984, 155.

[35] Non ha trovato uno sviluppo organico il progetto a suo tempo annunciato da F. ANDREUCCI-R. GIANNETTI- C. PINZANI- E. VALLERI, *I parlamentari italiani dall'Unità a oggi. Orientamenti storiografici e problemi di ricerca*, in «Italia contemporanea», giugno 1984, 155, pp. 145-164. Per l'epoca prefascista oltre a P. FARNETI, *Sistema politico*...cit., si rinvia a H. ULLRICH, *La classe politica nella crisi di partecipazione dell'Italia giolittiana 1909-1913*, Roma, Archivio storico della Camera dei deputati, 1979, voll. 3, e F. CAMMARANO, *La costruzione dello Stato e la classe dirigente italiana (1861-1887)*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. SABBATUCCI e V. VIDOTTO, vol. 17, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 3-112. Attraverso una dimensione spaziale e istituzionale che si sta rivelando feconda, in

apprendistato e da passaggio formativo di un *cursus honorum* che solitamente punta alla definitiva consacrazione della "carriera" e della professione politica proprio con l'elezione al Parlamento [36]. Si tratta di un percorso istituzionale non estraneo al processo di legittimazione dei *leaders*, anche se nei partiti di massa la verifica dello "stato di grazia" tra militanti e dirigenti di primo piano implica anche il ricorso a categorie analitiche diverse (psicologiche, retorico-linguistiche, ecc.) [37].

Largamente sotto-utilizzate sono le fonti cosiddette "minori" prodotte dalla macchina organizzativa, ideologica e propagandistica, delle singole formazioni politiche. Corrente è sempre la consultazione dei periodici ufficiali e delle riviste; anche se con attenzione più ai dibattiti ideologici che al panorama delle recensioni e dei "consigli di lettura", alla rete dei collaboratori, alla geografia e alla composizione dei lettori. Sporadica è invece la consultazione sia delle varie cronache nei giornali locali che dei tanti materiali a stampa pro-

«Memoria e ricerca», luglio 1994, 3 (n. mon.: *Collegi elettorali*, a cura di F. CONTI e S. NOIRET), si vedano: R. CAMURRI, *La nascita di una regione politica: élites e morfologia del potere nel Veneto (1866-1900)*, pp. 45-70, per i decenni che precedono l'avvento della "macchina partitica"; M. S. PIRETTI, *Partiti politici e aree regionali. L'introduzione della proporzionale in Emilia Romagna e in Basilicata*, pp. 115-130 per le elezioni del primo dopoguerra, a corredo di uno studio monografico su *La giustizia dei numeri. Il proporzionalismo in Italia 1870-1923*, Bologna, Il Mulino, 1990. Su un percorso esemplare di professionismo politico cfr. E. MANA, *La professione del deputato. Tancredi Galimberti fra Cuneo e Roma (1856-1939)*, Treviso, Pagus, 1992. Uno strumento indispensabile è il volume di P. L. BALLINI, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Bologna, Il Mulino, 1988; si aggiunga M. S. PIRETTI, *Le elezioni in Italia dal 1848 ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1995. Per l'Italia repubblicana, si veda sempre M. COTTA, *Classe politica e Parlamento in Italia 1946-1976*, Bologna, Il Mulino, 1979.

[36] Per l'Italia liberale, espressione delle nuove tendenze di ricerca è il volume collettaneo *Municipalità e borghesie padane tra Ottocento e Novecento*, a cura di S. ADORNO e C. SORBA, Milano, Angeli, 1991. Per il secondo dopoguerra cfr. *Le élites politiche locali e la fondazione della Repubblica*, a cura di A. MASTROPAOLO, Milano, Angeli, 1991, laddove, in relazione all'estensione del diritto di voto anche alle donne, si veda E. MANA, *Governo locale e rappresentanza femminile. Il caso Piemonte*, pp. 97-122. Più in generale cfr. *Per una storia comparata del municipalismo e delle scienze sociali*, a cura di M. SALVATI, Bologna, Clueb, 1993.

[37] Se escludiamo i numerosi e noti studi dedicati alla figura di Mussolini, mancano ricerche interdisciplinari sulla natura della *leadership* esercitata dai principali esponenti politici che hanno calcato le scene della storia d'Italia. Attraverso un'opportuna comparazione con alcuni dei maggiori *leaders* della II Internazionale (Jaurès e Bebel), cfr. però *Filippo Turati e il socialismo europeo*, a cura di M. DEGL'INNOCENTI, Napoli, Guida, 1985. Sempre per il *leader* socialista, disponiamo anche di uno strumento di grande utilità documentaria: *Archivio Turati. Inventario*, a cura di A. DENTONI-LITTA, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992 (Strumenti, CXVI).

mossi dall'istituzione partitica centrale e distribuiti alle periferie attraverso il forte impulso impresso alla promozione di una propaganda "capillare". Basti fare l'esempio di quello che, con gli anni di inizio secolo (1904-1906), sembra esser stato il primo «Bollettino» (con periodicità mensile) approntato da un organismo dirigente partitico di rilievo nazionale; e nella fattispecie dalla direzione del Psi [38]. E' una fonte insostituibile per approntare la "radiografia" della vita organizzativa di un partito che, col primo dopoguerra, sarebbe divenuto una struttura politica di massa. Si rintracciano dati altrimenti non fruibibili sulla "quotidianità" della vita in sezione, sulla selezione degli aderenti e sulle cause di privazione della "cittadinanza" partitica, sulla difficile pratica dell'autofinanziamento, sull'attività pedagogica, sulla geografia della stampa socialista. Un discorso analogo vale, spostandosi all'immediato secondo dopoguerra, per la storia del Pci. Eppure un'analisi comparata delle fonti a stampa "minori" permetterebbe di ricostruire come si definisca un tassello significativo della cultura dell'organizzazione politica nell'Italia del XX secolo e di vedere quali siano le trasformazioni rinvenibili nella complessiva tradizione politica di sinistra [39]. Va inoltre aggiunto che per il Pci le rigide norme organizzative che presiedono alla "produzione" e alla conservazione dei materiali d'archivio, con una "cultura del documento" sempre attenta all'uso che se ne sarebbe potuto fare, rendono ancor più utile e fecondo l'utilizzo delle fonti a stampa, a cominciare dalle minute cronache di "vita di partito" o dalle appendici, e editoriali [40]. E' inutile dire che la mancanza di conoscenze pari alla potenziale disponibilità delle fonti a stampa riguarda anche le analo-

---

[38] Ho avuto occasione di consultare il periodico presso la Fondazione Feltrinelli di Milano, nel corso di una personale ricerca, confluita in *Il Psi e il partito di massa*...cit. Di un analogo bollettino ufficiale per gli atti e le comunicazioni del comitato centrale del Pri, di qualche anno successivo, si ha notizia in M. TESORO, *Il partito repubblicano da galassia regionale a partito nazionale*, in *Il partito politico nella Belle Époque*... cit., p. 473.

[39] Un possibile "percorso" interpretativo cfr. M. RIDOLFI, *La parabola del partito di massa. Tradizioni, organizzazioni e identità politiche nella sinistra italiana*, in «Studi storici», 1993, 2-3, pp. 423-442. Più ampiamente cfr. però S. NERI SERNERI, *Classe, partito, nazione. Alle origini della democrazia italiana 1919-1948*, Manduria-Bari-Roma 1995.

[40] Cfr. D. BETTI, *Il partito editore. Libri e lettori nella politica culturale del Pci 1945-1953*, in «Italia contemporanea», giugno 1989, 175, pp. 53-74. Per gli antecedenti socialisti relativi a quotidiano, stampa e editoria di partito si veda un mio contributo: *L'«industria della propaganda» e il partito: stampa e editoria nel socialismo italiano prefascista*, in «Studi storici», 1992, 1, pp. 33-80; ma più in generale cfr. *Almanacco socialista 1982. Le immagini del socialismo. Comunicazione politica e propaganda del Psi dalle origini agli anni Ottanta*, Roma, Edizione dell'Ufficio Propaganda della Direzione del Psi, sd.

ghe testate di utilizzo propagandistico e educativo messe a punto dalla SPES nella Dc [41]. Come ha osservato Giorgio Vecchio in margine alle ricordate proposte metodologiche avanzate da Renato Moro circa il rapporto tra movimento cattolico e associazionismo, "poco o nulla sappiamo sulla vita concreta di un circolo del partito popolare o sulle trasformazioni della parrocchia di fronte alla modernizzazione; così ignoriamo i percorsi personali e di gruppo dei quadri del Ppi o della Dc" [42].

Nella storia dei partiti comunisti, come ha dimostrato l'analisi comparata dedicata da uno scienziato della politica come Marc Lazar a Pci e Pcf [43], le identità organizzative e mitico-simboliche emergono come la risultante di una interazione tra opzioni internazionaliste e tradizioni comunitario-nazionali. Un approccio antropologico-culturale allo studio delle mentalità collettive, attraverso la coniugazione di fonti a stampa e testimonianze orali, permette però di ridiscutere la valenza del mito sovietico e di leggerlo non tanto come un abbandono all'utopia di un "socialismo reale" su cui poco si sapeva e molto si favoleggiava ma soprattutto in funzione di proiezioni tutte interne e spesso regionalizzate nella sfera dell'immaginario dei militanti [44]. Sembra sia l'"Emilia rossa" la vera fonte del mito dell'URSS, almeno tra i comunisti padani del secondo dopoguerra, in ragione di una pedagogia di massa intesa a trasfigurare il significato della politica quotidiana nell'universo simbolico di una nuova forma di religione secolarizzata.

Fonti interne e "minori" come i bollettini, le riviste educativo-propagandistiche e le minute cronache della stampa permettono anche di ricollocare in

---

[41] Anche in questo caso si tratta di materiali per i quali l'Istituto Sturzo attende il versamento.

[42] G. VECCHIO, *Orientamenti attuali della storiografia sul movimento cattolico*, in «In/Formazione», maggio 1989, 5, p. 5.

[43] Cfr. M. LAZAR, *Maisons rouges. Les partis communistes français et italien de la Libération à nos jours*, Paris, Aubier, 1991. Lo studio muove da un approccio ideal-tipico, con la comparazione tra un polo ideologico e finalistico (verso cui approderebbe il Pcf) e un polo societario di integrazione di massa (su cui graviterebbe il Pci). Con particolare attenzione alle connessioni tra le dimensioni politica, ideologica e organizzativa, si vedano N. GALLERANO-M. FLORES, *Sul Pci. Un'interpretazione storica*, Bologna, Il Mulino, 1991.

[44] "Non c'è dubbio che il «legame» c'è stato: ma si direbbe che l'«immagine dell'URSS» (e della rivoluzione in generale) abbia agito, nel corso di un settantennio, più come catalizzatore di «utopie» autoctone, endogene, che come autentico modello e faro»": A. BALLONE, *Storiografia e storia del Pci*, in «Passato e presente», settembre-dicembre 1994, 33, p. 139; esemplificativa è la ricerca in corso di A. CANOVI-M. FINCARDI-M. MIETTO-M. G. RUGGERINI, *Memoria e parola: le «piccole Russie» emiliane*, in «Rivista di storia contemporanea», ottobre 1994-1995, 3, pp. 385-404.

una adeguata dimensione analitica un tema quale quello dei riti comunitari e della loro "reinvenzione" in veste politicizzata. Già con "riti di passaggio" come il battesimo, il matrimonio e il funerale, il loro controllo era stato presto perseguito dai movimenti politici laici quanto gelosamente difeso, con sostanziale successo, dalla Chiesa. I riti festivi comunitari sono invece uno dei fattori più significativi nelle analisi del "vissuto" quotidiano popolari e l'espressione forse più emblematica delle trasformazioni che investono la mentalità e i costumi non tanto di singoli gruppi partitici quanto delle più larghe relazioni interpersonali (nel borgo rurale, nel quartiere urbano, ecc.). Si legge su una delle principali riviste propagandistiche e organizzative del Pci:

«Le feste popolari, grandi e piccole, sono nella tradizione del nostro popolo. /.../ E' un fatto che le feste popolari riposano tutte sulla rievocazione del passato: e sta qui il loro duplice carattere di avvenimenti che hanno una forma popolare nazionale di massa, ma un contenuto che il più delle volte è quello stabilito dalla tradizione confessionale e più raramente "patriottica" /.../. Davanti al nostro partito si pone il compito di impossessarsi della tradizione nazionale e regionale delle feste popolari e di esercitare verso di esse un'opera di direzione attiva» [45].

Nell'esortazione ad una politicizzazione delle feste popolari, se comprensibile appare la "direttiva" di partito, più sorprendente è la "modernità" dell'analisi, espressione involontaria di una tra le più vive sensibilità dell'antropologia politica nel cogliere la distinzione tra "forma" dei riti comunitari e "contenuto" delle feste popolari. Identità comunitaria legata ai tradizionali riti religiosi o folclorici e identità nazionale che la pedagogia ufficiale cerca difficilmente di inoculare nello "spirito pubblico" degli italiani attraverso la promozione di riti civili, trovano proprio sul terreno della rifunzionalizzazione politica delle feste popolari la possibilità di una interazione analitica volta a sottrarre questi temi ad approcci spesso del tutto destoricizzati. La politicizzazione della cultura popolare, avviata già col mazzinianesimo e col primo socialismo alla fine dell'800 [46], col ventennio fascista era divenuta parte di un globale progetto di rifunzionalizzazione della sociabilità festiva allo scopo di canalizzare il

[45] *Feste e celebrazioni popolari*, in «Quaderno dell'attivista», luglio 1948, p. 25. Sui caratteri della fonte e sui temi trattati cfr. anche *Il «Quaderno dell'attivista». Ideologia, organizzazione e propaganda nel Pci*, a cura di M. FLORES, Milano, Mazzotta, 1976.

[46] Su simboli, dipinti e immagini della tradizione democratica si veda G. SPADOLINI, *L'Italia repubblicana*, Roma, New Compton, 1988, mentre su pratiche sociali, riti e liturgie dell'originaria tradizione mazziniana si veda un mio studio sull'area italiana che ha sempre vantato il primato delle forze organizzate del movimento repubblicano: *Il partito della Repubblica. La Consociazione*

consenso attorno al regime [47]. Nel secondo dopoguerra la "politica della festa" diviene uno dei più significativi terreni laddove si svolge l'accesa competizione tra le pedagogie di massa promosse da cattolici e comunisti [48].

Un tema quale la "politica della festa" si presta inoltre ad almeno due osservazioni di carattere generale, entrambe di non poco rilievo nell'auspicabile sviluppo di un'analisi comparata dei sistemi di relazioni politicizzati. Da una parte, questo versante analitico è forse quello che maggiormente ha visto gli studi italiani far propria la categoria di derivazione francese della sociabilità e ridefinirne le sfere di applicazione al fine di farne un ponte tra diversi livelli di indagine. La categoria della sociabilità infatti, per ora in relazione all'Ottocento e con un approccio comparativo pur limitato, ha osservato ancora una volta Mariuccia Salvati,

> «pur rivelandosi piuttosto debole nella sua applicazione a casi concreti nazionali, si è mostrata funzionale al più generale spostamento della storiografia 'locale' verso una versione antropologico-culturale della ricerca politica» [49].

Su un altro fronte, se guardiamo alla deriva "partitocratica" dell'Italia repubblicana, con l'inaridimento dell'iniziale spinta partecipativa e educativa propria delle organizzazioni popolari e di massa, la "politica della festa" ha finito col divenire un terreno di "sfida" e di competizione tra tutti i soggetti dell'arena nazionale. All'istituzionalizzazione di feste di partito nell'ambito delle for-

---

repubblicana romagnola e le origini del Pri nell'Italia liberale (1872-1895), Milano, Angeli, 1989, pp. 247-317. Sulla festa principale del calendario socialista, attraverso un approccio storico-etnologico di grande efficacia analitica, cfr. M. FINCARDI, *Primo maggio reggiano. Il formarsi della tradizione rossa emiliana*, Reggio Emilia-Guastalla, Edizione della Camera del Lavoro, 1990, voll. 2. Sempre in relazione ad un allargamento della tipologia delle fonti cfr. G. GINEX, *Realismo, simboli e allegorie per il Primo Maggio: le fonti visive*, in *Storia e immagini del 1° Maggio. Problemi della storiografia italiana ed internazionale*, a cura di G. C. DONNO, Manduria, Lacaita, 1990, p. 139-150.

[47] Cfr. S. CAVAZZA, *Feste popolari durante il fascismo*, in *Il tempo libero nell'Italia unita*, a cura di F. TAROZZI e A. VARNI, Bologna, Clueb, 1992, pp. 99-120. Si aggiunga ora *Tempo libero e società di massa nell'Italia del Novecento*, Milano, Angeli, 1995.

[48] Un esempio probante di rifunzionalizzazione politica di tradizionali riti festivi si ha ad opera di una sezione comunista nel corso della festa carnevalesca di un piccolo centro padano. Cfr. M. BERTOLOTTI, *Carnevale di massa 1950*, Torino, Einaudi, 1991.

[49] M. SALVATI, *Storia contemporanea e storia comparata*...cit., p. 509. Su questa tendenza cfr. M. RIDOLFI, *Lugares y formas de la vida cotidiana en la historiografia italiana*, in L. CASTELLS (ed.), *La historia della vida cotidiana*, fasc. di «Ayer», 1995, 15, pp. 71-100.

mazioni politiche di sinistra, col repentino successo di massa incontrato dalle feste dell'«Unità» e il rilancio di feste dell'«Avanti!» già sperimentate nel primo '900, sul campo di una "politica della festa" è seguita la discesa di altre compagini; con le "feste dell'amicizia" della Dc, ma anche con le tradizionali e nuove feste repubblicane (dalla ricorrenza della Repubblica Romana il 9 febbraio fino alle iniziative costruite attorno alla «Voce repubblicana») e le manifestazioni del Msi a sostegno del «Secolo» [50]. Per non parlare della particolare fortuna riscontrata nel corso degli anni '80 dalla "festa del Carroccio", funzionale alla costruzione dell'identità e di un immaginario collettivo in chi si rivolgeva a nuovi soggetti politici come le leghe. Ecco allora che, mentre è venuto sclerotizzandosi un certo rapporto tra cittadini e tradizionali organizzazioni partitiche, si è profilato invece uno stimolante scenario comparativo sia sulle forme a noi vicine della sociabilità popolare festiva che sui linguaggi politici [51], tutt'altro che estranei alla modernizzazione dei mezzi di comunicazione di massa [52].

---

[50] Mancano studi storici sulle feste politiche legate ai partiti nel secondo dopoguerra. Sui primi risultati di una ricerca in corso cfr. M. RIDOLFI, *25 aprile e 2 giugno: tradizioni politiche e feste nazionali in Romagna*, in *Ravenna e la Padania della Resistenza alla Repubblica*, a cura di P. P. D'ATTORRE e M. RIDOLFI, Ravenna, Longo, 1996. In relazione alle formazioni organizzative di massa il livello di approfondimento analitico è ancora insufficiente per le forze socialiste, anche se ora si veda M. DEGL'INNOCENTI, *Storia del Psi*, 3, *Dal dopoguerra a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1994. Ricerche metodologicamente aggiornate mancano soprattutto per le altre formazioni politiche di rilievo nazionale; con impianto prevalentemente politologico si vedano comunque *Organizzazione e politica nel Pri 1946-1984*, a cura di A. PARISI e A. VARNI, Bologna, Istituto "C. Cattaneo", 1985, e P. IGNAZI, *Il polo escluso. Profilo del Movimento sociale italiano*, Bologna, Il Mulino, 1989.

[51] Da approfondire è un'analisi comparativa del manifesto. La circostanza è da lamentare anche perché disponiamo ormai di possibili materiali preliminari: *C'era una volta la Dc. Breve storia del periodo degasperiano attraverso i manifesti elettorali della Democrazia cristiana*, a cura di L. ROMANO e P. SCABELLO, Roma, Savelli, 1975, e *Parole e immagini della Democrazia cristiana in quarant'anni di manifesti della SPES*, Roma, Edizione delle Cinque Lune, 1985; *I manifesti del Psi dal 1946 al 1976*, in *Almanacco socialista 1977*, a cura di A. MOLAIOLI, Roma, Edizione dell'Ufficio Propaganda della Direzione del Psi, sd., pp. 97-177; *Via il regime della forchetta. Autobiografia del Pci nei primi anni '50 attraverso i manifesti elettorali*, a cura di D. G. AUDINO e G. VITTORI, Roma, Savelli, 1976, in cui si veda l'intervento introduttivo di A. C. QUINTAVALLE, *La fiaba «manifesta»*, dove si ritrovano una corposa nota sulla storia del manifesto politico e una lettura sui suoi modelli attraverso la comparazione tra la produzione della Repubblica sociale italiana e quindi di Dc e Pci. Per il periodo fascista è utile richiamare *C'era una volta il duce. Il regime in cartolina*, a cura di G. VITTORI, Roma, Savelli, 1975. Si veda comunque lo studio di D. MEMMO, *Du récit en politique. L'affiche électorale italienne*, Paris, Presses des la Fondation Nationale de Sciences Politiques, 1989.

[52] Nei primi anni della Repubblica, memore dell'utilizzo che ne era stato fatto durante il regime fascista (ma qualche "preludio" è rintracciabile anche in precedenza, soprattutto con le sale degli oratori parrocchiali ed anche tra i socialisti del primo dopoguerra), la propaganda politica dei partiti entra in contatto diretto e ramificato con la produzione e l'immagine cinematografica. Gli studi

Quali siano le forme e i contenuti del processo di secolarizzazione e di modernizzazione, che sappiamo essere intimamente legati, è tema di un interesse scientifico che chiama in causa la storia dei movimenti politici. Fonti conservate presso gli archivi parrocchiali e diocesani nonché fonti private come i diari e le memorie del personale ecclesiastico minore aiutano spesso a disvelare fenomeni storico-politici aventi più dimensioni analitiche [53]. Ancor prima che entrino in scena le moderne "macchine partitiche", tanto temute già dagli scienziati liberali di fine '800 [54], le ricerche sui processi di modernizzazione e massificazione della politica evidenziano agenti e luoghi del "contagio". Sotto questo profilo, le fonti che risultano espressione/documento della vita comunitaria si rivelano preziose per approntare lo studio sulla vita di relazione (anche politica, ma non solo) nei contesti locali. Si tratta però di fonti utili per avvicinare un più ambizioso obiettivo, esplicitato anche da Francesco Traniello nel-

---

hanno già offerto diversi elementi di scavo analitico. Per un primo quadro cfr. le parti dedicate al rapporto con la politica da G. P. BRUNETTA, *Storia del cinema italiano dal 1945 agli anni Ottanta*, Roma, E. Riuniti, 1982; si aggiunga almeno S. GUNDLE, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca. La sfida della cultura di massa (1943-1991)*, Firenze, Giunti, 1995. Ricco di significativi contributi è il volume collettaneo su *Il 1948 in Italia. La storia e i film*, a cura di N. TRANFAGLIA, Firenze, La Nuova, Italia, 1991.

[53] Anche in relazione al problema delle fonti non pare inutile richiamare dapprima le osservazioni su *Metodologia e problemi della ricerca storico-religiosa in Italia*, poste in appendice al volume di G. DE ROSA, *Vescovi, popolo e magia nel sud*, Napoli, Guida, 1971, pp. 277-396. Da allora gli indirizzi metodologici si sono diversificati, come risulta dalla rassegna critica di M. FINCARDI, *Sociabilità e secolarizzazione*...cit., per il secondo Ottocento. Per il ventesimo secolo, il groviglio dei temi analitici relativi al rapporto tra religione, secolarizzazione e modernizzazione è divenuto oggetto di numerose ricerche. Mi limito ad alcuni rinvii: G. MICCOLI, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*, Casale Monferrato, Marietti, 1985; *Le Chiese di Pio XII*, a cura di A. RICCARDI, Roma-Bari, Laterza, 1986, dove i contributi su diverse realtà diocesane concorrono nel delineare un significativo quadro comparativo; G. VERUCCI, *La chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*, Roma-Bari, Laterza, 1988; *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958)*, Brescia, La Scuola, 1988, nella cui introduzione si esprime significativamente l'intento di comprendere le "ragioni per cui, nonostante la massiccia azione dispiegata dalla chiesa nella società e il successo politico ottenuto dai cattolici, proprio negli anni Cinquanta i valori cristiani cominciarono ad accusare un ridimensionamento della loro incidenza nella vita collettiva". Insomma, come emerge dal contributo di Francesco Traniello, la "rivincita" cattolica, ricollocata in un'ottica di lungo periodo, non riuscirebbe a frenare una tendenza il cui segno è quello di una crescente secolarizzazione. Sotto questo profilo, in relazione ai rapporti tra chiesa, partito della Dc e società civile, si veda anche G. MICCOLI, *La Chiesa di Pio XII nella società italiana del dopoguerra*, in *Storia dell'Italia repubblicana*...cit., pp. 535-613.

[54] Cfr. G. QUAGLIARIELLO, *La politica senza partiti. Ostrogorski e l'organizzazione della politica tra '800 e '900*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

l'introduzione ad una sua raccolta di studi sul rapporto tra movimento cattolico, partito e Stato nella storia d'Italia; vale a dire "la ricerca delle radici storiche della secolarizzazione", espressione di uno dei fenomeni più importanti nell'età contemporanea, in virtù del quale, osserva ancora Traniello,

«uno degli effetti apparentemente paradossali della democrazia è stato bensì quello di mutare profondamente lo statuto politico della religione, ma anche quello di rilanciarne, per dir così, il ruolo pubblico» [55].

Un approccio allo studio dei partiti e all'analisi storica della sfera delle relazioni politiche quale quello delineato comporta anche una prospettiva metodologica capace di inserire nell'agenda di lavoro sui fenomeni politici quella che si potrebbe definire una storia sociale della militanza e delle "soggettività". Occorre immettere a pieno titolo nel circuito scientifico un recente e promettente versante di studi, i quali, attraverso un confronto tra le culture preesistenti all'impegno politico e la militanza orientata dalla pedagogia di partito, hanno individuato nei percorsi individuali e generazionali nonché nelle motivazioni personali e familiari il terreno fertile di un'indagine volta a strappare dall'anonimato e dall'oblio il vissuto dei militanti [56]. E' un approccio metodologico che concorre efficacemente ad affermare l'importanza di fonti nuove come le auto-biografie [57], le lettere dei militanti ai giornali [58], le raccolte di testimonianze orali [59] e gli

---

[55] F. TRANIELLO, *Città dell'uomo. Cattolici, partito e Stato nella storia d'Italia*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 8-9.

[56] Sul rapporto tra problema delle nuove fonti, identità e storia dei militanti comunisti cfr. A. BALLONE, *Storiografia e storia del Pci*...cit, p. 133 sgg. in particolare, dove si discutono le tendenze di ricerca sulle "soggettività". Basti fare due esempi emblematici, scelti tra gli studi più organici: P. CORSINI-G. PORTA, *Avversi al regime. Una famiglia comunista negli anni del fascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1992, con la valorizzazione della dimensione familiare nei percorsi di militanza e l'integrazione di fonti d'archivi privati e pubblici, memorie, testimonianze orali e materiali a stampa cosiddetti "minori"; G. C. MARINO, *Autoritratto del Pci staliniano*, Roma, Editori Riuniti, 1991, dove si indaga sull'immaginario collettivo dei militanti attraverso le fonti prodotte dalla vita politica quotidiana, sia nelle strutture organizzative di base che nelle manifestazioni pubbliche.

[57] Come esempio dell'interesse che le fonti utilizzate rivelano cfr. M. BOARELLI, *Il mondo nuovo. Autobiografie di comunisti bolognesi 1945-1955*, in «Italia contemporanea», 1991, 182, pp. 52-66.

[58] Cfr. *I comunisti si raccontano 1946-1956*, a cura di T. M. MAZZATOSTA, Roma, Armando, 1988.

[59] Oltre a A. BALLONE, *Il militante comunista torinese*...cit, cfr. L. LANZARDO, *Personalità operaia e coscienza di classe*, Milano, Angeli, 1989, dove, sempre per il capoluogo piemontese, si dà voce a testimonianze autobiografiche sia di operai comunisti che di sindacalisti cattolici della Cisl. Di grande utilità anche per gli studi sui partiti e la storia della politica è il volume *Fonti orali. Censimento degli istituti di conservazione*, a cura di G. BARRERA-A. MARTINI-A. MULÈ, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993, a cui si

archivi audio-visivi [60]. Si prospetta lo studio di una militanza politica a lungo risultata compressa dalla paralizzante dicotomia tra sfera privata e sfera pubblica. In questo contesto ha riacquistato una valenza documentaria anche la soggettività delle donne [61], secondo un interesse di ricerca che compendia tanto originali e poco studiate funzioni politiche femminili che il manifestarsi di percorsi storici in cui si evidenzia una possibile, dapprima primordiale e quindi più matura, "coscienza di genere" nell'acquisizione di effettivi diritti di cittadinanza [62].

Resta inteso che le riflessioni e le indicazioni avanzate muovendo da un confronto tra storiografia e scienze sociali sono solo alcune di quelle che può indurre il tema della forma-partito come soggetto storico e più in generale delle trasformazioni che investono l'organizzazione della sfera politica. Ciò che rimane necessario è rilanciare un ragionamento a più voci e frutto di competenze diverse su quali possano essere la critica delle fonti e la "cassetta degli strumenti" per il ricercatore storico. Non mancano le sollecitazioni, civili ancorché intellettuali e scientifiche, per misurarsi nel confronto su questi temi.

aggiungano G. CONTINI-A. MARTINI, *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, Firenze, La Nuova Italia Scientifica, 1993.

60 Senza far torto ad altre accreditate istituzioni, va segnalato in particolare l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, costituito nel 1979 e con sede a Roma: cfr. N. TRANFAGLIA, *L'archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico*, in «Passato e presente», maggio-agosto 1991,26, pp. 133-142.

61 Cfr. *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne tra liberalismo e fascismo*, a cura di D. GAGLIANI e M. SALVATI, Bologna, Clueb, 1992; dalle stesse curatrici cfr. *Spazio e donne nel processo di modernizzazione*, Bologna, Clueb, 1995.

62 Limitandosi a quei lavori che meglio corrispondono alle tendenze metodologiche delineate è utile richiamare alcuni studi. Per gli anni prefascisti cfr. L. MORANINO, *Le donne socialiste nel Biellese (1900-1918)*, Vercelli, Istituto della Resistenza, 1984, e P. GABRIELLI, *La solidarietà tra pratica politica e vita quotidiana nell'esperienza delle donne comuniste*, in «Rivista di storia contemporanea», gennaio 1993, 1, pp. 34-56. Esemplare è lo studio di G. DE LUNA, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana 1922-1939*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995. Sono comunque la Resistenza e il godimento del principale tra i diritti di cittadinanza -il voto- ad aprire nuovi spazi al protagonismo femminile. Cfr. A. ROSSI DORIA, *Le donne sulla scena politica*, in *Storia dell'Italia repubblicana*...cit., pp. 777-846, dove si tende a ribaltare una condizione di ricerca per la quale "la storia sociale continua a rimanere separata dalla storia politica, che a sua volta continua a ignorare le donne, perpetuando l'antico nodo, ancora oggi non interamente sciolto, della loro esclusione ed estraneità (che non sono la stessa cosa) rispetto alla politica" (p. 779); una premessa metodologica condivisibile, in uno studio in cui sono conseguentemente "privilegiate le fonti femminili, allo scopo di concentrare l'attenzione non tanto su ciò che si diceva delle donne, quanto su ciò che le donne dicevano" (p. 780).

ANGELO VENTRONE

La storia dei partiti alle origini della Repubblica: le fonti «invisibili»

I partiti, tra le istituzioni politiche, sono quelli che svolgono la più vasta gamma di funzioni. Numerosi sono, quindi, i punti di vista da cui possono essere studiati: in particolare, essi possono essere analizzati singolarmente, nelle loro caratteristiche ideologico-organizzative, o, più in generale, per i ruoli che si trovano a ricoprire nell'intero sistema politico. Nei confronti di quest'ultimo, i partiti svolgono alcune funzioni fondamentali: in primo luogo, favoriscono l'integrazione sociale, la mobilitazione e la partecipazione alla vita politica; in secondo luogo, strutturano e orientano il voto; in terzo luogo, reclutano e addestrano il personale politico; infine, aggregano gli interessi e le domande che emergono dalla società al fine di giungere alla formazione delle politiche pubbliche [1]. Negli studi storici degli ultimi anni, una delle attività dei partiti che sta incontrando una crescente attenzione è quella volta all'integrazione ed alla partecipazione politica. La formazione delle identità politiche e le modalità di circolazione del discorso politico sono infatti due temi che cominciano ad avere anche in Italia sempre maggiore risonanza nel dibattito storiografico sull'età contemporanea [2]. Un nuovo territorio si sta dunque aprendo alla ricerca storica: i partiti in quanto centri di aggregazione e di socializzazione.

Quali sono i caratteri fondamentali di questo nuovo tracciato? Innanzitutto l'esame globale di quegli elementi prima tenuti separati: l'ideologia, l'organizzazione, la propaganda, la mobilitazione, le reti di sociabilità. In secondo

---

[1] S. BARTOLINI, *Partiti e sistemi di partito*, in *Manuale di scienza politica*, a cura di G. PASQUINO, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 260 e seguenti.

[2] Sul secondo dopoguerra cfr. A. VENTRONE, *La cittadinanza repubblicana. Forma-partito e identità nazionale alle origini della democrazia italiana (1943-1948)*, Bologna, Il Mulino, 1996. Per un quadro generale delle recenti tendenze della storiografia europea ed italiana cfr. il contributo di M. Ridolfi in questo volume.

luogo, l'estensione dell'analisi ai processi con cui i partiti si sono adeguati alle trasformazioni del sistema politico, ai diversi contesti geografici e sociali in cui si trovavano ad agire, ma anche alla cultura delle masse popolari delle quali cercavano di ottenere il consenso. Da più parti, inoltre, è stata segnalata l'importanza di avviare ricerche che abbiano per oggetto il contributo dei partiti alla formazione di una cultura civica, cioè di una cultura politica giudicata in rapporto ai valori democratici [3]. Cultura civica che prende forma, evidentemente, non solo con l'adozione delle istituzioni democratiche, ma innanzitutto con lo sviluppo delle *regole operative* del sistema: cioè, delle norme di comportamento, degli atteggiamenti politici, dei rapporti adeguati tra governanti e governati. Identificare le relazioni ed i percorsi, diretti e indiretti, dell'influenza delle diverse culture politiche sull'intero sistema è apparso quindi un nuovo campo di ricerca con cui iniziano a confrontarsi sia i politologi che gli storici [4]

Una delle peculiarità di questo approccio riguarda innanzitutto l'uso di altre fonti oltre quelle tradizionali: ogni nuovo punto di vista richiede infatti sia strumenti di analisi che documenti nuovi. Un esempio interessante di come il variare delle domande - anche se poste ad un oggetto già abbondantemente studiato come il partito - renda «visibile» una nuova documentazione, è rappresentato dalle pubblicazioni di carattere ideologico, organizzativo e propagandistico delle varie forze politiche. Paradossalmente, infatti, sono state a lungo trascurate proprio alcune delle fonti che meglio avrebbero potuto contribuire a chiarire una questione da sempre all'origine di innumerevoli polemiche: la penetrazione dei partiti in tutti gli spazi di vita associata della comunità nazionale. Recentemente, Luciano Cafagna ha parlato di «strategia dell'obesità» [5] per caratterizzare lo sforzo del Partito comunista di radicarsi in una società in via di rapida modernizzazione e con un alto grado di mobilitazione sociale, ma caratterizzata nello stesso tempo da una forte sensibilità ai miti aggregativi ed alle offerte di sicurezza collettiva. Ebbene, proprio le riviste di questo partito (da «Quaderno dell'attivista», a «Propaganda», ad altre ancora), sembrano particolarmente ricche di notizie sulle parole d'ordine diffuse, sui moduli organizzativi promossi dal centro e su quelli inventati «spontaneamente» dalla periferia, sull'intreccio con le culture e le tradizioni locali, sui successi e sui limiti della penetrazione nei vari

---

[3] Cfr. la classica opera di G.ALMOND e S.VERBA, *The civic culture*, Princeton, Princeton University Press, 1963.

[4] Per una rassegna di taglio politologico cfr. G. SANI, *La cultura politica*, in *Scienza politica*, a cura di L. MORLINO, Torino, Edizioni della Fondazione G. Agnelli, 1989, p. 104.

[5] L. CAFAGNA, *La strategia dell'obesità*, in *C'era una volta... Riflessioni sul comunismo italiano*, Venezia, Marsilio, 1991.

strati sociali. Le stesse osservazioni, naturalmente, valgono per le riviste delle altre forze politiche, in particolare della Democrazia cristiana, con il settimanale «Popolo e libertà», il «Bollettino della Direzione del partito» (poi diventato «Bollettino organizzativo della Direzione centrale della Democrazia cristiana»), e «Traguardo: 18 Aprile! Bollettino dell'attivista SIPES».

Solo da poco utilizzate sono anche altre tipologie di documenti, che invece possono essere utili per tentare di chiarire un'altra questione di grande rilevanza: le modalità ed i processi di avvicinamento alla politica da parte dei singoli. Ecco allora che, oltre la storia orale, e accanto alle lettere e ai diari, sono diventate «visibili» anche le informazioni degli organi di polizia che ricostruiscono la biografia politica di singoli personaggi [6] e le autobiografie compilate dai militanti per potersi iscrivere ai partiti o alle loro scuole di formazione [7]. Naturalmente, possono essere analizzate secondo nuove ottiche anche fonti più tradizionali: ad esempio, fra i documenti delle istanze centrali e periferiche dei partiti si può fare particolare attenzione alle relazioni e ai dibattiti successivi alle campagne elettorali, che costituiscono il momento in cui si può verificare il grado di presa sociale di una forza politica nonché il suo variare nel tempo (tra l'altro, la prassi elettorale può essere considerata uno dei fattori più efficaci proprio nella politicizzazione di massa). Oppure, i verbali delle articolazioni periferiche di un partito possono servire ad analizzarne il suo «sistema universale», ovvero i principi ideologici, i comportamenti ed i valori dei suoi militanti [8].

Se, evidentemente, c'è la possibilità di una nuova lettura anche per i documenti ufficiali, come le relazioni ai congressi od ai convegni, sono ugualmente interessanti, ai nostri fini, anche i volantini, i manifesti, gli opuscoli, gli inni e le canzoni, che esprimono le idee-forza del movimento, e nel contempo anche la loro «pratica vissuta». Questa concezione dinamica delle fonti, intese come testimonianze di uno *scambio* tra attori politici specializzati, gruppi sociali e

---

[6] Cfr. P. GABRIELLI, *La solidarietà tra pratica politica e vita quotidiana nell'esperienza delle donne comuniste*, in «Rivista di storia contemporanea», XXII (1993), 1, pp. 34-56, che prende in analisi gli anni del fascismo.

[7] Cfr. M. BOARELLI, *Il mondo nuovo. Autobiografie di comunisti bolognesi 1945-1955*, in «Italia contemporanea», XLIII (1991), 182, pp. 51-66.

[8] Cfr. G. C. MARINO, *Autoritratto del Pci staliniano 1946-1953*, Roma, Editori Riuniti, 1991. Sul tema del partito la forza politica che ha attirato il maggior numero di studi è il Pci. Un'intensa attività storiografica è stata invece dedicata, dai primi anni '80, allo studio del rapporto cultura cattolica-modernizzazione; per una sintesi delle ricerche e per nuove sollecitazioni cfr. R. MORO, *Il «modernismo buono». La «modernizzazione» cattolica tra fascismo e post-fascismo come problema storiografico*, in «Storia contemporanea, XIX (1988), 4, pp. 625-716. Sulla Dc cfr. A. GIOVAGNOLI, *La cultura democristiana. Tra chiesa cattolica e identità nazionale. 1918-1948*, Bari, Laterza, 1991.

individui, appare tanto più reale quando, nel corso della ricerca, ci si trova ad esaminare volantini, manifestini e fogli prodotti da singoli individui (spesso anonimi): essi, infatti, si sottraggono di frequente al semplice uso ripetitivo di parole d'ordine e slogan delle varie forze politiche, per aprire degli squarci interessanti - a volte suggestivi - sul modo in cui queste idee-forza sono state recepite e rielaborate. In alcune occasioni, addirittura, ci si può imbattere in documenti che già con il loro linguaggio aprono nuovi interrogativi sul complesso rapporto fra tradizione e modernità. Un esempio di questo genere, che sembra curiosamente riecheggiare le lettere anonime tipiche delle società preindustriali [9], è un manifestino dattiloscritto trovato affisso al tronco di un albero in una strada di Acqui (Alessandria). Il suo autore commentava con queste parole, a volta dal senso poco chiaro, la drammatica situazione del dopoguerra, richiamandosi esplicitamente anche all'attualità politica:

«Come vorreste dire voialtri credenti al popolo italiano che ce un *Supremo*? al misero popolo e perché dovrebbe ancora crederci dopo due anni di *Pace* così *chiamata* ma a tutt'oggi si vive nella *fame* e nella *miseria*. Si dico e confermo e ormai credete più pochi credono a questo *stupido proverbio* e freno non altro, ormai non si vive più che per una sola speranza che scoppi un altro... per fare *Giustizia* sul serio e per uccidere dal primo *Ministro* all'ultimo impiegato *comunale* perché ormai non ce più ne De Gasperi e ne Togliatti che pensi a chi ha dati i voti colla speranza di un migliore avvenire e come si vede pensano solo per loro a riempirsi *le loro tasche sono come i preti. Maledetti loro* e il suo *padreterno* che se realmente esiste dovrebbe far giustizia e lo dovrebbe oggi non domani perché domani potrei diventare un cadavere e allora anch'io non potrei vendicarmi ma ci saranno gli altri faranno le nostre vendette. *Mi firmo* un *terremoto* per *distruggervi tutti*. Basta con la polenta e stopo. Mezzo chilo di riso al mese. *Questo si chiama vivere*» [10].

I resoconti giornalistici di una festa, le testimonianze orali e quelle fotografiche che sono state invece il materiale primario per uno studio su un Carnevale nel 1950 in un paese del mantovano (Governolo), del quale è stato ricostruito l'affascinante intreccio tra cultura e problemi locali, forme folcloriche e loro uti-

---

[9] Le analogie sono evidenti con il genere delle cosiddette «lettere di minacce»: cfr. E. P. THOMPSON, *Il delitto di anonimato*, in ID., *Società patrizia e cultura plebea. Otto saggi di antropologia storica sull'Inghilterra del Settecento*, Torino, Einaudi, 1981; cfr. anche le lettere anonime inviate al re durante la prima guerra mondiale, selezionate e raccolte da R. MONTELEONE, *Lettere al re. 1914-1918*, Roma, Editori Riuniti, 1973.

[10] ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO [d'ora in poi ACS], *Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, 1947-1948*, b. 22, fasc. 271/1, in data 22.6.1947; le parole in corsivo sono sottolineate nella trascrizione ad opera dei carabinieri locali.

lizzo per esprimere conflitti legati all'attualità politica [11]. Questa attenzione ai processi di politicizzazione dei gruppi e dei singoli può d'altronde costituire un importante terreno su cui lavorare per ampliare l'impatto pubblico dell'attività storiografica. In questo modo, infatti, si può contribuire a rendere più facilmente riconoscibile il passato proprio a chi lo ha vissuto; e ciò è estremamente importante, dato che la «storia del nostro tempo», la «storia del presente» come la chiamano i francesi, cioè la storia degli ultimi decenni, non può certo prescindere da un rapporto meditato ma attivo con la memoria individuale e collettiva. Tra l'altro, ciò sembra inevitabile in un'epoca di predominio dei mass-media, e della televisione in particolare, in cui il passato viene continuamente riprodotto proprio nei suoi aspetti di vita vissuta [12].

Gli studi che si sono mossi verso queste nuove direzioni di ricerca hanno però cominciato a delineare un primo paradosso: da una parte, per dirla con le parole di Paolo Farneti, i partiti sembrano aver contribuito alla complessiva emancipazione di una società civile «sottosviluppata e statica», svolgendo perciò una funzione pedagogica e coesiva in una società altrimenti disorganizzata [13]. Da questo punto di vista è stato notato che i partiti, soprattutto nei momenti storici di forte tensione, «quando la tenuta dell'aggregazione politica viene messa radicalmente alla prova e non si può sfuggire alla verifica della radice etico-religiosa dell'obbligazione politica», si sono trovati nei fatti a sostituire lo Stato in quanto «comunità di salvezza», ovvero in quanto argine al disordine politico ed all'ingiustizia sociale [14].

---

[11] M. BERTOLOTTI, *Carnevale di massa 1950*, Torino, Einaudi, 1991.

[12] A. GIBELLI, *Storia contemporanea: un sapere "impuro"?*, in «Movimento operaio e [illegible]», XXXVI (1988), 2, pp. 363-370.

[13] P. FARNETI, *Il sistema dei partiti in Italia 1946-1979*, Bologna, Il Mulino, 1983. A proposito della difficoltà per i partiti di radicare i valori democratici anche nei settori più moderati, Dino del Bo scriveva nell'articolo *Il concetto di indipendenza*, comparso su «Il Popolo» di Milano il 13 giugno del 1947: «da molto tempo, le zone più grigie del popolo italiano sarebbero disposte a rinunciare alla loro indipendenza ed a fare completamente occupare il paese dagli Stati Uniti d'America; mentre non esiterebbero a pagare l'ordine pubblico, i rifornimenti alimentari e la prosperità industriale con la rinuncia alla democrazia e ad ogni superstite possibilità di decisione e di giudizio». Sullo scontro politico ed ideologico di quegli anni, ma con particolare riferimento proprio all'opera di «educazione alla politica» da parte sia del mondo cattolico che del partito comunista, cfr., sul primo, i lavori di M. CASELLA, *Cattolici e Costituente. Orientamenti e iniziative del cattolicesimo organizzato (1945-1947)*, Napoli, ESI, 1987, e ID., *18 aprile. La mobilitazione delle organizzazioni cattoliche*, Galatina, Congedo, 1992, e, sul secondo, i due miei saggi *La liturgia politica comunista dal '44 al '46*, e *Il Pci e la mobilitazione delle masse (1947-1948)*, apparsi in «Storia contemporanea», XXIII (1992), 5, pp. 779-836, e XXIV (1993), 2, pp. 243-300.

[14] P. POMBENI, *Autorità sociale e potere politico nell'Italia contemporanea*, Venezia, Marsilio, 1993, p. 73 sgg.; egli individua questi momenti nella prima guerra mondiale, nella Resistenza e nella fondazione del sistema democratico. Anche Alessandro Pizzorno ha sostenuto che in «situazioni in cui i vincoli personali si

Dall'altra parte, però, nella radicalità dello scontro che ha contrapposto innanzitutto le due maggiori forze di quegli anni, i cattolici ed i comunisti, essi sembrano aver favorito e stabilizzato quelle *appartenenze separate* che hanno ostacolato la formazione di un comune senso della *cittadinanza* [15].

Una delle principali questioni da esaminare riguarda quindi il ruolo dei partiti nel tenere unito e nell'incanalare verso esiti democratici un corpo sociale frammentato, con una scarsa cultura politica democratica, ma che, dopo l'esperienza fascista e quella bellica, aveva familiarità con la partecipazione politica. Ma bisognerebbe anche approfondire quanto abbiano a loro volta alimentato artificialmente lo scontro politico in modo radicale, quanto siano rimasti prigionieri dei miti da loro stessi diffusi e amplificati bloccando di fatto l'intero sistema. Se, ormai da molti anni, i lavori dei politologi hanno chiarito la mancanza di fondamenti comuni tra le maggiori forze politiche italiane e la loro fragile legittimazione reciproca, è possibile cercare di verificare anche sul terreno storico tali questioni.

Per esplorare questi nuovi temi, come si è già cominciato a fare, accanto alla documentazione prima ricordata, possono essere utili anche altre tipologie di fonti tradizionali: la stampa locale, ad esempio, e poi le relazioni dei prefetti, dei questori e dei carabinieri conservate negli Archivi di Stato e nell'Archivio centrale a Roma. Queste ultime sono preziose innanzitutto per avere informazioni sulle attività periferiche dei partiti. In particolare, oltre alle note sul variare dello stato dello spirito pubblico, possono servire ad arricchire il quadro in modo

---

allentano e il comando appoggiato sulla forza è precluso, reso inefficace o altrimenti ostacolato, allora l'azione della collettività deve essere stimolata attraverso mezzi spirituali. In questo caso diventano preminenti l'insegnamento, o altre forme di discorso intellettuale, tecniche di devozione, riti, rappresentazioni», cfr. *Le radici della politica assoluta*, in A. PIZZORNO, *Le radici della politica assoluta e altri saggi*, Milano, Feltrinelli, 1993, pp. 64 sgg. A tali situazioni possono condurre proprio quei processi di rapida mobilità sociale e geografica che la crisi bellica aveva attivato, sui quali cfr. G. DE LUNA, *Partiti e società negli anni della ricostruzione*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, I, *La costruzione della democrazia*, Torino, Einaudi, 1994.

[15] Su questi temi, di grande rilevanza nel dibattito storico e politico attuale, a proposito del secondo dopoguerra, cfr. P. SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, Bologna, Il Mulino, 1991, e S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni Novanta*, Venezia, Marsilio, 1992; con specifica attenzione al tema della cittadinanza democratica definita come «il vincolo di reciprocità che impegna alla lealtà ed al solidarismo civico», cfr. G.E. RUSCONI, *Se cessiamo di essere una nazione. Tra etnodemocrazia regionali e cittadinanza europea*, Torino, Einaudi, 1993 (la citazione è a p. 178). Per una trattazione che copra tutta la storia dell'Italia unita cfr. S. LANARO, *L'Italia nuova. Identità e sviluppo 1861-1988*, Torino, Einaudi, 1988; M.L. SALVADORI, *Storia d'Italia e crisi di regime. Alle radici della politica italiana*, Bologna, Il Mulino, 1994, e *Nazione e nazionalità in Italia...* cit.; infine, di taglio politologico, cfr. G. ZINCONE, *Da sudditi a cittadini. Le vie dello Stato e le vie della società civile*, Bologna, Il Mulino, 1992.

sostanziale: i testi integrali stenografati dei comizi ed i *cahiers de doléances* consegnati alle autorità - di cui si possono rintracciare alcuni esemplari nelle carte del Ministero dell'interno (Direzione generale della pubblica sicurezza) - ed anche le note con l'elenco delle scritte sui muri, quelle relative alle cerimonie di partito o nazionali, i fatti di cronaca spicciola, in cui lo scontro politico sembra a volte assumere caratteri molto diversi dai toni apocalittici che tante fonti sembrano trasmetterci. Si pensi, ad esempio, ancora ad un altro genere ancora di documento, questa volta audiovisivo: *Togliatti è ritornato*, girato da Lizzani per testimoniare l'organizzazione della prima Festa nazionale dell'Unità, in occasione della ricomparsa del *leader* comunista sulla scena politica dopo l'attentato del luglio del '48. Il documentario, girato il 26 settembre dello stesso anno, si conclude infatti in modo curioso e, per certi versi, inaspettato. Dopo il discorso di Togliatti allo Stadio dei marmi a Roma, i militanti e le famiglie comuniste si organizzarono per trascorrere il resto della giornata all'aperto in una sorta di *picnic* collettivo. Ebbene, nonostante la forte tensione politica che caratterizzava l'Italia di quegli anni, nonostante lo scontro radicale tra mito americano e mito sovietico, tra mondo capitalista e mondo comunista, la musica diffusa dagli altoparlanti per fare da sottofondo alla festa era un tipico prodotto statunitense, un *boogie-woogie* [16]. Ecco, quindi, comparire un elemento che sembra mostrare una minore incidenza a livello popolare di quella drammatizzazione dello scontro che, se ci si basa esclusivamente sui documenti e sulle dichiarazioni ufficiali, sembra non essere degenerato in una nuova guerra civile solo grazie all'abilità dei *leaders* dei vari schieramenti oppure a causa dei forti condizionamenti internazionali. Invece, come questa testimonianza sembra indicare, lo scontro ideologico non esauriva certo la realtà politica di quegli anni. Ci si può domandare, infatti, attraverso quali strade il paese sia potuto restare unito nonostante fosse segnato dalla contrapposizione ideologica forse più radicale di tutto il mondo occidentale. Indubbiamente, un grande peso lo ebbe il sempre più rapido sviluppo della società di massa, che contribuì in maniera decisiva ad omogeneizzare e a modernizzare il paese [17]. Ma contò anche, come ha notato Pietro Scoppola, la presenza di «un'etica popolare» comune che si esprimeva soprattutto nella vita delle famiglie e delle comunità locali e che restò estranea alla mobilitazione degli schieramenti contrapposti. Se tutto questo apparteneva alla

---

[16] Una discussione sul documentario di Lizzani (con una testimonianza del regista), e più in generale sull'uso storico delle fonti audiovisive, è in *Il 1948 in Italia. La storia e i film*, a cura di N. TRANFAGLIA, Firenze, La Nuova Italia, 1991.

[17] Per un'attenzione alla dialettica tra fattori di nazionalizzazione e di snazionalizzazione nel dopoguerra, cfr. S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana*... citata.

società civile e perciò non poté avere un rilievo immediato sul terreno politico, nondimeno, contribuì a conservare i conflitti sociali e lo scontro politico entro limiti e forme civili e legalitarie.

«Non si possono comprendere gli sviluppi della democrazia italiana - ha scritto infatti lo studioso - senza tener presenti questi dati profondi sui quali le ricerche storiche sono scarse o del tutto mancanti, e che è possibile cogliere solo da un'esperienza diretta del tessuto popolare del quale la letteratura o il cinema più che la ricerca storica ci hanno fornito un'immagine efficace» [18].

Rispetto ai temi della cittadinanza e dell'identità nazionale ci si può anche domandare attraverso quali percorsi i partiti contribuirono a ricomporre quell'unità del paese che la guerra per certi versi sembrava aver reso ulteriormente più precaria: per decenni, infatti, non sono nati né grandi partiti regionali né significativi partiti settoriali (ad esempio, un partito dei contadini). A proposito della rapida accettazione del sistema democratico come mezzo per regolare i conflitti sarebbe inoltre interessante approfondire come le diverse forze politiche riuscirono a riassorbire - almeno parzialmente - quel millenarismo che era caratteristico di una cultura tradizionale e scarsamente laicizzata, ma che aveva poi trovato un *humus* particolarmente fertile nel contesto di intensa mobilitazione sociale dei primi anni del dopoguerra [19].

Di fronte alla complessità di questi temi, è quindi apparsa necessaria una nuova concezione della politica in quanto oggetto di analisi storica. Le definizioni tradizionali che la intendevano come un insieme di idee prodotte dalle *élites* e progressivamente discese verso il resto del corpo sociale, o solo come mezzo di distribuzione e di gestione del potere, non sembrano più sufficienti [20]. Come è stato suggerito in particolare dalla storiografia francese, infatti, la politica è anche un modo di interpretare la realtà e di comunicare con gli altri [21]. Il partito può

---

[18] P. SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti*... cit., p. 159.

[19] Dal punto di vista delle premesse e dei caratteri delle fasi di intensa mobilitazione sociale e politica sono particolarmente utili i classici studi di G. GERMANI, *Sociologia della modernizzazione. L'esperienza dell'America latina*, Bari, Laterza, 1971, e ID., *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, Bologna, Il Mulino, 1975, oltre F. ALBERONI, *Movimento e istituzione. Teoria generale*, Bologna, Il Mulino, 1981. Una discussione a più voci sugli studi sui movimenti collettivi è in «Problemi del socialismo», XXX (1987), 12, pp. 3-139.

[20] Cfr. A. BURGUIÈRE, *L'antropologia storica*, in *La nuova storia*, a cura di J. LE GOFF, Milano, Mondadori, 1980, p. 139.

[21] Per una discussione di parte francese sui nuovi approcci alla storia politica cfr. *Pour une histoire politique*, sous la direction de R. REMOND, Paris, Ed. du Seuil, 1988; cfr. anche A.M.RAO, *La rivoluzione francese e la scoperta della politica*, in «Studi storici», XXXVI (1995), 1, pp. 163-213.

quindi essere considerato un importante fattore di acculturazione, con il compito specifico di guidare e rendere assimilabili le dinamiche sociali [22]. I partiti moderni, infatti, hanno sempre svolto una funzione di *mediazione* tra cultura «alta» e cultura «bassa», tra gruppo e individuo, tra comunità locale e comunità nazionale. Eugen Weber ci ha ricordato che se da una parte l'acquisizione della dimestichezza con le categorie astratte della politica è un processo difficile e contraddittorio, dall'altra, proprio per facilitare tale processo, è necessaria la presenza di chi traduce queste categorie in termini per tutti comprensibili e concreti [23].

In un'Italia in cui l'apprendistato alla politica era ancora agli inizi, la mancanza di *mediatori* poteva infatti avere conseguenze impreviste. Ad esempio, durante la prima domenica elettorale del '46, a Zaccanopoli, in provincia di Catanzaro, nessuna elettrice si presentò ai seggi, pur potendo esercitare finalmente il diritto di voto. Il prefetto, naturalmente, fece fare un'indagine, temendo qualche manovra politica. E invece che cosa scoprì? Che tutto derivava dalla «deficiente educazione politica di quel centro rurale», per cui tutte le donne del paese, d'accordo con i loro uomini, si erano astenute perché avevano ritenuto che andare a votare sarebbe potuta apparire alla comunità una «manifestazione di immodestia e di esibizionismo». Naturalmente, il prefetto chiese subito l'impegno dei dirigenti politici locali per sensibilizzare le donne prima delle prossime elezioni [24].

Rispetto ai temi della socializzazione e della modernizzazione politica riveste grande importanza, com'è noto, il tema della «liturgia politica», cioè delle forme simboliche e delle pratiche rituali in cui si è dovuto calare il discorso ideologico per orientare i comportamenti politici. Già George L. Mosse, ormai molti anni fa, mise in luce l'importanza della produzione e dell'utilizzazione dei fenomeni rituali, simbolici e mitici nell'attività politica, tanto nei regimi totalitari quanto in

---

[22] Cfr. P. POMBENI, *Il problema del partito politico come soggetto storico: sull'origine del "partito moderno". Premesse ad una ricerca*, in *Movimento operaio e società industriale in Europa 1870-1970*, a cura di F. PIRO e P. POMBENI, Venezia, Marsilio, 1981, p. 65.

[23] Pur se le sue riflessioni si riferiscono ad un contesto geografico e temporale diverso, la Francia della Terza Repubblica, sono comunque interessanti le osservazioni sul fatto che, nell'assenza di «mediatori», «gli ideali potevano facilmente assumere il volto di minacce, se proposti a contadini per i quali il patriottismo significava guerra e servizio militare, l'ordine il dominio del chateau, il progresso innovazioni che turbavano l'assetto vigente»: E. WEBER, *Da contadini a francesi. La modernizzazione della Francia rurale 1870-1914*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 502. Per una riflessione di carattere generale sul ruolo dei «mediatori» e sulla loro progressiva «spersonalizzazione» a partire dal XIX secolo cfr. M. VOVELLE, *I mediatori culturali*, in ID., *Ideologie e mentalità*, Napoli, Guida, 1989.

[24] ACS, *Ministero dell'Interno, Gabinetto, Divisione affari generali e riservati, 1944-1946*, b. 223, fasc. 22.923, Relazione del prefetto di Catanzaro, 27.4.46.

quelli democratici [25]. Ora questa prospettiva può essere ulteriormente arricchita grazie agli studi svolti sia da alcuni storici della Rivoluzione francese come Mona Ozouf e Francois Furet, sia da uno storico del fascismo come Emilio Gentile [26]; le nozioni di *transfert* di *sacralità* o di *legittimità* che accompagnano il passaggio da un regime politico ad un altro sembrano infatti particolarmente utili per comprendere le discontinuità e le persistenze nell'etica collettiva e quindi nei sistemi di valori condivisi e accettati. Naturalmente, ciò riguarda molto da vicino il processo di formazione di quella «cultura civica» a cui abbiamo prima accennato. Per evitare però il semplice passaggio ad una storia sociale dei partiti, importante, ma forse non sufficiente per affrontare questioni di tale ampiezza, è stata indicata la necessità di aprire la storia politica all'uso delle scienze sociali, in particolare della sociologia, dell'antropologia e della scienza politica. Esse, infatti, aiutano a spostare l'attenzione dalle vicende interne dei singoli partiti, alla ricostruzione e all'analisi sia dei loro rapporti reciproci, sia di quelli con l'intero sistema (permettendo, tra l'altro, l'analisi dei movimenti sociali come aggregati culturali - in senso antropologico - e non più solo socioeconomici). D'altronde, l'analisi dei «sistemi di relazione» - come ha notato Paolo Pombeni - è una delle maggiori novità rappresentate dagli studi sulla forma-partito [27].

Proprio l'attenzione alle ricerche in queste aree disciplinari può contribuire ad evitare alcuni dei limiti più spesso rimproverati alla tradizionale storia dei partiti: innanzitutto, quello di assorbire la dimensione sociale dei fenomeni politici nell'orizzonte delle scelte delle classi dirigenti; in secondo luogo, quello di tendere ad identificare la storia della collettività nazionale con le espressioni consapevoli e ideologiche degli attori politici e di rischiare di limitare, quindi, la ricerca ai temi stabiliti da questo tipo di fonti [28]. Per essere più chiari, conviene

---

[25] Di G.L. MOSSE mi limito a ricordare *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Bologna, Il Mulino, 1975, e ID., *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Bari, Laterza, 1988; per una rassegna della produzione storiografica cfr. R. MORO, *Religione e politica nell'età della secolarizzazione: riflessioni su di un recente volume di Emilio Gentile*, in «Storia contemporanea», XXVI (1995), 2, pp. 255-325.

[26] Cfr. M. OZOUF, *La festa rivoluzionaria 1789-1799*, Bologna, Pàtron, 1982; F. FURET, *Critica della Rivoluzione francese*, Bari, Laterza, 1980, e E. GENTILE, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Bari, Laterza, 1994.

[27] Pombeni è uno degli storici che con maggiore forza ha sottolineato la necessità di studiare «non più semplicemente le vicende sfera politica, ma le relazioni, e se possibile i sistemi di relazione che hanno presieduto alla costruzione delle sfera politica in un determinato contesto»: cfr. P. POMBENI, *La storia come scienza della politica. A proposito della forma partito*, in *Il partito politico nella Belle Époque. Il dibattito sulla forma-partito in Italia tra '800 e '900*, a cura di G. QUAGLIARIELLO, Milano, Giuffrè, 1989, p. 83.

[28] Per una discussione sui limiti e le nuove prospettive della storia politica cfr. N. GALLERANO, *Fine del caso italiano? La storia politica tra "politicità" e "scienza"*, in «Movimento operaio e socialista», 1987,

fare un esempio: le fonti dei movimenti e dei partiti di massa del secondo dopoguerra non parlano che molto raramente dell'influenza del modello fascista. Eppure, dall'uso degli stessi termini - in particolare quelli di organizzazione e propaganda «capillare» - alla ripresa di alcune iniziative - come la Befana fascista che diventa, ad esempio, la Befana comunista o la Befana dello scudo crociato - appaiono evidenti delle analogie. Se, però, consideriamo la forma-partito fascista come una risposta alla crisi dello Stato moderno che si era aperta dopo il primo conflitto mondiale, i legami strutturali con le esperienze del secondo dopoguerra ci sembreranno più evidenti e più facili da rintracciare. In primo luogo, il tentativo di assicurare la centralizzazione e quindi l'efficienza del comando; in secondo luogo, lo sforzo di garantire l'unità culturale della comunità politica postulando l'esistenza di fini ultimi e quindi irrinunciabili e non contrattabili con le altre forze; infine, la partecipazione delle masse alla legittimazione dell'autorità, visto l'inarrestabile processo di secolarizzazione che la società industriale aveva messo in moto [29]. Certo, non si possono per questo dimenticare le differenze che separano il Partito nazionale fascista dai partiti di massa successivi. In particolare, la progressiva cancellazione del regime pluralista e quindi l'organizzazione e la partecipazione burocratica e coatta alla vita politica nel primo caso, l'impianto di un sistema democratico e perciò di libera competizione nel secondo caso (pur nei limiti di quelle appartenenze separate a cui abbiamo già accennato).

Molti lavori sull'età contemporanea hanno d'altronde mostrato l'importanza di esaminare i processi storici nella lunga durata o almeno nel tempo «medio-lungo» [30]. Queste sollecitazioni appaiono particolarmente interessanti per uno storico della politica, il quale corre il pericolo, se limita l'analisi a brevi periodi chiusi in se stessi, sia di far apparire come inevitabile lo sbocco dei processi storici, sia di sottovalutare i legami fra periodi differenti. Lo studio della «cultura civica» non sembra allora poter essere separato dal più generale processo di nazionalizzazione e di modernizzazione che il nostro paese ha affrontato

---

2, pp. 5-25 (ma anche gli altri contributi contenuti nello stesso fascicolo); P. BEVILACQUA, *Storia della politica o uso politico della storia?,* in «Meridiana», 1988, 3, pp. 165-182, e M. RIDOLFI, *Storia sociale e "rifondazione" della storia politica*, in «Italia contemporanea», XLV (1993), 192, pp. 529-542.

[29] A proposito del fascismo cfr. P. POMBENI, *Demagogia e tirannide. Uno studio sulla forma-partito del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1984, p. 458.

[30] Oltre ai classici lavori di M. AGULHON, tra cui vanno segnalati almeno *Histoire vagabonde*, voll. 2, Paris, Gallimard, 1987, e *La Repubblica nel villaggio. Una comunità francese tra Rivoluzione e Seconda repubblica,* Bologna, Il Mulino, 1991, cfr. anche E. WEBER, *Da contadini a francesi...* cit., J. JULLIARD, *La politique, in Faire de l'histoire. Nouvelles approches*, sous la direction de J. LE GOFF et P. NORA, Paris, Gallimard, 1974; M. VOVELLE, *La mentalità rivoluzionaria. Società e mentalità durante la Rivoluzione francese*, Bari, Laterza, 1989, e ID., *Ideologie e mentalità...* citata.

dall'Unità in poi. A questo proposito, può essere utile un documento della Federazione provinciale del Partito comunista di Cosenza, che evidenzia il duplice ruolo svolto dai partiti nel promuovere e contemporaneamente nello stabilizzare il cambiamento. In una circolare del febbraio del 1948 la Federazione denunciò che la maggioranza delle mogli dei militanti comunisti non partecipava alla vita di partito. E ciò a suo avviso dipendeva, in primo luogo, dai militanti stessi. Come poteva infatti una donna sposata, non ancora comunista - si diceva nella lettera - diventare una «compagna» se suo marito trascurava la casa e mancava in tutto o in parte, ai suoi doveri familiari, se non le parlava mai di politica, se non faceva alcuno sforzo per elevarla intellettualmente, se pensava egli stesso che la donna doveva occuparsi solamente della casa e della famiglia?

«I compagni che agiscono in questo modo - si sosteneva - non soltanto mancano ai loro doveri di sposi e di comunisti, ma fanno, come si suole dire, un 'pessimo affare personale'. Nulla è più duro, infatti, per un buon comunista, che avere una moglie ostile alle proprie idee, mentre non vi è, per un buon comunista, nessuna gioia più grande che il trovare nella compagna della propria vita anche una compagna di fede, che condivide lo stesso ideale, che non è di ostacolo, ma di aiuto nell'adempimento dei propri doveri di Partito (...). Certo, il nostro Partito, e i dirigenti di tutte le sue organizzazioni - si concludeva - debbono tener conto che le massaie, le madri di famiglia, non possono, nella società *attuale*, svolgere la stessa attività che svolgono molti uomini. Non si può e non si deve perciò chiedere loro di partecipare spesso a riunioni, assemblee e manifestazioni (...). Ma non c'è proprio nulla di male, nulla di strano o di 'anormale' se una volta ogni mese od ogni 15 giorni un compagno rimane a casa, la sera, per vigilare i bambini, affinché sua moglie possa assolvere ai suoi doveri di Partito. Non c'è nulla di male se ogni tanto il pasto è stato fatto un po' affrettatamente, o la casa non è in perfetto ordine perché la massaia ha dovuto adempiere ad un compito utile per il Partito e per la causa del popolo».

Solo in questo modo, assicurava la circolare, si sarebbe potuto contribuire a «trasformare la mentalità e le idee delle grandi masse femminili» e quindi ad assicurare il successo del partito stesso [31]. Certamente, in questo documento è assente una riflessione sulla specificità di una politica «al femminile». E tuttavia, anche questa testimonianza ci suggerisce l'utilità per chi fa storia dei partiti

---

[31] FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI, *Archivio del partito comunista, Federazione provinciale di Cosenza*, 10.2.1948; il corsivo è nel testo. Sulla crescente attenzione da parte della storia contemporanea alle differenze di stili di vita, di comportamenti, di «sensibilità», Philippe Ariès ha scritto: «La storia positivista del XIX e dell'inizio del XX secolo ammetteva diseguaglianze economiche, arretratezze dovute alla mancanza di conoscenze e perfino decadenze, ma non l'esistenza di differenze a livello della percezione e della sensibilità. Queste certezze sono venute meno. L'uomo di oggi non è più così convinto né della superiorità della modernità (...) né di quella cultura che sembra aver preparato la modernità». Se,

di confrontarsi con alcune delle principali questioni che caratterizzano il dibattito culturale degli ultimi decenni: il rapporto tra modernizzazione e tradizione, ed il ruolo fondamentale di quest'ultima per rendere accettabile e comprensibile il mutamento [32]; la dialettica fra tempo breve e tempo lungo, per capire le effettive discontinuità dei processi storici, contro il rischio di un'enfatizzazione eccessiva del ruolo innovatore delle *élites*; infine, il circuito esistente tra «cultura alta» e «cultura popolare», nei loro ineliminabili e continui legami. Ma la riflessione può abbracciare anche altri nodi problematici centrali nella storiografia italiana: innanzitutto, la continuità o meno fra le forze politiche repubblicane, il Partito nazionale fascista e le esperienze prefasciste; in secondo luogo, la novità costituita dalla piena legittimazione del partito di massa come elemento centrale del sistema politico nazionale, e, quindi, le modalità del confronto/scontro tra i partiti di massa e quelli d'*élite* [33]; infine, i paradossi costituiti sia dall'imprevista accelerazione della secolarizzazione del paese proprio nei decenni in cui più saldo era il governo a guida cattolica, sia dal ruolo svolto dal Pci - pur legato al comunismo internazionale - nel guidare la modernizzazione economica e sociale soprattutto nelle aree del paese a maggiore sviluppo capitalistico. In conclusione, l'incontro tra storia e scienze politiche e sociali, l'esame comparatistico delle esperienze politiche nazionali come di quelle europee, l'uso, infine, di nuove fonti, sembrano poter svolgere un ruolo importante nell'aprire nuove prospettive allo studio di un argomento tanto dibattuto, quale i caratteri fondanti dei primi decenni della nostra Repubblica.

---

dunque, lo storico tradizionale era attratto dalle rassomiglianze con un modello universale, oggi, «la ricerca delle diversità ha il sopravvento su quella delle rassomiglianze». Anche per questi motivi - secondo lo storico francese - il rapporto con le scienze sociali ha tardato ad affermarsi nella storiografia contemporaneistica: essa era, infatti, «una riflessione dell'uomo sul tempo in cui viveva, un tempo con troppe somiglianze e troppo poche differenze. Ora, lo spessore di questa sezione di storia diminuisce: il momento in cui il passato appare diverso dal nostro tempo diviene sempre più vicino (...). Vediamo dunque, sotto i nostri occhi, intere masse di quella che ancora ieri credevamo la nostra storia di oggi staccarsi e affondare nell'oceano delle differenze, dove si uniscono a tutte le società tradizionali»: *Storia delle mentalità*, in *La nuova storia...*, cit., p. 163-164.

[32] Cfr. gli studi già citati di G. GERMANI e S.N. EISENSTADT, *Mutamento sociale e tradizione nei processi innovativi*, Napoli, Liguori, 1974. Discutendo dei risultati della storiografia francese ed in particolare dei lavori di M. Agulhon, G. Gemelli e M. Malatesta hanno parlato di una «maggiore diffusione della democrazia rispetto alla modernità», nel volume da loro curato, *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea*, Milano, Feltrinelli, 1982, p. 68.

[33] Naturalmente, sarebbe altrettanto importante studiare, da questo punto di vista, anche i «mondi del rifiuto», cioè coloro che - a partire dalla breve esperienza dell'Uomo qualunque, per arrivare ai vari movimenti monarchici, al Movimento sociale italiano ed ai vari gruppi di estrema sinistra - hanno conservato una propria e profonda alterità nei confronti del sistema politico nato nel dopoguerra.

LUCIA PRINCIPE

L'azione della Soprintendenza archivistica per il Lazio per gli archivi dei partiti politici

Il regime giuridico degli archivi italiani è regolamentato dal d.p.r. 30 set. 1963, n. 1409, e successive modificazioni. Il d.p.r. n. 1409, noto anche come legge archivistica, ha dato un assetto pressocché definitivo alla tutela degli archivi dello Stato, prevedendo una rete di istituti di conservazione del patrimonio archivistico statale distribuita capillarmente su tutto il territorio: tali istituti insieme all'Archivio centrale dello Stato e alle 40 Sezioni di Archivio di Stato, custodiscono attualmente 1.200 chilometri di documenti prodotti prevalentemente dalle Amministrazioni pubbliche statali e da quelle preunitarie.

Grazie a tale organizzazione giuridico-amministrativa è stato possibile, nel trentennio recentemente trascorso, raddoppiare la quantità della documentazione archivistica statale conservata negli Archivi di Stato, che è passata dai 600 chilometri censiti nel 1963, al momento dell'emanazione della nuova legge archivistica, ai 1.200 chilometri attuali.

A differenza di quanto previsto per i documenti statali, per la documentazione prodotta dagli enti pubblici diversi dallo Stato non sono stati individuati istituti di conservazione diversi dagli enti produttori.

Sono quindi gli enti pubblici che devono farsi carico della conservazione della documentazione da essi prodotta nel corso dell'attività istituzionale, non solo ai fini gestionali – comuque limitati nel tempo – ma anche ai fini storici e per un periodo di tempo illimitato. La legge sugli archivi li obbliga infatti ad istituire sezioni separate d'archivio per la conservazione e la consultazione di quella parte di documentazione non più utilizzabile ai fini gestionali, ma alla quale viene riconosciuta una particolare valenza ai fini storici e per la certezza del diritto.

Per i beni archivistici dello Stato e per quelli degli altri enti pubblici sono inoltre previsti particolari interventi di sorveglianza e di vigilanza, a cui sono

rispettivamente preposti Archivi di Stato e Soprintendenze archivistiche, che non si limitano alla documentazione storica ma hanno per oggetto anche la documentazione in formazione, per la migliore tutela degli archivi correnti di tutto il settore pubblico. Commissioni di sorveglianza e di scarto, massimari di conservazione e di scarto, operazioni di scarto, versamenti e depositi vedono impegnata direttamente tutta l'organizzazione archivistica per la salvaguardia degli archivi prodotti dagli enti pubblici.

Ben diversa risulta invece essere la tutela che la legislazione archivistica ha previsto per gli archivi privati. La premessa, fin troppo ovvia, è comunque indispensabile per mettere a fuoco tutti i problemi connessi alla tutela degli archivi e per evidenziare quelli afferenti gli archivi non di Stato, di cui gli archivi privati costituiscono una parte rilevante che sempre più si espanderà, come tendenzialmente si è già potuto constatare, in questa fase della nostra storia socio-economica.

Il legislatore, operando la divisione della documentazione presente sul territorio in documentazione pubblica (statale e appartenente ad enti pubblici assoggettata al regime del demanio pubblico), dalla documentazione appartenente ai privati dichiarata di notevole interesse storico, ha in qualche modo sottostimato la documentazione di carattere privatistico per la quale non ha previsto alcuna tutela nella fase di formazione dell'archivio.

La stessa terminologia usata dal legislatore confema e dà risalto a quanto affermato. Gli archivi storici degli enti pubblici si costituiscono in «sezioni separate d'archivio». Con tale espressione viene riconosciuta l'unitarietà dell'archivio di cui la parte storica costituisce solo una «sezione», cioè una ripartizione interna che viene periodicamente incrementata dalla documentazione proveniente dall'archivio corrente o da quello di deposito. Per gli archivi privati la legislazione vigente, usando l'espressione «dichiarati di notevole interesse storico», ne limita la tutela soltanto alla parte già formata da tempo (oltre 70 anni) o a quelli «morti». Secondo una terminologia poco felice ma largamente diffusa si intendono per archivi morti o estinti quegli archivi che sono rimasti privi della fonte di produzione; infatti la dichiarazione di notevole interesse storico, tradizionalmente, ha riguardato gli archivi di famiglie gentilizie, di personalità, di istituzioni e di corporazioni, formatisi in un passato più o meno remoto e non più attivi.

Il vincolo doveva avere lo scopo precipuo di impedire la dispersione di documenti storici, cioè antichi, ormai privi di utilità gestionale. Una volta sottoposti al vincolo di notevole interesse tali archivi hanno seguito le più diverse strade. Gli archivi gentilizi si possono trovare ancora presso gli eredi delle famiglie che li hanno formati oppure presso gli Archivi di Stato per effetto di

depositi, donazioni o acquisti; quelli di personalità si trovano in genere presso istituti culturali, fondazioni e dipartimenti universitari, mentre Archivi di Stato e Archivi storici comunali conservano quelli di istituzioni estinte. Una tale disseminazione, oltre a rendere problematica la tutela di tali archivi, non favorisce certo la ricerca storica, costringendo i ricercatori a districarsi in una giungla di orari, regolamenti e dislocazioni sul territorio in grado di scoraggiare anche i più intrepidi tra gli studiosi.

A tale proposito si ricorda l'iniziativa di grande interesse avviata dal consorzio Archivi del Novecento che, proprio per evitare la difficoltà di consultazione più o meno diffusa degli archivi degli istituti culturali, si propone di censire tutto il materiale storico-documentario conservato in tali istituti. Quando il progetto avrà avuto esecuzione il problema accennato potrà essere risolto, ma il percorso intrapreso non è certo di rapida soluzione.

E poi restano comunque gli archivi privati ancora «vivi» e vitali, la situazione dei quali non appare certo più incoraggiante.

L'intervento di vigilanza, limitato alla dichiarazione di notevole interesse storico, impedisce di fatto la tutela dell'archivio corrente con la conseguenza – rilevantissima soprattutto per gli archivi di impresa – del non reperimento della documentazione storica in quanto gran parte dei documenti prodotti viene autonomamente scartata nel corso dell'attività e precedentemente alla possibilità di verificare l'esistenza dei presupposti per un'eventuale dichiarazione.

D'altra parte è ben noto a tutti che conservare nel tempo un archivio destinato a periodici incrementi comporta notevoli spese, dispendio di energie e occupazione di spazi preziosi senza un apparente ritorno economico, anzi con un divario tra costi e benefici a tutto svantaggio dei secondi. Quando poi non viene tutelata la fase della formazione dell'archivio non si creano neanche i presupposti per un'efficace azione di conservazione di tale patrimonio. Ed infatti la più intensa attività svolta negli ultimi venti anni dalle Soprintendenze archivistiche per la salvaguardia degli archivi privati di formazione recente non ha prodotto i risultati sperati – siamo ben lontani dal raddoppio dei beni tutelati verificatosi per gli archivi dello Stato. Soltanto enti ed istituzioni di antica tradizione hanno conservato – anche se non sempre integralmente – il loro patrimonio documentario. Mi riferisco agli istituti di credito, agli enti ecclesiastici, ai sindacati nazionali agli enti economici recentemente privatizzati. Si tratta di enti ed istituti privati che hanno comunque una valenza pubblicistica in quanto svolgono un servizio di pubblica utilità. Il passaggio dal privato al pubblico e da quest'ultimo al privato di molti di essi non fa che sottolineare le difficoltà incontrate dal legislatore nel tempo per una netta identificazione giu-

ridica vuoi nel campo pubblico vuoi in quello privato dell'attività da essi svolta. L'incertezza giuridica che ne è scaturita, anziché danneggiare ha finito in alcuni casi con il favorire la conservazione della documentazione e di conseguenza le «dichiarazioni vincolistiche», proprio perché i produttori di tali archivi hanno avvertito di dover custodire il materiale documentario prodotto riconoscendolo di rilevante interesse.

Interessanti collaborazioni sono state di recente attivate tra enti economici e la Soprintendenza archivistica di Roma per la migliore tutela della documentazione prodotta, che hanno riguardato anche gli archivi correnti.

Alla vasta categoria di istituzioni dall'incerta valenza privatistica appartengono gli archivi dei partiti politici, che hanno avuto e continuano ad avere indubbiamente una rilevante importanza pubblica. La conservazione di tali archivi costituisce quindi un momento fondamentale per la memoria storica di questo dopoguerra. Purtroppo la grave crisi economica e morale che ha recentemente sconvolto tutta la vita publica italiana ha raggiunto anche i partiti politici, che hanno subìto profonde quanto rapide trasformazioni che ne hanno notevolmente ridotto sia le possibilità economiche sia l'attività culturale con conseguenze negative anche per i loro archivi. La Soprintendenza archivistica di Roma ha cercato di interessare tali organizzazioni al recupero della memoria storica della loro attività, ma i risultati ottenuti sono ben poca cosa. Se si esclude il partito radicale, che collabora ormai da anni con le iniziative culturali degli archivi raccogliendo preziosi materiali documentari e patrocinando iniziative volte alla salvaguardia degli archivi dei partiti, l'unico contatto finora avuto ha riguardato il Partito liberale (nel momento in cui viene redatto il testo definitivo di questo intervento si segnala che l'archivio della Democrazia cristiana è stato depositato presso la Fondazione L. Sturzo).

Ai ripetuti appelli rivolti dal mio ufficio nessun altro partito politico ha finora risposto. Eppure si tratta degli archivi delle organizzazioni centrali, quelle che conservano gli indirizzi politici di una intensa attività svolta per 50 anni.

Degli archivi di alcuni partiti hanno dato aggiornati ragguagli gli istituti e le fondazioni che partecipano a questo seminario. Sono comunque informazioni parziali o per meglio dire settoriali, che non possono offrire un quadro completo della situazione.

La Soprintendenza archivistica per il Lazio avrebbe certamente potuto in questa sede rappresentare le esigenze di tutti i partiti in ordine alla tenuta degli archivi senza spirito di parte, ma in questo particolare momento anche istituzioni pubbliche come la Soprintendenza archivistica non godono di particolare fiducia e in qualche modo si pensa che di tutti i problemi anche di quel-

li culturali debba farsi carico il settore privato che, indubbiamente, sembra riuscirci meglio e con più agilità di quello pubblico. Ma mi chiedo se le nostre più prestigiose fondazioni possano prendersi cura, oltre che degli archivi già formati (per i quali è possibile programmare l'onere derivante dalla loro conservazione avendo una consistenza quantitativa già definita, non suscettibile di incrementi), anche di quelli di organizzazioni vive ed operanti, in grado di produrre sempre nuovo materiale documentario e quindi di incrementare senza fine i depositi senza che si verifichino dispersioni o scarti ingiustificati o percorsi privilegiati. Purtroppo è facile rispondere che una tale eventualità sarà comunque più auspicabile del poco o niente che finora è stato fatto dal settore archivistico. Io non so dare un'adeguata risposta, ma penso che tutti noi interessati a questo problema dobbiamo fare uno sforzo per cercare una soluzione razionale, una soluzione che non prescinda dalla formazione dell'archivio corrente, che partendo da questo crei un ponte su cui far confluire la documentazione di interesse storico verso poli di conservazione in grado di garantire la continuità tra il presente e il passato senza smembrare gli elementi che compongono il bene archivio.

L'Archivio centrale dello Stato si è più volte assunto tale compito offrendo rifugio agli «orfanelli», cioè a quegli archivi che nessuno vuole adottare, e certo continuerà su questa strada almeno fino a quando avrà scaffali disponibili, ma si tratta pur sempre di una soluzione tampone che non affronta la questione alla radice.

Il problema che ho cercato di illustrare chiede soluzioni innovative – non necessariamente suffragate da norme cogenti – ma certo sostenute da tutti gli interessati con spirito equanime e volontà di costruire le basi della nostra storia anche sulle fonti non ufficiali.

Dobbiamo riuscire a conservare gli archivi dei partiti politici senza utilizzare la partitocrazia perché è interesse comune, ma soprattutto interesse dei partiti che li hanno formati o che li stanno formando, conservare testimonianza della loro attività anche per fare chiarezza, magari fra qualche anno, su quello che è successo e sui tanti perché rimasti finora senza risposta.

LINDA GIUVA

L'archivio del Partito comunista italiano *

Quando si parla di archivio del Pci bisogna tener distinte due realtà conservative diverse: l'archivio conservato presso la direzione del Partito democratico della sinistra nella sede di via delle Botteghe oscure e quello conservato alla Fondazione Istituto Gramsci di Roma [1]. A tali realtà conservative corrispondono due *tranches* di archivio differenti tra loro in relazione sia agli anni della documentazione sia al tipo di supporto materiale.

Presso la Fondazione Istituto Gramsci è conservato in copia l'archivio del Partito comunista d'Italia, che va dal 1921, data la fondazione del partito, al 1943, anno di scioglimento della Terza Internazionale, che era l'organismo di cui faceva parte il Pcd'I. Sebbene il tema specifico del seminario siano gli archivi dei partiti politici del secondo dopoguerra, mi sembra opportuno richiamare la parte relativa agli anni Venti e Trenta non solo perché il Pci è l'unico partito italiano che conserva, per il periodo fascista, una robusta documentazione «autonoma» che non passa attraverso le carte della polizia conservate presso l'Archivio centrale dello Stato o gli altri Archivi di Stato, ma anche perché la ricostruzione delle vicende e delle caratteristiche dell'intero *corpus*

* Si ringraziano per la collaborazione e disponibilità gli archivisti del Pds: Gastone Gensini, Camillo Danieli e Paola Baricchini.

[1] Qualche mese dopo la stesura di questo intervento tra la Fondazione Istituto Gramsci e il Pds si è stipulata una convenzione in base alla quale l'archivio storico del Pci, ancora conservato nella sede di Botteghe oscure, era ceduto in comodato ventennale rinnovabile alla Fondazione Istituto Gramsci. Le operazioni di trasferimento del materiale archivistico si sono concluse all'inizio del 1996. Abbiamo preferito non apportare modifiche al testo perché le osservazioni relative al nucleo documentario 1945-1991 sono comunque valide. Per quanto riguarda il patrimonio archivistico conservato nella Fondazione alla data 1994 cfr. *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma*, a cura di LINDA GIUVA, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994.

documentario può servire a individuare costanti e rotture nelle modalità di formazione e di trasmissione della memoria storica, tassello, quest'ultimo, importante per la definizione dell'identità politica e culturale di un partito.

Gli originali degli archivi del Pcd'I si trovano a Mosca presso il Centro russo per la conservazione e lo studio dei documenti della storia contemporanea (ex Istituto per il marxismo-leninismo). Il fondo del Pcd'I si presenta come una parte dell'archivio dell'Internazionale comunista.

La formazione del nucleo archivistico relativo al Pcd'I è legata al clima politico generale e alle vicende del movimento comunista degli anni Venti e Trenta. In quanto sezione italiana di un movimento internazionale che aveva la sua sede centrale a Mosca, il Pcd'I, come tutti gli altri partiti comunisti, aveva un forte legame politico e organizzativo con il comitato esecutivo dell'Internazionale, che si traduceva in un fitto e continuo carteggio costituito dalle informazioni sulla vita interna del partito e sulla situazione politica e sociale del paese, nonché dalle direttive del centro alle sezioni nazionali. Fino al 1926 la documentazione relativa al partito italiano rispecchia questo legame, proprio di organizzazioni caratterizzate da una forte centralizzazione e disciplina. Le carte arrivavano a Mosca regolarmente seguendo le normali vie organizzative. Successivamente, per sottrarre la documentazione al pericolo dei sequestri operati dalla polizia fascista – e probabilmente per rafforzare i legami organizzativi con gli organi centrali dell'Internazionale – interi blocchi dell'archivio del Pcd'I vennero trasferiti a Mosca, rispettando così una direttiva emanata nel luglio del 1926 dal comitato esecutivo del Komintern a tutte le sezioni nazionali, con la quale i partiti comunisti erano invitati a spedire a Mosca i materiali d'archivio non più necessari all'uso corrente. Ciò spiega perché, dal 1926 in poi, tra la documentazione si trova un maggior numero di testimonianze sulla struttura interna, sull'attività nonché sui rapporti tra i dirigenti italiani. Non si conoscono precisamente le modalità di trasmissione dei documenti dall'Italia; si sa solo che il Pcd'I inviò con regolarità le proprie carte fino al 1939 [2].

Accanto a questi due gruppi documentari (fino al 1926 e dal 1926 in poi), caratterizzati da diverse modalità di formazione e, di conseguenza, da una differente fisionomia documentaria, si aggiungono le carte prodotte, ricevute o raccolte dai rappresentanti italiani presso il Komintern. Nel riordinamento operato successivamente dagli archivisti dell'Istituto per il marxismo-leninismo questi tre blocchi sono stati fusi in un unico ordinamento cronologico.

---

[2] Sulla ricostruzione delle vicende dell'archivio del Pci per questo periodo cfr. F. FERRI, *L'archivio del Pci*, in «Critica marxista», 1966, 4, pp. 201-208.

All'interno di ogni anno si distingue comunque il succedersi, abbastanza ordinato, di voci che, pur non formando uno schema di ordinamento formalizzato, permette l'individuazione di vere e proprie categorie.

Il recupero di questa documentazione risale agli inizi degli anni Sessanta. L'occasione fu fornita dalle celebrazioni del 40° anniversario della fondazione del Pci. La commissione incaricata di preparare le iniziative avanzò la necessità di fare riferimento ad un *corpus* documentario più consistente e preciso per l'elaborazione di una seria riflessione sulla storia del Pci. Nella riunione dei responsabili delle riviste, chiamati a definire i progetti editoriali per la celebrazione dell'anniversario, tale necessità si tradusse nella richiesta di un'indagine a Mosca per verificare cosa era rimasto dell'archivio del partito. Tale richiesta venne soddisfatta all'inizio del 1961 quando la segreteria del Pci, nel corso della riunione del 28 febbraio, decise di mandare a Mosca Luigi Amadesi e Franco Ferri.

Durante gli anni Sessanta vennero effettuati numerosi viaggi grazie ai quali l'archivio del Pcd'I fu riportato in copia in Italia e depositato presso l'Istituto Gramsci.

Per il periodo che va dal 1943 al 1945 non esiste un complesso archivistico compatto così come quello che abbiamo descritto per gli anni precedenti. Le vicende politico-militari, la divisione geografica dell'Italia nonché il permanere di un forte legame politico-organizzativo con Mosca, nonostante lo scioglimento della Terza Internazionale, hanno inciso nella formazione/conservazione dei documenti. Pertanto, non si può parlare di archivio ma di spezzoni di archivio di diversa provenienza e formazione. Presso la Fondazione sono consultabili i fondi *Brigate Garibaldi, Direzione Nord* [3] e *Corrispondenze Roma-Milano* [4]. I primi due fondi si presentano attualmente separati, ma è molto

---

[3] Nel fondo *Direzione Nord* è conservata prevalentemente la documentazione prodotta dagli organismi dirigenti locali e nazionali del Pci, dal triumvirato insurrezionale, dal comando militare delle Brigate Garibaldi, e dagli organi da esso dipendenti. Sono presenti anche documenti relativi ai comitati di liberazione e all'attività di altri partiti, movimenti e gruppi antifascisti. Quello che emerge è un partito che mostra grande attenzione per le proprie organizzazioni (dati sull'organizzazione e composizione del partito e dei suoi organismi dirigenti, sulla partecipazione degli iscritti al movimento di liberazione e alla lotta partigiana; materiale di propaganda); per le agitazioni e gli scioperi; per le attività e i rapporti con gli altri partiti antifascisti soprattutto per quanto riguarda il lavoro nel comitato di liberazione nazionale Alta Italia e nei comitati di liberazione locali.

[4] Si tratta di documenti prodotti dai centri dirigenti del Pci di Roma e di Milano nel periodo settembre 1943-aprile 1945, con verbali delle riunioni interne e di incontri con i rappresentanti del Partito socialista italiano e del Partito d'azione, corrispondenza, rapporti informativi, circolari, bollettini, ritagli stampa.

probabile che si tratti di un unico complesso documentario dal quale emerge la conferma di un confine molto labile tra organismi di partito e organismi militari e un significativo intreccio delle funzioni.

Per quanto riguarda il secondo dopoguerra va subito precisato che gli originali dell'archivio del Pci per gli anni 1945-1991 sono conservati presso la direzione del Pds. Fanno eccezione alcuni fondi (*Commissione culturale* per gli anni fino al 1962, alcuni congressi, conferenze di organizzazione, consigli nazionali e convegni) di cui sono stati versati gli originali in tempi e con modalità divese.

L'archivio del Pci conservato presso Botteghe oscure consta di 542 metri lineari di documentazione, di cui ml. 280 ordinati e inventariati. Alla documentazione scritta va aggiunta una imponente nastroteca la cui formazione parte dal 1961 [5].

L'ordinamento che ancora attualmente presentano le carte risale alla fine degli anni Sessanta quando, per la prima volta, si pose il problema della costituzione e dell'organizzazione di un vero e proprio archivio di deposito e storico. Negli anni precedenti al 1969 esisteva soltanto l'archivio corrente, che giaceva frammentato presso le varie strutture della direzione del Pci. Il materiale, raccolto da Giovanni Aglietto e Ivano Sabatini, fu riorganizzato cronologicamente. All'interno di ogni anno le carte furono disposte sulla base di un titolario che prevedeva due tipi di categorie: una di natura strutturale con riferimento agli organismi centrali e periferici che producevano e inviavano i documenti (direzione, sezioni e commissioni di lavoro, federazioni e comitati regionali, istituti culturali, organi di stampa); l'altra relativa al contenuto dei documenti (organi dello Stato ed enti pubblici, partiti politici, paesi esteri, organizzazioni internazionali, associazioni e istituti vari).

Con queste ultime categorie venivano classificati prevalentemente documentazione grigia, informazioni varie, ritagli stampa, pubblicazioni ecc. Questo titolario fu applicato sia per la documentazione precedente al 1969, sia per quella successiva.

---

[5] Nel 1961 fu decisa la registrazione delle riunioni dei comitati centrali. Sono conservate, inoltre, le registrazioni di riunioni di segretari regionali e di federazioni, sedute di alcune commissioni di lavoro del comitato centrale, congressi, seminari nazionali, convegni e conferenze nazionali su singoli problemi. Man mano che ci si avvicina ai giorni nostri aumenta la presenza di conferenze stampa. Sono presenti inoltre le assemblee del Centro studi di politica economica e di alcuni convegni organizzati dall'Istituto Gramsci; numerose lezioni tenute dai dirigenti più importanti presso l'Istituto Palmiro Togliatti alla Frattocchie; alcuni discorsi dei segretari generali svolti prevalentemente in occasione di campagne elettorali, manifestazioni nazionali (soprattutto sull'antifascismo),

E fu probabilmente dopo il 1969 che si pose il problema del recupero della documentazione originale che, negli anni immediatamente successivi al dopoguerra, il Pci aveva seguitato a inviare a Mosca all'Istituto per il marxismo-leninismo. Sono note le vicende di questa parte dell'archivio del Pci e le polemiche che esse hanno suscitato. Scriveva Luigi Longo riferendosi ai documenti relativi agli anni 1943-1945: «Via via che venivano raccolti in Italia i documenti furono inoltrati all'Archivio dell'Istituto per il marxismo-leninismo di Mosca, che pensavamo fosse, a ragione, il luogo più sicuro per custodirli. Infatti è lì che li abbiamo ritrovati e riportati alla luce» [6].

Questa annotazione di Longo ci fornisce un importante elemento di conoscenza sia per la storia degli archivi del Pci sia per la storia del Pci, in particolare sul nesso nazionale-internazionale che continuava a operare fortemente anche all'indomani dello scioglimento dell'Internazionale comunista. Anche dopo il 1943 la parte dell'archivio più significativa politicamente veniva mandata a Mosca per motivi dove è difficile scindere le preoccupazioni di salvaguardia fisica delle carte dalla permanenza del forte legame politico tra il Pci e il Partito comunista dell'Unione Sovietica. Dalle parole di Longo si deduce, inoltre, che la parte inviata a Mosca, successiva al 1943, era lì conservava ancora fino alla fine degli anni Sessanta. La documentazione del secondo dopoguerra recuperata da Mosca, ordinata separatamente e indicata come *Archivio M*, comprende quasi esclusivamente documenti prodotti dagli organismi politici centrali: comitato centrale, direzione, ufficio politico, segreteria, ufficio di segreteria.

Dall'analisi dell'applicazione del titolario e delle sue parziali modifiche interne per gli anni che vanno dal 1969, data della sua elaborazione, alla fine degli anni Ottanta, si evincono alcuni dati:

a) nelle categorie relative agli organismi centrali di direzione vi sono pochi cambiamenti che compaiono solo intorno alla metà degli anni Ottanta: nel 1983 è introdotta, tra le commissioni permanenti del comitato centrale, la voce *VII Commissione sull'emancipazione e liberazione della donna*; nel 1986 la categoria *Ufficio di segreteria* viene sostituita con *Ufficio di coordinamento*; nel

---

o discorsi conclusivi alle feste nazionali de «l'Unità». La stragrande maggioranza di avvenimenti registrati si è svolta a Roma. Per quanto riguarda la formazione della nastroteca bisogna tener presente che, soprattutto per i primi anni e per le manifestazioni che si svolgevano in altre città, è forte un elemento di casualità il più delle volte legato alle disponibilità tecniche, finanziarie e di personale delle strutture locali.

[6] L. LONGO, *I centri dirigenti del Pci nella resistenza*, Roma, Editori Riuniti, 1973, p. 7.

1989 scompare *Commissione affari generali* e viene riorganizzata in maniera più articolata la voce *Ufficio di coordinamento*;

b) per le sezioni di lavoro si registra invece una maggiore turbolenza. Se fino al 1978 il titolario prevedeva solo 38 voci (ad una voce a volte corrisponde una struttura, altre volte una competenza), nel gennaio del 1991 ve ne sono 69: vi è una maggiore articolazione delle sezioni e la tendenza a creare gruppi di lavoro su problemi specifici. Le scansioni delle modifiche sono costituite dalle date dei congressi.

Bisogna, comunque, tenere presente che il titolario rappresenta un particolare punto di osservazione archivistico. Esso si colloca a metà strada fra la struttura dell'ente e l'archivio vero e proprio. Se è significativo per comprendere l'organizzazione di un archivio e per individuare gli eventuali scarti tra documentazione che avrebbe dovuto esserci e quella che effettivamente è stata conservata, è scarsamente indicativo per la valutazione del peso politico e della produttività documentaria dei diversi organi. È necessario, pertanto, confrontare il titolario con la reale consistenza delle serie, le presenze e le assenze, le continuità e le cesure che esistono negli aggregati documentari.

Ma l'analisi del complesso archivistico va effettuata tenendo presente alcune precisazioni.

Nella formazione di un archivio storico è determinante la modalità dei passaggi tra archivio corrente-archivio di deposito-archivio storico. Se questo percorso è importante per comprendere la consistenza e la fisionomia di tutti gli archivi che la storia ci ha consegnato – anche di quelli prodotti dalle amministrazioni statali che hanno su questo punto una normativa ben precisa – diventa imprescindibile per gli archivi prodotti da soggetti privati che non sono sottoposti a vincoli normativi circa il funzionamento, la formazione e la conservazione della propria memoria scritta. Tale osservazione è valida anche per il Pci, nonostante la solida organizzazione e il radicato sentimento nutrito da questo partito verso per la propria storia. Di conseguenza, la consistenza e la fisionomia degli archivi storici sono determinati, spesso, molto di più da scarti non controllati, disfunzioni organizzative, carenza di personale e di spazio, che dall'applicazione di criteri di ordinamento.

Inoltre, la presenza di un dirigente affermato e autorevole come responsabile di un settore di lavoro può dare a quest'ultimo un peso e una rilevanza superiore a quella effettivamente esercitata producendo, a livello archivistico, un maggior numero di documenti e una migliore conservazione.

Fatte queste premesse, dall'analisi dell'archivio del Pci per gli anni Settanta e Ottanta emergono le seguenti osservazioni:

a) fino alla fine degli anni Sessanta, le sezioni di lavoro relative all'organizzazione e al lavoro di massa producono e inviano all'archivio storico la quantità più consistente di documenti [7];

b) ancora fino alla metà degli anni Sessanta copiosa è la documentazione ordinata sotto la voce *Federazioni*. Successivamente c'è una brusca e irreversibile caduta quantitativa;

c) nel corso degli anni Settanta la documentazione prodotta dagli organismi centrali politici diventa più numerosa, mentre diventano più scarse le carte prodotte dalle sezioni e si registra un maggiore equilibrio nella produzione documentaria delle stesse. Va rilevato che dal 1972 aumenta la presenza dei documenti elaborati dalle sezioni di lavoro negli atti ufficiali pubblicati dal Pci tra un congresso e l'altro.

È interessante notare che esistono delle significative continuità tra lo schema non formalizzato delle categorie operanti nella documentazione relativa agli anni 1921-1943 con il titolario elaborato alla fine degli anni Sessanta e applicato in maniera retroattiva a tutta la documentazione del Pci dal 1945 in poi; continuità confermate, anche, dal confronto tra le consistenze delle diverse serie. In particolare:

a) la ripartizione dei titoli segue un percorso gerarchico che va dagli organismi centrali a quelli periferici;

b) tra le sezioni di lavoro, particolare importanza viene attribuita all'organizzazione e alla propaganda;

c) tra gli organismi di massa, quelli più documentati sono la Federazione giovanile comunista italiana e i sindacati.

La formazione dell'archivio storico del Pci procedeva di pari passo con il problema dell'apertura dello stesso alla consultazione pubblica. Nella seduta della direzione del 10 e 11 gennaio 1974, si discusse, tra l'altro, dell'archivio. A questo proposito due furono i punti particolarmente interessanti che vennero affrontati: il problema della consultazione pubblica a quello degli archivi personali dei dirigenti comunisti.

---

[7] Le carte della commissione di organizzazione sono relative a: organizzazione dei congressi federali, tesseramento, circolari, dati statistici e studi sociologici sui quadri dirigenti e sugli iscritti, analisi comparate con gli iscritti agli altri partiti, dati sul rapporto iscritti-voti, verbali della sezione e della commissione nazionale, corrispondenza con la segreteria (i rapporti con le federazioni sono conservati nel fondo *Federazioni*). I documenti conservati sotto la voce *Commissione lavoro di massa* riguardano: circolari verbali delle riunioni della sezione, documenti e rapporti su varie situazioni lavorative e categorie di lavoratori, lotte, agitazioni e scioperi, sindacati e sindacalisti, Acli.

Sul problema della consultazione vi erano due posizioni diverse: quella di Giancarlo Pajetta, che proponeva la libera consultazione per i documenti prodotti fino al 25 aprile 1945 e una consultazione autorizzata fino al 1947, anno dell'uscita dei comunisti dal governo; e quella di Armando Cossutta il quale, riferendosi a un principio di riservatezza come elemento fondante e qualificante la natura stessa degli archivi, escludeva «assolutamente» qualsiasi tipo di consultazione per le carte successive al 1943. Nella decisione adottata fu determinante l'intervento di Enrico Berlinguer che affermò «l'esigenza e l'opportunità che materiali successivi alla liberazione possano essere consultati e pubblicati».

L'altro punto affrontato fu quello degli archivi personali. La concezione prevalente era che un dirigente comunista non doveva trattenere tra le proprie carte personali documenti di partito. La conservazione di questi ultimi in un luogo diverso dall'archivio del partito costituiva un depauperamento della memoria storica collettiva e una forma di soggettivismo non accettabile. Non solo. Nel caso in cui i dirigenti avessero conservato corrispondenza di lavoro, appunti per discorsi e interventi era auspicabile che anche questi documenti venissero affidati all'archivio del partito.

«Se si analizza come è stato fatto l'archivio del Pci dalla fondazione al 1943, si vede che il suo valore e la sua completezza, dal punto di vista della documentazione sono dovuti anche al fatto che in quell'archivio sono compresi tutti gli archivi personali dei dirigenti. Là dove si presenta una eccezione, precisamente per Tasca, esiste un vuoto con danno grave per la completezza dell'archivio. Si fa pertanto appello alla responsabilità dei compagni perché affidino al partito gli archivi personali che fossero venuti costituendo nel corso della loro attività. È presente in questa richiesta la preoccupazione di salvaguardare tutto ciò che è documento e patrimonio del partito dei suoi dirigenti come collettivo con appropriati mezzi tecnici e organizzativi che pongono al sicuro gli originali e ne assicurino la conservazione secondo l'ordine personale dato dai singoli compagni, poiché si considera questo ordinamento un dato storico del materiale documentario» [8].

Questa indicazione non è mai stata disattesa e ha creato una fisionomia molto particolare sia dell'archivio del partito sia di quelli dei dirigenti comunisti. Infatti la gran parte delle carte «politiche» dei dirigenti sono ordinate tra i documenti prodotti dalle strutture e sezioni di lavoro di cui facevano parte.

---

[8] ARCHIVIO PCI, *Direzione, Verbali*, seduta 10-11 gennaio 1974 «Risoluzione della direzione del Pci sull'archivio».

Per esempio, sotto la voce *Segretario generale* sono raccolti solamente scritti, appunti e discorsi prevalentemente pubblici, mentre tutta la documentazione più propriamente politica si trova conservata nelle serie *Direzione*, *Segreteria* ecc. Di conseguenza, negli archivi personali dei grandi dirigenti comunisti che possiamo consultare alla Fondazione Istituto Gramsci (Togliatti, Grieco, Sereni, e altri) non si trovano quasi mai documenti dell'archivio del Pci, mentre vi sono appunti di riunioni, di interventi, corrispondenza con altri membri del partito ecc.

L'integrazione tra carte del dirigente e carte del partito è un dato che caratterizza tutto l'archivio del Pci, sia quello degli anni 1921-1943, sia quello del secondo dopoguerra, configurandosi come un ulteriore elemento di continuità che si aggiunge agli altri già segnalati. Nel corso della seduta della direzione citata viene indicato come esempio da seguire quello di Palmiro Togliatti il quale «sistematicamente affidò al partito gli atti della sua attività politica, organizzando personalmente i propri documenti a mano a mano che li includeva nell'archivio del partito primo e dopo la liberazione» [9].

Effettivamente, tra i materiali consegnati alla Fondazione Istituto Gramsci da Nilde Iotti qualche anno dopo la morte del dirigente politico – attualmente noti come *Carte della scrivania* perché conservati nello studio privato di Togliatti – è raro trovare documenti prodotti o ricevuti dal partito. Accanto al forte senso di appartenenza, operava in Togliatti anche una certa mentalità archivistica che aveva avuto modo di esprimersi sin dai primi anni della sua carriera politica. Esemplare, da questo punto di vista, fu la sua esperienza di rappresentante del partito italiano presso il comitato esecutivo del Komintern nel 1926. Per tutto il periodo in cui svolse tale incarico, Togliatti non sottrasse mai alcun documento e consegnò all'archivio del Komintern tutto ciò che gli era pervenuto e le minute delle lettere e delle relazioni che aveva spedito ma, nello stesso tempo, provvide a segnare, in maniera puntuale, con una sigla e con un numero di ordine unico progressivo – secondo le tecniche di archiviazione e protocollo – tutti i documenti relativi alla sua attività di rappresentante italiano. Con tale sistema Togliatti, pur osservando la regola di non asportare i documenti, lasciò alla storia una traccia visibile attraverso la quale i posteri – e lui stesso – avrebbero potuto ricostruire la sua attività politica di quell'anno. Non è questa la sede per avanzare considerazioni circa il significato del comportamento «archivistico» di Togliatti, considerazioni che potrebbero investire sia la biografia dello stesso sia la storia dei rapporti tra il

[9] *Ibidem*.

partito italiano e l'Internazionale comunista. Quello che a noi interessa è sottolineare come l'atteggiamento espresso da Togliatti non sia mai stato disatteso. E quando si è verificata un'eccezione a tale comportamento – il caso dell'archivio Tasca o di quello Secchia, per esempio – essa è stata l'espressione di una cesura politica che ha portato a una divaricazione tra storia individuale e storia di partito.

DAVID BIDUSSA

Carte di dirigenti e archivi di organizzazione

L'ipotesi di un solo polo documentale, inteso come unico centro fisicamente identificabile in cui concentrare le fonti manoscritte e a stampa del Partito comunista italiano, è stata più spesso supposta come criterio di lettura politica che non come vero e proprio principio archivistico. Ricostruire la storia di un'agenzia politica vasta, territorialmente diffusa, capillarmente presente su tutto il territorio nazionale, e ritenere che per farlo sia sufficiente riferirsi a un solo luogo fisico di conservazione, raccolta e ordinamento, appare più la proiezione di un desiderio che una valutazione realistica dello stato organizzativo e di reperimento delle fonti [1].

Si potrebbe osservare che questo in parte discende, o comunque è conseguente, al *mito* politico dell'organizzazione e che il Pci ha contribuito, in misura rilevante, alla sua costruzione e alla sua reiterazione nel tempo [2]. La consapevolezza che occorre superare questo vincolo è la condizione preliminare e forse ovvia, ma non per questo scontata, che si debba pervenire a una integrazione o a un confronto complementare tra poli documentali fisicamente conservati in sedi distinte, più spesso anche archivisticamente ordinati e orga-

---

[1] Per fare un esempio concreto, emblematico è il caso delle carte organizzative della Federazione provinciale milanese del Pci, almeno relativamente a questo dopoguerra. Oltre a essere presenti presso la sede della Fondazione Istituto Gramsci, esse sono depositate presso l'Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio (Sesto San Giovanni) e, almeno per il periodo 1957-1965, si trovano presso la Fondazione Feltrinelli. Di queste carte è in corso l'ordinamento.

[2] Questa considerazione ci porterebbe molto lontano e la fermiamo qui. Ma non è inutile ricordare che almeno per quanto attiene alla storia politica del partito come struttura organizzativa, come operatività di alcuni suoi comparti, le fonti di riferimento risultano molto disperse specie se facciamo riferimento a fonti archivistiche «non tradizionali» (dalle fotografie, alle fonti video, alle fonti sonore).

nizzati in forme non omogenee, per le quali è da prospettare un' ipotesi di *metarchivio* fondato su un principio archivistico omogeneo (almeno a livello di descrizione).

Questo è tanto più vero se si tiene presente che, ferma restando la centralità del polo documentale depositato presso la Fondazione Istituto Gramsci, inteso e organizzato come archivio di organizzazione, non per questo risulta banale la constatazione che, al di fuori di quella sede, il confronto e l'integrazione procederà «avvicinando» fonti organizzate (più spesso già all'origine) su criteri non riconvertibili: talora in relazione a un contesto locale, comunque territorialmente determinato e spesso anche tematicamente connotato, talaltra, invece, facendo compasso sulla vicenda biografica di un individuo, più spesso creatore in prima persona della raccolta. Questo è tanto più vero nel caso in cui si considerino le carte archivistiche di dirigenti politici a carattere nazionale per i quali le responsabilità di direzione politica e le vicende biografiche si incrociano e si sovrappongono. Il caso delle carte Pietro Secchia rientra tra questi [3].

Le carte del fondo *Pietro Secchia* (d'ora in poi As) sono state depositate presso la Biblioteca della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano [4] e non fanno parte organica dell'archivio del Partito comunista italiano depositato e organizzato presso la Fondazione Istituto Gramsci di Roma (d'ora in poi Archivio Pci). Questo fatto ha determinato una sorta di «sguardo traverso» sulla natura del fondo archivistico, la sua composizione, la presenza al suo interno di documenti presunti «compromettenti» per una storia dell'organizzazione politica. Entro certi limiti questa attesa, o comunque questo sospetto se non questa convinzione, ha fatto in modo che si stabilisse, e che ancora continui ad accreditarsi, una immagine *fantasmatica* sul contenuto e dunque sui suoi possibili usi (e quand'anche si verifichi una discrasia tra contenuto «atteso» e contenuto reale, sui suoi presunti «abusi»).

A mio giudizio, la lettura interna della carte archivistiche dell'As non si propone in questa veste, bensì può permettere una integrazione di ciò che è rinve-

[3] È da ricordare che tra i fondi archivistici conservati presso la biblioteca della Fondazione Feltrinelli, identiche considerazioni potrebbero essere estese alle carte Angelo Tasca. Il termine *a quo* (1945) del seminario in cui è stata presentata questa relazione ne esclude, tuttavia, la trattazione in questa sede.

[4] Le modalità di deposito (il fondo As è in stato di comodato per la durata di trenta anni alla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli) sono definite con scrittura privata in data 9 aprile 1974 e sottoscritte da Vladimiro Secchia Barzoni (unico erede legittimo) e Giuseppe Del Bo in qualità di amministratore e legale rappresentante della Fondazione.

nibile a livello di Archivio Pci. Il corpo documentale a cui farò riferimento (in breve le carte dell'archivio Pietro Secchia) individua, infatti, non tanto una possibile scrittura di «controstoria» quanto due strade tra loro contigue, se non complementari: la prima volta a integrare o a permettere una maggiore, o più completa, conoscenza di una data agenzia politica (in questo caso il Partito comunista italiano); la seconda tesa a illustrare i percorsi politici e culturali del creatore del fondo documentario stesso (in questo caso Pietro Secchia) nell'arco di tempo considerato [5].

Questa premessa, apparentemente pacifica, è indispensabile per sbarazzare il campo da due questioni, la prima di carattere generale, la seconda direttamente riferita al fondo archivistico specifico di cui descriverò alcuni tratti essenziali.

Per la precisione: 1) più che di un'organica raccolta intorno al Partito comunista italiano, intesa come insieme di fonti documentarie e carte d'archivio dell'organizzazione, le fonti d' archivio riferite alla struttura organizzativa e alle vicende politiche del Pci relativamente al periodo 1945-1968 presenti nel fondo *Pietro Secchia* e conservate presso la Biblioteca della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, fanno compasso intorno a un criterio individuale biografico. In altri termini non è *a partire da esse* che è possibile costruire una storia complessiva. E' possibile individuare un itinerario politico, ma con la consapevolezza che vi è un intrinseco carattere soggettivo e individuale che necessita, per essere superato, che quelle fonti documentarie *parlino* con altre fonti. 2) Intorno all'archivio Pietro Secchia si è a lungo dibattuto come una possibile fonte «altra» di una storia «altra» del Partito comunista italiano e di alcune sue vicende interne. In termini secchi: esiste un *mito* dell'Archivio Secchia. Questo mito, nel bene e nel male, impedisce che ad esso si guardi come una fonte possibile, ma che spesso si determini un' attesa che è tutta giocata sull'*aura* che da quelle carte, *a priori*, si ritiene che possa emanare [6].

Per fuoriuscire dal campo magnetico del mito si tratta in prima battuta di fornire un quadro dettagliato del contenuto documentario di As nonché della

---

[5] Nel corso di questo breve esame si farà riferimento esclusivamente alle carte successive alla seconda guerra mondiale, escludendo una trattazione analitica dei documenti e delle note manoscritte, che si riferiscono sia al periodo del fascismo, sia alla Resistenza.

[6] Questo giudizio può apparire estremistico, eppure sarà sufficiente rileggere il «botta-risposta» tra Luigi Cortesi e Enzo Collotti (cfr. L. CORTESI, *L'«Archivio Pietro Secchia», ovvero Pietro Secchia archiviato*, in «Belfagor», 1979 5, pp. 527-550; E. COLLOTTI, *Luigi Cortesi e l'Archivio Pietro Secchia: ovvero come si monta un «caso inesistente»*, *ibid.*, 1980, 2, pp. 209-219) seguito alla pubblicazione del volume *L'archivio Pietro Secchia. 1945-1973*, a cura di E. COLLOTTI, Milano,

sua struttura articolare. L'esame analitico che segue, per ovvi motivi sommario e sintetico, ha il fine di indicare le piste di lavoro che possono essere sollecitate e supportate dalla loro lettura integrata, *in primis* con i documenti presenti nell'Archivio Pci.

Una parte delle carte As sono state pubblicate a cura dello stesso Secchia, in due casi, e in tre casi, successivamente alla sua morte, su assenso del comitato preposto alla sua tutela [7]. Più precisamente mi riferisco a:

1. I documenti relativi al periodo del lavoro illegale del Pci tra anni '20 e anni '30 [8].
2. I documenti relativi alla lotta politica e organizzativa nei venti mesi della Resistenza [9].
3. La scelta documentale curata da Enzo Collotti (*L'archivio Pietro Secchia, 1945-1973*).
4. *Riassunto dell'intervento del compagno Secchia alla riunione della Direzione del Partito (21 giugno 1946)* [10].
5. L'epistolario Pietro Secchia - Ernesto De Martino [11].

Complessivamente le carte presenti in As presentano una divisione in serie e sottoserie così articolata: serie *Documenti*, suddivisa in sei sottoserie e comprensiva di 111 buste e 448 fascicoli; serie *Quaderni*, composta di cinque sottoserie per un numero complessivo di 49 quaderni, in gran parte aventi carattere cronologico eccetto l'ultima sottoserie; serie *Fotografie,* composta di 19

Feltrinelli, 1979 (Annali della Fondazione Gian Giacomo Feltrinelli, XIX), per comprendere come intorno all'As si sia a lungo disputata una contesa simbolica, ovvero come quelle carte abbiano avuto un valore *mitopoietico*.

7 La composizione, le modalità di funzionamento e il ruolo del comitato sono stabiliti all'art. 3 della scrittura privata sottoscritta tra Vladimiro Secchia Barzoni e l'allora Istituto, poi Fondazione, Giangiacomo Feltrinelli.

8 Ricompresi nel volume: P. SECCHIA, *L'azione svolta dal partito comunista in Italia durante il fascismo. 1926-1932*, Milano, Feltrinelli, 1970 (Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli, XI).

9 Ricompresi in P SECCHIA, *Il Partito comunbista italiano e la guerra di Liberazione. 1943-1945*, Milano, Feltrinelli, 1973 (Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli, XIII).

10 Cfr. «Annali della Fondazione Istituto Gramsci», II (1990), pp. 568-579. Il documento è collocato in As, *Documenti*, sottoserie *Partito comunista italiano: Congressi e Comitato centrale*, b. 9, fasc. 1: «Interventi di Secchia. 1946-1971», s. fasc. 1: 1946, doc. n. 1.

11 Cfr. *Compagni e amici. Lettere di Ernesto De Martino e Pietro Secchia*, a cura di R. DI DONATO, Firenze, La Nuova Italia, 1993. Le lettere sono collocate in As, *Documenti*, sottoserie *Corrispondenza*, b. 3, fasc. 2.

buste contenenti documenti fotografici relativi all'attività politica di Pietro Secchia, all'attività del Pci (congressi, conferenze nazionali, feste nazionali de "l'Unità"), alla vita privata di Secchia.

Serie Documenti. – Comprende sei sottoserie suddivise come segue:

Sottoserie Documenti. Comprende documenti di carattere vario tra cui si segnala: documenti originali (o in copia ritrascritta) relativi al periodo dell'attività clandestina svolta dal Pci nel periodo 1926-1932 (buste 1; 3; 4; 5; 6; e 7); materiale preparatorio per il volume L. LONGO-P. SECCHIA, *I centri dirigenti del Pci nella Resistenza* (b. 2, fasc. 1) [12]; testi di conferenze sulla storia del Pci, tenute negli anni 1950-1963 (b. 9); testi manoscritti discorsi Pietro Secchia campagne elettorali; commemorazioni della Liberazione; interventi a congressi Anpi; testo del discorso tenuto a Berlino il 17 ottobre 1955, a nome della Direzione del Pci, nel VI anniversario della nascita della Repubblica democratica tedesca (b. 12); materiale e documenti sulla svolta di Salerno; documenti in originale o in copia ritrascritta relativi all'organizzazione politica e all'attività militare delle organizzazioni partigiane; documentazione presentata da Vittorio Valletta alla Giunta regionale di governo, inviata in data 12 maggio 1945, sull'attività della Direzione generale Fiat e della famiglia Agnelli in aiuto al movimento partigiano nel periodo 8 settembre - aprile 1945 (b. 15) [13]; articoli e interventi alla Direzione del Pci di Pietro Secchia su questioni inerenti l'organizzazione del partito, relativamente agli anni 1946-1953 (b. 16); relazioni viaggi Secchia in Cina (1959) a Berlino (1955) in Grecia (1963) (b. 18) [14]; *Promemoria attività Pietro Secchia* (1915-1954) [15] e *Promemoria arresto Pietro Secchia*, 3 aprile 1931, cc. 42, datato 24 aprile 1954

---

[12] Il volume edito nel dicembre 1973, successivamente alla morte di Pietro Secchia, avrà come compilatore ufficiale il solo Luigi Longo (Secchia è ricordato in una nota editoriale che apre il volume). Da rilevare che nell'elenco preparato da Secchia per la silloge documentale erano indicati 117 documenti (tra lettere, relazioni, resoconti di riunioni da includere). Il volume licenziato ne comprende in tutto 70. Dallo scambio di lettere tra Longo e Secchia risalente al marzo 1973 risulta che il lavoro di prima scelta è stato compiuto da Secchia. L'ultima lettera di Secchia a Longo indica la necessità di operare una scelta selettiva rispetto all'elenco individuato, ma non indica alcun criterio operativo.

[13] Il documento si compone di cc. 23 dattiloscritte solo sul *recto* e autografate da Vittorio Valletta (*ibid.* 1, doc. n. 6).

[14] I testi sono ricompresi in *Archivio Pietro Secchia, 1945-1973* .. cit., pp. 627 e seguenti.

[15] *Ibid.*, pp. 135-249.

(b. 19); attività legislativa di Pietro Secchia nel corso della V legislatura; testi di interventi di Pietro Secchia alla Direzione del Pci del 29 marzo e del 19 giugno 1956 in merito al Rapporto Kruscov e al testo dell'intervista di Togliatti (b. 24); appunti sul dibattito nella Federazione milanese del Pci nel periodo 1955-1956 (b. 26) [16].

Sottoserie Corrispondenza. Consiste di 6 buste per un totale di 21 fascicoli. Le bb. 1, 2, 3 e 4 comprendono fascicoli contenenti corrispondenza minore o privata di Pietro Secchia, eccetto il fasc. 3.2, in cui sono conservate le lettere Secchia - De Martino. La b. 6 comprende lettere del periodo carcerario di Secchia, comprese tra il 1926 e l'inizio del 1934 [17].

La parte più consistente e omogenea delle lettere politiche è raccolta nella b. 5. Al suo interno è collocato lo scambio epistolare tra Pietro Secchia e i membri della Direzione del Pci negli anni 1954-1973 [18].

Fasc. 1:

1. Pietro Secchia a Palmiro Togliatti, s.l., 23 mar. 1955, cc. 2 *r* (lettera dattiloscritta e autografa; sul caso Seniga).

2. Pietro Secchia a Giancarlo Pajetta, Milano, 1 mar. 1956, c. 1 *r* (Allegato: Pietro Secchia, *Rapporto all'attivo della Federazione milanese del Pci*, 27 febbraio 1956, sul tema «La situazione internazionale e il XX Congresso del Pcus», cc. 24 *r*, testo dattiloscritto).

3. Pietro Secchia a Palmiro Togliatti, s.l., 15 nov. 1956, cc. 2 *r* (dibattito nella Federazione milanese Pci sulle tesi dell'VIII Congresso nazionale e, in particolare, sulla questione ungherese).

4. Pietro Secchia a Segreteria Pci (ma a Palmiro Togliatti), Roma, 21 nov. 1957 [19].

— — — — —

[16] Altri documenti relativi al caso della Federazione milanese del Pci nel 1956 sono ricompresi anche nella sottoserie *Articoli e discorsi*, b. 5, fasc. 2, su cui ritornerò più oltre.

[17] In tutto si tratta di 283 lettere di Secchia ai familiari. Nel fascicolo è inoltre conservato un quaderno di appunti del 1927 in cui Secchia trascrive brani di romanzi (Romain Rolland, Honoré de Balzac, Victor Hugo). La parte più consistente riguarda il periodo della detenzione a Civitavecchia (1932-1934).

[18] La selezione operata da Enzo Collotti (cfr. *Archivio Pietro Secchia, 1945-1973*... cit., pp. 668-740) copre gran parte dei temi e dei momenti presenti nel ricco corpo di documenti epistolari conservati in As. Ne sono state espulse lettere aventi per oggetto, nella maggior parte dei casi, il dibattito politico corrente e, più in particolare, alcune questioni interne di partito. Nell'elenco che darò sono indicate esclusivamente le lettere che non compaiono nel volume indicando sommariamente il tema o l'argomento affrontato.

[19] Secchia fa riferimento a una 'novelletta' pubblicata su «Rinascita» (cfr. LITTLE BALD [Maurizio Ferrara], *La gran caccia delle Antille*, in «Rinascita», 1957, 9, pp. 471-473) in cui gli

5. Palmiro Togliatti a Pietro Secchia, 3 dic. 1957, c. 1 *r* (lettera manoscritta e autografa; è la risposta al documento precedente).

6. Pietro Secchia alla Segreteria del Pci, Roma, 1 mar. 1958, cc. 3 *r* (lettera dattiloscritta e autografa; composizione liste elettorali collegi senatoriali in Piemonte. Secchia lamenta un trattamento selettivo nei suoi confronti e giudica inopportuna una sua candidatura nel collegio senatoriale di Biella).

7. Pietro Secchia a Giorgio Amendola, Roma, 6 dic. 1958, c. 1 *r* e *v* (testo dattiloscritto e autografo; sulla linea politica del Pci dopo l'VIII Congresso e l'emarginazione subita nel partito; Secchia ritorna sull'episodio del testo di Maurizio Ferrara su «Rinascita» del settembre 1957).

8. Pietro Secchia a Luigi Longo, s.l., 17 dic. 1958, c. 1 *r* e *v* (lettera dattiloscritta e autografa; sulla linea politica del partito dopo l'VIII Congresso).

9. Pietro Secchia a Palmiro Togliatti, 14 feb. 1959, c. 1 *r*.

10. Pietro Secchia a Mauro Scoccimarro, Roma, 21 mag. 1962, cc. 3 *r* (sul documento congressuale in merito all'organizzazione del partito).

11. Pietro Secchia a Luigi Pintor, Roma, 22 set. 1964, cc. 2 *r* (testo dattiloscritto e autografo; sul silenzio de "l'Unità" in merito alla sua attività politica e di partito).

12. Pietro Secchia a Arturo Colombi, Roma, 9 dic. 1965, cc. 9 *r* (lettera autografa e dattiloscritta sui temi dell'unità interna di partito) [20].

13. Pietro Secchia a Arturo Colombi e Giancarlo Pajetta, Roma, 5 mag. 1970, cc. 2 *r* (testo autografato e dattiloscritto; ancora in riferimento alla polemica con Togliatti e Maurizio Ferrara del novembre 1957).

Sottoserie Articoli - Discorsi. La sottoserie si compone di 8 buste e 33 fascicoli. In gran parte si tratta di documenti classificati e collocati anche nell'archivio Pci [21]. Per quanto concerne gli articoli di Pietro Secchia si tratta delle minute dattiloscritte o, in subordine, dei ritagli stampa di suoi interventi su organi ufficiali di partito (nella maggior parte dei casi «l'Unità» e «Rinascita»).

---

sembra di cogliere più di un' allusione critica all'area politica di dirigenti e militanti meno convinti della «svolta» del '56. Il tono della lettera è molto duro e su questo episodio Secchia tornerà anche successivamente in una lettera a Giorgio Amendola.

[20] Il riferimento di Secchia è a quanto scritto da Arturo Colombi su «Rinascita» nel corso della tribuna pre-congressuale ai lavori dell'XI Congresso del Pci. Cfr. A. COLOMBI, *Unità del partito*, in «Rinascita», 48, 4 dic. 1965, pp. 8-9.

[21] Questa informazione è stata confermata da Silvio Pons, che ha operato i riscontri dei documenti relativi al periodo 1947 - 1953 presenti in As e in APci all'interno del lavoro documentale per la preparazione dell'«Annale Fondazione Feltrinelli» sui documenti relativi alle conferenze del Cominform; cfr. *The Cominform. Minutes of the Three Conferences 1947/1948/1949*, ed. G. PROCACCI, Roma 1994 (Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, XXX).

Particolare rilievo hanno, invece, i documenti conservati nella b. 5, fasc. 2. Si tratta della documentazione inerente la presenza politica di Secchia nella Federazione di Milano del Pci nel corso del 1956. I documenti conservati nel fascicolo permettono di indagare non solo l'attività di Secchia, ma anche di avviare un primo lavoro di scavo sul dibattito politico di una delle più importanti federazioni provinciali del partito, animata da un profondo e lacerante dibattito interno in vista del IX Congresso provinciale [22]. La documentazione conservata comprende: i testi degli interventi di Pietro Secchia alle riunioni del comitato di federazione (14 lug., 22 ott. e 10 nov. 1956); il testo della relazione di Giuseppe Alberganti, segretario di federazione, alla riunione del direttivo di federazione (12-15 ottobre 1956); la relazione di Pietro Secchia alla Sezione centrale di Organizzazione del Pci sul dibattito interno alla Federazione milanese (24 settembre 1956); uno scambio di lettere tra Laura Conti e Pietro Secchia sul tema della «via italiana al socialismo» (luglio 1956); i testi degli interventi al Comitato di Federazione del novembre 1956 di Rossana Rossanda, Raffaele De Grada, Pedroni, Silvio Leonardi. Gli interventi riguardano i fatti di Ungheria e la valutazione politica fattane dalla segreteria generale del partito.

Sottoserie Partito comunista italiano: congressi e comitato centrale. La sottoserie è composta di 9 buste e 42 fascicoli. I documenti che la compongono sono in gran parte ritagli stampa e documenti a stampa relativi ai congressi nazionali successivi alla seconda guerra mondiale (dal V, 1945, al XIII, 1972), e ai resoconti a stampa dei lavori del Comitato centrale negli anni 1952-1969. Nella b. 9, fasc. 1, sono conservati i testi dei dattiloscritti degli interventi di Pietro Secchia. Con molta probabilità si tratta di documenti di cui copia è conservata anche in Archivio Pci. Diverso, invece, il caso di quattro documenti che contengono interventi autografi di Secchia successivi alla stesura dattiloscritta. I quattro documenti sono, nell'ordine:

— — — —

[22] In particolare il momento più alto del dibattito politico è dell'autunno 1956, successivamente ai fatti di Ungheria. Sul dissenso dei comunisti milanesi nell'ottobre-novembre 1956 non è mai stata offerta una seria ricostruzione soprattutto in relazione all'attività svolta dalla Casa della cultura, all'epoca diretta da Rossana Rossanda (che la guiderà negli anni 1951-1962). L'unico saggio documentato e dedicato all'attività della Casa della cultura in quegli anni affronta la questione in modo alquanto generico (cfr. M.C. FUGAZZA, *Dal fronte della cultura alla Casa della cultura*, in *Milano anni Cinquanta*, a cura di G. PETRILLO e A. SCALPELLI, Milano, Angeli, 1986, pp. 851-852). Sullo stesso tema tace anche Rossana Rossanda in una sua intervista specificamente dedicata agli anni della sua direzione dell'Istituto milanese. Cfr. S. GIACOMONI, *Miseria e nobiltà della ricerca in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1979, pp. 156-168.

1. Testo intervento al Comitato centrale del 10-11 mar. 1952 (con correzioni a mano di Secchia), cc. 19 *r.*

2. Intervento al Comitato centrale del 9 dic. 1957 (corredato di aggiunte e correzioni a mano di Secchia), cc. 5 *r.*

3. Intervento al Comitato centrale del 19-20 lug. 1960. Questo testo esiste solo nella sua versione manoscritta e consta di cc. 31 *r.*

4. Intervento al Comitato centrale del 18 dic. 1960. Di questo testo si hanno due versioni: una versione dattiloscritta di cc. 6 *r* e una versione manoscritta, che in più punti si discosta dalla precedente, di cc. 22 *r.*

Sottoserie Resistenza. La sottoserie è composta 21 buste e 120 fascicoli. La maggior parte della documentazione è stata riprodotta nel vol. XIII della serie «Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli». La sottoserie comprende anche gli articoli storici e politici di Pietro Secchia sulla storia della Resistenza (bb. 15 e 16); gli interventi di Secchia a congressi o manifestazioni dell'Anpi (b. 17); i documenti e le relazioni presentati al convegno sulle «zone libere», Domodossola, 25-28 set. 1969 (b. 20, fasc. 10) [23].

Sottoserie Varia. La sottoserie comprende 41 buste e 118 fascicoli. La maggior parte della documentazione è costituita da ritagli stampa su momenti e problemi della storia politica italiana del secondo dopoguerra (Congressi Psi, Psiup; fatti del luglio '60 ecc.). Fanno eccezione i documenti contenuti nella b. 9 e nella b. 34. Nella b. 9 sono conservati i testi degli interventi di Pietro Secchia al Comitato di Federazione del Pci di Biella; la corrispondenza con la Segreteria di Federazione (1958-1973); i materiali preparatori per la monografia di Secchia, *Capitalismo e classe operaia nel centro laniero d' Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1960. Nella b. 34 (fasc. 1) sono conservati gli atti della LI Conferenza interparlamentare (Brasilia, 24 ott. - 1 nov. 1962), il testo dell'intervento di Pietro Secchia, tenuto il 25 ott. 1962; progetti e risoluzioni finali della Conferenza. Nel fasc. 2 sono conservati: il rapporto di Pietro Secchia sulla Conferenza interparlamentare e sul viaggio in Giappone [24], nonché un documento sul Pc giapponese e sul movimento operaio in Giappone.

Serie Quaderni. – La serie si suddivide in tre sottoserie e comprende 49 tra quaderni, agende e rubriche.

[23] Una descrizione analitica di questa sottoserie è ora disponibile a stampa. Cfr. *Guida all'archivio di Pietro Secchia presso la Fondazione Feltrinelli*, a cura di A. GALLENI, in «Annali dell'Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio», 1995, IV, pp. 125-161.

[24] Il riferimento è alla XLIX Conferenza interparlamentare (Tokio, 29 set. - 7 ott. 1960).

Sottoserie quaderni del confino [25]. Si compone di due quaderni. Il primo è un quaderno scolastico con copertina nera, contenente 158 fogli numerati solo sul retro e datato aprile 1942. Il quaderno è composto di note di lettura su Diderot, Croce, Morandi, Holbach, Gaetano Mosca, Huizinga, Feuerbach. Quaderno n. 2: quaderno scolastico con copertina nera. Sul frontespizio è indicato dalla Amministrazione carceraria che il quaderno contiene 158 fogli (in realtà il quaderno è mutilo, perché non ci sono altri fogli oltre il foglio 81). Il quaderno contiene note di lavoro sul concetto di progresso; su Clausewitz e guerra; su Machiavelli; su Zola; sull'industria tessile italiana, con particolare riferimento al distretto industriale di Biella.

Sottoserie Diari [26]. La sottoserie si compone di 13 quaderni che coprono l'arco cronologico 1954-1973. In gran parte sono stati riprodotti nel volume curato da Enzo Collotti [27], eccetto alcune parti che qui si elencano:

Diario 1: fogli 90-104 (appunti sul leninismo e estratti da testi di Lenin del 1917).

Diario 2: fogli 1-39 (estratti di scritti Gramsci e di Lenin; note di lettura su intervista di Togliatti a «Nuovi Argomenti» e dibattiti su «l'Unità», «Vie Nuove» e «Avanti!»).

Diario 8: contiene appunti sull'opera di Marc Bloch, *Apologia della storia.* Einaudi.

Diario 10: riprodotto integralmente eccetto le note di lettura su D. MACK SMITH, *Storia d' Italia 1861-1958;* W. SHIRER, *Storia del Terzo Reich;* R. DEBRAY, *Rivoluzione nella rivoluzione,* e A. GRAMSCI, *Socialismo e fascismo.* In tutto si tratta di 12 fogli scritti *r* e *v* e non numerati che chiudono il quaderno.

Diario 13: Appunti e note di viaggio in Sudan, Etiopia e Somalia (ott. 1971): in tutto si tratta di 6 fogli (*r* e *v*).

Sottoserie Varia. Comprende 34 tra agende e quaderni, contenenti pro-memoria di conferenze, l'elenco ragionato dei lemmi e delle assegnazioni di autori per *Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza* (voll. I-VI, La Pietra, 1968-1989); una cronologia della Resistenza.

Serie fotografica. – È composta da 19 raccoglitori riferiti a momenti sia dell'at-

[26] Sul loro contenuto si sofferma occasionalmente Enzo Collotti in *Archivio Pietro Secchia, 1945-1973...* cit., pp. 57-60.

[26] Per una prima descrizione sommaria del loro contenuto si veda *ibid.,* pp. 253-256.

[27] *Ibid.,* pp. 257-604.

tività politica di Pietro Secchia, nonché di buste relative alla sua sfera privata, sia a momenti dell'attività del Pci.

Tra essi si segnalano le seguenti buste: Viaggi all'estero di Secchia (racc. 1, b. 2 e racc. 2); campagne elettorali di Pietro Secchia (racc. 4 e racc. 5); Congressi e conferenze Pci e Fgci, in particolare VI, VII, VIII e IX Congresso Pci e Conferenza d'organizzazione del Pci (Firenze 1947), e Conferenza Fgci (Livorno 1951) (racc. 7 e racc. 12); Manifestazioni partigiane e commemorazioni 25 aprile (1947-1965) (racc. 9). Di particolare interesse sono due album contenenti il materiale fotografico esposto in occasione di due iniziative pubbliche organizzate dalle Federazioni provinciali del Pci. Per la precisione si tratta della mostra «[illegible] anni di lotte dei lavoratori [illegible]» organizzata dalla Federazione provinciale di Torino nel 1947 e allestita a Torino (Palazzo Madama), e «Pci 30 anni di vita - 30 anni di lotte», mostra per il XXX anniversario del Pci, organizzata dalla Federazione provinciale milanese al Palazzo ex Bocconi a Milano dal 21 gennaio al 21 febbraio 1951.

STEFANO CARETTI-DANIELA RAVA

L'Archivio del socialismo italiano. Profilo storico *

1. L'esigenza della fondazione di un Archivio storico del socialismo, sul modello del Bureau de documentation creato dal Partito operaio belga sin dal 1913, o del Labour Research Department promosso dai laburisti inglesi nel 1918, si è manifestata in Italia con un certo ritardo. All'indomani infatti della prima guerra mondiale il Partito socialista italiano mancava ancora degli strumenti organizzativi propri di un moderno partito di massa. Una prima personale iniziativa risale agli inizi del 1922 quando Cerchiaro, redattore del[illegible] «Avanti!», si dedicò, tra non poche difficoltà e incomprensioni, alla costituzione di un archivio del quotidiano del partito. Così ne riferiva al direttore Serrati in una lettera del 28 maggio 1922:

> «Accenno ora all'Archivio di Redazione, lavoro e istituto che, sebben possa essere sempre stato nella mente di tutti, ciò che è ben naturale, io ho però il piacere di aver per primo, e di mia spontanea volontà, modestamente ma praticamente iniziato e fondato. Malauguratamente i mezzi a mia disposizione (...) sono assai scarsi (...). Altro elemento di capitale importanza per la formazione di un Archivio è senza dubbio il tempo. Vale a dire che tanto ci si posson dedicare 24 minuti, e ritenerli di troppo, quanto 24 ore al giorno, e non risultare sufficienti. Comunque, un po' alla volta, anche l'Archivio, che oggi è una povera cosa, si farà. E potrà costituire un giorno, se anziché ostacolato verrà agevolato, una preziosa raccolta biografica, statistica, documentaria ecc.» [1].

Di lì a qualche mese, nell'ottobre 1922, la scissione socialista e la marcia su

---

* *I paragrafi 1-6 sono a cura di Stefano Caretti; i paragrafi 7-12 sono a cura di Daniela Rava.*

[1] In ROSSIJSKIJ CENTR CHRANENIJA I IZUCENIJA DOKUMENTOV NOVEJSEJ ISTORII (d'ora in poi RCCIDNI), *Fondo Serrati*, n. 524, inv. 1, fasc. 38, c. 60.

Roma ponevano fine anche a quel volonteroso tentativo. L'esigenza di un centro di documentazione si ripropose quindi in tutta la sua urgenza dopo le devastazioni fasciste e l'assassinio di Giacomo Matteotti, segretario del Partito socialista unitario. I dirigenti politici e quelli sindacali intendevano infatti continuare la sua «opera di raccoglitore, di documentatore, di propagandista e di combattente» salvaguardando la memoria storica del socialismo e della sua più che trentennale lotta politica. Per questo nel dicembre 1924 Filippo Turati, con l'adesione di esponenti del mondo della cultura e della Confederazione generale del lavoro (D'Aragona, Labriola, Salvemini, Luzzato, Sacerdote, Cabrini, Cabiati, Levi, Schiavi), mise a punto un progetto di costituzione dell'Ufficio studi del movimento operaio Giacomo Matteotti per la «raccolta, classificazione e catalogazione» di tutto il materiale utile alla «propaganda», all'«educazione» e alle «lotte» dell'«organizzazione economica e politica della classe lavoratrice» [2]. Attraverso una generosa sottoscrizione, a cui contribuirono anche Benedetto Croce e Giustino Fortunato [3], furono raccolti i fondi necessari per un primo triennio di lavoro [4] e fu trovata una sede a Milano nei locali dell'Università proletaria, in via Pace al n. 10. Così nacque il Centro studi intitolato a Giacomo Matteotti, e presieduto dallo stesso Turati [5], che iniziò la sua attività il 18 ottobre 1925 [6] con l'assemblea dei soci. Ma appena un anno più tardi i provvedimenti repressivi fascisti, seguiti all'attentato Zaniboni, costrinsero Turati all'esilio e troncarono la breve vita di quella istituzione [7].

2. Durante l'esilio, e sempre nel ricordo di Matteotti, Filippo Turati si fece promotore, con Salvemini ed altri fuorusciti, di una esposizione della stampa

[2] Il testo è in *Matteotti. Il mito*, a cura di S. CARETTI, Pisa, Nistri-Lischi, 1994, pp. 260-261.

[3] L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso l'Archivio di Stato di Forlì (d'ora in poi AS FO), *Archivio Schiavi*, b. 10, fasc. 63.

[4] Furono destinate all'Ufficio studi del movimento operaio Giacomo Matteotti anche 100.000 lire delle 440.000 derivate da una sottoscrizione popolare lanciata dalla «Giustizia», organo del Partito socialista unitario, per le onoranze a Matteotti, come si legge in una lettera di Filippo Turati ad Alessandro Schiavi (AS FO, *Archivio Schiavi*, b. 10, fasc. 63).

[5] Turati ne dava notizia ad Amendola in una lettera dell'aprile 1925: «All'anniversario triste – a giugno – vareremo questo unico monumento possibile e degno per ora» (in E. AMENDOLA KÜHN, *Vita con Giovanni Amendola*, Firenze, Parenti, 1960, p. 569).

[6] Qualche mese prima, il 15 aprile 1925, anche i dirigenti del Partito socialdemocratico tedesco avevano dato vita con gli stessi intenti alla «Freidrich-Ebert-Stiftung».

[7] Una testimonianza di Alessandro Schiavi sull'attività dell'Istituto è in «Movimento operaio», IV (1952), 4, p. 598.

antifascista inaugurata nella Casa del popolo di Colonia il 10 giugno 1928, quarto anniversario della scomparsa del segretario del Partito socialista unitario [8]. La documentazione raccolta, in quella occasione, dopo una ricerca protrattasi per diversi mesi all'estero, e anche in Italia con evidenti rischi, comprendeva oltre a collezioni di periodici anche autografi, fotografie, opuscoli e volumi destinati, nelle intenzioni di Turati, a costituire un primo nucleo archivistico da arricchirsi nel tempo consentendo nuove mostre, onde testimoniare visibilmente le lotte passate e quelle presenti, e salvaguardare così un patrimonio storico condannato altrimenti alla distruzione [9]. Il materiale accumulato nell'emigrazione e lo stesso archivio personale di Turati con lo scoppio della guerra e la successiva occupazione nazista conobbero varie traversie e subirono gravi mutilazioni. Alcune casse, salvate grazie all'intervento di Angelo Tasca e di altri compagni o amici, furono più tardi consegnate a Milano al Partito socialista [10].

Chiuso il secondo conflitto mondiale, i rappresentanti più autorevoli del Partito socialista ripresero il progetto turatiano di un adeguato e significativo archivio storico col sentimento di un dovere da compiere verso la propria storia e tradizione politica. Nel momento della riorganizzazione, dopo il periodo della clandestinità e della Resistenza, fu chiaro infatti che non sarebbe stata ulteriormente procrastinabile la creazione di un organismo nazionale dove potessero trovare sistemazione e catalogazione le carte, i documenti, le testimonianze del Partito, dei suoi dirigenti e dei suoi militanti: insomma, tutto

---

[8] Per il catalogo della mostra, presentata successivamente anche a Vienna, cfr. *Exposition de la presse antifasciste italienne*, Paris, Union des journalistes italiens «G. Amendola», s.d. [ma 1928].

[9] In proposito cfr. A. SCHIAVI, *Esilio e morte di Filippo Turati: 1926-1932*, Roma, Opere nuove, 1956, pp. 168-183, e F. TURATI, *Lettere dall'esilio*, a cura di B. PITTONI, Milano, Pan Editrice, 1968, pp. 70-71 e 241.

[10] «Le truppe tedesche erano arrivate a circa 50 chilometri da Parigi: la capitale era in pericolo. Di mia iniziativa decisi di distruggere gli schedari degli iscritti al Partito e degli abbonati al «Nuovo Avanti» (...). Qualche settimana prima avevo d'accordo con Angelo Tasca, membro della Direzione del partito, trasferito tutto l'archivio del partito e le collezioni rilegate dei giornali al suo domicilio – Square du Port Royal – nelle vicinanze della prigione della Santé. Tasca provvide poi a trovare, in campagna, un nascondiglio più sicuro» (E. ZAVARONI, *Riflessioni di un militante socialista democratico: 1921-1974*, Roma, Editrice L'Umanità, 1983, pp. 62-63); «Il materiale che il Turati nel suo studiolo di Boulevard Ornano aveva accumulato in cinque anni di lavoro e ordinato in cartelle (...) subì, per il sopravvenire della guerra, calamitose vicende, e trafugato qua e là, fu salvato per intervento di vari compagni, tra i quali Angelo Tasca. E finalmente (...) venne in alcune casse, con raccolte di giornali, recapitato al Partito socialista a Milano» (A. SCHIAVI, *Esilio e morte di Filippo Turati*... cit., p. 7).

quel ricchissimo patrimonio di memorie relative al socialismo italiano che, diversamente, avrebbe corso il rischio di una nuova dispersione e scomparsa irrimediabile. Di questa esigenza si fece interprete tempestivamente l'Ufficio Stampa del partito attraverso una circolare dell'8 maggio 1945 con la quale si raccomandava alle federazioni, alle sezioni, alle formazioni partigiane «Matteotti» e ai singoli iscritti di depositare «stampati, circolari, timbri, fotografie [illegible]» utili a ricostruire la varia e complessa attività socialista negli anni 1926-1945 [11]. Lo stesso Pertini si interessò affinché si procedesse al riordino e all'acquisto dell'archivio e della biblioteca di Rinaldo Rigola [12]. E documenti, cimeli, fotografie, periodici furono donati al partito in seguito all'appello del maggio 1945 e quindi utilizzati per illustrare la mostra del cinquantenario dell'«Avanti!», che venne inaugurata a Milano il 4 dicembre 1946 [13]. Le aspre lotte interne, che dovevano di lì a poco portare alla scissione di palazzo Barberini, finirono però con l'assorbire tutte le energie e le iniziative del partito, vanificando così ogni sforzo di dare organica sistemazione al materiale fino ad allora raccolto [14].

3. Agli inizi del 1948 Vera Modigliani col sostegno, tra gli altri, di Alessandro Schiavi, Ludovico D'Aragona e Gino Luzzatto, già membri nel 1924 del comitato promotore dell'Ufficio studi movimento operaio Giacomo Matteotti, riuscì a convincere la direzione del Partito socialista dei lavoratori italiani a costituire un Archivio storico del socialismo italiano nell'intento di «fornire agli studiosi del socialismo – italiani e stranieri – un materiale di studio capace di illustrare l'opera svolta dal partito socialista italiano dalle origini fino ad oggi» Nel luglio dello stesso anno indirizzava una circolare ai dirigenti e ai

---

[11] In «Bollettino del Partito socialista italiano di unità proletaria», 1, mag. 1945, pp. 7-8.

[12] Secondo quanto si legge in una lettera della figlia di Rigola a Ludovico D'Aragona del 10 maggio 1946 in FONDAZIONE DI STUDI STORICI FILIPPO TURATI (d'ora in poi FT), *Archivio D'Aragona*. Resosi vano il tentativo di Pertini, la biblioteca di Rigola, circa quattromila volumi, fu nel 1947 acquistata dalla Società Umanitaria di Milano con il contributo dell'allora Ministero dell'assistenza postbellica (*La Biblioteca della «Società Umanitaria»*, in «Movimento operaio», III, 1951, 15-16, p. 599).

[13] Cfr. R. CARLI BALLOLA, *Cinquant'anni di storia nella Mostra celebrativa dell'Avanti!*, in «Avanti!» 5 dicembre 1946. L'esposizione si trasferì poi a Roma l'8 gennaio 1947, proprio alla vigilia della scissione di Palazzo Barberini.

[14] Né giovò al ricupero documentario della tradizione socialista il clima di esasperata contrapposizione degli anni del frontismo quando «al giudizio sul riformismo imbelle (...) si associava quello sul massimalismo parolaio e cialtrone»: G. ARFÉ, *Socialismo riformista, ieri e oggi*, in «Mondoperaio», XXXIV (1981), 4, p. 92.

compagni più anziani sollecitando testimonianze e invitandoli a depositare le carte in loro possesso all'Archivio che aveva nel frattempo trovato ospitalità a Roma al n. 366 di piazza Colonna [15].

Per parte sua la Direzione del Partito socialista italiano, su proposta di Lelio Basso e su sollecitazione di intellettuali come Gianni Bosio e Giovanni Pirelli, riuniti attorno alla rivista «Movimento operaio», approvò nel febbraio 1950 la realizzazione di un Archivio storico del Psi e del Movimento operaio [16]. Oltre alla documentazione ancora reperibile, del periodo prefascista e della clandestinità, all'Archivio venne affidato il compito di conservare tutto il materiale relativo al secondo dopoguerra procedendo di pari passo ad un continuo aggiornamento [17]. L'iniziativa incontrò il favore dei vecchi militanti e delle maggiori federazioni, registrando in breve tempo l'acquisizione di importanti fondi personali e di organizzazioni [18]. La Federazione socialista di Milano mise a disposizione dell'Archivio, in via Valpetrosa 2, i locali e le prime rudimentali attrezzature, consentendo l'inizio del lavoro di reperimento e di schedatura. Si deve proprio all'impegno dei curatori dell'Archivio l'organizzazione di due grandi mostre storiche: a Monza, nel settembre 1950 [19]; e a Bologna, nel gennaio 1951 in occasione del XXIX Congresso nazionale del Psi [20]. Ma le crescenti difficoltà finanziarie, cui il partito non era sempre in grado di far fronte, la mancanza di una sede definitiva per la consultazione, lo studio e la conservazione dei documenti, ma soprattutto le accentuate riserve dell'Ufficio ideologico verso un'iniziativa considerata troppo «culturale», e quindi «marginale» rispetto ad altre più politiche, costituiscono i motivi che portarono nei mesi successivi al progressivo esaurirsi di questa esperienza. E vano riuscì anche un ultimo tentativo del suo direttore, Gianni Bosio, di trasformare l'Archivio in ente morale, sull'esempio della Fondazione Gramsci [21]

Stessa sorte toccò all'archivio socialdemocratico, sì che Vera Modigliani,

---

[15] Il testo della circolare è in FT, *Archivio D'Aragona.*

[16] Cfr. *L'Archivio storico del Partito*, in «Avanti!», 4 feb. 1950.

[17] In proposito cfr. la circolare della Direzione alle Federazioni socialiste in *Archivio storico del Partito*, in «Bollettino del Partito socialista italiano», 6, 1-15 mag. 1950, pp. 7-8 (circolare n. 72).

[18] Per una prima sommaria descrizione delle donazioni cfr. *L'Archivio storico del PSI e del Movimento operaio italiano*, e *Nuove accessioni all'Archivio storico del PSI e del Movimento operaio*, in «Movimento operaio», II (1950), 11-12, pp. 352-353, e III (1951), 14, pp. 510-511.

[19] Cfr. *Un padiglione da visitare*, in «Avanti!», 24 set. 1950.

[20] Cfr. R. CARLI BALLOLA, *La grande mostra della stampa socialista*, in «Avanti!», 19 gen. 1951.

[21] G. BOSIO, *Appunto per l'Ufficio ideologico*, in FT, *Archivio della Direzione nazionale Psi.*

avvalendosi di un gruppo di studiosi, tra i quali Norberto Bobbio, Luigi Firpo, Franco Lombardi, Ignazio Silone, Leo Valiani ed Aldo Garosci, preferì nel 1949 dare vita autonoma all'Ente per la storia del socialismo e del movimento operaio italiano, tuttora attivo, con compiti però esclusivamente bibliografici [22]. Questo spiega la dispersione in differenti centri dei fondi Turati [23], Buozzi [24] e Rigola [25] o lo sviluppo indipendente di raccolte personali (Angelo Tasca [26], Lelio Basso [27], Pietro Nenni [28], Gianni Bosio [29], Foscolo Lombardi [30], Giuseppe

---

[22] Dal novembre 1987 l'Ente, eretto a Fondazione con il nome di ESSMOI - Fondazione Giuseppe e Vera Modigliani, ha continuato il proprio lavoro di stesura e compilazione di repertori bibliografici di tutta la vasta pubblicistica sul movimento operaio e socialista italiano.

[23] Le carte Turati sono attualmente divise fra l'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis di Amsterdam, la Biblioteca comunale e l'Archivio di Stato di Forlì, la Fondazione Turati di Firenze, la Società Umanitaria e la Fondazione Kuliscioff di Milano. Altre carte Turati, relative al periodo della giovinezza, sono incorporate negli archivi Ghisleri (Museo del Risorgimento di Milano e Domus Mazziniana di Pisa) e Bosio (cfr. n. 29).

[24] La sorte delle carte Buozzi è stata molto travagliata. Secondo quanto si legge in una lettera di Tasca a Faravelli del gennaio 1947 l'archivio Buozzi, affidatogli nel 1940, era stato da lui restituito nel dopoguerra ai familiari tranne una parte che era rimasta nelle sue mani (*L'archivio di Giuseppe Faravelli: 1945-1950*, a cura di P.C. MASINI e S. MERLI, Milano, Feltrinelli, 1990, p. 200). Attualmente i documenti risultano «dispersi» in archivi pubblici e privati (B. BUOZZI, *Scritti e discorsi: 1910-1943*, a cura di A. FORBICE, Milano, Angeli, 1994, p. 7). Non trova conferma presso l'Istituto per la storia del movimento di liberazione in Italia di Milano l'asserzione di Epifani che una parte delle carte Buozzi, da lui utilizzate, siano colà conservate (B. BUOZZI, *Scritti e discorsi*, a cura di E.G. EPIFANI, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1975, p. 195 n.).

[25] Mentre infatti la biblioteca di Rigola veniva acquistata dalla Società Umanitaria (cfr. n. 12), il suo archivio invece è pervenuto alla Fondazione Feltrinelli di Milano agli inizi degli anni '50.

[26] L'archivio Tasca, comprendente anche «frammenti dell'archivio della Direzione emigrata del Partito socialista italiano», è ora conservato presso la Fondazione Feltrinelli di Milano (*Documenti inediti dell'archivio Angelo Tasca*, a cura di S. MERLI, Milano, Feltrinelli, 1963, p. 6).

[27] Cfr. *La raccolta Basso*, in «Movimento operaio», III (1951), 14, pp. 506-508. Biblioteca e archivio sono stati poi assorbiti dall'Istituto per lo studio della società contemporanea, creato da Basso nel novembre 1969. L'Istituto infine si è trasformato in «Fondazione Lelio e Lisli Basso» nel luglio 1973.

[28] Pietro Nenni aveva manifestato la volontà di depositare il proprio archivio all'Istituto socialista di studi storici di Firenze (cfr. E.C. BERTOLDI, *Verrà custodito a Firenze l'archivio di Pietro Nenni*, in «La Nazione», 8 apr. 1978). Dopo la sua scomparsa i familiari e la Direzione del Psi decisero invece di costituire la Fondazione Pietro Nenni affidandole l'archivio e la biblioteca. Ma alla fine le carte sono state depositate a Roma presso l'Archivio centrale dello Stato.

[29] Dopo la scomparsa prematura di Bosio, nel 1971, parte del suo archivio è stato conservato dalla moglie a Milano e parte è stato affidato nel 1974 all'Amministrazione provinciale di Mantova dalla madre.

[30] Le carte di Foscolo Lombardi sono ora custodite a Firenze presso l'Istituto storico della Resistenza in Toscana (cfr. *L'Archivio di Foscolo Lombardi. Inventario*, a cura di R. MANNO TOLU, Firenze, La Nuova Italia, 1980).

Faravelli [31], per fare qualche esempio), dove molto probabilmente sono confluiti anche gli ultimi segmenti della documentazione precedentemente raccolta dai due partiti socialisti. Altre carte di importanti esponenti del socialismo italiano sono andate invece irrimediabilmente perdute perché distrutte dai fascisti (quelle di Costantino Lazzari [32], tra i tanti) o perché bruciate per espressa disposizione testamentaria degli autori (Angelica Balabanoff [33], Rodolfo Morandi [34]). La scarsa sensibilità dei dirigenti, denunciata da Gianni Bosio, verso questo tipo di iniziative, e le tormentate vicende interne segnate da altre due scissioni, nel 1964 e nel 1969, impedirono a lungo che si desse seguito a quella impresa davvero pioneristica. Come del resto è stato confermato anche in sede storica: «La dispersione e la lunga incuria nelle quali furono lasciati i materiali documentari della vita del partito mettevano in evidenza una concezione della militanza politica nella quale il senso dell'appartenenza e dell'identità, della continuità erano piuttosto flebili, certamente molto più deboli che all'interno del Partito comunista dove, viceversa, assai forte era il 'culto' del documento e della testimonianza storica» [35]. Dovevano infatti passare oltre vent'anni prima che si tornasse concretamente a parlare di un archivio del socialismo italiano.

4. Fu Pietro Nenni, nel gennaio 1976, a muovere nuovamente le acque e a riproporre la questione con un invito rivolto ai militanti, ai simpatizzanti,

---

[31] L'archivio Faravelli, ricuperato per gran parte da Pier Carlo Masini, è stato recentemente trasmesso alla Fondazione di studi storici Filippo Turati di Firenze.

[32] «In quanto a quello che mi dici riguardo alla storia del socialismo italiano, hai perfettamente ragione e io vorrei avere le forze fisiche e morali di vent'anni fa per poter riempire l'artificiale lacuna da te tanto giustamente rilevata (...). Senza contare che il saccheggio e la distruzione della documentazione cinquantenaria della mia vita politica, operata dai fascisti, mi ha tolto gli argomenti, il coraggio e la volontà» (da una lettera di Lazzari a Serrati dell'8 aprile 1926 in RCCIDNI, *Fondo Serrati*, n. 524, inv. 1, fasc. 36, cc. 39-40).

[33] Il testamento di Angelica Balabanoff è riprodotto in A. BALABANOFF, *Lenin visto da vicino*, Roma, Opere Nuove, 1990, pp. 21-22 («Prego distruggere tutte le lettere e le altre carte [...]. Le stesse disposizioni per la distruzione di lettere e carte vale per ciò che ho lasciato a New York-Kew Gardens 16-12 Fleight Place»).

[34] Per la distruzione di «materiale manoscritto e inedito, lettere e appunti» morandiani, cfr. G. BOSIO, *Giornale di un organizzatore di cultura*, Milano, Edizioni Avanti!, 1962, p. 36. Fu lo stesso Pertini, succeduto a Morandi nella vicesegreteria del Psi, ad accertare l'evento.

[35] M. DEGL'INNOCENTI, *Storia del Psi. Dal dopoguerra a oggi*, Bari, Laterza, 1993, p. 163. Anche in Francia i socialisti si sono dotati soltanto nel 1969 di un centro di documentazione e di studi, L'Office Universitaire de Recherche Socialiste di Parigi, che conserva le carte della Direzione della S.F.I.O. e di molti suoi esponenti (cfr. *1969-1994: L'OURS a 25 ans*, in «L'OURS», 1994, 251, juin-juillet, pp. 7-14).

agli storici, ai politici, suscitando ancora numerosi consensi, anche al di fuori dell'ambito socialista, nonostante i passati fallimenti [36]. Risultò significativo, a questo proposito, lo scritto di Giorgio Amendola che accompagnava un personale contributo finanziario: «... Più volte ho sollecitato, in occasione di fraterne polemiche con voi, la necessità di non lasciar disperdere un ricco patrimonio. Sono convinto che dalla costituzione di un Archivio storico del Psi trarremo beneficio anche noi comunisti per l'approfondimento della storia del nostro partito. Sarà inoltre utile per lo studio e la conosenza della storia stessa del nostro paese» [37]. Lo stesso Nenni, nel suo appello, riconosceva le responsabilità dei dirigenti socialisti per un «ritardo di trenta anni, per non dire di cinquanta», mentre altri centri archivistici erano sorti nello stesso periodo e si erano fruttuosamente sviluppati; e non nascondeva le sempre crescenti difficoltà nel recuperare il vasto patrimonio documentario del socialismo, distrutto e disperso dai fascisti, prima, e da colpevoli incurie, dopo [38].

Alla costituzione dell'Istituto socialista di studi storici, e dell'archivio che ne fa parte integrante, si è giunti, dopo ampio e complesso dibattito, quando il lavoro di coordinamento e di preparazione si è concretizzato nel vero e proprio atto di fondazione, durante una riunione presso la Direzione del Psi, a Roma il 22 maggio 1976, presieduta dal segretario Francesco De Martino [39]. Il

---

[36] P. NENNI, *Appello per l'archivio storico del Partito*, in «Avanti!», 24 gen. 1976. Consensi e contributi finanziari sono attestati, a varie riprese, in «Avanti!», 25, 27 e 30 gen.; 5, 8, 15, 25, 27 e 29 feb.; 6 e 14 mar.; 4 apr. 1976.

[37] *L'adesione di Giorgio Amendola*, in «Avanti!», 5 [illegible] 1976.

[38] P. NENNI, *Appello per l'archivio storico del Partito*. . cit. E sempre Nenni in una lettera del luglio 1977: «Poco, troppo poco abbiamo fatto nel corso di lunghi anni per organizzare e potenziare, pur nel profondo rispetto dell'autonomia degli studi, la ricerca storica intorno al nostro partito e al movimento socialista internazionale... Neanche un archivio storico del partito eravamo finora riusciti a costituire» (*Lezioni di storia del Partito socialista italiano*, a cura di S. CARETTI-Z. CIUFFOLETTI-M. DEGL'INNOCENTI, Firenze, [illegible] 1977 [illegible]p. IX).

[39] *Costituito a Roma l'Istituto socialista di studi storici*, in «Avanti!», 23 mag. 1976. Sull'Istituto e sulla varia attività che ne seguì cfr. M. DEGL'INNOCENTI, *L'Istituto socialista di studi storici*, in «Il Ponte», 1978, 6, pp. 768-770; F. SALIMBENI, *La cultura politica in Italia*, in «Studium», set. 1980, p. 671; V. STRINATI, *Politica e cultura nel partito socialista italiano: 1945-1978*, Napoli, Liguori, 1980, p. 340; M. BRAMANTE, *Una cultura per il Partito*, in «Il Progetto», lug.-set. 1982, p. 12; V. MUSACCHIO, *La necessità di tener presente le proprie radici*, in «Psi/Cronache regionali», mag. 1982; S. NOIRET, *L'Institut Socialiste d'Etudes Historiques de Florence*, in «Socialisme», lug.-ott. 1982, pp. 463-471; S. PIZZETTI, *Convenzione tra la Regione Toscana e l'Istituto socialista di studi storici*, in «Risorgimento» (Bruxelles), 1982, 1-2; J. PETERSEN, *Die zeitgeschichtlich wichtigen archive in Italien*, in «Quellen und forschungen», 1989, 69, p. 341.

presidente del partito, Nenni, in questa occasione volle esprimere la sua adesione all'impresa dell'Istituto di dare vita ad un archivio di cui sottolineava l'importanza: «Aderisco col maggiore impegno all'Istituto socialista di studi storici in via di costituzione. Esso troverà un punto di appoggio nell'archivio storico (...). Molto in questo campo rimane da fare specie in riferimento agli eventi che hanno visto protagonista il Psi. Una sempre più approfondita conoscenza del passato ci aiuterà a capire il presente e a preparare l'avvenire in un costante rapporto tra pensiero e azione» [40].

I compiti dell'Istituto sono stati chiaramente individuati in un costante impegno di ricerca, di documentazione e di divulgazione nel campo degli studi di storia italiana e internazionale con particolare riguardo al movimento operaio e socialista, al fine di contribuire, attraverso la riflessione storica, all'arricchimento del patrimonio ideale e culturale del socialismo italiano mediante attività di vario tipo e interventi anche pubblici: convegni, pubblicazioni di fonti e di studi, ricerche. In questa prospettiva, grande rilievo ha immediatamente assunto l'avvio dell'Archivio, un organismo documentario facente parte dell'Istituto e ad esso strettamente collegato. Un'apposita commissione archivistica ha affrontato i diversi problemi legati a donazioni, depositi, acquisti, inventariazione, conservazione e restauro. L'anno seguente l'Archivio del socialismo italiano ha potuto perciò assumere una veste ufficiale e operativa, con sede a Firenze in via Ricasoli 49, disponendo di una organizzazione specifica e di un gruppo dirigente [41]. In un nuovo appello, nell'ottobre 1977, Pietro Nenni sollecitò una riflessione sui compiti e le difficoltà dell'impresa [42]. Cominciò, così, un lungo lavoro di ricerca e di reintegrazione, reso difficile dalla particolare situazione di dispersione del materiale, su cui giustamente Nenni aveva appunto insistito.

5. Il primo nucleo di documenti recuperati fu quello relativo alle carte della Direzione del Psi, dove era frattanto confluito anche parte dell'archivio del Partito socialista democratico italiano in seguito all'unificazione del 1966. Con la Direzione venne subito stipulata una convenzione, poi purtroppo largamente disattesa, per cui si sarebbero dovute versare regolarmente all'Istituto le carte dell'archivio corrente riferentesi all'ultimo quinquennio. Contemporanea-

[40] In «Avanti!», 23 mag. 1976.
[41] V. FIORE-M. COZZA, *L'archivio storico è ormai realtà*, in «Avanti!», 9 ott. 1977.
[42] *L'appello del compagno Nenni*, in «Avanti!», 9 ott. 1977.

mente vennero nominati tre sovrintendenti [43] e si procedette nel lavoro di ricerca e di schedatura [44]. Nel marzo del 1980, al termine della prima fase di lavoro, la Soprintendenza archivistica per la Toscana ha riconosciuto all'Archivio del socialismo italiano la notifica di notevole interesse storico.

Nel gennaio del 1981, nel corso di un Seminario nazionale sui problemi della propaganda e delle comunicazioni promosso dalla Associazione «Amici dell'Avanti!», venne, tra l'altro, affrontato il problema di un rapporto più stretto tra Federazioni e sezioni del partito con l'Archivio del socialismo italiano. Nell'autunno dello stesso anno la Direzione del partito prescrisse che tutte le Federazioni inviassero in duplice copia i materiali di propaganda locale (manifesti, volantini, ciclostilati, opuscoli) a Roma e a Firenze, sede dell'Istituto socialista di studi storici [45]. Nel 1982 anche le carte del Centro studi del Psi vennero affidate all'Istituto fiorentino insieme all'archivio del Movimento politico dei lavoratori, confluito nel Partito socialista agli inizi degli anni Settanta.

Dopo un decennio di attività, l'Istituto socialista di studi storici si trovò così ad avere riunito nella sua sede di Firenze un archivio di straordinaria ricchezza e interesse [46]. Si ritenne perciò a quel punto necessario, per meglio salvaguardare e tutelare quell'importante patrimonio, rendere indipendenti l'Istituto e l'Archivio. Il primo, come libera associazione di studiosi, proseguì perciò le sue iniziative di dibattito e di ricerca; mentre il secondo venne acquisendo una propria veste giuridica sul modello di altre istituzioni già operanti in Italia nel campo storico. Il 20 maggio 1985 questo progetto prese infine corpo con la decisione dell'Istituto socialista di studi storici di costituire la Fondazione di studi storici Filippo Turati e di devolvere ad essa tutti i suoi beni archivistici e librari e affidarne la presidenza a Sandro Pertini. E proprio nel settembre di quell'anno, accogliendo questo invito [47], Sandro Pertini sottolineò che «conservare documenti e tracce della storia, della nostra storia, non è impegno di retroguardia rispetto alla stessa battaglia delle idee, rispetto al dibattito politi-

---

[43] Giuseppe Pansini (direttore dell'Archivio di Stato di Firenze), Elvira Gencarelli (funzionaria dell'Archivio centrale dello Stato di Roma) e Stefano Caretti (direttore dell'Archivio e della Biblioteca dell'Istituto socialista di studi storici).

[44] L'archivio si è venuto via via arricchendo anche per il contributo di materiale da parte di militanti socialisti, dei quali vedansi i nomi apparsi in 24 elenchi pubblicati in date diverse nell'«Avanti!» dal 3 gen. 1978 al 1° ago. 1984.

[45] Cfr. *Un questionario per la riorganizzazione*, in «Avanti!», 3 nov. 1981.

[46] In proposito cfr. *Istituto socialista di studi storici: 1976-1986*, Firenze, Tipografia Giuntina, [1986], pp. 13-15.

[47] Cfr. *Fondazione Turati: Pertini Presidente*, in «Avanti!», 18 set. 1985.

co, al confronto civile. Conservare e ricercare è l'indispensabile impegno complementare ad un'azione culturale e politica che cerchi il senso della propria identità, che metta in discussione i propri percorsi sulla base dei riscontri reali, che aiuti a trovare la misura dei fatti e dei comportamenti» [48].

6. La situazione attuale dell'Archivio attesta l'importanza sul piano nazionale ed internazionale che ormai ha assunto questa iniziativa, e l'impegno con cui hanno operato coloro che di esso si sono occupati e si stanno occupando. La stessa Soprintendenza archivistica per la Toscana ha riconosciuto la «rilevanza eccezionale» di questo patrimonio per la storia culturale e politica dell'Italia contemporanea [49]. Da questo punto di vista rivestono particolare interesse per gli studiosi le carte della Direzione nazionale del Psi che, grazie a un accordo con i due segretari succedutisi recentemente, Giorgio Benvenuto e Ottaviano Del Turco, coprono ormai interamente il periodo 1946-1994. Non basta. Oltre ai fondi riguardanti il Partito socialista italiano, il Movimento politico dei lavoratori, il Partito socialista democratico italiano (nei limiti cronologici indicati) e il Movimento giovanile socialista (in seguito ad una convenzione [50] del dicembre 1991), emergono altri nuclei di notevole valore di cui il primo riguarda le carte di dirigenti e organizzatori socialisti attivi nel periodo compreso tra la fondazione del partito e l'avvento del fascismo: Filippo Turati, Claudio Treves, Giacomo Matteotti, Giacinto Menotti Serrati, Alceste Della Seta, Gaetano Pilati, Valentino Pittoni, Udo Forlani, Camillo Biserni, Anita Cenni.

Assai travagliato è stato in proposito il recupero delle carte Turati finora smembrate in vari centri italiani ed esteri e presso privati [51]. L'archivio di Turati si compone di due parti: una relativa alla sua giovinezza fino all'espatrio del 1926 e l'altra all'esilio parigino fino alla morte nel 1932. La prima parte, rigorosamente selezionata dallo stesso Turati e riordinata da Paolo Treves [52], restò in

---

[48] In *Fondazione di studi storici Filippo Turati*, Firenze, Tipografia Giuntina, [1986], p. 4.

[49] Notifiche della Soprintendenza archivistica per la Toscana del mar. 1980, apr. 1992, mar. 1993, gen. e ago. 1994.

[50] Cfr. S. SOLE, *Firmata una convenzione fra Mgs e Fondazione Turati*, in «Avanti!», 21 dic. 1991.

[51] In proposito cfr. *Archivio Turati. Inventario*, a cura di A. DENTONI-LITTA, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992 (Strumenti, CXVI).

[52] «Sento ancora il suono della voce di Turati dirmi, in quelle settimane tragiche dopo la morte dell'Anna, quando gli facevo da segretario: 'Quando sarò morto, tu metterai a posto le mie carte, e vedrai'. L'ho fatto negli anni del fascismo a Milano, e non senza difficoltà siamo riusciti a salvare l'archivio» (P. TREVES, *Portici Galleria 23*, in *Esperienze e studi socialisti in onore di Ugo Guido Mondolfo*, Firenze, La Nuova Italia, 1957, p. 333). In proposito cfr. anche P. TREVES, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1996, p. 50.

Italia in custodia di Andreina Costa Gavazzi, figlia di Anna Kuliscioff e di Andrea Costa, e poi di suo figlio don Egidio Gavazzi. La seconda fu affidata a Parigi alle cure prima di Bianca Pittoni, stretta collaboratrice di Filippo Turati, e in seguito di Angelo Tasca. Nel dopoguerra la parte più rilevante dell'archivio fu consegnata da Alessandro Schiavi e da Paolo Treves all'Istituto internazionale di storia sociale di Amsterdam (settembre 1956), che lo aveva richiesto attraverso Julius Braunthal, già segretario dell'Internazionale socialista [53]. Altro materiale turatiano è stato successivamente depositato da Schiavi alla Biblioteca comunale di Forlì, e a sua volta dalla figlia Lia all'Archivio di Stato della stessa città nel gennaio 1989 [54]. Solo dopo anni di delicate trattative e grazie all'interessamento di Sandro Pertini, Bianca Pittoni e Matteo Matteotti, e alla decisione di don Egidio Gavazzi nel marzo 1988 di lasciare alla nostra Fondazione l'eredità dell'archivio Turati, si sono ora potute superare le resistenze di istituti e di privati depositari di quei documenti. Siamo così finalmente riusciti ad acquisire in copia tutto il complesso organico delle carte turatiane altrimenti disperse e solo parzialmente riproducibili [55].

Un secondo nucleo documentario conservato presso la Fondazione concerne gli archivi di dirigenti sindacali socialisti: Ludovico D'Aragona, segretario della Confederazione generale del lavoro dal 1918 al 1925, e Argentina Altobelli, segretaria della Federazione nazionale dei lavoratori della terra dal 1906 al 1926. Un terzo gruppo riguarda l'attività, nel periodo dell'emigrazione antifascista, dei socialisti Olindo Gorni, Giuseppe Faravelli e Bianca Pittoni. Un quarto settore comprende i fondi Eugenio Dugoni e Corrado Bonfantini relativi al periodo resistenziale [56]. Un quinto complesso archivistico raccoglie la documentazione di esponenti socialisti attivi nel secondo dopoguerra: Lelio Porzio, Paolo Treves, Enrico Bassi [57], Liuba Antonioletti, Mauro Ferri, Lelio Lagorio, Mario Zagari, Alessandro Menchinelli. Una sesta sezione infine si riferisce a uomini del mondo

[53] La corrispondenza intercorsa in quella occasione tra Schiavi e Treves è in FT, *Archivio Paolo Treves*.

[54] Quanto restava della biblioteca di Filippo Turati è stata acquistata nel 1965, attraverso la Banca popolare di Milano, dalla Società Umanitaria.

[55] Dopo la pubblicazione del primo volume, relativo a *Filippo Turati e i corrispondenti francesi*, a cura di D. RAVA, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1995, sono in preparazione i volumi relativi ai carteggi di Filippo Turati con i corrispondenti italiani.

[56] Nuclei di carte relative alla Resistenza sono presenti anche negli archivi Lombardi e Pertini. Altri documenti su Milano e Livorno nel periodo resistenziale sono stati donati da Paris Nicolucci e Ugo Spadoni.

[57] In proposito cfr. S. VITALI, *Il fondo Enrico Bassi presso la Fondazione «Filippo Turati» di Firenze*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LIII (1993), 2-3, pp. 275-293.

politico e culturale: Rodolfo e Ugo Guido Mondolfo [58], Carlo Pucci, Guido Ludovico Luzzatto [59], Gaetano Arfè, Luciano Della Mea, Emilio Agazzi. Va infine sottolineata la definitiva acquisizione delle carte di Riccardo Lombardi [60] e quella in corso dell'archivio di Sandro Pertini. Ci si è inoltre impegnati, nell'ambito dell'International Association of Labour History Institutions, a recuperare tutta la documentazione relativa al Psi e al Psdi conservata negli archivi dei partiti socialisti europei e presso il Centro russo per la conservazione e lo studio dei documenti della storia contemporanea di Mosca, già Archivio del Pcus.

Fanno parte integrante dell'archivio anche una ricca collezione di circa diecimila fotografie e una vasta documentazione iconografica, sonora e audiovisiva [61]. L'archivio trova, da ultimo, un qualificato supporto in un'emeroteca dotata di oltre cinquemila testate (particolarmente numeri unici e periodici socialisti a carattere locale, nazionale e internazionale) e in una biblioteca specializzata di cinquantamila volumi [62], costituitasi a partire dal 1977, intorno a un cospicuo fondo versato da Gaetano Arfè. Al suo interno rappresentano un patrimonio storico-bibliografico di grande rilievo le biblioteche di Sandro Pertini, Giuseppe Saragat, Riccardo Lombardi, Ludovico D'Aragona, Matteo Matteotti, Luigi Niccolini, Enrico Bassi, Luciano Della Mea, Emilio Agazzi [63].

7. Dal percorso storico delineato emerge con chiarezza come la Fondazione

---

58 CFR. FONDAZIONE DI STUDI STORICI FILIPPO TURATI – UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, *Archivio Rodolfo Mondolfo. Inventari*, a cura di S. VITALI e P. GIORDANETTI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996 (Strumenti, CXXVI). Per una breve descrizione delle carte di Ugo Guido Mondolfo, pervenute con quelle del fratello Rodolfo insieme all'archivio Bassi, cfr. S. VITALI, *Il fondo Enrico Bassi...* citata.

59 Nel 1996 si è avviata la pubblicazione degli *Scritti* di G. L. LUZZATTO nella collana della Fondazione presso l'editore Angeli di Milano. Sono già editi: *Scritti politici. Socialismo, antifascismo,* e *Scritti politici. Ebraismo e antisemitismo,* a cura di A. CAVAGLION e E. TEDESCHI.

60 Sul complesso ricupero, in epoche e sedi diverse, del fondo Riccardo Lombardi, cfr. *Per Riccardo Lombardi*, a cura di S. CARETTI, in «Quaderni del Circolo Rosselli», IX (1989), 4, pp. 18-19. L'inventario dell'archivio Riccardo Lombardi, a cura di Emilio Capannelli, è in corso di stampa nella collana del Dipartimento istruzione e cultura della Regione Toscana.

61 Per un primo censimento di queste fonti cfr. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Fonti orali. Censimento degli istituti di conservazione*, a cura di G. BARRERA-A. MARTINI-A. MULÈ, Roma, Ministero per i beni culturali, Ufficio centrale per i beni archivisiti, 1993, p. 195 (Quaderni, 71).

62 In proposito cfr. *Guida alle Biblioteche della provincia di Firenze*, a cura di L. FIORAVANTI, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1993, p. 306.

63 Hanno inoltre arricchito la biblioteca con liberali donazioni: Titta Ruffo jr., Bianca Pittoni, Bruno Pilati, Domenico Commisso, Enrico Gavioli, Silvano Stella, Gianni Quaresmini, Luigi Ladaga, Cristiana Zagari, Giancarlo Matteotti.

di studi storici Filippo Turati abbia fatto proprie le esigenze di salvaguardia e di conservazione di un ricco patrimonio documentario, che testimonia la storia ed i valori ideali espressi dal socialismo italiano dai suoi albori ad oggi. Queste finalità furono enunciate nello statuto all'atto della sua costituzione per iniziativa dell'Istituto socialista di studi storici, che conferì alla Fondazione i fondi librari e i periodici posseduti ed i fondi archivistici confluiti sotto la denominazione di Archivio del socialismo italiano [64].

Nell'arco di un decennio, dal 1985 ad oggi, il ruolo dell'archivio storico è andato sempre più imponendosi, soprattutto a seguito delle vicende politiche e dei mutamenti istituzionali di questi ultimi anni, che hanno messo in ombra quei valori ideali ed hanno visto il ridimensionamento o la scomparsa di partiti storici e la nascita di nuove formazioni politiche.

In particolar modo molti privati, detentori di archivi di notevole interesse, hanno sentito la necessità di lasciare testimonianza dell'attività svolta, attraverso il versamento delle carte ad un ente che desse loro fiducia e sicurezza, garantendo una conservazione attenta, il rispetto scrupoloso delle volontà del donatore o depositante ed il rigore storico e scientifico, scevro da finalità politiche. Oltre agli obblighi previsti dalla legge [65], il riordino, la sistemazione, l'inventariazione, il restauro e la valorizzazione degli archivi versati costituiscono infatti, per la Fondazione Turati, anche un dovere nei confronti dei donatori. La fiducia che la Fondazione riscuote è testimoniata dal continuo accrescimento del suo archivio che, come si è già ricordato, tra il 1991 e il 1994 ha acquisito fondi di grande rilievo come Pertini, Biserni, Agazzi, Luzzato, Bonfantini, Della Mea e, nel luglio 1995, Lagorio [66].

---

[64] La Fondazione di studi storici Filippo Turati fu costituita il 20 maggio 1985; con d.p.r. 6 nov. 1986, n. 972, ne fu riconosciuta la personalità giuridica come ente morale.

[65] Gli obblighi per i privati proprietari, possessori o detentori degli archivi o dei singoli documenti dichiarati di notevole interesse storico sono prescritti dall'art. 38 del d.. r. n. 1409/1963 e modifiche successive (d.l. n. 288/1972 e l. n. 487/1972). Tali obblighi sono inerenti a conservazione, riordino ed inventariazione degli archivi, alla loro consultazione, al restauro ed allo scarto; ne vietano l'esportazione e lo smembramento e prescrivono la comunicazione al sovrintendente archivistico competente di ogni trasferimento di proprietà, possesso, sede ecc.

[66] L'archivio Sandro Pertini (1896-1990), ricchissimo di testimonianze epistolari, documentarie, fotografiche, audiovisive ed iconografiche della sua vita e della sua attività politica e con un'appendice relativa alla moglie Carla Voltolina, consiste attualmente di 119 buste, 183 volumi di rassegna stampa, 136 albums e 20 scatole di fotografie, 170 unità audiovisive, alcune centinaia di cimeli; la sua inventariazione è stata avviata grazie a finanziamenti del Ministero per i beni culturali (l. 234/91). Tutto il *fondo Pertini* (archivio, biblioteca e cimeli) è destinato al Museo, che è in fase di allestimento da parte dell'Associazione nazionale Sandro Pertini. L'archivio Camillo Biserni (1882-1956) documenta l'attività politica e amministrativa svolta a Santa Sofia di Romagna ed a

I mutamenti politici recentemente intercorsi hanno consentito anche la soluzione della questione relativa all'archivio del Partito socialista italiano. L'Istituto socialista di studi storici prima, e la Fondazione poi, si sono fatti parte attiva fino dal 1976 nel sollecitare i responsabili del partito ad affrontare i problemi inerenti una corretta conservazione e gestione sia dell'archivio storico che di quello corrente. Mettendo a disposizione i propri locali, personale e competenze, come si è già detto, si giunse in quell'anno al primo consistente versamento all'Istituto delle carte prodotte dalla Direzione nazionale fino al 1975, con l'accordo di un aggiornamento quinquennale dell'archivio: in tal modo l'Istituto diveniva custode non solo dell'archivio storico della Direzione del Psi, ma anche dell'archivio di deposito. Eccettuata una piccola parte della documentazione prodotta fino al 1979, l'accordo non venne però rispettato. La Fondazione, erede del patrimonio archivistico dell'Istituto, continuò a sollecitare i responsabili del partito affinché l'iniziativa avviata per la salvaguardia dell'archivio venisse ripresa, ma solo nel corso del 1993, dopo quasi un ventennio dal primo versamento, si è potuta trovare nella segreteria Benvenuto prima e Del Turco poi una rinnovata disponibilità. La situazione dell'archivio si faceva infatti più preoccupante in quanto le difficoltà del partito rendevano necessario un ridimensionamento dei suoi apparati e l'abbandono della sede storica romana di via del Corso. Finalmente agli inizi del 1994 si sono potute avviare le operazioni di recupero delle carte del Partito socialista italiano – operazioni che sono proseguite fino a maggio e che hanno consentito di salvare dalla dispersione o, peggio, dalla distruzione buona parte di un patrimonio archivistico di fondamentale importanza per la storia italiana dal secondo

---

Milano, con un'appendice di carte riguardanti l'attività pedagogica e politica della moglie Anita Cenni e la figlia Levia Biserni Baratta; il fondo (bb. 6) è in corso di inventariazione. L'archivio Emilio Agazzi (1921-1991) è costituito da 82 buste di quaderni, appunti, materiali di lavoro, carteggio e rassegna stampa concernenti l'attività di studioso del pensiero filosofico e docente universitario, militante nella sinistra. L'archivio Guido Ludovico Luzzatto (1903-1991) consiste di circa 10.000 lettere relative a 1.300 corrispondenti e 20 buste di scritti e rassegna stampa, concernenti la sua intensa attività di critico d'arte, pubblicista e poeta, militante nelle file socialiste: la corrispondenza è in corso di inventariazione, anche grazie ad un contributo del Ministero per i beni culturali (l. 253/86). L'archivio Corrado Bonfantini (1909-1989) comprende 9 buste di documentazione ed alcuni cimeli che ne testimoniano l'attività resistenziale e politica: il fondo è stato inventariato grazie ad un finanziamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (l. 249/93). L'archivio Luciano Della Mea consta attualmente di 23 buste contenenti corrispondenza, scritti e rassegna stampa relativi alla sua intensa attività politica, di scrittore e di pubblicista. L'archivio Lelio Lagorio consiste di 293 buste e 66 unità audiovisive che documentano tutta la sua intensa attività politica nella città di Firenze e in ambito regionale, nazionale ed europeo.

dopoguerra ad oggi [67]. Considerate le ultime vicende, che fanno presumere lo scioglimento del vecchio partito e la nascita di una nuova formazione politica, possiamo dire che l'archivio della Direzione nazionale del Psi è ormai un archivio chiuso.

Le carte della Direzione socialista, come è facile immaginare, non sono state recuperate nella loro totale integrità, sia per i frequenti casi di incuria e di cattiva conservazione, sia per l'abitudine diffusa tra i dirigenti politici di maggior rilievo di considerare come carte personali i documenti relativi alla propria carica all'interno del partito o per la necessità di portare i materiali di lavoro a casa. Questi motivi, oltre al sequestro di carte a fini giudiziari, hanno causato il verificarsi di grosse lacune proprio nelle serie relative alla segreteria e alla direzione [68]. Pertanto l'acquisizione degli archivi privati degli esponenti politici sarà, non solo per il partito socialista, una condizione indispensabile per l'intera ricostruzione delle vicende e dell'attività del partito.

Un caso diverso è costituito dagli archivi delle federazioni provinciali, dei comitati cittadini e delle sezioni del Psi. Per questi i pericoli di dispersione sono ancora maggiori in quanto la mancanza di un coordinamento centralizzato ha lasciato queste carte in balìa della sensibilità, capacità, disponibilità e iniziativa dei singoli. In una situazione così disgregata è assai difficile anche per le Soprintendenze archivistiche esercitare l'attività di vigilanza a livello regionale ed anche solo individuare i giusti referenti [69]. La Fondazione Turati, che aveva già recuperato le carte della Federazione socialista di Arezzo fino al 1978 gra-

---

[67] Sono state recuperate 163 scatole di documentazione relativa ai seguenti uffici negli anni 1973-1994: sezione organizzazione (responsabile Angelo Tiraboschi), sezione enti locali (resp. Arturo Bianco), sezione economica (resp. Francesco Forte), sezione scuola (resp. Laura Sturlese), dipartimento ambiente e territorio (resp. Mauro Del Bue), sezione protocollo (resp. Laura Fincato), sezione edilizia, politica della casa, dei trasporti e dei servizi sociali (resp. Giulio Ferrarini e Mauro Sanguineti), Ufficio elezioni, elaborazione dati e documentazione (resp. Alberto Cenerini), sezione internazionale (resp. Margherita Boniver), sezione sanità (resp. Claudio Le Noci), sezione problemi dello Stato (resp. Salvo Andò), segreteria (Bettino Craxi e Ottaviano Del Turco), vicesegreteria (Claudio Martelli, Giuliano Amato, Giulio Di Donato).

[68] Sono ad esempio pochissime le carte relative alla segreteria di Bettino Craxi, mentre le carte di Riccardo Lombardi relative alla sua lunga attività all'interno della Direzione del Psi (ne fece parte nel 1948 e poi dal 1953 alla sua morte) non si trovano nell'archivio del partito, ma nel suo archivio personale, anch'esso tuttavia conservato presso la Fondazione Turati in seguito alla loro donazione. Al contrario, si possono riscontrare anche molti casi in cui, tra le carte della Direzione del Psi, si trovano documenti relativi ad affari personali dei vari dirigenti.

[69] Un primo aggiornamento e confronto sulla situazione degli archivi dei partiti politici a livello regionale è stato fatto nel seminario di studi su *La politica in periferia. Gli archivi dei partiti politici*, svoltosi a Perugia il 25-26 ottobre 1994, i cui atti sono pubblicati in questo stesso volume.

zie al versamento fatto dal segretario Mauro Ferri [70], ha recentemente acquisito le carte del Comitato cittadino di Firenze al momento dell'abbandono della sede, mentre altre carte relative all'attività della federazione fiorentina si possono trovare nell'archivio Lagorio. Inoltre la Fondazione ha dato la sua disponibilità ad accogliere gli archivi delle federazioni socialiste delle altre provincie toscane attraverso un'azione concertata con la Soprintendenza archivistica [71].

Ancora diverso è il caso dell'organizzazione giovanile socialista, che nel 1991 prese coscienza della necessità di ritrovare le proprie radici e di ricostruire la propria storia attraverso il recupero e la conservazione delle carte prodotte, sia a livello direttivo che di federazione. Tra il dicembre 1991 ed il gennaio 1992 fu stipulata, tra il Movimento giovanile socialista e la Fondazione Turati, una convenzione che prevedeva il deposito del materiale archivistico storico e corrente conservato e prodotto nelle varie sedi sparse sul territorio nazionale, al fine di permetterne una migliore conservazione e consultazione [72]. Ora che il movimento si è ricostituito, la Fondazione spera che l'iniziativa possa essere ripresa.

8. Una volta acquisiti i fondi archivistici, si pongono due problemi principali: la notifica da parte della Soprintendenza archivistica per la Toscana ed il riordino. Se nei privati si riscontra maggiore sensibilità, cura e interesse alla conservazione ordinata delle carte, dettate dalla volontà di tutelare le memorie proprie o di un parente [73], talvolta tuttavia è proprio l'attaccamento geloso alle carte familiari che, pur consentendo al versamento presso la Fondazione, rende a volte difficoltoso giungere alla sottoscrizione di un atto di donazione o di deposito che chiarisca la natura giuridica del possesso e, conseguentemente,

---

[70] L'archivio della Federazione socialista di Arezzo abbraccia un arco cronologico molto ampio, dal 1944 al 1978, e contiene documenti di grande interesse, anche al fine di studiare l'organizzazione interna del partito e della direzione stessa.

[71] Per quanto riguarda la situazione degli archivi socialisti in altre regioni segnaliamo le informazioni comparse in «Cronache archivistiche», notiziario della Sezione regionale ANAI Emilia-Romagna, 4 gen. 1994, e la pregevole iniziativa avviata per un primo censimento.

[72] Oltre alle carte della Direzione nazionale sono state acquisite le carte dei Comitati regionali di Toscana, Sardegna e Val d'Aosta e delle Federazioni di Roma, Foggia, Firenze, Prato, Bologna, Modena, Piacenza, Genova, La Spezia, Reggio Calabria, Crotone, Matera, Savona, Trento, Asti, Sassari; inoltre hanno versato le loro carte Emo Egoli ed il Comitato «Loris Fortuna». La documentazione archivistica è stata corredata dalla ricerca ed acquisizione di materiale a stampa (opuscoli, manifesti, ecc.), microfilms di periodici, fotografie e materiali iconografici.

[73] Un caso esemplare può essere quello di Gaetano Arfè, uno dei primi donatori del proprio archivio alla Fondazione (bb. 137), che dopo il versamento ha continuato ad interessarsene seguendo personalmente l'inventariazione, curata da Daniela Vignoli.

alla possibilità di richiedere alla Soprintendenza archivistica competente la dichiarazione di notevole interesse storico.

Minore sensibilità al problema della conservazione ordinata degli archivi si riscontra presso enti produttori complessi, come i partiti politici. Questo problema costituì uno dei temi sollevati e discussi nel convegno tenutosi a Trento nel 1991 [74]. Il convegno scaturì dalla constatazione del ruolo preminente che i partiti hanno svolto, specie nell'ultimo cinquantennio, nella vita politica e istituzionale italiana e, di conseguenza, dal ruolo fondamentale di fonte storica che può essere attribuito a tali archivi, per la ricostruzione non solo della vita interna dei partiti stessi, ma anche della storia italiana. Dalle relazioni e dal dibattito che ne seguì emerse la comune preoccupazione per la scarsa sensibilità dimostrata dai partiti per la buona e ordinata conservazione, non solo e non tanto degli archivi storici, quanto degli archivi correnti, che dei primi sono i nuclei costitutivi.

Il problema della gestione disordinata e confusa riguarda anche le carte della Direzione nazionale del Psi e particolarmente quelle relative al primo versamento (1947-1979). Esse furono salvate da uno stato di forte trascuratezza e degrado, che hanno determinato la presenza di molte lacune; la grande confusione in cui giacevano e la mancanza di un organigramma preciso dei mutamenti della struttura organizzativa in uffici o sezioni ha reso assai difficoltoso stabilire l'attribuzione, la provenienza dei documenti e l'*iter* procedurale delle pratiche, e quindi l'effettuazione del riordino. Nonostante le direttive impartite dai responsabili di alcune sezioni per organizzare degli archivi ordinati ed efficienti [75], i risultati non sembrano particolarmente soddisfacenti. Le complesse operazioni di riordino e di inventariazione sono state avviate cinque anni fa grazie ad un finanziamento del Ministero per i beni culturali ed ambientali (l. 234/91) [76]. La documentazione è stata ripartita in base agli uffici di

[74] Il convegno, dal titolo «Gli archivi storici dei partiti politici: problemi, ipotesi, prospettive», fu organizzato a Trento il 22 febbraio 1991 dal Gruppo consiliare Dc della provincia di Trento. Esso vide la numerosa partecipazione degli istituti e delle fondazioni che raccolgono le carte dei partiti politici e delle associazioni e dei movimenti sociali in Italia: intervennero, tra gli altri, oltre alla Fondazione Turati, l'Archivio storico della Dc, l'Istituto Luigi Sturzo, l'Istituto Gramsci, la Fondazione Adenauer e storici e saggisti come Antonio Parisella e Giovanni Tassani.

[75] Nel gennaio del 1977 ad esempio Aldo Ajello, responsabile della Sezione internazionale, aveva preparato, insieme ad alcuni collaboratori, un progetto per l'impianto di un archivio di documentazione internazionale da conservare presso l'archivio della Sezione stessa, in quanto strettamente connesso con questa e suddiviso nelle stesse serie principali, di cui costituiva una integrazione.

[76] Con i finanziamenti della l. 234/91 è stata avviata anche l'inventariazione degli archivi Sandro Pertini, Paolo Treves e Movimento politico dei lavoratori.

pertinenza, così individuati: Direzione, Segreteria, Collegio nazionale dei probiviri, sezioni Agraria, Amministrazione, Centro studi, Cultura, Economica, Emigrazione, Enti locali, Femminile, Internazionale, Lavoro di massa, Organizzazione, Problemi del lavoro, Problemi dello Stato, Sanità, Scuola, Sicurezza sociale, Sindacale, Stampa e propaganda, Turismo e autonomie regionali, Ufficio personale, Federazione giovanile socialista. Altre serie sono costituite dalla raccolta delle circolari, dai materiali relativi ai congressi, dalle collezioni dei manifesti e volantini, delle fotografie, degli audiovisivi e delle bandiere. L'inventariazione, condotta sull'unità-base del fascicolo, ha interessato le tre serie più consistenti e rilevanti: Sezione internazionale (1956-1979, bb. 66, fascc. 491, cc. 49.484), Sezione amministrazione-corrispondenza (1952-1966, bb. 34, fascc. 333, cc. 31.591) e Sezione organizzazione (1952-1975, bb. 116, fascc. 1.281, cc. 83.529). L'inventariazione è tuttora in corso per le altre serie.

È stato inoltre individuato un nucleo di documentazione relativo alla Direzione nazionale del Partito socialdemocratico italiano, confluito in quello del Psi al momento dell'unificazione del 1966 e ivi rimasto dopo la nuova scissione (1969). Questo fondo, che comprende carte dal 1953 al 1966, consta di 36 buste, per un totale di 379 fascicoli, suddivisi nelle seguenti serie: Segreteria, protocolli, posta in partenza, Ufficio internazionale, Ufficio organizzazione, Commissioni di studio, Fgsi, Congressi nazionali, fotografie.

La Fondazione si avvale, per i lavori di riordino e di inventariazione, sia di personale interno che di collaboratori esterni selezionati in base alla preparazione storico-archivistica e alla competenza professionale: i lavori sono inoltre sottoposti al controllo e alla verifica della Soprintendenza archivistica di Firenze.

Molti dei materiali che fanno parte dei vari fondi archivistici pervengono alla Fondazione in precarie condizioni, a causa di danneggiamenti esterni o di una conservazione in locali e modalità non idonee. Frequente è la presenza di lacerazioni, muffe, danni causati da insetti, incendi o alluvioni. Preoccupazione del nostro Istituto è quindi anche quella di provvedere ad un restauro conservativo dei documenti e anche dei cimeli, che viene effettuata da ditte specializzate nel settore [77].

[77] Sono stati restaurati materiali cartacei danneggiati degli archivi Pilati, Altobelli, Matteotti, Pertini e Bonfantini. Tra i cimeli restituiti a nuova vita da un accurato restauro vi sono i 6 preziosi quadri originali raffiguranti Filippo Turati, Anna Kuliscioff, Giacomo Matteotti, Giuseppe Emanuele Modigliani, Bruno Buozzi e Nullo Baldini, che furono esposti fin dal 1925 nella sede della «Popote» a Parigi (16, rue de la Tour d'Auvergne) e donati dai coniugi Dagrada per il Museo Pertini. Per quanto riguarda i materiali audiovisivi, è prevista la duplicazione in copie di sicurezza

Le nuove tecnologie ci mettono oggi di fronte sia a nuove tipologie di documenti, che non sono più solo quelli tradizionalmente cartacei, ma anche fotografici, audiovisivi e informatici [78], sia a nuove possibilità di gestione degli inventari. A questo proposito ricordiamo che la Fondazione ha aderito al progetto «Archivi del Novecento» (Cultura e politica italiana negli archivi privati del '900). Promosso inizialmente dall'Istituto della Enciclopedia italiana, dalla Fondazione Basso-Issoco, dalla Fondazione Istituto Gramsci e dall'Istituto Luigi Sturzo, che già avevano avviato una cooperazione nel campo delle biblioteche, il progetto ha lo scopo di «costituire una rete di archivi privati informatizzati secondo modalità comuni che, ferma restando l'autonomia di ricerca e di gestione di ciascun istituto, consenta di pervenire a una corretta salvaguardia e valorizzazione delle fonti per la ricostruzione della storia del '900 e favorisca altresì un migliore accesso degli studiosi alla documentazione» [79]. Al progetto hanno già aderito altri 18 fra i maggiori istituti privati di storia contemporanea italiani, tra i quali la nostra Fondazione, che a tale scopo ha acquisito l'attrezzatura *hardware* necessaria all'utilizzo del *software* [80].

9. Uno dei compiti fondamentali per un ente depositario di archivi di interesse storico è la loro valorizzazione attraverso la messa in consultazione, la ste-

---

di pellicole e bobine contenenti spot elettorali e registrazioni di congressi e riunioni della Direzione socialista.

[78] La presenza, nei nostri fondi archivistici, di queste nuove tipologie di documenti ha reso necessaria l'acquisizione di attrezzature per la loro fruizione e comporta problemi molto più complessi per il restauro, la conservazione e l'inventariazione. Questi problemi sono oggetto di numerosi dibattiti tra gli specialisti del settore.

[79] Vedi *Archivi del Novecento. Cultura e politica italiana negli archivi privati del '900*, opuscolo informativo a cura del Consorzio Biblioteche e Archivi Istituti Culturali di Roma, 1994[2]. Il progetto fu presentato nell'ambito del Seminario organizzato dall'ANAI-Sezione Lazio a Roma il 20-21 gennaio 1992 su «Fonti archivistiche: problemi di normalizzazione nella redazione degli strumenti di ricerca»; cfr. G. NISTICÒ, *Informatica e archivi virtuali: ipotesi e problematiche nel progetto «Archivi del '900»*, in «Archivi per la storia», V (1992), 1, pp. 209-214. Su questo e su altri progetti di informatizzazione presentati a Firenze nel novembre 1994 nell'ambito di un convegno promosso dalla Fondazione Turati su «Politica e società nell'Italia di fine '800» cfr. *Memoria storica e nuove tecnologie*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1996.

[80] Il *software*, che prevede non solo l'inventariazione dei documenti archivistici strutturata per livelli e per tipologia, ma anche il recupero e la gestione delle immagini su disco ottico, è stato realizzato dalla Datamat-Ingegneria dei Sistemi S.. A., utilizzando la tecnologia di Information Retrieval Ful/Text della Fulcrum Technologies Inc., ed è stato presentato nell'ambito del Seminario internazionale di studi su «Gli standard per la descrizione degli archivi europei: esperienze e proposte», svoltosi a San Miniato (Pisa) dal 31 agosto al 2 settembre 1994, i cui atti sono in corso di stampa a cura dell'Ufficio centrale per i beni archivistici.

sura e pubblicazione di guide e inventari, l'edizione di fonti, l'allestimento di mostre ecc. La Fondazione, una volta inventariati i propri fondi, ne ammette la consultazione agli studiosi che ne facciano motivata domanda, in relazione a loro ricerche in corso [81]. Poiché la documentazione risale per la maggior parte agli ultimi 70 anni, essa è sottoposta alle limitazioni previste dalla legge per quel che concerne le carte di carattere riservato relative alla politica estera o interna dello Stato, a situazioni puramente private di persone o a processi penali. Inoltre la Fondazione è tenuta a rispettare i vincoli di non consultabilità eventualmente posti dai donatori o depositari per tutti o per parte dei documenti [82].

Per quanto riguarda la pubblicazione di guide ed inventari, ricordiamo che la Fondazione ha inaugurato nel 1995 presso l'editore Lacaita una seconda collana (accanto alla preesistente «Cultura e società») intitolata «Strumenti e fonti», nella quale ha pubblicato gli inventari dell'archivio del Psdi e della Sezione internazionale del Psi (*La dimensione internazionale del socialismo italiano*, a cura di L. BRESTOLINI, D. RAVA, L. ROSSI) e la guida *I socialisti nella Resistenza*, a cura di G. MUZZI. Ricordiamo poi che la Fondazione partecipa al censimento degli archivi privati esistenti in Toscana, progettato e condotto dalla Soprintendenza archivistica, che darà luogo alla pubblicazione di una guida [83]. Inoltre, come si è già detto, è in corso di stampa l'inventario dell'archivio Riccardo Lombardi, a cura di E. Capannelli, nella collana regionale toscana, ed è stato appena edito quello delle carte di Rodolfo Mondolfo, a cura di Stefano Vitali e Piero Giordanetti, nelle collane del Ministero per i beni culturali, men-

[81] L'accesso è consentito previa presentazione di una richiesta scritta al responsabile dell'Archivio, che comunica successivamente la data in cui l'utente potrà effettuare la consultazione. Per necessità organizzative non possono venire ammessi alla consultazione gli studenti per i lavori di tesi di laurea. La richiesta di consultazione del materiale documentario deve contenere l'indicazione del tema della ricerca, le date e gli orari preferiti per la consultazione, l'impegno a consegnare all'Archivio una copia dei lavori in cui vengono utilizzati e citati i documenti consultati e l'assunzione delle responsabilità civili e penali per i danni derivanti a persone o enti dalla diffusione delle notizie contenute nei documenti consultati. La consultazione è gratuita. L'Archivio è aperto nei giorni di lunedì, martedì, mercoledì e giovedì dalle ore 9 alle ore 13, e nei giorni di mercoledì e giovedì dalle 14,30 alle ore 16,30, nei locali appositamente destinati nella sede della Fondazione Turati. Deve essere scrupolosamente rispettato l'ordine e l'integrità dei fascicoli. Non è consentita la pubblicazione dei documenti, salvo espresso benestare della Fondazione. Il responsabile dell'Archivio può consentire, per fini speciali da documentare caso per caso, la riproduzione fotostatica e fotografica di singole carte, che verrà eseguita all'interno degli uffici dell'Archivio.

[82] Cfr. d. r. 1409/63, art. 21.

[83] L'iniziativa è stata illustrata nell'ambito della presentazione del volume *Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, a cura di C. LEONARDI, Firenze, Presso la Fondazione Ezio Franceschini, 1993.

tre una descrizione dell'archivio Enrico Bassi e delle carte Ugo Guido Mondolfo, sempre a cura di S. Vitali, è stata pubblicata nella «Rassegna degli Archivi di Stato». Infine, per quel che concerne le edizioni di fonti, oltre alle già citate pubblicazioni dei *Carteggi* turatiani, avviate nel 1995, e degli *Scritti* di Luzzato, avviate nel 1996, ricordiamo che dal 1983 è stata avviata la pubblicazione delle *Opere di Giacomo Matteotti*, a cura di S. Caretti [84] ed è stata curata dalla Fondazione l'edizione degli *Scritti e discorsi di Sandro Pertini* (a cura di S. Neri Serneri, A. Casali e G. Errera, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, 1992).

Poiché uno degli strumenti più validi per valorizzare i fondi archivistici presso un più vasto pubblico è dato dall'aspetto iconografico e visivo, più facilmente fruibile anche da un pubblico non specializzato, la Fondazione si occupa dell'allestimento di mostre, tra le quali ricordiamo quella su *Il socialismo a Firenze dalla fondazione del partito al fascismo: 1892-1992*, e la partecipazione, per tre anni, alla mostra sulla satira politica, realizzata in occasione dell'annuale Premio internazionale organizzato dalla Fondazione «Città Forte dei Marmi» [85].

Infine la Fondazione Turati collabora con l'Associazione nazionale Sandro Pertini (costituita a Firenze il 20 giugno 1995 e presieduta da Carla Voltolina Pertini) al progetto di allestimento, a Firenze, di uno spazio espositivo permanente intitolato a Sandro Pertini e dedicato alla storia del movimento operaio e socialista, nel quale troveranno posto sia l'archivio e la biblioteca Pertini, sia tutti i suoi cimeli, e verranno ospitate mostre, proiezioni di films e diapositive ed iniziative a scopo didattico.

11. Considerate le grosse lacune presenti nelle carte del Partito socialista, specialmente per il periodo fascista e prefascista e la frequente dispersione degli archivi di persona relativamente a quel periodo, un ulteriore compito di grande impegno svolto dalla Fondazione Turati è quello della ricerca delle carte sparse o delle parti di archivio che risultano disperse o mancanti, al fine di ricostruire i fondi, quando possibile, tramite il recupero dei documenti originali, oppure attraverso l'acquisizione di copie. Operazioni di ricerca e recupero sono state effettuate sia per le carte della Federazione giovanile socialista,

---

[84] Sono stati fino ad ora pubblicati presso l'editore Nistri-Lischi di Pisa i seguenti volumi: *Scritti sul fascismo* (1983), *Lettere a Velia* (1985), *Sulla scuola* (1990), *Sul riformismo* (1992), *Matteotti. Il mito* (1994).

[85] Nel 1992 la Fondazione ha curato la sezione *L'illustrazione satirica nell'«Avanti! della Domenica»*; nel 1993 la sezione dedicata a *Gabriele Galantara (1865-1937): la satira, la lotta politica, l'arte, la pubblicità*; nel 1994 la sezione *10 giugno 1924: il delitto Matteotti nell'immaginario satirico europeo.*

poi divenuta Movimento giovanile socialista, sia per le carte del Psi che possono integrare l'archivio della Direzione già versato, in particolare per quanto concerne da un lato i documenti prodotti dalle federazioni provinciali e dalle sezioni, dall'altro i materiali anteriori al 1947, relativi al periodo prefascista, della clandestinità e dell'esilio. Queste ricerche comportano una stretta collaborazione sia con l'Archivio centrale dello Stato di Roma – dove si trova gran parte della documentazione e dei cimeli sfuggiti alle distruzioni fasciste e dove la Fondazione sta facendo riprodurre i fascicoli personali informativi, conservati presso l'Archivio centrale dello Stato nel fondo *Casellario politico centrale* del *Ministero dell'interno*, relativi ai sovversivi di area socialista [86] –, sia con gli archivi dei partiti socialisti europei.

Per quanto riguarda gli archivi di persone si effettuano ricerche per tentare di recuperare le parti che risultano disperse. In particolare è stato ricostruito, attraverso la microfilmatura o la fotocopiatura, l'archivio Turati [87] ed è in corso una vasta ricerca per recuperarne la corrispondenza con politici e intellettuali italiani e stranieri, finalizzata alla pubblicazione dei carteggi [88]. Inoltre si sono avviati dei contatti con l'Università di Milano per ottenere una copia delle carte di Rodolfo Mondolfo ivi conservate, che costituiscono una parte minore, ma complementare dell'archivio Mondolfo posseduto dalla nostra Fondazione: la pubblicazione dei due inventari corredati di un indice comune è stata, come si è detto, appena realizzata.

— — —

[86] Sono già stati fotocopiati 134 fascicoli personali di esponenti e militanti del Partito socialista, della Federazione giovanile e delle organizzazioni sindacali. Inoltre sono stati riprodotti documenti dell'archivio della Pubblica Sicurezza concernenti l'organizzazione giovanile socialista e la stampa sovversiva.

[87] Sono state cioè recuperate, in copia, le parti conservate presso l'Istituto internazionale di storia sociale di Amsterdam, la Biblioteca comunale e l'Archivio di Stato di Forlì e la Società Umanitaria di Milano.

[88] Sono stati recuperati carteggi conservati presso i seguenti istituti italiani: Fondazione Feltrinelli, Fondazione Kuliscioff, Biblioteca comunale, Museo del Risorgimento, Archivio per la storia del Movimento di liberazione e Società Umanitaria di Milano, Fondazione Micheletti di Brescia, Biblioteca comunale di Imola, Biblioteca comunale e Archivio di Stato di Forlì, Biblioteca e Archivio storico del Comune e Archivio di Stato di Mantova, Biblioteca comunale di Reggio Emilia, Biblioteca comunale di Bologna, Archivio centrale dello Stato e Istituto Sturzo di Roma, Istituto storico della Resistenza di Firenze, Fondazione Einaudi e Centro Gobetti di Torino; e presso i seguenti istituti stranieri: Dom Plechanova di S. Pietroburgo, RCCIDNI e Rossijskij gosudarstvennyi archiv literatury i iskusstva di Mosca, Instituut Internationaal voor Sociale Geschiedenis di Amesterdam, Fondation National des Sciences Politiques di Parigi, Verein für Geschichte der arbeiterbewegung di Vienna, Archief en Museum voor het Vlaamse Cultuurleven di Anversa, Friedrich-Ebert-Stiftung di Bonn, Institut Émile Vandervelde di Bruxelles.

Un'operazione di grande rilievo è costituita dal recupero delle carte sulla politica interna italiana nel National Archives di Washington. Sono stati acquisiti i microfilms relativi al caso Matteotti conservati nel fondo *Segreteria particolare del Duce* e le carte relative agli antifascisti italiani, all'attività sovversiva ed alla situazione politica italiana tra il 1940 ed il 1954, conservati nell'Archivio del Dipartimento di Stato.

Altra iniziativa rilevante è stata l'acquisizione in microfilm delle carte relative all'Internazionale socialista conservate all'Office Universitaire de Recherche Socialiste di Parigi, in particolare la serie delle circolari dal 1948 al 1971 e delle conferenze dal 1945 al 1966.

Infine si è recentemente conclusa la microfilmatura completa del fondo Giacinto Menotti Serrati e di vari altri documenti per il periodo compreso tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e la prima guerra mondiale dei fondi Liebknecht, Bebel, Kautsky, Longuet, Lafargue, Bernstein, Malon, De Paepe, Vaillant e Mehring, conservati presso l'RCCIDNI di Mosca.

12. In conclusione ci sembra di poter dire che il lavoro sin qui svolto dalla Fondazione sia di grande importanza non solo per la storia del partito socialista italiano, ma più in generale per lo studio della storia contemporanea. Le iniziative illustrate mostrano come si siano resi sempre più necessari il coordinamento e la collaborazione con istituti italiani e stranieri che operano nello stesso ambito e che conservano documentazione complementare a quella dell'Archivio del socialismo italiano. In ambito internazionale si ritiene fondamentale l'adesione – già ricordata – all'International Association of Labour History Institutions (IALHI), per la quale l'Istituto socialista di studi storici organizzò, in collaborazione con l'Istituto Ernesto Ragionieri di Firenze, la conferenza annuale del 1983 [89] e l'adesione al Consiglio internazionale degli archivi, Sezione degli archivi dei Parlamenti e dei partiti politici.

A livello nazionale, invece, la necessità di tutelare e valorizzare l'importante patrimonio librario, archivistico e museografico, e l'esigenza di rafforzare le attuali strutture in maniera da permettere, in un prossimo futuro, il collega-

[89] L'Assemblea si tenne a Firenze, in palazzo Medici Riccardi, dal 22 al 24 settembre 1983. Fu suddivisa in due parti: la prima dedicata al rapporto annuale dell'associazione e ad aspetti organizzativi interni, la seconda centrata sul problema delle «nuove fonti», orali e fotoiconografiche, e alla loro incidenza sul mutare degli interessi storiografici. Alle relazioni e al dibattito furono affiancate una serie di iniziative culturali, come le visite all'Università europea, alla Biblioteca nazionale centrale e all'Opificio delle pietre dure. In proposito vedi I. CAMERINI-M. SCARLATTI, *Archivi in movimento*, in «Conquiste del lavoro», 31 ott. 1983.

mento con i grandi patrimoni degli istituti culturali europei, hanno fatto sì che le istituzioni di cultura italiane, nelle quali la Costituzione della Repubblica riconosce una componente essenziale della comunità nazionale – fra cui la nostra Fondazione –, dessero vita, nel luglio 1992, all'AICI (Associazione delle Istituzioni di Cultura Italiane) [90]. Tra le finalità che l'Associazione si propone ricordiamo quella di promuovere iniziative atte a razionalizzare e migliorare la gestione dei servizi delle istituzioni aderenti – valorizzandone le strutture ed i patrimoni – e organizzare un servizio di informazione, allo scopo di documentare l'attività di queste istituzioni.

L'AICI è il prodotto finale di una serie di incontri – promossi inizialmente dagli Istituti romani Sturzo, Basso, Gramsci ed Enciclopedia Italiana – che hanno dato vita, nel 1991, ad un coordinamento degli istituti culturali italiani, comprendente anche la Fondazione Turati. Dagli incontri è emersa la comune esigenza di sostenere il ruolo di servizio pubblico svolto da queste istituzioni, che sviluppano un'attività parallela e spesso più agile rispetto a quella delle istituzioni pubbliche, attraverso il conferimento di mezzi adeguati. In particolare, si rende necessaria una revisione della cosidetta «Tabella degli Istituti culturali», relativa alla l. n. 123/80, in maniera da razionalizzare i finanziamenti pubblici: una maggiore rispondenza a criteri oggettivi (come il riconoscimento giuridico, la costituzione da almeno cinque anni, il rilievo scientifico del patrimonio archivistico, librario e museografico, un servizio di pubblica consultazione, l'attività di ricerca, editoriale, convegnistica ed espositiva e la valenza nazionale ed internazionale) eviterebbe che la tabella comprendesse centri e istituti di modestissimo livello culturale ed anche di dubbia esistenza.

Le attività che la Fondazione ha in corso sono molteplici, dalla acquisizione di nuovi archivi [91] ai lavori di riordino, inventariazione, restauro e informatizzazione, all'organizzazione di ricerche, convegni e mostre, all'attività editoriale, al-

---

[90] L'AICI è stata istituita, con sede sociale in Roma, il 13 luglio 1992: ne è stato eletto presidente il sen. Gabriele De Rosa. I soci fondatori sono 37 (altri hanno aderito successivamente), fra i quali si ricordano, oltre alla Fondazione Turati, che fa parte anche del Comitato esecutivo, l'Istituto Luigi Sturzo, la Fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco, l'Istituto dell'Enciclopedia italiana, l'Istituto Gramsci, la Fondazione Feltrinelli, il Centro studi Piero Gobetti, l'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, l'Istituto storico italiano per il Medioevo, l'Istituto per le scienze religiose, l'Istituto italiano di studi storici di Napoli e l'Istituto italiano per gli studi filosofici.

[91] Ricordiamo ad esempio che è stato donato, in occasione di un convegno promosso dalla Fondazione Turati a Firenze il 17 novembre 1995, i cui atti sono in corso di stampa, l'archivio Carlo Pucci (1879-1918), 7 buste di documentazione concernenti la sua vita ed attività di pubblicista, veterinario, scienziato, amministratore locale e deputato socialista. Attualmente è in corso di versamento l'archivio Mario Zagari.

l'onerosa e complessa operazione per il trasferimento della sede nei locali assegnati dal Comune di Firenze nel complesso del Parterre, resa quanto mai opportuna dalla costante espansione dell'attività, delle attrezzature e del patrimonio librario ed archivistico. Compatibilmente con i costosi lavori di ristrutturazione, di allestimento e di trasloco, la nuova sede, molto più ampia e dotata di strutture più moderne, posta in una zona centrale della città dotata di un ampio parcheggio e vicina ad altri istituti culturali, permetterà uno sviluppo più intenso delle attività e delle iniziative della Fondazione, consentendo di fornire un miglior servizio al pubblico.

Ci sia permesso in conclusione di esprimere la preoccupazione che, in un momento difficile per il nostro paese, il venir meno del sostegno dello Stato, oltreché di quello privato, nel settore della cultura, possa recidere e disperdere un patrimonio storico e scientifico di grande rilievo come quello rappresentato dalla Fondazione di studi storici Filippo Turati e più in generale dagli archivi storici dei partiti politici in Italia.

CARLO DANÉ

Gli archivi della Democrazia cristiana

Molto opportunamente nel programma che ci è stato distribuito si parla di archivi della Democrazia cristiana, al plurale. Per il partito, o l'ex partito, che da tecnico e non da politico qui rappresento, questa indicazione di una pluralità di sedi di documentazione archivistica è assolutamente necessaria, anzi contestuale ad una sia pur breve illustrazione del tema. Questo plurale fa riferimento infatti, implicitamente, anche a due distinti momenti e modi di operare in questo settore, che sono stati pure il segno delle difficoltà da noi incontrate nel tentativo di razionalizzare e migliorare un impegno di lavoro del quale oggi in modo particolare verifichiamo insieme tutta la valenza culturale, storica e politica.

Purtroppo però debbo dire anzitutto che la Democrazia cristiana, assillata dalle alterne vicende di una permanente emergenza di governo (e da altre cose talvolta meno commendevoli), non ha dimostrato nel corso degli anni molta sensibilità e attenzione per quella che col passare del tempo stava via via diventando la propria storia. Non si è curata cioè (addirittura sino agli anni '90, come vedremo) di creare, nel pur rilevante numero di uffici della sua Direzione centrale, una struttura specificamente attrezzata che svolgesse un compito di archivio *attivo* e che non rischiasse di essere, o di diventare lentamente, soltanto un cimitero di carta, ma fosse quello che deve essere un archivio storico: il luogo del passaggio da una molteplicità sparsa e frammentata costituita da tanti segmenti di un processo temporale, ad una unità organica, in qualche modo perciò omogenea, organizzata e ordinata.

In realtà, quello che per oltre quarant'anni è stato ed ha operato impropriamente anche come Archivio storico della Dc, era nato come Ufficio documentazione della Spes, cioè nell'ambito di una struttura (fondata, com'è noto, nell'immediato dopoguerra dai due «professorini» Dossetti e Fanfani) che si occupava, come indica la sigla Spes, di studi, propaganda e stampa, ed aveva

perciò necessità, per adempiere a queste sue funzioni, di una vasta ed articolata, aggiornata e tempestiva documentazione. In questo ufficio – debbo dirlo, anche per farmi conoscere da chi mi ascolta (ma vedo qui alcuni che nel corso degli anni hanno avuto modo di farlo) – io ho prestato la mia opera a livello di responsabilità dai primi anni '50 ai primi anni '90, e insieme a me hanno lavorato, anch'essi per periodi abbastanza lunghi, altri operatori.

Questo ufficio dunque ha prodotto, sin dall'inizio e per anni, semplicemente della documentazione per gli usi immediati e sempre un po' precari della propaganda politica, per la quale fungeva in pratica da supporto documentale fornendo, ad esempio, dati sull'opera di ricostruzione e sull'economia del Paese, oppure rilevando e segnalando errori e contraddizioni degli altri partiti, o ricordando quello che avevano detto su un certo tema De Gasperi e Togliatti, e così via.

Naturalmente per poter fare questo ci si doveva assicurare fonti interne ed esterne valide e certe, rappresentate soprattutto dalla pubblicistica quotidiana e periodica, dagli uffici stampa e studi dei ministeri, da materiale bibliografico. E ovviamente ci si preoccupava anche di raccogliere e conservare – previdentemente, direi – quanto poi la Spes e la Dc nelle sue varie articolazioni centrali e periferiche pubblicavano e producevano (opuscoli, manifesti, atti di convegni ecc.), ma soprattutto di raccogliere e conservare le collezioni della nostra stampa quotidiana e periodica.

Alla lunga, così, l'assidua e prolungata permanenza sul campo, con queste funzioni, di personale pur scarsissimo – ma via via specializzatosi ed anche dotato di una crescente attitudine diciamo pure culturale per questo tipo di lavoro – e il graduale passaggio da una pura e semplice condizione passiva di recettore ad una ricerca attiva più mirata e non solo di mera utilità propagandistica (per esempio sulla storia del Partito popolare o su Luigi Sturzo, sulla Resistenza o sui problemi del Mezzogiorno) hanno dato luogo al formarsi di un ingente archivio, abbastanza eterogeneo ma certamente prezioso.

È vero infatti che un archivio storico, pur operando nei tempi lunghi, appunto, della storia, non può non essere qualcosa di vivo e in continua formazione, e che la documentazione corrente di oggi, pur rivolgendosi immediatamente ai tempi brevi della cronaca, rappresenta la base e il fondamento dell'archivio storico di domani.

Con la progressione nel tempo che è tipica della sistematicità di questo lavoro, si sono costituite così collezioni del quotidiano della Dc «Il Popolo», dal periodo clandestino ad oggi, e dei tre settimanali ufficiali, che sono stati «Popolo e libertà» (diretto da Attilio Piccioni) negli anni '40, «Libertas» (diretto da Guido Gonella) nei primi anni '50 e «La discussione» (fondata da De

Gasperi) dal 1953 ad oggi; oltre ai vari «Civitas» (rifondato da Gonella nel 1947 e diretto ora e da quasi mezzo secolo da Taviani), «Terza civica» (diretto da Carlo Russo), «Inchiesta» (diretto da Giorgio Tupini) e così via.

Non è perciò un caso che l'Ufficio documentazione si sia trovato ad avere collezioni complete, o più complete di quanto non si trovino negli stessi archivi di questi giornali, o collezioni dei periodici dei Movimenti giovanile e femminile della Dc (come il mitico «Per l'azione»), che questi movimenti non possiedono più e dei quali hanno cancellato persino la memoria. E vorrei anche aggiungere che l'Ufficio documentazione, nel quadro coerente di queste iniziative, è stato il «curatore» degli atti ufficiali di tutti i Congressi nazionali del partito, che – semplicemente – non esistevano prima che questo Ufficio se ne facesse carico.

Ma anche per quanto riguarda il materiale esterno questa attenzione aveva dato, nel tempo, i suoi frutti: si avevano così collezioni complete del quotidiano comunista «l'Unità» e di quello socialista «Avanti!» dagli anni '40 in poi, ma anche collezioni del «Corriere della sera» o dell'«Osservatore romano», e persino dell'«Uomo qualunque» di Guglielmo Giannini o del «Don Basilio», di «Comunità» di Arrigo Olivetti, del «Ponte» di Agnoletti o de «La Civiltà cattolica». Naturalmente sto citando alcuni titoli fra i tanti, con una certa casualità.

Avevano, in sostanza, funzionato al meglio quei noti meccanismi di accumulo e di sedimentazione, non abbandonati a se stessi ma governati con qualche criterio ordinatore, che sono – accumulo e sedimentazione – le condizioni e le caratteristiche del formarsi direi autogeno di qualsiasi archivio storico.

E muovendosi, al di là e al di fuori dei propri compiti strettamente istituzionali, in direzione della ricerca storica soprattutto per quanto riguarda il Partito popolare e il movimento cattolico, questo Ufficio documentazione, praticamente per iniziativa personale, ha potuto mettere insieme una collezione completa e integrale dell'unico organo ufficiale nazionale del Partito popolare, che è stato dal 1919 al 1924 il settimanale «Il Popolo nuovo», diretto prima da Giulio Seganti, poi da Giulio De Rossi e infine da Igino Giordani (mentre si sa che «Il Popolo» diretto da Giuseppe Donati è stato ed è rimasto sino alla fine soltanto un prestigioso giornale «aderente»).

Questo così variegato accumulo di materiale cartaceo, mentre poneva, ad una struttura non nata e attrezzata per fini prettamente archivistici, ovvi problemi di spazio, cioè di una collocazione che non fosse sbrigativamente quella di una cantina o di un solaio, come talvolta è accaduto, richiedeva pure, ai fini di una sua frequente e rapida fruizione, problemi di ordine, cioè di indicizzazione e di catalogazione (ed anche di selezione, a volte indispensabile per un periodico alleggerimento che privilegiasse la qualità sulla quantità), e proble-

mi, diventati con il tempo molto pressanti, di trasformazione, cioè di fotocopiatura e microfilmatura. Sono queste alcune delle difficoltà nelle quali si è imbattuto, certo come tutti gli altri archivi, anche il nostro Ufficio documentazione. Vorrei farne qui solo qualche cenno.

Sin dagli anni '50 anche da noi è stato tentato un sistema di indicizzazione che tutti voi ben conoscete, quello della cosiddetta classificazione decimale universale, che è certamente un meccanismo raffinato e accuratamente elaborato, ma che presenta pure alcuni aspetti di macchinosità e di difficoltà di applicazione che alla fine ci hanno indotto ad abbandonarlo. Si trattava forse di acquistare la necessaria pratica nell'uso di questo strumento, che complicava un poco e rallentava la fase di *input* dei documenti, anche se ne facilitava il reperimento e l'*output*. Fatto sta che ci parve più conveniente tornare al sistema empirico delle «voci» e delle «sottovoci», con l'uso di opportuni rimandi da un lemma ad un altro, dal generale al particolare e viceversa, così da raccogliere un *thesaurus* ricco di moltissime voci costituite sia da argomenti, cioè dai temi e problemi oggetto di ciascun documento, sia da nomi di protagonisti o di autori, sia da nomi di paesi e città. Era, dal punto di vista scientifico, un passo indietro, credo, ma che ha dato nel complesso buoni risultati. E del resto ricordo che un segretario politico della Democrazia cristiana mi disse a questo proposito, parecchi anni fa, che il nostro partito, pur così consistente per struttura e consensi, in quanto a strumenti tecnici avrebbe funzionato «sempre in modo un po' artigianale».

Un'altra difficoltà da noi incontrata è consistita nella schedatura dei documenti, che per anni abbiamo realizzato attraverso la elaborazione dei cosiddetti *abstract*, più o meno ampi. Effettivamente la scheda, se ben fatta, molte volte fornisce da sola dati sufficienti da permettere di utilizzare l'informazione anche senza ricorrere al documento originale. Questo metodo però richiedeva l'impiego di diverse persone sia nella fase preparatoria delle schede, sia in quella della loro quotidiana sistemazione manuale nello schedario generale, cosicché la mancanza di un numero adeguato di addetti a questi compiti – parlo addirittura di dattilografe – ci costrinse anche qui a rinunciare ad uno strumento che io continuo a ritenere, a certe condizioni, utile e funzionale. Si passò allora, dove possibile – naturalmente «distruggendo» almeno parzialmente le fonti – all'operazione del «ritaglio». Anche questo sistema fu seguito per diversi anni, abbinato spesso alla fotocopiatura, così da portare alla formazione di voluminosi *dossier* che raccoglievano, ordinati cronologicamente, sia i ritagli che le indicazioni per il reperimento di altri documenti che non si potevano né ritagliare né fotocopiare. Ricordo preziose documentazioni di questo tipo, riguardanti per esempio i paesi comunisti, il divorzio, l'aborto, la P2, l'u-

nità europea e, ovviamente, la posizione della Dc nel dibattito politico e culturale su questi temi, ma anche, *ad personam*, molti uomini politici (democratici cristiani e no), la loro attività, i loro scritti e discorsi.

Mi si potrebbe obiettare che tutto questo materiale di documentazione, pur riguardando direttamente o indirettamente la Dc, la sua politica e la sua storia, è in gran parte già uscito all'esterno, è già, per così dire, *erga omnes*, e perciò non rientra in quel concetto, a mio parere un po' restrittivo, di archivio, riservato e privato, che comprende invece soprattutto la corrispondenza, i carteggi, le circolari, i verbali delle riunioni degli organi centrali, i manoscritti e dattiloscritti originali di relazioni e discorsi, ecc., cioè quelle che globalmente vengono chiamate «le carte». È vero.

A questo punto si apre il discorso sull'Archivio storico. Mentre l'Ufficio documentazione operava nel senso e nei limiti che ho detto (ma anche acquisendo in questo settore, per esempio, pagine manoscritte di De Gasperi, o i verbali, sempre manoscritti, del Direttivo della sezione romana del Partito popolare negli anni '20), il problema del vero e proprio archivio venne finalmente alla ribalta nel 1990, allorché il segretario politico in carica in quel momento istituì presso la Direzione nazionale l'Ufficio per l'Archivio storico e ne nominò responsabile la qui presente (ma in altra veste) Gabriella Fanello Marcucci – che saluto – alla quale va l'indubbio merito di avere avviato nella Dc, con sensibilità e intelligenza, un primo serio lavoro di inventario e di riordino del sino ad allora negletto archivio storico.

Alla Fanello Marcucci va riconosciuto anche l'importante risultato di aver ottenuto, nel 1991, sia il conferimento della dignità statutaria all'Archivio storico, al quale fu esplicitamente dedicato l'art. 95 bis dello statuto dell'ex Dc, sia l'inserimento nei bilanci dei partiti (anche degli altri e non solo della Dc) della voce di spesa appunto relativa all'Archivio storico. Questi due obiettivi erano stati indicati dalla stessa Fanello Marcucci nella relazione svolta nel febbraio 1991 a Trento, nell'importante Convegno nazionale sugli archivi dei partiti politici organizzato dalla Dc , che certo alcuni dei presenti qui oggi ricorderanno.

Io credo tuttavia che neppure la Fanello Marcucci sia riuscita a «mettere le mani» (mi si passi l'espressione) sul vero archivio storico del partito, ma soltanto su quella parte di esso che, al momento del trasferimento della maggior parte degli uffici centrali nella nuova sede di piazza Sturzo, alla fine degli anni '50, venne qui accatastata in uno stanzone dell'ultimo piano. Il grosso, la parte più ghiotta del materiale d'archivio, a mio parere, si trova ancora in qualche recesso della sede storica di piazza del Gesù, ed è sperabile che quanto prima, specialmente adesso che almeno formalmente quel partito non esiste più, l'attuale nuova dirigente dell'archivio, on. Franca Falcucci, possa accedere a que-

sto *sancta sanctorum* e mettere quindi a disposizione degli storici e degli studiosi un materiale che potrebbe riservare anche interessanti sorprese.

Concludendo, io non sono in grado di dire ora che cosa di veramente importante si trovi in questo archivio storico, che peraltro da molti mesi è «chiuso per inventario» e inaccessibile anche alle persone più qualificate. Posso dire però che dopo i fatti a tutti noti, che hanno visto la Dc perdere gran parte della sua forma-partito e della sua struttura burocratica centrale e praticamente scomparire, l'Ufficio documentazione è stato cancellato con un tratto di penna e il materiale raccolto in tanti anni di lavoro addirittura smembrato: una parte, quella più strettamente attinente all'attività propria della Dc, è stata giustamente aggregata all'Archivio storico con sede alla Camilluccia, che è sopravvissuto a se stesso reggendosi sulla buona volontà di un solo impiegato, e una parte è stata affidata al Centro studi diretto da Giovanni Di Capua, che è molto ben organizzato e dotato degli strumenti più moderni, ma è pur sempre un istituto privato e per di più di non facilissimo accesso non trovandosi a Roma ma a Tarquinia.

Questa è la situazione attuale degli archivi della Democrazia cristiana, che io sento il dovere di segnalare e vorrei dire di denunciare (ma non so a chi). Per questo avrei voluto avvertire, all'inizio di questa mia comunicazione, che il mio sarebbe stato più che altro un «necrologio». Voglio dire invece, più ottimisticamente, che se è vero che Archivio storico e Ufficio documentazione della Dc possono essere strumenti per una ricerca di passato che diventi un inveramento di futuro e diventare canali per un recupero di idealità in un diffuso clima di deideologizzazione, anche il nuovo Partito popolare, che terrà tra pochi giorni il suo congresso costitutivo, non potrà essere sordo ai richiami – mi pare, a questo punto, fondatamente preoccupati – che anche da questa nostra sede gli arriveranno.

GIUSEPPE PARLATO

Gli archivi delle destre

Pietro Ignazi, autore di uno dei pochi lavori scientifici e globali sul Movimento sociale italiano [1], mentre ringraziava in Prefazione i vertici di quel partito per l'interesse mostrato alla propria ricerca, sottolineava come questo positivo atteggiamento si fosse tradotto, per lo più, nella concessione di interviste informali piuttosto che nella messa a disposizione di documenti e fonti. Anche se il taglio, più politologico che storico, dell'opera di Ignazi consentì di ovviare alla scarsità di materiale documentario, la notazione dell'autore ben chiaramente evidenziava un problema tutt'altro che marginale, e cioè quello dell'assenza di documentazione ufficiale relativa alla vita del Msi.

Lo scopo prioritario di questo intervento è quindi quello di stabilire l'esistenza o meno degli archivi delle formazioni politiche che si sono riconosciute – o che comunque possono ragionevolmente essere inserite – nella tipologia politica della destra, mentre il secondo problema è quello di verificare la disponibilità dei medesimi a scopo di studio.

Suddivideremo le formazioni politiche interessate in tre grossi gruppi: il movimento dell'«Uomo qualunque»; i movimenti monarchici; il Movimento sociale italiano.

Tuttavia, prima di addentrarci nell'analisi delle varie formazioni politiche che si son dette, ci paiono opportune almeno due premesse, una di carattere metodologico e scientifico, l'altra più direttamente attinente il problema archivistico.

In primo luogo va detto che l'inserimento del fronte dell'«Uomo qualunque» fra i movimenti ascrivibili alla tipologia politica della destra può apparire

---

[1] P. IGNAZI, *Il polo escluso. Profilo del Movimento sociale italiano*, Bologna, Il Mulino, 1989. Oltre all'opera di Ignazi ricordiamo anche i due volumi di M. TARCHI, *Esuli in patria. I fascisti nell'Italia repubblicana* (Parma, Guanda, 1995) e *Cinquant'anni di nostalgia. La Destra in Italia dopo il fascismo* (Milano, Rizzoli, 1996), a cura di A. CARIOTI.

incongrua, o almeno imprecisa. In effetti si tratta di un'obiezione fondata. L'«Uomo qualunque» non accettò mai la collocazione in una delle tre aree tradizionali (sinistra, destra, centro); così come la vicinanza con il neofascismo o con i movimenti monarchici costituì più un fatto casuale e tattico – e, spesso, neppure quello – che un elemento strategico ed ideologico. In realtà, l'essere stato l'«Uomo qualunque» il primo movimento fuori dall'area dell'esarchia determinò una sua naturale collocazione antisistemica che favorì, dopo il 1946, la sua contiguità con altri movimenti, in genere sorti dopo il *referendum* istituzionale: basti pensare al piccolo e semisconosciuto Movimento nazionalista per la democrazia sociale dell'ex qualunquista Emilio Patrissi, costituitosi dopo l'apertura del dialogo fra Giannini e Togliatti e, per un breve periodo, in predicato di confluire nel neonato Msi.

Movimenti, questi, altrettanto estranei all'antifascismo, ma dotati di presupposti ideologici e politici ben differenti rispetto al Fronte di Giannini, che è stato inserito nel più ampio contesto delle destre non soltanto perché altrimenti non se ne sarebbe parlato, ma anche in considerazione di una comune, estesa e, direi, generalmente corretta, interpretazione del concetto di destra, se vogliamo più europea che italiana, secondo la quale la difesa di taluni principi dell'individualismo, del liberismo e dell'antistatalismo risultano patrimonio tipico di una destra storica e costituzionale.

La seconda premessa riguarda un aspetto strettamente legato con la questione degli archivi e, a mio avviso non casualmente, funge da elemento unificante fra i tre movimenti presi in considerazione. Nessuno di questi ha infatti ritenuto, per le ragioni più diverse che poi analizzeremo, di potere costituire una struttura in grado di conservare il proprio archivio nel corso degli anni. I motivi, come si è accennato, sono i più vari: in primo luogo c'è da considerare la breve durata di molti di questi, l'«Uomo qualunque» e il Partito democratico italiano fra tutti, la presenza dei quali sulla scena politica italiana copre un arco che va dal 1944 al 1948, e cioè interessa un periodo intenso e denso di avvenimenti e problemi, tale da indurre le formazioni politiche su ricordate ad occuparsi molto più della battaglia politica che non della sistemazione conveniente dei propri archivi.

Per altri movimenti, che ebbero durata più ampia, si posero altri problemi, da quello della relativa marginalità dei movimenti stessi nel quadro politico nazionale, a quello della sicurezza: trattandosi di formazioni che si erano poste in posizione nettamente critica rispetto al governo e, in taluni casi, rispetto allo stesso sistema, la presenza di un archivio per così dire ufficiale, e cioè facilmente individuabile o addirittura pubblico, avrebbe potuto costituire un effettivo pericolo per la vita degli stessi movimenti. Di qui la necessità di mantene-

re detti archivi nelle mani, personalmente, delle famiglie dei vari *leaders*. Pertanto, come si vedrà, il discorso della reperibilità degli archivi comporta un ulteriore problema, e cioè quello della non ufficialità dei medesimi, legati alle sorti della famiglia.

D'altra parte, il fatto che gli archivi siano rimasti per molti anni nelle mani dei protagonisti o delle loro famiglie non si può spiegare soltanto con le ragioni di sicurezza o di riservatezza cui si è accennato in precedenza. A nostro avviso dipende anche da una particolare *forma mentis* dei dirigenti e dei militanti delle varie formazioni di destra, in una parola dal loro sostanziale individualismo, che, nella fattispecie, si tradusse in effettiva sfiducia nei confronti sia delle strutture pubbliche sia di quelle private ma intese, se così si può dire, collettivamente.

Sul primo dei movimenti presi in considerazione, quello dell'Uomo qualunque, una mia recente indagine ha confermato purtroppo ciò che da più parti – da parte cioè dei più accreditati studiosi del movimento (Setta, Melograni, Pallotta fra tutti) – si temeva da tempo, e cioè che non esiste più un archivio di questo movimento. Esso in realtà, come mi ha confermato Yvonne Giannini Ciuffini, figlia di Guglielmo Giannini, esisteva ed era anche particolarmente cospicuo; quetioni private e familiari ne avrebbero determinato la dispersione, prima, e, in seguito, la distruzione, nonostante l'azione di una delle figlie del fondatore sia stata tesa, pressoché inutilmente, al recupero delle carte. Certamente la scomparsa di un archivio importante come quello di Giannini priva la moderna storiografia di una fonte preziosissima, e credo che l'azione intrapresa dal Consorzio in nome del quale si svolge questo convegno sia fondamentale soprattutto alla luce di eventi come quello ora descritto.

Nell'ambito dei movimenti monarchici la situazione è, a dir poco, drammatica. Quattro sarebbero i principali soggetti politici sui quali fare riferimento: il Partito democratico italiano, nato ancora durante l'occupazione tedesca e confluito due anni più tardi nella Concentrazione nazionale di Bergamini e, poco dopo, nel Partito liberale; il Partito nazionale monarchico, nato sempre dal Pdi, che divenne dal 1946 il primo raggruppamento esplicitamente monarchico, legato profondamente alla persona di Alfredo Covelli; le evoluzioni politiche, soprattutto le polemiche con il laurismo, portarono alla trasformazione del Pnm in Partito democratico italiano di unità monarchica, sempre legato a Covelli, che durò fino al 1972, allorché si fuse con il Msi; e infine il Partito monarchico popolare, guidato da Achille Lauro, che costituì l'ala monarchica più possibilista nei confronti della Democrazia cristiana.

Si diceva della situazione drammatica della documentazione archivistica del movimento monarchico. Fino ad una decina d'anni or sono esisteva l'archivio del Partito nazionale monarchico, e di ciò dà puntuale conto il maggiore stori-

co del settore, Domenico De Napoli. In seguito a un trasloco di sede tutto il materiale, per errore o per incuria, è stato distrutto; attualmente Alfredo Covelli possiede soltanto una collezione del giornale del Pnm, «Italia monarchica», per altro facilmente rintracciabile nelle biblioteche. A quanto risulta, fino a non molto tempo fa – tra i cinque e i dieci anni – ben forniti ed interessanti erano gli archivi di molti dei principali esponenti monarchici: da quello dello stesso Alfredo Covelli a quello di Selvaggi, da quello di Alliata a quello di Benedettini, utilissimo per la cronaca delle vicende moanrchiche dal 1944 al 1946, da quello di Bergamini allo stesso archivio dell'Unione monarchica italiana. Tutti i fondi ora ricordati, se finora sono stati assai poco utilizzati (con l'unica eccezione di De Napoli), ora non lo saranno più, perché sono letteralmente scomparsi. La crisi dei movimenti monarchici dopo gli anni Settanta deve avere indotto personaggi – che pure della memoria storica avevano fatto ragione di vita politica – a liquidare, consapevolmente o per noncuranza, i propri archivi. Quando non si trattò dei protagonisti, evidentemente ci pensarono gli eredi a vanificare quasi completamente un patrimonio storico.

A ciò si aggiunga che un archivio Lauro non è mai esistito: non era certamente nello stile del «comandante» dare molta importanza a carte polverose. Non aveva bisogno di un archivio, come era solito affermare, in virtù di una prodigiosa memoria; per cui tutte le carte relative alla sua vita politica sono immediatamente finite nel cestino. Per quanto attiene al Pmp e alle sue vicende occorre rivolgersi alle carte, ancora conservate dal figlio, di Pugliese, il più stretto fra i collaboratori di Lauro: fra l'altro in quell'archivio esiste la collezione completa del «Roma», il giornale di cui Lauro era proprietario – allora diretta da Alberto Giovannini – collezione che neppure l'archivio del quotidiano partenopeo possiede più.

Ciò che rimane nell'ambito monarchico è davvero poco: probabilmente sono ancora reperibili le carte dell'ultra novantenne ex ministro della Real Casa, Falcone Lucifero, che ha sempre gestito con estrema parsimonia il proprio rapporto con gli storici. Probabilmente qualcosa deve avere l'attuale ministro della Real Casa, l'avv. D'Amelio. Ma si tratta comunque di documentazione probabilmente frammentaria e discontinua, certamente non tale da contribuire seriamente ad una storia del movimento monarchico.

Per quanto riguarda, infine, il Movimento sociale, il discorso è certamente più complesso. La durata di questo partito, nell'arco di quasi cinquant'anni, e le sue evoluzioni anche traumatiche avrebbero fatto naturalmente pensare alla possibilità della conservazione del materiale archivistico in un'apposita struttura. Invece il materiale corrente è evidentemente rimasto senza alcun riordino e quindi soggetto a scorpori privi di un criterio archivisticamente valido e ad

appropriazioni da parte dei vari dirigenti che si sono succeduti al vertice del movimento.

Due altre notazioni credo debbano essere fatte, e questa volta di natura strettamente politica, per comprendere la disaffezione di questo movimento a conservare una archivio. La prima riguarda la profonda disistima del Msi delle origini, ma anche fino all'inizio degli anni Settanta, relativamente alla forma partito, foss'anche la propria: non a caso le suggestioni fasciste erano arrivate fino al punto da indurre i primi esponenti del Msi ad escludere dalla sigla lo stesso concetto di partito sostituito con quello più «romantico» di movimento: e un movimento – e questa è la seconda notazione – ha una funzione dinamica nella società politica, una funzione strettamente collegata ad una rapida conquista del potere, non ad una logorante «vita di trincea» tale da omologarlo ai partiti della tradizione liberale o socialista. E veramente, nell'immagine dei primi dirigenti del Msi, era viva la consapevolezza che l'antifascismo avrebbe retto per poco tempo alla guida del paese, ma sarebbe stato travolto ben presto dalle proprie contraddizioni e dalla scarsa abitudine al governo nei tempi recenti. Soltanto a partire dagli anni Settanta a tale visione si sostituì gradualmente l'orgoglio di un partito antisistema sopravviussuto all'assedio dell'arco costituzionale e senza possibilità di sottogoverno: un «partito diverso», come titolava una cronaca delle vicende missine ad uso interno, laddove tale diversità sottolineava, in maniera e in forme differenti, l'antico sospetto nei confronti della forma partito tradizionale. Ma, evidentemente, neppure questo diverso approccio verso la politica indusse i dirigenti del Msi ad occuparsi di conservare ed ordinare un archivio.

Pertanto, anche nel caso del Msi, al di là di una documentazione poco consistente e comunque ufficiale relativa alle ultime assise congressuali, più che all'archivio del partito occorre rivolgersi a quelli dei principali esponenti, quelli storici in primo luogo. Esiste un archivio di Giorgio Almirante, attorno al quale è stata costituita recentemente l'omonima Fondazione, che finora, per quanto mi risulta, non ha mai preso iniziative relative alla catalogazione e alla fruizione dell'archivio del più importante fra i *leaders* del partito. Ugualmente esistono le carte di Pino Romualdi, dalle quali, lo scorso anno, fu tratta una memoria sulla Repubblica sociale, poi pubblicata in volume [2]; le carte di Romualdi dovrebbero essere di eccezionale valore, anche perché l'ex segretario del Partito fascista repubblicano aveva partecipato a tutte le fasi politiche ed organizzative che caratterizzarono il neofascismo clandestino fra il 1945 e il

---

[2] P. ROMUALDI, *Fascismo repubblicano*, a cura di M. VIGANÒ, Milano, Sugarco Edizioni, 1992.

1947. Ugualmente presso la famiglia esiste l'archivio di Arturo Michelini, che resse la segreteria del partito dal 1954 al 1969, così come è probabile esistano le carte di Augusto De Marsanich, segretario e poi presidente del partito, ma il problema pare sia quello di superare il riserbo della famiglia; queste ultime sarebbero poi comunque fondamentali per gettare ulteriore luce su taluni aspetti del sindacalismo fascista di cui De Marsanich fu non marginale dirigente. Certamente assai cospicuo è l'archivio del dirigente milanese del partito Franco Servello, già vice segretario e capogruppo parlamentare durante la lunga gestione Almirante. Di eccezionale interesse, poi, è l'archivio di Mario Cassiano, tra i fondatori del partito, uscitone per dissensi sulla linea politica micheliniana nella seconda metà degli anni Cinquanta: in esso sono conservate le prime circolari, i verbali delle prime riunioni, assai utili per comprendere la posizione di questo partito su alcuni temi quali il Patto Atlantico e il Trattato di pace. Recentemente la documentazione dell'avv. Cassiano è stata donata alla Fondazione Ugo Spirito, dove è in corso il relativo riordino. Così come non di secondo momento dovrebbe essere la documentazione posseduta da Nino Tripodi, deputato calabrese, ex dirigente dei Gruppi universitari fascisti, molto attivo giornalisticamente tra il 1946 e il 1950. Un altro dirigente, che guidò l'uscita dal Msi della cosiddetta «sinistra sociale» nel 1958 dopo il Congresso di Milano, Ernesto Massi, possiede un interessante archivio, in buona parte già analizzato dal giornalista Gianni Rossi nell'antologia della rivista di Massi «Nazione sociale» [3].

Da non sottovalutare, ancora, l'apporto documentario di alcuni esponenti che uscirono dal partito con la scissione di Democrazia nazionale (1976); alcuni di costoro sono ancora vivi (ad esempio Giovanni Roberti, il potente capo del sindacato missino e autore di un'opera memorialistica sulla destra [4]) e sicuramente hanno a disposizione grandi quantità di materiale documentario. Da non dimenticare, infine, l'apporto di personaggi che furono profondamente radicati nel territorio; pur essendo esponenti di dimensione locale, il loro contributo può essere di notevolissima importanza, come ha dimostrato Roberto Chiarini nel suo noto lavoro sul Msi bresciano [5]. In questo settore le ricerche non sono ancora neppure inizite, e personalmente ho conoscenza diretta delle

---

[3] E. MASSI, *Nazione sociale. Scritti politici 1948-1976*, a cura di G. ROSSI, Roma, Istituto di studi corporativi, 199●.

[4] G. ROBERTI, *L'opposizione di destra in Italia 1946-1979*, Napoli, Adriano Gallina editore, 1989.

[5] R. CHIARINI, P. CORSINI, *Da Salò a Piazza della Loggia. Blocco D'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia (1945-1974)*, Milano, Franco Angeli, 1983.

carte, di rilevante interesse non soltanto locale, di Paolo Pierpaoli, che negli anni Quaranta e Cinquanta diresse il partito nella provincia di Como.

Se finora si è parlato degli archivi dei partiti o dei personaggi che ad essi hanno fatto diretto riferimento, ritengo tuttavia che sia altrettanto importante, sicuramente più per l'area della destra che per le altre aree politiche, riferirsi a quei giornalisti e a quei periodici che, seppure in un'ottica sostanzialmente indipendente, ebbero una grandissima influenza sulle vicende politiche della destra italiana. Tre nomi e tre testate, diversamente famose, mi paiono più significativi di altri: Giovannino Guareschi e il «Candido». Giorgio Nelson Page e «Lo Specchio». Mario Tedeschi e «Il Borghese». Gli archivi dei tre personaggi esistono, sono sicuramente di grandissimo interesse ed uno di questi – l'archivio Guareschi – è stato recentemente riconosciuto di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna. L'archivio Guareschi, che i figli vorrebbero far diventare anche un punto di riferimento per la documentazione sul giornalismo umoristico italiano, contiene ampia documentazione sulle vicende politiche italiane dal 1946 ai primi anni Sessanta, e ben si situa nell'ottica dell'area politica di cui si sta trattando, anche perché Guareschi, dopo un iniziale appoggio alla Dc, si spostò progressivamente verso destra e, pur rimanendo sostanzialmente allergico ad ogni forma di coinvolgimento partitico, non esitò a guardare con estremo interesse ad una grande destra cattolica e nazionalistica; oltrettutto è nota la fedeltà monarchica del direttore di «Candido».

Anche l'archivio di Page può essere di estrema utilità, per l'analisi delle varie forme politiche che assunse negli anni Sessanta il conservatorismo filoamericano del direttore de «Lo Specchio». mentre il vastissimo *corpus* documentario di Mario Tedeschi attiene alle vicende della destra dalla fine degli anni Cinquanta ad oggi, essendo il direttore de «Il Borghese» scomparso recentemente.

Si tratta di fonti indirette, queste, rispetto alla storia dei partiti politici, e come tali forse escono dal quadro d'interesse di questo convegno e, probabilmente, del Consorzio stesso. Ma di fronte a situazioni desolanti come quelle finora descritte credo che sia necessario, per non cancellare completamente la memoria di avvenimenti o di gruppi, ma soprattutto per consentire allo storico di approfondire tematiche e questioni finora ben poco studiate, rivolgersi comunque ad una documentazione alternativa a quella tradizionale, soprattutto poi se tali fonti, come nel caso dei tre personaggi sopra citati, sono di ottima qualità.

In conclusione, penso che si possa auspicare che una fondazione, o un istituto, possano occuparsi del reperimento di tali materiali, della loro conserva-

zione e del loro riordinamento; iniziativa, questa, che appare più fattibile per quanto concerne la documentazione relativa al Msi, sempre che questa formazione politica – anch'essa oggi soggetta ad un processo di evoluzione – sappia trovare i mezzi più idonei per consentire agli studiosi l'accesso alle sue carte. Per quanto riguarda le altre formazioni – ma il discorso vale anche per il Msi – se non si potesse giungere ad una sistemazione di tipo fisico della documentazione, sarebbe comunque già un buon risultato che, in seguito a tale convegno, il Consorzio, in collaborazione con le Soprintendenze archivistiche di tutte le Regioni interessate, procedesse ad un sorta di censimento, incominciando con lo stabilire un contatto diretto con gli interessati o con le loro famiglie, assicurando, insieme con la dichiarazione di notevole interesse storico, almeno il livello della conservazione, se non della fruibilità della documentazione. Infatti i due obbiettivi debbono a mio avviso – almeno in taluni casi particolari – essere necessariamente disgiunti, pena il fallimento dell'intera operazione. Il tasso di suscettibilità e anche di frustrazione da parte degli esponenti dei vari partiti su menzionati è assai elevato, ed è umanamente comprensibile; pertanto è assai meno difficile indurre costoro a fare dichiarare il proprio archivio di notevole interesse storico, piuttosto che rischiare l'interruzione di ogni contatto attraverso la promessa – che spesso si trasforma in una minaccia – di consentire la fruizione di detto archivio agli studiosi in maniera indiscriminata.

Tale censimento, del quale non mi nascondo le difficoltà di realizzazione, potrà comunque costituire un indispensabile strumento per gli studiosi e, più vastamente, per chi ritiene che il patrimonio archivistico delle forze politiche italiane venga individuato e conservato il più possibile nella sua intierezza.

GIANCARLO TARTAGLIA

Gli archivi del Partito repubblicano

Il 21 aprile 1895 dalle ceneri del «patto di fratellanza», uno strumento politico espressione delle lotte risorgimentali e ormai non più adatto – come ha scritto Giovanni Spadolini – alle esigenze della lotta politica moderna, e sull'esempio dei socialisti italiani costituitisi tre anni prima in partito, nasceva ufficialmente il Partito repubblicano italiano. A novembre dello stesso anno si svolgevano a Bologna i lavori del primo congresso nazionale del Pri, che in risposta al quesito «definirsi o meno partito», posto da Giovanni Bovio ai repubblicani, delineava i binari del programma politico del nuovo partito nell'ambito della sinistra italiana: intransigenza sul problema istituzionale contro l'agnosticismo e il possibilismo socialista, fermezza sui contenuti democratici contro le tentazioni collaborazionistiche dei radicali.

In quasi un secolo di vita il partito repubblicano è sempre stato, dal punto di vista numerico dei voti elettorali, una minoranza politica, ma i suoi uomini, le sue idee, le sue battaglie, a prescindere dal giudizio e dalle valutazioni di merito, sono stati parte ineludibile e non marginale della storia politica dell'Italia.

Nello Stato liberale, contro l'autoritarismo crispino, i sogni coloniali e le avventure imperiali, nella lotta contro il nascente autoritarismo fascista, nella guerra civile spagnola, nella concentrazione antifascista, nella lotta partigiana, nella battaglia per la Repubblica, nella nascita e nello sviluppo dello Stato democratico, con uomini come Giovanni Bovio, Napoleone Colajanni, Arcangelo Ghisleri, Dario Papa, Eugenio Chiesa, Egidio Reale, Fernando Schiavetti, Giovanni Conti, Oliviero Zuccarini, Randolfo Pacciardi, Oronzo Reale, Ugo La Malfa, per citarne solo alcuni, il partito repubblicano è stato con la sua organizzazione e i suoi uomini un protagonista di rilievo.

La rilevanza del Pri nella storia d'Italia si riscontra, peraltro, dal ruolo, spesso preminente, che singoli suoi esponenti hanno svolto nelle istituzioni, nel

mondo sindacale, nel mondo produttivo e nell'associazionismo, ma anche dai rapporti intensi e dai collegamenti con formazioni politiche nazionali e territoriali, nonché dalla partecipazione attiva alla costruzione e alla vita di strutture collaterali autonome o frutto della convergenza politico-organizzativa di più partiti. Né vanno sottaciuti i rapporti costanti tra movimento repubblicano e Massoneria, un'istituzione che al di là delle sue recenti degenerazioni ha, dal Risorgimento in poi, condizionato e favorito lo sviluppo dell'Italia liberale e democratica e che con frequenza ha avuto ai suoi vertici esponenti repubblicani di spicco.

A puro titolo esemplificativo della presenza repubblicana vogliamo ricordare che nell'Italia liberale la Federazione nazionale della stampa, organismo associativo e poi sindacale dei giornalisti italiani, sorta nel 1908, fu guidata per lunghi anni e sin dalla sua fondazione dal deputato repubblicano Salvatore Barzilai, e che un altro repubblicano, Giuseppe Meoni, ne fu il consigliere delegato negli anni dello scontro più duro a difesa della libertà di stampa contro il fascismo che si andava consolidando in regime autoritario.

Per un decennio, nell'Italia giolittiana, un repubblicano mazziniano, Ernesto Nathan, fu, con risultati tuttora visibili, sindaco di Roma ed espressione di un ampio schieramento democratico.

Negli anni successivi al primo conflitto mondiale, caratterizzati dalla crisi dei partiti che porterà all'ascesa al potere di Mussolini, i repubblicani ebbero legami molto stretti con L'Associazione nazionale combattenti e dalle loro fila nacque l'organizzazione dell'«Italia libera», di cui l'allora giovane avvocato Randolfo Pacciardi fu uno degli artefici più vivaci, costretto a sottrarsi precipitosamente e rocambolescamente all'arresto per rifugiarsi nell'esilio in Svizzera e in Francia dove animò l'antifascismo repubblicano nell'ambito della Concentrazione di Parigi, assumendovi un ruolo di primo piano tanto da guidare, come comandante del battaglione Garibaldi, i volontari antifascisti nella guerra civile spagnola.

Nelle vicende dell'Italia post-fascista e democratica il Pri ha avuto stretti collegamenti sul piano organizzativo e spesso anche elettore con altre formazioni politiche. Nel 1946 la scissione del Partito d'azione portava alla nascita del Movimento della democrazia repubblicana, guidato da Ugo La Malfa e Ferruccio Parri, che nel giro di poche settimane si sarebbe unito con l'ala scissionista di sinistra del Partito liberale, per dare vita alla Concentrazione democratico-repubblicana, presente nella competizione elettorale per la Costituente e subito dopo confluita nel partito repubblicano.

Legami stretti il Pri ha avuto per molti anni con il Partito radicale e sin dal momento della sua nascita nel 1955, tanto che nella campagna elettorale per il

rinnovo delle Camere, nel 1958, repubblicani e radicali si presentarono sotto lo stesso simbolo dell'edera.

Intensi sono stati i rapporti con il Partito sardo d'azione, federato con il Pri a livello regionale e presente nel Parlamento nazionale con suoi rappresentanti eletti nelle liste repubblicane. Così come rapporti stretti ci sono stati con il Partito dei contadini del Piemonte e con il Movimento di Comunità di Adriano Olivetti.

La presenza repubblicana nel movimento sindacale è stata sempre visibile e attiva sin dal suo esordio, dalle Società di mutuo soccorso alle prime Camere del lavoro, alle lotte operaie e per l'emancipazione popolare di fine secolo. Sono i repubblicani, nel 1918, a dare vita alla prima Unione italiana del lavoro (Uil).

Nel regime democratico i repubblicani, presenti organizzativamente nella Cgil, sono artefici nel 1950, dopo la crisi e la scissione della Cgil e la nascita della Cisl, della creazione di una autonoma confederazione sindacale, la nuova Uil, guidata per anni da esponenti repubblicani. Rilevante anche la presenza nel movimento cooperativo, prima nella Lega delle cooperative, sorta nel 1893 con il contributo teorico e organizzativo del movimento repubblicano, poi, nel secondo dopoguerra, allorché la Lega viene egemonizzata dal Partito comunista, con la costituzione di una autonoma centrale cooperativa, L'Agci (Associazione generale delle cooperative italiane), cui si affiancherà, a partire dai primi anni '70, una ripresa della corrente repubblicana nell'ambito della Lega.

Sul piano associativo il Pri è artefice, nell'immediato dopoguerra, della nascita dell'Endas (Ente nazionale democratico di azione sociale), contraltare laico-democratico dell'Arci e dell'Enars-Acli nell'organizzazione sociale del tempo libero. Repubblicani sono presenti in posizione di rilievo in tutto il tessuto associativo politico-culturale del paese, dal «Movimento [illegible]» a «Italia nostra», per citare solo alcune tra le più significative espressioni del libero associativismo.

La stessa struttura organizzativa del partito dimostra una presenza diffusa storicamente su tutto il territorio nazionale e in alcune zone, come la Romagna, le Marche, il Carrarese e i Castelli romani con punte ipertrofiche, tanto da meritarsi la definizione di «piccolo partito di [illegible]». Agli organismi centrali, Direzione nazionale e Consiglio nazionale, risponde una rete locale gerachizzata per dimensioni territoriali. Partito culturalmente regionalista, il Pri è sempre stato strutturato in federazioni regionali, dalle quali dipendevano le federazioni provinciali o le consociazioni locali, che raggruppavano le sezioni comunali. Al fianco di queste articolazioni territoriali lo Statuto del partito ha previsto per molti anni una parallela organizzazione nelle strutture produttive,

i Gar, Gruppi di azione repubblicana, che riunivano e rappresentavano i repubblicani nelle singole realtà aziendali e che hanno animato congressi e convegni. Dotate di autonomia organizzativa e con proprie separate rappresentanze sono sempre state la Federazione giovanile repubblicana e il Movimento femminile repubblicano.

Momenti organizzativi fondamentali nella vita del Pri sono stati i suoi congressi nazionali. Nell'Italia liberale si sono svolti 17 Congressi nazionali (il primo a Bologna nel novembre 1895, il diciassettesimo nel maggio del 1925 a Milano).

Negli anni della dittatura fascista, a testimonianza della presenza organizzativa dei repubblicani, si sono svolti 9 congressi in esilio (Lione 1928, Parigi 1929, Annemasse 1931, Saint Louis 1932, Parigi 1933, Lione 1934, Parigi 1935, Parigi 1938, Portsmouth 1943) e un congresso clandestino (Milano 1943).

Nel dopoguerra è stata ripresa la nuumerazione congressuale e il primo congresso nella nuova Italia, ovvero il 18° cronologicamente, si svolge a Roma nel febbraio 1946, mentre l'ultimo, il 38°, si è svolto a Carrara nel '92.

Una presenza così lunga, complessa e articolata, come appare con evidenza da questo breve profilo che abbiamo cercato di tratteggiare sommariamente, non è tuttavia documentabile in un organico e istituzionale archivio storico del partito repubblicano.

Solo di recente nell'ambito dell'Istituto di studi Ugo La Malfa e a seguito di alcune donazioni di fondi documentari si è iniziato un lavoro sistematico di raccolta di materiali presso la direzione centrale del Pri, le sue articolazioni periferiche e, soprattutto, sollecitando singoli esponenti repubblicani a versare la documentazione in loro possesso. Parallelamente si è iniziato un lavoro di ricognizione di fondi archivistici versati e presenti nell'Archivio centrale dello Stato, negli Archivi di Stato e negli archivi di istituzioni di ricerca pubbliche e private.

Il nucleo centrale della nostra documentazione è rappresentato dal fondo *Ugo La Malfa*, che l'Istituto e gli eredi dello statista repubblicano hanno depositato nel 1979 all'Archivio centrale dello Stato per la sua sistemazione e per essere meglio consultato dagli studiosi.

Ugo La Malfa, la cui attività politica è superfluo tratteggiare in questa sede, è stato per oltre un trentennio uno dei massimi dirigenti del partito repubblicano: dal dicembre 1947 al gennaio 1948 nella segreteria collegiale del Pri; dall'aprile 1965 al febbraio 1975 segretario nazionale; dal marzo 75 fino alla sua scomparsa, nel 1978, presidente; parlamentare dalla Costituente riconfermato in tutte le successive legislature; direttore de «La Voce repub-

blicana», organo ufficiale del partito, dal gennaio 1959 al marzo 1962. La sua attività politica si identifica, quindi, in buona parte con l'attività politica del Pri e, di conseguenza, il suo archivio personale può essere considerato, per il primo trentennio di vita repubblicana, la maggiore e più organica fonte archivistica sulla storia del Pri. In particolare sono documentati con gli atti, ma anche con corrispondenza, tutti i congressi nazionali del Pri dal 1948 al 1978, la partecipazione alle campagne elettorali, le discussioni sulle alleanze politiche ed elettorali, le trattative sulla formazione dei governi, la presenza nelle compagini governative e l'azione di governo dei repubblicani, nonché il dibattito, sempre molto articolato, all'interno del partito, anche a livello territoriale. Di rilievo è la documentazione inerente specifiche battaglie che hanno impegnato per trent'anni il Pri, come la liberalizzazione degli scambi, la riforma agraria, la nascita dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, l'adesione dell'Italia alla Ced, la svolta di centro-sinistra, la politica di programmazione, la nazionalizzazione dell'energia elettrica, l'ingresso dell'Italia nello SME.

Nell'archivio personale di Ugo La Malfa sono, peraltro, confluite circa 30 buste di documenti provenienti dalla Direzione nazionale del Pri e inerenti l'attività interna degli organi centrali (amministrazione, probiviri, commissione statuto, circolari ecc.).

Altri due fondi personali, modesti per dimensioni, ma significativi per il materiale contenutovi, oggi depositati nell'Istituto La Malfa, contribuiscono alla conoscenza dei rapporti politici nei primi anni del dopoguerra: il fondo *Michele Abbate* e il fondo *Leone Iraci*. Nel primo, che raccoglie le carte di uno dei più prestigiosi esponenti del meridionalismo critico, sono evidenziati attraverso la corrispondenza personale i momenti della crisi del Partito liberale nel 1946, la scissione della sua ala di sinistra, la nascita della Concentrazione democratica, la sua partecipazione alla battaglia elettorale per la Costituente e la successiva confluenza nel Partito repubblicano. Nel fondo Iraci, esponente nel periodo '43-'47 della gioventù azionista, è possibile attraverso scritti, appunti e corrispondenza studiare la crisi dell'azionismo mediante le considerazioni e le valutazioni di un giovane militante di base.

Il recente versamento delle carte del gruppo parlamentare repubblicano della Camera potrà consentire, una volta sistemato, di analizzare con migliore approfondimento il contributo repubblicano alla copiosa produzione legislativa del nostro Parlamento.

Più complessivamente il materiale fino ad oggi raccolto presso l'Istituto La Malfa come archivio storico del Pri, in massima parte materiale a stampa, opuscoli, volantini, circolari, propaganda, pur nella sua estrema lacunosità, copre

l'intero arco di vita del partito repubblicano, non limitandosi alla sola fase degli anni della Repubblica.

Per la prima fase di vita, dalla costituzione del partito fino all'avvento del fascismo, gli studiosi possono tuttavia avvalersi anche di altri fondi archivistici, in particolare del copioso materiale conservato presso la Domus Mazziniana di Pisa, dove è possibile consultare una numerosa e importante documentazione, come il fondo *Arcangelo Ghisleri*, di estrema rilevanza per la storia del partito dagli esordi sino all'avvento del fascismo; il fondo *Giulio Andrea Belloni*; le carte di Oliviero Zuccarini, di Terenzio Grandi, di Vittorio Parmentola e di altri dirigenti e militanti repubblicani.

Documentazione generale sul Pri, ma soprattutto relativamente alla propria azione di parlamentare e di ministro nei governi di solidarietà durante il primo conflitto mondiale, è rintracciabile nelle carte di Salvatore Barzilai presso l'Archivio centrale dello Stato.

Per il periodo dell'esilio e della Resistenza molta documentazione è sparsa negli archivi degli Istituti regionali per la Resistenza. Ma in particolare deve essere segnalato il copioso archivio, consultabile oggi presso l'Istituto di Firenze, di Fernando Schiavetti, ultimo direttore de «La Voce repubblicana» prima della sua soppressione a seguito delle leggi restrittive sulla libertà di stampa, dirigente repubblicano in esilio e animatore del fuoruscitismo repubblicano, successivamente passato nelle fila del Partito d'azione. Nonché l'archivio di Egidio Reale, donato dagli eredi all'Archivio centrale dello Stato, ricco di una fitta corrispondenza (circa 1.500 lettere) con esponenti repubblicani e democratici negli anni dell'esilio, da Pacciardi a Salvemini, da Chiesa a Sforza, da Facchinetti a Natoli, da Trentin a Rosselli, attraverso la quale è possibile una minuziosa ricostruzione della presenza politica e organizzativa del Pri nelle fila dell'antifascismo.

Mentre per gli anni della ricostruzione del partito e la battaglia per la Repubblica una consistente e ricca documentazione è contenuta nelle carte di Giovanni Conti, fondatore del «La Voce repubblicana» e suo direttore dal 1921 al '22 e dal 1944 al '45, segretario del Pri dal 1943 al '45, parlamentare repubblicano nella XXVI e XXVII legislatura, all'Assemblea costituente e nella prima legislatura repubblicana, che di recente il figlio, avv. Dante Conti, ha depositato presso l'Archivio di Stato di Ancona.

Per la storia del partito a livello regionale l'unico tentativo di dare vita ad una raccolta sistematica di fondi si è avuto, non a caso, in Romagna dove è stato costituito il Centro di studi storici e politici del Pri, con sede a Faenza, che, oltre la raccolta archivistica di documentazione sul partito nella regione, ha promosso e favorito la pubblicazione di numerosi studi sulla presenza dei

repubblicani in singole città romagnole come Ravenna, Forlì, Cesena, Faenza ecc.

Per la fase che copre gli anni del centrismo, l'avvento del centro-sinistra, la solidarietà nazionale e il pentapartito fino alla più recente crisi del sistema proporzionalistico, oltre il già citato fondo *Ugo La Malfa*, esistono archivi personali e di sicuro interesse come il ricco archivio di Giovanni Spadolini, segretario e *leader* del partito per molti anni dopo la scomparsa di La Malfa e primo presidente del Consiglio laico nell'Italia repubblicana, che ha sempre coniugato la sua attività di politico con la passione dello storico militante, o come l'archivio di Michele Cifarelli, antifascista, dirigente del Partito d'azione e dal 1947 del Partito repubblicano, di cui è stato segretario organizzativo, parlamentare nazionale e parlamentare europeo.

L'Istituto La Malfa, da parte sua, è teso a creare una migliore sistematicità e soprattutto centralità di un archivio storico del Pri sia mediante la raccolta e sistemazione del materiale cartaceo (circolari, corrispondenze, organi di stampa, materiale propagandistico a stampa, atti congressuali), sia attraverso la costituzione di un archivio delle fonti orali per raccogliere le testimonianze degli interpreti viventi della storia del partito, sia con la costituzione di un archivio audiovisivo, che consenta il recupero delle registrazioni dei dibattiti congressuali, delle manifestazioni pubbliche, delle campagne elettorali, oltre che del materiale fotografico, oggi indispensabile supporto per lo studio più approfondito di ogni fenomeno storico.

Ancora molto è il lavoro da fare, soprattutto se confrontato con il poco che abbiamo fatto, ma molto maggiori dovrebbero essere i mezzi necessari per garantire la disponibilità agli studiosi di un archivio esaurientemente conoscitivo dell'attività del Partito repubblicano, come credo degli archivi di quasi tutti i partiti italiani, che della storia nazionale, nel bene e nel male, sono stati gli artefici e gli interpreti.

Non è un caso che, mentre l'avvento del sistema maggioritario faccia frettolosamente ritenere ad alcuni valenti studiosi che la democrazia dei partiti abbia completato il suo ciclo e che il futuro dell'Italia, come di tutto l'occidente, sia riposto in una ipotesi di democrazia plebiscitaria, che legherebbe virtuosamente i cittadini ai suoi governanti, scelti liberamente e direttamente senza la mediazione partitica, si inizi a discutere (e questo convegno che molto opportunamente e con lungimirante sensibilità l'Archivio centrale dello Stato ha voluto organizzare e ospitare ne è palpabile dimostrazione) sulla necessità di un intervento legislativo che favorisca la nascita e la conservazione del patrimonio archivistico dei partiti. Non si tratta, a nostro avviso, di intervenire per la salvaguardia di reperti archeologici da collocare in un immaginario museo

della partitocrazia. Se così fosse non ne saremmo interessati, ma di assicurare alle nuove generazioni lo studio e la conoscenza storica dei partiti politici quali strumenti ineludibili attraverso i quali, ieri come domani, si articola e si garantisce per tutti una reale e civile vita democratica.

BEATRICE RANGONI MACHIAVELLI

Gli archivi del Partito liberale

L'Italia democratica rinata dopo lo sconvolgimento della seconda guerra mondiale ha dovuto affrontare il problema della ricerca di un nuovo assetto politico e lo ha fatto raggiungendo faticosamente, in momenti successivi, equilibri più o meno precari. Questa laboriosa evoluzione si è svolta, oltre che attraverso la lotta fra le varie formazioni politiche ispirate a diverse e contrastanti ideologie, anche attraverso il travaglio interno dei singoli partiti nei quali, col passare del tempo, è avvenuta una certa decantazione che ha avuto il merito di chiarire, almeno in parte, i tratti più autentici della loro fisionomia politica.

Nella storia recente il Partito liberale italiano, ricostituito nel 1943, si presenta nell'agone politico post-bellico come l'erede legittimo della grande tradizione risorgimentale.

Croce e Malagodi rappresentano i poli opposti, quello di partenza e quello di arrivo, della contrastata e complessa evoluzione di questo movimento politico, che non riguarda soltanto le vicende di un singolo partito italiano, ma anche la storia italiana degli ultimi 50 anni.

Su «Il Mondo», nel numero del 1° marzo 1966 dedicato al centenario della nascita di Benedetto Croce, fu pubblicato per la prima volta il testo integrale di un appunto che egli aveva preparato e fatto circolare all'inizio del 1943 in ambienti ristretti e fra i movimenti clandestini di ispirazione liberale. In questo appunto si affermava anzitutto che «L'idea liberale ha un fondamento essenzialmente etico e che per essa il valore e il progresso di ogni società umana dipendono dallo sviluppo della personalità morale e intellettuale degli individui, sviluppo impossibile senza che le energie dello spirito possano liberamente affermarsi ed esplicarsi». Di qui discendeva la necessità che lo Stato tutelasse e promuovesse tali libere energie e non già le disconoscesse ed opprimesse. Si affermava, poi, che l'idea liberale conteneva in sé i germi di ogni evoluzione

nelle forme degli ordinamenti economici e sociali e, in particolare, che il partito liberale riconosceva che rientrava nei compiti dello Stato quello di realizzare nelle maniere più perfette la giustizia sociale, per elevare il livello della personalità umana ed eliminare una delle sue peggiori forme di asservimento.

Dopo aver indicato nella lotta contro ogni forma di privilegio, di monopolio e di parassitismo economico una delle condizioni fondamentali per perseguire i fini della giustizia sociale, l'appunto indicava il sistema dell'impresa e dell'iniziativa privata come il più conforme agli interessi della società; ma riconosceva che il benessere sociale e l'elevamento del proletariato non potevano dipendere solo dalla produzione e dallo sviluppo della libera concorrenza. Essi dipendono «anche e in gran parte da una questione di distribuzione del diritto complessivo, al fine di ottenere il massimo di soddisfazione dei bisogni in tutti gli strati e le classi della popolazione, per cui un reddito collettivo minore è socialmente più utile di uno maggiore, se sia ripartito in modo da accrescere il benessere di ciascuno».

Come sostiene Arnaldo Ciani nella sua rigorosa e documentata opera *Il Partito liberale italiano da Croce a Malagodi*, fin da questo primo appunto la fisionomia del nuovo partito si delineava, nella mente di Croce, come una reincarnazione della vecchia ed intramontabile idea liberale, ma intesa nel suo senso più puro e più schietto, senza nessuna di quelle incrostazioni di nazionalismo politico e di conservatorismo economico che l'avevano appesantita e quasi soffocata nel passato. Croce pensava, evidentemente, ad un partito che dalla fedeltà all'ideale di sempre traesse motivo ed impulso per operare con un programma più avanzato e più attuale: quasi un giovane virgulto che sorga da un vecchio e solido ceppo.

Sia nelle regioni meridionali liberate che nell'Europa ancora occupata dai tedeschi l'opera dei liberali fu, in genere, aliena da faziosità e ispirata a criteri di realismo e di moderazione. Diversamente da ciò che fecero altri partiti, i liberali non si preoccuparono tanto di creare una propria organizzazione clandestina – destinata a fornire al Partito, a liberazione avvenuta, una rete organizzativa già pronta – quanto di rafforzare il fronte comune per la lotta politica.

Il Congresso di fondazione del Partito liberale italiano si tenne a Roma dal 29 aprile al 3 maggio del 1946.

Oltre a Benedetto Croce vi parteciparono Bonomi, Nitti, Vittorio Emanuele Orlando, Einaudi, Corbino, Carandini, Cassandro.

In quell'occasione Luigi Einaudi affermò che la dottrina liberale comportava l'esistenza di situazioni sociali molteplici e varie ma che essa era contraria alla perpetuazione di questa diversità non essendo tollerabile, in un società civile, né che le grandi fortune possano continuare senza continuità degli sfor-

zi né che vi siano uomini che, senza loro colpa e pur con la maggiore volontà di lavorare, siano sprovvisti dei mezzi per poter elevarsi.

V'era quindi la necessità che lo Stato da una parte aiutasse e proteggesse i meritevoli sprovvisti di mezzi e dall'altra, soprattutto attraverso la pressione tributaria, rendesse più rapida l'eliminazione dalle posizioni di privilegio economico di coloro che non contribuiscono con la produzione alla conservazione ed all'accrescimento della ricchezza.

A proposito dei monopoli affermò testualmente: «Come siamo contrari allo Stato leviatano, siamo altresì contrari ai Leviathan privati, comunque essi si chiamino. Noi non vogliamo che la tirannia ci venga imposta, invece che dallo Stato, da quei pochi i quali abbiano il possesso delle fonti principali della ricchezza».

I valori e i principi che costituirono le fondamenta del Partito liberale dell'Italia repubblicana si proiettarono durante i decenni del dopoguerra e trovarono un rinnovato rilancio nella persona di Giovanni Malagodi, che ne assunse la *leadership* nel 1954.

Nel marzo del 1980, presentando la sua ultima iniziativa editoriale «Libro Aperto - Rivista di idee politiche», che ho diretto per oltre dieci anni, Giovanni Malagodi scriveva:

«In un mondo di cambiamenti profondi ed incessanti è più che mai nostro dovere cercar di comprendere ciò che avviene negli animi, nelle menti, nelle forze politiche e sociali e trarne orientamento per quella prospettiva di una libertà adeguata ai tempi a cui vogliamo ispirare la nostra azione. Sono morte o tramortite le ideologie? Non si direbbe, a giudicare dall'influenza che esercitano ancora. Certo non sono né morte né tramortite né possono morire le idee, quei moti del pensiero, del sentimento e dei grandi interessi collettivi che così largamente determinano il corso della realtà.

[...]

La svolta del liberalismo nella seconda metà del secolo XIX, dal liberalismo individualistico ed economicistico al liberalismo dell'individuo responsabile in tutti i campi, richiede di esser seguita da una nuova svolta che lo porti ad impegnarsi fino in fondo nei problemi della società di massa e lo contrapponga alle visioni autoritarie, statalistiche e totalitarie. In pari tempo, la tenace vitalità delle forze conservatrici e l'influenza crescente del socialismo democratico e del cristianesimo democratico e sociale nella cui nascita ed evoluzione tanta parte ha avuto ed ha il liberalismo, richiedono un nuovo esame delle relazioni di *concordia discors* fra queste famiglie politiche. Svolta nuova ed esame nuovo non possono però realizzarsi solo su motivi generali. Una prospettiva nuova richiede un'indagine su ognuno dei maggiori problemi del presente e del probabile futuro. Equilibrio mondiale e migliori rapporti fra mondo ricco e mondo povero.

Attenuazione degli squilibri interni alle singole nazioni. I problemi dei giovani e delle donne al lavoro in casa e fuori. Pressione sulle risorse produttive delle nuove tec-

niche e della popolazione crescente con le sue aspettative sociali e politiche, istituzioni rappresentative, partecipazione e responsabilizzazione del singolo, sindacalismo e democrazia economica. Garantismo e disciplina.

Per questa via, la sola che non conduca ad una nuova e terribile vichiana barbarie della riflessione, il liberalismo può far suoi i motivi di vero che sono anche nelle forze autoritarie e totalitarie e combatterle così più efficacemente; collaborare dialetticamente in prima linea con le forze democratiche; simpatizzare con le ragioni vitali, arricchire ed arricchirsi spiritualmente dell'*ethos* e della cultura di nazioni antiche e nuove, che fuori di tale rapporto umano minacciano di lottare ciecamente contro l'Occidente e fra loro sconvolgendo senza scopo la scena del mondo. Può – il liberalismo – aiutarci ad uscire dalla strettoia di contrasti politici che hanno esaurito, e non solo in Italia, i loro vecchi temi ideali e che perciò non sono più, come in passato, l'alternanza dialettica fra forme diverse di una fede comune nell'uomo, ma una mischia confusa di interessi contrastanti o uno scontro micidiale fra dogmatismi inconciliabili?

Per tali fini noi vogliamo dunque lavorare, pur nella modestia delle nostre forze, certi che quanto più le circostanze insidiano l'ethos e le istituzioni della libertà e rendono necessaria nei rapporti sociali l'azione cosciente della comunità, tanto più è indispensabile l'inventiva intellettuale e morale, la libera fede, la capacità di libera associazione di individui che noi vogliamo tutti responsabili».

Il 6 febbraio 1994 l'ultimo Congresso del Pli decide il suo scioglimento. Ma non è mio compito, né mia intenzione, tracciare in questa sede la storia del Partito liberale.

Desidero semplicemente richiamare l'attenzione sulla grave situazione di degrado e abbandono in cui versa oggi il suo archivio, minacciato, come quello di altri partiti, da gravi rischi di dispersione e distruzione, emblematici della fine di un'epoca e di un sistema, iniziata con il terremoto politico scatenato dal referendum del 9 giugno 1991.

Fra le tante pietre miliari della storia dell'umanità, quattro in particolare hanno portato con sé notevoli mutamenti sulla via del progresso. *La parola*, che fu essenziale per i primi rapporti interpersonali fra gli esseri umani; *la scrittura*, che fu necessaria per stabilire le strutture della società agricola; *la stampa*, che rappresentò un tessuto connettivo dell'era industriale; ed infine *l'informatica*, che vede protagonista il computer.

La civiltà di un popolo si identifica con la sua memoria storica. Sarebbe imperdonabile se non ci facessimo carico – facilitati oltretutto come siamo dalle nuove tecnologie dell'informatica e dalla totale disponibilità dimostrata dall'Archivio centrale dello Stato, se non riuscissimo a salvare un patrimonio che appartiene al popolo italiano e di cui siamo responsabili verso le future generazioni.

ANTONIO PARISELLA

Fonti pubbliche, fonti private, fonti dei partiti

1. – Mi sembra opportuno introdurre il nostro argomento con il richiamo di un'osservazione di sapore scolastico, che viene ripetuta nelle trattazioni sulla nascita degli Archivi di Stato e che potrebbe anche apparire banale, ma che è il punto di partenza per la comprensione dell'esistenza di un sistema di fonti d'archivio differenti, tutte essenziali per la ricerca storica sui partiti politici, al pari di altre fonti che d'archivio non sono.

Intendo riferirmi a quell'osservazione secondo la quale la nascita dell'archivio dello Stato si ha quando si rende chiara la natura non patrimoniale dello Stato e si differenzia l'archivio pubblico – quello, appunto, dello Stato – relativo all'esercizio delle sue funzioni sovrane, dall'archivio privato del principe, della sua famiglia e dell'amministrazione dei suoi possedimenti. Ora, noi ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale entra in campo – per voler fare una citazione di Gramsci – il moderno principe, cioè il partito politico [1], e quindi dobbiamo riferirci, per quanto riguarda le fonti per la storia del moderno principe, al rapporto tra l'archivio dello Stato (cioè all'archivio della istituzione o, meglio, del complesso di istituzioni dove il principe esercita la sua funzione) e l'archivio di casa sua, cioè l'archivio del partito politico, di chi al partito ha dato vita, del partito è stato espressione, del partito è stato direzio-

---

[1] «Il moderno principe, il mito-principe – scrive Gramsci – non può essere una persona reale, un individuo concreto, può essere solo un organismo; un elemento di società complesso nel quale già abbia inizio il concretarsi di una volontà collettiva riconosciuta e affermatasi parzialmente nell'azione. Questo organismo è già dato dallo sviluppo storico ed è il partito politico, la prima cellula in cui si riassumono dei germi di volontà collettiva che tendono a diventare universali e totali»: Cfr. A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di V. GERRATANA, Torino, Einaudi, 1975, II, p. 951, e II, p. 1558. Al riguardo, cfr. L. PAGGI, *Gramsci e il moderno principe*, Roma, Editori Riuniti, 1970.

ne. Questa distinzione mi pare essenziale sia in generale, sia in relazione al tipo concreto di ricerca che sul partito politico si vuole compiere. In questo caso, meno che mai, la ricerca può svolgersi e compiersi ricorrendo ad una tipologia unica di fonti. Nessuno può negare il valore che – anche per la storia dei partiti – hanno gli Archivi di Stato e le carte che essi conservano; però – proprio perché l'archivio del principe e l'archivio dello Stato non coincidono – credo che sia necessario sottolineare che la storia dei partiti si fa anche ricorrendo ad una quantità numerosissima di altre fonti. Con l'affermazione della sovranità popolare la distinzione eil dualismo fra la sovranità dello Stato e la sovranità del popolo si fanno, infatti, sempre più precisi, e sempre più chiari, allo stesso modo in cui si fa più precisa la distinzione fra Stato e società civile, che oggi viene considerata come un dato acquisito della vita contemporanea e che pone il problema di dove collocare il partito.

Nella sua nota opera sul sistema politico italiano Paolo Farneti [2] ha indicato uno schema di lavoro che, distinguendo le istituzioni dello Stato dalla società civile, ha collocato la società politica – e quindi i partiti – come area di mediazione fra la seconda e le prime [3]. Da questa collocazione deriva al partito politico una certa connaturata e naturale ambiguità di soggetto ambivalente: esso, infatti, se per una parte della sua attività ha una vita fortemente incardinata nella vita medesima delle istituzioni pubbliche, dall'altra deve la sua stessa ragion d'essere all'alimento che trae dalla sua permeabilità e dal suo intreccio con la società civile. Sottolineare l'irriducibilità della vita del partito alla vita dell'organizzazione dello Stato – in particolare nei regimi democratici – non significa affermare che il partito sia solo espressione di un movimento o di diversi movimenti sociali. Ernesto Ragionieri, soprattutto nelle due opere che segnano l'inizio e il termine della sua vita breve ma intensa per attività storiografica [4], ha dedicato delle pagine importanti alla riflessione sul rapporto tra la dimensione sociale e quella istituzionale nella vita dei movimenti di massa che, svolgendosi in antagonismo con lo Stato liberale e producendo una cultura

---

[2] P. FARNETI, *Il sistema politico italiano*, Bologna, Il Mulino, 1973.

[3] Sulle relazioni fra istituzioni sociali e istituzioni politiche, in particolare, cfr. G. PAPAGNO, *Istituzioni*, in *Enciclopedia*, a cura di R. ROMANO, vol. VII, Torino, Einaudi, 1979, pp. 1083-1119, e N. ANTONETTI, *Istituzione/i*, in *Dizionario delle idee politiche*, a cura di E. BERTI e G. CAMPANINI, Roma, Ave, 1992, pp. 409-416.

[4] Cfr. E. RAGIONIERI, *Un comune socialista. Sesto Fiorentino*, Roma, Rinascita, 1953, e ID., *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, a cura di R. ROMANO e C. VIVANTI, IV, *Dall'Unità a oggi*, t. 3, Torino, Einaudi, 1976; in particolare, sulle istituzioni del movimento socialista, cfr. M. DEGLI INNOCENTI, *Geografia e istituzioni del socialismo italiano 1892-1914*, Napoli, Guida, 1983.

che era proiezione di una composizione sociale che esprimeva una visione del mondo alternativa a quella dominante, tendevano ad assumere essi stessi fisionomia istituzionale, anzi di un sistema coordinato di istituzioni a carattere alternativo rispetto a quelle dello Stato liberale [5]. Dal canto suo, nel riuscito tentativo di sistemazione della nostra materia, Paolo Pombeni ha dedicato uno specifico paragrafo a «L'istituzionalizzarsi dei partiti politici» [6], chiarendo come, pur in presenza di origini diverse e di forme organizzative differenti, è stata la stessa «trasformazione della politica moderna» a richiedere che delle forze si coordinassero per un'azione diretta «non solo al conseguimento del fine comune (...) ma della gestione di una presenza nei luoghi dove si costruisce la decisione politica» [7]: per i tempi e per le condizioni culturali in cui tale processo si avviò, a dir sempre di Pombeni, esso mutuò dalla cultura giuridica corrente in Europa due forme organizzative – quelle delle organizzazioni religiose e quelle delle organizzazioni professionali – che avevano risolto già nel passato il problema dell'associazione stabile di persone in un organismo che, pur fondato sulle adesioni personali, fosse suscettibile di esprimere all'esterno una volontà autonoma e distinta da quella dei singoli associati. Ma proprio queste considerazioni ci portano ad osservare che, per quanto istituzionalizzato ed avente fine politico, il partito resta ancorato alla sua origine e alla sua natura di formazione sociale (per usare un termine impiegato nell'art. 2 della nostra Costituzione) o di istituzione sociale (ampliando il campo di applicazione della classica definizione weberiana [8]). Ciò, al nostro fine, comporta la conseguenza che, essendo la sua attività articolata in relazione alla realtà sociale o, più propriamente, alle diverse realtà sociali delle quali è espressione, le fonti per la sua storia saranno necessariamente disperse in una pluralità di luoghi, non solo geografici ma sociali. Questo è un discorso che, indubbiamente, è rilevante per quel che concerne il processo formativo dei partiti, ma che spesso è destinato ad allargarsi quando si consideri l'intera loro vita (nel corso della quale può accadere che si amplii notevolmente il numero dei soggetti che vi

---

[5] Su questi temi si veda il confronto fra le due prospettive di G. GALASSO, *Il potere e i rapporti tra le classi*, e di G. QUAZZA, *Storia della storiografia, storia del potere, storia sociale*, entrambi in *L'Italia unita nella storiografia del secondo dopoguerra*, a cura di N. TRANFAGLIA, Milano, Feltrinelli, rispettivamente pp. 13-17 e pp. 272-292.

[6] P. POMBENI, *Partiti e sistemi politici nella storia contemporanea (1830-1968)*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 146-153.

[7] *Ibid.*, p. 150.

[8] Cfr. M. WEBER, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 291-307.

vengono coinvolti) e si prenda in considerazione, qualora si sia verificato, l'evento della sua scomparsa con o senza eredi [9].

Chi ha studiato la nascita della Democrazia cristiana come formazione politica organizzata o la formazione del Partito socialista italiano di unità proletaria nel 1943 non può che constatare la confluenza in essi di gruppi, movimenti e tendenze che spesso non erano stati solo produttori di ipotesi e programmi, ma avevano già una sia pur breve storia, produttrice di specifiche fonti che dovrebbero trovarsi in luoghi diversi [10]. Allo stesso modo, vi erano altre esperienze ed altri gruppi che – pur interessati e coinvolti in tali processi formativi – erano restati fuori del partito che era nato ed avevano continuato ad avere vita propria o erano poi confluiti in altre esperienze politiche [11]

Ma le carte prodotte da un partito e le fonti relative alla sua vita risultano disperse in una serie di luoghi anche in riferimento ai diversi momenti della sua attività (e qui mi riferisco particolarmente all'attività legale dei partiti in regimi democratici, perché per le formazioni clandestine sorgono problemi diversi). Quest'ultima, infatti, non si è esaurita né all'interno della struttura organizzativa né nel momento istituzionale, ma si è articolata in tante altre realtà sociali che con il partito hanno avuto un'interdipendenza e con esso hanno stabilito dei rapporti. Se, come si è preso l'uso di affermare, vi è stata una fase nella quale, addirittura, il partito ha penetrato o occupato la società civile anziché esprimerla, è chiaro che tracce della vita del partito e fonti per

[9] Cfr. A. PARISELLA, *Archivi storici e partiti scomparsi*, in *La memoria della politica*, a cura di G. GIUBBINI e B. MARCUCCI, Roma, Archivio radicale, 1993, pp. 83-98.

[10] Per la Dc cfr. G. FANELLO MARCUCCI, *Alle origini della Democrazia cristiana 1920-1944. Dal carteggio Spataro-De Gasperi*, Brescia, Morcelliana, 1982, e G.B. VARNIER, *Idee e programmi democratici cristiani nella Resistenza: l'ambiente, gli autori, le prospettive*, in «Civitas», 1984, 2, pp. 5-31; per il Psiup cfr. *L'archivio Basso e l'organizzazione del partito (1943-1945)*, a cura di M.P. BIGARAN, in «Annali della Fondazione Lelio e Lisli Basso», VIII (1985-86).

[11] È il caso, ad esempio, del Movimento dei cattolici comunisti, poi Partito della sinistra cristiana, sul quale, in particolare, cfr. C.E. CASULA, *Cattolici-comunisti e Sinistra cristiana*, Bologna, Il Mulino, 1975, e F. MALGERI, *La Sinistra cristiana 1937-1945*, Brescia, Morcelliana, 1982. È il caso anche del Movimento (poi Partito) cristiano-sociale, sul quale cfr. A. PARISELLA, *Il Partito cristiano-sociale 1938-1948*, in *Storia del movimento cattolico in Italia*, a cura di F. MALGERI, V, Roma, Il Poligono, 1981, pp. 53-139; *Gerardo Bruni e i cristiano-sociali*, a cura di A. PARISELLA, Roma, Edizioni Lavoro, 1984; A. PARISELLA, *I programi dei cristiano-sociali*, in *Cristiani in politica. I programmi politici dei movimenti cattolici democratici*, a cura di B. GARIGLIO, Milano, Angeli, 1985, pp. 155-181. L'archivio del primo è stato disperso, ma la parte relativa all'organizzazione è stata conservata da Gabriele De Rosa ed è ora all'Istituto Luigi Sturzo in Roma; l'archivio del secondo, conservato dal suo *leader*, è ora in Archivio Gerardo Bruni presso la Fondazione Lelio e Lisli Basso in Roma.

scriverne la storia dovranno essere rintracciate in una pluralità di luoghi talora impensati.

E, tra questi luoghi diversi, non vanno esclusi gli archivi degli altri partiti, quelli alleati ma anche quelli avversari: vi si possono trovare documenti e corrispondenze che, ai diversi livelli, i loro organi si sono scambiati, ma anche documenti ad uso interno nei quali venivano raccolti e analizzati informazioni e dati ed elaborati giudizi relativi alla consistenza, agli orientamenti e alle prospettive dei diretti concorrenti. Proprio come tradizionalmente avviene per la storia diplomatica, dove le azioni di politica estera di un governo vengono ricostruite e valutate anche attraverso le relazioni dei diplomatici degli altri Stati, soprattutto per quanto riguarda la vita del partito nelle diverse realtà locali, cioè i meccanismi attraverso i quali avveniva il suo radicamento nei diversi contesti, poter disporre di tali documenti consentirebbe verifiche forse insostituibili.

2. – Altri luoghi, in gran parte inesplorati, per lo studio della vita dei partiti sono gli archivi dei comuni e delle province e di tutte le altre articolazioni istituzionali delle autonomie locali (consorzi, aziende municipalizzate, enti di assistenza, di bonifica e del turismo, ospedali, camere di commercio, istituti autonomi per le case popolari, ecc...). Oggi, per quanto riguarda questo settore, in molti casi la situazione si presenta nettamente migliore rispetto al passato, soprattutto dove si è riusciti a stabilire una collaborazione fra le Soprintendenze archivistiche, gli Assessorati regionali agli enti locali e alla cultura e i singoli enti: di gran parte degli archivi si conosce la consistenza e lo stato di conservazione e di molti di essi è stato effettuato l'ordinamento e ne esiste l'inventario. Va detto, però, che spesso ciò ha riguardato solo le sezioni separate di archivio (o archivio storico), cioè le carte relative al periodo precedente gli ultimi cinquant'anni: ciò non esclude, peraltro, che anche agli archivi di deposito si possa accedere, sia pure con qualche difficoltà e sempre consigliandosi con le Soprintendenze archivistiche, richiamandosi alle norme della legislazione archivistica ed a quelle della trasparenza amministrativa.

Una ricerca sviluppata a questo livello investe un nodo problematico di un certo interesse. Se mi si consente un altro riferimento a Gramsci, vorrei ricordare una pagina dei *Quaderni del carcere* nella quale egli individuava nei *mass-media* (all'epoca la «stampa gialla» e la radio) gli strumenti capaci di interferire nell'attività politica, esercitando il predominio ideologico, particolarmente nei momenti elettorali, e turbando «il normale governo dell'opinione pubblica da parte dei partiti organizzati e definiti intorno a programmi definiti». Per far fronte ad una situazione dello Stato moderno, nella quale si presentavano (e,

con le dovute storicizzazioni, potremmo dire si presentano) contemporaneamente tendenze «al massimo di accentramento» e «le tendenze federative e localistiche», gli pareva necessario ricercare forme di intervento capaci di giungere là dove non arrivavano né i partiti né i sindacati, cioè a quelle masse non organizzabili professionalmente e più suscettibili di estemporanei «scoppi di panico o di entusiasmo fittizio che permettono il raggiungimento di scopi determinati nelle elezioni». Occorreva ricercare «organismi intermedi» che sostituissero in tale funzione i consigli comunali e provinciali, che in parte l'avevano svolta nel passato e che avevano perduto d'importanza [12].

Ho voluto richiamare questa pagina gramsciana non tanto per gusto erudito o per sollevare facili riscontri in chiave attualizzante, quanto perché, proprio per aver tralasciato di analizzare il rapporto tra accentramento statale, sviluppo capitalistico e questione delle autonomie locali, Ettore Rotelli aveva mosso dei puntuali e non secondari rilievi storiografici e metodologici all'opera di Giorgio Galli sui partiti politici [13], alla quale riconosceva, peraltro, il merito di «aver fatto compiere alla storiografia quel progresso metodologico che è consistito (...) nel passaggio dallo studio dei singoli movimenti organizzati (...) allo studio del sistema politico nel suo complesso» [14].

Ma nella pagina di Gramsci mi preme sottolineare la percezione precisa che nell'età contemporanea il problema della ricerca del consenso si intreccia, da un lato, con gli sviluppi della società di massa e della cultura di massa, dall'altro con i problemi dell'articolazione dello Stato moderno e con le sue capacità e possibilità di far fronte (o meno) ai bisogni ed alle aspettative di ceti diversi e non sempre strutturati. Ed è proprio di fronte a tale intreccio che per il partito politico sorgeva il problema di come esercitare le funzioni di guida sia per la conquista che per l'esercizio del potere, misurandosi con l'azione e con l'esistenza stessa di altri centri di organizzazione della società e di formazione dell'opinione pubblica, quali i mezzi di comunicazione di massa e quegli «organismi intermedi» che noi oggi possiamo identificare con le formazioni sociali. Forse, c'è da notare, la sottovalutazione del ruolo dei consigli comunali e provinciali era tutta interna ad un'ottica che, al momento dell'osservazione di Gramsci, era di breve periodo. Il fascismo aveva abolito entrambi, è vero, ed

---

[12] A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*... cit., II, pp. 929-930.

[13] G. GALLI, *I partiti politici*, Torino, Utet, 1974 (nuova edizione 1994, in due volumi, aggiornata ad oggi).

[14] E. ROTELLI, *L'organizzazione costituzionale nella storiografia del secondo dopoguerra*, in *L'Italia unita nella storiografia del secondo dopoguerra*.. cit., pp. 38-61 (in particolare pp. 51-52).

aveva potenziato e sviluppato i mezzi di propaganda di massa, ma non aveva eluso il problema di ricercare e organizzare il consenso in periferia, funzione che era stata loro propria, riorganizzando l'Italia secondo una più fitta maglia provinciale e affidandosi direttamente all'azione di organi periferici dello Stato. Ed anche dopo il fascismo la dialettica tra accentramento ed autonomismo, tra azione diretta dello Stato e ruolo degli enti locali ha segnato, con fasi alterne, non solo la vita delle istituzioni pubbliche e quella dei partiti, ma anche quella dell'evoluzione della composizione dei ceti e gruppi sociali e dei movimenti che ne hanno, di volta in volta, espresso orientamenti e aspettative.

E, in tal modo, siamo spinti ad affrontare un problema più generale della società contemporanea che si intreccia in maniera abbastanza fitta con lo stesso sviluppo dei movimenti e dei partiti politici. Infatti, come fanno gran parte della sociologia e della scienza politica, appare opportuno o necessario assumere – sia pure per la loro capacità descrittiva più che normativa – la «modernizzazione» e la «nazionalizzazione delle masse» come due manifestazioni tipiche delle caratteristiche di massa della società contemporanea. Pertanto, per poter comprendere il ruolo e la funzione che in relazione ad esse ha svolto l'attività dei partiti politici, dobbiamo considerare – come già suggeriva Gabriele De Rosa [15] – il rapporto tra «generale» e «locale» come luogo di verifica dell'impatto che i processi di modernizzazione e di nazionalizzazione hanno avuto nelle diverse realtà sociali e territoriali e delle resistenze culturali e d'altro tipo che vi hanno incontrato, in maniera da poter ricostruire al suo interno i sistemi di relazione tra società, partiti e istituzioni pubbliche che nel tempo vi si sono determinati.

In tale prospettiva le istituzioni locali vengono quindi a ricoprire il ruolo di luogo essenziale e privilegiato, anche se non unico, per cogliere il nesso fra società e istituzioni pubbliche mediato dai partiti politici. Gli archivi dei comuni e quelli delle province costituiscono un serbatoio di documentazione che è in grado di illuminarci non solo sull'attività propria e istituzionale di sindaci e assessori, ma anche su quella extraistituzionale, di relazione con settori della società, delle pubbliche istituzioni, dell'economia, dell'informazione.

Così, ad esempio, se ci imbattiamo in un comune nel quale nel 1946 e nel 1951 il Partito repubblicano otteneva un notevole numero di consensi elettorali, che poi improvvisamente perdeva alle elezioni successive, con rafforza-

---

[15] G. DE ROSA, *Aspetti della storia locale, sociale e religiosa dell'età contemporanea*, in *La storia locale. Temi, fonti e metodi della ricerca*, a cura di C. VIOLANTE, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 173-185.

mento di Dc e Pci che in seguito si sarebbero alternati nella carica di sindaco e nella conquista del primato elettorale, non dobbiamo solo indagare sull'esistenza di una tradizione risorgimentale o su un'attività repubblicana nel periodo prefascista, o sul ruolo più o meno carismatico di un medico o di un avvocato nella realtà locale. In qualche caso la spiegazione può venire dalla presenza, nel periodo immediatamente precedente, di un esponente repubblicano nominato dal Cln alla testa dell'ufficio incaricato di tenere l'elenco dei poveri, strumento base della politica sociale e sanitaria, oppure della commissione incaricata dell'assegnazione degli alloggi in un comune distrutto dai bombardamenti, oppure come responsabile della viabilità e dell'illuminazione rurale in un comune con molte frazioni e case sparse.

Ma, per i periodi successivi, dobbiamo tener presenti anche altri fattori di consenso. Pensiamo, ad esempio, a cosa può aver significato, per un comune e per i suoi amministratori, ospitare una tappa del Giro d'Italia o partecipare a "Giochi senza frontiere", e a quale rete di relazioni sia stato necessario mettere in moto per raggiungere tali obiettivi che, a loro volta, erano in grado di soddisfare e muovere tanti interessi, locali e non, materiali e non. Non si tratta, certo, di attività istituzionali, ma credo che non siano pochi i comuni nei cui archivi si conservano carte al riguardo. Peraltro, dopo l'abolizione della distinzione fra spese obbligatorie e spese facoltative, dopo il decentramento agli enti locali di funzioni statali realizzato nel 1977 con la legge n. 382 e il dpr n. 616, e dopo recenti norme che hanno ampliato notevolmente l'autonomia degli enti locali, è mutato anche il rapporto tra attività istituzionali ed attività extraistituzionali.

Una tale dispersione in una molteplicità di luoghi delle fonti per la storia dei partiti non deriva soltanto dal fatto che i dirigenti dei partiti sono impegnati come persone a più livelli e in attività tra loro diverse, ma perché è nella natura stessa del partito, in particolare del partito di massa, che la sua attività si eserciti in più luoghi e a più livelli. Pertanto, se è importante rincorrere, salvare e rendere consultabili per tutti gli archivi dei singoli dirigenti politici nazionali e locali, è indispensabile anche ricorrere a una serie di archivi non statali ma pubblici, come quelli degli enti locali, se si vuole esaminare con una certa concretezza il rapporto tra società civile e partito, fra società civile e istituzioni pubbliche, tra partito e istituzioni pubbliche. Essi, infatti, non sono determinati una volta per tutte dalle scelte nazionali, ma si articolano in tante scelte derivanti dalla composizione stessa della base sociale e dell'elettorato del partito. Così il processo di riordino degli archivi locali, al quale si è fatto cenno – e che come tutte le opere pubbliche ha bisogno di manutenzione, cioè di periodiche verifiche e revisioni, perché gli enti sono spesso spinti da varie

ragioni a modificare (talora in peggio) le situazioni senza informarne soprintendenze e assessorati regionali – ha quindi un non indifferente rilievo non solo per la storia degli enti o dei settori di loro competenza (lavori pubblici, anagrafe, commercio, sanità, ecc...) ma concorre alla formazione di un mosaico più complesso, quello della storia nazionale, nel nostro caso visto – con tutte le specificità che ciò comporta – dall'ottica specialistica della storia dei partiti. E qui vorrei suggerire un concreto caso di studio, anche se riferito ad un periodo diverso da quello che c'interessa e ad un partito diverso da quelli dell'Italia democratica e repubblicana. Intendo riferirmi alla possibilità, in alcune province per le quali non esistano archivi delle federazioni del Partito nazionale fascista e per le quali si rivelino insufficienti le fonti a stampa e quelle conservate nell'Archivio centrale dello Stato, di ricostruire l'intelaiatura documentaria delle organizzazioni locali di partito attraverso un'indagine sistematica negli archivi degli enti locali e degli uffici pubblici della provincia. E questo non solo perché talora gli archivi comunali conservano parti più o meno consistenti di organismi locali di partito, ma perché organismi di partito avevano rapporti più o meno regolari con organi locali dell'amministrazione statale e, soprattutto, con gli enti locali. Purtroppo, una ricerca di questo genere deve scontrarsi con difficoltà e resistenze burocratiche derivanti dal fatto che il Ministero dell'interno ha esercitato ancora recentemente il suo potere di sottrarre alla libera consultazione alcuni archivi locali del periodo fascista.

3. – Nel momento in cui si ripensa la funzione del partito politico nella società, nella politica, nell'ordinamento costituzionale, occorre guardare alla storia dei partiti ponendo ad essa nuovi problemi. Vorrei che ci chiedessimo se e come questo influisca nel far scoprire nuove fonti o nel considerare diversamente delle fonti già individuate per la storia dei partiti. Ciò perché, per capire quali sono le fonti alle quali dobbiamo riferirci, è essenziale capire e sapere quale tipo di storia dei partiti vogliamo fare. L'individuazione delle fonti, infatti, non è neutra rispetto agli obiettivi che ci si propongono: all'uscita di ognuno dei volumi del *Mussolini* di Renzo De Felice, nelle recensioni dei suoi critici sulla stampa d'informazione e sulle riviste di storia tutti hanno potuto leggere considerazioni e polemiche che riguardavano non solo impostazioni, prospettive e opposizioni sul piano degli orientamenti di pensiero, ma anche la scelta privilegiata, di volta in volta, dell'uso di un tipo di fonti piuttosto di un altro. Ho voluto citare questo caso perché si tratta, forse, del più illustre e conosciuto e perché, svolgendosi la sua vicenda storiografica ed editoriale lungo un arco di tempo di oltre trent'anni, corrispondente alla vicenda dello sviluppo sia della storiografia contemporaneistica come disciplina autonoma,

anche accademicamente, dalla modernistica, sia al consolidamento di un settore nient'affatto secondario della storiografia sui partiti politici. Credo, però, che un censimento accurato sull'editoria storiografica, non solo italiana, ce ne porrebbe sotto gli occhi numerosi altri.

Porre nuovi problemi per la storia dei partiti non credo che debba significare l'abbandono, *sic et simpliciter*, dei vecchi problemi, e quindi delle vecchie fonti. Superare una situazione insoddisfacente e di critica per la storia dei gruppi dirigenti, dei dibattiti ideologici, della politica pensata e rappresentata a scapito di quella praticata, ecc..., non può né deve significare che la storia dei partiti vada fatta guardando solo alla ritualità, alla simbologia, alle forme molteplici della propaganda, del coinvolgimento e della mobilitazione, agli aspetti della vita quotidiana dei militanti, dei quadri e dei dirigenti, ecc... Così, anche se in molti siamo orientati a studiare i partiti sotto prospettive differenti, se vi fosse qualcuno disposto a ripetere per altri partiti una storia del genere della *Storia del Pci* di Paolo Spriano, non mi sentirei di colpevolizzarlo, purché tenesse conto dei mutamenti che sono intercorsi anche per quel genere storiografico, ma lo ringrazierei per lo sforzo di dare alla materia una sistematizzazione. Essa consentirebbe, infatti, di partire per lavori di altro genere avendo un quadro di riferimento che nel tempo, probabilmente, non sarebbe solo da completare, ma diventerebbe da superare. Sono, infatti, necessari ed essenziali dei punti di partenza e di orientamento che «coprano» la storia di un partito su versanti diversi, proprio come per il Pci, accanto alla storia di Paolo Spriano, è essenziale il volume curato da Aris Accornero e da Massimo Ilardi, che raccoglie i risultati della ricerca a più voci sulla storia dell'organizzazione [16].

Allo stesso modo, la storia del sistema politico non esclude ma presuppone la storia dei singoi partiti. A tale proposito vorrei ricordare particolarmente gli studi compiuti sotto la guida di Carlo Vallauri da un gruppo di ricerca che ha raccolto in sette volumi gli statuti ed una selezione di documenti programmatici e organizzativi dei partiti politici italiani dal periodo clandestino agli anni '80 [17].

---

[16] *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921-1979*, a cura di A. ACCORNERO e M. ILARDI, in «Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», XXI (1981). Ma si vedano anche i capitoli dedicati al Pci da Patrizia Salvetti nella ricerca di cui alla nota successiva. Per una discussione problematica sull'intera esperienza del Pci, cfr. M. FLORES-N. GALLERANO, *Sul Pci. Un'interpretazione storica*, Bologna, Il Mulino, 1992.

[17] Cfr. *La ricostituzione dei partiti democratici 1943-1948*, a cura di C. VALLAURI, voll. 3, Roma, Bulzoni, 1977; *L'arcipelago democratico. Organizzazione e struttura dei partiti negli anni del centrismo (1949-1958)*, a cura di C. VALLAURI, voll. 2, Roma, Bulzoni, 1981; *I partiti italiani tra declino e riforma. Saggi e documenti*, a cura di C. VALLAURI, voll. 3, Roma, Bulzoni, 1986.

Una raccolta abbastanza sistematica di una documentazione che non fosse limitata ai soli statuti e alle fonti legislative [18], ma che desse conto di una dinamica nel rapporto tra partiti e società, tanto nei suoi aspetti organizzativi quanto nei suoi aspetti programmatico-propositivi, era un'iniziativa importante perché, fino ad allora, la storia del sistema politico e dei partiti si faceva apparentemente quasi senza fonti. Infatti, fino ad allora vi era stata una sorta di ripartizione di compiti fra gli storici da un lato e dall'altro i giuristi, ai quali si erano aggiunti giornalisti e commentatori parlamentari e poi, nel lento e graduale sviluppo delle loro discipline, progressivamente i sociologi e i politologi: in tal modo, lo studio dei partiti nel periodo prefascista, negli anni del fascismo e in quelli della Resistenza e del dopoguerra toccava agli storici, mentre quello riferito agli anni dell'Italia repubblicana competeva in prevalenza agli altri.

Dopo gli importanti studi realizzati dall'Istituto Cattaneo di Bologna [19] – nei cui volumi sono anche esposti i criteri di raccolta delle fonti – l'attenzione veniva posta piuttosto sul funzionamento del sistema politico e costituzionale e si sviluppava quel dibattito sulla «partitocrazia» del quale recentemente sono risuonati alcuni echi [20]; esso si accompagnava alle discussioni sulla «costituzione materiale» e sulla «forma di governo», promosse soprattutto dagli studi di

---

[18] Cfr. *Raccolta degli statuti dei partiti politici italiani*, a cura di M. D'ANTONIO e G. NEGRI, Milano, Giuffré, 1958; *I partiti politici. Leggi e statuti*, a cura di C.E. TRAVERSO, V. ITALIA, M. BASSANI, pref. di S. GALEOTTI, Milano-Varese, Ist. edit. Cisalpino, 1966. Inoltre si vedano la ricerca promossa dall'Istituto di studi legislativi (ISLE), *Indagine sul partito politico*, voll. 2, Milano, Giuffré, 1966, e la rassegna di testi e bibliografia *Il diritto dei partiti in Italia (1945-1970)*, a cura di P. UNGARI, Roma, Camera dei deputati, 1971.

[19] Le «Ricerche sulla partecipazione politica in Italia», dirette da Giorgio Galli e da Alfonso Prandi, sono state pubblicate nei volumi *Il comportamento elettorale in Italia*, a cura di G. GALLI, Bologna, Il Mulino, 1968; *L'organizzazione partitica del Pci e della Dc*, a cura di G. POGGI, Bologna, Il Mulino, 1968; *L'attivista di partito*, a cura di F. ALBERONI, Bologna, Il Mulino, 1967; *La presenza sociale del Pci e della Dc*, a cura di A. MANOUKIAN, Bologna, Il Mulino, 1968; il quinto volume, *Il Pci e la Dc nelle amministrazioni locali e in Parlamento*, non è stato mai pubblicato, ma è consultabile nell'archivio dell'Istituto Carlo Cattaneo a Bologna; della ricerca faceva parte anche il lavoro di A. PRANDI, *Chiesa e politica. La gerarchia e il comportamento elettorale dei cattolici*, Bologna, Il Mulino, 1968.

[20] I termini erano esposti in M. SERNINI, *La disputa sui partiti*, Padova, Marsilio, 1963; P.L. ZAMPETTI, *Democrazia e potere dei partiti. Il nuovo regime politico*, Milano, Giuffré, 1969, un aggiornamento in G. PASQUINO, *La partitocrazia*, in *La politica italiana. Dizionario critico 1945-95*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 341-353.

Costantino Mortati [21] e di Leopoldo Elia [22]; si arricchiva, infine, con le nuove formulazioni relative al «bipartitismo imperfetto» e al «pluralismo polarizzato» di Giorgio Galli e di Giovanni Sartori [23]. Di questa fase può considerarsi punto di arrivo l'insieme dell'opera di Paolo Farneti e, soprattutto, il suo volume sul sistema politico italiano [24].

Per sua natura, lo studio tendeva in molti casi a concretizzarsi nella elaborazione razionale e nella riflessione tendenti alla formulazione di concetti e paradigmi teorici più che sull'analisi empirica. Esso, pertanto, aveva tra i suoi fondamenti l'esperienza e l'osservazione diretta della realtà in atto più che l'acquisizione di particolari fonti e la ricostruzione di eventi e la loro collocazione nel contesto spazio-temporale. Le fonti della ricerca, che non mancavano, non sempre e per intero venivano dichiarate perché era la natura delle operazioni intellettuali che non sempre lo esigeva. Del resto, anche se ci riferiamo ad alcuni veri e propri classici della storia dei partiti politici, come le lezioni fiorentine di Carlo Morandi del 1945 o quelle di Federico Chabod alla Sorbona del 1950 [25], non vi rintracciamo indicazioni di fonti se non in maniera generica, come pure nel noto saggio di Gabriele De Rosa del 1955 [26]; anche in essi vi è un rapporto molto stretto tra ricerca ed esperienza diretta e, anzi, nelle pagine di quegli

---

[21] Il saggio di C. MORTATI, *La costituzione in senso materiale*, è, in realtà, del 1940, ed aveva come punto di partenza la convivenza dello Statuto albertino con il regime a partito unico; ma il dibattito era continuato per verificarne l'applicabilità ad un regime democratico pluripartitico: se ne vedano gli sviluppi nelle varie edizioni delle *Istituzioni di diritto pubblico*; ma si veda anche C. MORTATI, *Note introduttive a uno studio del partito politico nell'ordinamento politico*, in *Scritti in memoria di Vittorio Emanuele Orlando*, III, Padova, Cedam, 1957, pp. 111-143.

[22] L. ELIA, *Governo (forma di)*, in *Enciclopedia del diritto*, XIX, Milano, Giuffrè, 1970, pp. 634-675.

[23] G. GALLI, *IL bipartitismo imperfetto*, Bologna, Il Mulino, 1966, e G. SARTORI, *Bipartitismo imperfetto o pluralismo polarizzato?*, in «Tempi moderni», 1967, 31, pp. 1-34.

[24] P. FARNETI, *Il sistema politico...* cit. e, inoltre, ID., *Sistema politico e società civile*, Torino, Giappichelli, 1971; ID., *I partiti politici e il sistema di potere*, in *L'Italia contemporanea 1945-1975*, a cura di V. CASTRONOVO, Torino, Einaudi, 1976, pp. 61-104; *Partiti, Stato, mercato: appunti per un'analisi comparata*, in *La crisi italiana*, a cura di L. GRAZIANO e S. TARROW, Torino, Einaudi; *Il sistema dei partiti in Italia 1946-1979*, Bologna, Il Mulino, 1983 (postumo).

[25] C. MORANDI, *I partiti politici nella storia d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1945 (poi più volte ripubblicata con aggiornamenti); F. CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino, Einaudi, 1961. Ma tra le opere sui partiti del periodo prefascista nate nello stesso clima culturale si ricordi anche quella, concepita con criteri ed obiettivi differenti, di N. VALERI, *La lotta politica in Italia. Idee e documenti*, Firenze, Vallecchi, 1945 (anch'essa più volte ripubblicata), che avviò il fortunato genere della storia documentaria.

[26] G. DE ROSA, *I partiti politici dopo la Resistenza*, in *Dieci anni dopo 1945-1955. Saggi sulla vita democratica italiana*, Bari, Laterza, 1955, pp. 113-207.

autori è esplicita la dichiarazione che si tratta di annotazioni propedeutiche per un lavoro quasi tutto ancora da farsi proprio attraverso accurate ricerche documentarie. In altri casi le fonti non vengono dichiarate perché la riflessione sugli eventi ha una parte nettamente preponderante rispetto alla ricostruzione analitica degli eventi, come, ad esempio, nella *Storia del potere in Italia* di Giuseppe Maranini [27], che peraltro è più sul versante della storia costituzionale, o negli scritti di Giacomo Perticone (uno studioso oggi quasi dimenticato, il cui apporto allo sviluppo di questa disciplina dovrà essere, prima o poi, riconsierato) [28].

4. – Ogni partito – dicevo prima – è al tempo stesso più cose, più funzioni, che per il loro studio richiedono l'uso di una molteplicità di fonti. Questo vuol dire non solo che occorrerà far ricorso ad archivi diversi e di diversa natura, ma anche che le fonti archivistiche sono fonti molto importanti per lo studio della storia dei partiti politici, ma non sono le uniche e non sono le più importanti sempre e per tutti gli aspetti. Ancora una volta, senza timore di essere banali, occorre partire da una considerazione elementare, ma importante come punto di partenza per lo studio di un partito: il cittadino comune, l'elettore, il militante di base di un partito – nell'adempimento di una funzione che, per la nostra Costituzione, ricordiamolo, è quella di esercitare la sovranità popolare (art. 1) e di «concorrere con metodo democratico alla determinazione della politica nazionale» (art. 49) – per compiere le loro scelte non hanno del partito, della sua attività, dei suoi programmi e delle sue iniziative una percezione che deriva dall'utilizzazione delle fonti di archivio. Mi pare, quindi, che lo studioso del partito politico possa prendere come punto di partenza e come primo gradino di conoscenza proprio il medesimo punto di osservazione del cittadino comune, dell'elettore e del militante di base del partito.

Questo significa che nella ricerca, nonostante la cosa faccia storcere il muso a numerosi critici, è opportuno partire dalla stampa quotidiana, dai periodici e

---

[27] G. MARANINI, *Storia del potere in Italia*, Firenze, Vallecchi, 1967 (nuova edizione 1983, con un'introduzione critica di S. Tosi).

[28] Cfr. G. PERTICONE, *Gruppi e partiti politici nella vita pubblica italiana. Dalla proclamazione dell'Unità alla conclusione del conflitto mondiale*, Modena, Guanda, 1938 (Roma, Leonardo, 1946); ID., *Storia politica e parlamentare*, Roma, Ateneo, 1954 (nuova edizione, *Il regime parlamentare nella storia dello Statuto albertino*, Roma, Ateneo, 1960). All'opera generale di Giacomo Perticone è stato dedicato un convegno internazionale nei giorni 18-20 maggio 1995 a Roma e Cassino, promosso dall'Università di Cassino, dall'Università di Roma «La Sapienza», dalla Luiss «Guido Carli», sul tema «Giacomo Perticone. Stato parlamentare e regime di massa nella cultura europea del Novecento».

dall'editoria di partito, con particolare riguardo – quando editi – agli atti dei congressi e degli organi dirigenti, ai materiali organizzativi, di propaganda e di formazione dei quadri e a quegli scritti di intervento politico che spesso esponenti di partito hanno pubblicato anche fuori dalle sedi editoriali proprie. Alcuni di questi sono rimasti famosi per il loro valore specifico: l'intervista di Palmiro Togliatti a «Nuovi Argomenti» nel giugno 1956 sulla destalinizzazione, l'intervista di Giorgio La Pira a Gianna Preda su «Il Borghese» del 20 dicembre 1965 sugli orientamenti di Amintore Fanfani, il servizio-intervista con Ferruccio Parri, pubblicato il 21 maggio 1967 «l'Espresso» a proposito del Sifar, la serie di articoli di Aldo Moro su «Il Giorno» nei quali dall'autunno 1968 cominciò a delinearsi la «strategia dell'attenzione», l'intervista di Enrico Berlinguer a Giampaolo Pansa sul «Corriere della sera» il 15 giugno 1976 di apprezzamento della sicurezza garantita dalla Nato, ecc... Io ne vorrei ricordare altri che hanno attinenza diretta con il nostro tema: i volumetti nei quali alcuni esponenti dei diversi partiti erano stati invitati a tracciare le caratteristiche delle loro formazioni per una collana avente ad oggetto la «Storia e funzione dei partiti politici in Italia» [29]; le interviste di alcuni protagonisti della politica italiana edite da Laterza [30].

Parlando di fonti edite, vale la pena di accennare a due tipi di materiali «anomali», nel senso che non hanno carattere né propriamente librario né propriamente archivistico, appartenendo a quella categoria denominata letteratura grigia che talora viene irrimediabilmente condannata allo scarto. In particolare, vorrei richiamare l'interesse che rivestono quei fascicoli – fotocopiati, ciclostilati o impressi in multilith, spillati o rilegati con spirali o in altro modo – che riproducono testi di relazioni, progetti, schemi o bozze di documenti ad uso puramente interno o da non destinare alla stampa, almeno in quella forma:

---

[29] Essi vennero editi a Milano dalla Nuova Accademia nel corso degli anni Cinquanta ed hanno quali autori Lelio Basso per il Psi, Palmiro Togliatti per il Pci, Giorgio Almirante e Tommaso Palamenghi Crispi per il Msi, Alberto Giovannini per il Pli, Vito G. Galati per la Dc, Piero Operti e Cesare degli Occhi per i monarchici.

[30] Tra le altre, ricordiamo quelle di Pietro Melograni a Giorgio Amendola, di Alberto Ronchey ad Ugo La Malfa, di Giuseppe Tamburano a Pietro Nenni, di Eric J. Hobsbawn a Giorgio Napolitano, di Antonio Gambino a Giulio Andreotti, ecc... Tra quelle pubblicate da altri editori va ricordata quella di Carlo Vallauri a Riccardo Lombardi (Cosenza, Lerici, 1976) e quella di Paolo Torresani a Carlo Donat Cattin (*La mia Dc*, Firenze, Vallecchi, 1980). Sempre a proposito di interviste, per il loro valore storiografico vanno ricordate anche le «Centoquarantacinque domande a Pietro Nenni» preparate da Vittorio Foa, ma alle quali Nenni non volle rispondere, e che Foa ha pubblicato nella raccolta di suoi scritti *Per una storia del movimento operaio*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 189-200.

per lo più si tratta di materiale preparatorio, ma che talora diventa definitivo, come nel caso di relazioni o interventi a convegni, assemblee o altre riunioni delle quali non vengono pubblicati gli atti, oppure di istruzioni per una campagna elettorale, oppure di lezioni ad un corso di formazione per quadri, ecc. Non mi soffermo a sottolinearne l'importanza perché essa è facilmente intuibile. Voglio però notare, in primo luogo, che tale tipo di documentazione, almeno a partire da una certa data, inizia a costituire una parte non indifferente di archivi di organi di partiti e di altre organizzazioni, come pure di archivi di singoli militanti, quadri o dirigenti: tuttavia, tali materiali hanno anche un rilievo autonomo in quanto spesso, per i loro caratteri formali (copertina, rilegatura, autore, titolo, luogo e data di edizione, numerazione delle pagine), possono essere assimilati a dei volumi e pertanto (come spesso avviene per delle tesi di laurea) essere catalogati in biblioteche. In secondo luogo, va detto che essi ci interessano non solo per il merito, cioè quanto al loro contenuto specifico preso in sé, ma anche come fonte di tipo istituzionale, per capire come, in un certo periodo e sotto la guida di un particolare dirigente, lavorava l'organo di partito che li ha prodotti: ad esempio, la Scuola di partito del Pci delle Frattocchie (Istituto Palmiro Togliatti) o quella di Bologna (Istituto Anselmo Marabini), o il Servizio propaganda e stampa (Spes) o l'Ufficio enti locali della Dc, o il Centro studi del Psi-Psdi unificati (Ce.st.), ecc... Allora, in questo caso come in altri analoghi, per la ricerca diventerebbe importante poter ricostruire delle serie di materiali omogenei per la loro provenienza schedandoli presso i vari luoghi dove sono sopravvissuti (archivi pubblici o privati, di partiti o di persone, biblioteche, istituti, centri di documentazione, ecc...).

Un altro materiale documentario la cui importanza va particolarmente sottolineata e che, invece, per solito è scarsamente considerato a causa della sua difficile reperibilità è costituito dai bollettini delle agenzie di stampa. Non mi riferisco qui alle grandi agenzie nazionali di notizie – che oltre a trasmettere per telescrivente o per via telematica diffondono bollettini a stampa – quali l'Ansa (i cui bollettini quotidiani sono meritoriamente conservati e consultabili nella biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato), l'Italia o l'Adn-Kronos e l'Asca, ma ad agenzie che sono organo di informazione di movimenti politici o di correnti di partito. Il caso più importante (a parte quello della Agenzia radicale, del quale altri tratterà [31]) è, forse, quello dell'agenzia Radar, espressione – come il settimanale «Politica» – della corrente della sinistra democristiana La Base:

[31] Sulle fonti per la storia del Partito radicale si veda quanto scrive in questo volume G. Fanello Marcucci, pp. 217 e seguenti.

per il ruolo che, a partire dagli anni Cinquanta, la corrente ha avuto non solo nella storia del partito ma del sistema politico nel suo insieme dalla genesi del centrosinistra alla sua crisi ed al compromesso storico, essa costituisce una fonte quasi imprescindibile per la storia dei partiti politici italiani. Allo stesso modo, fino al 1968, un'altra agenzia di stampa, Dap – Documenti di attualità politica, potrebbe rivelarsi di particolare rilievo per ricerche sulla storia del Pci: essa, infatti, a forte carattere anticomunista, era basata sullo spoglio sistematico di una serie piuttosto ampia e articolata di quotidiani, periodici e altre pubblicazioni centrali e periferiche del partito e delle organizzazioni collaterali, nonché, talora, su informazioni che il suo direttore Lino Ronga, ex-comunista, riusciva ad ottenere da persone inserite ancora nei loro apparati.

Sempre per restare nel campo delle agenzie di stampa, va ricordata almeno Adista – Agenzia di informazioni stampa, nata nel 1967 nel clima postconciliare e della stagione dei «gruppi spontanei di credenti e non credenti per una nuova sinistra» [32]: essa – che fu anche, in qualche modo, portavoce della Sinistra indipendente e, dal 1975, del Centro di documentazione dei cattolici democratici – costituisce da un trentennio l'osservatorio privilegiato per leggere settimana dopo settimana la crisi di consenso della Dc nel mondo cattolico e la fonte per rintracciare documenti e cronache, soprattutto periferiche, di quel vasto e articolato arcipelago che viene comunemente chiamato del «dissenso cattolico» o dei «cristiani critici» o dei «cristiani nella sinistra». Ad analogo scopo sarebbe da vedersi il settimanale «Settegiorni – in Italia e nel mondo», uscito dal 1967 al 1974, con particolare riferimento alla rubrica delle lettere, che nel corso del tempo acquisì uno spazio crescente: in origine si trattava di un periodico promosso dalla corrente di sinistra democristiana Forze nuove per tenere collegamenti con i settori intellettuali e associativi esterni al partito; poi fu parte attiva di quel tentativo di dar vita ad una nuova formazione politica unendo i settori cattolici e socialisti di sinistra critici degli esiti del centrosinistra, poi sfociato nell'Acpol (Associazione di cultura politica) e nel Mpl (Movimento politico dei lavoratori); chiuse i battenti dopo aver preso parte attiva alla battaglia per il no nel referendum del 12-13 maggio 1974 per l'abrogazione della legge Fortuna-Baslini che aveva introdotto il divorzio [33]. I

---

[32] Cfr. M. CARCONI, *Cattolici e politica dal 'monolitismo' alla crisi postconciliare. I gruppi spontanei per la 'nuova sinistra' 1967-1969*, tesi di laurea in Scienze politiche, Università «La Sapienza», Roma, a.a. 1992-'93.

[33] Cfr. G. MERLO, *Cattolici democratici in «Settegiorni»*, Fossano, Esperienze, 1994 e, più analiticamente, S. PIERI, *La rivista «Settegiorni» e la crisi del centro-sinistra*, tesi di laurea in Scienze politiche, Università «La Sapienza», Roma, a.a. 1993-'94.

settori più radicali di quest'area, espressi dal movimento della Comunità cristiane di base e, politicamente, dai Cristiani per il socialismo, variamente collegati con le sinistre interne alle Acli e alla Cisl e con settori politicamente militanti del protestantesimo italiano dal 1974 al 1981 trovarono più ampia rappresentazione a livello nazionale nel settimanale «Com-nuovi tempi», nato dalla fusione di due precedenti testate. Esso entra pienamente nel nostro discorso perché aveva uno spiccato carattere di giornale-movimento, che intendeva esprimere unitariamente alcune esigenze critiche (contro il Concordato, per i diritti civili e la democrazia di base, internazionalismo e terzomondismo, ecc...) di un arco di componenti che non solo era molto articolato sul territorio e nelle realtà associative e spontanee, ma era anche politicamente radicato in militanze che andavano da forze di governo (sinistre del Psi e della stessa Dc) a forze di opposizione (Pci, nuova sinistra, radicali): esso si qualificava, pertanto, non solo per la critica, la denuncia e la documentazione relative al «regime democristiano» (come veniva polemicamente definito), ma anche per la dialettica talora radicale nei riguardi del Pci degli anni del compromesso storico. Queste caratteristiche e lo spazio informativo che il settimanale offriva a gruppi locali e a periodici di base – poi formalizzati in apposite rubriche – ne rendono omogeneo il ruolo, per l'area culturale e politica della quale era espressione, a quello che per la nuova sinistra hanno rappresentato i quotidiani «il Manifesto», «Lotta continua» e «Il Quotidiano dei lavoratori» e a quello che oggi ambisce a svolgere il settimanale «Avvenimenti», che è andato a coprire uno spazio che negli anni Sessanta era venuto coprendo «Il Astrolabio», il settimanale diretto da Ferruccio Parri [34].

Ho voluto indugiare in queste considerazioni perché esse mi introducono ad un problema relativo alla vita dei partiti politici e alla possibilità di documentarne gli sviluppi: il singolo partito e l'insieme dei partiti – per quanto siano state presenti e combattute tendenze totalizzanti anche in regime democratico – non riescono e non possono coprire tutti gli spazi della politica e, con essi, neppure le grandi organizzazioni sociali e culturali di massa con le quali hanno relazioni e intrecci più o meno intensi. In alcuni momenti, come nel corso degli anni Sessanta o in anni più recenti, la dinamica sociale e i

---

[34] Su riviste che hanno svolto un ruolo di movimento d'opinione esistono numerosi saggi, volumi e antologie, tra i quali qui ci si limita a ricordare quello che evidenzia le possibilità che la conservazione (che potrebbe dirsi fortunata e casuale) dell'archivio amministrativo di un organo di informazione offre per ricostruire la rete della sua influenza nel corpo sociale: P. POMBENI, *Le «Cronache sociali» di Dossetti 1947-1951. Geografia di un movimento di opinione*, Firenze, Vallecchi, 1976.

mutamenti dell'opinione pubblica e del costume determinano spinte di differente profondità destinate ad incidere, più o meno direttamente, sul comportamento elettorale e, più in generale, sul comportamento politico modificando quel rapporto tra partito e società che è alla base del sistema politico e condizione perché esso possa svolgere il suo ruolo e la sua funzione nelle istituzioni pubbliche. Una storia dei partiti e del sistema politico che voglia offrire una rappresentazione ed una interpretazione aderenti ai diversi aspetti della realtà non può, pertanto, esimersi dal considerare quanto avviene alla periferia (intesa non solo in senso territoriale) e nelle aree sociali e culturali di confine. È qui, infatti, più che nelle zone centrali o ai vertici delle organizzazioni politiche, che si preannunciano mutamenti non superficiali e tendenze che, talora, la politica e le istituzioni pubbliche registrano solo in seguito e in forma tardiva. Individuare quando e dove siano iniziati tali processi destinati ad incidere in maniera più o meno profonda è, pertanto, la condizione per poter valutare storicamente con maggior cura e precisione la «resa» storica dei partiti e delle istituzioni pubbliche, cioè il loro grado di rispondenza alle dinamiche sociali e culturali [35].

A questo punto appare chiaro il riflesso che tutto ciò ha sul problema delle fonti per la ricerca. Infatti, se la ricerca storica dovrà preoccuparsi di analizzare i partiti politici e il loro rapporto con la società e le istituzioni pubbliche a più livelli e non solo a livello nazionale, occorrerà compiere l'analisi di tanti casi di studio in grado di rappresentarci una realtà complessa [36]. In passato, come nel caso degli studi sul «biennio rosso» e sull'avvento del fascismo, si sono presi come base documentaria essenzialmente gli «affari per provincia» delle diverse categorie di affari generali e riservati della Direzione generale della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno o quelli relativi alle «agitazioni» di singoli gruppi sociali o movimenti politici, integrandoli con le ricerche sulla stampa locale o di categoria: talora, quando la realtà locale lo consentiva, si è fatto ricorso ad archivi delle prefetture, delle questure e, più raramente, dei comuni e delle province. Tale uniformità di fonti si è sommata all'esistenza di una serie di elementi interpretativi di carattere generale che nel tempo si erano consolidati e ha reso abbastanza vischioso lo sviluppo reale delle conoscenze, favoren-

---

[35] Sui movimenti, sul loro rapporto con i partiti e il sistema politico e sulle loro fonti rinvio a quanto in questo volume scrive M. Grispigni.

[36] Il 25-26 ottobre 1994, promosso dalla Sezione Umbria dell'Associazione nazionale archivistica italiana e dalla Soprintendenza archivistica per l'Umbria, si è svolto a Perugia un seminario su «La politica in periferia. Gli archivi dei partiti politici», i cui atti sono ora pubblicati nella seconda parte di questo volume.

do il moltiplicarsi di studi che talora erano semplicemente ripetitivi dei medesimi modelli in contesti differenti. Per la realtà dell'Italia repubblicana tale rischio è tuttora presente: anche se, dopo la crisi del sistema politico, il contesto culturale dovrebbe presentarsi con minori irrigidimenti interpretativi e, sul piano della reale disponibilità delle fonti archivistiche statali, sembra non profilarsi quella facilità di accesso della quale si è goduto in passato. Ciò dovrebbe stimolare la ricerca sia ad individuare corpi documentari non tradizionali differenziati nelle diverse realtà e adeguati a rappresentarle, sia ad un più attento e meditato rapporto con le parallele ricerche di studiosi di scienze sociali.

5. – Ho parlato prima dell'attività dei partiti nelle istituzioni pubbliche locali, ora vorrei richiamare l'attenzione su quella nelle istituzioni statali. Se, a tale riguardo, sono proficui gli studi nei quali convergono gli storici insieme agli studiosi di scienze sociali, sono altrettanto proficui gli studi nei quali convergono le competenze degli storici con quelle degli studiosi di diritto, particolarmente di diritto pubblico, costituzionale e amministrativo (ma la vicenda di «Tangentopoli» evidenzia il rilievo, accanto al diritto e alla procedura penali, del diritto commerciale e del diritto bancario, sia nelle loro norme interne che internazionali). Anche il diritto, secondo una concezione molto comprensiva, può essere considerato una scienza sociale. I giuristi, d'altro canto, non sono solo quegli studiosi che entrano in campo quando c'è da profilare delle riforme istituzionali per il futuro: essi sono chiamati a svolgere tale ruolo proprio perché sono gli studiosi del funzionamento delle istituzioni pubbliche e ne hanno osservato i meccanismi muoversi in passato.

Su tale aspetto non vorrei dilungarmi eccessivamente perché, in Italia e altrove, non solo vi è stato da sempre un lungo e approfondito dibattito sulla diversità dei ruoli, ma vi è anche stata soprattutto una tradizione di studi e di ricerche alla quale è possibile riferirsi per trarne orientamenti e problemi generali sui rapporti fra la storia dei partiti, la storia parlamentare, la storia costituzionale e la storia amministrativa. Voglio limitarmi solo ad indicare qualche caso di studio che per la sua esemplarità riveste un interesse specifico.

Se esaminiamo il lavoro che un giovane costituzionalista, Michele Carducci, ha dedicato all'accordo di coalizione, ci rendiamo conto di come la storia dei partiti possa diventare un elemento indispensabile per consentire al giurista le sue analisi e le sue riflessioni [37]. Un sistema politico come quello italiano, cor-

[37] Cfr. M. CARDUCCI, *L'«accordo di coalizione»*, Padova, Cedam, 1989, e, inoltre, ID., *Coalizione*, in *Dizionario delle idee politiche*... cit., pp. 69-72.

rispondente ad una forma di governo di tipo parlamentare, ha sempre presentato dei governi di coalizione (anche quando la loro composizione era monocolore) ed ha il suo fondamento non solo sul cosiddetto contratto elettorale fra elettori ed eletti, ma sull'accordo fra i gruppi dirigenti dei partiti che in Parlamento danno vita alla maggioranza di governo. Anche dopo le elezioni del 27-28 marzo 1994, una cosa sono le due alleanze politico-elettorali che hanno vinto le elezioni, distinte territorialmente, nei contraenti e perfino nei nomi (Polo delle libertà e Polo del buon governo), altra cosa è l'alleanza politico-parlamentare che è stata posta a fondamento del governo di centrodestra, anche se essa appare come somma delle altre due, ma con un ruolo non secondario al suo interno di alcuni elementi che erano stati eletti come candidati di forze politiche che quelle alleanze avevano avversato.

A chi, come me, appartiene ad una generazione che si è affacciata alla politica e allo studio della politica proprio in quegli anni, son rimasti impresse nella memoria le immagini, riprese e diffuse dal "Telegiornale" con una certa enfasi e solennità, della sottoscrizione degli accordi per la costituzione del primo governo di centrosinistra. Fino ad allora durante le crisi di governo era familiare il rituale delle consultazioni, ideato da Enrico De Nicola ed ereditato, nella sua concezione, dallo Stato liberale e che per lungo tempo escludeva i segretari di partito in quanto tali. Dopo di allora lo divenne anche quello della trattativa, che esprimeva abbastanza efficacemente il nuovo ruolo dei partiti e, se si vuole, della partitocrazia: le delegazioni più o meno numerose, le riunioni collegiali, gli incontri bilaterali, le riunioni ristrette, le riunioni degli esperti economici e istituzionali per la stesura di singoli punti programmatici, le febbrili e concitate fasi finali per dosare la forza di partiti e correnti nell'attribuzione di posti di ministro e di sottosegretario secondo il cosiddetto «manuale Cencelli» [38]. Punto culminante di tale rituale e di quella procedura complessa e defatigante (in seguito ripetuti anche in occasione delle verifiche della tenuta della maggioranza) era la sottoscrizione formale di protocolli d'intesa, che costituivano il fondamento dell'alleanza di governo. La loro violazione avrebbe determinato la fine della maggioranza e l'apertura della crisi. Garanti degli accordi erano i sottoscrittori, cioè i segretari dei partiti che divenivano, quindi, i depositari del potere di verifica e, per conseguenza, della durata dei governi: funzioni che la costituzione formale continua ad attribuire al Parlamento con il

[38] Cfr. R. VENDITTI, *Il manuale Cencelli. Il prontuario della lottizzazione democristiana*, Roma, Editori Riuniti, 1981, e S. COLARIZI, *Storia dei partiti nell'Italia republicana*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 428-429.

complesso meccanismo della fiducia e della sfiducia. Ma gli accordi di coalizione potevano e possono prevedere anche clausole che per la loro natura finivano e finiscono per restare fuori dei protocolli d'intesa formalmente sottoscritti: per limitarci ad un caso recente, si può ricordare il cosiddetto patto della staffetta, cioè l'accordo fra Bettino Craxi e Ciriaco De Mita per alternarsi alla guida del governo, del quale l'uno smentì l'esistenza che l'altro non ammise mai esplicitamente, pur non rinunciando ad esigerne il rispetto: veniva messa in discussione, se non l'esistenza stessa di quell'accordo di coalizione sul quale la maggioranza si fondava, almeno un suo punto qualificante, quello della *leadership.* Non solo la crisi che ne derivò portò alla fine della legislatura, ma avviò quella dissoluzione del sistema politico che avrebbe caratterizzato la successiva.

Credo che non sfugga a nessuno, per poter valutare l'attività dei partiti nelle istituzioni pubbliche, il rilievo che potrebbe avere in ogni caso la lettura e lo studio dei protocolli d'intesa sui quali, di volta in volta, si è fondato l'accordo di coalizione. Certo, nessuno è tanto ingenuo da sperare di trovarvi indicate non solo le lottizzazioni delle cariche o altre pratiche di sottogoverno, ma neppure clausole discutibili del genere di quella della staffetta: per esse sarà necessario affidarsi comunque ad un lavoro di analisi ponderata e di critica severa delle cronache giornalistiche, dei diari e degli appunti dei protagonisti, delle loro fonti memorialistiche e delle loro testimonianze orali. Da un punto di vista archivistico, se non dovrebbero esservi dubbi sulla natura privatistica di tali atti, non dovrebbero sussistere dubbi neppure sul carattere di notevole interesse storico che essi rivestono e che potrebbe essere rilevato e dichiarato senza difficoltà dagli organi di vigilanza, per evitare che il loro destino sia lasciato al caso o alla buona volontà di eredi dei firmatari così sensibili da depositarli in luoghi dove possano diventare accessibili agli studiosi.

Come corollario si può ricordare che, per l'effetto imitativo che spesso caratterizza i comportamenti politici, analoghi rituali e analoghe procedure si sono riprodotti in molti casi in situazioni locali per la formazione di giunte comunali, provinciali o regionali: pertanto, anche a tali livelli andrebbe estesa una ricerca tendente a rintracciare, salvaguardare e conservare, prima ancora che a studiare, i protocolli d'intesa nei quali si sono formalizzati i tanti accordi di coalizione in sedicesimo.

6. – Luogo istituzionale per sua natura deputato allo studio dell'attività dei partiti politici è, ovviamente, il Parlamento, nonostante tutte le cose che sono state dette o scritte sul declino della funzione parlamentare proprio in seguito

all'accrescersi del ruolo dei partiti [39]. Della vita parlamentare non vorrei qui richiamare quegli aspetti più noti dei dibattiti sulla fiducia ai governi, sulle leggi di bilancio dei diversi ministeri e poi sulla legge finanziaria, sulle scelte fondamentali di politica economica e di politica estera, su singole questioni di politica nazionale e internazionale, ecc... Vorrei, invece, riferirmi a quell'attività più minuta e quotidiana che sfugge, per solito, alla grande stampa e della quale si viene a conoscenza solo saltuariamente o sfogliando la stampa di provincia: intendo riferirmi a quell'attività di controllo (interpellanze e interrogazioni) e di iniziativa legislativa, nella quale si sostanzia l'azione del parlamentare e del suo partito nei riguardi del suo collegio e nei riguardi di quei settori sociali che essi rappresentano [40].

Inoltre, vorrei richiamare il rilievo delle inchieste parlamentari, non solo quelle recenti. Conoscete tutti, e comprendete facilmente quali legami abbia avuto con la vicenda dei partiti nella fase di crisi del sistema politico, l'attività delle commissioni parlamentari sul terrorismo, sulle stragi, sulla loggia massonica P2, sulla mafia, sull'impiego dei fondi per la ricostruzione delle regioni terremotate, ecc.

Invece, vorrei qui ricordare quella che fu l'ultima stagione delle grandi inchieste sociali del Parlamento italiano, cioè delle inchieste parlamentari degli anni '50 sulla miseria, sulla disoccupazione e sulle condizioni dei lavoratori nelle aziende [41]. Ancora non vi era stata quella «grande trasformazione» che caratterizzava gli anni di poco successivi e l'Italia non era dotata di quella rete di istituti di ricerca sociale dei quali dispone oggi. Anzi le scienze sociali, per antico pregiudizio crociano condiviso nella cultura di sinistra, erano anche pressoché inesistenti a livello accademico e gli stessi istituti pubblici di ricerca, quali l'Istituto centrale di statistica o l'Istituto nazionale di economia agraria, facevano fatica ad adempiere correttamente ai loro compiti istituzionali. Le

---

[39] Il 20 giugno 1995 l'Archivio storico della Camera dei deputati ha promosso un convegno sul tema «Le fonti archivistiche della Camera dei deputati per la storia delle istituzioni», dedicato nella sua prima sezione alla messa a fuoco di problemi storiografici e metodologici, e nella seconda alla rassegna di alcuni casi di studio sulle serie archivistiche.

[40] Su questi aspetti vorrei ricordare due scritti di allora giovani giuristi, che li coglievano in una delicata fase di passaggio della vita politica e parlamentare italiana: G. AMATO, *L'ispezione politica del Parlamento*, Milano, Giuffrè, 1968, e P.G. LUCIFREDI, *L'iniziativa legislativa parlamentare*, Milano, Giuffrè, 1968.

[41] Sulle prime due, si vedano le due note che vi dedica D. DE SOSSI, in *Il Parlamento italiano 1861-1988*, XVII, *Il centrismo dopo De Gasperi. Da Pella a Zoli*, Milano, Nuova Cei, s.d., pp. 131-133. Per il problema più generale cfr. C. CROCELLA, *Le Commissioni parlamentari d'inchiesta come fonte per la storia dell'Italia repubblicana*, relazione presentata al citato convegno promosso dall'Archivio storico della Camera dei deputati.

inchieste sociali del Parlamento, allora, costituiscono la rappresentazione fedele e sistematica, e per questo ancor più impressionante, delle condizioni del paese tra la fine della guerra e l'avvio dello sviluppo e contribuirono allora a confermare quella sorta di «scoperta dell'Italia», alla quale dettero un contributo essenziale alcune non meno importanti inchieste giornalistiche [42].

Ma non è solo per i loro risultati che ho voluto richiamarle qui, quanto per sottolineare l'interesse che la ricerca sulla loro genesi riveste per lo studio dell'azione dei partiti politici in Parlamento negli anni del centrismo e della sua crisi. Intorno alle inchieste, infatti, si accendeva una battaglia interna alla stessa maggioranza di governo. Erano settori più decisamente impegnati sul piano del riformismo della Dc, del Pri e del Psdi che spingevano affinché, anche attraverso i risultati delle inchieste, si passasse ad una più incisiva politica di riforme sociali, che erano state promesse e che si erano arrestate alla riforma fondiaria, alla Cassa per il Mezzogiorno ed al Piano Fanfani per la casa. Come all'epoca dell'inchiesta Jacini [43], vi fu chi vedeva in esse solo lo strumento per dilazionare nel tempo la discussione sulle riforme, sperando in una modifica in senso conservatore degli equilibri politico-parlamentari; ma vi fu anche chi considerava le inchieste come un passaggio obbligato, perché Parlamento e partiti non si sarebbero potuti tirare indietro di fronte alle urgenze di una realtà sociale della quale avevano acquisito la conoscenza in presa diretta. E anche l'opposizione di sinistra colse l'occasione per una sua iniziativa politica, che in alcuni fasi e momenti fu di collaborazione, ma che non escluse forme di mobilitazione e di lotta anche nel paese. Non si giunse, come nel caso di Agostino Bertani nei riguardi dell'inchiesta Jacini, ad una vera e propria inchiesta alternativa, ma fu posto l'obiettivo di far giungere alle commissioni d'inchiesta materiali documentari da parte di organismi politici, sindacali e sociali locali perché il loro lavoro non dipendesse solo da riformazioni e analisi provenienti da camere di commercio, uffici del lavoro, prefetture e da altri uffici governativi.

Per riprendere un'espressione di Luigi Einaudi a proposito dell'inchiesta Faina [44], anche le inchieste sociali degli anni Cinquanta risultarono utili più

---

[42] Vanno ricordate almeno, perché costituiscono quasi dei classici del genere, quella realizzata per «Il Mondo» da G. Russo, *Baroni e contadini*, Bari, Laterza, 1955, e il *réportage* radiofonico – andato in onda tra il 1953 e il 1956 – di G. Piovene, *Viaggio in Italia*, Milano, Baldini & Castoldi, 1993.

[43] Cfr. A. Caracciolo, *L'inchiesta agraria Jacini*, Torino, Einaudi, 1973.

[44] L. Einaudi, *La grande inchiesta sul Mezzogiorno. Disboscamenti, malaria ed emigrazione*, in «Corriere della sera», 2 e 22 ott. 1910, ora in Id., *Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925)*, III (*1910-1914*), Torino, Einaudi, 1960, pp. 131-144.

per l'attività futura degli studiosi che per quella dei parlamentari, ma se non ebbero esiti immediati non fu solo per la loro complessità ed articolazione. Esse, infatti, si rivelano come uno dei punti significativi per studiare il passaggio politico che il paese attraversava, dal momento che anch'esse testimoniano l'esaurirsi di una serie di rapporti politici all'interno del centrismo e il profilarsi della necessità di nuovi rapporti politici.

7. – La rinnovata attenzione che oggi portiamo alla storia politica costituisce un dato caratteristico della nuova fase della ricerca storica contemporaneistica e fa seguito ad una fase nella quale ad essa – nella sua forma più tradizionale e convenzionale – era quasi stato negato il diritto di cittadinanza (quanto meno editoriale) [45]. Tuttavia non appare possibile agire come se le sperimentazioni storiografiche non avessero sedimentato nulla, soprattutto per ciò che concerne la storia della soggettività e del vissuto, con tutti i problemi di individuazione di fonti che hanno presentato. Come, del resto, riferendoci ad una fase precedente, va riconsiderata la problematica storiografica e le indicazioni metodologiche che provengono dall'esperienza di ricercatore di Gianni Bosio. Egli – in maniera che qualcuno potrà certo considerare acerba, ma non per questo da scavalcarsi – nell'Italia del secondo dopoguerra fu tra i primi ad individuare i nessi fra la storia del vissuto e la storia politica ed a porsi i problemi del rapporto tra la soggettività individuale e la soggettività sociale e a far ricerca su un arco di fonti che non ne escludeva pregiudizialmente nessuna [46].

Un autore le cui opere hanno goduto di notevole diffusione negli scorsi anni e alla cui lezione si sono richiamati in molti è, senza dubbio, Michel Foucault: e alla lezione foucaultiana si rifà uno scritto di Franca Ongaro, nel quale essa veniva intrecciata con le dirette esperienze scientifiche e militanti condotte insieme con Franco Basaglia [47]. Non vorrei che venisse considerato un'irrive-

---

[45] Cfr. N. GALLERANO, *Fine del caso italiano? La storia politica tra «politicità» e «scienza»*, in «Movimento operaio e socialista», 1987, 1-2, pp. 5-25; P. BEVILACQUA-G. QUAGLIARIELLO, *Il ritorno della storia politica. Note sui recenti sviluppi della ricerca*, in *Il partito politico nella "Belle époque". Il dibattito sulla forma-partito in Italia tra '800 e '900*, a cura di G. QUAGLIARIELLO, Milano, Giuffré, 1990, pp. XVII-XXXIX.

[46] Cfr. A. MARTINI, *Bosio Gianni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1988, pp. 509-512 e, più analiticamente, C. BERMANI, *«Il trattore ad Acquanegra» nella vicenda culturale e politica di Gianni Bosio*, nota introduttiva a G. BOSIO, *Il trattore ad Acquanegra. Piccola e grande storia in una comunità contadina*, a cura di C. BERMANI, Bari, De Donato, 1981, pp. V-LIII, e *Bosio oggi: rilettura di un 'esperienza*, a cura di C. BERMANI, Provincia di Mantova-Istituto Ernesto De Martino, Mantova 1986.

[47] F. BASAGLIA ONGARO, *Clinica*, in *Enciclopedia...* cit., pp. 222-242.

renza o una provocazione richiamare in questa sede studiosi della follia, anche perché lo scritto si occupa, più in generale, di «clinica»: sulla scia dello storico francese, l'autrice ricordava come la scienza medica si sia fondata su un'astrazione, dal malato al caso clinico, dalla storia personale e corporea del malato alla sua cartella clinica. Si è trattato di un procedimento indispensabile per far progredire le conoscenze scientifiche, ma che ha prodotto quell'atteggiamento autoreferenziale delle professioni e organizzazioni sanitarie, che ha finito per considerare il paziente come un oggetto più che come una persona anche nel momento della cura.

Con questa specie di metafora ho voluto richiamare l'attenzione sul fatto che il nostro lavoro di studiosi che operano in un particolare punto di incrocio fra la ricerca storica e la ricerca sociale ci pone in una situazione nella quale dobbiamo fare attenzione alla necessità di continui rinvii che si rendono necessari fra le ragioni della uniformità e quelle della specificità, fra quelle della continuità e quelle del mutamento, fra il bisogno di creare costruzioni intellettuali per far progredire le conoscenze e il fondamento umanistico della nostra disciplina. Ciò non si riferisce solo allo studio del partito come organizzazione o all'insieme dei partiti come parte di un sistema politico: esso entra in campo anche quando ci occupiamo della realtà umana che ai partiti ha dato vita e vogliamo tentarne la ricostruzione e la definizione secondo i metodi e le tecniche della prosopografia [48]. Si tratta di una tradizione di studi che ha trovato un particolare sviluppo tra gli studiosi di storia antica per delineare i profili dei gruppi dirigenti mettendo insieme i frammenti di dati biografici ricavabili da fonti diverse e diversamente localizzate (fonti letterarie, papiri, epigrafi).

È questo un campo di indagine tipico per l'incontro fra storici, sociologi e politologi, ma le esperienze effettive di lavoro in materia sono state finora abbastanza limitate [49]. Tuttavia, l'esistenza di importanti dizionari biografici e, particolarmente, della *Navicella* [50], come pure di serie consistenti di fascicoli personali nell'Archivio centrale dello Stato (non solo quelli del *Casellario politico centrale* o dei confinati o dei detenuti politici o del *Tribunale speciale per*

---

[48] Cfr. L. STONE, *Viaggio nella storia*, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 48-80.

[49] Per un confronto internazionale fra prospettive diverse cfr. *Le élites in Francia e in Italia negli anni Quaranta*, numero congiunto di «Italia contemporanea» 153, 1983, e dei «Mélanges de l'Ecole française de Rome-Moyen age, Temps Modernes», 95, 1983: non sarebbe inopportuno un aggiornamento a tutto l'arco dell'esperienza repubblicana.

[50] È così chiamata, dal nome dell'editore, la serie dei volumi di (auto)biografie parlamentari con il titolo *I deputati e i senatori del primo (secondo, ecc...) Parlamento repubblicano*, pubblicato ad ogni inizio di legislatura.

la difesa dello Stato, ma anche quelli di magistrati, funzionari dei vari ministeri, professori universitari, militari, ecc...) consentirebbe di estendere l'indagine sulla formazione della classe politica e della classe dirigente dell'Italia repubblicana in diverse direzioni. Punto di passaggio obbligato per l'indagine prosopografica, però, è quello di ricondurre le fonti biografiche, tra loro diverse per origine e natura, ad un modello di scheda analitica uniforme (per tornare alla metafora, la cartella clinica, per di più informatica) che renda possibile la comparazione e la sintesi.

Ma le fonti biografiche e autobiografiche non cessano, per questo, di avere un valore autonomo per altri usi nella ricerca sui partiti. Attraverso la serie ininterrotta della *Navicella*, ad esempio, è possibile non solo studiare chi fossero, sotto il profilo sociale, culturale o professionale gli uomini e le (poche) donne che i diversi partiti riuscivano a far eleggere in Parlamento, ma anche il loro modo di presentarsi e di accreditarsi presso la pubblica opinione. Infatti, per lo più, le schede erano scritte dagli stessi parlamentari e nel tempo, oltre ad essersi avvicendate le persone, con il mutare delle condizioni politico-culturali, sono mutate anche le cose che era o sembrava rilevante dire di sé. Se con la *Navicella* ci troviamo di fronte alla serie ininterrotta e più copiosa di informazioni (auto) biografiche sulla classe dirigente di partito e se in sede regionale vi sono delle analoghe pubblicazioni, a nessuno sfugge il rilievo, per una ricerca di tal genere, che rivestirebbe, se esistesse, una raccolta o una collezione di quei volantini o *dépliant* elettorali nei quali i candidati presentano agli elettori le ragioni per le quali richiedono il loro voto accompagnate dal proprio *curriculum* e da fotografie che li ritraggono, a seconda dei casi, alla scrivania del proprio studio, in famiglia nel salotto buono, in corsia con il camice bianco, a cavallo in un maneggio, a spasso per mano con la propria fidanzata, al *check-in* di un aeroporto, in tuta a fare *jogging*, ecc...

8. – A questo punto, credo che sia opportuno fermarsi e ricollocare questa serie di considerazioni nel contesto di alcuni problemi generali.

Ho insistito particolarmente sul fatto che la conoscenza – non solo quella storica – dei partiti politici e del partito politico è punto di confluenza di più apporti disciplinari proprio perché un partito e l'insieme dei partiti assolvono contemporaneamente ad una funzione che si esercita in più ambiti. Da ciò consegue che il partito e i partiti vanno studiati considerando contemporaneamente tutte le manifestazioni ed espressioni della loro attività, scoprendo i rapporti che si evidenziano tra l'una e l'altra: ad esempio, tra la produzione di ideologia o di simboli e la ricerca del consenso, fra le relazioni con particolari categorie produttive e la scelta delle candidature, fra l'elaborazione di partico-

lari proposte di interventi legislativi e amministrativi e il particolare retroterra sociale o culturale dei suoi parlamentari, ecc.... In ogni ambito viene prodotta della documentazione che, a seconda della sua natura, sarà da rintracciarsi con il ricorso a fonti che, in molti casi, sono già rese pubbliche attraverso i normali mezzi di comunicazione scritta, in altri casi sono conservate in archivi dello Stato o di enti pubblici, in altri casi dovrebbero essere negli archivi dei partiti o delle personalità che in essi hanno avuto responsabilità direttive nazionali o locali, oppure in quelli di organizzazioni di varia natura che con il partito hanno avuto relazioni di vario genere. Se anche in questo tipo di ricerche è abbastanza evidente (ma tuttavia non così ovvio come potrebbe sembrare) che non esiste un unico tipo di fonte alla quale fare ricorso e che non vi è un tipo di fonte che sia *a priori* da privilegiare, va detto che a individuare l'ordine delle priorità e il punto di equilibrio fra le varie fonti non saranno solo le specificità degli aspetti particolari dello studio, ma saranno anche le specificità delle discipline che, di volta in volta, veranno coinvolte nell'attività di ricerca.

Nel momento stesso in cui per lo studio dei partiti politici si sottolinea la necessità di diversi apporti disciplinari è necessario anche rammentare che la storiografia non può schiacciarsi sulle altre discipline. Va, a tale riguardo, sottolineato il notevole contributo che allo sviluppo della storia dei partiti e, più in generale, della storia politica danno gli studiosi coordinati da Paolo Pombeni, dei quali è espressione la rivista «Ricerche di storia politica», sia al fine di riconsiderare gli apporti problematici e metodologici necessari per definire i contorni del campo d'indagine, sia con lo sviluppo di specifiche ricerche di tipo applicativo. In particolare, mi sembra di dover sottolineare l'intento dichiarato di passare da una «cattiva storia politica» ad una storiografia che, dotandosi di tutti gli strumenti analitici specialistici (a partire dal lessico), si metta in condizione di tornare «alla sua antica ambizione di essere una delle scienze della politica» [51]. Infatti, lo sviluppo recente della sociologia politica e della scienza della politica ha quasi imposto ad esse l'esigenza di crearsi uno spazio autonomo e di affermare un autonomo diritto di esistenza: inoltre, tale sviluppo è avvenuto quasi in coincidenza con la crisi della tradizionale storiografia politica, avendo in tal modo di fronte un interlocutore indebolito. Il raggiungimento progressivo dell'obiettivo di una ridefinizione del campo della storiografia politica, pertanto, potrebbe anche determinare un ripensamento di quei modi di operare della sociologia politica e della scienza della politica

---

[51] P. POMBENI, *La storia come scienza della politica. A proposito della forma-partito*, in *Il partito politico nella "Belle époque"*... cit., pp. 61-84 (le citazioni a pp. 80 e 81).

secondo schemi prevalentemente logico-deduttivi nei quali rispetto ai processi reali le concettualizzazioni assumono un'autonomia tale che talora è difficile riconoscere nella politica analizzata i contorni della politica praticata.

Pietro Scoppola, sottolineando la necessità di fare un uso duttile dei concetti nell'attività storiografica, ha richiamato il carattere di «rapporto (...) fra diverse e lontane esperienze di umanità», la presente e la passata, che caratterizza l'esperienza storiografica, rifacendosi esplicitamente alla lezione di Henri-Irenee Marrou [52]. Ora, proprio Marrou, spiegando la funzione dell'uso dei concetti in storiografia, delinea specificamente entro quale limite va assunto l'*Idealtypus* di Max Weber [53], cioè quel concetto il cui uso è fondamentale nelle scienze sociali e che giustamente Paolo Pombeni mostra come proficuamente possa essere impiegato nella storia dei partiti politici [54].

Ed alla definizione di Marrou della storiografia come «conoscenza del passato umano» [55], come pure a quella di Bloch della «scienza degli uomini nel tempo» [56], occorre riferirsi per sottolineare che la storia dei partiti politici, proprio in quanto storia, non può esaurirsi solo in una scienza della politica. Come storia dell'agire umano, essa non si accontenterà di evidenziare le uniformità e si preoccuperà di analizzare e descrivere anche le specificità: allo stesso modo, avrà piena la percezione che la realtà che è oggetto del suo studio va ben oltre ciò che è comparabile. Anche i partiti politici, infatti, non sono sempre realtà in tutto comparabili e la comparazione può avvenire spesso solo su aspetti che, intrinsecamente, possono essere stati ritenuti non essenziali nella esperienza e negli obiettivi di coloro che al partito dettero vita e che del partito incarnarono l'attività. Quel che non bisogna dimenticare è che nel partito l'organizzazione politica convive con una formazione sociale e, pertanto, se la prima può essere comparata con altre, non sempre può esserlo la seconda e viceversa. Se, ad esempio, prendiamo il caso del Partito comunista italiano e del Fronte dell'Uomo qualunque [57], ci troviamo di fronte a realtà tra loro

---

[52] P. SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 41.

[53] H.I. MARROU, *La conoscenza storica (1954)*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 157-163.

[54] P. POMBENI, *Partiti e sistemi politici*... cit., pp. 21 e seguenti.

[55] H.I. MARROU, *La conoscenza storica*... cit., p. 26.

[56] M. BLOCH, *Apologia della storia e mestiere di storico (1940)*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 40-41.

[57] Cfr. S. SETTA, *L'Uomo qualunque 1944-'48*, Roma-Bari, Laterza, 1976 (nuova edizione 1995), e ID., *Documenti sulla organizzazione dell'Uomo qualunque*, in *La ricostituzione dei partiti democratici*... cit., pp. 625-657.

molto diverse, come concezione, come forma organizzativa e come agire politico: da un lato un partito di rivoluzionari di professione che si trasforma in partito di massa, dall'altro un giornale e un movimento di opinione che si trasformano in partito per gestire politicamente un consenso forse inaspettato. La comparazione, in casi del genere, non può evidentemente riguardare l'insieme dell'attività e della realtà del partito, ma dovrà limitarsi a quegli aspetti particolari per i quali si rivelasse possibile e proficua: rispolverando ricordi scolastici, verrebbe da richiamare il concetto di grandezze commensurabili, per le quali esiste un sottomultiplo comune da utilizzare come unità di misura.

Proprio quest'ultima considerazione ci consente di ricollegare queste riflessioni conclusive al nostro discorso generale sulle fonti, dal momento che, nel caso, se dovessimo limitare lo studio ai soli aspetti comparabili, dovremmo prendere in considerazione solo un tipo di fonti e disinteressarci delle altre, mentre la prospettiva di studio più generale, sulla quale qui si è ritenuto opportuno di insistere, impone di considerare un arco di fonti molto ampio e articolato tra le quali la scelta e selezione si impongono nel corso della ricerca e non possono essere predeterminate.

GIULIANA LIMITI

Salvaguardia della tradizione storico-politica italiana

Nella ricerca dell'identità nazionale ed europea l'Italia può vantare una storia della rappresentazione politica che, nelle diverse forme in cui si è manifestata, costituisce il fondamento stesso della scienza della politica, oltre che l'espressione della vocazione delle varie regioni italiane alla creatività ed essenzialità del potere e delle sue forme.

È una tradizione questa non soltanto da conoscere e valorizzare ma da considerare fondamento e coronamento della formazione civica del cittadino italiano.

È in questa ottica che è stato proposto il criterio della rappresentanza politica nell'itinerario storico italiano per la realizzazione del Museo del Parlamento o della Nazione italiana al Vittoriano a Roma. Ogni italiano, appartenente a qualsiasi regione, avrebbe così modo di leggere in un percorso museale le vicende della storia del suo Paese nella dimensione concreta, accarnante, illustre e creativa del potere politico, delle sue forme organizzative e di rappresentanza che costituiscono il carattere specifico dell'identità nazionale. Anche i partiti e i movimenti politici, con le loro finalità, i loro esponenti, con la peculiarità del loro itinerario, potranno ritrovare, in quel contesto museale, il ruolo culturale e politico. Tutti, nessuno escluso, perché il criterio dovrà essere rigidamente storiografico. Da questa oggettività scientifica nascerà, ne sono sicura, l'interesse dei giovani per l'impegno politico. E questo è garanzia per la democrazia.

I movimenti politici hanno una lunga storia, non solo italiana ma europea. I documenti di riferimento, le fonti sulle loro origini e i loro personaggi, fanno parte del tessuto politico più generale. Alcuni partiti italiani sono nati e cresciuti in polemica con lo Stato, ma poi in Repubblica lo hanno governato. L'importanza dei partiti è fondamentale nell'organizzazione del consenso politico e nella formulazione delle responsabilità che derivano da un comune

intendere i problemi della società e della vita. Ma i partiti non possono pretendere di formare archivi propri senza correre il rischio di disperderli e vanificarli. Per questa ragione occorre che tutti si sia consapevoli che lo Stato e la sua organizzazione archivistica offrono maggiori garanzie di conservazione, utilizzazione ed anche promozione dei fondi stessi.

L'Archivio storico della Camera dei deputati ha favorito e sollecitato la consegna di archivi privati di coloro che hanno fatto parte del Parlamento. Alcuni archivi privati sono stati consegnati. Altri che potevano esserlo hanno trovato diffidenza dal probabile uso politico che poteva farsi dei fondi stessi, mancando una struttura archivistica scientifica di riferimento ed un regolamento di garanzia archivistica legato alla tutela del segreto archivistico *erga omnes*. Occorre quindi battersi per la consegna degli archivi dei partiti agli Archivi dello Stato. Si salverebbero così preziose carte in altro modo soggette alla dispersione.

È in queta ottica che all'Archivio storico della Camera promossi una sezione internazionale e di relazioni esterne in relazione alla mozione approvata dall'XI° Congresso internazionale degli Archivi (Parigi, 25 agosto 1988), al quale per la prima volta l'Archivio storico della Camera dei deputati partecipava, nella quale si auspicava una *sezione specifica degli archivi storico-parlamentari* in seno al Consiglio internazionale degli archivi, per la salvaguardia e la conoscenza dei fondi archivistici in grado di definirne l'identità storico-politica. Ebbi l'onore di presiedere la Sezione degli archivi storico-parlamentari che si concretizzò a Parigi. Sorse subito il problema specifico della Germania. Alcuni archivi dei Länder sono molto interessanti e le fondazioni dei partiti cristiano sociali, socialdemocratici, liberali, hanno una struttura organizzativa molto forte. Fu a Bonn che il 14 novembre 1988 si tenne le prima riunione dei responsabili degli archivi storici dei Parlamenti di Gran Bretagna, Italia, Spagna, Francia, Germania Federale e Democratica, insieme con il direttore esecutivo del Consiglio internazionale degli archivi, per concretizzare la sezione specifica e per fare in modo che i Parlamenti europei e i loro archivi storici possano essere luogo d'incontro e di coordinamento per la reciproca conoscenza anche degli archivi dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali. La riunione di Bonn venne ospitata nel Centro Adenauer, splendidamente organizzato per tramandare la memoria del grande uomo politico. Gli archivi dei partiti tedeschi, che – ripeto – hanno una configurazione peculiare, auspicarono quindi una più stretta collaborazione con gli archivi storici parlamentari dei Parlamenti nazionali e con il Consiglio internazionale degli archivi.

Venni incaricata in quella riunione della redazione di un documento di lavoro in collaborazione con i colleghi e con il Consiglio internazionale degli archi-

vi. A tal fine riunii successivamente i responsabili degli archivi storici dei partiti politici italiani, alcuni dei quali parlamentari come il senatore Gabriele De Rosa per i democristiani, i senatori Arduino Agnelli e Gaetano Arfè per i socialisti, l'onorevole Giuseppe Vacca per i comunisti, per la costituzione della Sezione italiana degli archivi storici dei partiti politici nell'ambito del Consiglio internazionale degli archivi. A tal fine venne redatto un apposito regolamento. Nella rivista «Archives et Bibliothèques de Belgique» (1989, 3/4, pp. 127-136) diedi ragione dei fondi archivistici esistenti nelle Fondazioni culturali dei partiti politici italiani sovvenzionate dallo Stato. L'intesa di riunirsi periodicamente, di iscriversi a titolo individuale al Consiglio internazionale degli archivi per essere presenti nell'opera di promozione e di incoraggiamento per la preservazione e l'utilizzazione del patrimonio archivistico dell'umanità, tenendosi aggiornati sugli aspetti scientifici dell'archivistica, sulla gestione della documentazione, sui criteri e le norme della formazione professionale specifica, costituirono la ragione del coordinamento che ebbi l'onore di iniziare.

Al Congresso indetto dal Consiglio internazionale degli archivi tenutosi a Montreal nel 1992 (al quale non potetti essere presenti per motivi di salute), la Sezione iniziata a Parigi e definita a Bonn si allargò ai rappresentanti tedeschi delle fondazioni dei partiti politici; anzi un esponente della Fondazione Adenauer ne divenne presidente. Se fossi stata presente a quel convegno non sarei stata d'accordo nel porre, come avvenne, sullo stesso piano gli archivi storici dei Parlamenti e quelli dei singoli partiti politici. La loro funzione è diversa anche se, come ogni tipo di archivio, servono a mantenere la memoria storica. I rapporti debbono esserci ma non sul piano della parità nella rappresentanza nella Sezione degli Archivi storici parlamentari in seno al Consiglio internazionale degli archivi. Sono gli archivi dei singoli Parlamenti nazionali o gli Archivi centrali dello Stato che dovrebbero attivare una conoscenza ed un coordinamento degli archivi delle regioni, delle provincie, dei comuni, dei partiti politici, dei movimenti sindacali. Si dovrebbe poter creare una cultura politica archivistica nazionale che, senza togliere nulla a nessuno, possa costituire punto di riferimento e di ricerca da verificare, ogni quattro anni, in concomitanza con il Congresso internazionale degli archivi. Tale coordinamento, finalizzato alla ricerca e alla conoscenza reciproca, non richiede finanziamenti ma soltanto buona volontà e senso di responsabilità, nell'ottica di una cooperazione intellettuale che possa andare a vantaggio della conoscenza della verità storica.

Non vorrei che sotto la dimensione di una sacrosanta esigenza culturale si nascondessero forme indirette di sovvenzionamento dei partiti politici, attraverso presunti loro archivi che i partiti dovrebbero piuttosto dare allo Stato per il loro uso oggettivo e per evitare dispersioni prevedibili.

Occorrerebbe che i partiti politici tradizionali, ora persino travolti dalla corruzione di «tangentopoli», tutti senza alcuna eccezione, recuperassero il senso dello Stato anche nella dimensione della consegna dei loro archivi. Le fondazioni possono essere utilissime per promuovere lo studio della storia dei rispettivi partiti e delle carte di riferimento (che possono anche essere riprodotte ed essere poste a loro disposizione) senza correre il rischio di manipolazioni o dispersioni che nella storia dei partiti si sono sempre verificate.

Ben vengano quindi seminari di studio organizzati dall'Archivio centrale dello Stato, ma stiamo attenti alle strumentalizzazioni e alle insidie che con la valorizzazione degli archivi nulla hanno a che vedere.

Nella mia qualità di membro onorario della Sezione degli Archivi storici parlamentari in seno al Consiglio internazionale degli archivi mi adopererò perché la tradizione politica italiana possa essere conosciuta e valorizzata. Sono sicura però che in Italia il Museo del Parlamento, visto nell'ottica della rappresentanza politica, possa costituire il punto visuale della presenza dei movimenti politici nella storia italiana. Occorre darsi da fare per realizzarlo.

ANNALISA ZANUTTINI

Gli archivi dei gruppi parlamentari della Sinistra indipendente. Una recente acquisizione dell'Archivio centrale dello Stato

«La costituzione di una democrazia sincera in Italia è una cosa seria: può essere una cosa grande come una nuova lotta di liberazione degna di uomini liberi e disinteressati».

Così si chiudeva l'appello lanciato il 16 dicembre 1967 da Ferruccio Parri e sottoscritto da personalità politiche e della cultura, per la costituzione di una forte concentrazione di tutte le forze della sinistra [1].

A seguito di questo appello, per le elezioni politiche del 1968 venne raggiunto un accordo con il Pci e con il Psiup per presentare in liste unitarie candidature indipendenti nei collegi senatoriali.

Nasceva così nel 1969 il gruppo della Sinistra indipendente al Senato, formato da dodici senatori (Luigi Anderlini, Tullia Carettoni, Simone Gatto, Delio Bonazzi, Franco Antonicelli, Carlo Levi, Carlo Galante Garrone, Giuseppe Samonà, Adriano Ossicini, Ludovico Corrao, Gian Mario Albani, Sergio Marullo) e prendeva corpo quello che Luigi Anderlini definisce un prciso disegno politico di Parri [2], vale a dire costituire una forte concentrazione delle sinistre, favorendo il processo di democratizzazione del Pci.

Per fare questo Parri pensò «a un gruppo politico articolato in componenti facilmente riconoscibili (...) e collegate con il Paese attraverso il circuito dei

---

[1] I firmatari dell'appello, provenienti da diverse aree – socialista, cattolica e laica –, erano oltre a Parri: Lugi Anderlini, Giulio Carlo Argan, Tullia Carettoni, Pasquale Emanuele, Simone Gatto, Tullio Gregory, Giuseppe Ignazio Luzzatto, Giuseppe Patrono, Ferdinando Prat, Antonio Ramirez, Giuseppe Samonà, Fermo Solari, Francesco Taormina. Nelle carte Parri, conservate presso l'Archivio centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), vi è un fascicolo con le diverse lettere di adesione giunte a Parri da varie parti d'Italia. Cfr. ACS,*Carte Parri*, b. 90, fasc. 402.

[2] Cfr. G. SMITH, *La lunga stagione degli uomini liberi*, in «Paese Sera», 10 feb. 1992, p. 25.

'circoli culturali', che non dovevano essere le premesse di un nuovo partito, ma un'area di dibattito permanente volto a mettere in crisi il sistema dei partiti per rinnovare il legame tra società civile e istituzioni» [3].

All'interno del dibattito sulla natura giuridica dei gruppi parlamentari, quello della Sinistra indipendente è stato un caso a parte, in quanto si trattava di una rappresentanza anomala all'interno del Parlamento, di un gruppo non collegato con un partito politico organizzato nel Paese, ma piuttosto in contatto con le diverse espressioni politiche della società civile [4].

Queste poche pagine non consentono di offrire un quadro esaustivo delle intense vicende di ventitrè anni di vita della Sinistra indipendente al Senato e dal 1983 anche alla Camera dei deputati. Ci limiteremo a fornire una breve sintesi dell'attività del Gruppo, ricostruita sugli atti parlamentari e sulla stampa [5].

Dopo le elezioni del 1968 l'alleanza con il Pci continuò (anche dopo lo scioglimento del Psiup nel 1972) nelle legislature successive, allargando la presenza di eletti indipendenti anche alla Camera dei deputati, dove fino alla VIII legislatura gli indipendenti erano confluiti nel gruppo misto, finché nel 1983 (IX legislatura) si costituì il gruppo con 20 deputati.

Seguendo la storia di quegli anni si può ritrovare un filo comune nell'attività della Sinistra indipendente attenta alla difesa dei diritti di libertà e di democrazia, affiancata in queste battaglie da «Astrolabio», la rivista fondata da Parri insieme a Carlo Jemolo, Ernesto Rossi, Leopoldo Piccardi.

Dopo le elezioni del 1976 aumentò la presenza cattolica con l'elezioni di personalità di notevole spicco come La Valle, Gozzini e altri, mentre dal 1983 notevole fu il ricambio con la presenza di professori universitari, economisti, giornalisti, scienziati e magistrati.

Il campo di intervento della Sinistra indipendente è stato assai vasto, dalle prime proposte Anderlini per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza (ottobre 1968), all'attenzione rivolta al nascente movimento del 1968, alla

---

[3] *Ibidem.*

[4] Giuseppe Fiori, senatore dalla VIII alla X legislatura, in una recente conversazione parla nontanto di gruppo della Sinistra indipendente, quanto di «indipendenti di sinistra», cioè di un gruppo di diverse personalità, ognuna con una propria competenza, con un'ampia autonomia non solo nei confronti del Pci, ma anche all'interno del gruppo.

Sulla natura giuridica dei gruppi parlamentari cfr. D. RESTA, *Saggi sui gruppi parlamentari*, Città di Castello 1983; G. NEGRIG-F. CIAURRO, *Gruppi parlamentari*, in *Enciclopedia giuridica*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1989, XV, *ad vocem*; nonché i regolamenti della Camera dei deputati e del Senato.

[5] Si allega l'elenco dei senatori dalla V alla X legislatura e quello dei deputati dalla IX alla X.

preoccupazione per le violazioni dei diritti umani nella Grecia dei colonnelli o in Sud America.

Si può ancora ricordare l'interesse per i problemi della difesa e della sicurezza delle armi nucleari (Past e Anderlini), la difesa dei diritti dei cittadini con la presentazione di uno «Statuto del cittadino» (ottobre 1979) o la presentazione di una proposta di legge per l'indizione di un *referendum* popolare sulla istallazione dei missili nucleari in Italia (novembre 1982); oppure i vari interventi sul nuovo Concordato tra Italia e Santa Sede, firmato nel febbraio 1984. Non ultimo e assai rilevante fu il lavoro di Mario Gozzini per la riforma penitenziaria.

Giuseppe Fiori ricorda due momenti collettivi di alto livello della Sinistra indipendente, e precisamente l'opposizione dura alla legge Mammì nel 1985 e lo schieramento per il «no» al *referendum* sulla responsabilità civile dei giudici (1987), in senso opposto agli orientamenti del Pci.

La trasformazione del Pci in Partito democratico della sinistra sembrò realizzare le istanze per cui era nata la Sinistra indipendente e contemporaneamente esaurirne i compiti; l'autoscioglimento dei gruppi della Camera e del Senato, coinciso con la fine della X legislatura, fu preceduto da un vivace dibattito, specialmente su quella che era stata la vera natura della Sinistra indipendente e del suo ruolo rispetto al Pci.

Stefano Rodotà, in un intervento su «L'Unità» del marzo 1990, individuava il tratto caratteristico della Sinistra indipendente nella sua «capacità di produrre idee, di dare ad esse visibilità e di tradurle in coerenti comportamenti parlamentari» [6].

Le carte conservate presso l'Archivio centrale dello Stato. I gruppi parlamentari della Sinistra indipendente della Camera dei deputati e del Senato hanno versato in fasi successive, tra l'aprile e l'ottobre del 1992, la loro documentazione all'Archivio centrale dello Stato.

La documentazione è abbastanza atipica rispetto agli altri fondi conservati all'ACS; infatti, sin da una prima ricognizione, è emersa la diversa tipologia dei documenti: su supporti magnetici, materiale di documentazione per il lavoro dei singoli parlamentari, numeri unici di pubblicazioni, alcune volte fotocopie, che in assenza degli originali assumono una valenza diversa.

Interessante è la natura dei verbali del gruppo del Senato e quelli del gruppo della Camera: brevi, quasi in forma di appunti, non firmati, a mano quelli del Senato, su dischetto quelli della Camera.

---

[6] Cfr. S. RODOTÀ, *La sinistra indipendente non è mai stata la ruota di scorta del Pci*, in «l'Unità», 15 mar. 1990; cfr. anche M. GOZZINI, *Oltre gli steccati. Cattolici, laici e comunisti in Italia, 1963-1993*, Milano, Sperling e Kupfer, 1994, p. 20.

Il fondo del gruppo parlamentare del Senato, in corso di inventariazione, consiste in 15 buste, 180 fascicoli, 18 pubblicazioni, 2 collezioni di riviste, ed è diviso in serie diverse:

– cartelle contenenti l'attività parlamentare dei senatori dalla V legislatura (1968) alla IX (1983). I fascicoli consentono la ricostruzione dell'attività parlamentare di ogni senatore;

– materiale della IX legislatura, diviso in fascicoli personali dei senatori, contenenti atti vari e corrispondenza, e fascicoli relativi all'attività delle Segreteria del gruppo;

– carte personali dei senatori, contenenti corrispondenza, materiale di lavoro, minute di articoli e progetti di legge;

– materiale di segreteria della X legislatura relativo alla vita interna del gruppo;

– attività parlamentare della IX e della X legislatura (decreti legge presentati dai vari senatori, emendamenti, interpellanze, mozioni);

– convegni organizzati dal gruppo del Senato della Sinistra indipendente. La documentazione consiste in materiale preparatorio di segreteria, relazioni, atti alcune volte non pubblicati. È interessante per l'importanza dei temi trattati nei convegni;

– pubblicazioni varie;

– raccolta di tutti gli articoli pubblicati su «Astrolabio» da vari esponenti (Parri, Anderlini, Basso ecc.).

– verbali delle riunioni del gruppo dal 30 gennaio 1975 al 4 marzo 1992;

– fascicoli di vari enti e associazioni in contatto con la Sinistra indipendente;

– materiale amministrativo;

– collezione di «ADISTA» 1967-1992;

– collezione di «Bozze» 1978-1989.

Le carte versate dal gruppo della Camera della Sinistra indipendente è relativa solo alla X legislatura e consiste in:

– verbali delle riunioni del gruppo dal 3 luglio 1987 al 9 aprile 1992;

– verbali delle riunioni del direttivo del gruppo;

– fascicoli con l'attività parlamentare dei deputati;

– atti e documenti vari, corrispondenza, comunicati stampa;

– bilanci finanziari del gruppo.

Tutta la documentazione è stata versata stampata e su dischetto, e per poter effettuare la collazione tra testo stampato e contenuto dei dischi è stato necessario effettuare la riconversione dei dischetti.

L'inventario del fondo è stato redatto da M. Pina De Simone.

APPENDICE

VII LEGISLATURA

GRUPPO DELLA SINISTRA INDIPENDENTE

Presidente:	Parri [1]	Anderlini [2]
Vice Presidenti:	Anderlini [2]	
	Galante Garrone [3]	
Segretario:	Lazzari [4]	

Anderlini [2]
Basso [5]
Branca
Brezzi
Galante Garrone [3]
Giudice
Gozzini
Guarino
La Valle
Lazzari [4]
Masullo
Melis
Ossicini
Parri (*a vita*) [1]
Pasti
Romagnoli Carettoni
Romano
Vinay

---

[1] Eletto presidente il 9 luglio 1976. Dimessosi dalla carica il 9 dicembre 1976 (vedi resoconto stenografico 10 dicembre 1976).

[2] Eletto vice presidente il29 luglio 1976. Eletto presidente il 10 dicembre 1976.

[3] Eletto vice presidente il29 luglio 1976.

[4] Eletto segretario il 29 luglio 1976.

[5] Deceduto il 16 dicembre 1978, sostituito da Paolo Zanini che è entrato a far parte del Gruppo comunista.

VIII LEGISLATURA

GRUPPO DELLA SINISTRA INDIPENDENTE

Presidente:	Anderlini [1) 3) 7)]	Gozzini [8)]
Vice Presidenti:	Gozzini [1) 3) 7)]	
Segretario:	Lazzari [1) 3)]	
Comitato direttivo:	Ossicini [2) 3)]	
	Ulianich [2) 3)]	
	Anderlini [1) 3) 7)]	
	Branca	
	Brezzi	
	Fiori	
	Gozzini [3) 3) 7) 8)]	
	La Valle	
	Lazzari [1) 3)]	
	Napoleoni	
	Ossicini [2) 3)]	
	Parri (*a vita*) [5)]	
	Pasti [6)]	
	Ravaioli	
	Ricciardelli	
	Romano	
	Ulianich [2) 3)]	
	Vinay	
		De Filippo (*a vita*) [4)]

[1] Eletto il 27 giugno 1979.

[2] Annunciata l'elezione il 21 gennaio 1981.

[3] Rieletto per rinnovo delle cariche interne il 15 ottobre 1981 (vedi resoconto stenografico del 20 ottobre 1981).

[4] Entra a far parte del Senato il 26 novembre 1981; annuncio di adesione al Gruppo il 10 novembre 1981; deceduto il 31 ottobre 1983.

[5] Deceduto l'8 dicembre 1982.

[6] Annuncio di adesione al Gruppo il 9 marzo 1982.

[7] Cessa dalla carica il 10 febbraio 1983 (vedi resoconto stenografico del 15 febbraio 1983).

[8] Eletto il 10 febbraio 1983 (vedi resoconto stenografico del 15 febbraio 1983).

IX LEGISLATURA

GRUPPO DELLA SINISTRA INDIPENDENTE

Presidente:	Ossicini Adriano [1) 5)]	Napoleoni Claudio [6)]
Vice Presidente:	Milani Eliseo [2) 10)]	
Segretario:	Pintus Francesco [3) 7)]	Cavazzuti Filippo [4) 8)]
Comitato direttivo:	Cavazzuti Filippo [4) 8)]	Riva Massimo [9)]
	Gozzini Mario [4) 11)]	
	Alberti Antonio	Anderlini Luigi Silvestro
	Cavazzuti Filippo [4) 8)]	De Filippo Eduardo (*a vita*) [13)]
	Enriques Agnoletti Enzo [12)]	Fiori Peppino
	Gozzini Mario [4) 11)]	La Valle Raniero Luigi
	Loprieno Nicola	Milani Eliseo [2) 10)]
	Napoleoni Claudio [6)]	Ongalo Basaglia Franca
	Ossicini Adriano [1) 5)]	Pasquino Gianfranco
	Pingitore Luigi	Pintus Francesco
	Riva Massimo [9)]	Russo Ferdinando
	Ulianich Boris	

---

[1] Annuncio dell'elezione a presidente del Gruppo il 9 agosto 1983.

[2] Eletto vice presidente del Gruppo il 9 agosto 1983.

[3] Eletto segretario del Gruppo il 9 agosto 1983.

[4] Eletto nel Comitato direttivo del Gruppo il 9 agosto 1983.

[5] Cessa dal mandato di presidente del Gruppo il 19 giugno 1985 (vedi resoconto stenografico del 9 luglio 1985).

[6] Eletto presidente del Gruppo il 19 giugno 1985 (vedi resoconto stenografico del 9 luglio 1985).

[7] Cessa dal mandato di segretario del Gruppo il 19 giugno 1985 (vedi resoconto stenografico del 9 luglio 1985).

[8] Eletto segretrario del Gruppo il 19 giugno 1985: nella stessa data cessa di far parte del Comitato direttivo del Gruppo (vedi resoconto stenografico del 9 luglio 1985).

[9] Eletto nel Comitato direttivo del Gruppo il 19 giugno 1985 (vedi resoconto stenografico del 9 luglio 19485).

[10] Confermato vice presidente del Gruppo il 19 giugno 1985 (vedi resoconto stenografico del 9 luglio 1985).

[11] Confermato nel Comitato direttivo del Gruppo il 19 giugno 19485 (vedi resoconto stenografico del 9 luglio 1985).

[12] Deceduto il 7 settembre 1986.

[13] Deceduto il 31 ottobre 1984.

SENATO, X LEGISLATURA

GRUPPO DELLA SINISTRA INDIPENDENTE

Presidente: Riva Massimo
VicePresidente: Cavazzutti Filippo
Segretario: Onorato Pierluigi
Comitato direttivo: Arfè Gaetano
Pasquino Gianfranco

Alberti Antonio
Fiori Peppino
Foa Vittorio
Giolitti Antonio
Nebbia Giorgio
Ongaro Basaglia Franca
Ossicini Adriano
Rossi Guido Giuseppe
Strehler Giorgio
Ulianich Boris
Vesentini Edoardo

CAMERA, IX LEGISLATURA

GRUPPO DELLA SINISTRA INDIPENDENTE
(Lista Partito comunista italiano)

Presidente: Bassanini Franco
VicePresidenti: Balbo Laura – Guerzoni Luciano (*tesoriere*)
Segretario: De Julio Sergio

Becchi Ada detta Collidà
Beebe Tarantelli Calore Jane
Bernocco Garzanti Luigina (Gina Lagorio)
Bertone Giuseppina

Cederna Antonio
Diaz Annalisa
Gramaglia Mariella
La Valle Raniero
Levi Baldini Natalia (Natalia Ginzburg)
Nasina Ettore
Paoli Gino
Pintor Luigi
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Tiezzi Enzo
Visco Vincenzo

CAMERA, X LEGISLATURA

GRUPPO DELLA SINISTRA INDIPENDENTE

(Lista Partito comunista italiano)

Presidente:	Bassanini Franco
VicePresidente:	Balbo Laura – Guerzoni Luciano (*Tesoriere*)
Segretario:	De Julio Sergio
	Becchi Ada detta Collidà
	Beebe Tarantelli Carole Jane
	Bernocco Garzanti Luigina (Gina Lagorio)
	Bertone Giuseppina
	Cederna Antonio
	Diaz Annalisa
	Gramaglia Mariella
	La Valle Raniero
	Levi Baldini Natalia (Natalia Ginzburg)
	Masina Ettore
	Paoli Gino
	Pintor Luigi
	Rizzo Aldo
	Rodotà Stefano
	Tiezzi Enzo
	Visco Vincenzo

PAOLA PUZZUOLI

Archivi di personalità e fonti pubbliche per la storia dei partiti conservati presso l'Archivio centrale dello Stato

Un *excursus* sulle fonti per la storia dei partiti politici conservate presso l'Archivio centrale dello Stato (d'ora in poi ACS) non può non partire dall'esame della *Bibliografia*, strumento essenziale per esplorare, da un lato, lo spessore del patrimonio documentario dell'Archivio quale è venuto progressivamente costituendosi sia per crescita organica, sia in base a precise scelte istituzionali, e per orientarsi, dall'altro, nei complessi percorsi della ricerca storica contemporaneistica. La *Bibliografia* infatti, registrando monografie, articoli, rassegne di fonti che abbiano utilizzato documentazione conservata presso l'Archivio, consente di operare il nesso tra il dato bibliografico e il dato archivistico, e di orientare così il ricercatore lungo gli itinerari dell'indagine storica.

Ad un esame dei due volumi (il primo volume relativo al periodo 1953-1978 e il volume degli aggiornamenti al 1985) [1] appare subito evidente come gli studiosi dei partiti politici – dalla nascita dei movimenti di massa alla costituzione della «forma» partito – abbiano trovato nell'ACS una ricchissima messe di documentazione utile alle loro ricerche, sia nel caso di studi di più ampio respiro e di carattere nazionale, sia per ricerche più circoscritte o ad un ambito locale o ad un particolare momento storico.

Come è già stato in altre sedi osservato, le fonti istituzionali si rivelano tanto più necessarie alla ricostruzione della storia dei partiti quanto più questa si riferisce a periodi in cui venga limitata o negata la libertà di associazione e di

---

[1] ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato (1953-1978)*, a cura di S. CAROCCI, L. PAVONE, N. SANTARELLI, M. TOSTI-CROCE, con il coordinamento di M. PICCIALUTI CAPRIOLI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1986 (Sussidi, 1); ID., *Bibliografia. Le fonti documentarie nelle pubblicazioni dal 1979 al 1985*, Roma 1992 (Sussidi, 6).

stampa. È necessario ricordare inoltre che gli archivi dei partiti operai e socialisti – e non solo – sono andati in buona parte dispersi durante il periodo fascista. Ricordiamo quanto ha detto a questo proposito Gabriele De Rosa nella testimonianza raccolta per il quarantennale dell'ACS [2]: di avere cioè potuto ricostruire le fasi più importanti del Partito popolare utilizzando in buona parte documentazione proveniente dall'ACS, non essendosi appunto conservato uno specifico archivio del partito. E cita i fascicoli dei rapporti dei prefetti, le carte di pubblica sicurezza e del Gabinetto dell'Interno, gli archivi personali di M. Bianchi, Giolitti, Orlando.

Diverso è naturalmente il taglio e l'angolazione offerti all'indagine storica dalla documentazione prodotta dagli organi dei ministeri rispetto alla documentazione degli archivi di statisti e uomini politici che l'ACS conserva per proprio compito istituzionale. Questi ultimi hanno infatti un carattere assolutamente particolare, sia in quanto riconducibili alla categoria specifica dell'archivio di personalità, sia in relazione alla fisionomia propria di ciascun fondo, in quanto riflesso della singola persona che lo ha prodotto.

Per quanto riguarda la documentazione di carattere pubblico, fonti privilegiate per la ricostruzione della fisionomia e delle vicende dei partiti sono, soprattutto per il periodo liberale e fascista, le carte di pubblica sicurezza e del Ministero dell'interno in genere, i rapporti dei prefetti e dei questori, la documentazione prodotta dagli organi preposti all'ordine pubblico, le carte processuali degli uffici giudiziari. I movimenti socialisti e in genere i partiti di massa, per il loro carattere intrinsecamente destabilizzatore dell'ordine costituito, si prestano fin dall'inizio a essere oggetto di controllo da parte dello Stato unitario. Questo fatto, non estraneo allo Stato liberale, viene istituzionalizzato sotto il fascismo con la creazione di un sistema di polizia con poteri propri di prevenzione e repressione politica [3].

Gli archivi che quindi possono offrire la più ampia messe di documentazione per la ricostruzione della storia dei partiti, almeno fino alla cesura del 1945, sono quelli della Direzione generale di pubblica sicurezza. Alla Divisione affari generali e riservati in particolare furono attribuite (con r.d. 9 ott. 1919, n. 1846) competenze molto ampie in materia di tutela dell'ordine pubblico e di

---

[2] *L'Archivio centrale dello Stato 1953-1993*, a cura di M. Serio, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993, pp. 496 sgg. (Saggi, 27).

[3] Cfr. P. Carucci, *L'organizzazione dei servizi di polizia dopo l'approvazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza nel 1926*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXVI (1976), pp. 82-114.

prevenzione e repressione dei reati politici, e di conseguenza il controllo sull'attività dei partiti, sulla stampa e sulle associazioni, sulle persone sospette.

La documentazione riflette tale attività di sorveglianza e repressione: nei fascicoli, accanto al carteggio d'ufficio, ai rapporti dei questori e dei prefetti, che offrono quindi una lettura comunque mediata dei fatti, e alle segnalazioni fiduciarie, si può trovare anche materiale sequestrato: documenti prodotti direttamente dai partiti, nonché materiale a stampa come bollettini, opuscoli, giornali, manifesti e comunque documentazione atta a tratteggiare l'articolazione organizzativa e le direttive di partito.

L'archivio della Divisione affari generali e riservati è organizzato in categorie annuali e permanenti. Nei fascicoli annuali è assegnata una categoria specifica a ogni partito: partito comunista, partito clericale o popolare (la denominazione oscilla di volta in volta), partito repubblicano, partito socialista, partito liberale ecc. Documentazione si trova anche nelle categorie più generiche relative a: ordine pubblico, agitazioni e scioperi, complotti, movimento sovversivo, movimento antifascista all'estero, elezioni politiche. Tra le categorie permanenti notizie relative ai partiti sono presenti nella «G1 Associazioni», «A5g I Guerra mondiale», «K1 Propaganda massimalista», «F4 Stampa estera», «F1 Stampa sovversiva e clandestina».

Tra la documentazione attinente a quest'ultima categoria (veniva considerata sovversiva la stampa socialista, anarchica, repubblicana e cattolica) si rinvengono spesso esemplari rari di giornali, stampati e numeri unici.

Ancora materiale sequestrato si trova in una piccola serie pertinente sempre all'archivio della Divisione affari generali e riservati: *Atti sequestrati al partito comunista.* Si tratta di documentazione relativa al Comitato esecutivo del Partito comunista d'Italia, ai rapporti col Partito socialista e alle varie federazioni provinciali.

Per reprimere la lotta clandestina del partito comunista fu inoltre costituito il servizio dell'OVRA, le cui funzioni vennero quindi estese a qualsiasi tipo di attività sovversiva, come quella del Movimento «Giustizia e Libertà». L'archivio (1927-1943) conserva fascicoli riguardanti appunto il partito comunista, la Giovane Italia, il movimento di concentrazione antifascista e contiene materiale sequestrato.

Terminiamo questo panorama degli archivi di pubblica sicurezza ricordando la serie dei *fascicoli personali dell'Ufficio confino politico*, che decretava l'assegnazione al confino come misura preventiva per le persone più pericolose, e i fascicoli intestati ad «affiliati a partiti sovversivi considerati pericolosi per l'ordine e la sicurezza pubblica» del *Casellario politico centrale.* Sia l'Ufficio confino politico che il CPC dipendevano dalla I sezione della Divi-

sione affari generali e riservati, la quale si occupava appunto del movimento sovversivo.

Una serie di fascicoli personali fa parte anche dell'archivio della Divisione polizia politica, nella quale furono concentrati dal 1926 i servizi di investigazione politica e di informazione confidenziale. L'archivio comprende inoltre una serie di fascicoli per materia articolata in categorie; tra gli oggetti degli incartamenti segnaliamo a titolo di esempio: comunismo, Partito socialista, Partito massimalista, Partito repubblicano italiano, Giustizia e libertà, Soccorso rosso internazionale, Centro cattolico, Partito popolare italiano ecc.

Ricordiamo infine la serie dei *Detenuti sovversivi* del Ministero di grazia e giustizia (Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena) contenente i fascicoli personali di detenuti per motivi politici, in genere condannati dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato; l'archivio del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, recentemente versato presso l'ACS; il *Carteggio riservato* della *Segreteria particolare del duce*, comprendente alcuni fascicoli intestati ad antifascisti e oppositori del regime appartenenti a diversi partiti [4].

Importanti quanto le carte di pubblica sicurezza per il periodo fascista sono, per l'età liberale, gli atti di Gabinetto del Ministero dell'interno, espressione dell'attività di controllo del governo sui nascenti movimenti di massa. Segnaliamo la serie dei *Rapporti dei prefetti 1882-1894*, semestrali e ordinati per provincia, gli atti del Gabinetto Bonomi, *Ordine pubblico 1921-'22*, e del Gabinetto Finzi, *Ordine pubblico 1922-'24*. Fondamentali per questo periodo sono inoltre gli archivi di statisti e presidenti del Consiglio come Crispi [5], Giolitti, Nitti, Salandra, Orlando.

Dopo il 1945, nel mutato panorama politico degli anni della ricostruzione e del II dopoguerra, la documentazione che meglio consente un'indagine è quella che appunto riflette e testimonia l'incidenza della «forma partito» nel sistema politico e amministrativo, come gli atti del Gabinetto della Presidenza del Consiglio e gli atti di Gabinetto del Ministero dell'interno. Questi ultimi sono

---

[4] Si vedano ad esempio i fascicoli di Pietro Nenni, Emilio Lussu, Carlo e Nello Rosselli, Arturo Labriola.

[5] Le carte Crispi – più precisamente le serie denominate *Crispi-Roma* e *Crispi-Deputazione di storia patria di Palermo* – conservano documentazione relativa al definirsi delle opposizioni socialiste, anarchiche, clericali e repubblicane e all'attuazione dei primi provvedimenti repressivi e preventivi di polizia per fronteggiare l'esplosione dei conflitti sociali e l'azione dei «partiti estremi». Segnaliamo in particolare: ACS, *Serie Crispi-Roma*, fasc. 663, s. fasc. 2, «Documentazione relativa allo scioglimento del Partito socialista dei lavoratori italiani»; fasc. 664, «Corrispondenza sullo scioglimento delle associazioni socialiste»; fasc. 665, «Tentativi di ricostituzione delle associazioni socialiste disciolte».

organizzati, dopo il 1944, in «fascicoli correnti», in cui le materie trattate – non riconducibili a voci omogenee – riguardano in genere tutta l'attività politica e amministrativa esercitata dal Ministero, e in «fascicoli permanenti» classificati per materia: tra questi esiste la serie *Partiti politici 1944-1966*, articolata per partito e per città.

Relativamente invece al momento della ricostituzione dei partiti all'indomani dell'8 settembre, si conserva in ACS l'archivio del Comitato centrale di liberazione nazionale, comprendente fascicoli relativi ai sei partiti costituenti il CCLN e i verbali delle riunioni dei rappresentanti dei partiti in occasione della crisi del giugno 1945 e della formazione del governo Parri.

L'Archivio centrale dello Stato accoglie anche, come compito istituzionale, gli archivi di personalità che hanno svolto attività di rilievo nella vita politica nazionale. Questo settore, formatosi inizialmente in base ad una norma del regolamento 1911 ripresa poi dalla legge 1939 – che prevedeva l'obbligo per il privato che avesse ricoperto cariche pubbliche di versare il proprio archivio allo Stato – è venuto poi negli ultimi decenni arricchendosi, e allargando la propria sfera, con acquisizioni soprattutto per donazione o a titolo di deposito.

Prima di entrare in merito all'argomento delle possibilità offerte dagli archivi di personalità per la storia dei partiti, è opportuno fare alcune osservazioni preliminari sul carattere assolutamente specifico degli archivi personali e sulla documentazione in essi contenuta: questa, sempre molto varia tipologicamente, trova il suo elemento caratterizzante soprattutto nella corrispondenza. Il fatto inoltre che gli archivi privati siano soggetti spesso, nella loro storia, a dispersioni dovute a cause diverse, unito al carattere del tutto personale di organizzare la propria memoria, fa sì che ogni archivio abbia poi tratti specifici propri, legati non solo al tipo di attività svolta dal suo possessore, e che presenti quindi lacune e discontinuità accanto a settori di converso particolarmente ricchi e ben documentati.

Per quanto riguarda la storia dei partiti, gli archivi privati presi in considerazione sono quelli di politici, statisti e uomini di governo, e di dirigenti o esponenti di partito. L'angolazione offerta da queste due tipologie è diversa, offrendo la prima un punto di vista per così dire dall'esterno, e la seconda di converso un punto di vista interno. In ogni caso si tratta di documentazione spesso rivelatrice degli orientamenti autentici dei soggetti e comunque essenziale ad approfondire la conoscenza dei processi decisionali.

La tipologia della documentazione dei fondi personali è, come si è detto, quanto mai varia, essendo costituita da carte più strettamente private, da carte ufficiose e da carte ufficiali avulse dalla loro sede naturale. Nel caso infatti di statisti e di uomini politici si può frequentemente verificare il fatto di rinvenire

tra le carte documentazione prodotta dagli organi istituzionali di cui tali personaggi avevano a vario titolo fatto parte. In questo caso l'archivio personale offre dunque una possibilità di lettura anche integrativa e complementare.

Il riscontro con la *Bibliografia* pone in evidenza un uso notevole di archivi di statisti e uomini di governo soprattutto per gli studi relativi al periodo di fine secolo, all'età giolittiana e alla crisi del primo dopoguerra. Si tratta degli archivi di ministri e presidenti del Consiglio quali, in primo luogo, Crispi e Giolitti, e quindi Nitti, Orlando, Barzilai, Boselli, Depretis, Bissolati, Salandra, M. Bianchi.

Sempre per il periodo liberale e poi per gli anni del fascismo, un discorso più omogeneo consentono gli archivi di esponenti di partito, nella fattispecie socialista, quali Morgari, Modigliani, Serrati: soprattutto il primo è stato fortemente utilizzato per studi sulla nascita e i primordi del movimento, oltre che naturalmente per studi più strettamente biografici.

L'archivio Morgari consente di tratteggiare la vita del Partito socialista dalla nascita al primo dopoguerra attraverso l'attività inesausta di militante di partito, deputato, giornalista e propagandista del suo titolare. La documentazione offre in questo senso letture da varie angolazioni, riflettendo l'attività multiforme di Morgari: segretario della federazione del Partito socialdemocratico di Torino al momento della fondazione, deputato in Parlamento ininterrottamente dalla XXI alla XXVII legislatura, propagandista attivissimo del socialismo, in continuo contatto con la base del partito per organizzarne la struttura, rappresentante internazionale del socialismo italiano durante la prima guerra mondiale.

La documentazione (1897-1925), consistente in corrispondenza con esponenti del socialismo italiano e internazionale, nonché in appunti autografi e stampa, si coagula intorno ai seguenti temi: elezioni politiche (dal 1897 al 1913); scioperi e agitazioni (interessanti per indagare il controllo e l'organizzazione delle agitazioni operaie da parte del socialismo locale); attività del centro e della periferia del partito, attraverso la corrispondenza di comitati elettorali, circoli, federazioni e sezioni socialiste di tutta Italia, nonché degli esponenti della direzione del partito; attività del gruppo parlamentare socialista di cui Morgari fu segretario. Altri nuclei di documentazione sono inoltre collegati al ruolo di rappresentante internazionale del socialismo per l'Italia durante la prima guerra mondiale.

L'archivio di Giuseppe Emanuele Modigliani dà testimonianza soprattutto del ruolo che egli svolse all'interno della concentrazione antifascista come rappresentante del Partito socialista dei lavoratori italiani ed offre uno spaccato della rete di rapporti intessuti all'estero durante l'esilio. Il carteggio, relativo quasi esclusivamente a questi anni, è cospicuo: segnaliamo tra i corrispondenti

Adler, Ciccotti, Turati, Morgari, Blum, Gorni, Saragat, Treves e la corrispondenza con la Lega internazionale dei diritti dell'uomo.

Le carte Serrati rappresentano un caso anomalo nell'ambito degli archivi personali in quanto costituiscono una serie a sé dell'archivio della Mostra della rivoluzione fascista [6]. Consistono in un notevole carteggio che si svolge dal 1900 al 1926 e che copre l'intero arco dell'attività politica di Serrati. L'archivio comprende inoltre il carteggio del Comitato sindacale nazionale comunista (1924-1926) e un importante fondo fotografico: segnaliamo tra tutte le fotografie relative al III Congresso dell'Internazionale del luglio 1920.

Per quanto riguarda il periodo del II dopoguerra e dell'Italia repubblicana, di grande rilevanza sono gli archivi personali di Ugo La Malfa, Pietro Nenni e Ferruccio Parri, recentemente acquisiti dall'ACS. Il deposito dell'archivio La Malfa ha anzi rappresentato un momento importante nella vita dell'Istituto in quanto ha interrotto una fase di dispersione degli archivi di personalità politiche verificatasi dopo la guerra e ha dato impulso a nuove acquisizioni.

I primi due sono archivi di segretari di partito, oltre che di uomini di governo; il terzo è un archivio che nella sua complessità ben riflette una presenza sempre costante nella vita del paese, presenza estrinsecatasi in forme diverse di iniziativa politica e parlamentare.

Nel caso dell'archivio La Malfa è l'archivio nel suo complesso che serve a ricostruire, attraverso la figura del suo *leader*, la storia del Partito repubblicano.

Costituito da carteggi, documenti ufficiali, manoscritti e appunti autografi, materiale a stampa, l'archivio, ordinato cronologicamente, presenta per ogni anno un fascicolo di *Corrispondenza e atti* e un fascicolo di giornali e materiale a stampa. Per quanto attiene dunque all'attività politica e a quella più strettamente legata al partito, corrispondenza e documentazione a questo relativa ricorrono regolarmente per tutti gli anni. Inoltre fascicoli dell'archivio della Segreteria sono parzialmente confluiti nell'archivio personale per il periodo in cui La Malfa assunse la segreteria politica del partito (dal marzo 1965, Congresso di Roma).

Si conservano per questi anni fascicoli di corrispondenza della Segreteria; raccolte di circolari dal 1964 al 1968; verbali delle riunioni della Direzione

---

[6] Le carte Serrati sono pervenute all'archivio storico della Mostra della rivoluzione fascista come parte della collezione privata A. Pennati. Cfr. in proposito ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Partito nazionale fascista. Mostra della rivoluzione fascista. Inventario,* a cura di G. FIORAVANTI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1990 (Strumenti, CIX).

nazionale; le relazioni di La Malfa al Consiglio nazionale del Pri. Esistono poi diversi fascicoli riguardanti singoli corrispondenti e problemi specifici. Segnaliamo tra tutti, esclusivamente a titolo esemplificativo, gli atti della Commissione nazionale per le modifiche allo statuto del partito (approvate dal XXIX Congresso nazionale del Pri), un fascicolo intitolato «Questioni di Partito» con corrispondenza del febbraio-luglio 1972 sulle elezioni politiche e sull'identificazione degli obiettivi di partito, e, per quanto riguarda le realtà più specificamente locali, un fascicolo concernente le condizioni del partito repubblicano nel Lazio a seguito delle elezioni regionali del 1975 [7].

L'archivio di Nenni copre un arco cronologico dal 1910 al 1978 e testimonia con completezza ogni aspetto della sua vita di uomo di governo e di dirigente di partito. In particolare comprende una cospicua e omogenea serie di documentazione relativa alla storia e all'attività del Partito socialista. Si tratta di corrispondenza personale, di relazioni, comunicati, resoconti di riunioni, documenti preparatori, appunti autografi di Nenni. Questi ultimi anzi costituiscono una vera e propria costante di tutto l'archivio: sono appunti, spesso sviluppati in forma di verbale, che Nenni era solito prendere in sede di riunioni del Consiglio dei ministri, del Consiglio di Gabinetto e della Direzione del partito, e che consentono quindi una lettura preziosa del percorso di alcune decisioni e di alcune posizioni poi espresse dagli organi ufficiali.

Nel suo complesso la documentazione conservata nella serie *Partito* si può ricondurre ad alcuni nuclei e temi specifici. Per quanto riguarda l'aspetto organizzativo interno e la strategia di partito sono presenti appunti autografi, relazioni, ordini del giorno, corrispondenza relativi alla Direzione centrale, al Comitato centrale, al Consiglio nazionale e documentazione relativa ai congressi del partito. Le posizioni del Psi nel sistema politico italiano sono evidenziate in fascicoli relativi alle elezioni politiche o in nuclei di documentazione relativa a problemi specifici. Sono inoltre testimoniate le relazioni internazionali del partito sia nell'ambito di organismi internazionali, sia nella rete di rapporti con partiti socialisti esteri.

Significativo infine l'apporto offerto dal carteggio tanto per gli anni dell'esilio, in cui emergono soprattutto i problemi e i rapporti del socialismo internazionale e del fuoruscitismo, quanto per la parte dal secondo dopoguerra in poi, che permette di apportare molte tessere alla ricostruzione del quadro del dibattito politico italiano e all'individuazione del ruolo ricoperto al suo interno dal movimento socialista.

---

[7] ACS, *Archivio La Malfa*, bb. 96, 113,214.

Un contributo alla lettura del rapporto tra centro e periferia del partito e delle diverse realtà locali può essere fornito infine dalla corrispondenza, sempre relativa all'ultimo trentennio, fra Nenni e i militanti di partito e le federazioni e sezioni socialiste, conservata pure nella serie dei carteggi.

L'archivio Parri rispecchia molto bene, nella sua ricchezza documentaria, il complesso itinerario dell'uomo politico attraverso una serie di tappe significative: da una posizione di preminenza nel Partito d'azione alla presidenza del primo governo dell'Italia liberata, espressione dei sei partiti della Resistenza; dal passaggio alle posizioni del Pri attraverso la breve ma significativa esperienza del Movimento della democrazia repubblicana, a una costante presenza in Parlamento, caratterizzata anche da un ampio respiro europeista; dalla adesione alla formazione politica di Unità popolare – creata da esponenti politici usciti dal Psdi e dal Pri e da indipendenti di sinistra in occasione delle elezioni del 1953 – alla candidatura come indipendente di sinistra nelle liste del Psi e infine alla fondazione del gruppo parlamentare della Sinistra indipendente.

Sia per quanto riguarda il Pd'a che per il Pri, la documentazione si coagula intorno a nuclei specifici rappresentati dai problemi organizzativi del partito, dalle elezioni interne, dai congressi, dall'organizzazione delle campagne elettorali (quella del 1948 per quanto riguarda il Pri).

Una serie omogenea e compiuta è costituita dalla documentazione relativa al Movimento della democrazia repubblicana, formazione politica creata da Parri e La Malfa nel febbraio 1946 in vista delle elezioni amministrative e politiche per dar vita a una «posizione centrale di sinistra» [8]. Il carteggio è illuminante sia delle fasi di reclutamento degli aderenti, sia delle politiche elettorali, sia infine della crisi postelettorale culminata nella fusione con il Partito repubblicano.

Altra serie di carattere omogeneo e consistente per qualità e quantità di documenti concerne il movimento di Unità popolare, le cui vicende, dalla formazione nel 1953 dovuta allo specifico obiettivo di affiancare le sinistre per impedire la legge maggioritaria, fino alla confluenza nel Psi nel 1957, sono assai ben testimoniate. Anche in questo caso, oltre a un nutrito carteggio politico con esponenti e simpatizzanti del gruppo, sono conservati i documenti programmatici e costitutivi e nuclei di documentazione relativa alle fasi di organizzazione interna e di definizione delle linee programmatiche.

---

[8] F. PARRI, *Per la chiarezza democratica. Discorso tenuto al Teatro Lirico di Milano il 19 marzo 1946*, Milano, Movimento della democrazia repubblicana, anche in F. PARRI, *Scritti 1915-1975*, a cura di E. COLLOTTI, G. ROCHAT, G. SOLARO PELAZZA, P. SPEZIALE, Milano, Feltrinelli, 1976.

Non altrettanto consistente e omogenea, invece, è la documentazione presente nell'archivio Parri relativamente al Gruppo senatoriale della Sinistra indipendente, del quale Parri fu presidente dal 1968, momento della sua costituzione, al 1976.

Documentazione per la storia dei partiti relativa agli anni Cinquanta e Sessanta contengono gli archivi Codrignani e Bertone.

L'archivio di Duilio Codrignani comprende documentazione relativa alla sua attività politica durante questi anni, riferita soprattutto alla realtà locale bolognese: segnaliamo la corrispondenza delle Federazioni provinciali di Bologna del Psup, del Psli e del Psi per gli anni 1946-1956 e delle sezioni del Psi per il biennio 1968-1970, e il carteggio con esponenti socialisti quali A. Giolitti, Nenni, Saragat, Pertini, Tremelloni ecc. Altra corrispondenza sparsa riguarda il Gruppo socialista democratico indipendente e il suo schieramento per il Psi nelle elezioni del 1958 [9]. Pertinenti al periodo della clandestinità e della Resistenza sono invece un nucleo di giornali clandestini, opuscoli, volantini e manifesti del Psi, del Partito repubblicano, del Partito d'azione e del Partito comunista [10].

Dell'archivio di Giovanni Battista Bertone, esponente democristiano, ministro del tesoro e del commercio con l'estero nel II e III ministero De Gasperi, vice presidente del Senato nel 1951, sono da segnalare, nell'ambito di una documentazione relativa soprattutto all'attività politica di ministro e di parlamentare, due fascicoli più direttamente pertinenti ad attività di partito. Si tratta di un fascicolo relativo alla Consulta economica-sociale della Democrazia cristiana (aprile-maggio 1953), contenente verbali delle adunanze, appunti, relazioni, e di un fascicolo concernente l'attività della Commissione per il programma elettorale della Dc per il 1957, in particolare della VI Sottocommissione finanziaria statale e degli enti locali di cui era presidente Bertone [11].

Un apporto significativo è offerto inoltre dall'archivio di Guido Calogero, del quale è stata costante la partecipazione alla vita politica italiana.

L'archivio [12] conserva, oltre a un imponente carteggio che comprende anche corrispondenza con molte personalità politiche, documentazione relativa al Partito d'azione, al Partito radicale e al Partito socialista. Per quanto concerne il Partito d'azione, si conservano documenti relativi ai congressi (I Congresso

---

[9] ACS, *Archivio Codrignani*, b. 6, fascc. 28-29.

[10] *Ibid.*, b. 3, fascc. 15 e 16; b. 6, fasc. 27.

[11] *Ibid.*, *Archivio Bertone*, b. 15, fasc. 110, e b. 24, fasc. 211.

[12] In corso di ordinamento.

nazionale, Roma 4-8 febbraio 1946, e II Congresso di Roma, aprile 1947), nonché fascicoli sui rapporti tra Partito d'azione e liberalismo e Partito d'azione e Unità socialista. Riguardo al Psi sono presenti fascicoli relativi ai congressi (1947 e 1948), all'unificazione socialista e alla riforma scolastica e universitaria. L'archivio Calogero conserva inoltre documentazione relativa al Partito radicale e al Partito repubblicano per gli anni 1955-1969.

Per il Partito repubblicano possono offrire infine un contributo l'archivio Sforza, del quale si segnalano i fascicoli relativi, tra l'altro, alla corrispondenza con esponenti del Pri e con sezioni periferiche del partito per gli anni 1948-1952, e un fascicolo relativo al congresso del Pri del marzo 1952 [13] – e l'archivio di Egidio Reale, costituito quasi esclusivamente dal cospicuo carteggio relativo in buona parte al periodo dell'esilio.

Concludiamo questa rassegna ricordando infine, per il Partito liberale, gli archivi Casati e Orlando: entrambi comprendono corrispondenza con esponenti del mondo politico in genere e con esponenti del Pli in particolare, oltre a qualche fascicolo relativo più particolarmente al partito.

---

[13] ACS, *Archivio Sforza*, b. 9, fasc. 44; b. 10, fascc. 49-50.

CONCETTA ARGIOLAS

L'Archivio storico dell'Istituto Luigi Sturzo *

L'Archivio storico dell'Istituto Luigi Sturzo possiede un notevole patrimonio documentario costituito in primo luogo dalle carte di Luigi Sturzo e della sua famiglia e da numerosi altri fondi di cattolici che hanno svolto un'attività di determinante importanza per la storia del movimento cattolico agli inizi del secolo, per la fondazione della Democrazia cristiana e per la politica dei governi italiani nel secondo dopoguerra. Essendo intendimento dell'Istituto divenire il punto di raccolta degli archivi dei popolari e dei democratici cristiani, nel corso degli ultimi anni l'impegno prioritario è stato rivolto a recuperare e riordinare una serie di fondi archivistici al fine di riunire, attorno all'originale e fondamentale nucleo archivistico rappresentato dalle carte del sacerdote calatino, la documentazione relativa al movimento cattolico, al Partito popolare, alla Democrazia cristiana, alle leggi di riforma dello Stato repubblicano (riforma agraria, regioni, riforma dei partiti ecc.) attraverso i documenti dei protagonisti e mettere a disposizione degli studiosi una significativa documentazione sulla storia politica e democratica italiana dalla *Rerum Novarum* alla prima Democrazia cristiana, al fascismo, al secondo dopoguerra e alla ricostruzione, fino ai giorni nostri.

Nella maggior parte dei casi si tratta di fondi massicci legati ai nomi di coloro che li hanno affidati all'Istituto: il *fondo Luigi Sturzo*, con i suoi circa 4.700 fascicoli, è il più complesso e ricco, seguono gli archivi di Giovanni Gronchi, Mario Scelba, Filippo Meda, Giuseppe Spataro, Flaminio Piccoli, Ivo Coccia, Vittorino Veronese, Francesco Luigi Ferrari, Dino Secco Suardo, Giulio Rodinò, nonché il fondo della Sinistra cristiana.

Il *fondo Luigi Sturzo*, che costituisce il nucleo più antico e consistente poi-

---

* Nel periodo intercorso dalla data del convegno alla pubblicazione degli atti l'Archivio storico dell'Istituto Luigi Sturzo si è arricchio dei seguenti fondi: *carte Giambattista Migliori, Carte Sergio Paronetto, carte Ettore Passerin d'Éntreves, archivio della Democrazia cristiana.*

ché copre un ampio arco cronologico che si estende dal 1891 al 1959, è stato lasciato all'Istituto per volontà testamentaria del titolare. Si legge, a questo proposito, in una lettera del 2 ottobre 1958 di Sturzo a Giuseppe Palladino: «È mio espresso desiderio che cotesto Istituto tenga i miei manoscritti, un certo numero di copie delle mie pubblicazioni, le collezioni di articoli e di materiale di commento, illustrazione, precisazione di date e circostanze simili, in stanze separate e con accurato inventario ed elenchi analitici o classificatori in modo da essere ciascun fascicolo e documento facilmente reperibile. Per tale sistemazione desidero che sia chiesta la collaborazione del prof. Gabriele De Rosa. (...) Il mio archivio si compone di affari pubblici e privati; i primi, pur con senso di discrezione e con riguardo alle persone nominate, potranno formare materia di pubblicazione, se ciò sarà utile al paese e ai fini di bene ai quali mi sono sempre ispirato» [1].

L'ampiezza cronologica ricoperta dalla complessiva documentazione custodita dall'Archivio storico permette di ricostruire non solo la storia della Democrazia cristiana ma, prima ancora, quella del movimento cattolico di inizio secolo poi sfociato nell'esperienza del popolarismo sturziano. È doveroso, tuttavia, precisare che l'Archivio storico non conserva le carte ufficiali del Partito popolare italiano, che sono andate, purtroppo, disperse in seguito a complesse vicende che le vogliono distrutte da un'incursione fascista nella sede del partito in via Ripetta a Roma o piuttosto messe in casse, nascoste in uno scantinato e poi distrutte da un'inondazione del Tevere. Solo in parte si è potuto ricostruire attraverso l'esplorazione di altri fondi e della documentazione conservata presso gli Archivi di Stato. Per chi, poi, cerca le carte del partito nel *fondo Sturzo*, ricordo che anch'esso riflette in parte le vicissitudini legate alla tormentata biografia del sacerdote: per esempio, le carte relative al periodo giovanile rimasero in Sicilia fino al secondo dopoguerra, per poi essere portate a Roma, presso il convento delle Canossiane, dove Sturzo alloggiò di rientro dall'esilio; vennero infine trasferite, dopo la morte del sacerdote, presso la sede dell'Istituto, fondato nel 1951. Perciò la scarsa e frammentaria documentazione del Partito popolare che si conserva nel *fondo Sturzo* si riferisce più alla vicenda personale del fondatore che non alla storia del partito. Il fondo offre, comunque, fonti non trascurabili sulla storia del movimento cattolico dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale. In altre parole l'archivio contiene corrispondenza privata di Sturzo durante quegli anni, ove sono contenuti

[1] Lettera di Luigi Sturzo a Giuseppe Palladino, 2 ott. 1958, in Archivio storico dell'Istituto Luigi Sturzo, *Fondo Giuseppe Spataro,* b. 51, fasc. 458.

anche alcuni riferimenti alle vicende del partito, ma non i documenti ufficiali quali ad esempio i verbali di riunioni dei Consigli nazionali o delle Direzioni.

Ma l'archivio corrente della vita del partito doveva essere curato con l'attenzione minuziosa che Sturzo ebbe sempre per il suo archivio personale. Nelle *carte Coccia*, infatti, si trovano molte delle cartelline che raccoglievano gli atti della vita della segreteria del partito puntualmente divise secondo un piano di rigorosa catalogazione. Vuote degli incartamenti originali distrutti, queste cartelline testimoniano, comunque, la cura attenta che Sturzo, segretario del partito, aveva per l'archivio.

Le vicende del popolarismo trovano significativi apporti documentari in altri fondi archivistici conservati presso l'Istituto: in particolare gli archivi di Meda, di Gronchi, di Ferrari, di Spataro, di Coccia, di Rodinò e di Secco Suardo. Queste carte, com'è facile intuire, offrono un ampio ventaglio di posizioni in seno al popolarismo e non possono non arricchire il quadro delle nostre conoscenze sulla storia di quel partito. Basti pensare al *fondo Dino Secco Suardo* con i suoi circa 5.000 documenti originali sulla nascita e sull'attività del Partito popolare a Bergamo; ed a quello di *Ivo Coccia* sull'attività dei popolari a Roma e nel Lazio, ancora tutto da riordinare.

Un contributo certamente imprescindibile a questo periodo è offerto dall'archivio personale di Filippo Meda, colui che rivestì un ruolo di primo piano nell'inserimento nello Stato delle correnti democratiche e sociali vicine al movimento cattolico ufficiale, ormai del tutto estranee sia alla questione romana che all'antistatalismo di principio dei vecchi intransigenti. Le carte, in parte già utilizzate da studiosi come lo stesso Gabriele De Rosa, testimoniano questo passaggio attraverso l'elezione di Meda nel 1909 a Montecitorio quale capo riconosciuto, ancorché informale, dell'eterogeneo gruppetto dei "cattolici deputati", fino all'ingresso nel governo, come ministro delle finanze, nel 1916, in piena guerra. Meda, il primo esponente direttamente espresso dal movimento cattolico a far parte dei governi del Regno e proprio nel delicatissimo frangente bellico, maturò, dopo qualche oscillazione iniziale, via via tra il 1922 e il 1925, un giudizio nettamente negativo sul fascismo che lo condusse ad orientarsi in seguito verso un rigoroso distacco dalla vita politica, mantenuto durante tutti gli anni del regime, di cui non fece in tempo a vedere la fine. Le carte ripercorrono anche particolari dimensioni della sua attività parlamentare e ministeriale, come la battaglia per la proporzionale e la permanenza al Tesoro con Giolitti, nonché la sua opera relativa ai problemi della moralità pubblica e della famiglia, espressa, ad esempio, nella lotta per affermare il principio della ricerca della paternità. Per non tacere delle sue non trascurabili incursioni nel campo della critica letteraria e dell'attività di sto-

riografo dilettante, in particolare incentrata intorno alla vicenda della Chiesa ambrosiana.

Nel *fondo Giuseppe Spataro*, a parte le carte che riguardano la famiglia, l'infanzia, con annotazioni autografe di familiari che permettono di ricostruire i primi anni di vita, gli studi in giurisprudenza, l'iscrizione alla FUCI e alla Gioventù cattolica, ci sono lettere e documenti del periodo popolare. Tra le carte di maggior rilievo ricordo decine e decine di lettere di Sturzo in parte già pubblicate, di Donati, di De Gasperi, di Rodinò e di altri esponenti popolari, che permettono di ricostruire i rapporti politici ed umani intercorsi tra i corrispondenti; e poi circolari, comunicati, volantini, manifesti elettorali, tessere e moduli di adesione e iscrizione al partito. C'è anche materiale di contabilità del partito, come i registri dei conti, la maggior parte dei quali manoscritti autografi di Sturzo che ben rappresentano la cura minuziosa seguita nel redigerli. È una documentazione certamente lacunosa, ma è tutto ciò che, secondo la sua testimonianza, Spataro riuscì a salvare quando la sede del partito venne devastata dai fascisti nel 1926.

Anche nel *fondo Gronchi* si rilevano grosse perdite per i documenti precedenti al 1926. Poche le carte originali in esso conservate: fra queste, le scalette manoscritte di alcuni discorsi e il testo completo di quello da lui tenuto il 4 giugno 1924. Il fondo si contraddistingue, comunque, per la presenza di molta documentazione indiretta, cioè reperita a posteriori o attraverso documentazione pubblica, come la stampa, utile per mettere in luce l'attività dello statista di Pontedera in rapporto alle vicende politiche, ma anche culturali e sociali dell'epoca. Ricordo, fra tutti, i testi dei discorsi di Gronchi nella campagna elettorale del 1919, al congresso del Ppi a Venezia nell'ottobre 1921, i ritagli stampa sulla sua attività parlamentare con le relative interrogazioni parlamentari presentate, le carte sulla caduta e poi la rinascita del governo Facta, e poi l'esperienza fascista documentata dalla partecipazione di Gronchi al governo Mussolini, come sottosegretario all'industria. Questo è tanto più interessante se si pensa che Gronchi fu il solo rappresentante del governo che intervenne al congresso di Torino del 1923 quando, vista l'impossibilità di collaborare con i fascisti, i popolari si espressero contro la partecipazione al governo. È conservato tra l'altro, il discorso che Gronchi tenne alla Camera nel 1923 esaltando la figura di Sturzo e al quale fece seguito una manifestazione, anch'essa documentata, dei deputati del Ppi che andarono ad ossequiare il sacerdote nella sua casa come affettuoso atto d'omaggio. C'è anche la documentazione, sempre costruita a posteriori attraverso ritagli stampa e materiale bibliografico, della sua attività aventiniana.

Le vicende successive del popolarismo trovano ricca e consistente documentazione nella parte del *fondo Sturzo* relativa all'esilio inglese, che il sacer-

dote riuscì a trasferire dapprima da Londra negli Stati Uniti, nel 1940, quando lasciò la capitale inglese, e poi a riportarlo in Italia nel settembre 1946.

Queste carte dell'esilio londinese che, insieme a quelle dell'esilio americano costituiscono una tra le sezioni più ricche ed interessanti del suddetto fondo, consentono di ricostruire l'ampio panorama del fuoriuscitismo italiano visto attraverso avvenimenti come i Patti Lateranensi, la guerra d'Etiopia, la guerra civile spagnola, l'ascesa del nazismo al potere e le origini della seconda guerra mondiale. Ci si imbatte con frequenza nei nomi di Maritain, Salvemini, Sforza, i fratelli Rosselli, Pacciardi, Venturi, Toscanini ed altri ancora; tutte persone con cui Sturzo intreccia rapporti epistolari confrontandosi in dibattiti di alto valore e dai toni civili e morali di sempre più ampia portata. Se poi si effettua una ricerca incrociata tra le carte Sturzo e quelle di Francesco Luigi Ferrari, che svolgeva attività politica e pubblicistica dal suo esilio belga, si scoprono le connotazioni dialettiche e spesso conflittuali che caratterizzano il rapporto di profondo spessore religioso dei due esuli cattolici nei confronti della loro battaglia antifascista.

Come testimonianza dell'antifascismo degli ex popolari rimasti in patria acquistano rilievo, invece, i *fondi Spataro e Coccia*; quest'ultimo contenente importanti documenti relativi al delitto Matteotti, al processo Don Minzoni e all'arresto di De Gasperi.

La storia della Democrazia cristiana trova nei fondi archivistici conservati presso l'Istituto Sturzo un importante materiale di studio. Non fosse altro perché si confrontano in essi posizioni diverse e a volte contrastanti in seno al dibattito interno al partito. Dal ruolo svolto da Spataro nel ricucire le fila dei cattolici, al centrismo di Scelba, alle posizioni di sinistra e di difesa dell'interventismo statale di Gronchi e al suo dissenso con De Gasperi, alle intransigenti critiche di Sturzo: tutto contribuisce a far comprendere l'importanza di un materiale archivistico significativo in grado di fornire agli studiosi gli strumenti necessari ad ulteriori riflessioni.

Le carte dello Sturzo del secondo dopoguerra, ancora poco studiate e tutte da scoprire, consentono, per esempio, di ricostruire il nuovo esilio, quello fatto di ignoranza e di silenzio, al quale l'ultimo Sturzo fu condannato fino alla morte. È una storia ancora da fare che implica anche la ricostruzione di un dibattito politico che attraversa non solo la storia della Democrazia cristiana ma anche la storia del primo decennio di vita repubblicana e democratica in Italia. È una storia che implica necessariamente un confronto con la battaglia sturziana contro lo statalismo ma in difesa della moralizzazione della vita pubblica, delle istituzioni democratiche, dell'ispirazione di alto solidarismo cristiano nella vita economica e sociale.

Del resto anche gli altri fondi conservati presso l'Archivio storico dell'Istituto, e mi riferisco in particolare a Gronchi, Spataro, Scelba, Coccia, offrono un materiale di particolare rilievo per la storia italiana del secondo dopoguerra e per la storia della Democrazia cristiana.

Si pensi alle *carte Spataro* che offrono la documentazione più significativa sulle origini della Dc. Negli anni della dittatura la dimora di Spataro, in via Cola di Rienzo 217, divenne il punto di riferimento per gli antifascisti di tutti i partiti. Fu lì che il 28 luglio 1943 fu costituito il Comitato nazionale delle correnti antifasciste che, successivamente assunse il nome di Comitato centrale di liberazione nazionale. Di questi incontri tra i vari partiti e tra i rappresentanti del Cln, in cui Spataro, insieme a De Gasperi e a Gronchi, rappresentò la Dc, il fondo conserva una vasta documentazione costituita soprattutto da appunti e verbali, per lo più manoscritti autografi. Anche in questo caso la conservazione delle carte non è integrale, a causa dei continui spostamenti a cui esse furono sottoposte durante l'occupazione di Roma dall'autunno 1943 al 4 giugno 1944. Anche dopo la liberazione della città, molto materiale rimase nelle segreterie dei ministeri ed è oggi rinvenibile presso l'Archivio centrale dello Stato nei fondi relativi ai dicasteri presso i quali Spataro svolse incarichi di governo, o nella sede del partito.

Ciononostante quanto rimane di quel periodo vissuto da Spataro come protagonista e testimone di primissimo piano costituisce una documentazione imprescindibile per chiunque vi si accosti con lo scopo di ricostruire la storia della Democrazia cristiana in quegli anni del Comitato di liberazione nazionale. Vengono alla luce alcuni verbali del Comitato di liberazione, di riunioni del Comitato direttivo della Dc clandestina, delle Commissioni di studio, la rilevante corrispondenza tra il segretario Spataro e gli incaricati provinciali del rinato partito, più di 70 lettere di De Gasperi a Spataro, scritte fra l'ottobre 1943 e il giugno 1944, durante i mesi dell'occupazione di Roma e già parzialmente utilizzate da Spataro stesso ne *I democratici cristiani dalla dittatura alla Repubblica* [2]. E ancora, carte riguardanti l'organizzazione del partito, come appunti e verbali autografi di riunioni, elenchi di nominativi proposti alle cariche pubbliche e sindacali. Infine, datata a partire dal 30 luglio 1943, c'è tutta la intensa corrispondenza relativa alla richiesta e alla spedizione dell'opuscolo a stampa *Idee ricostruttive della Dc*, anch'esso conservato nelle sue varie, successive versioni.

---

[2] G. SPATARO, *I democratici cristiani dalla dittatura alla Repubblica*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1968.

Molto interessante per la storia delle origini della Dc è un appunto di Gronchi, conservato nell'omonimo fondo, successivo alla liberazione intitolato "La Dc e il momento politico". Ma ci sono anche carte sul rapporto con De Gasperi presidente del Consiglio, sulla presidenza di Gronchi alla Camera dei deputati e sulla preparazione della campagna elettorale del 18 aprile 1948 con gli avvenimenti che seguirono. I documenti del *fondo Gronchi* permettono anche di ricostruire la collaborazione prestata dallo statista toscano alla stesura delle *Idee ricostruttive* di De Gasperi: fu una partecipazione importante soprattutto sotto l'aspetto sociale ed economico. Più in generale risulta una divergenza con De Gasperi e poi più accentuata con Sturzo circa i limiti da mettere all'iniziativa privata ed alla mano pubblica; basta guardare tutte le mozioni presentate da Gronchi al primo congresso del partito fino al discorso da lui tenuto in occasione del congresso di Napoli del 1954, dove si intravide l'opportunità di un'apertura a sinistra, intesa come un più ampio colloquio con i socialisti. La documentazione relativa a questo filone del pensiero e dell'azione economica e sociale di Gronchi non è da sottovalutare dal momento in cui essa aiuta a meglio comprendere anche la sua vocazione politica.

Prossima importante acquisizione dell'Archivio storico sono le *carte Sergio Paronetto*, che offrono preziose notizie sulla preparazione, le osservazioni e le critiche, le bozze e la stesura definitiva del volume che, nell'aprile 1945, in coincidenza con la fine della guerra, usciva a Roma con il titolo programmatico *Per la comunità cristiana. Principi dell'ordinamento sociale*, più noto come il *Codice di Camaldoli.* Queste carte testimoniano anche l'impegno che lo stesso Paronetto dedicò, nonostante il progredire della malattia e le difficili condizioni che seguirono l'armistizio, nel curare personalmente la stesura di varie parti del suddetto documento, nonché la sua edizione finale.

Da ricordare, infine, i circa 10.000 documenti del *fondo Rodinò*, anch'essi imprescindibili per un approfondimento del ruolo politico e di governo da questi svolto negli anni della ricostruzione.

Per cogliere il dibattito circa il ruolo dell'Azione cattolica in politica e i suoi rapporti con la nascente Democrazia cristiana sono di grande ausilio le carte del *fondo Vittorino Veronese*. Proprio negli anni in cui si gettavano le basi della nuova costituzione repubblicana e di un sistema politico democratico parlamentare, nel quale i cattolici avrebbero assunto un ruolo di grande responsabilità, comincia il lavoro intenso e difficile di Veronese presidente dell'Aci. Dai documenti la figura del cattolico vicentino emerge quale importante punto di riferimento in seno all'Aci per una parte del mondo politico italiano e della stessa Dc, che vedeva con preoccupazione lo spazio sempre crescente che acquistava in seno all'associazionismo cattolico la tendenza attivistica facente

capo a Gedda. La presenza di appunti, lettere, verbali di riunioni, articoli, testi di discorsi, ci consente di ripercorrere, alla luce della posizione di Veronese, il corso di tali avvenimenti. Ricordo a questo proposito il carteggio con Gedda, interessante proprio per cogliere il dibattito interno circa il ruolo dell'Aci, e poi la documentazione raccolta da Veronese sulle elezioni del 2 giugno 1946 e del 18 aprile 1948 ed oltre, attraverso la quale si coglie la sua costante preoccupazione per la difficoltà di una situazione che era diventata pesante, in quanto permaneva l'equivoco di una distinzione tra le forze dei Comitati civici e quelle dell'Aci. Importante anche la corrispondenza intercorsa con personalità del mondo della politica e della cultura cattolica, come ad esempio Gonella, Moro, La Pira, Alessandrini ed altri. Con riferimento agli anni del drammatico passaggio dalla dittatura alla guerra, alla lotta di liberazione, alla difficile ripresa della vita democratica ed alla ricostruzione del Paese, la documentazione conservata testimonia il non trascurabile contributo apportato dalla presenza attenta e partecipe di Veronese alla costruzione di una nuova democrazia, sensibile ai valori della giustizia e della libertà, nonché alla difesa di quei valori cristiani, patrimonio del costume e della cultura del nostro Paese.

Parallela alle vicende della nascente Dc fu la costituzione del Partito della sinistra cristiana la cui attività può essere ripercorsa attraverso le carte messe a disposizione dalla liberalità di Gabriele De Rosa che, avendo vissuto in prima persona quella storia, conservò gelosamente la documentazione mostrando un'attenzione ed un rispetto per il documento che il tempo avrebbe ampiamente confermato. Il fondo, che offre una documentazione piena e diretta del partito nelle sue articolazioni centrali e periferiche, consente di seguire il lavoro politico, organizzativo, propagandistico, i dibattiti interni in seno alla direzione centrale, i rapporti con il Vaticano, con le forze politiche e sindacali, con gli organismi di massa e di ricostruire una sorta di mappa della presenza del partito in quasi tutte le regioni italiane. Non mancano anche lettere, documenti, circolari ecc. del periodo che precede la nascita del partito, che arricchiscono le conoscenze e chiariscono aspetti finora poco noti, evidenziando le difficoltà, i problemi e il clima sociale e culturale che nutrirono quell'esperienza.

Anche la successiva e non meno complessa storia della Dc dagli anni Cinquanta ad oggi trova nell'Archivio storico dell'Istituto ampie testimonianze.

Come non ricordare tutta la documentazione del fondo Gronchi relativa alla preparazione del famoso congresso di Napoli del 1954, in occasione del quale Gronchi cominciò a parlare della necessità di aprire ai socialisti grazie ad un colloquio più ampio che li distinguesse dai comunisti? Per non dire dei testi dei discorsi preliminari, tenuti soprattutto in Toscana, e delle interviste rilasciate sull'argomento. C'è poi la lettera, molto bella ed inedita, del 1953 di

ringraziamento di De Gasperi a Gronchi per come aveva portato avanti la discussione sulla legge elettorale maggioritaria, più nota come "legge truffa" che, grazie all'equilibrio ed alla fermezza di Gronchi, allora presidente della Camera dei deputati, riuscì a passare nonostante le aspre polemiche. E ancora c'è tutta la raccolta della documentazione dei viaggi, dei manoscritti dei discorsi da lui preparati e corretti nel corso del settennato di presidenza della Repubblica. È conservata, infine, la documentazione relativa alla sua attività di senatore a vita.

Una notevole sezione del *fondo Scelba*, pervenuto all'Istituto per esplicita volontà dello statista siciliano, è composta da materiale relativo all'attività di partito, dalla partecipazione ai congressi, alle sedute del Consiglio nazionale, di cui fu anche presidente, ai comizi, agli interventi sulla stampa. Spicca in questo contesto la serie relativa al settimanale «Il Centro», fondato all'indomani del congresso di Napoli del 1962, in cui la maggioranza del partito, raccolta attorno a Moro e Fanfani, sancì l'apertura ai socialisti di Nenni, osteggiata dalla minoranza richiamantesi al centrismo degasperiano e raccolta nella corrente di «Centrismo popolare». Il periodico, rimasto in vita fino al 1966, fu espressione delle tendenze della neo-formazione orientata nella globalità ad avversare all'interno della Dc e nel Paese la nuova linea politica di centro-sinistra. Le carte su «Il Centro» documentano questo momento molto importante dell'attività politica di Scelba, divenuto egli stesso direttore del periodico nel 1965, e dei suoi amici Lucifredi, Martinelli, Scalfaro, Restivo, Elkan, Ermini, Alessi ed altri, tutti personalmente autorevoli e con un largo seguito elettorale. Il settimanale vantava la collaborazione non solo degli uomini di «Centrismo popolare» ma anche di altri politici della Dc e fuori dal partito stesso: ricordo per tutti Pacciardi. L'attività de «Il Centro», la cui chiusura peraltro coincise con l'elezione di Scelba a presidente del partito, è ben documentata anche dal relativo carteggio. A giudicare, poi, dalla relativa documentazione, si contano decine di migliaia di abbonamenti, di numero superiore a quelli de «Il Popolo» e de «La Discussione» messi insieme.

Sempre nel *fondo Scelba* è da ricordare, infine, la grande quantità di minute, materiali autobiografici, blocchi di appunti, un complesso documentario ancora in buona parte da sciogliere per evidenziarne le diverse componenti. Tra i carteggi presenti, pochi, in verità, spicca quello con Luigi Sturzo [3]. Lettere, specie quelle datate 1943-'44, di grande interesse e tensione per la chiaroveg-

[3] *Luigi Sturzo-Mario Scelba. Carteggio (1923-1956)*, a cura di G. FANELLO MARCUCCI, Roma, Istituto Luigi Sturzo, 1994.

genza degli scriventi, le lucide osservazioni, le considerazioni e le diagnosi di situazioni fatte da Scelba con riguardo alla politica non solo nazionale ufficiale ma anche a quella retrostante la facciata. Infine, la raccolta completa dei discorsi di Scelba, unita al numerosissimo materiale a stampa, offre un notevole apporto agli studiosi che intendessero ricostruire un'attenta biografia.

Per una storia della Dc o comunque di alcune strutture del partito relativa agli ultimi decenni, il *fondo Flaminio Piccoli*, recente acquisizione dell'Istituto e tutto impostato tenendo conto delle cariche da lui ricoperte dentro e fuori il partito tra il 1966 e il 1992, offre una documentazione di notevole rilevanza.

Procedendo cronologicamente, per il periodo che abbraccia la vice segreteria e la segreteria del partito tra il 1965 e il 1969, sono da segnalare soprattutto gli appunti manoscritti presi prevalentemente durante alcune riunioni della direzione politica, i fascicoli relativi ai congressi e consigli nazionali, alcuni discorsi elettorali che fanno il punto della politica generale del partito o di quella locale in riferimento alla città in cui comizi e interventi si svolgono, gli articoli giornalistici per l'«Adige» sul partito. Il periodo 1970-'78, relativo alla presidenza del gruppo alla Camera dei deputati a cavallo di due legislature, è ricco di testi di interventi alla Camera e alla direzione del partito, di interviste e, soprattutto, di discorsi tenuti alle assemblee di gruppo; tutto materiale utile per delineare la politica seguita dal gruppo parlamentare Dc durante i difficili anni Settanta. Di notevole peso le varie bozze sia manoscritte direttamente da Piccoli, sia dattiloscritte, in cui egli interviene con incisività a correggere, integrare, reimpostare. Tra il 1978 e il 1980 lo statista trentino ricopre la carica di presidente del Consiglio nazionale. Oltre ai consueti discorsi e interviste che riguardano più da vicino il partito, altra documentazione interessante potrà venire, non appena saranno riordinati, dai fascicoli intitolati «Atti riservati e personali», che conservano la corrispondenza e altro materiale riguardante il partito e il governo. Per gli anni della segreteria politica, tra il 1980 e il 1982, sono da segnalare gli interventi alla Direzione, soprattutto appunti e bozze manoscritte e dattiloscritte, gli incontri con i segretari regionali e provinciali della Dc, alcuni fascicoli intitolati «Atti vari riguardanti il partito». Segue il periodo della presidenza del Consiglio nazionale, dal 1982 al 1985, riccamente documentato da numerosissime lettere approdate sul tavolo del presidente dalla base del partito: singoli democristiani, comitati regionali, provinciali e sezioni, lettere di commento di militanti su vari avvenimenti. Da segnalare, inoltre, i fascicoli relativi ai dipartimenti Dc, ministri, deputati e senatori del partito. La documentazione, che si conclude con il periodo che, a partire dal 1987, vede Piccoli alla presidenza della Commissione esteri della Camera dei deputati ed alla presidenza dell'Internazionale democristiana, offre uno spac-

cato originale ed interessante del partito visto anche attraverso le sue diramazioni periferiche.

Concludendo questa sia pur sommaria illustrazione dei fondi archivistici dell'Istituto Sturzo, appare evidente a quale risultato tenda il notevole impegno assunto dall'Istituto con la raccolta e sistemazione di questo imponente materiale documentario e con le iniziative mirate al reperimento ed all'acquisizione di altro materiale archivistico. L'obiettivo è di costituire, riordinare e mettere a disposizione degli studiosi di storia contemporanea un vero e proprio centro di documentazione sulla storia del popolarismo e del cattolicesimo democratico in Italia tra la fine dell'Ottocento e i giorni nostri. Si tratta di un obiettivo ambizioso, che deve sottostare a molti e complessi problemi, che sono poi i problemi che travagliano l'attività di molte istituzioni culturali in Italia, primo fra tutti quello del loro riordinamento, che a sua volta pone problemi di mezzi, di personale e di tempo molto ardui.

È un obiettivo che, in linea con la volontà di Luigi Sturzo, si basa anche sulla convinzione che proprio quelle istituzioni con una propria autonomia culturale e finanziaria e perciò aconfessionali e non sottoposte al controllo diretto dei partiti, offrono le migliori garanzie sul piano della serietà scientifica nella conservazione del materiale archivistico. Ciò non significa tradire l'appartenenza ad una precisa tradizione di pensiero, bensì arginare facili rischi di condizionamenti che le alterne vicende politiche possono esercitare sulla ricerca scientifica. Come spesso accade quando la ricerca storica è influenzata da preoccupazioni di natura ideologica o politica, le ricostruzioni e le analisi conoscono non poche forzature, non pochi tentativi di privilegiare questa o quella componente interna, questa o quella fase delle vicende. La politica culturale e l'impegno archivistico dell'Istituto Sturzo, rivendicando l'esigenza di libertà e autonomia scientifica, si muove, invece, su una linea che non giudica con l'attenzione al presente e al contingente ma si adopera a cogliere il significato di realtà ed esperienze collocandole nel loro naturale ambito storico. La storia del movimento cattolico costituisce, d'altronde, parte integrante della storia del nostro Paese, cui anzi è legata inscindibilmente: accumulare nuovi dati in grado di arricchire le conoscenze attuali è compito quanto mai necessario ed è un'esigenza sempre più avvertita, perché questa storia è storia innanzitutto della società civile e religiosa italiana, dal periodo post-unitario in poi.

E, di fronte ad una così ricca fioritura di documenti che offrono la possibilità di coprire alcuni vuoti e di far luce su alcuni aspetti finora trascurati, non c'è nemmeno il rischio di percorrere strade già battute e di ripetere cose ormai note. Il patrimonio dell'Archivio storico dell'Istituto, infatti, è ricco delle carte di personalità di alta levatura spirituale che, tra la fine del secolo scorso ed il

secondo dopoguerra, hanno scritto in prima persona la storia del movimento cattolico in Italia, legando alla sua crescita i loro nomi e la loro memoria. Si tratta di uomini in alcuni casi forse poco conosciuti ma non meno meritevoli di Sturzo o di De Gasperi: una agguerrita schiera di tessitori ai quali il movimento cattolico deve infinita riconoscenza. Non si può fare storia del movimento politico dei cattolici, del Ppi e della Dc senza tenere conto della presenza attiva, silenziosa, poco o nulla esibita di questi uomini, come Coccia o Spataro, che dell'amore alla democrazia ed alla libertà fecero il loro abito mentale. Non si può fare storia senza ricorrere ai preziosi documenti che essi ci hanno lasciato e che riguardano momenti importanti e critici della storia nazionale. Fino a qualche anno fa credevamo di avere detto tutto o quasi sulla storia del Ppi, soprattutto sulle sue ultime drammatiche vicende, e sulle origini della Dc degasperiana; oggi l'ambiente, il quadro, quel mondo si è fatto più ricco, il discorso storico si intreccia e si confonde con una quotidianeità sempre più complessa. Una frase, una data, un accento o una cifra schiudono realtà umane di più profondo spessore non solo politico, ma anche spirituale. Ora, toccare queste carte, rileggerle diventa fonte di nuove e più durature emozioni. Abbiamo bisogno delle memorie di queste figure politiche, come qualcosa di vitale, di permanente, che faccia parte delle nostre coscienze di uomini civili. Si tratta, perciò, di fondi destinati a soddisfare le curiosità e gli interessi dei ricercatori: i molteplici aspetti della biografia politica, sociale e delle diversificate attività dei titolari sono tutte, ovviamente, documentate con una consistente mole di documenti, anche se non in egual misura. Il dato più o meno comune a tutti i fondi è che essi appaiono il risultato di una meticolosa cura nel raccogliere carte e documenti, a partire dagli anni giovanili dei loro titolari, spesso con qualche piccolo e intimo frammento di vita familiare. Vi si trova di tutto: appunti, memorie, discorsi, relazioni, lettere, minute di lettere, corrispondenza con personaggi noti ma anche con persone modeste e di scarso significato. È possibile rintracciare anche ricevute, biglietti ferrroviari, cartoline di auguri e così via.

Essi offrono, pertanto, l'opportunità di conoscere le diverse anime del partito, di discutere il tasso di militanza o di integralismo presente in questo o quel politico, di privilegiare il momento della elaborazione ideologica rispetto a quello dell'azione politica e organizzativa e di valutare il peso di alcune formulazioni teoriche nella loro indubbia originalità. Ciò significa che, a saper leggere e consultare questi documenti e il modo con cui essi sono stati conservati, si può andare al di là delle biografie, per rintracciare anche alcuni filoni di ricerca di grande significato storiografico ma, soprattutto, umano. Non dimentichiamo, infatti, che si tratta di archivi privati che pertanto offrono una docu-

mentazione che, per chi ha la capacità e la sensibilità di saperla leggere, può rivelare comportamenti interiori e aspetti inediti della personalità dei titolari. Ciò ritengo non sia meno importante, se è vero che prima che politici e componenti di un partito i titolari sono stati e sono soprattutto uomini con le loro convinzioni, forze e capacità e con le loro umane debolezze. Dunque, le carte d'archivio meritano rispetto, ma le persone che stanno dietro a quelle carte meritano un rispetto ancora più grande e noi sentiamo che è nostro dovere osservarlo.

Queste ed altre strade noi percorriamo nella certezza che i documenti custoditi, una volta riordinati, inventariati e resi accessibili alla consultazione, pur nella consapevolezza che non possono essere esaurienti serviranno ad offrire alla conoscenza degli studiosi ricostruzioni e approfondimenti dei diversi aspetti dell'esperienza cattolica italiana.

LUCIA ZANNINO

Fonti per una storia dei partiti e dei movimenti nell'Archivio della Fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco

I fondi archivistici conservati presso la Fondazione Lelio e Lisli Basso riflettono gli interessi culturali e politici di Lelio Basso, gli stessi che sono all'origine della formazione della sua biblioteca. Sono a carattere internazionale e comprendono una documentazione di varia tipologia che va dalla Rivoluzione francese alle rivoluzioni europee del 1848, alla prima e seconda Internazionale, alla socialdemocrazia tedesca, al socialismo francese, alla socialdemocrazia russa, infine alle vicende politiche italiane a partire dagli inizi del '900. Ricordare, sia pure di sfuggita, la presenza di fonti prodotte all'estero presso la Fondazione Basso ci è sembrato utile perché alcune di esse si ricollegano a fonti italiane e ne costituiscono una importante integrazione. Lo stesso *archivio Basso*, che è il più consistente tra i fondi conservati, comprende una notevole documentazione relativa all'attività dello stesso Basso in campo internazionale e ai suoi rapporti con intellettuali e politici francesi, inglesi, tedeschi e americani. Una sua costante preoccupazione, anche quando era impegnato direttamente nelle vicende politiche italiane, fu infatti quella di non perdere mai di vista l'ambito internazionale, convinto com'era dell'utilità dei raffronti e della comparazione con altre realtà [1].

I fondi che più direttamente interessano gli studiosi e i ricercatori desiderosi di ricostruire la storia dei partiti e dei movimenti in Italia sono quelli novecenteschi che comprendono, oltre alle carte di Lelio Basso, quelle di Gerardo

---

[1] Cfr. E. COLLOTTI, *Basso e il socialismo internazionale*, in *Ripensare il socialismo. La ricerca di Lelio Basso*, a cura di E. COLLOTTI, Milano, Mazotta, 1988, pp. 26-29, catalogo della mostra dallo stesso titolo, esposta a Milano nel dicembre 1988. Per la realizzazione della mostra fu utilizzato gran parte del materiale fotografico dell'*archivio Basso.*

Bruni, Domenico Fioritto, Bruno Misefari, Ada Alessandrini e altri esponenti della vita politica e culturale del nostro paese.

Dell'*archivio Basso* – in corso di inventariazione e catalogazione [2] – abbiamo già dato una sintetica descrizione in altra sede [3]. Ci limiteremo qui a sottolinearne alcuni aspetti, ricordando innanzitutto che esso si compone di circa 100.000 documenti, si riferisce a un arco di tempo che va dal 1904 al 1978 e, malgrado le inevitabili lacune, offre una fedele testimonianze del percorso politico e intellettuale di Lelio Basso e del ruolo da lui avuto nelle vicende politiche italiane.

Poco consistente per gli anni giovanili, la documentazione è quasi del tutto assente per il periodo del fascismo, fino al 1943, tranne per alcuni scritti pubblicati sui giornali clandestini e su poche riviste e qualche documento fotografico; l'impegno di Basso nella lotta clandestina gli consentì infatti di salvare solo pochissimo materiale [4].

Con varie lacune, ma preziosa per integrare i fondi conservati presso altre istituzioni, è la serie relativa alla presenza di Basso nella vita politica italiana, dalla partecipazione alla Resistenza [5] al ruolo da lui avuto all'Assemblea

---

[2] All'ordinamento iniziale dell'archivio – impostato dallo stesso Basso – ha collaborato Fiorella Ajmone che, successivamente, con un prezioso lavoro di ricerca per l'individuazione dei corrispondenti, ha curato la schedatura analitica della corrispondenza. A lei si deve anche una bibliografia degli scritti di Basso, di cui una prima parte è apparsa nel volume collettaneo in onore di Basso (*Marxismo, democrazia e diritto dei popoli*, Milano, Angeli, 1979) e una seconda su «Problemi del Socialismo», 1980, 18, pp. 291-316. Ne è prevista una edizione, opportunamente integrata, in un volume unico.

[3] Cfr. F. AJMONE-L.ZANNINO, *Le carte dell'archivio Basso*, comunicazione presentata al convegno organizzato a Capri nel 1991 dall'Ufficio centrale per i beni archivistici, con il titolo *Il futuro della memoria*. I relativi atti sono in corso di pubblicazione.

[4] Arrestato due volte e due volte mandato al confino (1928, confino a Ponza per tre anni; 1939, internamento nel campo di Colfiorito e poi confino a Piobbico) Basso fu tra i dirigenti del Centro interno del Partito socialista e svolse un'intensa attività clandestina a Milano. Dopo il 25 luglio del 1943 i fascisti che occuparono la sua abitazione si impadronirono di tutte le sue carte (e anche di una preziosa collezione di francobolli), mentre la biblioteca, affidata ad amici a causa dei continui spostamenti di abitazione cui era costretto per sfuggire ad altri arresti, si salvò solo in parte. La sezione giuridica della biblioteca andò completamente distrutta in uno dei bombardamenti dell'agosto 1943. Cfr. L. BASSO, *La Fondazione Lelio e Lisli Basso Issoco*, in «Annali della Fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco», 1975, 1, pp. XI-XXI.

[5] La maggior parte delle carte di questa serie sono state pubblicate nel vol. VIII (1985-1986) degli «Annali della Fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco», a cura di M.P. BIGARAN. In precedenza erano state riordinate da Mariuccia Salvati, che poi ne aveva fatto oggetto di un saggio; cfr. M. SALVATI, *Il Psiup Alta Italia nelle carte dell'archivio Basso (1943-1945)*, in «Il Movimento di liberazione in Italia», 1972, 109, pp. 61-88.

Costituente [6], all'attività parlamentare, al lavoro svolto nel Partito socialista italiano fino al 1963, anno in cui, con la nascita del primo governo di centro-sinistra, ne uscì per poi partecipare (1964) all'atto di fondazione di una nuova formazione politica, il Partito socialista di unità proletaria, in cui rimase attivo fino all'inizio degli anni Settanta.

La serie riguardante l'attività del Psi dal 1946 al 1963, soprattutto per il primo periodo – quando Basso ricoprì la carica di segretario (1947-1949) –, comprende un buon numero di documenti che confermano l'importanza da lui attribuita ai partiti nella ricostruzione della vita politica italiana e sono un'ulteriore testimonianza (oltre a quella fornita dalle carte del periodo della Resistenza) del suo tentativo di dare al Partito socialista una struttura più efficiente. Non si tratta – lo ripetiamo – di una documentazione organica, perché molte carte sono andate disperse e perché esse fanno pur sempre parte di un archivio personale, ma le indicazioni che se ne possono trarre sul lavoro svolto in un momento molto delicato per la vita del partito sono di grande interesse. Critico nei confronti della tradizione socialista che tendeva a un tipo di organizzazione molto diversa da quella comunista («fondata su una capillare divisione dei compiti, sempre accuratamente documentata» [7]), Basso tentò infatti, finché ebbe compiti di responsabilità nel partito, di razionalizzarne la struttura per costruire uno strumento in grado di incidere positivamente sulla realtà in cui operava. Di questo suo lavoro si trovano abbondanti tracce nelle carte che documentano l'impegno della direzione per la formazione dei quadri, la suddivisione dei compiti fra i responsabili dei diversi settori, la organizzazione del movimento giovanile e di quello femminile, e l'attività delle federazioni. Anche per gli anni successivi sono conservati parecchi documenti che potranno essere utilmente consultati a integrazione sia degli archivi di altri *leaders* socialisti sia dell'archivio «ufficiale» del Psi. Per non fare che qualche esempio: del

---

[6] Sull'opera svolta da Basso nella Costituente e sulle sue successive riflessioni ed elaborazioni in materia di Costituzione cfr., tra gli altri, gli scritti di S. Rodotà, G. Pasquino e A. Barberi, in «Annali della Fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco», 1989, X; cfr. anche A. BARBERI, *Nella Costituzione e nel Parlamento*, in *Ripensare il socialismo...* cit., pp. 22-25.

[7] Cfr. «Annali», VIII, p. 10 e M. SALVATI, *Socialismo e Partito socialista: spunti per una riflessione storica sull'azione politica di Lelio Basso (1944-1948)*, in «Problemi del Socialismo»... cit., pp. 59-86 (nello stesso numero della rivista sono compresi numerosi scritti sui vari aspetti dell'attività di Basso). Come è noto, sulla ricostruzione dei partiti nel secondo dopoguerra sono stati pubblicati vari studi, che tralasciamo di citare in questa sede; ci limitiamo solo a ricordare che l'argomento è trattato in più di un saggio del primo volume (*La costruzione della democrazia*) della recente *Storia dell'Italia repubblicana* (Torino, Einaudi, 1994).

1950 sono conservati una relazione sull'attività della Giunta regionale lombarda – di cui Basso era responsabile –, sorta per creare un organo di coordinamento fra tutte le federazioni lombarde, e un carteggio dell'ufficio ideologico e culturale del partito – di cui pure Basso era responsabile – con varie federazioni, al fine di costruire una mappa dei docenti universitari iscritti o simpatizzanti con il Psi; del 1955 alcune lettere circolari alle federazioni inviate dalla Segreteria generale del Psi, a firma Morandi, Nenni, Pertini, tra cui una che accompagna un questionario preparato dalla federazione pisana per promuovere una discussione e una riflessione sulla Dc. Numerose sono le carte che forniscono informazioni dettagliate sulla vita delle sezioni e delle federazioni. Molti gli appunti preparatori per i vari interventi sia nelle sedi di partito (congressi nazionali, convegni, riunioni) sia in sede parlamentare.

Anche le carte relative alla partecipazione di Basso al Psiup, che riguardano soprattutto la genesi del nuovo partito e il programma economico elaborato nella fase iniziale, costituiscono una documentazione interessante su una formazione politica che ebbe vita abbastanza breve e il cui archivio sarebbe molto utile poter ricostituire.

Tralasciando di citare le altre serie dell'archivio, ricordiamo solo la ricchissima corrispondenza che si riferisce all'insieme dell'attività e ha come interlocutori intellettuali e politici molto noti, sia italiani che stranieri.

Dunque, dalla consultazione dell'*archivio Basso* è possibile ricostruire una parte delle vicende del socialismo italiano, ma è chiaro che per una ricostruzione globale si dovrebbe poter disporre di un archivio storico istituzionale del Psi. Dei numerosi e infruttuosi tentativi, iniziati nel lontano 1922, per arrivare alla creazione di un archivio storico del movimento socialista in Italia si occupano in questa stessa sede Stefano Caretti e Daniela Rava [8]. Ancora nel 1975 Lelio Basso interveniva nuovamente su questo argomento in una lettera pubblicata su «Mondoperaio» [9], in cui offriva la Fondazione da lui creata come sede per un archivio del Psi, desideroso di collaborare «per tutto quanto può servire ad assicurare una documentazione storica ai futuri studiosi circa la presenza del Psi nella vita politica italiana». L'offerta di Basso non fu accolta; ebbe invece più fortuna l'appello di Nenni del 1976, in seguito al quale fu costituito l'Istituto socialista di studi storici e, nel 1985, la Fondazione Turati, che nel corso di questi anni ha messo insieme un notevole complesso documentario per la storia del socialismo italiano. Va tuttavia detto che, malgrado

[8] S. CARETTI-D. RAVA, *L'Archivio del socialismo italiano. Profilo storico*, in questo stesso volume.
[9] L. BASSO, *Sull'archivio storico del Psi*, in «Mondoperaio», 1975, 8/9, p. 100.

la preziosa opera portata avanti dalla Fondazione Turati, le fonti per la storia del Psi continuano a essere frammentate in varie sedi, creando difficoltà a studiosi e ricercatori. Fortunatamente il ricorso alle tecnologie informatiche e un nuovo modo di guardare ai propri patrimoni archivistici da parte delle istituzioni consentono oggi il superamento della frammentazione; ed è con questo intento che il Consorzio biblioteche e archivi istutiti culturali di Roma (di cui la Fondazione Basso fa parte insieme con l'Istituto dell'Enciclopedia italiana, la Fondazione Istituto Gramsci, l'Istituto Sturzo e la Società geografica) ha promosso il progetto «Archivi del Novecento», volto alla costruzione di una rete di archivi affini per complementarità storica [10].

Ai fini di uno studio complessivo di una formazione politica il fondo archivistico più coeso conservato presso la Fondazione Basso è certamente quello di Gerardo Bruni (depositato da Lidia Giancola, che l'aveva ricevuto per lascito testamentario); esso comprende sia le carte personali che l'archivio del Movimento e del Partito cristiano-sociale, per un totale di circa 77 buste [11], cui si è di recente aggiunto il fondo depositato da Marco Palmerini che riguarda prevalentemente i cristiano-sociali dell'area livornese e si compone di circa 140 fascicoli [12]. Attraverso l'esame dei documenti e dei carteggi conservati nelle buste di contenuto più strettamente politico – che vanno dal 1939 al 1949 – è possibile ricostruire l'organizzazione del Movimento e del Partito cristiano-sociale, i rapporti che ebbe con le altre forze politiche, «la base sociale e le caratteristiche dei militanti soprattutto in quelle zone dell'Italia in cui questo partito ebbe una particolare incidenza» [13]. Queste buste comprendono infatti documenti interni del partito (verbali della direzione e degli organi collegiali), corrispondenza tra le varie sezioni e federazioni regionali e provinciali e il centro, elenchi di nominativi di aderenti e simpatizzanti accompagnati da schede

---

[10] Cfr., in questo stesso volume, G. NISTICÒ, *Il progetto «Archivi del Novecento». Rete di archivi e integrazione di fonti*.

[11] Per una sintetica descrizione di questo fondo rimandiamo a D. DEL GIUDICE, *Per la storia dei cristiano-sociali. Note sull'archivio Gerardo Bruni*, in *Gerardo Bruni e i cristiano-sociali*, a cura di A. Parisella, Roma, Edizioni Lavoro, 1984, pp. 45-57; e all'inventario analitico redatto da R. Vommaro, consultabile presso la Fondazione Basso. Su Bruni e i cristiano-sociali cfr. A. PARISELLA, *I cristiano-sociali fra politica e storiografia*, e gli altri saggi e interventi contenuti in *Gerardo Bruni e i cristiano-sociali...* cit., nonché la voce *Bruni Gerardo*, di A. PARISELLA, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, Torino 1981. Anche la biblioteca di Bruni, composta in prevalenza da testi filosofici, è depositata presso la Fondazione Basso.

[12] Il fondo è in continuo incremento per il costante impegno di Palmerini a sollecitare il versamento di carte da parte di ex militanti del movimento dei cristiano-sociali.

[13] Cfr. DEL GIUDICE, *Per la storia...* cit., p. 49.

di adesione (soprattutto per la sezione romana), da cui è possibile trarre informazioni utili sulla provenienza degli iscritti, nonché una consistente documentazione sui rapporti con gli altri partiti. Il resto dell'archivio è prezioso per una ricostruzione dell'attività svolta da una personalità complessa come quella di Bruni che, prima bibliotecario alla Biblioteca apostolica vaticana, fu poi docente universitario e continuò, anche dopo la conclusione dell'esperienza del Partito cristiano-sociale, a tenere contatti con i simpatizzanti e a partecipare a varie iniziative di carattere culturale o politico, mentre proseguiva i suoi studi filosofici.

Non è un caso che l'archivio Bruni – e quello, complementare, di Palmerini – siano depositati presso la Fondazione Basso: infatti, pur nella grande diversità che ne contrassegnò la vicenda politica e culturale, sia Basso che Bruni si trovarono spesso a dover difendere posizioni di minoranza [14]; in un certo senso, comune era in entrambi la preoccupazione di costruire un'organizzazione di partito del tutto nuova rispetto a quelle dei partiti prefascisti, in cui il rapporto dei dirigenti con gli iscritti e i simpatizzanti fosse finalizzato a coltivare e rafforzare la coscienza dei diritti fondamentali, a fornire competenze, a costruire nuovi modi di affrontare le questioni politiche e sociali sulla base di analisi approfondite della realtà e senza preclusioni ideologiche. Un altro elemento che rende non casuale la presenza dell'archivio Bruni nella Fondazione Basso è l'attenzione che Basso dedicò sempre al raporto tra laici e cattolici, su cui, tra le sue carte, è conservata una cospicua documentazione.

Volendo dare informazioni sia pure molto sintetiche sugli altri fondi archivistici novecenteschi conservati presso la Fondazione Basso, bisognerebbe soffermarsi soprattutto sul fondo Ada Alessandrini, che è molto consistente per numero di carte conservate e presenta motivi di grande interesse per il particolare *iter* politico e culturale seguito dalla Alessandrini. Attiva nella Resistenza romana, fece parte della sinistra democristiana fino al 1947; successivamente fu dirigente del Movimento cristiano per la pace, del Fronte democratico popolare, dell'Udi, della Fédération internationale des femmes, del Movimento dei cristiani progressisti, del Movimento dei partigiani della pace. Sul piano

---

[14] Su questo aspetto cfr. F. ZANNINO, *Conclusioni*, al Convegno su Basso organizzato nel 1979 dall'Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Alessandria, ora in *Lelio Basso nella storia del socialismo italiano*, in «Quaderni dell'Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Alessandria», 1979, 4, pp. 203-211, pubblicato a cura dello stesso Istituto, con prefazione di G. QUAZZA; M. SALVATI, *Un socialista «difficile»*, in *Ripensare il socialismo...* cit., pp. 15-21; S. RODOTÀ, *Lelio Basso: la vocazione costituente*, in «Annali», X, pp. 17-27.

culturale pubblicò, tra l'altro, studi su Galileo e sull'Accademia dei lincei. Ma il fondo è stato da poco depositato ed è ancora in fase di riordinamento.

Sono invece già riordinate le carte di Domenico Fioritto e di Bruno Misefari, e un fondo archivistico appartenuto a un militante di «Avanguardia operaia». Il primo, donato a Basso dagli eredi (e di cui è stata consegnata una copia microfilamata all'Istituto Gramsci di Bari), si compone di 11 fascicoli per un totale di circa 400 carte; di esso facevano parte anche varie collezioni di giornali socialisti pubblicati in Puglia tra fine '800 e primo '900, adesso consultabili nella biblioteca della stessa Fondazione. A parte un fascicolo che comprende documenti datati tra il 1860 e il 1891, il periodo cui queste carte si riferiscono va dal 1900 al 1918. Vi si trovano la corrispondenza di Fioritto – che fu tra i fondatori del Partito socialista in Puglia, ricoprì vari incarichi nel partito e svolse un'attiva opera di propaganda contro la guerra [15] – sia con la direzione sia con esponenti del socialismo pugliese, alcuni documenti della Frazione rivoluzionaria intransigente, circolari, manifesti e documenti vari dei circoli socialisti, della federazione regionale, delle federazioni provinciali e delle sezioni pugliesi nonché di diverse associazioni di categoria e del comitato d'azione pro suffragio universale. Pur nella sua consistenza modesta, questo fondo offre uno spaccato significativo dell'attività del Psi in Puglia e mette in luce da una parte la notevole conflittualità che caratterizzava i rapporti tra i membri del partito (e non solo per motivi politici), dall'altra il prezioso lavoro svolto dai militanti nelle Camere del lavoro e nelle varie associazioni di categoria.

Al centro dell'interesse del *fondo Bruno Misefari* [16] (donato alla Fondazione dalla moglie Pia che in precedenza aveva depositato una parte delle carte presso l'International Institute of Social History di Amsterdam) vi è, ancora una volta, una vicenda personale, emblematica di una delle anime del movimento socialista, quella anarchica. Molto attivo nella lotta antimilitarista, Misefari subì continui arresti e persecuzioni: i documenti (circa 1.000 carte databili tra il 1911 e il 1940) del suo archivio comprendono in gran parte corrispondenza, volantini e manifesti relativi alla sua storia politica e personale.

---

15 Su Domenico Fioritto cfr., fra gli altri, L. ALLEGATO, *Socialismo e comunismo in Puglia*, Roma, Editori Riuniti, 1971; M. PISTILLO, *Giuseppe Di Vittorio*, Roma, Editori Riuniti, 1973; M. MAGNO, *Lotte sociali e politiche a Manfredonia*, Napoli-Foggia-Bari 1973; e la voce *Fioritto Domenico*, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, a cura di F. ANDREUCCI-T. DETTI, Roma, Editori Riuniti, 1976, vol. II.

16 Su Bruno Misefari cfr. P. ZANOLLI MISEFARI, *L'anarchico di Calabria*, Milano, Lerici, 1967; F. SBARNEMI, *Diario di un disertore*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.

Tra gli altri fondi desideriamo accennare brevemente alle carte di un ex militante di «Avanguardia operaia», conservate in 13 fascicoli con circa 500 documenti, che coprono il periodo dal 1970 al 1975. Si tratta di documentazione prodotta per lo più a Roma, ma anche a Milano, costituita da volantini, bollettini interni, circolari e manifesti emanati in gran parte dall'organizzazione di «Avanguardia operaia», ma anche da «l'Ouvrier operaio» e da altre organizzazioni della sinistra extra-parlamentare.

Abbiamo cercato di fornire uno sguardo d'assieme e sintetiche indicazioni su quei fondi archivistici conservati presso la Fondazione Basso la cui consultazione può risultare utile agli studiosi dei partiti e dei movimenti politici italiani e può opportunamente integrare la lettura di documenti affini conservati presso altre istituzioni. Altri fondi sono in via di acquisizione e ne daremo notizia non appena saranno perfezionate le pratiche di deposito o di donazione.

GABRIELLA FANELLO

L'archivio radicale

L'archivio radicale è l'unico archivio di partito politico in Italia per il quale il soggetto produttore ha sollecitato una visita ispettiva da parte della Soprintendenza archivistica competente. Di conseguenza il soprintendente archivistico per il Lazio ha dichiarato tale archivio di notevole interesse storico l'11 dicembre 1993, sottolineando che «la sua originalità, la vastità degli argomenti ed interessi, riveste il ruolo di fonte preziosa per la storia politica, culturale e sociale contemporanea».

L'archivio radicale, prodotto dalla complessa attività politica e di comunicazione svolta dai radicali, si compone di diversi settori:

1 - cartaceo e fotografico
2 - sonoro
3 - audiovisivo
4 - informatico e telematico (Agorà)

Non vi è dubbio che la maggiore originalità e peculiarità risiede negli ultimi tre settori dell'archivio, inclusi nel vasto e dinamico mondo degli «archivi nuovi».

L'inventariazione e l'informatizzazione già avvenuta per alcuni settori (di cui si dirà in seguito), sarà sviluppata attraverso un sistema che permetterà una consultazione integrata dei diversi settori, tale da realizzare un sistema archivistico multimediale forse unico nell'ambito dei «fondi politici». Questo sistema, già in fase progettuale avanzata, perché possa passare alla fase attuativa necessita, come è evidente, di una disponibilità di investimento notevole.

È allo studio, inoltre, un metodo di schedatura maggiormente dettagliata per l'archivio sonoro, che ne consenta un migliore e maggiore utilizzo come fonte anche ai fini della ricerca storica.

Per iniziativa dell'Archivio radicale, a partire del 1992 - riprendendo l'iniziativa assunta nel 1991 dall'Archivio storico della Dc - sono stati tenuti una serie di convegni sugli archivi, con particolare attenzione agli archivi dei partiti politici. Nel gennaio 1993 sono stati stampati gli Atti di due convegni nel volume *La memoria della politica*, mentre tutte le registrazioni dei convegni, seminari, incontri sono archiviate nell'archivio sonoro, unitamente alle registrazioni di convegni sugli archivi organizzati da altri.

Dal gennaio 1993 è inoltre stato avviato, con sede provvisoria presso l'Archivio radicale, un Osservatorio per gli archivi dei partiti politici.

1. *Archivio cartaceo.* – L'archivio cartaceo ha, attualmente, in attesa di una sistemazione logistica definitiva, diversi luoghi di collocazione.

Il fondo può essere, sinteticamente e quantitativamente, così stimato:

1.1 - 450 scatole circa contenenti materiali misti sono state già inventariate ed informatizzate, con un programma che si è rivelato però poco efficace. Si è deciso quindi di ricominciare da capo il lavoro di classifica e di inventariazione, anche e soprattutto con la finalità di usare il programma già adottato dall'archivio sonoro, per poter mettere a diretto confronto - come già detto precedentemente - i diversi settori dell'archivio radicale. Tali carte provengono, per la maggior parte, dalla produzione del Partito radicale. Ma sono presenti anche fondi personali già conferiti (ad es. il *fondo Bandinelli*, parte del *fondo Pannella*, il *fondo Ferro*, il *fondo Stanzani*). Queste acquisizioni hanno consentito - oltre alla particolarità di ognuno - di poter ricomporre tutto il numerosissimo materiale rappresentato, ad esempio, dal ciclostilato «Notizie Radicali agenzia», che per molti anni ha costituito l'unico mezzo di informazione del Partito radicale.

1.2 - Esistono poi un buon numero di fotocopie - contenute in scatoloni - provenienti da fondi privati che si ha in programma di acquisire non appena l'archivio disporrà di una sua sede definitiva. Le fotocopie sono state fatte allo scopo non solo di disporre di punti di riferimento certi per la storia del Partito radicale, ma anche per porre una specie di vincolo di fronte ai detentori dei suddetti fondi. Le acquisizioni in tal senso sono state "congelate", ma si sono dichiarati disponibili a conferire le loro carte numerosi personaggi ormai storici.

1.3 - In circa 350 scatole sono conservati i documenti che riguardano la vita amministrativa del Partito radicale; sono disposte, già ordinate, anche se non inventariate, in senso cronologico. Sono costituite, tutte, da materiali originali di archivio.

1.4 - È conservato, sistemato in pacchi, un abbondante residuo di tutta la

produzione editoriale (giornali, libri, opuscoli) del partito, dai primi anni fino alla più recente (ad esempio il «Partito Nuovo», giornale edito in quindici lingue).

1.5 - In circa 400 scatole sono raccolte le lettere pervenute a Marco Pannella dai cittadini, con le relative risposte. Tali materiali sono stati ordinati cronologicamente per anno e, all'interno dell'anno, per argomenti, ma non sono inventariati. Esistono però, per lo più, dei protocolli di riferimento.

Circa le datazioni di tutti i materiali conservati si può dire che inizino per lo più dalla fine degli anni Sessanta, pur essendoci - nei fondi privati conferiti - alcuni materiali di molto precedenti.

2. - *Archivio sonoro.* – L'origine dell'Archivio è strettamente collegata alla storia di Radio radicale. La Radio nasce nel 1976, data della sentenza n. 202 della Corte costituzionale con la quale vennero liberalizzate le trasmissioni radiotelevisive via etere. L'archivio possiede anche alcune registrazioni anteriori al 1976 e precisamente 52 nastri e 216 cassette per gli anni 1967-1975.

L'emittente, nonostante il connotato esplicitamente menzionato in testata di organo di partito, è divenuta soggetto e propulsore di battaglie civili, storiche ed attuali, collocandosi in un ambito molto più vasto di quello di semplice organo di partito, per porsi come strumento di informazione e di microfono della pubblica opinione accessibile a tutti i cittadini. L'archivio della Radio, di conseguenza, costituisce una memoria storica di notevole rilievo per la storia contemporanea italiana ed anche straniera.

L'Archivio - inteso come servizio dotato di un proprio personale permanente - venne istituito circa tre anni dopo l'inizio dell'attivita' della Radio; nel 1979 si iniziò ad ordinare le registrazioni accumulate nei primi tre anni. Nei tre anni successivi, il personale dell'Archivio lavorò contemporaneamente sia all'archiviazione delle registrazioni pregresse (circa tremila) che all'archiviazione delle nuove; da allora in poi, con alterne vicende, l'Archivio ha portato avanti con continuità il suo progetto di tutela e di valorizzazione della documentazione sonora.

Nel 1987 il lavoro di classificazione e di archiviazione del materiale è stato radicalmente trasformato con l'introduzione di sistemi informatizzati.

Attualmente nell'Archivio, che ha una sede propria in Roma, via Principe Amedeo 2, operano a tempo pieno: un responsabile di archivio (laureato in Scienze politiche con indirizzo storico) e due archivisti. Vi sono inoltre un Direttore, un consulente ed alcune collaborazioni temporanee. I documenti vengono archiviati il giorno successivo alla loro acquisizione da parte dell'Archivio.

L'Archivio possiede attualmente circa 100.000 cassette e 4.000 nastri; nel corso del 1992 si è avuto un incremento di circa 12.000 cassette e di 350 nastri.

Per la descrizione analitica del materiale archivistico conservato, si rimanda ai successivi paragrafi.

Si segnala che l'archivio di Radio radicale è censito nel volume *Fonti orali*, edito dal Ministero per i beni culturali e ambientali nel 1993.

La documentazione conservata può essere suddivisa in base alle sue caratteristiche (soggetto produttore, contenuto, ecc.), in: 1 - Archivio radicale, 2 - Archivio istituzionale, 3 - Archivio giudiziario, 4 - Archivio dei partiti e movimenti politici, 5 - Archivio delle associazioni, dei sindacati e dei movimenti, 6 - Archivio culturale.

2.1 - Archivio radicale. – Costituisce la parte più importante per la storia del Partito radicale; è costituita prevalentemente dalle registrazioni dei congressi e delle riunioni dei dirigenti del partito. Dal 1989, da quando il Partito radicale ha acquisito un dimensione transnazionale, per ogni incontro (Congresso e Consiglio generale) vengono archiviati sia gli interventi nella lingua usata dell'intervenuto, sia la traduzione simultanea in italiano.

2.2 - Archivio istituzionale. – In base a questa classificazione l'Archivio conserva, come archivio delle istituzioni, alcuni settori per i quali le registrazioni sono sistematiche e continuative, ed altri per i quali le registrazioni sono episodiche o periodiche. In particolare:

2.2.1 - *Presidenza della Repubblica* – Sono registrate le dichiarazioni del presidente della Repubblica e dei segretari di partito in occasione delle consultazioni per la formazione del governo e alcuni messaggi al paese inviati dal presidente della Repubblica in occasione di particolari avvenimenti.

2.2.2 - *Senato* – Sono registrate con continuità le sedute dal 7 giugno 1977. Occorre fare una precisazione, che riguarda ogni settore dell'archivio: durante il primo periodo di registrazione, il sistema di classificazione non consentiva un esatto calcolo delle ore registrate; il dato complessivo delle registrazioni riportato nell'Appendice esplicativa è dunque una stima con una approssimazione molto vicina alla realtà.

2.2.3 - *Camera* – Sono registrate con continuità le sedute dal 26 settembre 1976. Per la consistenza dei materiali conservati valgono le stesse considerazioni fatte per il Senato.

2.2.4 - *Parlamento europeo* – Sono registrate le sedute inaugurali delle legislature del Parlamento e le sessioni relative ad avvenimenti che abbiano un particolare interesse per la storia politica del Partito radicale (lotta alla fame, diritti umani, caso Tortora, ex Jugoslavia, ecc.).

2.2.5 - *Corte costituzionale* – Sono registrate le udienze relative ad argomenti oggetto delle battaglie politiche del Partito radicale (obiezione di coscienza, ammissibilità dei referendum, emittenza radiotelevisiva, ecc.).

2.2.6 - *Csm* – Sono registrate con continuità le sedute dal 24 settembre 1985.

2.2.7 - *Enti locali* – Si conservano le registrazioni di alcune sedute dei Consigli regionali dell'Abruzzo, dell'Emilia Romagna, del Lazio, della Lombardia, del Piemonte e della Toscana. Inoltre, a partire dal 1978, sono state registrate episodicamente le sedute dei Consigli comunali di Catania, Firenze, Forio d'Ischia, L'Aquila, Latina, Milano, Modena, Montalto, Napoli, Nusco, Palermo, Roma, San Luca, Teramo, Torino e Trieste.

2.2.8 - *Cnel* – Sono registrate le riunioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in occasione della presentazione dei Rapporti annuali.

2.2.9 - *Banca d'Italia* – Sono registrate le assemblee annuali della Banca d'Italia e le considerazioni finali del governatore.

2.3 - Archivio giudiziario. – Si conservano le registrazioni di processi di grande rilievo per le ripercussioni sulla opinione pubblica e per la qualità e l'efficacia dell'azione giudiziaria.

Il primo processo registrato risale al 1 settembre 1976 (caso Margherito).

2.4 - Archivio dei partiti e dei movimenti politici. – La peculiarità di questo settore è quella di poter offrire, in un'unica sede, la documentazione sonora dei congressi, delle assemblee, dei consigli nazionali o comitati centrali dei partiti, dei quali i partiti stessi, anche nel caso in cui provvedano alla registrazione, forniscono solo, come "atti ufficiali", la trascrizione dai cosiddetti resoconti stenografici.

L'Archivio conserva i congressi di tutti i partiti politici, sia di quelli meno rappresentativi che di quelli più consistenti elettoralmente.

2.5 - Archivio delle associazioni, dei sindacati e dei movimenti. – Rientrano in questo settore le registrazioni che testimoniano l'attività sociale, civile, politica,

svolta da alcune associazioni come le Acli, la Legambiente o l'Anm, nonché la documentazione relativa all'attività svolta dalle organizzazioni sindacali, confederali e non (Cgil, Cisl, Uil, Cobas ecc.).

2.6 - Archivio culturale. – In questo settore si collocano tutte le registrazioni effettuate durante convegni, tavole rotonde, incontri, presentazioni di libri, dibattiti ecc.

Infine, vanno ricordate le registrazioni delle trasmissioni radiofoniche di Radio radicale (interviste, servizi, ecc.). In questo settore hanno particolare rilievo le registrazioni delle telefonate ricevute dalla Radio nei mesi di luglio e agosto 1986 (quando la Radio rischiò la chiusura definitiva per mancanza di finanziamenti) e trasmesse senza operare alcuna censura. Una parte di queste registrazioni sono state pubblicate nel volume *Pronto ? L'Italia censurata dalle telefonate di Radio Radicale*, edito da Mondadori nel 1986 con prefazione di Oreste del Buono. A queste vanno aggiunte tutte le registrazioni delle telefonate giunte, in analoghe circostanze, a Radio radicale nel novembre 1993.

Per ogni registrazione archiviata - con il termine "registrazione" si indica l'evento e non il supporto - viene compilata ed inserita nell'elaboratore, una scheda di registrazione (alcuni esempi sono riportati più oltre) che contiene le seguenti informazioni:

DATA - È indicata la data in cui la registrazione è stata effettuata.

LUOGO - È indicato il luogo dove la registrazione è stata effettuata.

FORMA - Indica il modo di essere o di organizzazione degli interventi registrati (es: comunicato, dibattito, intervista, interrogazione parlamentare ecc.).

REDATTORE - Indica - nelle trasmissioni radiofoniche - il nome del redattore.

TITOLO - È la descrizione sommaria dell'evento registrato.

ARGOMENTO - È formato da una o più parole - o locuzioni - che esprimono il concetto già indicato nel titolo, in una forma codificata e controllata.

CODICE - È costituito da un numero progressivo con il quale viene contrassegnata ogni cassetta o nastro.

ORATORE - Cognome e nome della persona che interviene nella registrazione.

QUALIFICA - Indica la qualifica (ad esempio: avvocato, magistrato, professore, presidente, funzionario, imputato) o l'appartenenza al gruppo politico o associativo (Pds, Verdi, Rad, Cgil, WWF, ecc.) dell'oratore.

DURATA - Indica il tempo di durata, espresso in minuti, dell'intervento di ciascun oratore. Dal 1987 è indicata anche la durata complessiva della registrazione.

ANNOTAZIONE - Preceduta da un simbolo convenzionale, permette di estendere le informazioni contenute nel titolo o nella qualifica dell'oratore, e di aggiungere informazioni tecniche relative alla registrazione (livelli di registrazione ecc.).

La ricerca, nel sistema di archiviazione, può essere effettuata mediante la data, il luogo, la forma, il redattore, l'argomento, il nome dell'oratore e i codici di scheda e di supporto. Attualmente, ad esempio, sono presenti come "oratore" 50.300 voci (dato al 21 ottobre '93). Questo dato numerico esclude, naturalmente, tutte quelle "voci senza nome" della miriade di partecipanti alle interviste per strada, ai fili diretti, alle telefonate; voci che costituiscono anch'esse un dato socio-linguistico di notevole importanza.

La ricerca può effettuarsi tramite la combinazione delle varie chiavi di accesso secondo le più moderne tecniche di recupero dell'informazione (*Information Retrieval*).

Le cassette e i nastri sono conservati in tre diversi tipi di contenitori: le cassette in piccoli cassetti di plastica; i nastri di piccolo formato in cassetti di metallo; i nastri grandi in armadi e scaffali. Ogni unità è contrassegnata dal suo numero di codice.

Inoltre sono state effettuate delle copie di sicurezza di circa la metà dei documenti posseduti; tali copie vengono conservate in luogo separato dagli originali.

3. *Archivio audiovisivo.* – La consistenza complessiva dell'archivio radicale audiovisivo è di circa 4.500 cassette.

3.1 - Notizie tecnico-logistiche

3.1.1- Si tratta di cassette del tipo 3/4 U-MATIC LOW-BAND o 3/4 U-MATIC HIGH-BAND.

3.1.2- Sono conservate in scaffalature metalliche, con un sistema di divisione e cronologico e per argomenti, in Fiano Romano, in via dell'Industria.

3.1.3- Ogni cassetta è dotata di una copertina analitica che ne permetterà la schedatura informatica secondo il programma già adottato dall'archivio radicale sonoro.

3.1.4- Solo per un numero limitato esiste la riproduzione in doppia copia.

3.2 - Contenuto

Gli avvenimenti filmati riguardano la vita del Partito radicale e delle formazioni associative e politiche a cui i radicali hanno dato vita dal 1980. Si tratta di riprese integrali dell'avvenimento registrato. Possono essere così suddivisi per argomenti:

3.2.1 - Congressi nazionali e transnazionali

3.2.2 - Consigli federali

3.2.3 - Comizi in diverse piazze d'Italia

3.2.4 - Fili diretti

3.2.5 -Interviste a Pannella o ad altri esponenti radicali

3.2.6 - Assemblee del Co.R.A. (Coordinamento radicale antiproibizionista)

3.2.7 - Assemblee della Lista Pannella e del Movimento dei Club Pannella per il Partito democratico

3.2.8 - Alcune riprese di sedute della Camera dei deputati in momenti di particolare importanza per il Partito radicale

3.2.9 - Archivio Tortora (conferito da Enzo Tortora)

3.2.10 - Interviste a personaggi "storici"

3.2.11 - Varie

4. - *Archivio informatico e telematico (Agorà).* – Alla descrizione sommaria dell'archivio informatico e telematico è utile premettere alcuni cenni su "Cos'è Agorà telematica", in cui quell'archivio stesso è compreso.
Il servizio telematico Agorà è un mezzo di comunicazione scritta plurilingue. È un sistema interattivo. Consente cioè agli abbonati di ogni parte del mondo non solo di ricevere ma anche di scambiarsi informazioni in cinque lingue (italiano, francese, inglese, spagnolo, tedesco).
E,' semplicemente, come una piazza, nella quale si affacciano dei servizi pubblici: un archivio, una sala per conferenze, un ufficio postale, una bacheca per messaggi, un'agenzia di stampa... Ma diversamente che in una piazza per utilizzare i servizi in AGORA' non occorre spostarsi, ma usare il computer collegato con il modem al telefono. I diversi "luoghi" o "contenitori" in Agorà sono chiamati "Settori"; questi sono:

4.1 - Messaggi – Si tratta di una specie di servizio postale a disposizione degli abbonati, che possono così inviare o ricevere messaggi; i messaggi inviati compaiono solo sul video del destinatario.

4.2 - Conferenza. – Consente di partecipare, con interventi scritti, a "conferenze" e a dibattiti su singoli temi. Le conferenze, coordinate da un moderatore, possono avere dei relatori invitati e degli interventi non previsti. La durata può essere di giorni o di mesi, consentendo così interventi e repliche meditate.

4.3 - Filodiretto. – È un dialogo con i diversi conduttori attraverso domande e risposte scritte. Come le conferenze anche i filidiretti possono durare giorni o mesi.

4.4 - Notizie. – Propone quotidianamente le notizie delle testate giornalistiche collegate e l'agenda degli avvenimenti prossimi. Può anche funzionare come archivio per la consultazione delle notizie arretrate.

4.5 - Archivio. – Permette di ricercare, nei diversi archivi disponibili, i testi desiderati, attraverso delle chiavi che verranno più oltre specificate.

4.6 - *Dizionario.* – Fornisce l'elenco delle chiavi di ricerca utilizzate per la catalogazione dei testi e la loro traduzione nelle cinque lingue di Agorà.

4.7 - Annunci. – Sono comunicazioni per gli abbonati o tra gli abbonati, per informare su iniziative, manifestazioni o altro.

4.8 - Abbonati. – È l'elenco degli abbonati con i quali si può comunicare attraverso Agorà, dove non è consentito l'accesso a persone anonime.
Esistono poi: Guida, per l'uso di Agorà; Chat, per dialogare in diretta con gli abbonati collegati; Collegamenti, per collegarsi con altri servizi telematici e banche dati.
In alcuni settori di Agorà si può solo "leggere" (Archivio, Notizie, Dizionario, Guida), negli altri si può leggere e scrivere (Conferenza, Filodiretto, Messaggi, Annunci, Abbonati, Chat). Due settori (Servizi e Collegamenti) non contengono testi ma comandi che consentono alcune operazioni.

L'Archivio informatico e telematico. – Come si è già detto, il settore archivio consente di cercare e leggere, nei diversi archivi disponibili, i testi che interessano.
Nell'*archivio Partito radicale*, ad esempio, ogni testo può essere raggiunto attraverso varie chiavi di ricerca:
- gli argomenti che nel testo vengono trattati; si tratta di questioni politiche o di battaglie condotte dal Partito radicale, come anche di argomenti generali, la cui elencazione può essere consultata nel settore Dizionario;
- la natura del documento (appello, articolo, inserzione, lettera, manifesto, mozione, proposta di legge, volantini ecc.);
- il nome della testata del giornale in cui un documento (articolo, inserzione, appello ecc.) è stato pubblicato;
- enti o organi istituzionali o politici;
- il cognome e nome dell'autore o degli autori del testo, o delle persone di cui si parla nel testo stesso;
- la data, che al momento della selezione, Agorà propone nell'estensione massima (dal 10.12. '55, data del testo più remoto, alla data del documento più recente), ma che può essere ristretta ad un campo di selezione scelto da chi consulta l'archivio.

È evidente che ogni chiave di ricerca può essere usata isolatamente o congiuntamente ad altre chiavi di ricerca. Una volta effettuata la ricerca Agorà indica il numero dei testi selezionati, che potranno, con successivi comandi, essere elencati o letti.
I testi dell'archivio vengono progressivamente tradotti nelle lingue di Agorà (italiano, inglese, francese, spagnolo, tedesco).
Agorà è nella rete Internet.

APPENDICE

Consistenza delll'archivio sonoro

ARCHIVIO RADICALE:

STRUTTURE	DURATA	1ª REGISTRAZIONE
Congressi del Partito radicale	2332h55'	12/5/67
Consigli federali	1948h46'	14/4/72
Assemblee (seminari, riunioni, gruppi parlam. del Part. radicale)	1361h15'	1/9/77
Congressi e Assemblee delle federazioni provinciali del Pr	284h48'	11/7/78
Congressi e Assemblee della Lega italiana divorzio	36h58'	9/12/67
Congressi e Assemblee delle Associazioni radicali	243h31	13/9/80
Assemblee del Centro per l'iniziativa radicale "Enzo Tortora", Milano	54h20	20/12/81
Congressi e Assemblee del Cordinamento radicale antiproibizionista	193h2'	1/3/88
Congressi e Assemblee della Associazione radicale per la Costituente democratica	39h55'	16/9/91

Assemblee della Lista Pannella	18h47	14/2/92
Assemblee del Movimento dei Club Pannella	27h53'	13/6/92

ARCHIVIO ISTITUZIONALE:

ORGANI	DURATA	1ª REGISTRAZIONE
Pres. Repubblica	9h10'	26/3/87
Senato	6000h	7/6/77
Camera	10500h	26/9/76
Comm. parlamentari e bicamerali	2696h20	15/3/79
Alcuni dati esemplificativi:		
Comm. stragi	203h	23/11/88
Comm. antimafia	298h45'	22/9/83
Comm. per le riforme istituzionali	95h56'	16/9/92
Comm. di vigilanza della Rai	260h20'	4/6/81
Comm. inquirente	34h30'	22/8/81
Comm. d'inchiesta P2	118h30'	25/11/82
Comm. d'inchiesta sulla ricostruzione in Irpinia	124h9'	23/1/89
Parlamento europeo	266h	17/7/79
Corte costituzionale	21h16'	1/3/79

Cons. superiore della magistratura	2455h4'	24/9/85
Consiglio nazionale economia e lavoro	14h47'	16/12/82
Banca d'Italia	8h55'	30/5/84
Enti locali	3442h54'	21/7/78
In dettaglio:		
Consigli comunali	2267h2'	21/7/78
Consigli provinciali	76h43'	18/7/88
Consigli regionali	1099h9'	29/11/83

ARCHIVIO GIUDIZIARIO:

PROCESSI	DURATA	1ª REGISTRAZIONE
Totale processi	15203h13'	14/9/76
Alcuni dati esemplificativi:		
Processo Moro	765h46'	6/12/84
Processo Tortora	749h7'	4/2/85
Processi per strage (Italicus, Bologna, 904, Piazza Fontana, Peteano)	1814h50'	13/11/86
Processo a Cosa Nostra	2566h48'	11/2/86
Processi di "Tangentopoli"	58h7'	16/9/92
Processo P2	65h16'	12/10/92

ARCHIVIO DEI PARTITI E DEI MOVIMENTI POLITICI:

PARTITI	DURATA	1^ REGISTRAZIONE
Ad	30h52'	6/2/93
Arcob.	120H32'	8/4/89
Club p.	27h53'	13/6/92
Dc	599h6'	15/2/80
Dp	255h53'	1/7/82
La rete	80h5'	20/11/91
Lega	67h59'	8/12/89
L.pan	18h47'	14/2/92
L.ref	4h30'	8/3/92
Mmi	32h36'	4/10/85
Msi	164h49'	18/2/82
Pci	474h45'	30/3/79
Pds	204h25'	13/10/90
Pdup	36h	29/5/81
Pli	346h38'	26/1/79
Pprif	1h30'	23/1/93
Psdi	224h57'	24/3/82
Psi	417h55'	4/5/80
Pr	4671h54'	12/5/67
Prc	49h15'	2/12/91

Pri	418h52'	22/5/81
Umi	10h30'	28/7/84
Verdi	478h47'	29/1/83

Legenda:

Ad	Alleanza democratica
Arcob.	Verdi Arcobaleno
La Rete	Movimento per la democrazia - La Rete
Lega	Lega lombarda e Lega Nord
L.Pan	Lista Pannella
L.Ref	Lista Referendum
Mmi	Movimento monarchico italiano
Pdup	Partito d'Unità proletaria
Pprif	Popolari per la riforma
Pr	Partito radicale e Partito radicale trasnazionale
Umi	Unione monarchica italiana

ARCHIVIO DELLE ASSOCIAZIONI, DEI SINDACATI E DEI MOVIMENTI:

ASSOCIAZIONI	DURATA	1ª REGISTRAZIONE
Abi	5h20'	4/7/90
Acli	95h35'	24/1/85
Adt	119h35'	29/1/83

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI BIBLIOTECA

Anci	9h35'	28/9/91
Anm	235h35'	26/1/84
Anpi	36h21'	10/12/86
Arci	153h46'	28/6/84
Arcod	39h55'	16/3/91
Cgil	119h31'	28/2/86
Cisl	95h5'	24/4/85
Cisnal	27h	14/5/87
Cobas	25h59'	7/6/87
Confind.	24h53'	21/5/85
Cora	193h2'	3/1/88
Esper.	38h16'	25/8/90
Fnsi	34h42	17/7/85
Legamb.	104h50'	25/3/83
Lid	35h7'	9/12/67
Loc	21h26'	9/11/84
Mfd	64h56'	12/12/87
Mfe	114h20'	25/6/85
Siulp	27h	26/6/87
Uil	135h38'	10/6/81
Usigrai	47h51	23/3/87

Legenda:

Abi	Associazione bancaria italiana
Acli	Associazioni cristiane lavoratori italiani
Adt	Amici della terra
Anci	Associazione nazionale comuni italiani
Anm	Associazione nazionale magistrati
Anpi	Associazione nazionale partigiani italiani
Arci	Associazione di cultura, sport e ricreazione
Arcod	Associazione radicale per la costituente democratica
Cisnal	Confederazione italiana sindacati nazionali lavoratori
Club P.	Club Pannella
Cobas	Comitati di base
Confind.	Confindustria
Cora	Coordinamento radicale antiproibizionista
Esper.	Esperanto radikala associo (Ass. radicale esperanto)
Fnsi	Federazione nazionale stampa italiana
Legamb.	Legambiente
Lid	Lega italiana per il divorzio
Loc	Lega degli obiettori di coscienza
Mfd	Movimento federativo democratico
Mfe	Movimento federalista europeo
Siulp	Sindacato italiano unitario lavoratori di polizia

Usigrai Unione sindacale giornalisti rai

ARCHIVIO CULTURALE:

Alcuni dati esemplificativi:

ARGOMENTO	DURATA	1ª REGISTRAZIONE
Presentazione di libri	633b27'	12/5/79
Convegni e seminari sugli Archivi	59h33'	5/7/91
Convegni storici	221h57'	3/12/83
Convegni sull'ambiente	416h3'	28/8/78

Esempi di schede informatiche dell'archivio sonoro

061938
22 settembre 1993
SENATO, DS
—

Legge quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore * e per il prolungamento dell'obbligo scolastico (218ª Seduta)

SCUOLA, ISTRUZIONE, XI.

CA112604, 30':
* inizia a 3' del lato A
* Presidenza del Presidente
SPADOLINI GIOVANNI, PRE, 1'
ZILLI ANGIOLA, LEGA NORD, 1'
LOPEZ GENNARO, PRC, 2'
MANIERI MARIA ROSARIA, PSI, 4'
MANZINI GIOVANNI, DC, 1'

MATULLI GIUSEPPE, SOTTOSEGRETARIO, 1'
* Sottosegretario alla pubblica istruzione
* votazione di emendamenti
ALBERICI AURELIANA, PDS, 2'
* votazione di emendamenti
SCAGLIONE MASSIMO, LEGA NORD, 1'
* votazione di emendamenti
LOPEZ GENNARO, PRC, 2'
MANZINI GIOVANNI, DC, 1'
* Votazione Di Emendamenti
ALBERICI AURELIANA, PDS, 1'
MANIERI MARIA ROSARIA, PSI, 1'
ALBERICI AURELIANA, PDS, 1'
MANIERI MARIA ROSARIA, PSI, 1'
DUJANY CESARE, UV, 1'.

* fonte: RR
* op: Delfina

055172
17 maggio 1993
ROMA, PR

Processo alla loggia massonica P2
MASSONERIA, GELLI, P2, SERVIZI SEGRETI.

CA108075:
SORICHILLI SERGIO, PRE, 2'
* esame di:
ISMAN FABIO, TESTIMONE, 37'
DE ROSE GAETANO ATTILIO, TESTIMONE, 3'
* RISPONDONO ALLE DOMANDE DI:
SORICHILLI SERGIO, PRE
CESQUI ELISABETTA, PM
SORICHILLI SERGIO, PRE, 2'
DE FELICE FABIO, TESTIMONE, 59' S.
CA108076, 37':

DE FELICE FABIO, TESTIMONE, S
** risponde alle domande di:
SORICHILLI SERGIO, PRE
CESQUI ELISABETTA, PM
SORICHILLI SERGIO, PRE, 4'
DE FELICE FABIO, TESTIMONE, 23'
** RISPONDE ALLE DOMANDE DI:
CESQUI ELISABETTA, PM
SORICHILLI SERGIO, PRE, 3'.
* fonte: RR
** op: Guido

058070
27 giugno 1993
SESTO SAN GIOVANNI, CG
—

"Una grande idea ci sospinge"
Congresso provinciale straordinario
della Democrazia cristiana di Milano
Dc, Milano.

CA112123, 61':
* inizia a 35' del lato A
MARTINEZ LUIGI, DC, 8'
TOIA PATRIZIA, DC, 11'
VISMARA GIAMPIERA, DC, 20'
** Candidata alla Segreteria della Dc di Milano
TAMBERI LIVIO, DC, 19'
* Candidato alla Segreteria della Dc di Milano
VIOLA BEPPE, DC, 5'
BANFI ANGELO, DC, 6'
CONSONNI CLAUDIO, DC, 4'
FARINONE, DC, 12'
GRANELLI LUIGI, DC, 12' S.
* Vicepresidente del Senato
CA112124, 96':
GRANELLI LUIGI, DC, S

* Vicepresidente del Senato
LONGHI NARCISO, DC, 5'
CANTU' LUIGI, DC, 8'
CAMPI PAOLO, DC, 5'
DA NUVOLA PAOLO, DC, 9'
GARAVAGLIA MARIAPIA, MINISTRO, 9'
* MINISTRO DELLA SANITA'
FORMIGONI ROBERTO, DC, 11'
MARTINAZZOLI MINO, DC, 54' S.
* Segretario nazionale della Dc
CA112125, 6':
MARTINAZZOLI MINO, DC.
* Segretario nazionale della Dc

* fonte: RR
* op: Jacopo

059248
11 giugno 1993
ROMA, CV
—

"Le fonti audiovisive nella storia [illegible]" organizzato dall'Archivio radicale sonoro e audiovisivo

ARCHIVIO, PARTITO RADICALE, STORIA, PARTITI, RADIO, TV, CINEMA.

CA109190:
PARISELLA ANTONIO, STORICO, 17' * PRESIEDE
FANELLO MARCUCCI GABRIELLA, RAD, 19'
* Direttore dell'Archivio radicale sonoro e audiovisivo
PARISELLA ANTONIO, STORICO, 1'
* Relazione: "Problemi metodologici, tecnici e giuridici per la
* fruibilita' di una videoteca" di:
PANTANI ROBERTO, RAI, 48'
* Responsabile della Videoteca della RAI TV
PARISELLA ANTONIO, STORICO, 5'
* Relazione: "I filmati dell'Istituto Luce" di:

CECCUTI EDOARDO, , 3'
* dell'Istituto Luce
PANTANI ROBERTO, RAI, 6' S.
CA109191, 20':
PANTANI ROBERTO, RAI, S
CECCUTI EDOARDO, , 2'
PANTANI ROBERTO, RAI, 1'
CECCUTI EDOARDO, , 1'
PARISELLA ANTONIO, STORICO, 2'
* RELAZIONE: "LA CINETECA NAZIONALE" DI:
LIBERTINI ANGELO, , 14'.
* della Cineteca nazionale

* fonte: RR
*op:Jacopo

044725
30 dicembre 1991
RADIO, IT
LAU

Bilancio dell'attivita' politica 1991
POLITICA, PARLAMENTO, GOVERNO, COSSIGA, POLEMICHE, CSM.

CA093298, 45':
SCALFARO OSCAR LUIGI, DC, 90' S.
CA093299, 45'.
SCALFARO OSCAR LUIGI, DC, S.

ALFONSO ISINELLI-VINCENZO MARCO

L'archivio della Fondazione Pietro Nenni

Le carte dell'archivio di Pietro Nenni rappresentano per la memoria storica del nostro Paese motivo di indiscutibile interesse.

La documentazione, depositata pressol'Archivio centrale dello Stato nel maggio del 1986, è molto varia: all'interno si trovano lettere ricevute da Nenni, le minute di risposta, appunti, relazioni, telegrammi, documenti a stampa.

L'archivio di Nenni, che non può essere considerato un archivio personale dato il ruolo preminente che egli ebbe per tanti anni nella storia del Partito socialista italiano, riveste una particolare importanza perché i numerosi appunti, veri e propri resoconti, presi durante le riunioni del Consiglio dei ministri, del Consiglio di Gabinetto o della Direzione del partito, o durante riunioni politiche o dopo incontri con altre personalità, sono una fonte non solo per la storia del socialismo italiano.

Il lavoro di riordino eseguito dall'Archivio centrale dello Stato ha comportato una prima schedatura analitica di tutte le carte, anche per poter risolvere i molteplici problemi che parecchi documenti hanno presentato (ci soffermiamo sui problemi di identificazione delle firme, delle datazioni, dei luoghi, controlli per i quali è stata necessaria un'analisi comparata ed incrociata e riscontri bibliograf ci).

A questa prima fase di schedatura è seguita una seconda fase che può considerarsi di riflessione, in cui è stata vagliata la qualità e la varietà della documentazione e la metodologia sui criteri e sui mezzi da adottare per l'ordinamento e l'inventariazione. Questa seconda fase ha individuato alcuni grandi gruppi che sono stati suddivisi successivamente in sette serie:

– *Serie Carteggi* (carteggi Italia, 1910-'26; carteggio esilio, 1926-'43; carteggio 1944-1979); *Serie carte personali*; *Serie partito*; *Serie Governo*; *Serie Appunti e studi*; *Serie Atti parlamentari*; *Serie Documentazione e stampa*.

Il *corpus* documentario che costituisce l'archivio Nenni copre un arco cro-

nologico di grande ampiezza; esso va dal 1910 al 1979. La vasta risorsa di fonti ci consente di ricostruire numerose vicende che hanno caratterizzato la nostra storia contemporanea.

Per esempio il carteggio tra il 1910 e il 1926 offre un importante quadro dei contatti che Nenni era riuscito ad allacciare subito dopo la prima guerra mondiale ed all'inizio dell'indipendenza fascista con numerose personalità dell'epoca.

Di particolare interesse risultano anche gli anni dell'esilio, anni difficili, in cui Nenni seppe con grande meticolosità conservare le lettere ricevute dalle figure maggiori e minori dell'antifascismo. Grazie a questa documentazione è possibile ricostruire non solo la posizione di Nenni riguardo al dibattito politico sul fuoruscitismo, sul fascismo in Italia e in Europa ed ai problemi del socialismo internazionale, ma anche la sua attività editoriale sia come giornalista che come collaboratore di riviste. Tutte queste fonti, così riorganizzate, offrono aperture su problemi di politica internazionale e danno la possibilità agli studiosi di avere un importante strumento per la ricostruzione della storia dei rapporti tra il movimento socialista e il resto della sinistra.

È evidente che una descrizione esaustiva di tutto il materiale conservato da Nenni è impossibile in questa sede, ma ci preme sottolineare l'importanza di alcune serie.

La *Serie Governo* raccoglie la documentazione relativa agli incarichi che Nenni ebbe sia al Governo sia nel Cln. Si sottolinea proprio questa serie perché i fascicoli relativi alla sua attività di vicepresidente del Consiglio dei ministri vi sono molti appunti autografi di Nenni riguardanti i dibattiti nei vari governi ai quali egli partecipò. Anche la sua opera come ministro degli esteri è documentata da alcuni fascicoli relativi ad apppunti sugli incontri con numerose personalità straniere e soprattutto alla corrispondenza con ambasciatori italiani.

Per quanto riguarda lo specifico tema del convegno, l'archivio Nenni è al momento in divenire. È infatti in corso di inventariazione l'ultima della serie dell'archivio Nenni, già parzialmente riordinata per semestri. Essa è costituita da quaranta buste e contiene corrispondenza, dal 1944 sino alla morte del *leader* socialista, con singoli cittadini e militanti di partito, con sezioni e federazioni socialiste, indirizzata a Nenni sia come direttore dell'«Avanti!», sia principalmente, come segretario del Psi.

L'interesse di tale serie è dovuto al fatto che essa costituisce una fonte documentaria essenziale per lo studio dei rapporti tra Nenni e la base del partito e offre notevoli spunti di ricerca, in particolare nel campo delle relazioni fra centro e periferia e delle singole realtà locali.

Il lavoro di inventariazione di questa parte dell'archivio, giunto cronologicamente alla primavera del 1945, offre conferma delle indicazioni sopra fornite. Oltre alla corrispondenza di carattere personale (compagni, amici, parenti ed anche prigionieri di guerra) vi sono molti documenti e lettere che fotografano lo spirito che animava quel periodo di rinascita del paese, e il fervore della ricostruzione del tessuto politico dopo il ventennio fascista.

L'archivio contiene già una documentazione fondamentale per approfondire la conoscenza della storia del Psi, tanto che una serie di esso è stata dedicata al partito. Vi sono sia gli atti ufficiali, sia gli appunti autografi di Nenni, presi nel corso di Comitati centrali, Direzioni, Segreterie, Congressi e Conferenze internazionali in un arco di tempo che va dal 1923 fino all'aprile del 1978. Particolare importanza rivestono queste ultime carte, perché l'analitica ricostruzione degli avvenimenti che Nenni compie verbalizzando tutti gli interventi in ogni singola occasione offre la possibilità di una lettura della vita quotidiana del partito e mette in luce la dialettica e i contrasti, tra correnti e varie posizioni politiche, che non appare, o appare in forma mediata, negli atti ufficiali del partito o negli articoli dei giornali.

Anche la *Serie Carteggio* consente un'ulteriore analisi della storia del Psi, poiché la corrispondenza è prevalentemente relativa al partito socialista, sia a livello centrale con i principali *leaders*, che a livello locale con i responsabili delle singole federazioni; si possono trovare qui spunti su un settore di ricerca sinora poco approfondito, che va dalla formazione delle liste elettorali al reclutamento degli iscritti, oltre che alla elaborazione dei programmi e della linea politica.

MARCO GRISPIGNI

Gli archivi dei movimenti e dei partiti della nuova sinistra

Nelle complesse e tumultuose vicende dell'Italia repubblicana, divenute finalmente terreno di riflessione per gli storici, un ruolo non marginale lo hanno avuto, in particolar modo nel corso degli anni '60 e '70, i movimenti studenteschi e giovanili e le organizzazioni politiche nate dalle loro ceneri. La profonda trasformazione del paese che attraversa una fase di modernizzazione sociale e culturale, così come la nascita e il fallimento dei due tentativi di modificare gli equilibri politici caratterizzati dal predominio democristiano (centro-sinistra e compromesso storico), risultano difficilmente comprensibili senza tener conto del ruolo avuto dai movimenti che sono stati a pieno titolo fra gli attori principali della scena politica, sociale e culturale italiana.

Per poter mettere a fuoco questa rilevanza lo storico deve porsi il problema delle fonti che, in considerazione del carattere sfuggente e non strutturato per antonomasia dei movimenti, appare particolarmente complesso. Non a caso nei pregevoli lavori apparsi negli ultimi anni sul cinquantennio repubblicano [1] le parti relative a queste vicende presentano vistose lacune, determinate dalla mancanza di studi analitici con approccio storiografico, e discutibili interpretazioni, basate per lo più su 'giudizi a priori', invece che su un lavoro di analisi delle fonti.

Questa comunicazione intende affrontare il problema relativo alle fonti per la storia della 'stagione dei movimenti' [2], da un lato mettendone in rilievo alcune caratteristiche particolari, dall'altro segnalando, con un rapido e spero non

---

[1] P. GINSBORG, *Storia dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989; P. SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti*, Bologna, Il Mulino, 1991; S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992.

[2] Con "stagione dei movimenti" intendo il periodo che va dalla metà degli anni '60 al 1977, nel quale si assiste a una radicalizzazione politica, che si esprime tramite la forma movimento, del protagonismo sociale da parte dei giovani.

troppo lacunoso *excursus*, alcuni dei luoghi dove già ora è possibile consultare questo tipo di materiali.

Il problema relativo alla conservazione e al trattamento della documentazione prodotta dai movimenti sociali e politici degli anni '60 e '70 e dai partiti nati dalle ceneri del movimento del '68 presenta, nonostante un'apparente vicinanza, non poche differenze con il tema del convegno relativo agli archivi di partito. La prima e più evidente - e che trascina con sé numerosi problemi di tipo archivistico - è il carattere non istituzionale, anzi spesso antistituzionale, dei movimenti stessi. Il movimento non è un ente né un partito; non possiede un protocollo, un'articolazione in uffici e settori; un movimento non ha, fra le sue funzioni, quella di raccogliere e conservare la memoria relativa alla propria produzione e al suo agire politico e sociale. Un movimento non ha una struttura di quadri, un'organizzazione gerarchica che prevede una continua comunicazione interna; non è articolato in sedi periferiche, non produce quindi corrispondenza tra centro e periferia. Conclusione di queste banali annotazioni è che non può esistere una memoria ufficiale di un movimento: esistono al contrario molteplici memorie, legate alla scelta dei singoli militanti, all'operazione continua di selezione della memoria operata da chi, interno alle vicende o spettatore interessato, decide di conservare alcune testimonianze a scapito di altre. In questo caso non c'è un massimario di scarto, ci sono le soggettività, spesso fortemente coinvolte nelle vicende, che selezionano fra i documenti, con un meccanismo di rapporto con la memoria che in alcuni casi appare di per sé una vera e propria fonte.

Il discorso fatto per i movimenti vale anche per gli stessi partitini della nuova sinistra che, pur cercando di imitare il modello dei partiti storici della sinistra, restano ben lontani dal dar vita a una vera e propria 'forma partito' attenta, fra le altre cose, alla conservazione della propria memoria anche come principio di autolegittimazione.

Un altro elemento di differenziazione è legato al rapporto ambiguo e mutevole che nel corso degli anni i movimenti hanno instaurato con la memoria: un terreno infido, nel quale entra in gioco il ruolo fondamentale della soggettività, segnato fra l'altro da un'evidente cesura che separa due fasi nettamente distinte. Mentre nella cultura del '68 e dei primi anni '70 l'idea di conservare il ricordo e di documentare le lotte, gli scontri di linea politica, le elaborazioni teoriche, risulta diffusa e non pochi militanti si fanno 'archivisti' del movimento, la seconda metà degli anni '70 introduce un netto cambiamento rispetto a questa pratica. La radicalizzazione dello scontro politico, la rottura sempre più marcata con la tradizione storica del movimento operaio, l'emergere di culture 'altre', portatrici di una soggettività che mal si coniuga con la 'freddezza' del documento di archivio, la stessa crisi dei 'partitini', diffondono la convinzione

che la memoria in realtà finisca per essere un pericoloso ostacolo allo sviluppo stesso dei movimenti. Liberarsi dalla memoria, uscire dal solco della tradizione, fare del presente l'attimo assoluto dell'azione, senza riferimenti al passato e senza bisogno di progettualità future: tutto ciò rende obsoleta la pratica della conservazione della memoria di sé. Il Nietzsche di *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, come l'immagine benjaminiana dell'angelo della storia di Klee [3], esemplificano perfettamente la suggestione che l'idea dell'"elogio dell'assenza di memoria" [4] esercitò su una componente (forse quella più interessante e innovativa) dei movimenti. La percezione di lì a poco, più o meno cosciente, di avviarsi a una sconfitta storica rispetto alle prospettive politiche rafforzò la convinzione che la sottrazione della memoria della propria storia, oltre che quella della propria esperienza personale, fosse l'ultimo segnale possibile di ribellione e non omologazione. Questo scarto appare chiaramente all'archivista che nota la differenza tra la documentazione reperibile per la fase 1966-1973 e quella successiva, per la quale si dovrà invece fare sempre maggiore attenzione alla proliferazione di riviste e fogli volanti e, soprattutto, al materiale audiovisivo (registrazioni provenienti dalle 'radio libere' e filmati) che tende a sostituire quasi completamente il materiale cartaceo.

L'aver sottolineato alcune differenze tra gli archivi dei movimenti e quelli di partito non significa, però, non essere convinti che proprio nel quadro della riflessione sui problemi relativi alla conservazione e alla valorizzazione degli archivi di partito come fonti storiche vada inserito il discorso sulla memoria dei movimenti. Talmente intrecciate appaiono, per lo meno per gli anni '60 e '70, le vicende degli uni e degli altri - e questo vale non solo per l'area della sinistra [5] - che qualsiasi riflessione su uno dei due 'mondi paralleli' che non tenesse conto dell'altro risulterebbe assai carente; se inoltre consideriamo il

---

[3] «Chi non sa mettersi a sedere sulla soglia dell'attimo dimenticando le cose passate, chi non è capace di star ritto su un punto senza vertigini e paura come una dea della vittoria, non saprà mai che cosa sia la felicità, e ancor peggio, non farà mai alcunché che renda felici gli altri»: F. NIETZSCHE, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, Milano, Adelphi, 1981, p. 8; «L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi»: W. BENJAMIN, *Tesi di filosofia della storia*, in ID., *Angelus novus*, Torino, Einaudi, 1982, p. 80.

[4] Questo tipo di suggestioni furono riprese in un 'famoso' saggio di Toni Negri (*Erkenntnistheorie. Elogio dell'assenza di memoria*, in «Metropoli», III, (1981 5, pp. 50-53) che provocò un'accesa discussione nell'ambito della sinistra non ufficiale in quel momento ancora esistente.

[5] Si pensi al peso avuto dai movimenti di contestazione nei confronti del mondo cattolico e a come le trasformazioni dei comportamenti e della mentalità collettiva, favorite e accelerate dall'esplosione di protagonismo di quegli anni, abbiano inciso sull'intera società.

fatto che i problemi archivistici che pongono alcune tipologie di documenti sono gli stessi, appare confermata la positività della scelta degli organizzatori del convegno di porre a confronto le due realtà.

In particolar modo mi sembrerebbe estremamente produttivo analizzare in chiave comparativa le vicende dei movimenti sociali e studenteschi con quelle dei partiti rispetto a due dei temi più interessanti della 'nuova storia politica': il ruolo assunto dai grandi partiti di massa (e conseguentemente dai grandi movimenti sociali) nel favorire una politicizzazione di massa e nello svolgere una funzione di mediazione tra 'cultura alta' e 'cultura popolare. L'analisi delle fonti dirette prodotte dai movimenti in relazione a questi temi servirebbe fra l'altro a fare uscire il misero dibattito storico-politico su quelle vicende dalle secche della contrapposizione tra 'precursori' del terrorismo e 'innocenti' aspiranti a una utopistica palingenesi sociale.

Al contrario, utilizzando gli strumenti offerti dalla scienza politica, già abbondantemente sfruttati per studiare il ruolo di agenti della politicizzazione di massa svolto dai grandi partiti italiani dopo il crollo del fascismo, occorrerebbe verificare come proprio i movimenti sociali di quegli anni abbiano completato 'il lavoro' dei grandi partiti, svolgendo (nel bene e nel male) lo stesso compito rispetto all'universo giovanile (e in parte rispetto a quello femminile) precedentemente assenti dalla scena politica nazionale. Lo stesso discorso si può fare per il ruolo svolto dai movimenti come vera e propria palestra per l'educazione culturale di alcune generazioni di giovani studenti e non: l'attuale panorama del mondo dell'informazione, con un gran numero di direttori di giornali, telegiornali e grandi firme che provengono (più o meno pentiti) da quelle esperienze mi sembra al proposito una spia eloquente.

Appare chiaro a questo punto, per quanto detto in precedenza, che l'importanza dell'intervento di salvaguardia e conservazione della pluralità di memorie legate alle vicende della stagione dei movimenti è spinto non dal nostalgico tentativo di impedire la rimozione di una storia 'sconfitta', svolto con la *pietas* di chi emotivamente e razionalmente si sente dalla parte delle ragioni dei movimenti, bensì dalla convinzione che solamente dalla riuscita di questa operazione parta la possibilità di offrire agli studiosi gli strumenti per comprendere, con questa storia particolare, un tassello di quella generale del paese. Solo l'esistenza di queste memorie potrà evitare che anche per i movimenti degli anni '60 e '70, come per quelli di altri periodi, le carte di polizia, una volta divenute consultabili, creino un rigida dipendenza da esse, non solo per i dati informativi, ma anche per le interpretazioni degli avvenimenti che suggeriscono. Troppo chiaro appare, infatti, il rischio che in futuro - per la struttura, la tipologia e l'organizzazione delle fonti disponibili - i movimenti vengano storiograficamente ridotti

alle formazioni organizzate, le formazioni organizzate ai loro gruppi dirigenti e i gruppi dirigenti alle biografie dei leader. D'altronde la propensione per la riduzione della complessità delle vicende a un'unica trama lineare e ben definita appare già in maniera evidente in quella 'via giudiziaria' alla storia dei movimenti perseguita da alcuni magistrati nel corso delle inchieste sul terrorismo [6].

Una volta sottolineata la particolarità 'politica' della documentazione relativa ai movimenti e ai partiti della nuova sinistra, sarà necessario entrare più specificatamente nel dettaglio, affrontando il nodo delle caratteristiche estrinseche dei documenti in questione. Un primo problema è quello terminologico: è corretto parlare nel nostro caso di archivi? Assolutamente no, in termini stretti. Prima di tutto ci troviamo quasi sempre di fronte a raccolte di archivi personali, che assumono particolare rilevo documentale per la loro complessità e pluralità. In secondo luogo, e questo è il problema fondamentale, questi fondi privati sono composti da documenti che presentano un insieme di differenti tipologie, fra le quali i materiali a stampa risultano predominanti. Si tratta infatti quasi sempre di fondi composti per lo più da volantini, giornali, riviste, ritagli stampa, libri, opuscoli, a fianco di alcune lettere, di minute di documenti, di appunti su riunioni. In termini stretti occorrerebbe parlare quindi di raccolte di documentazione più che di veri e propri archivi privati. È questo d'altronde un problema comune per gli archivisti che intervengono sulla documentazione non pubblica relativa al secondo dopoguerra. Il peso del materiale a stampa, oltre che la complessità dei supporti documentari (cartacei, audiovisivi, fotografici, informatizzati), l'assenza dell'originale del documento (nel caso dei volantini sarebbe la matrice) rendono ibrida la definizione di questi archivi e soprattutto richiedono all'archivista un bagaglio di conoscenze differenti da quelle classiche della professione: nozioni di biblioteconomia, in quanto la schedatura di libri, giornali e riviste risulta di fondamentale importanza per dar conto della complessità del fondo; capacità di schedatura di documenti su differenti supporti, quindi saper leggere in senso archivistico un filmato, oppure una cassetta registrata, una fotografia, un manifesto, un dischetto di computer.

Soffermandoci maggiormente sui fondi costituiti esclusivamente da materiale cartaceo, un altro dei problemi di non facile soluzione è quello relativo al trattamento del cosiddetto 'materiale grigio'. Si tratta di bollettini ciclostilati, numeri

---

[6] Si veda a tal proposito il libro recentemente pubblicato dalla Casa editrice Sellerio *Si allontanarono alla spicciolata. Le carte riservate di polizia su Lotta continua*, Palermo 1996, che presenta una parte di materiali informativi raccolti dalla polizia su Lotta continua per il periodo 1969-1976 utilizzati nel corso della vicenda giudiziaria relativa al "processo Calabresi".

unici di riviste, opuscoli: materiali presenti in gran numero nei fondi relativi a quegli anni; tutta documentazione il cui trattamento è al confine tra quello archivistico e quello biblioteconomico. Giungere a delle norme comuni nella descrizione di questi documenti - la cui presenza fra l'altro non è rara anche negli archivi di partito -, che senza farne perdere le specificità ne consenta la consultabilità e ne renda più agevole la schedatura, è di fondamentale importanza. In alcuni casi fra il 'materiale grigio' vengono considerati anche i volantini: personalmente non mi trovo d'accordo con questa definizione, che mi sembra più appropriata per i documenti pensati per essere periodici e poi finiti per essere pezzi unici; al contrario i volantini sono fin dall'inizio pensati e prodotti come singoli documenti, che fra l'altro in questi fondi rappresentano per certi versi il 'cuore' della documentazione. Al di là della discussione terminologica c'è però il problema di come schedare un volantino, che spesso non presenta né titolo, né data (e in alcuni casi neanche la firma). Il lavoro necessario per datare una collezione di volantini è sicuramente notevole e questo pone spesso dei problemi non indifferenti in relazione alla esiguità delle risorse economiche (e quindi della quantità di lavoro spendibile) per il riordino di questi fondi.

Per ultimo ho lasciato un problema che secondo i canoni archivistici non dovrebbe nemmeno porsi, ma che nella realtà esiste e ha già prodotto, a mio parere, alcuni guasti: mi riferisco alla conservazione dell'unitarietà dei fondi. Una raccolta di archivi privati, come insegnano tutti i manuali archivistici, deve salvaguardare l'integrità del singolo fondo. Conseguentemente a ciò ogni raccolta di documenti, sia essa composta da centinaia di faldoni, oppure da un solo fascicolo, provenga da un famoso *leader* o da un anonimo militante o spettatore degli eventi, deve essere mantenuta nella sua interezza e come tale deve essere riconoscibile. Al contrario in non poche situazioni (e parlo non solo di piccoli centri di documentazione che si basano sul lavoro volontario, ma anche di fondazioni e istituti importanti e famosi) questi fondi sono stati (e spero che ciò riguardi solamente il passato) scorporati. I piccoli fondi, soprattutto se provenivano da personaggi non famosi, venivano completamente smembrati: le riviste e l'altro materiale a stampa terminavano in biblioteca, senza lasciare nessun tipo di segnalazione o riferimento riguardo alla provenienza; il resto della documentazione veniva a sua volta suddiviso, mescolato con quello proveniente da altri fondi, secondo aree tematiche (i vari gruppi, le aree politiche, i differenti movimenti e via dicendo). L'intera operazione in alcuni casi veniva giustificata con la necessità di soddisfare le richieste dell'utenza, interessata a consultare le carte riguardanti un certo argomento, più che quelle provenienti da un unico versatore. In realtà le possibilità offerte dall'applicazione dell'informatica alla gestione degli archivi permettono di costruire

strumenti di consultazione che rispondano alle più diverse richieste dell'utenza, senza con questo dover intaccare l'unitarietà del versamento. Si entra qui nel campo degli strumenti di ricerca (oltre agli inventari, gli indici) rispetto ai quali sarebbe auspicabile giungere a un minimo di omogeneizzazione.

Dopo aver cercato di porre all'attenzione alcuni dei problemi legati alla scelta di intervenire nella salvaguardia e nella valorizzazione della documentazione relativa ai movimenti, come già accennato in apertura di questa comunicazione, cercherò di dare un rapido quadro delle strutture esistenti presso le quali è possibile consultare i materiali in questione.

In considerazione del fatto che chi scrive lavora all'interno dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza (Irsifar) al progetto «Memoria di carta», mi permetto di iniziare questo breve percorso da qui. Alla luce delle considerazione storiche e politiche precedentemente espresse, l'Irsifar decise alcuni anni fa di impegnare parte delle sue scarse risorse finanziarie nel progetto «Memoria di carta», cioè nel lavoro di recupero delle memorie relative alle vicende dei movimenti e nel riordinamento delle stesse per consentirne la consultazione. Si avviò così un lavoro, tuttora aperto, che ha portato numerosi protagonisti e testimoni di quelle vicende a versare la loro documentazione, in alcuni casi minima (un fascicolo), in altri più consistente (30-40 faldoni) presso l'Istituto. Attualmente circa 20 metri lineari (oltre 200 faldoni) di questo materiale, proveniente da 25 versamenti, relativo per lo più al periodo 1966-1977, è consultabile presso l'Istituto, mentre una quantità equivalente di documentazione è in via di riordinamento.

La documentazione è stata schedata, e in alcuni casi ordinata in via definitiva, conservando l'unitarietà del versamento e, laddove ciò emergeva in maniera chiara, l'ordine scelto da chi aveva raccolto e conservato il materiale. Numerosi fondi sono stati semplicemente riordinati per argomento e in successione cronologica di fascicolo; in questo caso le carte all'interno di ogni fascicolo non sono state riordinate e il titolo indica l'argomento del materiale raccolto. Nei vari fondi si trovano differenti tipologie di documentazione: volantini, documenti, appunti, corrispondenza, bollettini, riviste, ritagli stampa, giornali. Le riviste a stampa (per un totale di 471 testate) conservate nei fondi di provenienza sono schedate a parte, mentre i giornali e i bollettini per il momento (se non in pochissimi casi) non sono ancora stati schedati.

Il fondo *Memoria di carta*, con il quale l'Irsifar partecipa al progetto «Archivi del '900», non è sicuramente il primo né l'unico relativo ai movimenti esistente in Italia. In realtà, nonostante le numerose difficoltà, non solo economiche, una discreta rete di centri di documentazione, fondazioni e istituti conservano materiali simili.

Vi sono tre luoghi che fin dagli anni '70 si sono attrezzati per conservare e valorizzare la memoria dei movimenti: l'Istituto Piero Gobetti di Torino, la Fondazione Feltrinelli di Milano e il Centro di documentazione di Pistoia. A Torino è possibile consultare un complesso di materiali stimato in circa 25.000 documenti (*fondo Marcello Vitale*), provenienti da 25 versamenti, ordinati e inventariati conservando l'unitarietà del fondo versato. I materiali riguardano in maniera prevalente le vicende della sinistra torinese e sono accompagnati da un discreto patrimonio di emeroteca e biblioteca sull'argomento [7].

La Fondazione Feltrinelli presenta due differenti fondi: uno sulla nuova sinistra con circa 25 buste di materiale, in prevalenza d'area milanese, ordinato per sigle, e uno sui movimenti giovanili e controculturali che raccoglie 91 fascicoli organizzati per aree di argomento. Presso la Fondazione giacciono anche alcuni archivi privati sottoposti a sequestro giudiziario per le vicende relative ai processi 7 aprile (con tutti i suoi addentellati) e Calabresi. La situazione di questo tipo di materiale presso il Feltrinelli, per molti anni ritenuto il luogo per antonomasia dove consultare materiali sull'argomento, è stata argomento di una dura polemica sollevata da Sergio Bologna sulle pagine de «Il Manifesto» alcuni anni fa. Sta di fatto che attualmente presso la Fondazione i fondi consultabili non sembrano particolarmente rilevanti né per quantità, né per qualità.

Il Centro di documentazione di Pistoia, che funziona come centro di raccolta di materiali dal 1968-'69, è in grado di offrire una vera e propria miniera per qualsiasi studioso, con dei fondi stimati in 8.000 periodici, 20.000 opuscoli e volantini e 10.000 volumi [8].

A queste realtà 'storiche' vanno aggiunte quelle relative ad altri istituti che negli ultimi anni hanno raccolto o hanno ordinato i fondi in loro possesso su questo argomento: la Fondazione Micheletti di Brescia, la Fondazione Vera Nocentini di Torino, la Fondazione Basso di Roma, alcuni Istituti Gramsci, l'archivio Marco Pezzi di Bologna, il Centro di documentazione di Lucca.

La Fondazione Micheletti possiede, oltre a numerose riviste, un fondo archivistico di circa 50 buste riguardante il movimento studentesco e le organizzazioni della nuova sinistra nell'area settentrionale, con prevalenza della situazione bresciana. La Fondazione Vera Nocentini possiede alcuni fondi di notevole

---

[7] Per maggiori informazioni è disponibile una *Guida al fondo Marcello Vitale sui movimenti politici e sociali degli anni Sessanta e Settanta*, a cura di M. SCAVINO.

[8] Per quanto riguarda le riviste conservate presso il Centro di documentazione di Pistoia si può consultare il volume curato da Attilio Mangano (*Le culture del Sessantotto*, Pistoia, Centro Documentazione Pistoia-Fondazione Micheletti-Comune di Pistoia, 1989) nel quale sono riportate le schede e le consistenze della testate possedute dal Centro e dalla Fondazione Micheletti.

interesse (come il *fondo Rieser*, oppure quello *Luigi Bobbio*) purtroppo non ordinati. Presso La Fondazione Basso è consultabile un piccolo fondo (*Saponaro*) consistente in 13 fascicoli di circa 500 documenti che raccoglie materiale soprattutto di Avanguardia operaia, per il periodo 1970-'75. Il Centro di Lucca è un'associazione culturale fondata nel 1973, che ha raccolto un consistente fondo di emeroteca e di biblioteca e circa 25.000 pezzi tra volantini e documenti. L'*archivio Marco Pezzi* di Bologna nasce dal fondo personale di Marco Pezzi, un militante di Avanguardia operaia e poi di Democrazia proletaria scomparso alla fine degli anni '80; questo archivio si differenzia parzialmente dalle altre strutture citate in quanto gran parte della documentazione conservata proviene da Avanguardia operaia e da Democrazia proletaria; ci troviamo in questo caso di fronte, almeno parzialmente, a un vero e proprio archivio di partito che raccoglie ad esempio la documentazione dell'attività del gruppo parlamentare di Dp alla Camera (1983-'91) e i materiali prodotti, negli anni '80, dalla federazione bolognese e da quella nazionale del partito.

Altre realtà ormai consolidatesi sono, sempre nell'area toscana, i centri di documentazione Il '68 di Firenze e quello di Piombino; nel Lazio il centro "Immagini del presente" e il Centro di documentazione Valerio Verbano di Roma. In via di sviluppo c'è il tentativo della rete delle librerie Calusca di costituirsi come luoghi di documentazione; infine altri piccoli centri, come quello Pietro Tresso di Foligno, oppure quelli esistenti presso alcuni archivi sindacali e delle Camere del lavoro confermano l'esistenza di una realtà in movimento.

I limiti di questi archivi e centri di documentazione non sono certamente pochi. La mancanza di un criterio omogeneo nel trattamento delle carte, il carattere in alcuni casi volontaristico di queste iniziative, l'inadeguatezza degli spazi e delle attrezzature a disposizione, ma soprattutto la quantità di materiale posseduto e ordinato rispetto alla complessità e alla durata nel tempo delle vicende che hanno visto i movimenti per protagonisti, indicano la necessità di continuare a lavorare in questa direzione giungendo quanto prima a forme di collaborazione più organiche fra i vari centri di raccolta e di conservazione. Resta comunque il segnale, estremamente positivo, di un lavoro che può permettere agli studi un salto di qualità, affiancando all'acutezza delle tesi interpretative e al lavoro della memoria la correttezza filologica che solo l'uso delle fonti permette.

GABRIELLA NISTICÒ

Il progetto «Archivi del Novecento». Rete di archivi e integrazione di fonti

Dagli interventi che oggi ho avuto modo di ascoltare è emerso un panorama delle fonti per la storia dei partiti politici italiani che viene a dare una forte conferma all'analisi preliminare del progetto «Archivi del '900» che risale a circa quattro anni fa, a riprova della visibilità generale della frantumazione e della dispersione della documentazione storica.

Credo vi sia un dovere della memoria che deve essere assunto innanzitutto da chi ha a che fare con la conservazione delle fonti, affinché in qualsiasi epoca si possa giungere alla definizione delle identità dei popoli, del loro patrimonio culturale. Oggi si sta rischiando un po' troppo sul '900, per la forte accelerazione nella produzione documentaria e per le mutazioni tipologiche dovute alla rapidità dello sviluppo tecnologico che nel mondo degli archivi ci ha trovati forse impreparati.

Le ipotesi a monte del progetto «Archivi del '900» erano in realtà piuttosto semplici.

In primo luogo, dall'indagine condotta su un vasto numero di archivi conservati nei più disparati luoghi d'Italia, si era giunti all'idea che *l'archivio completo non esiste* per motivi storici, per motivi politici o per contingenze meno nobili, l'archivio può avvicinarsi alla completezza solo nel rapporto con altri archivi; si era pervenuti altresì alla considerazione sulla produzione enorme e accelerata che è caratteristica del nostro secolo; quindi che le fonti sono fortemente distribuite per non dire disperse su tutto il territorio nazionale e che la maggior parte sta fuori dal mondo degli Archivi di Stato o delle biblioteche pubbliche; che infine per ricostruire la storia del '900 in tutti i suoi aspetti si doveva fare i conti con le nuove tipologie documentarie.

La filosofia del progetto «Archivi del '900» è facilmente intuibile: collegare le fonti d'archivio per complementarietà storica e omogeneità di fondi, non

solo al fine di rendere la ricerca storica meno impervia di quanto oggi non sia, in particolar modo quando si esce dai tranquillizzanti circuiti degli Archivi di Stato, ma soprattutto al fine di integrare le fonti documentali, recuperando le fonti di tipo nuovo che caratterizzano il '900 e ormai imprescindibili per ogni ricognizione storiografica.

Relativamente alla produzione documentaria viene alla memoria il diagramma di Bruno Delmas sull'impressionante rapporto quantitativo tra documentazione prenovecentesca e documentazione della prima metà del '900. Il rapporto presenterebbe uno squilibrio ancora più impressionante se si volesse fare lo stesso gioco sulla seconda metà del '900, su cui ha posto l'attenzione in questi ultimi anni il mondo degli archivi, per tradizione abituato a confrontarsi prevalentemente con la documentazione più antica e con metodologie consolidate.

Oggi proliferano anche le tipologie di archivi: dagli archivi di partiti, sindacati, associazioni, istituzioni culturali, imprese, banche, comunità religiose, giornali, agenzie fotografiche, alla vastità degli archivi editoriali (della cui importanza solo poche Soprintendenze archivistiche e regionali sono consapevoli), agli archivi personali di intellettuali e uomini politici distribuiti un po' dovunque. Spessissimo negli archivi personali degli uomini politici, come è già stato ricordato oggi più volte, si riscontra una commistione di carte personali e carte di partito, il che richiede a livello di lavoro archivistico la massima analiticità per ricostituire virtualmente l'archivio del partito di appartenenza e non solo.

Poi si aggiungono le nuove fonti (filmati, video, registrazioni sonore, dischetti informatici, dischi ottici, ecc.), che formano in realtà lo spartiacque tra un'archivistica tradizionale e un'archivistica della previsione nel senso che, superata la carta, deve tener conto anche delle nuove tipologie che appaiono all'orizzonte, per cui diventa fondamentale l'intervento sugli archivi in formazione.

È una rapidità tecnologica indiscutibilmente ingovernabile, che renderà desuete in breve tempo le attrezzature per la lettura della documentazione stessa, come è già avvenuto in tempi non molto lontani per i microfilm. Gli archivi in breve dovranno aprire una sezione di archeologia industriale, dove mantenere in uso i macchinari per decodificare i documenti stessi, salvo la perdita comunque del contenuto di essi.

Nasce a questo punto uno sgomento che ricorda l'intuizione del regista Friedrich Murnau che nel 1931 annotava nel suo Diario:

«Il film sonoro significa un grande progresso nel cinema. Sfortunatamente giunge troppo presto: avevamo appena cominciato a trovare una via per il film muto, stavamo

facendo valere tutte le possibilità della cinepresa. Poi ecco l'avvento del film sonoro e la cinepresa è dimenticata, mentre ci si lambicca il cervello per imparare a servirsi del microfono».

Uno sgomento legittimo a maggior ragione per i giorni nostri, quando ci si trova davanti ad archivi che nascono informatizzati nel totale caos o davanti allo scrittore e allo studioso in genere che, quasi senza accorgersi, non lasciano nei loro computer traccia dell'*iter* delle loro opere se non l'ultima versione del testo che vedrà la stampa; un uso quindi *non educato* dell'informatica che ci farà pervenire archivi statici, senza storia, con i rischi peraltro di dissolvimento delle scienze filologiche e l'avallo di un pesante ridimensionamento dell'intero mondo letterario. Ma la perdita dalle varianti non è meno grave nel campo della ricerca storica o del mondo legislativo. Comunque sarà una perdita secca in termini culturali, ancora non valutabile, ma senz'altro estremamente costosa.

Queste brevi considerazioni sono avanzate nella precisa consapevolezza che la vastità e la varietà della produzione documentale del '900 avrebbe reso problematico un intervento centrale con un progetto informatico unitario, ed è il motivo per cui il progetto «Archivi del '900» è stato pensato fin dall'inizio nei termini di rete di archivi di istituti affini e su un arco cronologico determinato.

L'informatica ha avuto però un grande ruolo: ha per esempio costretto il mondo degli archivi a fare i conti con il concetto di possibilità della normalizzazione della descrizione archivistica. E finalmente negli ultimi tempi si può fare riferimento a delle norme internazionali, ISAD(G), seppure, per quel che riguarda il progetto «Archivi del '900», nel rispetto della tradizione archivistica italiana.

Il progetto «Archivi del '900», promosso dal Consorzio Biblioteche e Archivi Istituti culturali di Roma presieduto da Vincenzo Cappelletti, è stato sostenuto dal presidente stesso e dai direttori e presidenti degli istituti consorziati (Istituto della Enciclopedia italiana, Fondazione Basso, Istituto Luigi Sturzo, Fondazione Istituto Gramsci); nasce direttamente dal confronto tra i 20 istituti italiani aderenti ed ha potuto far tesoro della positiva esperienza di cooperazione del polo romano del SBN (Servizio bibliotecario nazionale) IEI (Istituto della Enciclopedia italiana)-Istituti culturali. A differenza di SBN, il progetto «Archivi del '900» nasce, se così posso dire, dalla società civile e non dallo Stato, pur se fin dall'inizio ha potuto contare sul sostegno morale della Soprintendenza archivistica per il Lazio diretta da Maura Piccialuti prima, da Lucia Principe ora, e di Elvira Gerardi e Agostino Attanasio, che hanno partecipato direttamente alle messe a punto e alla stesura del manuale. Siamo stati inoltre incoraggiati da colleghi dell'Archivio centrale dello Stato, il più impor-

tante Archivio del '900 in Italia, e dal soprintendente Mario Serio in prima persona, sempre aperto alle nuove sperimentazioni; da colleghi dell'Ufficio centrale per i beni archivistici del Ministero e dell'Associazione nazionale archivistica italiana.

Come ogni progetto sperimentale si presenta nella veste di proposta e di tentativo, naturalmente perfettibile con il contributo teorico e di esperienza del mondo degli archivi e della ricerca.

II

LA POLITICA IN PERIFERIA: GLI ARCHIVI DEI PARTITI POLITICI

Perugia, 25-26 ottobre 1994

Il seminario di studi di Perugia è stato organizzato dall'Associazione nazionale archivistica italiana, Sezione Umbria, e dalla Soprintendenza archivistica per l'Umbria.
Gli atti sono stati raccolti da Giovanna Giubbini.

PROGRAMMA

25 Ottobre

Ore 9.30 Indirizzi di saluto
Luigi Londei, *Prefazione*

Gabriella Fanello, *La memoria della politica*

M. Rosaria Celli (Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna), *Il censimento degli archivi politici in Emilia Romagna: un'iniziativa in corso*

Claudio Torrisi (Archivio di Stato di Caltanissetta), *Rassegna degli archivi politici in Sicilia.*

Diego Robotti (Soprintendenza archivistica per il Piemonte), *Gli archivi dei partiti e personalità politiche in Piemonte. Il caso della Federazione torinese del Pci*

Emilio Capannelli (Soprintendenza archivistica per la Toscana), *Gli archivi dei partiti politici in Toscana*

Giovanna Giubbini (Soprintendenza archivistica per l'Umbria), *Gli archivi storici dei partiti politici in Umbria*

Interventi

Ore 15.30 Elvira Gerardi (Soprintendenza archivistica per il Lazio), *Gli archivi dei partiti politici a Roma*

Fiorella Amato (Soprintendenza archivistica per la Campania), *Potenzialità di intervento per la salvaguardia e la consultabilità degli archivi politici della città di Napoli*

Alfio Seminara (Soprintendenza archivistica per la Calabria), *L'archivio della Federazione provinciale del Pci di Cosenza (1950-1975): un tentativo di riordino e inventariazione*

Mario Squadroni (Soprintendenza archivistica per l'Umbria), *L'archivio del Comitato provinciale della Dc di Perugia: un riordinamento in fase di ultimazione*

Rossella Santolamazza (Soprintendenza archivistica per l'Umbria), *Il riordino e l'inventariazione dell'archivio della Federazione provinciale del Pci di Perugia*

26 Ottobre

Ore 9.30 Antonio Dentoni-Litta (Ufficio centrale beni archivistici, Div. studi e pubblicazioni), *Gli archivi delle personalità politiche*

Raffaele Rossi (Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea), *L'uso degli archivi*

Mario Vinicio Biondi (Soprintendenza archivistica per le Marche), *L'archivio di Romolo Murri*

Mario Tosti (Università di Perugia), *Fra storia e politica: gli archivi della Dc in Umbria*

Andrea Maori, *L'archivio di alcuni radicali perugini*

Irma Paola Tascini (Ufficio centrale beni archivistici, Div. vigilanza), *Gli archivi dei partiti politici: situazione attuale e prospettive*

Dibattito

Ore 15.30 Tavola rotonda: Fabrizio Bracco (Università di Perugia), Clara Cutini (Archivio di Stato di Perugia), Gabriella Cristaldi De Longis (Ufficio centrale beni archivistici, Div. vigilanza), Felicita De Negri (Soprintendenza archivistica per la Campania), Linda Giuva (Istituto A. Gramsci di Roma), Luigi Londei (Soprintendenza archivistica per l'Umbria), Antonio Parisella (Università di Parma), Giuseppe Parlato (Istituto U. Spirito di Roma), Lucia Salvatori Principe (Soprintendenza archivistica per il Lazio), Carlo Vallauri (Università di Siena).

La crisi dei partiti politici si è manifestata in forme evidenti dopo le elezioni politiche del 1992: la forte diminuzione dei consensi allora manifestatasi verso i partiti di maggioranza si unì ad alcune clamorose inchieste giudiziarie che misero a nudo, più che la corruzione e le malversazioni di singoli, la degenerazione di un sistema politico che aveva guidato l'Italia dalla fine della seconda guerra mondiale, in un percorso complesso, durante il quale il paese progredì notevolmente sulla strada del benessere economico e della vita democratica. Spetterà agli storici futuri stabilire se tale fenomeno fosse dovuto più alla azione dei governanti, da questi partiti espressi, o alla forza delle circostanze ed alla situazione internazionale, ma non vi è dubbio che, in decenni di sviluppo economico e civile, i partiti, sia di maggioranza che di opposizione, avevano conquistato, nel loro complesso, il consenso degli italiani.

Non è evidentemente questa la sede per ripercorrere gli ultimi anni della storia d'Italia, ma la repentina crisi dei maggiori partiti di governo ha condotto, in breve volgere di tempo, allo sfaldarsi degli apparati, all'allontanarsi di dirigenti e funzionari, all'abbandono di sedi e di archivi. Quest'ultimo fenomeno non poteva lasciare indifferenti gli archivisti di Stato i quali, al pari di tutti gli italiani, ben sapevano che i partiti politici erano stati, nel cinquantennio precedente, i protagonisti della vita nazionale e che al loro interno venivano prese le decisioni che, all'occorrenza, erano fatte adottare dalle istituzioni. Il fenomeno avveniva tanto a livello nazionale quanto a livello locale: nel primo caso le sedi decisionali erano le organizzazioni nazionali dei partiti, nel secondo le loro istanze regionali, provinciali o comunali.

Conoscere e salvaguardare il patrimonio documentario prodotto da tali organizzazioni era quindi un dovere imprescindibile degli archivisti: per una Soprintendenza archivistica come quella umbra si trattava, evidentemente, di indagare sugli archivi delle strutture periferiche dei partiti, anzitutto perché rientrava fra i compiti istituzionali, poi perché alle diverse iniziative in atto a livello nazio-

nale non si era accompagnato un pari fervore per quanto concerneva le realtà periferiche.

La Soprintendenza archivistica per l'Umbria, grazie all'opera di alcuni solerti funzionari, fra i quali vanno ricordati Mario Squadroni e Giovanna Giubbini, indirizzò la propria attenzione, già dalla primavera del 1992, all'archivio del locale Comitato provinciale della Democrazia cristiana e, nel 1994, a quello della Federazione provinciale e del Comitato regionale del Partito comunista. L'esperienza di lavoro su questi complessi documentari, i problemi nati nel corso del loro riordinamento ed inventariazione, spinsero gli archivisti in essi impegnati a cercare un confronto con altre realtà, nel quale potessero da un lato comunicare le proprie esperienze e, dall'altro, apprendere da quelle altrui. Le proposte in tal senso, presentate ai colleghi, al mondo della cultura e agli stessi partiti ebbero buona rispondenza tanto che fu possibile giungere all'organizzazione di un seminario di studi, tenutosi a Perugia il 25 e 26 ottobre 1994, e del quale si pubblicano qui gli atti.

I contributi che appaiono nel presente volume riflettono lo stato delle conoscenze e degli interventi su una realtà archivistica fino a ieri di difficile accesso (con alcune eccezioni) ed oggi, a causa della repentina crisi degli apparati produttori delle carte, divenuta quasi improvvisamente di interesse storico. La conoscenza di essa era scarsa nell'ambito degli stessi addetti ai lavori: basti pensare, a tal proposito, che pochissime erano state le dichiarazioni di notevole interesse storico ed esclusivamente rivolte ad archivi di concentrazione (come ad es. quello dell'Istituto, poi Fondazione Gramsci) organizzati dagli stessi partiti. Nessuna dichiarazione era avvenuta presso le sedi degli stessi partiti, ed in particolare presso quelle periferiche.

Dalla lettura dei singoli interventi del seminario emerge un quadro variegato e complesso: il primo dato è che, mentre a livello nazionale alcune organizzazioni politiche hanno promosso importanti iniziative per la conservazione e valorizzazione degli archivi, molto meno ciò è avvenuto a livello periferico. Nell'ambito di ciò vanno considerate le diversità, molto consistenti, fra un partito e l'altro: è una «competizione» nella quale il Pci/Pds è indubbiamente il partito all'avanguardia. E' da ritenere che l'interesse per la documentazione, in genere molto forte fra i dirigenti di questo partito, sia legato alla coscienza e alla memoria di apparato, al sentirsi membri di un insieme organizzato. Per questa ragione gli interventi ad esso dedicati sono più numerosi degli altri.

Al lato opposto della scala troviamo il disciolto Psi: in nessuno dei contributi qui pubblicati si parla di archivi o documenti di sedi periferiche di questo partito. Il che non è da attribuire, almeno principalmente, all'incapacità degli organizzatori del seminario di trovare chi se ne occupasse, quanto piuttosto alla effettiva scomparsa della maggior parte di quelle carte.

Parimenti non si è riusciti ad avere notizia della documentazione prodottta dalle sedi periferiche di partiti più piccoli, ma pur sempre ricchi di storia come il repubblicano, il liberale o il socialdemocratico.

Si deve tenere infine conto che ciascun partito ha, od aveva, proprie organizzazioni periferiche a livello regionale e provinciale, nonché nei maggiori comuni. I partiti più grandi (e, più sporadicamente, quelli piccoli) avevano, e continuano ad avere, organizzazioni anche nei comuni minori e, nelle grandi città, sezioni di quartiere. In molti casi vi erano organizzazioni periferiche nelle aziende ed in altri luoghi di lavoro. Da ciò emergerebbe che, nel complesso, le organizzazioni periferiche dei partiti, esistenti o disciolti, sono sull'ordine di grandezza delle migliaia. Solo di poche decine di esse si ha notizia, e si parla, nei contributi qui pubblicati. La disparità tra gli interventi e le conoscenze e quella che, con ogni probabilità, è la complessiva realtà su cui agire è dunque grandissima: ben consci di ciò, gli organizzatori del seminario hanno voluto, con la loro iniziativa, semplicemente indicare un punto di partenza, spronare tutti, addetti ai lavori e non, ad interessarsi di un settore di documentazione di grande importanza. Ne è risultato uno scambio di conoscenze e di esperienze utile anche se limitato: ma licenziamo la presente pubblicazione con la speranza che questo quadro di conoscenze ed interventi si arricchisca sempre di più.

LUIGI LONDEI

GABRIELLA FANELLO

La memoria della politica in periferia

Quando si è, in qualche modo, previsto un evento negativo, ma non si è potuto far nulla per impedire che questo si verificasse, non si può non essere presi da un triste rammarico.

E credo che questa sia, in un certo senso, la situazione comune a quelli di noi che avevano avviato un discorso di attenzione, di tutela, di promozione - immaginando la messa in atto di "azioni positive" e non certo di misure coercitive - verso gli archivi storici dei partiti politici.

Allora, sul finire del 1990 - era in preparazione il primo dei nostri convegni, quello di Trento del 22 febbraio 1991- tutti i vecchi partiti erano saldi e forti (indipendentemente, si può dire, dai consensi ottenuti) nel patto di sopravvivenza e di autoconservazione che li univa. Sembra inutile ricordarlo, ed ancor più lo sarebbe il ripercorrere le vicende che hanno portato alla odierna situazione.

Eppure, non per autocelebrazione, ma per memoria nostra e di coloro che sono, o che appaiono, o che si autocollocano, tra gli immemori, occorre ricordare alcune tappe, che abbiamo percorso insieme.

Del resto lo stesso allora direttore dell'Archivio centrale dello Stato, Mario Serio - oggi passato, come tutti sanno, ad altro e più vasto compito - aprendo il Convegno tenutosi il 30 giugno scorso presso la sede dello stesso Archivio centrale, aveva sottolineato come doveroso il «tenere in debito conto i contributi dati in precedenza da più parti». Ed ecco dunque una breve sintesi dei nostri incontri, propedeutici, si può dire, al nostro ragionare insieme di oggi.

A Trento, il 22 febbraio del 1991, ci siamo riuniti per parlare su *Gli archivi storici dei partiti politici*: problemi, ipotesi, prospettive. E' stata quella una prima occasione di ricognizione, di dibattito e di confronto tra coloro che, con professionalità e compiti diversi, trovano un denominatore comune del loro lavoro nell'archivio costituito da carte politiche, qualunque esso sia, come fonte documentaria per la ricostruzione storica.

Il convegno si concluse con la ampia condivisione di tre obiettivi, a breve, medio e lungo termine:

1) operare, ognuno nel proprio ambito di competenza, perché un Ufficio Archivio e Documentazione fosse reso doveroso in ogni partito con l'acquisizione di una dignità statutaria;

2) impegnarsi perché la voce Archivio e Documentazione fosse inserito come capitolo doveroso di spesa nel modello di bilancio contenuto nel decreto del presidente della Camera dei deputati per l'erogazione del finanziamento pubblico dei partiti;

3) porre allo studio un progetto legislativo per la tutela e il sostegno degli archivi storici dei partiti politici perché beni culturali di interesse nazionale.

Nei mesi seguenti quel convegno, mentre il primo obiettivo affidato ai singoli seguiva sorti diverse (ad esempio l'Archivio storico fu incluso come ufficio obbligatorio nello Statuto della Dc nell'Assemblea nazionale tenuta ad Assago a fine novembre '91), il secondo obiettivo veniva raggiunto per impegno dell'allora vicepresidente della Camera Michele Zolla (oggi consigliere speciale del Presidente della Repubblica) e per l'accoglimento della presidente Nilde Jotti. Abrogata la legge di finanziamento pubblico per volontà popolare referendaria quel provvedimento rimane, comunque, come indicazione culturale e politica. Il terzo obiettivo, un progetto legislativo, rimaneva ancora da affrontare anche a livello di riflessione comune.

Ci incontrammo di nuovo a Roma, oltre un anno dopo, il 13 novembre 1992, per parlare insieme di un argomento più circoscritto: *Gli archivi storici dei partiti politici: quale collocazione e quale sostegno?*

A quell'incontro parteciparono la quasi totalità dei partecipanti - studiosi, archivisti, politici - che erano stati presenti a Trento, ed a questi si aggiunsero altre significative presenze.

Il dibattito venne così ripreso circoscrivendolo all'ipotesi di un progetto legislativo. E' appena il caso di ricordare che, nel frattempo, le elezioni politiche del 1992 e alcuni procedimenti giudiziari avviati avevano fatto intravedere seri pericoli per la sopravvivenza dei partiti che avevano fin lì dominato la scena politica.

In quell'incontro io mi permisi di presentare una bozza di proposta, perché si potesse discutere attorno ad ipotesi concrete. Da quella bozza iniziale - nel dialogo che continuò oltre il seminario - si passò a revisioni e riscritture successive.

Rimasero, però, fermi alcuni presupposti:

1) le carte prodotte dal partito politico divengono, nella loro storicizzazione, un patrimonio archivistico, cioè un bene culturale di interesse nazionale;

2) anche nella fase della storicizzazione, però, conservano tutta l'atipicità giuridica del soggetto produttore;

3) per favorirne la sopravvivenza occorre accendere delle azioni positive, che inducano al conferimento di quei fondi ad istituzioni culturali pubbliche o private.

Proprio la situazione di progressiva precarietà, la episodicità delle collocazioni, i possibili spostamenti di collocazione dei fondi dei partiti, e dei fondi politici in genere, fecero nascere l'idea, nel gennaio del '93, di avviare un Osservatorio per gli archivi dei partiti politici.

Numerose schede, divise per partiti, sono state compilate e raccolte, in diciotto mesi, a proposito non solo degli archivi dei partiti politici propriamente detti, ma anche su quei fondi personali che si può presumere contengano spezzoni di archivi dei partiti. Parlare dettagliatamente dell'Osservatorio costituirebbe senz'altro una distrazione dal nostro tema principale, ma forse ne potremo ragionare in alcuni spazi di tempo che queste due giornate ci offriranno.

Avevamo avuto la proposta di stabilire la sede dell'Osservatorio presso una autorevole sede universitaria, ma essendo tale ipotesi ancora in via di perfezionamento, l'Osservatorio stesso per il momento risiede in via Principe Amedeo, a Roma, presso l'Archivio radicale. Del resto occorre dire che proprio nell'Archivio radicale, nel *fondo Partiti*, sono contenuti gli atti sonori dei congressi, dei consigli nazionali, degli incontri più significativi non solo dei partiti, ma anche, fin dalle loro origini, di quei soggetti politici che sono divenuti protagonisti della vita politica italiana.

La bozza di proposta di legge, con gli emendamenti scaturiti dal dibattito, ampiamente diffusa tra parlamentari, politici, archivisti, studiosi, è stata oggetto di un intenso dibattito, talvolta caratterizzato da perplessità (soprattutto per lo stanziamento di fondi che avrebbe potuto apparire come una elargizione ai partiti), ma nella maggior parte dei casi di consensi accompagnati anche da proposte di emendamenti.

Il senatore Francesco Greco, del gruppo parlamentare del Pds nella scorsa legislatura, condividendo le intenzioni di quella proposta, ha assunto l'iniziativa di presentare quel disegno di legge, per porre, comunque, il problema all'attenzione del Parlamento.

Il 4 giugno 1993, ancora a Roma, ci siamo incontrati per affrontare problemi particolari (si potrebbe dire tecnico-metodologici) al riguardo degli archivi di partito. Abbiamo discusso, infatti su *Archivio e documentazione: esigenze, metodo, prospettive.* In particolare si è parlato: dei problemi di riordino di un fondo di partito; delle ipotesi di lavoro per i fondi personali dei politici; delle

prospettive dottrinali e legislative per i fondi di documentazione; della tendenza alla ripetitività e alla elefantiasi degli archivi politici; delle fonti "nuove" negli archivi politici.

Per inciso è da dire che su quest'ultimo tema delle fonti "nuove" abbiamo anche tenuto due specifici convegni: sulle fonti sonore ed orali, e sulle fonti audiovisive.

Una nuova occasione per parlare degli archivi dei partiti si è avuta il 15 ottobre a Roma, nel seminario su *La legislazione sugli archivi in Italia*, riflettendo sulla normativa esistente, sulle possibili interpretazioni analogiche ed estensive, sulle prospettive future. In particolare si parlò dei problemi della vigilanza archivistica, della dichiarazione di interesse storico per un archivio di partito, di una ipotesi di specializzazione per gli archivi contemporanei, e si riprese l'esame dell'ipotesi di normativa per gli archivi dei partiti stessi.

Su quest'ultimo punto la precedente proposta fu modificata, con la introduzione della ipotesi di un consorzio tra gli istituti e le fondazioni attraverso il quale si sarebbero potuti raggiungere due scopi: la messa in comune dei servizi e quindi dei programmi di schedatura ed informatizzazione, maggiore facilità nelle garanzie e nella vigilanza da parte delle Soprintendenze archivistiche anche ai fini del finanziamento.

Infine, il 25 gennaio 1994 convocammo per il 4 febbraio una riunione di lavoro, considerando che la chiusura anticipata della XI legislatura avrebbe segnato anche la probabile fine dei gruppi parlamentari intitolati ai vecchi partiti. Sottolineammo ancora una volta, fin dalla lettera di convocazione, che il forzato abbandono delle sedi, le dispute che sarebbero sorte tra gli spezzoni dei precedenti partiti sulla spartizione del patrimonio esistente (del quale sono parte integrante i fondi documentari), il crescere delle difficoltà economiche, la dismissione o la riduzione al minimo degli apparati dei partiti, avrebbero reso ancor più incerte le sorti degli archivi storici.

Si decise di rivolgere un appello - che si aggiungeva a quelli reiterati al ministro dei beni culturali- ai presidenti dei due rami del Parlamento, perché incentivassero la conservazione dei fondi dei gruppi parlamentari (che sarebbero diventati per la maggior parte archivi chiusi), offrendo loro ospitalità con deposito presso i rispettivi Archivi storici di Camera e Senato (i quali, sappiamo tutti, godono di autonomia). Così una lettera in tal senso fu inviata ai presidenti della Camera e del Senato, ed anche ai segretari generali dei due rami del Parlamento, che ne avrebbero in qualche modo, pur cambiando con ogni probabilità le rispettive presidenze, segnato la continuità.

Una lettera-appello, contenente lo stesso tenore delle nostre considerazioni scritta dal presidente dell'Istituto Sturzo, e co-firmata da responsabili di fon-

dazioni e da docenti di storia, fu inviata il 18 febbraio all'allora ministro dei beni culturali Alberto Ronchey. In essa si suggeriva una iniziativa ministeriale per raggiungere tutta una serie di risultati (conferimento dei fondi dei partiti ad istituzioni pubbliche o private, per raggiungere gli scopi della conservazione, della classificazione, della fruibilità dei fondi stessi). Credo si possa dire che sorprende l'ingenuità contenuta in tale suggerimento da parte di persone di tanta esperienza e di tanta dottrina. Pensare infatti che una iniziativa ministeriale - che avrebbe dovuto essere assunta, tra l'altro, ad un mese da elezioni politiche che si preannunciavano devastanti per i vecchi equilibri - potesse sanare una situazione così complessa non può che essere definita una ingenuità. Soprattutto perché ignorava i soggetti della vicenda: i partiti politici, produttori di quelle carte, che correvano pericoli proprio per la insensibilità, per la trascuratezza, per la resistenza a farle conoscere dai partiti stessi, nella maggior parte dei casi dimostrate. E poi perché, in quella lettera, si dimenticava di coinvolgere coloro che a maggior titolo erano istituzionalmente interessati a questo discorso - Soprintendenze archivistiche, Archivio centrale dello Stato, Ufficio centrale per i beni archivistici - e che avrebbero potuto adeguatamente far camminare la eventuale iniziativa ministeriale. D'altra parte le nostre sollecitazioni in tal senso al ministro Ronchey - comunicate anche al suo capo di Gabinetto, Renato Grispo - erano iniziate già quindici mesi prima, nel novembre 1992. E senza alcun risultato.

Dopo le elezioni del 27 marzo la situazione dei partiti e dei vecchi gruppi parlamentari è notoriamente precipitata, con episodi di dispersioni e di distruzioni irreparabili di masse cartacee indistinte e inclassificate, di cui abbiamo avuto notizie certe e sintomi preoccupanti. Ed ancora è in corso un brusio di voci di sistemazioni progettate, di sperate acquisizioni, di timori e di reticenze da parte di quanto resta dell'apparato dei partiti. Molti, d'altro canto, si stanno adoperando - e speriamo con successo - per cercare singole soluzioni.

A fronte di molte notizie confuse da molti partiti, due soli esempi di sensibilità per il proprio archivio e per la propria storia. Il Pds, che ha raccolto l'eredità e la cultura del Pci per documentare se stesso, e che prosegue con l'Istituto Gramsci, anche nelle sue varie dimensioni territoriali, un'opera già da tempo iniziata, e che tutti auspichiamo sempre più attenta. Il Partito radicale, unico esempio di partito che, come tale, ha sollecitato una visita ispettiva dalla Soprintendenza archivistica con conseguente dichiarazione di interesse storico dei suoi fondi. C'è da aggiungere che tale partito è attento non solo a documentare la propria storia, ma anche le altrui storie partitiche.

La situazione, comunque, complessivamente, non appare certo positiva. Né

sembrano aver avuto molto successo - se non quello di aver "messo in circolo" un rinnovato, diffuso interesse - le nostre ed altrui iniziative.

Ma il rammarico di cui ho parlato all'inizio non può divenire sconforto e non deve portare alla rinuncia all'azione, specie se si ha, al contrario, il conforto di essere un gruppo di persone, con diverse funzioni e competenze, ma motivate e determinate a portare avanti un progetto e un lavoro, come noi siamo.

Due ulteriori interventi sono ancora possibili, in due diverse direzioni, per cercare di salvare, degli archivi dei partiti politici, quello che è ancora salvabile. Occorre concentrare le nostre forze in ambiti non ancora sufficientemente e solo episodicamente percorsi:

1) la memoria della politica in periferia;

2) i fondi personali dei politici.

Prima di affrontare rapidamente (perché poi gli approfondimenti descrittivi e metodologici verranno dalle relazioni e dagli interventi di oggi e di domani) i due campi di lavoro che intendiamo percorrere, occorre fare una doverosa precisazione.

La proposta e l'intenzione di occuparci della memoria della politica in periferia, e dei fondi personali dei politici, non ha, come non deve avere, un significato surrettizio e alternativo. Non si dovrebbe, cioè, partire da ragionamento di questo tipo: dato che gli archivi dei partiti sono stati in molta parte dispersi o distrutti, cerchiamo il recupero di notizie e di fonti in queste altre due possibili direzioni.

Bisogna invece sottolineare che tali direzioni di ricerca hanno una propria finalità, una propria dignità, una propria peculiarità. E', infatti, una possibilità di arricchimento e di ulteriore conoscenza della vita dei partiti, nelle loro dimensioni periferiche e negli uomini che hanno dato vita, idee, programmi, azioni politiche ai partiti stessi.

Tanto di questo eravamo convinti, fin dall'inizio, che già a Trento, nelle diverse relazioni descrittive, se ne fece più di un cenno. Ed io stessa, nella mia azione concreta come allora responsabile (e posso dire iniziatrice) dell'Archivio storico della Dc, detti particolare impulso alla dimensione regionale e provinciale per la ricerca dei fondi documentari e di archivi. E forse si può dire che lo stesso incontro di oggi scaturisce, alla lontana, proprio da lì, da quei primi ragionamenti affrontati insieme.

Oggi però la ricerca dei fondi prodotti dalla politica in periferia può assumere, anche, lo scopo di empire dei vuoti lasciati dalle inadempienze in campo nazionale.

Chiunque abbia infatti esaminato un fondo periferico di partito - e credo che coloro che affronteranno casi specifici nelle relazioni che seguiranno

potranno avallare questa mia affermazione - saprà che, assieme alle carte prodotte localmente, è frequente il rinvenimento di testimonianze documentarie prodotte dalla dimensione nazionale del partito. Si può dire che saranno queste, dunque, ad offrire la opportunità, in una auspicabile collazione nazionale dei fondi periferici (oggi possibile da scelte univoche e concordate di schedatura informatica: ed ecco il tema di un altro nostro, prossimo, urgente incontro!) può offrire la opportunità, dicevo, di una ricostruzione almeno di alcuni importanti momenti politici ed organizzativi della dimensione nazionale di ogni singolo partito.

C'è da sottolineare, inoltre, la caratteristica di notevole vita periferica dei partiti italiani, che corrisponde non solo al carattere di alcuni partiti fortemente radicati e strutturati in periferia, come quelli che potremmo definire i partiti popolari e di massa, ma che è generata dalle caratteristiche territoriali, storiche e sociali del nostro Paese.

Infatti - "viaggiando" qua e là in diversi fondi politici - si riscontra spesso l'esistenza di sezioni periferiche, con organi costituiti, con sedi e carta intestata, in partiti che sono noti per la loro scarsa strutturazione, come il Partito d'azione o la Democrazia del lavoro. Questo rivaluta ulteriormente la ricerca documentaria volta alla politica in periferia.

Ancor più complesso è il discorso sui fondi personali dei politici. Complesso per molti motivi (anche giuridici e personali di riservatezza) ma anche perché all'interno di un fondo personale si possono trovare veri e propri spezzoni o frammenti di un archivio di partito, come anche si possono trovare spezzoni o frammenti di un archivio istituzionale. Anche qui, chiunque abbia riordinato o solo percorso e consultato un archivio personale può confermare ciò che dico. Allora, in questi casi, non si può parlare di possibilità ulteriore di conoscenza e di rinvenimento di fonti alternative, ma della individuazione della fonte principale e difficilmente sostituibile per conoscere la vita del partito stesso. Questo è valido in tutti quei casi di politici che abbiano ricoperto cariche nazionali di partito. Come, per i fondi istituzionali, il discorso riguarda tutti quei politici che abbiano ricoperto ruoli istituzionali.

Ognuno di noi potrebbe in proposito portare numerosi esempi. Tra i tanti vorrei citare solamente tre esempi di quelli che immediatamente mi sovvengono: il *fondo Bonomi*, che contiene il *fondo del CCLN*, da considerarsi quindi fondo istituzionale; il *fondo Nenni* in cui, accanto alla documentazione politica e personale di straordinario interesse, è contenuto uno spezzone di *fondo del Psi*, e un spezzone di *fondo della Presidenza del Consiglio*, per i governi presieduti da Moro in cui Nenni stesso era vicepresidente; il *fondo Spataro*, dove è compreso tutto il fondo della Dc del periodo '43-giugno '44.

È, quello che ci si presenta davanti, come ognuno di noi può vedere, un compito immane, che chiederà contributi diversi, competenze differenziate, apporti di vario tipo, ma soprattutto molto, molto lavoro. Tutti ed ognuno avranno funzioni e compiti che richiedono grande impegno: Divisione III dell'Ufficio centrale per i beni archivistici; Soprintendenze archivistiche ed operatori archivistici; studiosi di storia contemporanea; fondazioni ed istituti depositari, o possibili depositari di carte politiche; Osservatorio per gli archivi dei partiti politici. Tutti, persone ed enti, di buona volontà.

Il risultato complessivo della nostra impresa sarà condizionato, però, dal rispetto di alcune regole deontologiche, che tutti ed ognuno, operatori, enti pubblici e privati, che lavorano o che si accingono a lavorare nel comune "cantiere", dovranno rispettare. Mi permetto di citare alcune di queste regole, tra quelle che mi appaiono come le più immediate e che riguardano tutti o alcuni dei soggetti, persone o enti, che dovranno concorrere al lavoro che ci si propone.

Occorre affrontare il lavoro di reperimento dei fondi, la loro salvaguardia, e soprattutto il lavoro di conservazione e riordino, dimenticando la propria appartenenza; si riuscirà così a correggere, almeno in parte, una prassi diffusissima, finora, sia in coloro che si sono occupati delle fonti, sia di coloro che si sono occupati della storia. È noto infatti che fin qui l'uno e l'altro compito sono stati assolti con una logica di precedente schieramento. Certamente questa appartenenza può assumere il valore di un incentivo, di una motivazione in più per affrontare un lavoro impegnativo. Ma non vorremmo che nascondesse, anche, il pericolo che qualcuno possa cadere nella tentazione di operare manipolazioni o scarti mirati.

Occorre anche guardarsi dalla logica perversa dell'accaparramento dei fondi, considerati, in modo distorto, non tanto come beni culturali da promuovere, da riordinare per consentirne la fruibilità, ma come possibile fonte di reddito da finanziamento. Questo potrebbe portare ad una "caccia all'archivio", ad una non nobile gara a chi arriva prima ad impadronirsi dei fondi dispersi, nel reciproco tentativo di depistare i possibili concorrenti.

Al contrario è opportuno favorire al massimo la circolazione delle informazioni, in modo tale da raggiungere i migliori risultati nella conservazione e nella classificazione, ma soprattutto perché i sistemi adottati consentano confronti, collazioni, ricerche idonee per la storia complessa dei partiti politici.

Occorre, per concludere, quello che già altre volte molti di noi hanno auspicato: studiare i modi e gli strumenti per un vero e proprio lavoro di *équipe*, che, rispettoso di tutte le autonomie di esistenza, di ricerca e di impostazione, permetta però di concorrere a realizzare un progetto comune.

MARIA ROSARIA CELLI GIORGINI

Archivi dei partiti politici in Emilia Romagna: primi esiti di una ricognizione in corso

A seguito dei ben noti avvenimenti politico giudiziari che si sono verificati nel nostro Paese a partire dagli anni 1991-'92 e che hanno praticamente portato al dissolvimento di quasi tutti i partiti politici tradizionali, la Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna ha ritenuto fosse indispensabile intervenire tempestivamente, in una situazione che si presentava indubbiamente molto precaria, per garantire la salvaguardia e la tutela di una così importante fonte documentaria per la memoria storica della nostra collettività in questo secolo. Non che non fosse nota in precedenza l'importanza che tali organismi politici hanno rivestito nel nostro Paese dall'avvento della forma repubblicana, ma una sorta di "riserbo istituzionale", di timore reverenziale, se si vuole, aveva finora impedito di considerare i loro archivi e quindi di promuovere le azioni dirette a sottoporli alla disciplina vigente.

Sporadici interventi, invero, si possono registrare nel recente passato nei confronti di archivi *lato sensu* politici in quanto appartenenti ad associazioni assimilabili ai partiti politici per scopi istituzionali, attività sociali e politiche, metodi di lavoro e tipologie documentarie prodotte. Sono gli archivi della Cgil di Bologna e Modena e delle sezioni dell'Unione donne italiane di Bologna, Modena, Ferrara, Ravenna e Forlì.

In tutti i casi si è trattato di interventi per così dire *a posteriori* che hanno fatto seguito ad autonome iniziative assunte dagli stessi funzionari responsabili degli archivi che, sensibili al problema della salvaguardia della propria memoria storica, hanno sollecitato la presenza dello Stato per una migliore e più corretta tutela del proprio patrimonio documentario sia sotto il profilo giuridico-formale che sotto quello tecnico-scientifico[1].

---

1 Mi sembra doveroso segnalare l'importante contributo finanziario disposto dalla Soprintendenza ai beni librari e documentari della Regione Emilia Romagna, che ha consenti-

Pertanto la conseguente attività della Soprintendenza si è esplicata innanzitutto con l'emissione del provvedimento dichiarativo del notevole interesse storico della documentazione conservata e quindi con l'assistenza e la consulenza tecnico-scientifica, prestate nel corso dei lavori di ordinamento ed inventariazione programmati. Anche il caso dell'archivio della Federazione del Pci di Ferrara, dichiarato di notevole interesse storico nel 1993, rientra tra quelli menzionati, in quanto l'iniziativa da parte degli organismi responsabili di riordinarlo ed inventariarlo risale al 1984 [2]; interrotta e poi ripresa, sta per essere condotta a termine dall'Istituto Gramsci di Ferrara, che si avvale della collaborazione dei funzionari statali. Nell'anno 1994, invece, l'avvio di una ricognizione sistematica degli archivi dei partiti politici è stata la scelta caratterizzante il programma ispettivo. Si tratta di un lavoro ancora in corso e che certamente non può ritenersi concluso entro l'anno. Più che di una sistematica ricognizione, come era nelle ambizioni iniziali, finora, viste le difficoltà incontrate e i risultati conseguiti, è più appropriato parlare di un sondaggio condotto su base territoriale e indirizzato verso le sole sedi di partito a livello provinciale [3], a prescindere quindi dalla loro localizzazione più o meno articolata sul territorio. Ed inoltre, la mancanza di precisi termini di riferimento sia per tipologie organizzative che archivistiche, indispensabili ai fini della rivelazione dei dati, ha suggerito la scelta di lasciare a ciascun funzionario la libertà di compilare, piuttosto che una scheda preordinata, una relazione descrittiva quanto più possibile articolata e analitica, in base alla quale fornire gli elementi utili per emettere il provvedimento dichiarativo del notevole interesse storico.

È superfluo precisare che, trattandosi di archivi privati, data la delicatezza della materia, del momento politico particolare, per assicurare all'iniziativa il miglior successo, l'approccio agli archivi da visitare è stato condotto con grande attenzione e cautela, avvalendosi in ogni caso, attraverso rapporti personali, della mediazione specifica che potesse garantire la più efficace collaborazione, fugare eventuali diffidenze, equivoci e chiusure, purtroppo non infrequenti, nel mondo politico locale, nei confronti dell'istituzione statale.

---

to di intraprendere costosi lavori archivistici di riordinamento ed inventariazione di tali archivi.

[2] Si deve a Franco Cazzola, oggi ispettore archivistico onorario, una efficace opera di sensibilizzazione svolta nei confronti degli organismi dirigenti, sia ai fini della valorizzazione del patrimonio storico documentario, sia quale tramite con la Soprintendenza archivistica anche per la federazione del Pci bolognese.

[3] Con la sola eccezione di Carpi non tanto per il rilievo della città, situazione peraltro comune ad altri centri della regione, quanto perché in questo caso si è intervenuti su sollecitazioni di studiosi locali.

Tale prassi, sicuramente defatigante, se ha comportato dei ritardi nella fase di avvio, si è rivelata proficua in un tempo successivo, allorché si è innescato un rapporto di fiducia e di collaborazione che ha coinvolto facilmente le omologhe organizzazioni nelle diverse province. Nell'unico caso in cui è stata adottata una prassi diversa, cercando un primo contatto epistolare (il Pli di Bologna), si è dovuto registrare un insuccesso, almeno temporaneo, si ritiene [4].

I risultati finora conseguiti dalla ricerca si possono così sintetizzare: tutti gli archivi visitati sono risultati di notevole interesse storico e quindi sottoposti al provvedimento di tutela. Essi sono gli archivi delle Federazioni provinciali del Pci di Piacenza, Modena, Bologna e Ferrara; gli archivi del Psi di Modena e della Sezione di Carpi; l'archivio della Dc di Modena e del Pri di Ravenna.

Sono invece risultati finora irraggiungibili gli archivi del Psi di Piacenza e di Parma: vane tutte le ricerche presso le sedi dei partiti, che sono in fase di smobilitazione, in particolare quello di Piacenza, dove l'intervento della magistratura ha reso la situazione particolarmente delicata. Si sono dimostrati, almeno temporaneamente, indisponibili gli archivi della Dc di Parma e Piacenza.

Anche se i dati raccolti sono riferiti, com'è evidente, ad un campione piuttosto limitato in rapporto all'estensione del territorio regionale, al numero delle sedi dei partiti in esso presenti, anche solo a livello provinciale, tuttavia consentono già di esporre alcune riflessioni intorno alle problematiche emerse.

Innanzitutto mi corre l'obbligo di precisare che la scelta, come a tutta prima potrebbe apparire, di privilegiare gli archivi del Pci, non risponde certamente a personali criteri valutativi di qualche discrezionalità. Essa dipende, come ho

---

[4] Il lasso di tempo intercorso tra lo svolgimento del seminario e la presente pubblicazione mi consente di dare conto di un "insperato ritrovamento". A seguito del fallimento, dichiarato dal Tribunale di Bologna nel dicembre 1993, della società cooperativa Analisi Trend di Bologna, che svolgeva attività editoriale e di ricerca, il commissario liquidatore ha messo in vendita, in quanto pervenuto nella massa fallimentare, l'archivio dell'Istituto per la storia del movimento liberale. Si tratta di un organismo, con sede in Bologna, fondato e diretto fin dai primi anni '70 da un noto esponente del Pli, Ercole Camurani, che successivamente, nella duplice veste anche di presidente della cooperativa, aveva gestito entrambe le attività ed aveva conferito al patrimonio della cooperativa la raccolta documentaria, che inizialmente aveva costituito il patrimonio dell'Isml. In tale raccolta si trovano, tra vari spezzoni di archivi privati di personalità politiche appartenenti al movimento liberale, oltre all'archivio prodotto dall'Isml, anche l'archivio del Pli Emilia Romagna. L'intera raccolta sta per essere acquisita dall'Archivio della Camera dei deputati con cui sono in corso le trattative al momento della stampa della presente nota. Il bando della vendita all'asta, apparso sul quotidiano «Il Sole 24 ore», mi era stato gentilmente segnalato dalla collega Gigliola Fioravanti, che ringrazio.

cercato di dimostrare registrando anche gli insuccessi, dalla concomitanza di una serie di circostanze talune soggettive, altre obbiettive. Tra esse hanno sicuramente giocato un ruolo importante i rapporti di conoscenza personale, le consuetudini di studio e di lavoro, imprescindibili chiavi di accesso a tali archivi, ma soprattutto, direi, le condizioni oggettive in cui si sono trovati gli archivi del Pci. Immediatamente visitabili in quattro casi su cinque considerati: Modena, Ferrara, Bologna e Piacenza; solo il Pds di Parma ha chiesto una breve dilazione per consentire l'accesso a causa di temporanee difficoltà logistiche. Potrei estendere la disponibilità anche agli archivi del Pci di Ravenna, Forlì e Reggio Emilia, di cui mi sono note le condizioni ottimali, ma che non sono ancora stati visitati per mera carenza di tempo materiale.

Tutti gli archivi del Pci dichiarati di notevole interesse storico in Emilia Romagna sono risultati in buone condizioni di conservazione, in luoghi accessibili e sicuri. Anche se le condizioni di ordinamento appaiono piuttosto carenti in particolare per Piacenza e Bologna, essi sono, nella generalità dei casi, affidati a personale idoneo e responsabile ed in procinto di attuare interventi di riordinamento ed inventariazione affidati a professionisti esterni all'organizzazione.

Indubbiamente la trasformazione attuata fin dal 1991 del Pci in Pds, con le relative implicazioni sul piano storico-politico, ha accelerato anche un processo di storicizzazione della propria memoria documentaria da parte del Pds che, a marcare maggiormente tale distacco, tale cesura istituzionale, ha già affidato in due casi (a Bologna e Ferrara) l'archivio del Pci al locale Istituto Gramsci, che com'è noto è un'associazione a carattere esclusivamente culturale. Anche l'archivio del Pci di Piacenza sta per essere depositato presso l'Istituto storico per la Resistenza cittadino attraverso una convenzione che impegna quest'ultimo a proporsi quale centro di raccolta e di concentrazione di archivi contemporanei prodotti da singoli oppure da organismi che hanno svolto attività politica. Negli altri partiti tale processo di trasformazione o non si è affatto verificato oppure non è ancora del tutto maturo, com'è il caso della Dc, che ha dato luogo alla nascita del Ppi, dopo un lungo travaglio, solo il 18 gennaio 1994; a tale circostanza attribuisco in gran parte le difficoltà di accesso finora incontrate.

Si può osservare, quindi, in Emilia Romagna una diffusa tendenza alla concentrazione degli archivi dei partiti politici presso centri culturali che ne possano garantire la corretta conservazione e soprattutto la fruizione: oltre ai casi già ricordati del Pds ferrarese, bolognese e piacentino, che hanno affidato il proprio archivio ad istituti culturali delle rispettive città, una scelta analoga hanno compiuto la Dc di Modena, che ha donato il proprio archivio al Centro culturale F. Luigi Ferrari della stessa città, ed il Psi di Carpi che invece lo ha depositato presso il Centro di documentazione dell'Istituto storico della Resistenza

modenese, che già da alcuni anni ha indirizzato la propria attività culturale e di ricerca scientifica, in maniera preminente, verso la salvaguardia degli archivi contemporanei.

Passando ora per rapidi cenni all'esame della consistenza e della tipologia di tali archivi, si può senz'altro osservare che essi sono di notevole entità. Infatti, esclusi i casi del Pri di Ravenna - praticamente andato perduto, tranne una quindicina di buste recuperate da uno studioso militante del partito - e del Psi di Carpi, tutti gli altri vanno dalle circa duecento buste dell'archivio del Pci di Piacenza alle oltre mille di quello bolognese.

Si tratta in ogni caso di archivi per un verso particolarmente complessi in quanto risultanti spesso da concentrazioni di vari fondi minori aggregati, archivi di sezioni, o documentazione più o meno organica donata da militanti, in genere personalità politiche di un certo rilievo. Dall'altro lato si ha l'impressione, stando alle attuali condizioni di ordinamento, che non si possono certo definire ottimali, dell'esistenza di vistose lacune, almeno per quanto riguarda la documentazione propria prodotta dalla Federazione di partito.

La tipologia archivistica esaminata è del tutto particolare in quanto, com'è ovvio del resto, la documentazione risponde alle esigenze proprie ed agli scopi perseguiti dagli organismi che hanno prodotto tali archivi. Più attenti ed interessati alla notizia, al contenuto sostanziale di un documento, in una parola a dare ed acquisire informazioni, piuttosto che a considerare il documento stesso come atto formale, prova di un fatto giuridicamente rilevante. Da ciò deriva che in tali archivi, di natura composita, estremamente varia, siano presenti indifferentemente con lo stesso valore copie ed originali, documenti prodotti da altri organismi su una determinata questione, poi acquisiti e fatti propri. Molti sono anche documenti a stampa, com'è il caso di quelli congressuali, oppure registrazioni su nastro: i vari comitati ed organi collegiali nei quali si esprime la direzione politica e il controllo sull'attività delle federazioni. La struttura burocratico amministrativa che è certamente presente in ogni organismo non sembra aver lasciato molte tracce documentarie: bilanci, registri di conti, gestione del personale e delle sedi non fanno certamente parte degli archivi finora esaminati. Anche la corrispondenza riservata della Segreteria appare piuttosto scarsa se non del tutto assente. Per converso particolarmente ricca ed interessante si presenta la documentazione di carattere politico relativa agli anni della Resistenza (1944-'45) e dell'immediato dopoguerra.

Oltre alla documentazione cartacea si può evidenziare ancora come tali archivi siano particolarmente ricchi di materiale documentario vario: fotografie, manifesti, pubblicazioni in genere, volantini, audiovisivi, pellicole, registrazioni su nastri e bobine.

Quanto all'ordinamento si può in genere affermare che, dove presente, è di tipo misto: cronologico e per materia o per uffici o settori di competenza. Si individuano cioè le diverse istanze del partito, che hanno svolto una determinata attività dando luogo ad una conseguente produzione documentaria. Le serie ricorrenti sono esemplificativamente: tesseramenti, commissioni di controllo, comitati vari, congressi a qualsiasi livello, feste de «l'Unità». Una particolare menzione merita il caso dell'archivio del Pci di Modena, che all'interno dei fondi, di regola individuati in base al principio di provenienza, presenta una classificazione della documentazione secondo il modello del sistema Dewey, mutuato dalla bibliografia, metodo che viene peraltro tuttora adottato nella classificazione della corrispondenza corrente anche da parte degli uffici del Pds modenese.

I criteri adottati, sommariamente descritti, com'è evidente, discendono non solo dalla particolare natura della documentazione prodotta e conservata, dall'uso per il quale viene consultata, ma soprattutto sono chiari indicatori della percezione di sé che tali organismi hanno avuto tuttora e che intendono consegnare alla storia.

Non piccoli né di facile soluzione si presentano perciò i problemi di ordinamento ed inventariazione di materiali tanto disparati ed inusuali, almeno per un archivista di formazione tradizionale, come credo sia la maggior parte di noi. Posso accennare al primo e più rilevante: la scelta tra la schedatura o la trascrizione integrale dei nastri per le numerose serie dei verbali.

Si impone pertanto la definizione di criteri univoci e metodologicamente corretti, di linguaggi normalizzati, soprattutto in vista dell'informatizzazione della ricerca su tali fondi, che già suscitano grandi aspettative tra gli studiosi di storia contemporanea.

E infine su un ultimo e non irrilevante problema vorrei porre l'accento in questa sede: è quello della tutela del diritto alla riservatezza di molti atti relativi a situazioni puramente private di persone. Posso citare per Bologna il Triumvirato insurrezionale, organo clandestino attivo nel 1944-'45, ma soprattutto i cosiddetti notiziari, la scuola quadri Marabini, in cui i riferimenti dei militanti sono particolarmente delicati.

Non vorrei francamente che la stretta applicazione della normativa vigente rischiasse di compromettere delicatissimi equilibri faticosamente raggiunti.

Concludo infine auspicando da parte dell'Ufficio centrale una particolare attenzione verso quei progetti di collaborazione per il riordinamento e l'inventariazione di tali archivi: l'unico modo per dare contenuto concreto ed efficace alla dichiarazione di notevole interesse storico, che non suoni remota e a volte retorica presenza dello Stato, ma effettiva tutela e salvaguardia della memoria storica.

CLAUDIO TORRISI

Per una rassegna degli archivi dei partiti politici in Sicilia

1. Gli archivi dei partiti politici in Sicilia presentano condizioni variegate e disarticolate ma con una netta e prevalente qualità: la dispersione ovvero la parcellizzazione. A fondamento di tale condizione probabilmente si pone la specificità stessa della documentazione di partito, che assai spesso finisce per coincidere o meglio per sovrapporsi o sostituirsi a quella del dirigente politico: specificità, evidentemente, non solo siciliana. Con una certa frequenza, infatti, si può assistere alla integrazione delle carte non apparendo netta la discriminante - di provenienza, diremmo archivisticamente - fra il soggetto-partito ed il soggetto-dirigente politico; alla integrazione può aver fatto seguito la scelta di possesso da parte del soggetto-dirigente politico che nel documento ritrova in prima battuta la propria identità, quasi finendo per fissare nel documento parte della propria storia personale.

Appare assodato come la documentazione dei partiti politici assai spesso abbia seguito la strada del dirigente politico. Ciò in alcuni casi può avere costituito un elemento di garanzia e di conservazione: le carte dell'uomo politico conservano e garantiscono, assai spesso con chiare possibilità di identificazione, le carte del partito politico. Tuttavia, in tanti altri casi - è, in particolare, il caso dei dirigenti di seconda linea - la mancata conservazione delle carte del dirigente ha finito per determinare la dispersione della porzione di documenti del partito.

Se accanto alle generali osservazioni di cui sopra si aggiunge la riflessione in merito alla scomparsa e/o trasformazione - decisamente accelleratasi nel corso dell'ultimo lustro - di tanti dei soggetti politici consegue facile la deduzione in merito alla dispersione degli archivi dei partiti politici siciliani. Le "vie della conservazione" risultano assai varie e spesso impensabili; dal che la opportunità di rassegne, di banche informative che, accorpando informazioni anche di fonti diverse, siano in grado di delineare un quadro di sintesi dello stato di conservazione degli archivi dei partiti politici in Sicilia.

In questa prospettiva può risultare propedeutico soffermarsi sullo stato di conservazione dell'archivio del Movimento indipendentista siciliano, guidato da Andrea Finocchiaro Aprile, attivo in Sicilia negli anni nodali a cavallo fra la fine della seconda guerra mondiale e gli inizi degli anni Cinquanta. Nel caso specifico non risulta conservato l'archivio del movimento politico in quanto tale, che probabilmente si potrebbe ritrovare disperso fra le carte - se sopravvissute! - di alcuni suoi *leaders*. Tuttavia la statura di un dirigente politico quale Finocchiaro Aprile, che di quel movimento fu *leader* indiscusso e fondatore, se non il simbolo, ha consentito la simbiosi fra la testimonianza documentaria dell'azione del dirigente politico e quella dello stesso movimento politico. Le carte di Finocchiaro Aprile ovvero, in buona parte - tutt'altro che secondaria, per la verità - dello stesso movimento sicilianista, si conservano nell'Archivio storico dell'Istituto Gramsci siciliano che ha sede a Palermo. Il fondo, in atto, si costituisce di 17 buste che presentano, accanto ad una significativa raccolta di stampa dell'epoca, la testimonianza documentaria dell'attività del Mis - relazioni, verbali, promemoria, manifesti - oltre che un consistente, e di alto profilo, epistolario del Finocchiaro Aprile, sviluppatosi nel pieno della fase di espletamento delle funzioni di *leader* del Movimento indipendentista, in anni di vivace ed intensa attività politica. Appare evidente da quanto detto come il fondo documentario di Finocchiaro Aprile costituisca una significativa testimonianza dell'azione e, in parte, dell'organizzazione del soggetto politico Mis. Il recupero delle carte del *leader* indipendentista ha consentito di conservare presso un archivio privato le tracce documentarie significative di un soggetto politico-partito di cui si rischiava di non conservare alcun complesso documentario - certo non completo, tuttavia assai significativo. La possibilità di procedere a forme ricognitive della consistenza del patrimonio documentario conservato fornisce significativi e positivi riscontri, come contribuisce a dimostrare quanto accennato in relazione all'archivio del Movimento indipendentista.

Dallo stato di conservazione documentaria - per lacune e dispersioni, a cui si è accennato in introduzione - risulta evidente come fra i partiti politici siciliani non sia prevalsa la cultura della memoria e della salvaguardia della propria identità. Anche al fine di redigere questa sintetica rassegna si sono attivati dei contatti con centri e istituzioni culturali operanti nel campo politico. Il risultato della indagine è stato del tutto insoddisfacente. Istituzioni come il Centro Sturzo di Palermo, il Centro Feliciano Rossitto di Ragusa, il Centro Gaetano Salvemini di Messina non conservano, in modo organico e sistematico, documentazione di partiti politici. Ne è comprova la mancanza di informazioni specifiche a livello di Soprintendenza archivistica, il che riprova la non

identificazione di archivi già notificati ovvero in fase di notifica, fatta eccezione per pochi casi specifici, come vedremo.

A rimarcare la scelta della non memoria, o per meglio dire della mancanza della cultura della conservazione, nella fattispecie da parte dei responsabili politici, almeno di buona parte di essi, può contribuire la segnalazione di quanto verificatosi nello specifico della realtà di Caltanissetta. In tale città, peraltro, nel 1943, nello studio professionale del giovane avvocato Giuseppe Alessi - che sarebbe divenuto, nel 1946, il primo presidente della Regione siciliana - si svolse il primo Congresso regionale della Democrazia cristiana. Un episodio che può essere assunto a simbolo di presenza politica non supportata dalla conservazione della memoria documentaria.

L'Archivio di Stato di Caltanissetta, nel settembre del 1994, d'intesa con la Soprintendenza archivistica, ha inviato ai responsabili dei vari partiti politici operanti nella provincia una comunicazione nella quale, dopo avere sottolineato il ruolo, anche culturale, dei partiti politici, ci si soffermava sulla considerazione che l'evoluzione politica stava determina do la trasformazione dei partiti tradizionali per dare vita a nuove aggregazioni. In tale fase di mutamento diventava impegnativa l'azione di salvaguardia e di garanzia della propria memoria. Sensibile a tale prospettiva l'Archivio di Stato si offriva quale disponibile consulente e anche raccoglitore della documentazione, in particolare di quella ormai storica legata a dimensioni più distanti nel tempo, ma anche della più recente, al fine di consentirne la conservazione secondo prospettive di funzionalità e per evitare la futura dispersione. Si auspicava la possibilità - minimale, ma di certo essenziale in prospettiva della conservazione e della salvaguardia - di potere avviare la ricognizione di tale tipologia documentaria.

Il testo della nota, per rimarcare la opportunità, per l'intera collettività, della conservazione e non del mero adempimento amministrativo, veniva trasmesso al prefetto, quale funzione di di amico collegamento con le organizzazioni politiche, ed in particolare agli organi di stampa. Il prefetto di Caltanissetta, di sua iniziativa, scriveva u a lettera personale ai rappresentanti dei partiti politici nella quale sollecitava la loro adesione alla proposta. Gli organi di stampa, nelle pagine di cronaca locale, riprendevano con ampio rilievo la notizia e mettevano opportunamente in risalto il ruolo dei partiti tradizionali che si modificavano: la Democrazia cristiana siciliana in particolare, come accennato, era nata proprio a Caltanissetta.

Al di là di superficiali contatti e di rinvii a tempi migliori - quali? -, la risposta dei responsabili dei partiti politici di fatto non c'è stata. Si potrebbe per la verità evidenziare come l'iniziativa di conservazione della memoria documentaria sia stata assunta più come un fastidio, come un ingombrante adempimen-

to formale - peraltro disatteso - piuttosto che come una direttiva culturale, etica, per chi della società è espressione, interprete ed organizzatore.

Protagonisti della vicenda politica e partitica, come il già citato avvocato Giuseppe Alessi (ancora in piena attività), alle sollecitazioni sopra rappresentate - va da sé che sia stato contattato personalmente, non solo per le vie formali - hanno deluso ogni aspettativa. Alessi, infatti, ha dichiarato di avere avuto disperso il proprio archivio personale, lasciato presso la sede della Assemblea regionale di Palermo, nel corso del mandato parlamentare nazionale. Vale forse la pena precisare che, pur essendo così andate le cose - e non si vuole su questo avanzare alcun dubbio, per il rispetto dovuto al personaggio - ciò non comprova affatto la dispersione dell'intero archivio del politico Alessi. Una analoga considerazione si potrebbe svolgere in riferimento a Emanuele Macaluso, *leader* politico e sindacale dell'immediato periodo postbellico nella nativa Caltanissetta, per poi passare a ruoli di sempre maggiore prestigio a livello regionale e nazionale: in questo caso specifico ci si può augurare che la Fondazione Istituto Gramsci [1] di Roma possa svolgere un ruolo più pressante con risultati tangibili rispetto a quanto abbia potuto sortire l'iniziativa di un periferico istituto archivistico.

La sollecitazione a considerare la propria memoria quale un contributo, non secondario o tanto meno pletorico, alla memoria collettiva, in casi di tale valenza, come quelli citati ad esempio, non può che rifarsi a proposizioni di eticità. La differenza fra una società, liberale o meno, in cui svolgano un ruolo da protagonista le *élites* locali, ed una società democratica che si articoli attorno al ruolo dei partiti politici passa anche attraverso la dimensione della memoria storica di questi ultimi e dei suoi dirigenti. Il legame, per quanto spesso critico o interessato, fra i partiti politici e la società deve potere essere alimentato culturalmente dal ruolo e dallo spessore etico-politico dei partiti e dei loro esponenti; questi debbono essere in grado di sentirsi correlati con il contesto culturale e politico dell'intera comunità di cui sono espressione. La necessità di garantire la testimonianza documentaria dell'azione politica - individuale e collettiva - è un segno di collegamento con la società nel suo insieme, di riconoscimento della presenza costante - auspicabilmente non misconosciuta - della società nell'agire del partito politico oltre che del suo dirigente; in definitiva, è il riconoscimento compiuto e praticato della democrazia dei partiti.

---

[1] A tal riguardo si veda adesso la recente *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma*, a cura di L. GIUVA, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994 (QRAS, 76).

Dalla narrazione della vicenda nissena si ritiene che emerga nettamente la dimensione del problema che sta alla base della conservazione della memoria documentaria dei partiti politici. La volontà di conservare, di testimoniare il proprio operato, le proprie funzioni, le proprie scelte non può essere considerata quale acritica operazione di conservazione, di mantenimento del proprio passato; piuttosto essa va intesa quale attiva azione di proiezione verso i futuri compiti, verso le funzioni e le aspettative che verranno. Non si tratta di conservare per agire guardando il passato quanto di promuovere la propria iniziativa, forti della acquisita identità, guardando in avanti. L'archivio, in tale prospettiva, ancora una volta, si propone non quale polveroso e oneroso vincolo con il passato quanto traccia, visibile e corposa, dell'agire e del progettare. L'archivio del partito politico, e del dirigente politico, può costituire senza dubbio - alla stregua dell'archivio del "principe" dapprima e quindi della istituzione statale - uno strumento di potere che, tuttavia, non può che fare riferimento al contesto della «struttura economico-sociale e politica di un determinato paese in un ben definito [illegible]» [2]. Al di fuori di tale contesto, e della memoria collettiva di esso, tale strumento potrebbe rischiare di affievolire la valenza di identità ed assumere funzioni diverse, più di parte che di partito. Potrebbero sostenerci, al riguardo, le illuminanti argomentazioni di Jaques Le Goff:

«[...] la memoria collettiva è uno degli elementi più importanti delle società sviluppate e delle società in via di sviluppo, delle classi dominanti e delle classi dominate, tutte in lotta per il potere o per la vita, per sopravvivere e per avanzare.

[...]

La memoria è un elemento essenziale di ciò che ormai si usa chiamare l'"identità", individuale o collettiva, la ricerca della quale è una delle attività fondamentale degli individui e delle società d'oggi, nella febbre e nell'angoscia.

La memoria collettiva, però, non è soltanto una conquista; è uno strumento e una mira di potenza. Le società nelle quali la memoria sociale è principalmente orale o quelle che stanno costituendosi una memoria collettiva scritta permettono meglio di intendere questa lotta per il dominio del ricordo e della tradizione, questa manipolazione della memoria.

[...]

La memoria, alla quale attinge la storia, che a sua volta la alimenta, mira a salvare il passato soltanto per servire al presente e al futuro. Si deve fare in modo che la memoria collettiva serva alla liberazione, e non all'asservimento degli uomini»[3].

---

[2] A. OPPO, *Partiti politici*, in *Dizionario di politica*, diretto da N. BOBBIO, N. MATTEUCCI, G. PASQUINO, Torino, TEA-UTET, 1990, p. 774.

[3] J. LE GOFF, *Memoria*, in *Enciclopedia*, Torino, Einaudi, 1978, *ad vocem*; vedi anche ID., *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 397-399.

2. Nel contesto delle difficoltà di conservazione e di valorizzazione della memoria documentaria, va tuttavia rimarcata la presenza di segni positivi di quella che chi scrive si ostina a qualificare, secondo un'accezione tutta positiva, cultura della conservazione.

In tale dimensione un ruolo di primo piano assume l'Istituto Gramsci siciliano, fondato a Palermo nel 1979, il quale contestualmente - per la verità già dal 1978 - avviava la scelta di dotare l'associazione culturale di un Archivio storico che programmaticamente si ponesse il compito di «conservare e tramandare la memoria storica del movimento popolare a autonomista siciliano», pure nella consapevolezza che la dispersione documentaria - per le cui motivazioni si potrebbe andare dalla mancanza di spazi fisici specifici, alla sottovalutazione dei documenti, alla acritica soggezione al documento riservato - avesse potuto dare vita a danni anche irrimediabili.

Si può ritenere, scorrendo la *Guida* [4] dei fondi archivistici conservati, che la scelta degli intellettuali che costituirono il Gramsci siciliano abbia in buona parte sortito esiti positivi. L'archivio dell'Istituto conserva infatti i fondi documentari di alcune delle Federazioni provinciali siciliane del Pci, in particolare quelle di Palermo (1945-1987, bb. 114), Agrigento (1944-1981, bb. 35), Trapani (1944-1977, bb. 9), Enna (1946-1979, bb. 7), Termini Imerese (1956-1974, bb. 2). Sono evidenti - e significative, peraltro - le assenze. La documentazione non è ancora stata organizzata in serie così che, all'interno della stessa busta, convivono tipologie documentarie diverse. Tuttavia, grazie all'ausilio degli elenchi, o meglio dei "preinventari", risulta possibile orientarsi nella ricerca. In genere, come si può desumere, si tratta di documentazione di vario genere, con particolare prevalenza di quella attinente alle attività congressuali. Significative le testimonianze di materiali a stampa di natura propagandistica ed elettorale.

Una presenza significativa e di rilevante portata è costituita dal fondo *Alleanza Coltivatori siciliani* (1947-1980, bb. 44). Numerosi e consistenti le testimonianze documentarie relative all'età dell'occupazione delle terre, del movimento per l'assegnazione delle terre e del conseguente movimento cooperativo; presente, anche in questo caso, la memoria documentaria dell'attività congres-

---

[4] ISTITUTO GRAMSCI SICILIANO, *Guida analitica ai fondi d'archivio al 31 dicembre 1987*, a cura di M. RIZZA, Palermo, s.d. [ma 1988]. A completare ed integrare il suddetto strumento archivistico interviene oggi la *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma...* cit., che nella seconda parte, a completamento, contiene una *Guida agli archivi degli Istituti Gramsci*; a quello siciliano sono dedicate le pp. 239-256.

suale ed in particolare dei rapporti con le rappresentanze parlamentari, in particolare a livello di Assemblea regionale siciliana [5].

Altrettanto significativo il fondo *Gruppo parlamentare comunista all'Assemblea regionale siciliana* (1947-1980, bb. 23) in cui è prevalente la presenza documentaria dell'attività legislativa. Recenti contatti con il Gruppo parlamentare suddetto perché si continuasse il versamento ad oggi non hanno prodotto esiti positivi.

Vale la pena di dare contezza dell'avvio del versamento di due significativi fondi documentari, il primo dei quali contribuisce a fornire un ulteriore comprova della difficoltà - tutta culturale - di garantire la conservazione documentaria. Il riferimento è al fondo *Comitato regionale siciliano del Pci,* di cui solo di recente sembrerebbe avviato, dopo tante sollecitazioni, il versamento. Se si riflette che la sede del suddetto Comitato regionale occupa i piani superiori di un antico stabile di corso Calatafimi, di cui l'Istituto Gramsci occupa i piani inferiori, si ritrova una ulteriore testimonianza delle difficoltà che gli operatori d'archivio incontrano in fase di ricognizione, conservazione e salvaguardia della memoria documentaria [6]. L'altro versamento, per quanto ancora parziale, da ritenersi significativo oltre che in linea con la scelta programmatica costitutiva dell'Istituto Gramsci è quello del fondo *Cgil - Sezione aziendale sindacale centrale FISAC del Banco di Sicilia*, uno spaccato documentario di tutto rilievo, secondo l'ottica sindacale, di uno dei pilastri della politica bancaria, e non solo, in Sicilia.

Il fondo *Comitato di solidarietà democratica* (1938-1978, bb. 60) costituisce una articolata rappresentazione dell'attività del Comitato a livello regionale ed in parte nazionale, e presenta una testimonianza consistente dell'attività giudiziaria nei vari campi del movimento contadino e del movimento dei lavoratori, anche in merito ai temi di lotta contro la mafia.

Una peculiarità dell'Archivio storico del Gramsci siciliano è data dalla presenza di numerosi fondi di personalità, oltre a quello già citato di Andrea Finocchiaro Aprile. Ci si limita a fornire un elenco, in ordine alfabetico, di tali fondi i quali, in termini di consistenza, presentano una significativa variabilità;

---

[5] Vale la pena ricordare come l'Assemblea regionale siciliana, forte della propria specificità autonomista, goda di un prestigio parlamentare che fa riservare ai suoi eletti il titolo di onorevole.

[6] Chi scrive dal 1990 ha assunto l'incarico di responsabile dell'Archivio storico dell'Istituto Gramsci siciliano, succedendo a Marcello Cimino, scomparso nel 1989, che ne fu uno dei suoi promotori; il lavoro d'archivio giornaliero è curato in sede da Enza Sgrò. In tale veste ho potuto seguire i contatti con il Comitato regionale, prima e dopo il febbraio 1991, cioè la data di scioglimento del Pci.

alcuni di essi costituiscono *de facto* forme di aggregazione documentaria che impropriamente definiamo fondo:

Tommaso Cannarozzo, bb. 4 (1934-1951); Marcello Cimino, bb. 56 (1924-1987); Pompeo Colajanni, bb. 185 (1943-1986); Andrea Finocchiaro Aprile, bb. 17 (1906-1960); Camillo Finocchiaro Aprile, bb. 13 (1866-1953); Saverio Friscia, b. 1 (1813-1866), documentazione in copia; Giovanni Giudice, bb. 21 (1961-1987); Giuseppe La Micela, bb. 31 (1939-1982); Pio La Torre, bb. 51 (1950-1982); Girolamo Li Causi, bb. 66 (1863-1979); Francesco Lonatro, b. 1 (1942-1966); Francesco Lo Sardo, b. 1 (1926-1931); Antonio Mannino, bb. 19 (1971-1987); Bruno Marasà, bb. 2 (1979-1984); Giuseppe Montalbano, b. 1 (1922-1980); Mario Ovazza, bb. 2 (1925-1969); Antonino Pino Balotta, bb. 8 (1945-1975); Francesco Renda, bb. 4 (1892-1979), presenta una raccolta documentaria risalente all'epoca dei Fasci siciliani; Andrea Ricevuto, bb. 14 (1910-1956), è costituito da parte dell'archivio della Fabbrica chimica "Arenella" di Palermo; Calogero Roxas, bb. 7 (1905-1973); Serafino Scrofani, bb. 2 (1939-1979).

Nel descrivere la consistenza del patrimonio documentario conservato dall'Istituto Gramsci siciliano si è fatto cenno a significative lacune circa la documentazione delle Federazioni provinciali del Pci. Il riferimento era, in particolare, a due importanti sedi provinciali, quella nissena e quella etnea. Della prima non si conservano significative tracce documentarie: è probabile il rivolo dei tanti dirigenti che, ognuno per la sua parte, hanno contribuito a depauperare un patrimonio collettivo. Relativamente alla situazione catanese, al contrario, va presa in opportuna considerazione la meritoria decisione ottemperata dagli esecutori testamentari di Franco Pezzino, prestigioso *leader* politico catanese, scomparso nel 1993, nonché memoria storica dell'organizzazione comunista etnea.

Ancora una volta ritorna in piena evidenza la commistione fra elemento individuale ed elemento collettivo. L'archivio di Franco Pezzino, di recente depositato presso l'Archivio di Stato di Catania - a seguito di testamento dello stesso Pezzino, rogato il 9 dicembre 1992 -, costituisce un indubbio monumento all'interazione fra il ruolo del dirigente politico e l'agire del soggetto politico.

Nello scorrere l'elenco di consistenza del suddetto archivio, che potrebbe compiutamente definirsi un inventario, peraltro redatto dallo stesso Pezzino, si trovano indicati elementi documentari che di certo attengono alla attività individuale del *leader* politico, dall'indomani dello sbarco alleato in Sicilia sino alla sua scomparsa. Significativamente le cartelle nn. 8 e 9 si intitolano «Miei studi - Interventi-Relazioni»: la prima dal 1944 al 1965; la seconda dal 1966 al 1986. Ed

ancora, la carpetta n. 13 si intitola «Scalette dei miei discorsi, interventi, ecc.» (1951-1981); le carpette nn. 14 e 15 attengono a: «Mie attività parlamentari».

La tipologia della documentazione segnalata appare di certo rappresentativa dell'agire e del conservare memoria da parte di un attento politico che sapeva privilegiare accanto all'iniziativa politica la volontà di garantire la traccia documentaria. Tuttavia l'archivio Pezzino presenta una peculiarità di tutto rilievo: esso è ricco, oltre che di documenti e di giornali - caratteristica peculiare degli archivi politici, specie contemporanei -, di un consistente archivio fotografico, analiticamente schedato, da parte del suo autore, appassionato fotografo, anche grazie alla conservazione razionale dei negativi.

La specificità dell'archivio Pezzino consiste ancora nel conservare le tracce documentarie della Federazione provinciale catanese del Pci. Emblematicamente, la cartella n. 6 riporta la voce «Tesseramento 1944-1988», così come si leggono: verbali del Comitato federale; verbali della Segreteria. Le cartelle nn. 10, 11 e 16 risultano intitolate «Documenti sui seguenti Congressi della Federazione provinciale del Pci di Catania» (1944-1987).

Franco Pezzino - consigliere comunale a Catania (1952-1960; 1964-1970), segretario della Federazione provinciale del Pci (1953-1958), deputato nazionale (1958-1972) - sapeva porre a fondamento della passione e dell'impegno politico la ricerca storico-documentaria. Al riguardo si potrebbero citare alcune delle sue opere storiche [7], ma ritengo che testimoni il suo impegno di ricerca e di conservazione della memoria quanto si legge circa il contenuto del raccoglitore n. 17: «Dall'archivio di una sezione cittadina (documenti ritrovati per caso in uno scantinato)», che conservano alcuni verbali di riunioni politiche, materiale a stampa e delle pratiche individuali.

In sintesi, l'archivio Pezzino è formato da 60 buste, contrassegnate da numerazione araba; da 6 buste, contrassegnate da lettere alfabetiche; da 10 buste, contrassegnate con numerazione romana e contenenti documenti relativi al movimento antifascista. A questa documentazione si aggiunge l'archivio fotografico, di cui si è fatto cenno, che si completa anche di testimonianze audio su supporto magnetico e relativi a congressi di partito, a manifestazioni politiche; sono presenti anche prime forme di indagine socio-politica [8].

---

[7] Piace indicare solo l'ultima, peraltro dal titolo fortemente emblematico e "programmatico", *Per non dimenticare. Fascismo e antifascismo a Catania (1919-1943)*, Catania 1992.

[8] Rivolgo un affettuoso ricordo alla compianta Renata Rizzo Pavone, direttore dell'Archivio di Stato di Catania, che mi ha consentito di procedere ad una prima ricognizione dell'archivio per questa informazione, certo sintetica ed incompleta.

Un ulteriore significativo esempio di archivio di personalità politica che in sé riassume funzioni dirigenziali di partito è quello di Annibale Bianco (Sant'Agata di Militello, in provincia di Messina, 1898-1966), esponente di prestigio della destra liberale e monarchica, assessore regionale - all'industria e commercio, dapprima, e quindi al bilancio e alle finanze - negli anni cruciali dell'avvio del processo di industrializzazione isolano.

L'archivio Bianco si trova presso il palazzo di famiglia dei discendenti di Annibale Bianco a Sant'Agata di Militello e si conserva insieme a quello della famiglia Ciuppa: Annibale Bianco, infatti, negli anni Venti sposava la figlia del cavaliere Paolo Ciuppa, e a questi subentrava oltre che nei beni di famiglia anche nello svolgimento di un attivo ruolo politico nella realtà messinese. L'archivio Ciuppa copre un arco cronologico di circa due secoli, dal 1713 al 1932, e presenta una consistenza di circa 80 cartelle.

In questa sede interessa porre l'attenzione sull'archivio Bianco. Del patrimonio documentario, di recente notificato per il suo rilevante interesse storico, è in corso la ricognizione finalizzata alla redazione di un inventario da parte di un giovane ricercatore, Luigi Giallombardo, che segue con interesse e passione la vicenda di tale archivio, consapevole di come lo stesso costituisca un significativo strumento di lettura non solo della realtà di Sant'Agata di Militello quanto e soprattutto per la storia siciliana contemporanea.

Dalla prima relazione illustrativa della consistenza dell'archivio Bianco, redatta dallo stesso Giallombardo, emergono significativi capitoli che nell'illustrare la specificità documentaria ci forniscono di per sé ricche informazioni sulla valenza politica di Annibale Bianco.

Una prima parte della documentazione - potremmo dire quella che si riallaccia più organicamente all'archivio familiare Ciuppa - può essere riassunta nella specificità della consistenza patrimoniale.

Le serie documentarie successive, per quanto siano in fase di definizione e formalizzazione, ripercorrono l'attività politica di Annibale Bianco. Il «periodo fascista - podestà di Sant'Agata di Militello» presenta una consitenza di circa 20 buste, con estremi cronologici compresi fra il 1922 ed il 1943. Segue la parte relativa alla «attività politica locale», che comprende un arco cronologico di circa un ventennio, dal 1943 al 1966, anno della scomparsa di Bianco. Attraverso questa serie documentaria si potranno ricostruire non solo le vicende elettorali relative alla sindacatura del paese d'origine, quanto elementi di prima mano circa nodi significativi della vicenda politica di Sant'Agata di Militello, primo fra tutti, ad esempio, la definizione del piano regolatore: elemento nodale nelle vicende politiche isolane fra la fine degli anni Cinquanta ed i primi anni Sessanta. Si tratta di circa 15 buste.

Annibale Bianco, dalle prime elezioni regionali del 1947, e per quattro legislature, acquisiva il titolo di rappresentante nel Parlamento siciliano. Non secondario appare il patrimonio documentario del Bianco, oltre che in merito allo svolgimento dell'ordinaria attività parlamentare, soprattutto in relazione a temi come la riforma agraria. Ciò anche in considerazione che il Bianco era, così come la famiglia Ciuppa, un esponente di primo piano della proprietà fondiaria operante in Sicilia, in buona parte della Sicilia orientale, e non solo nell'area messinese, nel caso specifico. Nella voce «attività politica regionale» rientrano circa 20 buste.

Di sicuro rilievo i documenti che costituiscono le serie relative all'attività di «assessore all'industria» - e si riferiscono agli anni Cinquanta - nonché a «presidente Sofis», cioè della Società finanziaria siciliana, sorta nel 1958, nel novero di una fitta rete di enti a partecipazione regionale, sul modello nazionale dell'IRI. Sono gli anni dell'industrializzazione pesante, attorno agli idrocarburi, che si ricollegano al dibattito sulla forma e la misura dell'autonomismo e della politica di risarcimento. Per intenderci sono gli anni di Enrico Mattei. Si tratta, nel complesso, di circa 40 buste oltre ad una ricca, ancora non ordinata, collezione fotografica, in particolare sui vari impianti industriali. Si tratta di oltre 20 buste.

L'archivio Bianco presenta inoltre la testimonianza dell'attività intellettuale dell'uomo politico: numerose, infatti, sono le opere a stampa edite e non di esclusiva trattazione politica bensì anche di frequentazione letteraria.

L'archivio Bianco, che come detto è in fase di ricognizione, lascia intravedere la possibilità di definire nello specifico la corposa presenza di un archivio politico capace di rappresentare le modalità e le peculiarità della interrelazione fra uomo politico ed elettore. In definitiva si tratta di un nucleo documentario complesso e ben carico di prospettive di ricerca.

DIEGO ROBOTTI

Gli archivi della politica in Piemonte

La letteratura archivistica nel campo degli archivi della politica è ancora troppo episodica rispetto alla complessità e vastità dell'argomento. Definire l'oggetto dell'analisi è in questi casi doveroso.

Il titolo del seminario richiama correttamente le due basilari tipologie: i fondi di partito e quelli delle personalità; tale suddivisione necessita di alcune precisazioni.

In primo luogo tale distinzione, pur derivante dalla realtà delle grandi organizzazioni politiche contemporanee, presenta alcune rigidità qualora schematicamente adottata per il periodo precedente la formazione dei partiti di massa.

D'altro canto, per anni più vicini a noi, difficilmente si attaglia ai movimenti politici a carattere temporaneo e informale che non abbiano trovato in seguito un consolidamento organizzativo permanente.

C'è inoltre da chiedersi, di passaggio, come verranno considerati tra qualche anno i documenti dei comitati elettorali in favore di singoli candidati formatisi nelle città e nei collegi in occasione delle recenti elezioni amministrative e politiche condotte col sistema maggioritario.

La contrapposizione organizzazioni / individui è adatta agli archivi dei partiti di massa novecenteschi, ma risulta una camicia troppo stretta non appena si esce da tale ambito.

Fuori dai confini cronologici o organizzativi dei grandi partiti i due concetti di "organizzazione" e di "personaggio politico" possono essere utilizzati come modelli di riferimento, ma senza mai dimenticare la loro astrattezza, la distanza tra lo schema ed il concreto estrinsecarsi dell'attività politica.

Fortunato l'archivista che si trova a trattare archivi "puri" di un tipo o dell'altro, ma tale situazione risulta molto rara. Le carte conservate presso una persona spesso contengono spezzoni di archivi di organizzazioni, e viceversa gli archivi di queste sono spesso costellati di piccoli fondi prodotti da singoli

in totale autonomia archivistica, vale a dire senza alcun tipo di dipendenza dalle modalità di conservazione dei documenti adottate dall'organizzazione.

La commistione di fondi di differente origine all'interno del medesimo archivio può presentare delle difficoltà anche per l'archivista esperto. A tale proposito è senza dubbio utile il confronto con l'esperienza relativamente più consolidata degli archivisti storici sindacali. Sebbene si tratti di organizzazioni con finalità e prassi differenti, infatti, all'interno di entrambi i tipi di archivio (di partito o di sindacato) si trovano frequentemente, accanto alle serie risultanti dall'attività degli organismi e dei diversi funzionari, quelle raccolte da singoli dirigenti e quadri nell'espletamento dei più diversi incarichi. Sono di solito i documenti di quest'ultimo genere a porre i maggiori problemi al riordinatore, in quanto le modalità di formazione di tali piccoli fondi autonomi non seguono le logiche e le prassi dell'organizzazione, ma rispondono esclusivamente alle necessità di autodocumentazione del singolo che liberamente adotta i criteri di selezione (sempre) e di ordinamento (talvolta). Non di rado tali documenti costituiscono la parte quantitativamente più cospicua dell'archivio e non sempre si tratta di documentazione di infimo valore. Al contrario, in mezzo a copie di volantini, periodici e quotidiani, a volte possono essere conservati documenti - a suo tempo - riservati e prese diposizione non rinvenibili nelle serie canoniche prodotte dell'organizzazione. La questione è come considerare ognuno di questi fondi e, una volta individuate le persone ed i relativi compiti, come operare per rendere consultabili quelle carte. È evidente, infatti, che per i fondi di "autodocumentazione" di origine individuale occorre contemperare il metodo storico (ossia il rispetto dell'assetto originale di ogni fondo) con soluzioni che consentano allo studioso di reperire i documenti che gli interessano.

In questi ultimi anni negli archivi sindacali sono state sperimentate quasi tutte le soluzioni, da quella che tende a disporre le carte secondo un astratto schema di classificazione, unico per tutto l'archivio, a quella che rinuncia al riordino e si impegna nella descrizione analitica, cartà per carta, a quella che concentra tutti gli sforzi sull'indicizzazione, a quelle - e sono le più diffuse - che mischiano elementi dell'una e dell'altra a seconda del genere di fondo che si trovano a trattare.

Altra esperienza da cui attingere profiquamente per costruire un metodo di trattamento degli archivi di partito è quella degli archivisti storici d'impresa. Chi lavora su tali fondi deve ripetutamente risolvere il problema di rapportare la documentazione storica risultante dai versamenti ad una struttura organizzativa che è sempre stata fluida, in continua e veloce evoluzione.

Nei partiti, del resto, la libertà operativa del singolo militante non sembra in

generale maggiore che nei sindacati e nelle aziende, anzi, solitamente le responsabilità dei singoli funzionari risultano attribuite in modo più continuativo.

Da un confronto metodologico con l'archivistica sindacale e aziendale, cresciute e consolidatesi in questi ultimi anni, mi sembra che l'archivistica dei partiti politici non abbia che da guadagnare, in ogni caso molto più che dall'archivistica delle pubbliche istituzioni le quali, com'è noto, sono regolate da norme e soprattutto prassi operative del tutto diverse da quelle delle organizzazioni private.

Per i fondi delle personalità politiche che operarono prima della formazione dei moderni partiti la distinzione tra produzione individuale e di partito non si pone. Di qualsiasi tendenza si tratti, la memoria dell'attività politica dell'epoca pre-partitica risulta di solito affidata agli atti a suo tempo redatti per l'immediata pubblicazione (manifesti, appelli, atti di congressi) e soprattutto ai carteggi privati tra le singole personalità eminenti e la miriade dei rispettivi corrispondenti. Tutt'al più, per questo genere di archivi, una ricorrente difficoltà deriva dagli atti originali delle pubbliche amministrazioni finiti, per motivi i più vari, in mezzo alle carte private del personaggio in questione.

All'opposto i documenti dei movimenti, specie di quelli più lontani dalla forma partito quali, ad esempio, quelli studenteschi, sono segnati da un esasperato anonimato. Le ragioni di ciò sono facilmente riconducibili alla cultura politica ed alle modalità organizzative delle diverse formazioni: che in esse prevalga un senso del collettivo che rifiuta la personalizzazione delle decisioni o che, più prosaicamente, esse intendano in tal modo proteggere i singoli dal controllo degli organi di polizia, sta di fatto che ricostruire le dinamiche interne di movimenti anche rilevanti si rivela un'impresa disperante, a meno che non ci si accontenti dei nomi dei *leaders* più noti. Da questo punto di vista, sia detto per inciso, mi sembra utile considerare l'opportunità di integrare i documenti superstiti con la raccolta delle memorie orali dei protagonisti, in attesa che divengano consultabili le carte di pubblica sicurezza relative a quei movimenti.

Come si formano gli archivi della politica. - In estrema sintesi, gli archivi della politica si possono quindi suddividere in quattro tipologie: quelli delle personalità politiche operanti prima del formarsi dei partiti di massa, quelli delle organizzazioni politiche strutturate e stabili, quelli dei singoli che svolgono attività politica all'interno (o comunque in relazione) con queste ultime, quelli dei movimenti.

Un censimento di tutti gli archivi della politica esistenti in Piemonte richiederebbe un rilevante impegno di risorse e dovrebbe, per risultare efficace, basarsi su una preliminare standardizzazione dei dati da rilevare. Nel prepara-

re la presente relazione mi sono reso conto di quanto tale lavoro sia necessario ed urgente, non solo al fine di coordinare e razionalizzare le azioni di tutela, ma soprattutto per offrire agli studiosi un primo, per lo meno sommario, strumento di orientamento e di programmazione della ricerca.

Senza alcuna pretesa di esaustività, quella che segue è molto più modestamente una panoramica delle principali modalità attraverso le quali gli archivi della politica arrivano ad essere in qualche modo disponibili per la pubblica consultazione.

Vorrei cadenzare queste brevi note in base ai diversi tipi di soggetti che operano nel campo degli archivi politici. Gli attori culturali che contribuiscono al formarsi di questi archivi sono di tre generi: partiti, istituti culturali, singoli appassionati. Non si tratta di una suddivisione rigida: di norma, al termine di un virtuoso percorso di sistemazione di un archivio, i meriti si spartiscono tra protagonisti di tutti e tre i generi. La tripartizione ha piuttosto la funzione di evidenziare i diversi ruoli, le carenze di ognuno e le eventuali possibilità d'intervento.

I partiti. - La scarsa (con le poche, lodevoli, eccezioni) sensibilità archivistica dei partiti merita una riflessione. Nell'universo dei privati produttori e possessori di archivi, chi più dei partiti dovrebbe tenere in altissima considerazione la propria memoria documentaria?

Oggi va di moda, sul mercato politico, il "nuovo", ma prima dei recenti sommovimenti elettorali non c'era formazione che non rivendicasse, non solo nei convegni di studi ma anche nella propaganda, le proprie tradizioni o ascendenze; "antico" era allora, per un partito, sinonimo di solido e radicato.

Eppure i partiti sono, nel campo degli archivi privati, gli ultimi della classe tra le organizzazioni produttrici di fondi documentari; al loro confronto i sindacati dei lavoratori e le imprese, che pure spesso non brillano per la conservazione delle loro carte storiche, fanno bella figura.

Va ricordato, a parziale giustificazione, che il regime fascista ha costituito un'oggettiva discontinuità organizzativa. Il risultato di quella traumatica interruzione è l'assenza, per lo meno in ambito piemontese, di archivi di partito di epoca anteriore alla lotta di liberazione. Non rimangono che sporadici frammenti (ed il quadro è il medesimo per gli archivi delle organizzazioni sindacali) dovuti all'affezione e alla clandestina conservazione di singoli militanti.

Di gran lunga migliore dovrebbe risultare la conservazione degli archivi di partito dopo la Liberazione. Allo stato delle conoscenze però sono disponibili solamente i fondi provenienti da alcune federazioni del Partito comunista. Degli archivi della Democrazia cristiana si hanno per il momento solo cono-

scenze indirette. Si sono invece conservati gli archivi del Partito d'azione e del Partito liberale ambedue depositati presso l'Istituto storico della Resistenza di Torino [1].

La qualità e la consistenza dei documenti provenienti dalle federazioni comuniste è estremamente differenziata. Si va da una selezione delle serie ritenute da salvare - selezione operata di solito con un consapevole intento, se non archivistico, per lo meno storico - alla raccolta informe delle carte esistenti in una sede effettuata in emergenza perché occorreva liberare urgentemente i locali. In quest'ultimo caso, ovviamente, il risultato è spesso indipendente dalla volontà di chi si è trovato contingentemente a seguire il trasferimento delle carte. Molto più peso hanno avuto, in tali frangenti, le condizioni logistiche del trasloco (spazi a disposizione di chi deve ricevere le carte, urgenza di liberare le sedi di partito [2]) come pure hanno contato le vicende dell'archivio negli anni precedenti (continuità dei responsabili della conservazione delle carte, ristrutturazioni dei locali e cambi di utilizzo dei medesimi).

Per inciso, la recente divisione del Pci in due formazioni politiche autonome non pare essere stata la causa di dispersioni rilevanti dei vari fondi di federazione, cosa che si è purtroppo verificata per gli archivi di importanti sezioni. Capita di avere notizia - spesso vaga e da fonte indiretta - dell'archivio di una "storica" sezione che è stato oggetto di spartizione.

Gli archivi, o comunque i materiali documentari, delle federazioni piemontesi del Pci risultano di norma conservati presso i rispettivi Istituti storici della Resistenza tranne in due casi: Biella, dove i documenti sono stati consegnati al Centro di documentazione e archivio istituito presso la Camera del lavoro (che

---

[1] Per le notizie sugli archivi del Partito d'azione e del Partito liberale di Torino si rinvia all'intervento di Luciano Boccalatte. Al proposito è da sottolineare come, in particolare per l'archivio del Pli, il rapporto di fiducia e collaborazione instauratosi con l'Istituto abbia consentito di salvare un cospicuo patrimonio documentario che copre tutto l'ultimo dopoguerra, salvo, purtroppo, una lacuna relativa agli anni Settanta. Per quanto riguarda invece gli archivi della Democrazia cristiana, sono in corso i preliminari contatti tra la Soprintendenza archivistica per il Piemonte e le segreterie regionali e provinciali del Partito popolare. Si ha notizia per il momento di un consistente fondo prodotto dall'organizzazione regionale democristiana, riposto in casse prima del trasloco dalla sede dove quella struttura operava fino ad un anno fa. Nel corso del 1996 un fondo documentario già appartenente alla Federazione torinese della Democrazia cristiana è stato depositato presso la Fondazione Carlo Donat Cattin.

[2] Gli archivi delle Federazioni del Pci di Biella (versato al Centro di documentazione e archivio della Camera del lavoro), di Asti e di Cuneo (pervenuti ai rispettivi Istituti storici della Resistenza) sono stati consegnati in occasione di traslochi dalle vecchie sedi o anche per l'esigenza di liberare locali - prima adibiti a deposito d'archivio - per svolgervi attività politiche.

conserva pure diversi altri fondi individuali di militanti politici della sinistra), e Torino. La vicenda della formazione dell'archivio storico del Pci torinese è degna di un cenno specifico. Non si tratta semplicemente di un caso virtuoso. A mio parere si può considerare la storia di questo archivio come un modello d'intervento in situazioni consimili. Il comportamento delle persone che, a vario titolo, sono intervenute mi sembra esemplare: tra i segretari della Federazione e alcuni quadri particolarmente affezionati alla propria storia, da una parte, e l'Istituto Gramsci, dall'altra, si è instaurato un rapporto di fattiva collaborazione, iniziato già sul finire degli anni Settanta e consolidato fino all'oggi. Al momento i versamenti succedutisi a più riprese, a partire dal 1986, hanno formato un fondo di 423 buste relativo ad un un arco cronologico compreso tra la Liberazione (con documenti risalenti al 1938) e il 1986. Il progetto, concordato tra le due parti, prevede un ultimo trasferimento che dovrebbe completare il fondo con la documentazione fino al 1991, anno di costituzione del Pds.

Oltre alla costante e attenta consulenza prestata dall'archivista dell'Istituto, Renata Yedid Levi, determinante è stata l'opera volontaria di due persone interne alla federazione. Si tratta di due quadri anziani, in "pensione" (Giuseppe Guerra, per il primo versamento, e Giuseppe Garelli, per quelli successivi) che hanno man mano lavorato all'ordinata selezione dei materiali da trasferire all'Archivio storico.

Tali apporti personali costituiscono il nucleo esemplare della vicenda. Nel valutare e programmare questo genere di interventi, infatti, si tende di solito a puntare l'attenzione sui rapporti ufficiali con i massimi responsabili dell'organizzazione versante trascurando invece l'importanza determinante che ha, per la concreta riuscita dell'operazione, la figura dell'archivista interno. Lo scorporo, dal vivo della frenetica attività corrente, dei materiali documentari da trasferire ad un Archivio storico non è operazione che si risolve in una mattinata. Occorre selezionare a ragion veduta, con il conforto dei dirigenti, ma soprattutto conquistando la fiducia dei diversi funzionari, la documentazione non più utile al lavoro politico. Bisogna fissare nelle suddivisioni dei materiali e negli elenchi di versamento la provenienza interna dei diversi fondi, i dati storici essenziali riguardanti le strutture pregresse.

Una federazione di partito non è solo una macchina per la ricerca del consenso, e le sue carte non derivano esclusivamente dalle attività di tesseramento, dai congressi e dalla propaganda elettorale. Oltre alle ordinarie attività di partito (che già di per sé costituiscono una miniera per lo storico contemporaneo), vi si concentra la documentazione relativa ai principali aspetti della vita sociale, economica ed amministrativa della zona. Salvare tale massa di docu-

menti, conservando nel contempo la traccia del modo attraverso il quale quel partito e quel funzionario hanno ordinato la conoscenza del mondo circostante, questa è la scommessa, ma per giocarla con qualche possibilità di successo non c'è altra via che il coinvolgimento dei singoli che a diversi livelli operano nelle sedi politiche.

Se si concorda con tale valutazione, occorre tirarne le conseguenze anche per quanto riguarda il ruolo che possono avere le Soprintendenze archivistiche da un lato, e gli istituti culturali con la "vocazione" di conservatori di archivi contemporanei dall'altro.

Per quanto riguarda le prime, credo sia più opportuno e realistico un ruolo di promozione, informazione, collegamento e consulenza, piuttosto che quello di attori in prima persona delle attività di censimento e di effettiva gestione. Per intenderci, non intendo affermare che l'Amministrazione archivistica debba rinunciare alle sue prerogative, vale a dire a curare, qualora ne abbia occasione, i contatti con i responsabili delle diverse organizzazioni locali. Ritengo tuttavia illusorio pensare ad un'attività sistematica di individuazione e tantomeno di intervento diretto. Penso piuttosto a valorizzare il ruolo dell'Amministrazione archivistica quale rappresentante dell'interesse culturale generale volto ad inserire i singoli rapporti fiduciari tra responsabili politici e istituti culturali in una dimensione meno episodica. La promozione di un censimento sistematico, possibilmente con criteri omogenei su tutto il territorio nazionale, con il coinvolgimento delle varie realtà culturali che operano nel campo della ricerca della storia politica contemporanea, mi sembra il primo banco di prova.

Il ruolo degli istituti culturali. - La missione degli istituti culturali locali nel campo degli archivi della politica dovrebbe a mio parere muoversi in due direzioni tra loro strettamente connesse: gli archivi dei partiti e quelli delle persone. In quanto specializzati e riconosciuti in sede locale come istituti di ricerca storica, essi sono entrati in possesso di diversi fondi personali. Questo afflusso, tuttavia, è ancora il risultato di fortuiti rapporti personali piuttosto che il frutto di un impegno sistematico e pubblicizzato. Un salto di qualità può essere compiuto proprio per quanto riguarda il versamento degli archivi dei partiti. Ogni versamento, se portato a compimento con il riordino e la pubblicazione degli inventari, può essere foriero di altre acquisizioni provenienti da sedi sub-provinciali, da sezioni e soprattutto da singoli militanti. In tutta franchezza ho l'impressione che le potenzialità di questa prospettiva non siano ancora del tutto chiare al personale che opera nei vari istituti o fondazioni. Lo sviluppo di una funzione di servizio che offra ai protagonisti della politica di ieri e di oggi luoghi deputati alla conservazione dei documenti, man mano che se ne attenua l'u-

tilità pratica, che garantisca dai rischi sempre presenti di un loro utilizzo "partigiano", dovrebbe invece essere considerato un oculato investimento sul futuro degli istituti, un auspicabile consolidamento del loro ruolo culturale.

Non va trascurato, infine, il ruolo che possono assolvere gli Archivi di Stato nell'accogliere, sotto forma di deposito o versamento, gli archivi di partito là dove non esistano istituti in grado di conservarli adeguatamente ovvero nei casi in cui tra partito e istituto non sussista un rapporto fiduciario tale da consentire l'affidamento di documenti che sempre mantengono una notevole riservatezza. Gli Archivi di Stato dovrebbero, a mio parere, porsi come "rete di sicurezza" nei confronti degli archivi di partito, attivabile, con la dovuta sollecitudine, nei casi di urgenza e quando le altre soluzioni risultino impraticabili. Non mi pare invece opportuno che l'Amministrazione archivistica si candidi per la sistematica conservazione di tali fondi documentari.

I singoli. - Come agenti della formazione di fondi documentari, i singoli individui possono essere di due generi: il militante politico che nel corso della sua attività conserva, in modo più o meno ordinato, i documenti che ritiene utili a supportarla e l'appassionato di storia di una corrente politica che raccoglie - facendoseli donare, acquistandoli o anche, a volte, portandoli via dalle sedi di partito dove giacevano abbandonati - i materiali che gli interessano.

I fondi del primo tipo sono sempre estremamente interessanti non soltanto perché vi si rinvengono i documenti prodotti a suo tempo dall'organizzazione dei quali può essere andata persa ogni traccia, ma soprattutto perché tali archivi testimoniano un vissuto individuale, intrecciando e sovrapponendo, anche fisicamente, i diversi ruoli - politici, amministrativi, legislativi, sindacali, associativi - ricoperti. Ancora più importante quindi mantenerne l'integrità, non solo per i documenti ma anche per le raccolte di opuscoli, libri e periodici che solitamente sono parte integrante del versamento.

Un censimento dei fondi individuali novecenteschi già oggi esistenti presso le sedi di partito, di sindacato, le fondazioni e gli istituti culturali richiederebbe, solo per il Piemonte, alcune centinaia di schede. Ma questa non è che la parte emersa del patrimonio documentario che potrebbe ancora essere recuperato. Si pensi soltanto al numero di personaggi politici, di diversa importanza, che hanno operato con una certa continuità nella politica locale dal dopoguerra, molti dei quali ancora in vita. Nell'offrire un servizio di conservazione a costoro, o ai loro eredi, un importante funzione potrebbero assolvere gli Archivi di Stato, in quanto istituti in grado di offrire, al massimo grado, le garanzie di riservatezza che il privato eventualmente esiga.

Il raccoglitore appassionato di documenti politici può in qualche caso coin-

cidere con il militante politico, di solito con una persona ormai non più direttamente impegnata da cariche di responsabiltà. In altri casi si tratta di studiosi più o meno professionali che raccolgono carte utili alle loro ricerche, per pubblicarle, per allestire mostre o semplicemente per studiarle. Non risulta, fino ad oggi, un diffuso interesse del mercato antiquario per i documenti politici dell'ultimo dopoguerra (che invece inizia a diffondersi per il periodo precedente). A volte si tratta di raccolte quantitativamente limitate. Se però l'attività di raccolta è durata a lungo e la persona era ben inserita nell'ambiente politico da cui attingeva, si può dare il caso di fondi significativi.

Nei confronti dei collezionisti la via maestra, sia da parte degli Archivi di Stato, sia dei vari istituti, è il tentativo di convincere costoro ad effettuare una donazione in vita o, almeno, a prevedere nelle loro volontà testamentarie la destinazione del fondo, possibilmente integro e non frazionato tra vari destinatari in base a presunte affinità tra le diverse sezioni della collezione e le vocazioni dei vari istituti. In assenza di scelte chiaramente manifestate dal collezionista si corre infatti il concreto rischio della dispersione della collezione quando la persona viene a mancare.

EMILIO CAPANNELLI

La situazione degli archivi dei partiti politici in Toscana *

La situazione nella quale versano gli archivi delle organizzazioni politiche periferiche toscane non è certo diversa da quella delle altre regioni italiane: la repentina crisi che ha portato, per le note vicende, alla dissoluzione la maggior parte delle formazioni politiche che dal secondo dopoguerra in poi avevano dominato la scena politica, in mancanza di eredi che ne rivendichino il patrimonio storico, ha determinato una situazione di pericolo per le carte delle predette organizzazioni che potrebbe far scomparire la maggior parte delle fonti documentarie della storia politica contemporanea. Sembra quasi che una maledizione in tal senso abbia colpito gli archivi politici del Novecento: gli eventi che determinarono l'avvento del fascismo nella prima metà degli anni Venti videro di frequente la distruzione delle sedi dei partiti di opposizione, e con la sede andarono quasi sempre distrutti anche i fondi documentari. Le vicende legate al crollo del fascismo comportarono spesso anche la dispersione degli archivi periferici del Pnf e delle organizzazioni sindacali ad esso legate. Nel secondo dopoguerra, dato anche il clima spesso carico di tensioni del periodo della "guerra fredda", vennero regolarmente distrutti molti dei fondi delle organizzazioni politiche, per misura prudenziale o per la mancata comprensione del loro rilievo storico, tanto che ben pochi documenti anteriore agli anni '60 si sono salvati. Gli eventi, per fortuna molto più pacifici, di questi primi anni '90 rischiano di comportare nuovamente la scomparsa di fonti storiche di primaria importanza. L'operato della Soprintendenza archivistica, che già era difficile per l'istintiva diffidenza da parte dei responsabili delle formazioni politiche e per la frammentazione periferica delle stesse, è attualmente ulteriormente ostacolato dall'improvvisa scomparsa anche di quei pochi punti di riferimento che

* Le indicazioni riportate nel presente intervento sono state aggiornate al luglio 1996.

pure prima sussistevano; la crisi finanziaria dei partiti ha spesso costretto a rilasciare le vecchie sedi, ormai un lusso per le finanze delle organizzazioni sopravvissute; né è per noi facile trovare, quando vengono individuati fondi documentari di rilievo, una idonea sede per la loro conservazione, stante anche la nota carenza di spazio della maggioranza degli Archivi di Stato. L'unico punto di riferimento è stato l'operato e la presenza di istituzioni culturali e centri di documentazione locali, che hanno spesso accolto, grazie alla buona volontà dei loro operatori, fondi, o spezzoni di fondi in pericolo di dispersione.

Migliore, anche se certo non ottimale, è invece la situazione per quel che riguarda le carte delle personalità politiche più prestigiose dei partiti, che, tra l'altro, in taluni casi hanno finito per incorporare le carte delle federazioni nelle quali operavano; anche dopo la loro scomparsa infatti l'importanza della documentazione da essi prodotta o raccolta è sentita sia dagli eredi che da centri di documentazione, disponibili ad accoglierle; se mai più problematica è la sorte dei fondi raccolti da militanti di minor spessore politico, che non per questo sarebbero meno meritevoli di attenzione: dopo la loro morte l'incomprensione dell'importanza dei documenti da parte degli eredi (la loro raccolta è spesso attribuita ad una "mania" da parte del defunto) e l'ignoranza della loro esistenza da parte di chi sarebbe interessato a tutelarli comporta di sovente la loro distruzione.

Più in particolare, per quel che riguarda un quadro più dettagliato della situazione dei fondi archivistici delle organizzazioni periferiche dei partiti in Toscana, occorre premettere che, per la sua caratteristica di regione "rossa", gli archivi più significativi sono quasi ovunque ed esclusivamente (eccezion fatta per Firenze e Lucca) quelli dei partiti storici della sinistra.

Il quadro qui di seguito disegnato, nella piena consapevolezza della sua parzialità (ed anche desolazione), è comunque quello di una situazione in movimento, all'interno della quale la Soprintendenza cerca di intervenire, pur con tutti i limiti, legati anche alla molteplicità degli impegni ed all'esiguità delle forze a disposizione. Al fine di una sua più agevole lettura si è fatta una distinzione per provincia; le province non comprese nell'elenco sono quelle nelle quali l'intervento della Soprintendenza, data la minor gravità della situazione, è ancora in embrione.

Provincia di Firenze. - L'archivio della Federazione fiorentina del Partito comunista italiano è conservato, per la parte storica, presso l'Istituto Gramsci toscano. Purtroppo tale Istituto sta vivendo un periodo assai difficile dalla sua esistenza, in quanto ha da tempo dovuto rilasciare i prestigiosi locali nel centro storico per trasferirsi in un locale adiacente ad una sezione del Pds; in tale si-

tuazione tutto il ricco patrimonio documentario da esso conservato, tra cui l'archivio del Pci, è stato "temporaneamente" depositato in un capannone industriale fuori città, in attesa che si rendano finalmente disponibili nuovi locali, già individuati ma da ristrutturare.

Le carte del Comitato cittadino di Firenze ed alcuni documenti della Federazione fiorentina del Psi si trovano presso la Fondazione Turati, che già conserva le carte della Federazione di Arezzo del partito. La Fondazione è un istituto di conservazione di rilevanza nazionale, da tempo assurta al ruolo di memoria storica del socialismo italiano; tuttavia tale fondazione, che conserva un patrimonio storico, politico e culturale veramente imponente, ha anch'essa problemi di spazio, per cui ben difficilmente potrà essere utilizzata, in tempi brevi, per accogliere altri fondi archivistici di federazione socialiste toscane, anch'essi in grave pericolo.

La Democrazia cristiana fiorentina non conservava fondi documentari quantitativamente rilevanti; pure qualche cosa di interessante v'era, ma per questi fondi non si vede al momento la possibilità di trovare una collocazione valida. Ben diversa è la situazione per quel che riguarda le carte del più noto tra gli esponenti democristiani fiorentini, e cioè l'ex sindaco Giorgio La Pira, conservate presso una fondazione sorta appositamente, che ha provveduto a far riordinare il patrimonio documentario dell'esponente politico.

Provincia di Arezzo. - Al momento si ha notizia solo delle carte storiche della Federazione provinciale del partito socialista, conservate, come già detto, presso la Fondazione Turati di Firenze (c.d. *fondo Mauro Ferri*). Le carte dell'ex Partito comunista non sembrano in pericolo, data l'esistenza di un erede politico dell'organizzazione nel Pds.

Provincia di Siena. - L'archivio storico del Partito comunista senese è da tempo ospitato da un istituto di conservazione appositamente costituito (Archivio storico del movimento operaio e democratico senese - Asmos) ed è dotato di un inventario a stampa (*L'archivio della Federazione comunista senese*, a cura di R. BONECHI ed A. CUTILLO, Siena 1990).

Per le carte degli altri partiti la situazione è più grave; in particolare la situazione è estremamente preoccupante per le carte del Psi senese, che costituivano un fondo di rilevante interesse, alquanto completo anche da un punto di vista cronologico. Chi scrive ha ripetutamente cercato di recuperarne notizie, anche attraverso referenti *in loco*; ma la chiusura della vecchia sede e l'incertezza se vi sia e, in caso affermativo, quale sia la formazione politica che ha raccolto ufficialmente e incontestabilmente l'eredità patrimoniale del partito rende assai

pessimisti. Per le carte dell'ex Democrazia cristiana, i fondi, secondo un primo accertamento, dovrebbero essere stati ereditati dal Partito popolare.

Provincia di Lucca. - Qui la situazione è più positiva, per la presenza di istituti di conservazione alquanto efficienti. Le carte dell'esponente democristiano più prestigioso, Maria Eletta Martini, sono conservate presso la sezione lucchese del movimento cattolico in Italia.

L'Istituto storico lucchese per la Resistenza e l'età contemporanea conserva carte della Federazione lucchese del Pci.

Presso il Centro di documentazione di Lucca sono conservate carte (soprattutto materiale propagandistico) della Federazione provinciale del Psi, del Pri e della Dc, anche se si tratta di fondi largamente incompleti; resta il dubbio sul destino di quei documenti che non hanno ad oggi trovato ospitalità.

Provincia di Pisa. - Anche qui il fondo più rilevante è quello dell'ex Partito comunista, conservato nella sede del Partito democratico della sinistra, in buone condizioni e con l'intenzione, da parte di chi lo detiene, di renderlo maggiormente disponibile alla consultazione, facendolo riordinare.

Provincia di Livorno. - Qui l'archivio del Pci si trova tuttora presso la sede del Pds, che ne ha raccolto l'eredità, mentre si stanno ricercando informazioni sul destino delle carte del partito socialista, che costituiscono un fondo di rilevante interesse. Le carte della locale Democrazia cristiana invece sono state ereditate dal Partito popolare.

Un discorso a parte merita la Fondazione Turati che, oltre alle carte di due federazioni provinciali, accoglie quelle della Segreteria nazionale del Psi, ivi comprese quelle relative agli ultimi anni, acquisite di recente e probabilmente salvate da una dispersione irrimediabile. Inoltre conserva le carte di moltissimi esponenti storici del partito, da Turati (in gran parte in microfilm) a Matteotti, a Pertini, Lombardi, Arfè, Ferri, Treves e numerosi altri.

Qui è anche il caso di accennare ad un discorso di rilevante interesse ed attualità, e cioè quello dell'inventariazione di fondi di organizzazioni politiche e di personalità politiche. Dato infatti l'impegno della Fondazione a recuperare alla ricerca storica i fondi detenuti, per essa l'attività di riordinamento dei documenti è stata da sempre centrale; in particolare, oltre ad aver fatto riordinare da personale specializzato numerosi fondi di personalità (ed altri fondi personali sono attualmente in corso di inventariazione) già da alcuni anni è stato dato avvio all'ordinamento delle carte della Direzione nazionale, un fondo di dimensioni veramenti considerevoli. Esso comprende la documentazione

prodotta dalla sede romana di via del Corso ma anche, a seguito dell'unificazione tra i due partiti, le carte della segreteria del Psdi fino al 1966. L'inventario di parte dei fondi è stato pubblicato nel volume *La dimensione internazionale del socialismo italiano*, a cura di L. Brestolini, D. Rava e L. Rossi; inoltre esiste un dattiloscritto relativo alle sezioni Organizzazione ed Amministrazione per gli anni 1946-1979.

Il lavoro di ordinamento è stato reso difficile, oltre che dallo stato di disordine delle carte all'atto del versamento, anche dalla mancanza di un organigramma preciso e costante negli anni; come spesso succede in questi casi, si è dovuto procedere ad una ricostruzione *a posteriori* della struttura organizzativa che, probabilmente, è meno magmatica di quello che era in realtà; d'altro canto una scelta diversa avrebbe probabilmente riprodotto uno stato di caos primigenio, forse pittoresco ma senz'altro non rispondente alle esigenze della ricerca. Assai attenta, in omaggio alle attuali esigenze di *standard* descrittivi, è stata la scelta dei criteri di rilevazione dei dati e la loro organizzazione interna, fino all'uso di un linguaggio che è normalizzato, senza per questo risultare incomprensibile.

Vorrei concludere questo mio breve intervento con due considerazioni.

La prima è che, anche nel migliore dei casi, e cioè in quello dell'esistenza di un fondo perfettamente riordinato ed inventariato, gli studiosi vedranno sovente limitato il loro diritto d'accesso ai documenti da tutta una serie di vincoli imposti da chi detiene o da chi ha donato le carte, vincoli non sempre facilmente superabili, e che si vanno a sommare a quelli stabiliti, in merito alla riservatezza, dalla normativa vigente. Le relative problematiche sono, in ultima analisi, le stesse che si presentano per tutti gli archivi contemporanei, pur con l'aggravante di una maggior delicatezza rispetto alla norma che spesso hanno le carte d'interesse politico, e che spesso conviene affrontare, più che con schemi di comportamento rigidamente prefissati, con un buon grado di diplomazia ed elasticità.

La seconda considerazione, valida anch'essa in generale per tutti gli archivi contemporanei, vuol essere semplicemente un accenno ad una questione sulla quale si è fino ad ora sorvolato, mentre meriterebbe una viva attenzione: la necessità di far chiarezza sulla problematica dei diritti di *copyright* sugli scritti, ed in particolare sui contenuti degli epistolari, presenti in forma massiccia negli archivi politici; attualmente si procede semplicemente ignorando la questione, con il rischio che qualche clamorosa vicenda ci colga impreparati, magari comportando un blocco dell'attività pubblicistica legata ai fondi archivistici contemporanei.

GIOVANNA GIUBBINI

Gli archivi dei partiti politici in Umbria

La Soprintendenza archivistica per l'Umbria, nell'ambito dei suoi compiti istituzionali, sta svolgendo il censimento degli archivi dei partiti politici conservati nel territorio della Regione Umbria.

Con questa relazione si presentano i primi risultati di un indagine volta ad accertare il numero di organismi di partito presenti nel territorio regionale che hanno prodotto documentazione e la consistenza della stessa. Si tratta, come è ovvio, di un lavoro appena all'inizio e pertanto i dati sono parziali. Tali organizzazioni sono molte e molto ramificate, poiché ciascun partito, oltre agli organismi centrali e provinciali, possiede una rete di sezioni locali a livello comunale o anche subcomunale.

Per attuare questo programma è stato necessario innanzitutto acquisire la conoscenza dell'organizzazione periferica dei singoli partiti attraverso l'esame dei loro statuti, poiché la conoscenza della struttura attuale dei partiti è anche la base per ricostruire l'organizzazione del passato. Oltre ad uno studio di carattere generale è stato indispensabile acquisire notizie sullo sviluppo di ogni singolo partito nel territorio di ciascuna provincia [1].

L'esposizione, per ovvi motivi, sarà fatta in base ai partiti cominciando da quelli per i quali si dispone di un maggior numero di notizie.

Democrazia cristiana. - La struttura organizzativa della Democrazia cristiana a livello provinciale, al di là dei mutamenti di assestamento organizzativo che si sono verificati nel corso del tempo, può essere così schematizzata: un Comi-

---

[1] Gli studi fino ad oggi compiuti sui partiti e movimenti politici nella regione dell'Umbria sono illustrati nella relazione di F. TREVISAN, *Primi risultati di un'indagine bibliografica per la storia dei partiti politici in Umbria*, in questo stesso volume.

tato provinciale, i comitati di zona, i comitati comunali, le sezione ed i nuclei. Lo statuto del 1962 prevedeva due tipi di sezione, una comunale con competenza territoriale sull'intero comune, ed un'altra costituita in relazione alla divisione in frazioni o circoscrizioni elettorali cittadine con particolari esigenze. I nuclei erano costituiti sulla base dei seggi elettorali compresi nel territorio di competenza della sezione [2].

La configurazione interna delle unità a diversi livelli era molto simile e prevedeva un'assemblea, che si riuniva ad intervalli di tempo abbastanza lunghi (congresso provinciale e assemblea di sezione), gli organi deliberativi collegiali (comitato provinciale e direzione di sezione); gli organi esecutivi che dovevano assicurare la continuità organizzativa e l'attuazione delle decisioni prese dagli organi deliberativi, ed infine gli organi amministrativi veri e propri (segretario amministrativo provinciale e segretario amministrativo di sezione).

Il comitato di zona ed il comitato regionale, organi di coordinamento, erano costituiti da un comitato inserito tra l'uno e l'altro dei livelli principali, nell'ambito di una determinata circoscrizione geografica.

I comitati di zona e quelli regionali erano composti da membri di diritto (segretari di sezione, segretari dei comitati comunali e delegati di zona nel primo caso; dai segretari provinciali, dal segretario del comitato comunale del capoluogo di regione e dai delegati delle sezioni nel secondo) e da membri eletti.

In Umbria la Democrazia cristiana aveva organizzato la propria struttura in due comitati provinciali, uno a Perugia ed l'altro a Terni.

Negli anni '50 la provincia di Perugia era suddivisa in 15 zone, le quali riunivano più comuni e questi le sezioni. Nel 1964 erano attive 172 sezioni territorio; nel corso degli anni '80 il numero delle sezioni crebbe con la costituzione delle cosiddette sezioni di ambiente, a Perugia ne vennero istituite 5, precisamente presso Il Banco di Roma, la Cassa di Risparmio di Perugia, l'Azienda dei Telefoni di Stato, la sede regionale della RAI, l'Unità sanitaria locale; a Foligno una presso le Officine GR ed un'altra presso le Ferrovie della Stato.

Nel 1991, con la nuova organizzazione data al partito, le sezioni ed i comitati comunali vennero soppressi, al loro posto furono istituite le unità comunali, una per ogni comune, che hanno ereditato le funzioni dei primi. Le sedi di molte sezioni sono state chiuse con grave pericolo per le carte ivi conservate;

---

[2] Per quanto concerne gli archivi della Democrazia cristiana in Umbria si rinvia alla relazione di M. TOSTI, *Fra storia e politica. Gli archivi della Dc in Umbria,* in questo stesso volume.

in alcuni casi si tratta di documentazione di rilevante interesse per la storia della politica locale.

L'archivio del Comitato provinciale della Dc di Perugia è stato dichiarato di notevole interesse storico in data 3 marzo 1994 ed è in corso il lavoro di riordinamento e inventariazione [3].

L'archivio del Comitato provinciale della Dc di Terni, che conserva le carte prodotte dal partito a partire dal 1947, è costituito da circa 170 buste ed alcuni registri.

La documentazione si trova in precarie condizioni di conservazione in quanto è conservata in un locale seminterrato del palazzo dove ha sede il Comitato provinciale del Partito popolare di Terni. Le cattive condizioni del locale, oltre a non garantire una buona conservazione del materiale, non consentono di eseguire il lavoro di riordinamento delle carte, per questo motivo è stato proposto al segretario del Comitato provinciale di depositare l'archivio presso l'Archivio di Stato di Terni.

Partito comunista italiano. - Il Pci ebbe una struttura organizzativa complessa, all'interno della quale si possono distinguere quattro classi organizzative, e precisamente le assemblee del partito, le unità organizzative vere e proprie, gli organi intermedi di direzione e coordinamento e gli organi di controllo.

Le unità organizzative - cellula, sezione, federazione, organizzazione centrale - e le relative assemblee erano disposte gerarchicamente su quattro livelli.

La struttura interna di ciascuna delle quattro unità organizzative seguiva un modello pressoché identico; naturalmente l'articolazione interna era meno complessa per le unità organizzative inferiori (cellule e sezioni), per le quali erano previsti solo un comitato direttivo ed una segreteria.

La cellule si distinguevano in tre tipi, quelle istituite nei luoghi di lavoro, quelle costituite nei centri di vita associata e culturale e, infine, quelle su base territoriale.

La sezione era costituita dalle cellule esistenti nella propria circoscrizione territoriale ed aveva a disposizione una sede permanente.

A livello di federazione, oltre al segretario, era prevista una segreteria, due comitati di direzione -comitato federale e comitato direttivo di federazione - e degli uffici e commissioni di lavoro, che svolgevano il lavoro concreto di pro-

---

[3] Per la descrizione dell'archivio del Comitato provinciale di Perugia si rinvia alla relazione di M. SQUADRONI, *L'archivio del Comitato provinciale di Perugia della Democrazia cristiana: primi risultati di un riordinamento in corso,* in questo stesso volume.

grammazione, coordinamento e controllo dell'attività svolta nell'ambito territoriale della federazione. Uffici, sezioni e commissioni erano organizzati secondo una specializzazione settoriale di attività. L'analisi di questa parte dell'organizzazione, e di conseguenza della documentazione da essa prodotta, presenta maggiori difficoltà, data la diversità delle soluzioni adottate in diversi luoghi e dei mutamenti intervenuti nel tempo.

Nel periodo più recente sembra sia andata generalizzandosi la tendenza a designare con il termine di sezione di lavoro un ufficio specializzato a livello federale o nazionale; era quindi un organo amministrativo permanente diretto da un responsabile. Il termine commissione sembra essere riferito ad un corpo collegiale di ridotte dimensioni, anch'esso specializzato, che si riuniva periodicamente per la discussione dei più importanti problemi del settore.

In Umbria, verso la metà degli anni '80, erano attive 317 sezioni, delle quali 200 nella provincia di Perugia e 117 in quella di Terni. Vi erano inoltre le cellule costituite nei posti di lavoro, a Perugia presso l'Azienda municipalizzata dei trasporti (ATAM), le Industrie Perugina Buitoni (IBP) e la Comunità montana.

Attualmente il Pds ha un Comitato regionale, la Federazione provinciale di Terni, le unioni comunali ed intercomunali.

L'archivio della Federazione di Perugia del Pci, conservato presso la sede del Partito democratico della sinistra di Perugia, documenta l'attività svolta dal partito dal 1945 al 1991. Tale complesso documentario è stato dichiarato di notevole interesse storico ed è in corso il lavoro di ordinamento ed inventariazione eseguito dal personale della Soprintendenza archivistica per l'Umbria [4].

Al fine di raccogliere tutte le carte prodotte dal partito, con la collaborazione della Segreteria regionale del Pds, è stato chiesto agli ex dirigenti del Pci di segnalare l'esistenza di documentazione di natura politica in loro possesso, inoltre sono stati presi contatti con i segretari delle unioni comunali allo scopo di conoscere l'eventuale esistenza di complessi documentari relativi all'attività svolta dalle cessate sezioni.

L'archivio della Federazione provinciale del Partito comunista di Terni (1946-1991) è conservato presso l'attuale sede del Pds di Terni ed è stato dichiarato di notevole interesse storico nel maggio del 1994. In esso sono conservati i verbali delle assemblee delle sezioni e dei congressi provinciali, il car-

[4] L'archivio della Federazione del Partito comunista italiano è ampiamente illustrato nella relazione di R. SANTOLAMAZZA, *Il riordinamento e l'inventariazione dell'archivio della Federazione provinciale del Pci di Perugia*, in questo stesso volume.

teggio relativo ai rapporti con le sezioni, con gli uffici della direzione nazionale e con le istituzioni locali, la documentazione prodotta dalle commissioni istituite presso la Federazione.

L'archivio, costituito da circa 180 buste, è in uno stato di grande disordine, collocato in armadi che si trovano nella sala delle riunioni presso la sede del partito. In intesa con il segretario regionale è stato programmato il riordinamento e l'inventariazione dell'intero complesso documentario; tale lavoro sarà affidato ad uno studioso di Terni, sotto la vigilanza del personale della Soprintendenza archivistica per l'Umbria.

Movimento sociale italiano. - Il Movimento sociale italiano venne costituito come partito nel dicembre del 1946 e, a partire dal gennaio dell'anno successivo, iniziò ad organizzare la propria struttura in periferia.

La struttura periferica del partito prevedeva una segreteria regionale, le federazioni a livello provinciale, composte da un segretario ed un esecutivo (il numero dei membri di quest'ultimo era stabilito in base al numero degli abitanti) e le sezioni, a capo delle quali era posto un responsabile affiancato da una giunta composta da cinque membri. Sia a livello provinciale che di sezione era istituita una commissione di probiviri ed una segreteria amministrativa. Nei comuni dove non c'era una sezione ma vi risiedevano degli iscritti e simpatizzanti veniva nominato un responsabile, il quale garantiva un costante rapporto con l'organismo provinciale.

In Umbria la Segreteria regionale fu istituita nel 1947 con sede a Perugia e in quello stesso anno vennero create anche le due federazioni provinciali di Perugia e Terni.

Nella provincia di Perugia alla fine degli anni '80 vi erano 20 sezioni e in quella di Terni 11.

L'archivio della Federazione del Movimento sociale di Perugia, che si trova presso la sede di Alleanza nazionale, è costituito da circa 40 buste di carte sciolte, 20 m.l. di fascicoli, circa 30 registri, oltre 200 manifesti e numeroso volantini. Inoltre sono state conservate le tessere di iscrizione a partire dal 1948.

Le buste contengono i verbali delle assemblee di sezione e dei congressi provinciali, la corrispondenza con la Direzione nazionale, con le sezioni e le istituzioni locali, le relazioni elaborate dalle commissioni su specifici settori di attività.

La documentazione è raccolta in fascicoli, riuniti in buste; ogni fascicolo reca sulla coperta l'oggetto e l'indicazione della classificazione ricevuta in base al titolario in uso presso la federazione. Era altresì in uso presso la Federazione perugina un registro di protocollo per la corrispondenza in arrivo ed in partenza.

I registri afferiscono alla gestione contabile del partito.

Oltre ai manifesti e volantini prodotti dal Msi, sono stati conservati anche quelli prodotti dai movimenti giovanili e studenteschi ad esso collegati (Fronte della gioventù e FUAN). Negli ultimi dieci anni è invalsa la prassi di conservare un esemplare di ciascun volantino e manifesto stampato tanto dal partito che dai movimenti.

L'archivio della Federazione di Terni non è stato conservato. Pochi anni fa, in occasione del trasferimento della sede, le carte che si erano accumulate nel corso del tempo vennero mandate al macero. Sono stati conservate solo le tessere di iscrizione al partito dal 1948 ed alcuni documenti riguardanti il personale: si tratta di lettere di encomio e provvedimenti disciplinari presi dalla direzione nazionale.

Il partito socialista. - Il partito socialista aveva elaborato una struttura organizzativa, a livello periferico, abbastanza complessa. Esso era costituito da un comitato regionale, dalle federazioni provinciali, con un segretario ed una segreteria amministrativa, dalle unità comprensoriali, che costituivano il punto di riferimento delle sedi comunali, le quali a loro volta coordinavano le attività delle sezioni. In Umbria nel 1980 erano attive 102 sezioni.

Questo partito, che ha svolto un'intensa attività politica per oltre un quarantennio nell'ambito del territorio regionale, con una organizzazione molto ramificata, non ha conservato il proprio archivio. Le ricerche del nostro istituto, iniziate verso la fine del 1992 e condotte presso le sedi del comitato regionale, delle due federazioni provinciali e di alcune sezioni, non hanno portato ad alcun risultato positivo.

Solo a Spoleto è stata recuperata una parte della documentazione prodotta dal Psiup e dal Psi negli anni 1944-'60.

Le carte sono state rinvenute in occasione di una visita ispettiva effettuata all'archivio della Società di mutuo soccorso Luigi Pianciani, in possesso di un privato che lo conservava presso la propria abitazione. La documentazione di natura politica si trovava sistemata in una scatola, ben distinta dal restante materiale archivistico prodotto dalla Società. Si tratta di verbali delle riunioni della segreteria comunale del Psiup (1944-'59), registri degli iscritti, registri di protocollo della corrispondenza, e le relazioni preparatorio al X Congresso provinciale.

Il partito repubblicano. - Il partito repubblicano italiano, presente in Umbria fin dal 1947, ha avuto la seguente organizzazione: direttivo regionale, dotato di un esecutivo ed una segreteria amministrativa, le consociazioni, che generalmente corrispondevano al territorio della provincia, le unioni comunali e le

sezioni. Nel territorio della regione vi erano 38 sezioni, di cui 20 nella provincia di Perugia.

In Umbria inizialmente furono istituite due consociazioni, una per Perugia e l'altra per Terni; in un secondo momento ne venne creata una terza che comprendeva Spoleto e Foligno.

Le carte prodotte dai vari organi del partito non sono state conservate presso le proprie sedi, ma sembra siano in possesso di alcune persone che hanno svolto ruoli di un certo rilievo all'interno dell'organizzazione del partito, rivestendo anche cariche pubbliche. L'attuale consigliere regionale, che ha mostrato un notevole interesse per la sorte della memoria storica del suo partito, si è impegnato a collaborare con la Soprintendenza archivistica al fine di individuare i luoghi di conservazione di tale documentazione.

Fino a qui è stata descritta la situazione dei complessi documentari prodotti dalle organizzazioni politiche più rappresentative presenti nella nostra regione dagli ultimi anni degli anni '40; vi sono poi gli archivi di partiti e movimenti di recente formazione, come quello dei Verdi, che conserva la propria documentazione presso il gruppo consiliare comunale di Perugia.

Da quanto è stato fin qui esposto è evidente che accanto a casi particolarmente fortunati come quelli del Comitato provinciale della Democrazia cristiana di Perugia, delle due Federazioni provinciali del Partito comunista italiano e del Movimento sociale italiano di Perugia, vi sono situazioni abbastanza preoccupanti come quella della scomparsa delle carte prodotte dal Msi di Terni o dal Psi.

La situazione è ancora più complicata e difficile quando ci si volge a ricercare le carte prodotte da partiti ormai scomparsi da tempo; il ritrovamento, quando avviene, è molto spesso casuale e dovuto alla sensibilità particolare di qualche rara persona. Questo è quanto accaduto per le carte della Federazione provinciale di Democrazia proletaria, conservate per anni da un ex militante, che aveva rivestito cariche nella segreteria amministrativa. Il materiale è costituito da documentazione relativa a congressi, riunioni ed attività del partito; c'è inoltre una cospicua raccolta di manifesti [5]. Oltre a ciò è conservata anche la documentazione prodotta da due piccoli partiti, Avanguardia operaia e il Partito di unità proletaria per il comunismo (Pdup), che precedettero la for-

[5] Il materiale di Democrazia proletaria è conservato presso l'abitazione del signor Luciano Tiecco, che si ringrazia per la collaborazione prestata al personale della Soprintendenza archivistica per l'Umbria.

mazione di Democrazia proletaria. Il complesso documentario copre un arco di tempo che va dal 1971 al 1991.

Insieme al materiale archivistico sono stati conservati anche giornali e periodici pubblicati da Democrazia proletaria e dalla sua area di riferimento [6].

A completamento di questo breve *excursus* sulla situazione degli archivi dei partiti e movimenti politici vorrei ricordare che a volte alla scarsa attenzione che le organizzazione politiche hanno avuto verso la salvaguardia della propria memoria ha supplito la sensibilità e la buona volontà di semplici cittadini che si sono impegnati nel recupero di documentazione di natura politica. A Città di Castello il signor Alvaro Tacchini ha recuperato, dentro il fatiscente palazzo Bufalini, gravemente lesionato dal terremoto del 1984, gli archivi del Pci e del Pds della sua città. I due partiti avevano le rispettive sedi nel palazzo ed al momento del frettoloso trasloco, dovuto alla dichiarazione di inagibilità, avevano lasciato là i propri archivi. Dopo qualche anno questo materiale è stato rinvenuto dal prof. Tacchini in condizioni di grande degrado che così descrive: «il materiale si trovava ammucchiato per terra e restato lì per anni in balia di topi e in particolar modo dai piccioni....». Attualmente la documentazione dei due partiti, grazie all'interessamento dello stesso Tacchini, è stata trasferita presso la locale sede del Pds.

Appare evidente che gli archivi storici dei partiti politici attuali e scomparsi presentano situazioni fortemente differenziate sia da partito a partito, sia all'interno di ciascun partito a seconda dei periodi considerati. Si deve inoltre osservare che molto spesso spezzoni di archivi di partito o archivi privati di persone, che ebbero ruoli di una qualche importanza nella vita politica sia locale che nazionale, si possono rinvenire nella sedi più diverse; si può tentare un primo elenco, tra l'altro non esauriente, delle sedi più probabili: fondazioni o istituti a cui siano stati conferiti, centri studi intitolati a singole personalità politiche, mani private dei soggetti produttori o dei loro eredi, archivi diocesani e parrocchiali (è il caso di alcun archivi privati di cattolici) o archivi comunali (presso alcuni di questi si rinvengono carte del Partito nazionale fascista).

È evidente che fare un censimento sistematico degli archivi dei partiti politici è un'impresa abbastanza complessa e sarebbe pertanto opportuno elaborare un progetto di censimento coordinato dall'Ufficio centrale per i beni

[6] Sono stati conservati i seguenti periodici: «Quotidiano dei lavoratori» (sia in versione di quotidiano che di settimanale), «Avanguardia operaia», «Politica comunista», «Democrazia proletaria» e «A sinistra».

archivistici, istaurare un rapporto di fattiva collaborazione con le istituzioni locali, soprattutto con l'Amministrazione regionale, sensibilizzare le organizzazioni politiche affinché inseriscano nei propri statuti una norma che imponga l'obbligo della conservazione delle carte prodotte, e rendere più incisive le norme in materia di vilgilanza archivistica cui sono soggetti, trattandosi archivi privati.

FABRIZIA TREVISAN

Primi risultati di un'indagine bibliografica per la storia dei partiti politici in Umbria

L'idea di un'indagine bibliografica sulla storia dei partiti politici in Umbria è nata solo di recente. Questa relazione costituisce, quindi, un primo risultato, certamente parziale e incompleto, di un lavoro di ricerca che è ancora nella sua fase iniziale. Per dare maggiore organicità all'esposizione ho ritenuto opportuno suddividere gli anni che separano la costituzione del Regno d'Italia ai nostri giorni in due periodi ben definiti: il primo comprendente quanto è stato pubblicato negli anni che vanno dal 1860 al *referendum* per la Repubblica; il secondo quanto è stato prodotto dal 1946 ad oggi.

La produzione bibliografica che interessa gli anni che vanno dal 1860 al 1945 è piuttosto ricca. Esistono numerosi studi sia di carattere generale sia relativi a biografie di personalità che hanno fatto la storia della nostra regione. Opere di largo interesse per il periodo immediatamente successivo all'Unità sono, tra gli altri, i saggi di Fiorella Bartoccini, *La politica in Umbria dopo l'unità* e *L'Umbria nella questione romana*; il volume di Averardo Montesperelli, *I patrioti del governo provvisorio*, l'articolo di Luigi Bellini, *Appunti per una storia della economia umbra dal 1840 al 1910,* che illustra la situazione politica del territorio umbro; il saggio di Renato Covino e Giampaolo Gallo, *L'Umbria*, nonché la pubblicazione *Cattolici e società in Umbria tra Ottocento e Novecento*, a cura di Maria Cristina Giuntella, Giancarlo Pellegrini e Luciano Tosi.

L'età giolittiana e la nascita dei movimenti contadini e operai trova espressione anche in Umbria e numerosi sono gli studi relativi a questo periodo a cominciare dai saggi di Pietro Borzomanti, *Per una storia dei movimenti e dei partiti politici in Umbria* e *La nuova Juventus in Italia e le origini del movimento cattolico in Umbria,* in cui l'autore delinea le tappe più importanti della storia del movimento cattolico umbro dal 1870 al 1915 e le vicende del mondo

contadino. Ancora su questo argomento gli scritti di Luigi Bellini, *Cattolici e movimento contadino in Umbria all'inizio del secolo*; di Francesco Bogliari, *Il movimento contadino in Umbria dal 1900 al fascismo* e di Francesco Alunni Pierucci, *Le lotte contadine in Umbria (cronache di mezzo secolo 1900-1950).*

Sull'esperienza socialista in Umbria fino all'avvento del fascismo i volumi di Francesco Alunni Pierucci, *Il socialismo in Umbria (dalle origini all'avvento del fascismo) e Il socialismo in Umbria. Testimonianze e ricordi (1860-1920);* di C. Rometti, *Sessant'anni di socialismo nell'alta Umbria e in Italia,* di Arduino Fora, *Trent'anni di lotte socialiste nel nostro comune* e, edito di recente, *Il socialismo orvietano dall'età umbertina al fascismo 1890/1922,* di Giulio Borrello e Antonio Casasoli.

Accanto a queste opere di carattere più generale sono le biografie di importanti personalità, fonte inesauribile di informazioni sulla storia politica locale; anche in questo caso citerò a titolo esemplificativo solo alcune di esse. Il volume di Olga Marinelli, *La vita e le opere di Zeffirino Faina*; *Note biografiche su Luigi Pianciani,* di Armando Lodolini, e sempre su Luigi Pianciani gli scritti di Gianbiagio Furiozzi; la vita e l'opera di Cesare Fani nel volume di Amedeo Fani, *Cesare Fani, 70 anni di vita politica*; *Ariodante Fabbretti tra Mazzini e Garibaldi* di Gianbiagio Furiozzi.

Sulla nascita del Partito socialista a Perugia e su uno dei suoi primi aderenti è stata redatta la tesi *Giuseppe Sbaraglini: biografia di un avvocato socialista umbro,* di Guglielmo Giovagnoni.

Tra le fonti alle quali hanno attinto gli autori un posto di primaria importanza è occupato dalla stampa periodica, e in modo particolare dai giornali di movimenti o partiti.

Fra questi: «La Voce dell'Umbria» (settimanale del Fronte democratico popolare); «L'Unione liberale»; «Il Paese» (giornale dei cattolici conservatori); «Il Corriere dell'Umbria»; «La Democrazia»; «Il Socialista».

Il fascismo e il dopofascismo, ultima tappa in questo rapido e, ripeto, ancora incompleto cammino fino alla nascita della Repubblica italiana, ricorre nei saggi di Fabrizio Bracco, *Note sull'opposizione al fascismo e la stampa clandestina a Perugia*, Renato Covino, *Bilancio storiografico del periodo ed alcune ipotesi di ricerca per la storia umbra,* e ancora di Stefano Clementi, *Le amministrazioni comunali in Umbria tra le due guerre,* tutti e tre contenuti nel volume *Politica e società in Italia dal fascismo alla resistenza. Problemi di storia nazionale e storia umbra,* a cura di Giacomina Nenci. Altra pubblicazione ricca di informazioni sul periodo è *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945),* a cura di Alberto Monticone, e ancora i saggi di Maria Cristina Giuntella, *I cristiano sociali umbri,* e di Raffaele Rossi, *Alcune note per una storia dell'antifascismo e della*

resistenza nella città di Perugia. Appena uscito in libreria di Stelvio Catena, *Politica e partiti a Perugia dal 1943 al 1946.*

Esistono anche per questo periodo opere a carattere biografico, ne cito solo alcune: Francesco Bogliari, *Tito Oro Nobili biografia critica* (Tito Oro Nobili è stato sindaco socialista di Terni dal 1923 al 1925); una serie numerosa di pubblicazioni, saggi e articoli su Aldo Capitini filosofo ma anche politico, fondatore dei centri di orientamento sociale e fautore del cosidetto "dopofascismo" (a tal proposito si veda anche il recente lavoro di Clara Cutini) e, ancora, un contributo di Maria Cristina Giuntella, *Per il rinnovamento cattolico. La testimonianza di Luigi Piastrelli.*

Anche per questo periodo troviamo un'ampia produzione di stampa periodica tra gli altri: «L'Assalto» (periodico fascista), «la Battaglia» (organo del Pci di Perugia), «Il Popolo dell'Umbria» (organo della Dc di Perugia), «Umbria Nuova» (organo del Partito democratico), «Il Popolo» (organo del Partito repubblicano) e «Il Buffone» ad opera del libertario Luigi Catanelli che si dichiarava «organo del malcontento e della disperazione».

È doveroso, a questo punto, citare quasi come una sintesi nel cammino della storia politica in particolare perugina e nel contempo dell' intera regione il volume a cura di Alberto Grohaman, *Perugia,* e in particolar modo i saggi in esso contenuti di Franco Bozzi, *Politica e istituzioni tra 1870 e 1922,* e di Giuseppe Gubitosi, *Forze e vicende politiche tra il 1922 e il 1970 (storia politica Perugia),* nonché il testo di Raffaele Rossi, *Storia dell'ultimo trentennio in Umbria. Gli anni difficili 1947-1953.*

Al termine di questo rapido e, ripeto, ancora incompleto *excursus* su quanto a livello locale è stato pubblicato sulla storia dei movimenti e dei partiti politici prima della Repubblica analizziamo ora la produzione bibliografica dell' ultimo cinquantennio. Alla luce di quanto finora rinvenuto ritengo di poter fare una prima considerazione: l'area della sinistra è ricca di studi e di pubblicazioni, ma questa ricchezza non trova adeguata corrispondenza nella produzione delle aree di centro e di destra. Questo è comprovato dal fatto che la ricerca, se pur con i limiti di tempo a disposizione, ha dato risultati finora infruttuosi, anche se chi scrive non si è limitata alla esclusiva consultazione di quanto contenuto nelle biblioteche perugine, ma sono stati interpellati anche testimoni e protagonisti della politica locale. Al proposito sono state individuate due tesi di laurea, una relativa alla Democrazia cristiana e l'altra al Partito repubblicano. La prima ad opera di Francesca Angelini, *Identità e atteggiamenti dei dirigenti Dc nella provincia di Perugia* (che dà una visione generale della storia della organizzazione del partito), e l'altra di Zazzeretti, *Elementi per la storia del partito repubblicano in Umbria.*

Dicevamo, invece, che per l'area della sinistra la produzione è piuttosto ricca ma, questi lavori, pur rivestendo un notevole interesse, coprono, ovviamente, solo alcuni aspetti della realtà locale. Va citato innanzi tutto il volume *Comunisti umbri scritti e documenti 1944-1970,* che rappresenta un primo abbozzo, attraverso le carte d'archivio delle Federazioni provinciali del Pci di Perugia e Terni, di una storia del Pci umbro. Recentemente è stato pubblicato il volume di Renato Covino, *Partito comunista e società in Umbria,* che illustra la storia del Partito comunista umbro e il suo ruolo nella vita della regione.

Vanno inoltre ricordati i contributi di Gino Galli, Raffaele Rossi e Alberto Stramaccioni, sempre sul Partito comunista umbro. Ancora ad Alberto Stramaccioni si devono alcuni volumi sul Pci e sul movimento del '68 tra i quali *Il Pci in Umbria 1921-1991. Un'ideologia rivoluzionaria per una pratica riformista. Saggi, biografie e materiali per una storia dei gruppi dirigenti,* e *Il sessantotto e la sinistra movimenti e cultura. L'esperienza umbra (1966-1972).* Di Alberto Sorbini è *La regione in rosso* (storia politica dell'Umbria attraverso i risultati elettorali dal 1964 al 1988) e di *Alberto Provantini. Quei novemila giorni,* a cura di Sauro Mazzilli.

Interessanti sono le due pubblicazioni di Claudio Carnieri, *Per un nuovo regionalismo. La Sinistra umbra tra welfare e nuovo sviluppo,* e *Regionalismo senza regione,* che propongono un'analisi della nascita del regionalismo e le posizioni dei principali partiti. Infine, anche per questo periodo, troviamo una produzione di biografie di personalità di spicco della politica regionale. Tra le altre, citiamo due biografie a cura di Alberto Stramaccioni, la prima dal titolo *Riccardo Tenerini: la vita le lotte e le scelte politiche di un comunista senza dogmi,* e l'altra *Pietro Conti: l'operaio e il presidente,* e a cura di Franco Fogliano, *Fabio Fiorelli. C'era una volta un socialista scomodo.*

Elenco delle opere a stampa citate: *

FIORELLA BARTOCCINI, *La politica in Umbria dopo l'unità* in «Prospettive di storia umbra nell'età del Risorgimento». Atti dell'VIII Convegno di studi umbri (Gubbio - Perugia 31 maggio - 4 giugno 1970), Perugia 1973, pp. 181-269;

FIORELLA BARTOCCINI, *L'Umbria nella questione romana* in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», LXVIII (1971), pp. 107-149;

AVERARDO MONTESPERELLI, *I patrioti del governo provvisorio*, Perugia 1960;

* L'elenco rispetta la successione delle opere citate nel testo.

LUIGI BELLINI, *Appunti per una storia della economia umbra dal 1840 al 1910,* in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», LXVI (1964), pp. 167-180;

L'Umbria, a cura di R. COVINO e G. GALLO, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi*, Torino, Einaudi, 1989;

Cattolici e società in Umbria tra Ottocento e Novecento, a cura di M. C. GIUNTELLA, G. PELLEGRINI e L. TOSI, Roma 1984 (Religione e società. Storia della Chiesa e dei movimenti cattolici, 12);

PIETRO BORZOMANTI, *Per una storia dei movimenti e dei partiti politici in Umbria*, in «Prospettive di storia umbra nell'età del Risorgimento» cit., pp. 271-298

PIETRO BORZOMANTI, *La nuova Juventus in Italia e le origini del movimento cattolico in Umbria*, in «Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano». Padova 1969, II, pp. 705-794;

LUIGI BELLINI, *Cattolici e movimento contadino in Umbria all'inizio del secolo*, in «Cronache umbre», II, 2, marzo-aprile 1959;

FRANCESCO BOGLIARI, *Il movimento contadino in Umbria dal 1900 al fascismo,* Milano 1979;

FRANCESCO ALUNNI PIERUCCI, *Le lotte contadine in Umbria (cronache di mezzo secolo 1900-1950),* Perugia 1978 (Quaderni della Regione Umbria, 7);

FRANCESCO ALUNNI PIERUCCI, *Il socialismo in Umbria (dalle origini all'avvento del fascismo),* Città di Castello 1985;

FRANCESCO ALUNNI PIERUCCI, *Il socialismo in Umbria. Testimonianze e ricordi (1860-1920),* Perugia 1960;

C. ROMETTI, *Sessant'anni di socialismo nell'alta Umbria e in Italia,* Città di Castello 1954;

ARDUINO FORA, *Trent'anni di lotte socialiste nel nostro comune. Città della Pieve,* Roma 1954;

GIULIO BORRELLO - ANTONIO CASASOLI, *Il socialismo orvietano dall'età umbertina al fascismo 1890/1922,* Foligno 1995;

OLGA MARINELLI, *La vita e le opere di Zeffirino Faina*, Perugia 1959;

ARMANDO LODOLINI, *Note biografiche su Luigi Pianciani. Luigi Pianciani e il più grosso esercito mazziniano del Risorgimento*, in «Pan: nazionale», V (1927), nn. 10-12;

GIAN BIAGIO FURIOZZI, *Luigi Pianciani e l'Umbria dopo l'unità*, Perugia 1992;

AMEDEO FANI, *Cesare Fani, 70 anni di vita politica*, Perugia 1964;

GIAN BIAGIO FURIOZZI, *Ariodante Fabbretti tra Mazzini e Garibaldi*, Perugia 1989;

GUGLIELMO GIOVAGNONI, *Giuseppe Sbaraglini: biografia di un avvocato socialista umbro.* Tesi di laurea, Facoltà di Scienze politiche, anno accademico 1984-1985, relatore prof. Pietro Melograni;

FABRIZIO BRACCO, *Note sull'opposizione al fascismo e la stampa clandestina a Perugia*, in *Politica e società in Italia dal fascismo alla resistenza. Problemi di storia nazionale e storia umbra*, a cura di GIACOMINA NENCI, Bologna 1978, pp. 437-456;

RENATO COVINO, *Bilancio storiografico del periodo ed alcune ipotesi di ricerca per la storia umbra*, in *Politica e società in Italia dal fascismo alla resistenza. Problemi di storia nazionale e storia umbra*, a cura di GIACOMINA NENCI, pp. 183-196;

STEFANO CLEMENTI, *Le amministrazioni comunali in Umbria tra le due guerre*, in *Politica e società in Italia dal fascismo alla resistenza.. Problemi di storia nazionale e storia umbra*, a cura di GIACOMINA NENCI, pp. 275-292;

Politica e società in Italia dal fascismo alla resistenza. Problemi di storia nazionale e storia umbra, a cura di GIACOMINA NENCI;

Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945), a cura di ALBERTO MONTICONE, Bologna 1978;

MARIA CRISTINA GIUNTELLA, *I cristiano sociali umbri,* in *Gerardo Bruni e i cristiano sociali*, a cura di A. PARISELLA, Roma 1984, pp. 121-210;

RAFFAELE ROSSI, *Alcune note per una storia dell'antifascismo e della resistenza nella città di Perugia*, in «Cronache umbre». aprile 1978, pp. 24-36;

STELVIO CATENA, *Politica e partiti a Perugia dal 1943 al 1946,* Perugia 1995;

FRANCESCO BOGLIARI, *Tito Oro Nobili biografia critica*, Perugia 1977;

CLARA CUTINI, *Uno schedato politico. Aldo Capitini*, Perugia 1988 (Testimonianze e materiali, 4 - Collana dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea);

MARIA CRISTINA GIUNTELLA, *Per il rinnovamento cattolico. La testimonianza di Luigi Piastrelli* (a cura di), Brescia 1991;

ALBERTO GROHAMAN, *Perugia,* Bari 1990 (Storia delle città italiane);

FRANCO BOZZI, *Politica e istituzioni tra 1870 e1922*, in *Perugia...* cit., pp. 171-212;

GIUSEPPE GUBITOSI, *Forze e vicende politiche tra il 1922 e il 1970 (storia politica di Perugia),* in *Perugia...* cit., pp. 213-271;

RAFFAELE ROSSI, *Storia dell'ultimo trentennio in Umbria. Gli anni difficili 1947-1953,* in «Cronache umbre». I, 8, novembre 1976, pp. 7 e sgg. (I parte); sulla stessa rivista II, 1, gennaio 1977 (II parte);

Comunisti umbri. Scritti e documenti (1944-1970), Perugia 1977;

RENATO COVINO, *Partito comunista e società in Umbria*, Foligno 1994;

GINO GALLI, I *rischi del partito dove governiamo*, in «Rinascita», XXIII, 22, ottobre 1977;

RAFFAELE ROSSI, *Il Pci in una regione rossa. Intervista sui comunisti umbri*, Perugia 1977;

ALBERTO STRAMACCIONI, *Il Pci in Umbria: 1921-1991. Un ideologia rivoluzionaria per una pratica riformista. Saggi biografici e materiali per una storia dei gruppi dirigenti*, Perugia 1992;

ALBERTO STRAMACCIONI, *Il sessantotto e la sinistra. Movimenti e cultura. L'esperienza umbra (1966-1972),* Perugia 1988;

ALBERTO SORBINI, *La regione in rosso*, Perugia 1988;

Alberto Provantini. Quei novemila giorni, a cura di SAURO MAZZILLI, Terni 1984 (Collana di Studi e ricerche locali,7);

CLAUDIO CARNIERI, *Per un nuovo regionalismo. La sinistra umbra tra welfare e nuovo sviluppo,* Perugia 1990;

CLAUDIO CARNIERI, *Regionalismo senza regione*, Perugia 1992;

ALBERTO STRAMACCIONI, *Riccardo Tenerini: la vita, le lotte, le scelte politiche di un comunista senza dogmi 1920-1985*, Perugia 1985;

ALBERTO STRAMACCIONI, *Pietro Conti: l'operaio e il presidente*, Foligno 1993;

FRANCO FOGLIANO, *Fabio Fiorelli. C'era una volta un socialista scomodo*, Arrone 1988.

ELVIRA GERARDI

Archivi di partiti e di personalità politiche conservati a Roma

In un contesto certamente ricco di documentazione a carattere politico come quello romano, per cui ci si potrebbe aspettare di avere a disposizione fonti preziose per la storia politica dell'Italia contemporanea, ci si trova di fronte ad una realtà in qualche modo deludente in quanto le fonti più dirette, come quelle dei partiti politici, presentano dei problemi di fruizione. In un momento di grandi sconvolgimenti dell'organizzazione dei partiti politici tradizionali, sia a livello politico che tecnico, si incontrano riserve e diffidenze per la salvaguardia degli archivi.

Questa situazione si è venuta a determinare anche a causa di un certo ritardo con cui si è affrontato il problema della vigilanza e della salvaguardia degli archivi contemporanei, problema che negli ultimi anni ha assunto un spessore sempre più rilevante in tutti i settori della produzione documentaria.

La Soprintendenza archivistica per il Lazio ha iniziato un lavoro di ricognizione degli archivi dei partiti politici solamente da un paio di anni, dietro la spinta di iniziative analoghe di altre Soprintendenze e della discussione in atto a livello culturale promossa da storici, da fondazioni, associazioni e istituti privati.

Negli anni passati si era incominciato un lavoro di raccordo, frutto più di iniziative personali che di indirizzi istituzionali, con i responsabili delle sezioni cittadine dei partiti politici. Il risultato di questo primo tentativo è stata la compilazione nel 1983 dell'inventario dell'archivio della Sezione romana del Pci del quartiere Salario [1]. Il pur piccolo archivio, consistente di 17 faldoni, è

---

[1] L'archivio è costituito da 5 serie: A) Congressi (1950-1981); B) Comitati direttivi e segreteria (1945-1969); C) Organizzazione (1943-1982); D) Commissione di lavoro (1972-1981); E) Amministrazione e contabilità (1946-1981). La documentazione di maggiore interesse è sicuramente quella dei verbali dei dibattiti congressuali, dei registri delle riunioni dei comitati direttivi e delle segreterie di sezione. La serie Organizzazione comprende in ordine crono-

la testimonianza storica dal 1945 in poi di un quartiere romano, oltre che del dibattito politico avvenuto nel corso degli anni all'interno del Pci.

Al momento non possediamo un elenco esaustivo delle fonti politiche esistenti sul territorio, ma possiamo sicuramente dire che la presenza istituzionale è diventata più incisiva nel predisporre il terreno ad operazioni di salvaguardia, e soprattutto alla creazione di un rapporto di reciproca fiducia con i responsabili degli archivi dei partiti politici. Ci si sta avviando verso una direzione sgombra dalle tradizionali e consolidate riserve nei confronti dell'amministrazione statale, con la conseguente maturazione della consapevolezza dell'importanza della conservazione e valorizzazione di un patrimonio culturale comune a tutti.

In questa sede si vuole ricordare come la Soprintendenza archivistica per il Lazio abbia affrontato il problema senza voler creare forzature indagatorie, stabilendo in via prioritaria contatti telefonici ed epistolari, in modo da lasciare all'interlocutore la scelta dei modi e dei tempi per una analisi della documentazione conservata negli archivi. Con una lettera circolare a tutti i segretari dei partiti politici sono state richieste la disponibilità ad un incontro e notizie relative alla dislocazione e allo stato di conservazione dell'archivio. Al momento si sono presi contatti con il responsabile dell'archivio del Partito socialista italiano, depositato presso i locali ove è conservato l'archivio del giornale «Avanti!». Per quanto concerne l'archivio della Democrazia cristiana, oltre ad avere un elenco del materiale conservato, si sta seguendo l'*iter* della sua futura destinazione.

Il soprintendente archivistico per il Lazio ha dichiarato di notevole interesse storico l'archivio del Partito radicale, costituito di materiale cartaceo, fotografico, sonoro, audiovisivo, informatico e telematico, e del Partito comunista italiano, conservato presso la Fondazione Istituto Gramsci. Quest'ultimo comprende corrispondenza e documenti relativi al Comitato centrale, alle commissioni cultura, scuole di partito e quadri, alle federazioni, alla Direzione Nord e alla Direzione centrale, all'Ufficio nazionale di organizzazione, all'Ufficio stampa e propaganda, ai congressi e conferenze di organizzazione, ai consigli

---

logico il materiale documentario relativo alle domande di iscrizione, alle informazioni politiche sugli iscritti, ai provvedimenti disciplinari, oltre alcuni fascicoli di corrispondenza, di scarsa consistenza e continuità, con la Federazione e i militanti. Il carattere estremamente riservato di gran parte della documentazione ne comporta di necessità l'esclusione dalla consultazione fino a che non siano trascorsi i termini di riservatezza che la legge prevede per i documenti relativi ai privati (cfr. l'introduzione all'inventario di Mariella Guercio cui era affidata la direzione tecnico scientifica dei lavori di riordinamento e di inventariazione).

nazionali e convegni, al Gruppo parlamentare comunista, all'Assembea costituente e alla sezione di Mogadiscio. È recente la dichiarazione di notevole interesse storico emessa nei confronti dell'archivio del Partito liberale italiano, attualmente conservato negli ex locali occupati dal partito, che si trova in stato di liquidazione. In questa difficile situazione e data la precarietà della collocazione delle carte non si è potuto procedere ad una esatta individuazione delle serie e della consistenza, ma ci si ripromette di intervenire al più presto, in accordo con la Fondazione critica liberale.

A prescindere comunque dalle fonti disponibili presso le sedi centrali dei partiti politici va ricordato che molta documentazione relativa alla loro attività è conservata presso archivi di personalità che a vari livelli hanno ricoperto cariche politiche. È in considerazione dell'importanza esercitata da uomini politici e non sul tessuto culturale, sociale e politico italiano che si è pensato e poi sviluppato il progetto informatico degli «Archivi del Novecento», realizzato dal Consorzio biblioteche e archivi degli Istituti culturali di Roma [2], il quale in questi ultimi tempi ha avuto stretti contatti con la Soprintendenza archivistica non solo per la verifica tecnico-archivistica del progetto, ma soprattutto per la salvaguardia e la valorizzazione di archivi di personalità ed istituzioni operanti in Italia nel secolo XX.

Gli archivi conservati dagli istituti aderenti al progetto «Archivi del Novecento» presentano una loro specifica peculiarità: essi non rispecchiano una realtà locale, ma come la maggior parte delle istituzioni presenti nella città riflettono le molteplici attività della vita politica, sociale e culturale a livello nazionale. Roma in quanto capitale si configura come luogo deputato allo svolgimento dell'attività politica e sociale di tutto il paese, essendo sede del Parlamento, del Governo, delle sedi centrali dei partiti politici e dei sindacati; a Roma pertanto confluiscono le attività delle personalità che a tali organismi ed istituzioni partacipano.

Con il progetto informatico «Archivi del Novecento» si vuole costituire una rete di archivi privati informatizzati secondo modalità comuni che, ferma restando l'autonomia di gestione di ricerca di ciascuno istituto, consenta di pervenire ad una corretta salvaguardia e valorizzazione delle fonti per la ricostruzione della storia del '900 e favorisca altresì un migliore accesso degli stu-

---

[2] Al Consorzio BAICR, costituito dai seguenti istituti romani: Istituto della Enciclopedia italiana, Fondazione Istituto Gramsci, Fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco, Istituto Luigi Sturzo, Società geografica italiana, hanno aderito molti altri istituti sia a Roma che nel resto d'Italia.

diosi alla documentazione. Tale patrimonio, dichiarato di notevole interesse storico, si caratterizza per una notevole complementarità storica e omogeneità tipologica; riguarda la storia del movimento operaio e socialista, del movimento cattolico, la storia delle idee e della cultura nel '900. I fondi comprendono carteggi, documenti vari di partiti, istituzioni e associazioni, memorie, diari, quaderni, appunti, progetti culturali, materiali editoriali, fotografie, disegni ecc. appartenenti a intellettuali, uomini politici e imprese culturali che, a vari livelli, hanno influenzato la vita culturale del nostro paese.

Non si vogliono qui elencare tutte le fonti disponibili per la storia dei partiti politici conservati dagli istituti culturali romani, basterà citare tra essi l'Istituto Luigi Sturzo, con il suo ricco archivio di personalità del Partito popolare e della Democrazia cristiana [3], la Fondazione Istituto Gramsci con gli archivi di numerose personalità politiche del Pci [4], la Fondazione Lelio Basso, che conserva l'archivio omonimo oltre ad altri archivi importanti per la storia del socialismo e del movimento dei cristiano sociali [5], l'Irsifar con gli archivi per la storia dei movimenti politici nati ed operanti negli anni '60 e '70 [6], la Fondazione Pietro Nenni [7], la Fondazione Giulio Pastore [8].

[3] L'Archivio storico dell'Istituto, oltre al corposo archivio Luigi Sturzo, conserva, e continua a raccogliere, la documentazione dei principali protagonisti del movimento cattolico, del Partito popolare e della Democrazia cristiana: Giovanni Gronchi, Mario Scelba, Filippo Meda, Giuseppe Spataro, Flaminio Piccoli, Ivo Coccia, Vittorino Veronesi, Francesco Luigi Ferrari, Dino Secco Suardo, Giulio Rodinò. Si segnala che al momento della pubblicazione l'Istituto ha acquisito in deposito anche l'archivio della Democrazia cristiana, dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza.

[4] La Fondazione, oltre agli archivi del Pci, conserva l'archivio delle Brigate Garibaldi e quello della rivista «Rinascita», e gli archivi di molti dirigenti comunisti: A. Gramsci, P. Togliatti, G. Amendola, L. Luzzatto, E. Sereni, R. Grieco, L. Lombardo Radice, G. Menotti Serrati, V. Vidali, E. Curiel, L. Longo, E. D'Onofrio, M. Scoccimarro.

[5] La Fondazione conserva, oltre il cospicuo archivio di Lelio Basso, l'archivio di Gerardo Bruni, che comprende sia le carte personali che l'archivio del Movimento e del Partito cristiano-sociale, quello complementare di Palmerini, per ora in fotocopia, le carte di Domenico Fioritto, che fu tra i fondatori del Partito socialista in Puglia, e le carte di Bruno Misefari, che rappresenta l'anima anarchica del movimento socialista (il resto della documentazione si trova presso l'Istituto di storia sociale di Amsterdam).

[6] L'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza ha sviluppato un progetto di acquisizione di archivi di persone, associazioni, gruppi e organismi collettivi relativi ai movimenti giovanili, studenteschi, sociali, politici e culturali dell'Italia repubblicana.

[7] La Fondazione conserva l'archivio di Pietro Nenni.

[8] La Fondazione conserva l'archivio di Giulio Pastore, che contiene le carte personali del sindacalista e uomo politico, e l'archivio della Cisl dal 1950 alla fine degli anni Sessanta.

Un grande rilievo ha avuto negli ultimi tempi la preoccupazione di recuperare e salvaguardare la documentazione prodotta dalle organizzazioni e dai partiti politici, proprio in un momento di grandi mutamenti in cui gli stessi partiti sono gravati da difficoltà finanziarie così forti da dover lasciare le loro sedi e i depositi dove sono conservati gli archivi. Molte proposte sono state formulate sia dagli storici, che si sono fatti promotori di una iniziativa di salvaguardia con una lettera aperta al ministro per i beni culturali, sia dagli stessi responsabili degli archivi. Soprattutto in occasione di alcuni seminari organizzati dall'Archivio radicale è emersa in modo prepotente la necessità di recuperare e salvaguardare gli archivi dei partiti politici, e dal confronto e dalla discussione è emersa la proposta di costituire un Osservatorio per i partiti politici con lo scopo non solo di individuare la consistenza e la disponibilità alla consultazione di tali archivi, ma anche con l'intento di seguirne le vicende, creare delle guide informative e soprattutto favorirne la collocazione presso fondazioni, istituti, Archivi di Stato e Archivi parlamentari.

La Soprintendenza archivistica per il Lazio prosegue attualmente una politica di ricerca, contatti e recupero là ove si riescono a superare antiche diffidenze nei confronti di una istituzione statale; per continuare proficuamente tale attività è necessaria comunque la collaborazione di tutti coloro, storici, operatori e studiosi che, operando in strutture meno vincolate, hanno la possibilità di individuare più agevolmente documentazione di rilievo che possa essere salvaguardata e consegnata allo studio e alla ricerca.

FIORELLA AMATO

Potenzialità di intervento per la salvaguardia e la consultabilità degli archivi politici in Campania

Nello scorso mese di gennaio la sezione ANAI dell'Emilia Romagna - con la pubblicazione dell'inserto curato da Tiziana Di Zio [1] - ha offerto, a mio parere, un rilevante contributo in materia di salvaguardia degli archivi politici, avviando un serio tentativo di sensibilizzazione e promuovendo il concreto coinvolgimento dei soggetti interessati alla tutela di questo tipo di documentazione, prima fra tutti l'Amministrazione archivistica centrale e periferica.

Intanto, l'iniziativa assunta dagli archivisti emiliani - unitamente al lavoro di Giovanna Giubbini, attenta e puntuale relatrice delle rare occasioni di dibattito organizzate sul tema dal '91 ad oggi - ha sortito l'effetto di stimolare i colleghi romani a raccogliere, per così dire, la sfida, pubblicando nel notiziario nazionale dell'Associazione il resoconto delle iniziative già assunte in periferia e avviando a loro volta un programma di censimento degli istituti che conservano nuclei documentari di carattere politico. In secondo luogo, la decisione di socializzare metodiche e risultati del lavoro finora compiuto ha consentito alla Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna di fungere da apripista nei confronti di altre Soprintendenze, suggerendo possibili modalità di intervento a quanti si trovano a marcare un notevole ritardo nel campo della tutela degli archivi politici.

D'altro canto, i tempi per un significativo coinvolgimento e per una diretta assunzione di responsabilità da parte dell'Amministrazione archivistica statale erano ormai ampiamente maturi. Già nello scorso mese di febbraio un folto gruppo di studiosi - paventando «l'eventualità che nelle attuali circostanze

[1] «Cronache archivistiche. Notiziario della Sezione regionale ANAI Emilia Romagna», 4, gen. 1994.

possa andare disperso o addirittura distrutto un patrimonio archivistico di grande importanza storica» [2] - aveva rivolto al ministro per i beni culturali un accorato appello perché avviasse un'incisiva azione di salvaguardia degli archivi dei partiti politici. «Le fasi di passaggio e di trasformazione - scrivevano gli storici - si traducono in genere per ragioni oggettive (abbandono di sedi, vicende giudiziarie, diminuzione o scomparsa di personale adibito a certe funzioni) in un più o meno sistematico - e spesso involontario - depauperamento delle fonti documentarie concernenti la vita associativa delle istituzioni che si trasformano o si [illegible]» [3]. I promotori dell'appello esprimevano pertanto l'auspicio che il materiale documentario passibile di dispersione venisse accolto negli Archivi di Stato o in istituti e fondazioni culturali di rilevanza nazionale.

Occorre purtroppo osservare che l'attuale stato delle cose non lascia presagire una soluzione rapida ed efficace, quale quella che le circostanze addotte nel succitato appello sembrerebbero richiedere.

Alla generalizzata inerzia da parte dei produttori ha fatto finora *pendant* la scarsa sensibilità e il sostanziale disinteresse dell'Amministrazione archivistica, fatte salve rare e lodevoli eccezioni.

Certo, cominciano a intravedersi i sintomi di una sostanziale inversione di tendenza; il nostro stesso essere qui a discutere - provenienti da realtà tanto diverse e confortati dall'attenzione degli organismi centrali - della possibile salvaguardia degli archivi politici in periferia testimonia dell'avviato superamento del precedente stato di inerzia, oltre che dell'impegno e della sensibilità professionale degli archivisti umbri, tra i pochi ad aver avviato per tempo un sistematico lavoro di censimento e un'impegnativa attività di riordinamento e inventariazione in questo settore.

Ma siamo appena agli esordi e dubito che le rispettive realtà regionali consentano a chi solo adesso - ed è appunto il caso della Soprintendenza archivistica per la Campania - si accinge a scandagliare acque rimaste per troppi anni inesplorate di predisporre con calma gli strumenti operativi atti ad affrontare convenientemente l'ennesima congiuntura emergenziale.

Assume pertanto il massimo rilievo l'opportunità di avvalersi delle riflessioni metodologiche e delle soluzioni operative già sperimentate da quanti ci hanno preceduto su questo specifico terreno di azione. E il massimo rilievo assume, di conseguenza, la volontà e la capacità dell'Ufficio centrale per i beni

---

[2] «L'Unità», 6 marzo 1994.
[3] *Ibidem.*

archivistici di funzionare da centro di propulsione e di coordinamento dell'attività delle Soprintendenze operanti sul territorio nazionale.

Il primo tentativo di ricerca e di censimento degli archivi politici esistenti in Campania venne condotto all'inizio degli anni '70 dall'Istituto campano per la storia della Resistenza.

Nato nel 1963 come Deputazione regionale dell'Istituto storico della Resistenza nel Mezzogiorno, dotatosi di forma legale l'anno successivo con la denominazione di Istituto storico della Resistenza in Campania, l'Istituto ha assunto il nome attuale nel 1969. A partire dal 1970 ha potuto disporre di una propria sede e avviare - in condizioni logistiche finalmente appropriate - un autonomo lavoro scientifico volto, da un lato, alla ricerca e all'acquisizione di fonti documentarie originali, dall'altro, alla connessa organizzazione di un Archivio storico in continua espansione.

La circostanza che all'Icsr spetti la primogenitura nell'avvio dell'indagine conoscitiva sugli archivi politici campani non può, ovviamente, considerarsi causale. Il suo lavoro intelligente e appassionato si ricollega infatti a quello svolto dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione e dagli oltre quaranta istituti disseminati su tutto il territorio nazionale ad esso associati.

All'Insml - nato nel 1949 per iniziativa di Ferruccio Parri e convertito in organismo di diritto pubblico nel 1967 - l'art. 1 dello statuto affida il compito di «assicurare la più completa e ordinata documentazione del movimento di liberazione in Italia» e di promuoverne «lo studio storico e la conoscenza, nell'ambito di una più generale considerazione della storia del fascismo e dell'Italia contemporanea». E l'Istituto - nelle sue articolazioni nazionali e periferiche - ha perseguito con ammirevole tenacia e innegabile competenza professionale lo scopo che si era prefisso. Tanto che Guido Quazza - nel presentare la seconda edizione della *Guida agli archivi della Resistenza*, pubblicata nel 1983 in collaborazione con il Ministero per i beni culturali - poteva con giustificato orgoglio affermare che «non meno di tre milioni di documenti e oltre 550 fondi sono un complesso archivistico che, per il Novecento, non ha l'eguale, in Italia, al di fuori degli Archivi di Stato. E al di fuori di questi... nessun altro ente possiede una massa di carte altrettanto cospicua su un tema centrale per la storia contemporanea del paese» [4]. D'altra parte, il lavoro svolto dai vari istituti per la storia del movimento di liberazione è puntualmente

---

[4] *Guida agli Archivi della Resistenza*, a cura della Commissione Archivi - Biblioteca dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, coordinatore G. Grassi, Roma 1983, p. VII (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, IC).

emerso nel corso dei censimenti condotti in questo campo dalle Soprintendenze archivistiche. E ha assunto un valore particolarmente significativo laddove - è il caso della Campania in generale e di Napoli in particolare - nessun'altra istituzione si è seriamente posto il problema di salvare dalla dispersione un patrimonio che rappresenta una parte non secondaria della storia italiana di questo secolo.

L'inchiesta condotta nei primi anni '70 da Giuseppe Grizzuti produsse risultati poco incoraggianti. «Purtroppo Napoli, e più in generale tutta la Campania - scriveva Grizzuti nell'introduzione alla *Guida sommaria* all'Archivio dell'Istituto pubblicata nel 1974 - , pur avendo dato i natali a un cospicuo numero di personalità dell'antifascismo, è la zona che ha conservato il minor numero di documenti, almeno per quanto oggi possiamo valutare, se si eccettuano le carte Croce presso gli eredi all'Istituto italiano di studi storici e le carte Bordiga, in parte confiscate dalla polizia fascista e depositate all'Archivio centrale dello Stato, in parte a Milano presso la sede del partito bordighista in consegna a Bruno Maffi» [5].

Grizzuti delineava quindi un rapido quadro della situazione, dando conto della documentazione conservata presso gli eredi (Omodeo, Venuti), di quella versata all'Archivio di Stato di Napoli (il fondo Cln, le carte Cione, l'archivio di Giovanni Porzio), di quella dispersa o distrutta (le carte appartenute a Tarsia, comandante delle Quattro Giornate al Vomero, i documenti delle federazioni provinciali del Pnf e delle corporazioni, i fondi delle prefetture e delle questure campane). Segnalava il caso singolare della Corporazione fascista di Altavilla Irpina, il cui archivio - temporaneamente depositato da un dirigente presso una confraternita religiosa - era stato fortunosamente salvato dalla furia distruttrice della guerra ed era conservato presso il Museo provinciale di Avellino.

Molte delle notizie in possesso di Grizzuti provenivano dalla Soprintendenza archivistica per la Campania, che aveva appena finito di riordinare e inventariare l'archivio Porzio e stava eseguendo lo stesso lavoro sulle carte relative all'attività di Ettore Ciccotti nel periodo prefascista. Resta da spiegare perché mai la Soprintendenza non abbia dato seguito al lavoro allora intrapreso e perché - circostanza ancor più inquietante e misteriosa - non abbia serbato alcuna memoria storica del sapere acquisito in questo settore oltre vent'anni fa.

Nel 1983 è stata pubblicata la *Guida agli archivi dell'ICSR*. Le unità conser-

---

[5] G. GRIZZUTI, *Guida sommaria all'Archivio*, in *Guida agli Archivi della Resistenza*, Milano 1974, p. 307.

vate dall'Istituto erano all'epoca poco meno di 80.000, se si escludono le 25.000 carte raccolte negli archivi di Washington e Londra e il cospicuo archivio fotografico. Nell'ultimo decennio il patrimonio documentario dell'Istituto si è ulteriormente arricchito, con l'acquisizione, tra l'altro, di fonti sonore e audiovisive. L'arco di tempo coperto dalla documentazione è molto ampio, estendendosi dagli anni del prefascismo a quelli della ricostruzione. L'Istituto conserva nuclei archivistici relativi all'attività del Cln napoletano, del Partito d'azione (Pasquale Schiano), del Partito comunista (Mario Palermo, Clemente Maglietta, Maurizio Valenzi), del Partito socialista (Giovanni Lombardi, Giovanni Porzio), del Partito liberale (Renato Morelli), della Cgil.

Per rispondere alla duplice esigenza, espressamente dichiarata, «di predisporre lavori archivistici di ordinamento, inventariazione e pubblicazione di strumenti di lavoro» [6] e sottrarre al pericolo di dispersione documenti e testimonianze del passato, l'Icsr ha avviato, a metà degli anni '80, un ambizioso programma di censimento delle fonti per la storia contemporanea regionale conservate al di fuori degli Archivi di Stato.

I primi risultati dell'indagine relativa alla città di Napoli sono stati raccolti in una *Guida* pubblicata nel 1990 e curata da Maria Teresa Iannitto. La *Guida* offre una serie di informazioni molto utili, anche ai fini dell'indagine sugli archivi politici. Intanto la curatrice - sulla scorta dell'esperienza acquisita in anni di ricerca - si dice convinta che «le fonti per lo studio della storia contemporanea a Napoli esistono, anche se in condizioni precarie» [7] e di difficile fruizione.

In riferimento, poi, al più specifico settore dei partiti politici, la Iannitto - premesso che la raccolta di informazioni attendibili circa la stessa esistenza di questi archivi è un'attività di non facile svolgimento - osserva che il Partito comunista italiano sembra essere l'unico ad aver prestato una qualche attenzione alla sua memoria storica e ad aver avviato un parziale tentativo di sistemazione del proprio archivio.

Secondo i dati forniti dalla *Guida*, la Federazione napoletana del Pci-Pds conserva materiale documentario riguardante per lo più i congressi, il Comitato federale, la Commissione federale di controllo, la Commissione quadri, i consigli di gestione delle fabbriche, relativo al periodo 1943-1990. L'ordinamento delle carte procede a rilento e solo per una piccola parte di esse è di-

---

[6] M. T. Iannitto, *Guida agli archivi per la storia contemporanea regionale. Napoli*, Napoli 1990, p. 11.

[7] *Ibid.*, p. 25.

sponibile un inventario. Ordinata e inventariata risulta invece una raccolta di biografie e testimonianze di militanti socialisti e comunisti.

Essendo quello del Pci l'unico esempio disponibile di archivio di partito autonomamente organizzato, la Iannitto conclude che «per ricostruire le vicende politiche della città nel secondo dopoguerra non rimane altro che rivolgersi ai personaggi che ne sono stati protagonisti, i quali sicuramente conservano corpose raccolte di documenti» [8].

Il suggerimento appare assai pertinente e denso di potenziali sviluppi positivi. Del resto, in una realtà ben altrimenti strutturata come quella di Perugia, i colleghi che stanno conducendo il censimento degli archivi storici dei partiti politici devono aver svolto un ragionamento analogo, se hanno ritenuto opportuno estendere l'indagine conoscitiva direttamente agli ex dirigenti del Partito comunista, sia centrali che periferici.

Io stessa, pochi giorni or sono, ho avuto modo di sperimentare personalmente quanto una ricerca condotta in questa direzione possa essere ricca di sorprese e ampliare in misura non trascurabile il campo di indagine dell'esistente.

L'occasione, in verità, non è stata originata da una nostra iniziativa; è stato il possessore delle carte di cui brevemente parleremo a stabilire un contatto con l'Amministrazione archivistica, mosso da intenti che confermano lo spessore etico e culturale del personaggio e il suo solido legame con la realtà nella quale ha vissuto, profondendovi per mezzo secolo il suo impegno civile e politico.

Meno di un mese fa si è spento a Caiazzo (CE) Giuseppe Capobianco, dirigente del Partito comunista italiano dalla fine degli anni '40, apprezzato studioso di storia locale, ricercatore presso l'Icsr.

Nel corso e in ragione della lunga militanza politica e della non meno intensa attività di ricerca Capobianco aveva raccolto un patrimonio documentario di notevole interesse quantitativo e qualitativo e una ricchissima biblioteca (costituita da oltre quindicimila volumi) di storia contemporanea.

La consapevolezza dell'importanza delle carte che possedeva e il convincimento che il bene documentario - in quanto strumento della memoria storica collettiva - è per sua natura destinato alla pubblica fruizione hanno indotto Capobianco a ritenere che il luogo migliore nel quale le sue carte potessero trovare collocazione fosse l'Archivio di Stato di Caserta, l'unico in grado di garantire insieme la libera consultabilità del ricco patrimonio librario e documentario e la sua permanenza nella provincia di Terra di Lavoro.

---

[8] *Ibid.*, p. 38.

La visita dell'archivio - resa possibile dalla cordiale disponibilità dei figli, la cui collaborazione si è rivelata preziosa per ricostruire con puntualità il profilo biografico di Capobianco e impadronirsi delle chiavi di accesso alle sue carte - ha riservato più di una sorpresa. L'archivio - composto da circa 150 buste - è sì l'archivio di Giuseppe Capobinco e riflette in quanto tale le varie tappe della sua attività di ricercatore e della lunga militanza sindacale e politica (dall'iscrizione al Pci nel 1945 alla lotta per l'occupazione delle terre incolte nella piana del Garigliano; dalla direzione della Fgci a quella della Federbraccianti e della Federmezzadri; dall'elezione a segretario provinciale di Caserta all'ingresso nella Segreteria regionale campana; dal passaggio alla direzione nazionale del Pci all'adesione a Rifondazione comunista). Ma è anche in buona parte l'archivio originale della Federazione provinciale del Pci di Caserta, che, d'altro canto, pare non conservi presso di sé un'organica testimonianza delle sue vicende passate. Ed è ancora l'archivio di Corrado Graziadei, responsabile fin dal 1924 dai comunisti casertani, confinato alle Tremiti, riorganizzatore del Pci clandestino nella zona di Capua dal 1939 e infine deputato della Repubblica italiana.

Sono questi i primi spunti tratti da una rapida e necessariamente superficiale analisi dell'archivio Capobianco; ai giovani ricercatori che si accosteranno a questo e agli altri archivi politici che ci auguriamo di saper mettere a loro disposizione il compito di soffermarsi su queste carte e contribuire con il loro lavoro a una conoscenza del passato che aiuti a «comprendere il movimento e il divenire, a valutare» - per dirla con le parole di Antonio Gramsci - «la somma di sforzi e sacrifici che è costato il presente al passato e che l'avvenire costa al presente».

ALFIO A. SEMINARA

L'archivio della Federazione provinciale del Pci di Cosenza (1950-1980): un tentativo di riordinamento e inventariazione

1. Premessa. - Quando arrivò la comunicazione che si sarebbe tenuto questo convegno avevo provveduto da poco più di un mese a far trasportare in ufficio l'archivio della Federazione del Partito comunista italiano di Cosenza, quello di Florindo De Luca, importante uomo politico cosentino, ed altro materiale vario.

E poiché avevo già iniziato a lavorare sul fondo del Pci, l'argomento della mia relazione al convegno era già deciso in partenza.

2. Qualche cenno storico. - All'indomani della scissione di Livorno i comitati che avevano aderito al nuovo Partito comunista erano in Calabria soltanto quelli di Catanzaro e di Cosenza.

La Federazione comunista di Cosenza venne costituita il 12 giugno del 1921 ed il suo primo segretario fu Fortunato La Camera, con Fausto Gullo come cassiere. Le sezioni che avevano partecipato alla riunione e avevano decretato la nascita della Federazione erano, oltre Cosenza, quelle di 18 comuni della provincia: Spezzano Grande, Spezzano Piccolo, Casole Bruzio, San Benedetto Ullano, Castrovillari, Serra Pedace, Amantea, San Lucido, Paola, Roggiano Gravina, Morano Calabro, Corigliano, Bisignano, Luzzi, Dipignano, Paterno Calabro, Rende.

Nello stesso anno venne costituita anche la Federazione di Catanzaro, alla cui segreteria fu chiamato l'ebanista Francesco Maruca.

E ancora nello stesso anno fu costituita anche la Federazione di Reggio Calabria ad opera di Beniamino Lo Giudice e Romolo Capurro.

Il vecchio periodico socialista di Morano Calabro, «Vita nuova», molto attivo nella propaganda comunista, divenne quello stesso anno 1921 l'organo ufficiale del partito in Calabria, facendosi portavoce di una dura polemica contro

il riformismo socialista, in linea, d'altronde, con quella che si sviluppava in ambito nazionale.

Nelle elezioni del 1921 i comunisti raccolsero in Calabria 3.361 voti e il candidato più votato risultò essere Fausto Gullo, anche se non era il capolista.

Fra il marzo e l'agosto del 1922 le sezioni comuniste nella regione aumentarono di numero, malgrado la difficile crisi che il partito aveva dovuto affrontare sia a causa della scissione avvenuta nella sezione di Morano Calabro (causata da lotte personali fra Nicola De Cardona e gli altri dirigenti), sia a causa della repressione seguita allo sciopero dell'agosto.

L'avvento del fascismo inaugurò la fase repressiva nei confronti del Partito comunista italiano. Difatti, nel dicembre del 1922 il prefetto di Catanzaro, Porro, decretò lo scioglimento della Federazione e dei circoli comunisti della provincia, mentre a Cosenza, all'inizio del 1923, vennero arrestati Fortunato La Camera, segretario provinciale, e Salvatore Martire, fiduciario della Federazione giovanile. Anzi, a Catanzaro il Maruca e a Reggio il Morabito, entrambi segretari delle rispettive federazioni, furono denunciati per associazione a delinquere.

«Calabria Proletaria», organo regionale del partito, che si stampava a Cosenza, fu costretto a sospendere le pubblicazioni.

Alla fine del 1923 i tesserati diminuirono in tutta la regione, ad eccezione di Cosenza che si presentava come la Federazione più forte del Mezzogiorno dopo Napoli e che poteva contare su 183 iscritti.

Nel 1924, malgrado la fondazione di un nuovo organo di stampa, «L'Operaio», voluta da Fausto Gullo, il partito operava in clandestinità.

Nell'estate del 1926, dopo alterne vicende, si poteva considerare ormai conclusa l'esperienza politica del Partito comunista italiano, con i suoi maggiori esponenti o arrestati o inviati al confino.

Soltanto dopo l'8 settembre del 1943 il partito riprese lentamente la sua attività: Gullo a Cosenza, Maruca a Catanzaro, Eugenio Musolino e Paolo Surace a Reggio, divennero i nuovi dirigenti di maggior prestigio.

Presto, però, scoppiarono i primi contrasti ideologici, soprattutto a Catanzaro e a Reggio, mentre a Cosenza la vita di partito continuò col nuovo segretario della federazione, Gennaro Sarcone, dopo che Fausto Gullo fu nominato ministro nei governi di unità nazionale.

A Catanzaro, nel febbraio del 1944, il Maruca venne sospeso dalla carica di segretario della Federazione e da direttore de «La Voce del popolo», perché questo vecchio dirigente aveva assunto una posizione estremistica e frazionistica, non più in linea con le direttive del partito. L'anno successivo il Maruca uscì dal partito e andò a collegarsi alla corrente di Bordiga, fondando nel 1946 una sezione del Pc internazionalista.

A Reggio le tentazioni insurrezioniste esistenti nel partito (si pensi alla rivolta di Caulonia) avevano portato a contrasti tra la federazione e le sezioni della provincia. E tutto questo era dovuto all'assenza di rigidi orientamenti ideologici, anche perché il realismo togliattiano non era stato ancora accolto dalla base.

Nelle elezioni del 1946 il partito raggiungeva a Cosenza il risultato del 13,9 % a fronte del 12,1 % su scala nazionale.

3. L' archivio della Federazione. - Queste poche notizie, fornitemi da uno studioso calabrese, il prof. Giuseppe Masi (che anzi qui ringrazio), non sono state appunto desunte dal materiale d'archivio perché purtroppo, almeno per quanto concerne la Federazione di Cosenza, non esiste documentazione al riguardo o, meglio, non se ne ha conoscenza.

La quantità di materiale archivistico consegnata alla Soprintendenza dall'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea è relativamente modesta:

1) del fondo *De Luca* fanno parte 33 cartelle piccole e 3 buste, contenute nella scatola contrassegnata A;

2) per la federazione del Pci vi sono in totale 49 cartelle piccole, contenute in due scatole contrassegnate B e C;

3) altro materiale è condizionato in 22 cartelle sciolte.

Tutto questo materiale archivistico è pervenuto o per effetto di donazione o di comodato all'Icsaic, che ne è diventato praticamente il custode e il depositario.

Per quanto riguarda l'archivio della Federazione provinciale del Pci di Cosenza, dopo un primo sopralluogo effettuato dalla Soprintendenza archivistica per la Calabria nel 1993, si è deciso, d'accordo con l'Icsaic stesso, di procedere ad un riordino del materiale ai fini della eventuale dichiarazione di notevole interesse storico ed anche ai fini della consultabilità. Così abbiamo trasportato il materiale in sede e stiamo procedendo alla sua schedatura.

L'archivio, come già detto, si presentava condizionato in complessive 49 carpettine leggere, le quali recano sul frontespizio delle diciture che non sempre corrispondono al contenuto oppure indicano l'ufficio (Segreteria, Direzione) al quale quel carteggio è destinato o che deve trattare la pratica.

Apparentemente il materiale sembra già, se non ordinato, quantomeno suddiviso per argomenti o per competenza. Invece, a parte la troppo generica dicitura sulla prima di coperta (Campagna elettorale, senza specificare di quale; Urbanistica; Provincia; Documentazione varia; Appendice; Comitato federale - Calligrafia (sic); etc.), in molti casi la carpettina è completamente

vuota. Il caso più significativo al riguardo si riferisce a quelle relative a provvedimenti che la Federazione avrebbe dovuto prendere o realmente prese nei confronti di compagni che si erano evidentemente macchiati di qualche colpa nei confronti del partito o di qualche dirigente.

Chiaramente, molte di queste carpette sono in cattive condizioni o addirittura lacerate. Tuttavia, la scelta operata è stata quella di sostituirle con camice leggere senza, però, procedere alla distruzione di quelle originali, le quali alla fine saranno raccolte assieme per far parte integrante dell'archivio stesso.

Quanto al contenuto, si tratta per la massima parte di corrispondenza, cui vanno aggiunti alcuni registrini di contabilità o di verbali.

In questo sta, a mio giudizio, la parte dolente dell'intera operazione: quello che io mi sto ritrovando davanti è certamente un carteggio. Solo che è quasi sempre un carteggio a senso unico, cioè da Roma verso Cosenza, specificatamente dalla Direzione del Partito comunista italiano alla Federazione di Cosenza.

Chiaramente, è a senso unico perché mancano quasi del tutto le minute, per cui ci si ritrova a sapere ciò che dice la Direzione romana senza conoscere quello che ha detto o che risponde la Federazione cosentina. C'è solo qualche minuta, ma proprio a livello di qualche unità: e questo mi fa pensare di avere tra le mani l'archivio della Direzione del Pci romano relativo, semmai, alla Federazione di Cosenza, perché è chiaro, a questo punto, che l'archivio della Federazione del Pci di Cosenza stia presso la Direzione del partito in via delle Botteghe Oscure.

Pertanto, per ricostituire l'archivio della Federazione provinciale di Cosenza si dovrà certamente integrarlo con la parte di carteggio che in questo momento si trova a Roma.

E allora: è corretto parlare di archivio del Pci cosentino già in questa sede oppure è il caso di aspettare prima di avere anche la parte mancante?

4. I problemi. - Certo, non tutto è corrispondenza in arrivo, c'è anche quella in partenza, indirizzata dalla Federazione alle sezioni della provincia: in questo caso c'è la minuta, che risulta spesso legata assieme alla o alle altre lettere relative alla stessa pratica. Ciò vuol dire che chi curava queste pratiche conosceva almeno i rudimenti dell'archivistica e quindi appare tanto più strano che manchino le minute relative ad altra corrispondenza.

Questo mi pone un altro problema: è il caso di separare fisicamente la corrispondenza in arrivo dalla Direzione centrale non solo da quella prodotta dalla Federazione, ma anche da quella in arrivo dalle sezioni della provincia?

In caso affermativo ritengo di fare violenza alla struttura dell' archivio così come risulta dalle cartelle originali.

In caso negativo ritengo di perpetuare lo stato di confusione attuale e la difficoltà intrinseca di accesso alle carte e di ricerca.

Personalmente sono convinto della bontà della prima soluzione, cioè di separare fisicamente le carte, agendo poi sull'inventario finale («sulla carta», come dice Paola Carucci) per operare gli eventuali opportuni collegamenti. E in tale separazione probabilmente è opportuno separare ulteriormente la documentazione in arrivo dalla Direzione centrale secondo l' ufficio che la ha prodotta e inviata.

5. Le serie. - Accanto alle lettere c'è tutta una serie di volantini ciclostilati o a stampa, prodotti generalmente dalla Federazione cosentina in occasione di manifestazioni o scioperi nazionali o locali.

Spesso questi sono senza data, anche se certamente databili perché riferiti ad avvenimenti particolari di cui sulla stampa sicuramente si dovrebbe trovare traccia.

Qualche volantino, trovato legato ad una lettera, è stato lasciato esattamente dove si trovava. Gli altri, invece, e sono la maggior parte, sono o saranno raggruppati insieme in ordine di data se sarà possibile, oppure secondo la tipologia della manifestazione cui si riferiscono.

In ogni caso, essi formeranno parte integrante dell' archivio.

Molte carte, per lo più lettere circolari e discorsi di uomini politici o dell'apparato burocratico del partito, si presentano anch' esse senza data.

Alcune, presenti nei fascicoli originari assieme a carte datate, sono chiaramente ad esse attribuibili e quindi la loro permanenza *in loco* non viene messa in discussione.

Altre, invece, non sono attribuibili facilmente e sicuramente e, pertanto, verranno raggruppate e collocate alla fine della serie.

Una buona parte di corrispondenza è duplicata e non soltanto le lettere circolari della Federazione, ma spesso anche le lettere provenienti dalla Direzione centrale del partito.

Questa serie fra l'altro abbondante verrà riordinata soltanto secondo il criterio strettamente cronologico e sarà anch' essa parte importante dell' archivio sotto la voce: Duplicati.

6. Il contenuto. - Quanto al contenuto dell' archivio, almeno per la parte esaminata fino ad oggi, anche se non può dirsi in assoluto che la documentazione sia in grado di fornire la storia completa del Pci a Cosenza fra il 1950 e il 1980, tuttavia essa può certamente dare uno spaccato sociale e politico dagli anni della ricostruzione post bellica a quelli più recenti non soltanto dell'area

o della provincia cosentina, della vita interna di questo partito nella realtà locale di Cosenza e dei comuni della sua provincia.

Della vita interna di partito, delle beghe personali, dei contrasti non soltanto ideologici, della indigenza e dei bisogni elementari di alcuni compagni, la documentazione d' archivio è in grado di fornire, pur nella sua esiguità, uno spaccato notevole.

Ci sono lettere di vecchi militanti comunisti quasi analfabeti, che a mala pena sanno reggere in mano la penna, che denunziano deviazioni ideologiche di altri compagni dirigenti con parole semplicissime e con periodi sconnessi, ma con un intuito politico insospettabile e sopratutto con una fede nel partito degna certamente di ammirazione e di rispetto.

Ci sono lettere di vecchi compagni, costretti dall' indigenza e dalla miseria, che chiedono aiuto al partito con una dignità tale da evocare solo rispetto, in forza soltanto della loro lunga militanza nella buona e nella cattiva sorte.

Un militante muove degli appunti ai compagni del Comitato direttivo della sezione di Corigliano, colpevoli a suo giudizio di non aver capito molto della funzione sociale e politica del partito.

Di contro, si assiste al mercanteggiamento dell'accordo a tre fra Dc - Pci - Psi per la formazione di una giunta nel comune di San Marco Argentano nel 1964: prima accordo, poi rottura delle trattative; esclusione del Psi per la esosità delle sue richieste; tentativo di ricucitura; il Psi pone le sue condizioni per l' entrata in giunta; la Dc risponde e pone a sua volta le proprie condizioni; il Psi non entra in giunta; Dc e Pci stipulano gli accordi conclusivi.

Nilde Jotti preannuncia per lettera una riunione a Roma per il 5 ottobre del 1971 presso la Direzione centrale del Pci dei gruppi Giustizia con il seguente ordine del giorno:

1) riforma del sistema elettorale e della composizione del Consiglio superiore della magistratura;

2) problemi di organizzazione dei gruppi Giustizia.

Cossutta comunica l' invio di 10 buoni libro di £ 15.000 l' uno (ma siamo nel 1970) per i compagni degli apparati della Federazione.

Pecchioli promette premi per quelle Federazioni che raggiungeranno un certo numero di iscritti entro il 20 luglio del 1971.

La Direzione del partito sollecita continuamente le adesioni, le iscrizioni, l'acquisto di cartoline con papà Cervi, l' abbonamento a «Rinascita» e a «l'Unità».

Berlinguer richiama garbatamente il segretario della Federazione di Cosenza lamentando una diminuzione di 2.516 tessere rispetto al 1969.

7. Appendice. - Come può facilmente evincersi, la gamma delle notizie cui attingere è veramente notevole e certo non è il caso di elencarne ancora per dimostrare l'importanza dell' archivio di un partito politico, in questo caso del Pci.

Piuttosto, prima di concludere, vorrei accennare un attimo ad altri due archivi di uomini politici calabresi di cui ho conoscenza.

Oltre al già accennato fondo relativo a Florindo De Luca, in Calabria esiste ed è in fase di riordino l'archivio Misefari, anch'egli uomo politico rilevante del Partito comunista, dal quale fu espulso ad un certo punto della sua vita.

Tuttavia, l' archivio che io ritengo più interessante di tutti è quello di Giacomo Mancini, già segretario del Partito socialista italiano e più volte ministro, attualmente sindaco di Cosenza. Con lui ho già avuto dei contatti preliminari e spero, se la situazione politica consentina si stabilizzerà,di poter passare alla fase successiva al fine di giungere alla dichiarazione di notevole interesse storico del suo archivio, di dimensioni notevolissime: è formato da circa 350 buste e dalle diciture sul dorso si notano particolarmente due argomenti: il caso 7 aprile e il sequestro Moro.

Per quanto riguarda, invece, gli archivi degli altri partiti politici della Calabria, era già intenzione della Soprintendenza occuparsene, a cominciare da quelli di Reggio Calabria.

Lo stimolo che viene da questo convegno non può che accelerare e rendere più certo l'avvio dell'indagine conoscitiva per giungere al loro censimento.

MARIO SQUADRONI

L'archivio del Comitato provinciale di Perugia della Democrazia cristiana: primi risultati di un riordinamento in corso

Questo mio intervento ha lo scopo di far conoscere quanto fino ad oggi fatto per la salvaguardia e la valorizzazione dell'archivio del Comitato provinciale di Perugia della Democrazia cristiana.

È il caso subito di dire che la mia è una comunicazione a carattere informativo generale, che si limita cioè alle notizie essenziali, in quanto l'approccio fino ad ora avuto con le carte non mi consente di dire di più.

Grazie alla preziosa ed insostituibile opera di sensibilizzazione che in questi ultimi anni è stata portata avanti relativamente alla salvaguardia e alla valorizzazione degli archivi storici dei partiti politici da Gabriella Fanello Marcucci - a lei si deve l'organizzazione di interessanti e pertanto riusciti convegni, mi riferisco a quello di Trento e ai numerosi di Roma, ben noti agli addetti ai lavori- è stato possibile iniziare il riordinamento dell'archivio del Comitato provinciale della Democrazia cristiana di Perugia. In questo ambito si colloca l'esperienza umbra che ho il compito di illustrare. Ho già avuto modo di parlare dell'archivio del Comitato in occasione di un seminario, tenutosi a Roma, il 4 giugno 1993 dal titolo: «Archivio e documentazione: esigenze, metodo, prospettive». In quella occasione ebbi modo di illustrare insieme al prof. Mario Tosti i primi risultati del riordinamento e le problematiche a questo relative attraverso una comunicazione dal titolo: «Problemi di riordinamento di un fondo di partito».

Una triplice intesa: il Comitato provinciale della Dc di Perugia, la Soprintendenza archivistica per l'Umbria e il responsabile dell'Archivio storico Dc Umbria, ha favorito l'iniziativa di salvaguardia e valorizzazione dell'archivio del Comitato provinciale della Dc di Perugia.

Da un lato il Comitato Dc di Perugia si è impegnato, come di fatto è avvenuto, ad individuare ed arredare un idoneo deposito d'archivio, dall'altro la

Soprintendenza e il responsabile Archivio storico Dc si sono impegnati ad effettuare le operazioni di riordinamento e inventariazione delle carte nominando come responsabile scientifico chi vi parla.

Nell'aprile del 1992 si è provveduto a formare un gruppo di lavoro composto dal sottoscritto, dal prof. Mario Tosti, responsabile dell'Archivio storico della ex Dc Umbria, e da due archiviste di Stato, le colleghe Francesca Ciacci e Giovanna Giubbini, entrambe in servizio presso la Soprintendenza.

L'archivio, di notevole mole, poi fornirò i dati quantitativi e qualitativi, era stato oggetto di ben tre traslochi e al momento in cui si decise di intervenire si trovava ammassato alla rinfusa, per lo più raccolto in pacchi, in un garage assolutamente inidoneo in quanto umido, privo di luce e ad uso promiscuo. Le carte erano coperte da un notevole strato di polvere.

La prima fase delle operazioni è consistita nella completa depolverizzazione della documentazione che, stante la situazione, ha comportato un lavoro lungo e piuttosto impegnativo. Contestualmente alla spolveratura si è provveduto, nei limiti del possibile, o attraverso indicazioni esistenti sui pacchi, spesso confezionati con l'ausilio di manifesti d'epoca che sono stati recuperati, o dall'esame sommario delle carte, a suddividere la documentazione cronologicamente evitando di smembrare l'originaria disposizione dei fascicoli. Trasferito successivamente il materiale nel nuovo deposito, individuato e allestito all'interno del Comitato stesso, è stato possibile iniziare il lavoro di riordinamento.

L'approccio che si deve avere con le carte prodotte da un partito è lo stesso che si adopera per tutti gli archivi che si intendono riordinare. Un preliminare e attento studio storico istituzionale sull'organizzazione e i compiti dei comitati provinciali della Dc si è reso indispensabile ai fini di un corretto intervento di riordinamento.

Non si ritiene opportuno in questa sede dare notizie sulla genesi e sull'evoluzione della struttura partitica della Democrazia cristiana in quanto già ampiamente conosciuta e, comunque, solo a titolo di esempio, si vedano: *L'organizzazione partitica del Pci e della Dc*, Bologna, Il Mulino, 1968 (Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo, Ricerche sulla partecipazione politica in Italia, II); *Atti e documenti della Democrazia cristiana, 1943-1967*, a cura di Andrea da Milano, Roma, Edizioni Cinque lune, 1968; G. Fanello Marcucci, *I Congressi nazionali della Dc dal 1° al 13°*, Roma, Dc spes, s.d.

Per quel che concerne il Comitato provinciale Dc di Perugia, al momento, non è possibile fornire notizie in merito alla sua evoluzione storica; ciò verrà ampiamente trattato nell'introduzione storico-istituzionale che precederà l'inventario che si intende dare alle stampe. Ci limitiamo, pertanto, a fornire noti-

zie esclusivamente a carattere archivistico e per forza di cose approssimative in quanto allo stato attuale si è alla prima fase del riordinamento. I dati che di seguito si daranno si riferiscono, infatti, alla sola parte della documentazione per la quale si è reso necessario un immediato intervento di recupero a causa delle pessime condizioni logistiche in cui si trovava. Si deve ancora procedere alla ricognizione del materiale archivistico, per altro di notevole consistenza, conservato presso i vari uffici dell'ex Comitato.

Da quel che è stato possibile accertare si è notata una totale assenza di disposizioni relative alla tenuta degli atti d'archivio sia in sede centrale sia in sede locale.

L'unica eccezione individuata è relativa ad una circolare del 17 marzo 1947, che la segreteria organizzativa centrale della Democrazia cristiana ha indirizzato ai comitati provinciali italiani, avente per oggetto «Raccolta generale delle circolari del partito» e contenente disposizioni sulla tenuta di questo particolare tipo di atti.

In assenza di precise disposizioni sulla tenuta dell'archivio i segretari provinciali, che si sono succeduti nel tempo, hanno ritenuto di adottare una sistemazione delle carte che secondo le loro intenzioni meglio rispondesse alla normale amministrazione del Comitato provinciale.

A proposito degli ex segretari e anche di altri dirigenti di partito giova ricordare che questi spesso hanno presso di loro carte prodotte nell'espletamento di un incarico politico unite a quelle prodotte a titolo personale. Si è avuta l'impressione che non tutti si siano preoccupati di distinguere e scindere nettamente le due produzioni cartacee.

Diamo ampiamente per scontate le problematiche generali relative al riordinamento, che si racchiudono tutte nella applicazione del metodo storico, e parliamo del lavoro svolto.

Allo stato attuale sono state riordinate le carte che vanno dal 1944 al 1972; in alcuni casi, relativamente ad alcune serie, si è andati anche oltre, per un totale di circa 210 pezzi tra buste e registri. Si intendeva arrivare, per quel che concerne il riordinamento e l'inventariazione, fino al 1972, anno di istituzione delle Regioni. Essendo però venuta a cessare la Dc con l'assemblea costituente del Ppi svoltasi a Roma il 22 gennaio 1994 si è deciso di riordinare e inventariare tutte le carte prodotte dal Comitato provinciale della Dc che coprono, come ora vedremo, un cinquantennio: 1944-1994.

Nel corso dei lavori sono state individuate le seguenti serie:

- *Congressi nazionali e provinciali: nazionali*, bb. 5; *provinciali*, bb. 13 (1946-'69).

- *Atti degli organi direttivi*: *Verbali riunioni comitato provinciale*, regg. 2,

fascc. 3 (1956-1975); *Verbali della Giunta provinciale esecutiva*, regg. 3, fascc. 2 (1956-'74); *Direzione provinciale*, fasc. 1 (1969-1975).

- *Protocolli*, regg. 11 (1945-1994).
- *Protocollo riservato*, reg. 1 (1956-'72) più carteggio inerente una busta.
- *Carteggio amministrativo*, riordinate bb. 122 (1944-1972); da fare bb. 100 circa, pacchi 45 (1973-'94).
- *Elezioni politiche,* bb. 5 (1948-'72).
- *Elezioni amministrative*, bb. 4 (1952-1970).
- *Atti contabili*, bb. 8 (1948-1973) più registri e fascicoli non quantificabili.
- *Manifesti d'epoca.*
- *Foto avvenimenti significativi.*
- *Documenti sonori.*

La serie *Carteggio amministrativo*, la più rilevante e consistente, è organizzata sin dall'origine sulla base di titolari d'archivio, così come avviene, in via pressoché generalizzata, per gli enti statali e pubblici. È questo un fatto di non poco conto sul quale conviene spendere qualche parola; non tutti i partiti, infatti, hanno adottato per la sistemazione delle loro carte titolari d'archivio. L'ipotesi che si potrebbe avanzare, valida forse non solo per questa realtà locale, è che l'origine del partito si colloca in ambienti legati alle curie, alle parrocchie, alle organizzazioni cattoliche laiche, Azione cattolica in particolare. Questo ha fatto sì che uomini e dirigenti del partito avessero una certa consuetudine di rapporti e frequenza con le istituzioni ecclesiastiche nelle quali erano codificate e radicate regole di organizzazione e tenuta degli atti. C'era insomma una larga diffusione in questi ambienti di una tradizione alla salvaguardia della memoria storica trasmessa nei comportamenti quotidiani di uomini che passarono da un impegno religioso ad un impegno politico.

Dal 1944 al 1972 sono stati individuati e ricostruiti, o attraverso i protocolli o dalla lettura dei documenti stessi, diversi titolari d'archivio. Il primo è stato in vigore dal 1944 al 1948. Fermo restando che alcune voci sono ripetitive, quelle cioè che riguardano l'organigramma degli organi dirigenziali (segretario provinciale, segretario amministrativo, servizio propaganda e stampa), segretario organizzativo, elettorale ed enti locali) ogni anno compaiono una quantità di varianti legate ad attività contingenti. Troviamo allora una maggiore produzione di materiale documentario in occasione delle elezioni politiche ed amministrative, dei congressi provinciali, di convegni politici e così via. Particolarmente interessante è la corrispondenza con le sezioni esistenti sul territorio provinciale: tale corrispondenza veniva suddivisa per zone. Nella eventuale assenza, totale o parziale, degli archivi delle sezioni si possono avere comunque, in via indiretta, notizie circa l'intera organizzazione territoriale. Estrema-

mente utili a proposito dei rapporti con le sezioni i due dati fondamentali che emergono: la loro ubicazione e il nominativo del segretario. Attraverso queste notizie sarà possibile predisporre i dati necessari per un eventuale censimento archivistico degli archivi delle sezioni territoriali sull'intera provincia.

A puro titolo conoscitivo e per mettervi nelle condizioni di meglio comprendere quanto ho detto vi dò lettura di un titolario d'archivio, uno degli ultimi. Riporto i soli titoli che a loro volta sono suddivisi in categorie: 1. Segreteria politica; 2. Segreteria amministrativa; 3. Segreteria organizzativa; 4. Autonomie locali; 5. Elettorale; 6. Spes (Servizio propaganda e stampa); 7. Scuola e cultura; 8. Servizi sociali; 9. Economia. Assetto del territorio; 10 Movimenti: anziani, femminile e giovanile.

Per quel che concerne l'archiviazione delle carte è apparso subito evidente che, mentre per i primi tempi questa veniva eseguita annualmente, tranne per il periodo 1944 '48, archiviato insieme, intorno agli anni '60-'70 le pratiche venivano archiviate periodicamente senza criteri prestabiliti.

Nello stesso deposito dell'archivio del Comitato provinciale Dc sono stati individuati un numero considerevole di fondi aggregati. Per fondi aggregati si intendono gli archivi prodotti da enti o associazioni diversi dal Comitato provinciale ma che presso di questo avevano sede. Venivano cioè ospitati negli stessi locali del Comitato provinciale dove conservavano i propri atti d'archivio. In genere i responsabili degli enti, che tra breve verranno elencati, ricoprivano anche cariche di partito. I fondi aggregati individuati sono:

- *Movimento giovanile*, bb. 3 (1946-1967).
- *Movimento femminile*, bb. 5 (1953-1976).

L'istituzione di questi due movimenti infatti è prevista da esplicite disposizioni diramate dalla direzione generale del partito.

- *Sezione comunale di Perugia centro*. Di tale archivio sono state distinte le seguenti serie: *Verbali del Consiglio direttivo, delle assemblee dei soci e responsabili di seggio, della Direzione sezionale, del Comitato di zona; Ammissione nuovi soci, Libri dei soci, Protocolli, Carteggio*. Le carte, per un totale di 21 registri e 1 busta, vanno dal 1957 al 1974. La Sezione comunale di Perugia centro ha avuto per anni la stessa sede del Comitato provinciale. In occasione del trasferimento della sede e dell'archivio del Comitato fu trasferito anche la parte più antica dell'archivio della Sezione comunale predetta.

Altri fondi aggregati sono:

- *Gruppo sportivo Libertas,* b. 1 con carte dal 1947 al 1957;
- *Centro nazionale dell'artigianato - Associazione cristiana artigiani d'Italia-Comitato provinciale di Perugia*, bb. 2 (1950-1955).
- *Movimento reduci di guerra*, b. 1 (1954-1963).

- *Gruppo d'intesa universitaria e movimento studenti medi*, b. 1 (1954-1961).

Durante le operazioni di riordinamento ci si è limitati a scartare la sola documentazione presente in più copie, come ad esempio le circolari ciclostilate indirizzate per lo più alle sezioni comunali e i modelli in bianco mai utilizzati.

Avviandomi alla conclusione vorrei suggerire un argomento da trattare nella tavola rotonda: la consultabilità delle carte riservate. Su questo intanto esprimo il mio parere. Per quel che concerne la consultabilità delle carte riservate, quelle cioè che riguardano i fatti strettamente privati di una persona, come ad esempio le «raccomandazioni», si ritiene di non renderle consultabili. Il problema della riservatezza si pone anche nel caso in cui nei documenti si manifestino notizie sulla competenza, comportamento e affidabilità di uomini politici spesso ancora viventi o, se deceduti, con discendenti diretti. Anche in questo caso, a nostro avviso, si ritiene opportuno escludere queste carte dalla consultazione. Si potrebbe adottare la normativa applicata agli Archivi di Stato, che prevede che la documentazione relativa a situazioni puramente private di persone sia consultabile dopo 70 anni (art. 21 d.p.r. n. 1409 del 30 settembre 1963). Comunque sia dovranno essre attivate le procedure previste da d.p.r. n. 854 del 30 dicembre 1975 che ha affidato al Ministero dell'interno, anche per gli archivi privati, la vigilanza sui documenti che costituiscono eccezione alla consultabilità.

Considerato il luogo in cui era conservato e le condizioni in cui si trovava prima del nostro intervento nessuno, anche volendolo, è mai riuscito a consultare l'archivio del Comitato. Ma a riordinamento e inventariazione conclusi il problema si porrà e andrà affrontato.

Da quel che è stato possibile accertare il Comitato provinciale Dc di Perugia ha conservato pressoché integro il proprio archivio storico, al contrario di altre forze politiche che, pur avendo conservato documenti, tuttavia non sono in grado di offrire, data la loro frammentarietà, una visione generale sull'attività svolta. Per tale motivo il 14 febbraio di quest'anno, a pochi giorni di distanza dalla cessazione della Democrazia cristiana, avvenuta come già detto il 22 gennaio, l'archivio del Comitato è stato dichiarato di notevole interesse storico. La notifica è stata inoltrata ai dirigenti locali del nuovo Partito popolare italiano che hanno il compito di salvaguardare un importante patrimonio culturale.

Si ritiene utile far presente che dalla data del convegno al momento della pubblicazione di questi atti il riordinamento e l'inventariazione dell'archivio del Comitato è proseguita regolarmente e si è quasi giunti al termine. Giovanna Giubbini, della Soprintendenza archivistica per l'Umbria, e il prof.

Mario Tosti dell'Università degli studi di Perugia, che hanno partecipato alla prima fase dei lavori apportando un notevole contributo scientifico, per sopraggiunti impegni hanno interrotto la loro collaborazione. Al loro posto sono subentrate nel febbraio del 1995 Fabrizia Trevisan e nel marzo dello stesso anno Alessia Pedetta, entrambe della Soprintendenza archivistica per l'Umbria.

Si ritiene, inoltre, utile precisare che il lavoro veniva e viene svolto in media un solo giorno a settimana e compatibilmente con le esigenze d'ufficio.

Presso la sede dell'ex Comitato provinciale della Democrazia cristiana, poi Ppi (Partito popolare italiano), attualmente sede del Cdu (Cristiano democratici uniti), sono stati depositati gli archivi degli ex Comitato regionale e Comitato comunale di Perugia della Democrazia cristiana. Della documentazione relativa a questi due archivi non si è ancora in grado di fornire precisi dati qualitativi e quantitativi in quanto è stata rinvenuta senza alcun ordine e ammassata insieme alla rinfusa. Anche in questo caso è stato effettuato un preventivo intervento di recupero consistente nella selezione delle carte in base al principio di provenienza. Successivamente la documentazione è stata opportunamente condizionata e raccolta in scatoloni recanti esternamente l'indicazione del materiale d'archivio in essi contenuto.

Gli attuali dirigenti del Ppi e del Cdu, facendo proprio un esplicito suggerimento della Soprintendenza archivistica per l'Umbria, hanno deciso di adottare i provvedimenti necessari affinché tutta la documentazione prodotta dagli ex Comitati regionale, provinciale, comunale e fondi aggregati, venga depositata presso l'Archivio di Stato di Perugia.

ROSSELLA SANTOLAMAZZA

Il riordinamento e l'inventariazione dell'archivio della Federazione provinciale del Pci di Perugia

Le porte dell'archivio della Federazione provinciale del Pci di Perugia sono state aperte ai funzionari della Soprintendenza archivistica, che con grande piacere hanno assunto il compito del suo riordinamento, grazie alla sensibilità e all'interesse dell'allora segretario provinciale del Pds, oggi coordinatore regionale di questo partito, Alberto Stramaccioni.

Avviati i primi contatti alla fine del '93, il riordinamento vero e proprio è iniziato nel mese di febbraio del 1994 e ne sono state incaricate Giovanna Giubbini, Stefania Maroni e la sottoscritta. Contemporaneamente l'archivio è stato notificato come bene di notevole interesse storico in base al dpr n. 1409 del 1963. Al momento della notifica l'archivio era costituito da 227 buste, 18 registri, 18 scatoloni di carte sciolte e due scatoloni di materiale sonoro. Gli estremi cronologici della documentazione sono 1944-1991. Queste sono rispettivamente la data di costituzione della Federazione dopo il periodo di attività clandestina durante il fascismo e la guerra mondiale, e la data di scioglimento del Pci, con la costituzione del Pds e di Rifondazione comunista. Le buste erano collocate su scaffalature metalliche ed erano in buono stato di conservazione. Dietro un ordine apparente si celava in realtà un archivio non riordinato. Ciò ha comportato la necessità di compilare delle schede di ciascuna busta e del materiale conservato negli scatoloni. Questa prima fase, già conclusa, ha portato alla identificazione della natura della documentazione e alla definizione provvisoria delle serie archivistiche. Dal primo esame delle carte si è inoltre potuto constatare che all'archivio manca parte della documentazione, relativa soprattutto agli anni '70. Si è infatti verificato che alcuni dei dirigenti provinciali e regionali del Pci hanno preferito conservare nella propria abitazione parte del materiale documentario inerente la loro attività di partito. A tal proposito, prima ancora di avviare il lavoro di riordinamento, si erano solleci-

tati questi dirigenti ad unire le loro carte a quelle della Federazione. A tale appello purtroppo ha risposto il solo Stramaccioni e pertanto gran parte delle lacune preesistenti sono rimaste. Non sono inoltre mancati i problemi: primo fra tutti il fatto che frammista alla documentazione dell'archivio della Federazione provinciale del Pci si trova anche la documentazione prodotta dal Comitato regionale del Pci umbro, che aveva sede infatti al piano superiore della Federazione nello stesso palazzo di Piazza della Repubblica. Il Comitato regionale era l'organo decentrato della Direzione nazionale e l'organo di espressione democratica delle organizzazioni della regione. Struttura quindi con funzioni e compiti diversi da quelli della Federazione, che era invece l'organismo provinciale raggruppante, a termini di statuto, tutte le cellule e le sezioni esistenti nel territorio. Due distinti organismi produttori di carte, quindi, la cui documentazione, spesso confusa e mescolata, è stata accuratamente separata fino a fare del materiale documentario del Comitato regionale umbro un fondo, costituito da circa una quindicina di buste, distinto dal vero e proprio archivio della Federazione provinciale. Tra le carte dell'archivio della Federazione sono state inoltre rinvenute, conservate separatamente, carte personali, ma inerenti comunque la gestione del partito, appartenute ad alcuni dirigenti del passato più o meno recente. Questa documentazione, di cui è stata naturalmente mantenuta l'integrità, costituirà un settore specifico dell'archivio della Federazione. Avremo insomma una tipologia documentaria così intestata: *archivio Gino Galli, archivio Claudio Carnieri, archivio Alberto Stramaccioni.*

Nel corso del lavoro sono stati rilevati, per alcuni settori dell'archivio, precedenti interventi di ordinamento. Uno di questi concerneva il materiale più antico dell'archivio, cioè gran parte della documentazione relativa agli anni '50 e '60. Le buste che la contenevano erano fornite di etichettature e raccoglievano fascicoli ordinati ed organizzati nelle seguenti serie: *Verbali del Comitato federale*, *Federazione*, *Direzione*, *Elezioni*, *Sezioni*.

Un secondo parziale ordinamento riguardava la corrispondenza (fine anni '50-'90), conservata in buste, ognuna delle quali conteneva, in ordine cronologico, lettere in arrivo separate da quelle in partenza; buste specifiche esistevano anche per i fax ordinati anch'essi cronologicamente. C'erano inoltre alcune buste che raccoglievano materiale a stampa (per lo più rassegna stampa e periodici), da noi integrate con materiale vario di propaganda (volantini, opuscoli, ecc.) in un'unica serie *Stampa e propaganda.*

I registri sono: 19 libri mastri che vanno dal 1958 al 1970, 4 protocolli dal 1950 al 1981, 18 registri-rubriche in cui sono annotate le date di comizi, riunioni, assemblee, dibattiti, convegni, un registro del Comitato direttivo nel

quale sono raccolti verbali di riunioni dal 1956 al 1957 e un registro sul tesseramento dal 1960 al 1965. Per quanto riguarda i protocolli, i due più antichi (uno dal 1950 al 1951 e uno dal 1956 al 1972) hanno entrambi un titolario, ma questi titolari sono diversi. Inoltre nel secondo protocollo non è registrata corrispondenza dal 1961 al 1971. Gli altri due protocolli più recenti sono uno della Federazione, e va dal 1977 al 1979, l'altro del Comitato regionale e va dal 1977 al 1981.

Il numero dei registri è superiore a quello indicato nella dichiarazione di notevole interesse storico sopra citata perché parte di essi era conservata all'interno delle buste.

Per quanto riguarda il materiale sonoro si tratta di 81 bobine e 5 cassette dal 1968 al 1982, nelle quali sono registrate per lo più riunioni di comitati federali e regionali. Ci sono inoltre interventi di dirigenti nazionali in occasione di particolari manifestazioni, oppure di convegni o congressi. Sono stati inoltre trovati in una busta 13 dischi 45 giri tra cui vale la pena segnalare i seguenti: l'appello agli elettori di Togliatti in occasione delle elezioni politiche del 1958, tre discorsi di Lenin in lingue straniere (forse cecoslovacco) e in italiano registrati nel 1919, un discorso di Franco Trincale "Ballate per la morte del centro-sinistra". È stato rinvenuto anche uno scatolone di foto, in b/n e a colori, di diversi formati degli anni '50-'70. Si tratta di immagini di manifestazioni, comizi, feste, manifesti, animazioni e con bambini in colonie estive, strutture realizzate da alcuni comuni, etc.

Al di fuori dei nuclei già ricordati e dei registri tutto il restante materiale, e specialmente quello più recente, era stato archiviato secondo un criterio cronologico, o per argomento, o senza alcun criterio: ne risultavano numerose buste di carte messe insieme alla rinfusa alle quali era indispensabile dare una qualche organizzazione. L'unico elemento oggettivo su cui basarsi erano i due titolari, ricavati dai protocolli prima ricordati. Essi erano però un debole elemento e la documentazione risultava priva, pertanto, di un ordinamento originario. È stato necessario quindi individuare dei criteri per riordinare il materiale e renderlo fruibile. Si è stabilito di far prevalere il criterio dell'argomento della documentazione e subordinatamente quello cronologico. Tutte le carte che non avevano già una precisa collocazione nelle serie fin qui citate sono state quindi raggruppate per argomento, distinguendo nella costituzione delle nuove serie ciò che è stato prodotto in funzione dell'organizzazione del partito da ciò che è servito al partito stesso per la sua attività esterna. Abbiamo così individuato la serie dei *Congressi, conferenze di organizzazione e convegni*, poi la serie delle *Attività*, che raccoglie la documentazione per ogni settore specifico di intervento del partito (dall'agricoltura alla sanità, dal sindacato alla scuo-

la, dall'informazione all'emigrazione, dalla pace ai giovani, dall'ambiente alle donne, dall'economia e sviluppo all'industria, artigianato e commercio, dalla cultura al lavoro di fabbrica).

Il riordinamento è in corso e pertanto singoli problemi non hanno ancora trovato una risoluzione ed altri potrebbero ancora sorgerne prima della definitiva stesura dell'inventario. Il criterio guida dovrebbe essere quello di mantenere nella sua disposizione originaria il materiale già ordinato e di restituirla a quello, pur disordinato, per il quale tale operazione sia possibile (es.: ricostruzione dei titolari). Il materiale privo di ogni forma di organizzazione va invece inserito nelle nuove serie appositamente create, che verranno, come ovvio, chiaramente distinte, in maniera da fornire indicazione di ciò che è ricostituzione di un ordinamento originario e di ciò che invece è frutto di un ordinamento a *posteriori*.

Per quanto riguarda la tipologia del materiale predominante è senz'altro la documentazione prodotta sotto forma di relazioni dattiloscritte che illustrano i vari campi di intervento del partito. Ci sono inoltre verbali di riunioni a qualsiasi livello, atti di convegni, documenti congressuali, schede biografiche sui militanti, intere serie di dati elettorali, liste elettorali, opuscoli di propaganda, raccolte di periodici, volantini, circolari, comunicati stampa, risultati di questionari, rassegna stampa.

Parte del materiale è costituito da fotocopie o da più copie con correzioni di relazioni, di testi dati alla stampa, di interventi. Il materiale più antico, degli anni '50, '60 e primi anni Settanta, è quello che descrive di più la vita interna del partito, i problemi legati alla sua organizzazione sia a livello di federazione che localmente nelle sezioni. Gli enti locali, la Regione Umbria, il lavoro amministrativo sembrano prendere il sopravvento a partire dalla metà degli anni '70. Le carte suggeriscono, a prima vista, un modello di partito che nella fase post-bellica e nel corso degli anni '70 si organizza e si disciplina ad ogni livello della propria struttura, si misura con un tipo di militanza politica che si basa su una larga presenza di iscritti, un forte radicamento e penetrazione territoriale, un grande lavoro di massa, un notevole ruolo delle sezioni. La conquista delle istituzioni locali e in special modo del governo regionale porta gradualmente il partito e la sua struttura verso una caratterizzazione più istituzionale. Certo la politica regionale, in tutti i suoi aspetti di programmazione economica, sociale, culturale, è di competenza del Comitato regionale, ed è questo l'organo che produce in abbondanza la riflessione politica su questi argomenti e che "confonde" di più la propria attività documentaria con quella della Regione Umbria, ma la stessa Federazione sembra risentire di questo nuovo livello istituzionale, che costringe a coniugare il partito di massa e di lotta a quello di governo locale.

È questo un piccolo elemento di riflessione che sembra emergere dallo sguardo dato sin qui alle carte. Il riordinamento dell'archivio è a buon punto, ma riflessioni più approfondite non sono ancora possibili. Tanto deve essere ancora fatto per fornire a studiosi, storici, politici un utile strumento e una fonte documentaria per ricostruire la storia della Federazione perugina del Pci e il suo ruolo nella gestione del potere locale e nello sviluppo dell'Umbria dal dopoguerra ad oggi.

LUCIANO BOCCALATTE

Nota sui fondi di partito nell'Archivio dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea: il fondo Partito d'azione e il fondo Pli

Gli archivi delle strutture regionali del Partito d'azione e del Partito liberale sono stati acquisiti dall'Istituto in tempi diversi. Le carte dell'Unione regionale piemontese del Pd'a, che ne documentano l'attività della liberazione all'estate 1947, vennero messe in salvo e conservate da Giorgio Vaccarino al momento dello scioglimento del partito e furono versate dopo il 1963, quando, stabilizzatasi la situazione organizzativa e strutturale dopo un periodo di difficoltà, l'Istituto fu in grado di riprendere la propria attività. Fu un esito quasi naturale dato il ruolo che gli azionisti piemontesi, con gli altri esponenti del disciolto Cln regionale, ebbero nella fondazione dell'Istituto, nel 1947, e nel contribuire agli sviluppi successivi: Giorgio Agosti, già commissario regionale delle formazioni GL piemontesi, e a cui si deve il salvataggio e l'acquisizione delle carte del periodo clandestino, ne fu insostituibile promotore e presidente dal 1974 al 1982, anno della sua scomparsa; Vaccarino, attuale presidente, ricoprì la carica di segretario nei primi anni.

Un primo riordinamento di questa documentazione fu possibile solo negli anni '70, quando il fondo venne studiato e descritto da Giovanni De Luna, che provvide alla redazione di una guida ragionata [1]. In quella occasione vennero raccolti i fondi esistenti, con l'acquisizione in deposito permanente di altra documentazione del partito precedentemente versata al Centro studi Piero Gobetti e collocata presso l'Istituto per omogeneità di regestazione. Una ulteriore acquisizione è avvenuta in anni più recenti con il ritrovamento di una

---

[1] G. DE LUNA, *La rivoluzione democratica e il Partito d'azione*, 1979 (Quaderni di «Mezzosecolo», 2).

importante integrazione delle carte dell'Unione regionale, provenienti da Giorgio Vaccarino, ora ordinata da Marisa Sacco.

Il fondo, conservato in 60 buste, consente ora di ripercorrere l'intero arco dell'attività politica e organizzativa del Pd'a dalla clandestinità allo scioglimento e si colloca accanto ai pochi archivi delle federazioni regionali, custoditi dagli Istituti della Resistenza di Firenze, Genova e Udine; per quanto riguarda il Piemonte, l'archivio dell'Istituto consente di integrare il *corpus* documentario della struttura regionale con i fondi di singoli militanti e dirigenti: le carte Bianucci per l'attività sindacale clandestina e legale, le carte di Giorgio Agosti, di Fausto Penati, di Marisa Sacco e il fondo Andreina Zaninetti Libano, che conserva l'archivio clandestino della Federazione vercellese.

Pur nella tormentata vicenda dei vari tempi di versamento i diversi ordinamenti hanno rispettato in larga parte la struttura archivistica originaria e attualmente è in corso la regestazione informatizzata su programma CDS ISIS/GUIDA, su scheda messa a punto dalla Commissione archivi dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, presentata al recente convegno di San Miniato.

L'acquisizione dell'archivio della Sezione piemontese del Partito liberale avvenne in anni più recenti nell'ambito di una ricerca dell'Istituto sulla formazione del personale politico del Clnrp, condotta da Riccardo Marchis, che effettuò nel 1989 una ricognizione sull'archivio, dopo aver stabilito gli opportuni contatti con i responsabili dell'allora Direzione regionale del partito, che si mostrarono sensibili all'esigenza di tutelare e rendere fruibili i documenti in loro possesso, raccolti grazie all'opera di funzionari particolarmente attenti a questo problema.

Considerata la rilevanza della documentazione per la ricostruzione dell'azione svolta dai liberali nella Resistenza e nella ricostruzione, e, d'altra parte, la possibilità di garantire l'accesso e la consultazione da parte di studiosi e ricercatori, conservando l'archivio nella propria sede, si giunse nel gennaio 1990 alla firma di una convenzione tra la Direzione regionale e l'Istituto, riguardante una prima sezione dell'Archivio storico, per l'arco cronologico 1944-1964.

In base all'accordo, l'Istituto ricevette in deposito temporaneo le carte, assumendo l'onere del loro riordino, della regestazione e della microfilmatura, per restituirle al termine del lavoro. Il Pli si sarebbe assunto l'impegno della conservazione presso la propria sede, consentendone l'eventuale consultazione, all'Istituto restando la copia microfilmata.

Dopo lo scioglimento del Pli, e alla conseguente chiusura della sede torinese, è stato comunque possibile, grazie alla convenzione che espressamente

aveva previsto il caso, salvaguardare anche parti dell'archivio corrente per il periodo 1974-'92, oggi in deposito presso l'Istituto, raccolto in 90 faldoni.

L'archivio 1944-'64 è stato ordinato in 30 faldoni e descitto a cura di Luciana Benigno Ramella, sempre sul programma ISIS: anche in questo caso il riordinamento ha rispettato la struttura originaria in fascicoli che fanno riferimento alle diverse sezioni di lavoro politico e organizzativo della Federazione segnate in modo evidente dai modi di operare dei diversi funzionari e dirigenti che si sono succeduti. Tra le serie di maggiore interesse sono da segnalare una raccolta di verbali del Clnrp post liberazione, i verbali dei direttivi per il periodo 1945-'54, l'archivio di lavoro della redazione dell'«Opinione», oltre alla cospicua serie riguardante le campagne elettorali dal 1946 al 1963. È in corso l'ordinamento anche della seconda acquisizione, che consentirà, non appena terminata, l'utilizzo del regesto informatizzato dell'intero fondo.

Accanto all'archivio è stata depositata una importante emeroteca, ricca di testate locali e nazionali del partito, e una cospicua raccolta di pubblicazioni non periodiche. La documentazione liberale è integrata nelle raccolte dell'istituto dal fondo *Anton Dante Coda.*

SIRIANA SUPRANI

L'archivio del Pci all'Istituto Gramsci Emilia Romagna

Il mio intervento riporterà in buona parte la descrizione, inevitabilmente sommaria, del patrimonio archivistico e documentario dell'Istituto Gramsci Emilia Romagna riguardante in particolare il Partito comunista italiano, allo scopo di continuare l'opera di informazione su nuovi fondi e raccolte di documenti relativi alla storia dei partiti politici, resi disponibili alla consultazione in anni recenti e riguardanti le organizzazioni regionali e provinciali, non meno importanti per conoscere la vita di un partito e la sua storia nazionale.

Le vicende e la gestione dell'Archivio dell'Istituto sono strettamente collegate alla Biblioteca, che si presenta oggi con spiccate caratteristiche di biblioteca di storia contemporanea, con funzione di servizio pubblico, inserita nel sistema bibliotecario regionale tramite convenzione secondo la legge regionale del 1983. Il suo patrimonio originario è la biblioteca della Scuola nazionale di formazione politica del Pci Anselmo Marabini, con sede a Bologna negli anni Cinquanta. Infatti, quando a metà degli anni Settanta ebbe inizio l'attività dell'Istituto Gramsci Emilia Romagna, la collezione di libri e periodici appartenuti alla scuola di partito fu acquisita e messa a disposizione della consultazione pubblica offrendo allo studio un materiale ricco, articolato e interessante per la sua stessa composizione, se si pensa che era il materiale di studio per la formazione dei dirigenti politici del Pci di quegli anni. Erano conservati i classici del pensiero filosofico e politico, i testi del socialismo italiano dalle origini, gli studi storici sull'Italia del Novecento, la documentazione prodotta dal Partito comunista locale e nazionale, la stampa periodica di sinistra, dai quotidiani alle riviste di contenuto teorico e culturale, nonché una vasta raccolta documentaria, preziosa ancora oggi per la storia della Regione, prodotta dalle amministrazioni locali.

Il lavoro dell'Istituto più specificamente rivolto al recupero e alla conservazione di fondi archivistici cominciò solo in un secondo momento, sollecitato dalle esigenze della ricerca che si facevano sentire maggiormente in una sede

universitaria come Bologna. Anche nel caso del Pci bolognese si riconferma, con la collaborazione dell'Istituto Gramsci, quella attenzione alla conservazione dei documenti testimoni della propria storia e la conseguente disponibilità, non senza qualche ombra, a predisporli per la consultazione.

Le ragioni sono state spesso oggetto di riflessione e di discussione, data la particolarità rispetto agli altri partiti politici italiani. La concezione della storia e il valore ad essa attribuito nella pratica politica, il senso forte della propria identità e la sua difesa nel corso del lungo periodo di opposizione al governo del paese hanno certamente influito, tra gli altri motivi, a determinare questo comportamento nei confronti dei propri archivi, in un rapporto di reciproca influenza con parte della storiografia sull'Italia contemporanea. Quello che è importante valutare in questa sede è che oggi possiamo contare sull'esistenza di archivi, carteggi, carte personali, un insieme cioè di fonti documentarie di prima importanza per fare la storia della vicenda politica e culturale italiana. È un risultato prezioso anche se non esente da osservazioni critiche, soprattutto per quanto riguarda l'approccio metodologico spesso praticato per l'ordinamento dei materiali, e da riflessioni preoccupate per la tutela e conservazione future. Il compito più importante e urgente per chi opera in istituti come l'Istituto Gramsci Emilia Romagna non è tanto quello di continuare a sottolineare un merito né di avanzare riserve sulla documentazione conservata o destinata all'accesso pubblico, quanto quello di prendere atto e visione della documentazione esistente, non abbandonare la ricerca, anzi intensificarla, per reperire nuovi fondi ed impedirne la dispersione.

A questo proposito assume molta importanza il rapporto tra gli istituti culturali privati, che per varie ragioni sono divenuti i soggetti depositari di questi fondi archivistici, e le istituzioni pubbliche preposte ai beni documentari ed archivistici. Credo che oggi l'impegno per entrambe le parti debba essere un lavoro comune, nel riconoscimento delle reciproche funzioni e competenze, teso prima di tutto a salvare questi archivi, a riordinarli e a destinarli alla consultazione pubblica, corredati di strumenti di informazione scientificamente corretti. Queste brevi considerazioni sono frutto anche della positiva esperienza di collaborazione in atto tra l'Istituto Gramsci Emilia Romagna sia con la Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna sia con l'Istituto per i beni culturali della Regione [1].

---

1 A tal proposito ritengo importante informare dell'avvenuta convenzione, nel febbraio del 1996, tra il Ministero per i beni culturali ed ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, e l'Istituto Gramsci Emilia Romagna, avente come oggetto il riordinamento e l'inventariazione dell'*archivio Pci di Bologna 1945-1967*. La convenzione è stata possibile grazie all'intervento e alla garanzia della Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna sui criteri scientifici del progetto.

Le carte che vengono complessivamente chiamate *Archivio del Pci di Bologna,* depositate presso il nostro Istituto, sono distinte in fondi che hanno una certa autonomia per tempi di versamento, provenienza, storia e tipologia dei documenti. L'archivio del *Triumvirato insurrezionale* (5.000 pezzi, 1944-1945) raccoglie le relazioni, i documenti, i dispacci, la corrispondenza dell'organismo che faceva riferimento al Pci e che si costituì a Bologna nel giugno 1944 con la funzione di organizzare l'attività clandestina e mantenere i rapporti con il Cln e la direzione del partito. Il fondo è ordinato e consultabile solo in parte. Le carte della *Federazione provinciale del Pci di Bologna* (metri lineari 500, 1943-1991) sono state versate dalla Federazione del Pci-Pds di Bologna in tempi successivi, suddivise in maniera sommaria in ordine cronologico. Il fondo è formato da documentazione relativa ai congressi, verbali delle riunioni degli organismi dirigenti della Federazione e del Comitato regionale, corrispondenza, relazioni, circolari, materiale di propaganda e a stampa. Parte minima del materiale, l'unica oggi consultabile (dal 1945 al 1952), è costituita dalle riproduzioni di documenti conservati presso la Fondazione Istituto Gramsci di Roma.

Poi ci sono quei fondi che hanno avuto origine e storia distinte dall'archivio vero e proprio della organizzazione del Pci bolognese, anche se si sono formati in stretta relazione all'attività del partito o spesso sono giunti all'Istituto Gramsci dopo essere stati prima depositati presso la sede del Pci-Pds. La raccolta delle autobiografie di militanti del Pci (fascc. 2000, 1945-1958) proveniente dalla scuola di partito e dalle sezioni, contiene le autobiografie redatte, su richiesta degli organismi dirigenti locali del Pci, in occasione della iscrizione al partito o della frequenza di corsi presso le scuole di formazione politica. Le autobiografie, dattiloscritte o manoscritte, si riferiscono all'esperienza e alla vita di circa duemila militanti e sono di estremo interesse per lo studio dei percorsi della militanza politica, dell'ambiente familiare di origine, della vita durante il fascismo e la Resistenza e delle ragioni di adesione al Pci. Le carte della scuola di partito Anselmo Marabini (fascc. 200, 1957-1966) documentano l'attività della scuola per la formazione dei quadri, nazionale e provinciale, istituita a Bologna nel 1957 e rimasta in funzione per dieci anni. Sono compresi i programmi, gli elenchi degli iscritti, le dispense, i compiti degli allievi dei corsi e i giudizi degli insegnanti. Infine ritengo sia utile citare l'esistenza di raccolte di documentazione che forse non è corretto definire come materiale d'archivio, ma che acquisisce sempre piú importanza come fonte per la ricerca storica. Mi riferisco in particolare al materiale fotografico, ai films, ai manifesti e volantini. Per quanto riguarda le foto sono presenti due raccolte: l'archivio fotografico de «Il Progresso d'Italia» e «La Lotta» (due testate locali legate al

Pci) e l'archivio fotografico della Federazione del Pci di Bologna. Il primo raccoglie circa 8.000 foto, dal dopoguerra agli anni Sessanta, sulla vita culturale e politica cittadina. Il lavoro di catalogazione è in corso, sono state schedate e sono pertanto consultabili 1.000 foto. Il secondo, non schedato e di difficile quantificazione dato il ragguardevole numero (sono circa 20 metri lineari di foto raccolte in buste in ordine cronologico), riguarda l'arco di anni di attività del Pci bolognese dal 1945 al 1991. La collezione di films e audiovisivi è di circa 400 pezzi (filmati e videoregistrazioni) e proviene dal Centro audiovisivo della Federazione del Pci. È stata fatta una prima sommaria catalogazione con la descrizione di ogni bobina o pizza seguendo un modello di scheda fornito dall' Archivio audiovisivo del movimento operaio di Roma. Il materiale riguarda un arco di tempo dagli anni '50 alla fine degli anni'70. La raccolta di manifesti e volantini è a contenuto politico e riguarda soprattutto il Pci-Pds dal dopoguerra ad oggi. Ne sono stati catalogati 3.500.

Chi si trova oggi ad organizzare le fonti per la storia contemporanea, nel nostro caso per la storia della vita politica italiana dal secondo dopoguerra, sa l'importanza che ricoprono le fonti che permettono di studiare non solo la storia delle istituzioni e delle organizzazioni, ma anche quella degli individui, dei comportamenti, delle culture, e il valore di conoscenza che può avere, anche per chi si occupa della storia delle organizzazioni, poter consultare non solo la documentazione ufficiale, a volte e inevitabilmente filtrata. Per questo svolgere un lavoro specifico di scoperta e di recupero di carte e fondi personali è divenuto uno dei compiti che l'Istituto da qualche tempo si è assunto, con buoni risultati, con la consapevolezza che è questo uno degli ambiti di intervento tutt'altro che esaurito e che la ricchezza dei materiali non è legata solo alla importanza dei personaggi o alla quantità.

I fondi di persone oggi depositati o sui quali si sta intervenendo sono quello di Giuseppe Dozza, di Valdo Magnani, di Duilio Codrignani, di Lea Giaccaglia e Paolo Betti, di Duilio Argentesi, di Lina Anghel.

Le carte di Giuseppe Dozza (bb. 57, 1936-1974), sindaco di Bologna dalla Liberazione al 1966, sono state lasciate dalla famiglia per volontà dello stesso Dozza presso la Federazione del Pci nel 1974. Successivamente sono state depositate presso l'Istituto Gramsci. Il fondo raccoglie lettere, appunti, relazioni, discorsi e articoli; numerosi sono anche i materiali relativi alla attività del Consiglio e della Giunta comunale di Bologna, nonché a congressi e convegni riguardanti gli enti locali. Sono presenti inoltre atti parlamentari, opuscoli, materiale di propaganda politica e una considerevole raccolta di foto. Il materiale riguarda prevalentemente il suo incarico di sindaco a partire dalla designazione del Cln, in parte minore l'impegno nella clandestinità e nella

Resistenza e l'attività di partito. Il fondo è consultabile e il repertorio è stato pubblicato nella collana dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia Romagna.

Le carte di Valdo Magnani (bb. 15, 1943-1982) sono state donate dalla famiglia nel 1989. La raccolta dei documenti si compone di lettere, diari, quaderni di appunti, opuscoli e documentazione politica a stampa. L'insieme delle carte testimonia l'intera sua esperienza, di rilievo regionale e nazionale: la guerra e la Resistenza in Jugoslavia, la militanza nel Pci fino all'uscita dal partito nel 1951 su posizioni antistaliniste, la costituzione di un nuovo partito, l' Unione socialista indipendente (USI) e la confluenza poi nel Psi; infine il rientro nel Pci e la direzione del movimento cooperativo. È stato possibile arricchire il fondo Magnani di carte di alcuni protagonisti del movimento politico fondato da Magnani. Sono pervenuti per ora fascicoli di Giuliano Pischel e Mario Giovana.

Il carteggio tra Lea Giaccaglia e Paolo Betti (1.000 lettere circa, 1923-1935) è conservato presso l'abitazione della famiglia che nel 1994 ha deciso, in collaborazione con l'Istituto Gramsci, di riordinare le carte, provvedere alla loro conservazione e metterle a disposizione degli studiosi. Le lettere, in copia, sono consultabili anche presso l'Istituto. Si tratta della corrispondenza tra i due coniugi dal 1923 al 1935, trascorso da entrambi tra carcere e confino perché dirigenti socialisti poi comunisti. Sono presenti anche lettere indirizzate a familiari e amici. Oltre alla corrispondenza è conservata una raccolta di volumi molti dei quali riportano il timbro del carcere o del luogo di confino.

Il fondo Duilio Codrignani (bobine 30, 1919-1979) fu consegnato in originale, per volere del suo proprietario, dopo la sua scomparsa, all'Archivio centrale dello Stato, ma grazie alla disponibilità della figlia è stato possibile fare una duplicazione microfilmata dell'intero fondo così come era stato lasciato e riordinato in buona parte dallo stesso Codrignani e conservarne copia nella città di Bologna. Codrignani nacque a Bologna nel 1898; socialista attivista e dirigente del movimento sindacale (fu segretario della Federazione cartotecnici e membro del consiglio delle leghe della Camera del lavoro), legato a D'Annunzio e ai legionari fiumani, fu però fin dal 1919 su posizioni antifasciste e con altri bolognesi lavorò intensamente contro il regime, apertamente finché fu possibile, in clandestinità poi, assumendo il compito di responsabile di «Giustizia e Libertà» per l'Emilia Romagna. Partecipò alla Resistenza da socialista e fu particolarmente attivo nell'organizzare l'espatrio di antifascisti e nell'aiutare le famiglie di coloro che subivano il carcere o condanne ancora più gravi.

Le carte di Duilio Argentesi, partigiano e sindaco di un importante comune

della provincia bolognese nel dopoguerra, e di Lina Anghel, antifascista e giornalista de «l'Unità» fino agli anni '70, sono oggi in corso di acquisizione.

Infine una brevissima segnalazione della piú recente donazione, di particolare rilevanza, che non riguarda il solo Pci, ma tutti i partiti bolognesi dell'arco costituzionale. Si tratta dei verbali, in sei fascicoli, delle riunioni del Cln Emilia Romagna dal maggio 1945 al luglio 1946, dalla Liberazione allo scioglimento del Cln stesso, riguardanti il primo periodo della ricostruzione a Bologna e in Emilia Romagna.

ANTONIO DENTONI-LITTA

Gli archivi delle personalità politiche

Gli archivi delle personalità politiche costituiscono uno dei problemi che negli ultimi tempi stanno maggiormente conquistando l'attenzione degli archivisti e dei ricercatori; essi infatti sono oggetto di dibattiti, seminari e studi sia in congiunzione con gli archivi dei partiti politici, di cui spesso costituiscono il necessario complemento, sia con gli archivi di famiglie e di persone, nella cui categoria li colloca anche la *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*.

È evidente da questa premessa che una loro collocazione nello scenario del mondo archivistico è quanto mai incerta: essi rientrano comunque nell'ambito degli archivi privati, pur annoverando spesso tra le loro carte anche documentazione di carattere pubblicistico. Io ebbi modo di parlare di questi archivi nel convegno tenuto a Capri nel 1991 e dedicato agli archivi di famiglie e persone, e i cui atti sono in corso di stampa. Sarò ora costretto a ripetere qualche concetto espresso in quella sede. Oggi provo ad affrontare il problema da tre diverse angolazioni: quella relativa alla natura delle carte che compongono l'archivio della personalità politica, quella metodologica legata alla conservazione e alla utilizzazione dell'archivio, e quella legislativa.

Relativamente alla natura degli archivi possiamo senz'altro affermare che essi non rientrano decisamente in maniera inequivocabile in nessuna delle tipologie degli archivi pubblici e privati in cui siamo soliti articolare gli archivi presenti sul territorio nazionale: spesso infatti tali archivi sono costituiti da un coacervo di carte che possono benissimo rientrare in ciascuna di esse. Non è infrequente il caso che, accanto alla corrispondenza personale ed a quella sempre personale ma di carattere politico, sociale, economico e comunque legata all' attività politica del personaggio, siano presenti carte relative alla sua famiglia di origine, del partito politico di appartenenza, carte di enti pubblici di cui abbia avuto per caso la titolarità, carte dello Stato entrate a far parte dell'archivio per lo stesso motivo, oltre naturalmente a carte private di amministrazione di beni e comunque della vita quotidiana. Quanto alla composizione del materiale documentario tali archi-

vi comprendono, oltre alle carte ufficiali relative alla carriera politica e alle cariche rivestite, tutta una serie di documentazione molto eterogenea; ed è proprio quest'ultima che potrebbe indurre i teorici legati alla concezione che solo i documenti nati per fini amministrativi e comunque formali costituiscono archivio ad affermare che quei nuclei neppure possano definirsi archivi nel senso più stretto del termine: mi riferisco in particolare a quella documentazione costituita da minute, appunti, studi, dattiloscritti, materiale a stampa, fotografie, giornali, etc., che sono al contrario materiale di primo ordine sia per approfondire la conoscenza del personaggio e della sua attività, sia per la ricerca in generale.

Tutto ciò comporta, e qui passiamo ad un altro degli aspetti che vogliamo mettere in evidenza, una difficoltà notevole per l'archivista che si accinga a porre in essere uno strumento di ricerca nell'archivio della personalità politica. Possiamo infatti individuare diverse ipotesi di lavoro: a) l'archivio può essere in primo luogo costituito da tutti i tipi di documenti ai quali si è accennato in precedenza, cioè carte private, pubbliche, etc.; b) possiamo invece trovarci in presenza di archivi costituiti da sola corrispondenza, con o senza documentazione eterogenea costituita da minute, dattiloscritti e giornali; c) l'archivio può essere diviso in più tronconi, conservati anche in istituti e fondi diversi; d) l'archivio può presentare tracce di ordinamenti precedenti, oppure presentarsi in completo disordine e senza alcuna possibilità di restituzione all'assetto originario.

Certamente sarebbe possibile arricchire questa casistica, ma ai fini che ci si propongono in questa sede sembrano sufficienti i casi elencati.

Senza alcuna pretesa di avanzare ipotesi di riordinamento ed inventariazione che possano essere valide per tutti gli archivi (metodologia alla quale personalmente non credo) si ritiene tuttavia utile prospettare alcune soluzioni che ci derivano in parte dall'esperienza diretta e in parte da altri lavori, che sono stati pubblicati o che la Divisione Studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici si accinge a pubblicare. A tale scopo sembra sufficiente analizzare l'archivio costituito da documentazione appartenente alle diverse tipologie di atti, cioè l'archivio più completo. Se esiste traccia di ordinamento precedente, che spesso risale allo stesso produttore dell'archivio, sarà opportuno, come suggeriscono tutti i testi di archivistica, ricostituirne la struttura originaria, pur con qualche necessario adattamento laddove esso sembri essenziale per una proficua lettura dell'archivio e purché sia sempre accuratamente documentato, specialmente nel caso in cui l'ordinamento sia opera di persone diverse dal produttore. Spesso infatti noi troviamo archivi privati che sembrano riflettere l'ordinamento originario e che poi in verità risultano ordinati da persone intervenute in un secondo momento.

Quando, come a volte accade, l'archivio così riordinato non risponde appieno alle esigenze della ricerca, sembra utile corredare l'inventario con una serie di

indici che permetteranno di offrire sulla carta ordinamenti diversi. A tale proposito è decisivo l'aiuto che offre all'archivista l'uso dell'elettronica, grazie alla quale è possibile ormai tutta una serie di ordinamenti virtuali che, lasciando inalterato l'assetto delle carte, permettono letture differenziate dello stesso materiale archivistico. Per quanto riguarda l'archivio da riordinare del tutto potranno costituirsi categorie in relazione alla corrispondenza, alle carte attinenti l'attività politica, alle carte provenienti da uffici di cui il produttore sia stato titolare o che comunque abbia detenuto. Per la documentazione costituita da dattiloscritti, stampati, etc. sembra in linea di massima preferibile un loro collegamento puntuale agli atti ricompresi nelle diverse categorie in cui si sia venuto articolando l'archivio; laddove ciò risulta impossibile, e purtroppo è la maggioranza dei casi, dovrà darsi luogo alla costituzione di una apposita categoria che potrà a sua volta essere suddivisa, oppure ricorrere direttamente alla formazione di più categorie. La decisione più giusta deriverà dall'entità e dalla qualità della documentazione.

Carte di amministrazione dei beni del personaggio potranno essere enucleate, oppure, se più funzionale per un corretto ordinamento, potranno collegarsi a carte di tipo patrimoniale provenienti da un eventuale archivio familiare, che a sua volta dovrà essere trattato appunto alla stregua di un archivio familiare. Esiste infine la possibilità che l'archivio del personaggio comprenda carte provenienti da altri archivi, che potranno essere carte aggregate all'archivio di famiglia oppure essere pervenute a titolo diverso al titolare dell'archivio: si citano i casi degli archivi Modigliani e Schiavi, che comprendono carte dell'archivio Turati, e l'archivio Bassi dal nome del donatore alla Fondazione Turati di un complesso documentario che raccoglie documentazione dello stesso Bassi e quella di Ugo e Rodolfo Mondolfo. L'archivio di quest'ultimo, che fra l'altro rappresenta la parte principale del complesso documentario, è a sua volta diviso in due parti, di cui una è a Firenze e l'altra a Milano presso l'Università. Un'iniziativa dell'Ufficio centrale tende oggi alla ricostituzione virtuale sulla carta dell'archivio, così come si è già fatto per l'archivio Turati. Analogo lavoro si sta eseguendo per l'archivio Salvemini, conservato a Firenze e in America.

L'archivio Turati, costituito in prevalenza da corrispondenza, ci conduce in questa carrellata ad occuparci dell'individuazione del sistema migliore per offrire agli studiosi un valido strumento di ricerca per fondi costituiti da lettere. Al riguardo sembra opportuno rammentare che i produttori degli archivi provvedono per lo più direttamente ad ordinare le lettere ricevute e le minute di quelle spedite, disponendole per mittenti e destinatari, o per gruppi di corrispondenti, accorpandole in relazione alla materia trattata, ovvero alla località di provenienza; altre volte usano raggruppare le lettere per argomento oppure in base ad un ordine cronologico. Di fronte ad un archivio disordinato la prima

tentazione è quella di ordinare le lettere cronologicamente, cui fa immediatamente seguito quella che tenga conto dei mittenti o destinatari; in ambedue i casi si ottiene un risultato, ma si perde inevitabilmente qualcosa. Ordinando cronologicamente perdiamo infatti la sequenza delle lettere con lo stesso corrispondente, ordinando invece per mittente e destinatario vengono meno i collegamenti che spesso sono numerosi fra lettere di corrispondenti diversi. Personalmente non saprei quale delle due scelte offra i vantaggi migliori; nel caso dell'archivio Turati la questione non si è posta in quanto l'Istituto di studi sociali di Amsterdam non gradiva che le carte fossero rimaneggiate e pertanto mi sono limitato all'inventario inteso come fotografia dell'esistente. Di fatto sarebbe stato necessario un riordinamento solo parziale, in quanto lo stesso Turati aveva dato un certo assetto all'archivio che però in seguito alle traversie del fondo si era perduto per oltre il 50%. Turati aveva ordinato le sue lettere (e così continuò Schiavi, che detenne l'archivio dopo la morte dell'uomo politico) in parte per corrispondenti ed in parte per argomento, all'interno di un ordinamento *lato sensu* cronologico. Il mio lavoro, di fronte ad un archivio solo in parte conosciuto, in quanto mancante di qualunque mezzo di corredo, è stato eseguito tenendo sempre presente le esigenze del ricercatore; pertanto esso, come ho già riferito nell'introduzione al volume [1], presenta di ciascuna lettera il mittente (o il destinatario se si tratta di minuta o copia di lettera di Turati), la data topica, la data cronica e un succinto regesto, che ovviamente non è stato redatto per le lettere costituenti il carteggio Turati-Kuliscioff, già pubblicato per la maggior parte dall'editore Enaudi. In questo caso si è indicata comunque la data cronica e la data topica, avendo riscontrato di tanto in tanto qualche inesattezza nell'edizione del carteggio, il mittente, il destinatario e il riferimento eventuale alla pubblicazione. Si sono invece regestate le lettere che, pur presenti nel carteggio Turati-Kuliscioff, si riferiscono a corrispondenti diversi.

A distanza ormai di tempo sono fermamente convinto che i regesti costituiscono un utile punto di riferimento per il ricercatore, pur riconoscendo che essi possono essere in parte inficiati da una certa soggettività. Infatti, e ciò va sempre tenuto presente, da parte dell'archivista non sempre è dato di cogliere tutti gli elementi contenuti in una lettera, a volte per ignoranza di fatti ed eventi, noti solo ai corrispondenti, a volte per accenni criptici e a volte per la maggiore o minore sensibilità che ciascuno di noi può avere nei confronti di un problema anziché di un altro. Il lavoro è stato corredato da note che tendono per lo più al collegamento dell'archivio con pubblicazioni curate dallo stesso Turati o da lui suggerite, e in

[1] *Archivio Turati. Inventario*, a cura di A. DENTONI-LITTA, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992 (Strumenti, CXVI).

particolare con la «Critica sociale»: altre volte si è cercato di indicare le edizioni delle lettere, tralasciando in genere le citazioni riportate occasionalmente in volumi e saggi, e si è evitato, a meno che non fosse necessario, di collegare le lettere a fatti ed avvenimenti che avrebbero portato il lavoro su una sfera diversa da quella della ricerca archivistica. Questa scelta è stata determinata da un mio fermo convincimento circa il significato del ruolo dell'archivista. L'inventario è infine completato, allo scopo di attuare una sorta di riordinamento sulla carta, da un indice cronologico, da un indice dei corrispondenti e da un indice dei nomi di persone e di luogo. Non si è ritenuto opportuno compilare un indice degli argomenti o delle cose notevoli che in altri casi invece possono risultare utili alla lettura dell'archivio.

L'archivio Turati costituisce, anche dal punto di vista della tutela, un caso emblematico: la parte della documentazione che si è salvata è conservata in cinque istituti diversi, malgrado la cura che Turati poneva nell'archiviare i suoi documenti. Nonostante che essa costituisca patrimonio culturale della nazione (come probabilmente aveva già intuito Turati stesso che si angosciava per le sorti dei tesori contenuti nelle sue carte) nulla è stato fatto per impedire che un archivio di tal fatta fosse smembrato e in parte disperso. Bisogna riconoscere alle Soprintendenze archivistiche il grande merito di avere in questi anni arginato la tendenza che consentì nell'immediato passato l'esportazione di archivi notevoli, pur tuttavia è da denunciare la debolezza dell'azione amministrativa posta in essere dagli Archivi di Stato.

Forse la norma giuridica su cui si basa la tutela degli archivi privati, pur chiara nella sua formulazione, non consente risultati concreti di un certo rilievo; come già avemmo modo di affermare al convegno di Capri, il d.p.r. 30 settembre 1963, n. 1409, ha voluto rispettare al massimo e giustamente la proprietà privata del cittadino, in quanto ha previsto solo una notifica di notevole interesse storico per l'archivio di cui sia proprietario o detentore il privato. Al contrario la legge di tutela 22 dicembre 1939, n. 2006, prevedeva agli artt. 12 e 13, per la categoria di archivi appartenuti a persone che avessero ricoperto incarichi pubblici, la possibilità di un accertamento dell'interesse pubblico da parte dell'autorità amministrativa, come ebbe a sentenziare anche la Corte di Cassazione su ricorsi in merito agli archivi Petacci e Graziani. Di conseguenza c'era la possibilità di promuovere l'azione per la rivendicazione di atti che oggi genericamente definiamo privati.

L'interesse pubblico nelle carte di uomini politici è incontrovertibile. È vero infatti che la storia contemporanea trova la sua fonte primaria nei documenti ufficiali, ma è anche vero che i cosiddetti carteggi costituiscono una fonte insostituibile in quanto contengono informazioni che non sempre è possibile rinvenire nella documentazione ufficiale. A questo riguardo siamo del parere che gli archivi di personalità politiche stanno alla storia contemporanea come gli archivi dei

signori stanno alla storia moderna. Le resistenze che impediscono un'efficace tutela da parte dell'Amministrazione archivistica sono da ricercare negli interessi degli eredi e spesso, almeno finora, nell'atteggiamento negativo tenuto a volte dagli schieramenti politici; credo invece che la classe politica vada sensibilizzata per l'efficace tutela di una documentazione che se non è pubblica neppure può definirsi del tutto privata. Certamente va salvaguardata la riservatezza della documentazione, ma ritengo rispondente allo scopo la norma dell'art. 21 del d.p.r. n. 1409, che detta norme sulla riservatezza per gli Archivi di Stato e che può benissimo funzionare anche per questi archivi privati: la consultazione è permessa dopo 70 anni dalla morte dell'individuo, per cui credo che la riservatezza sia assicurata. Ancora una volta ci soccorre l'insegnamento che proviene dalle vicissitudini dell'archivio Turati: come si è accennato, e come ebbi modo di dire a Capri, Turati si preoccupava per le sorti del suo archivio, che considerava un'eredità cospicua per il socialismo italiano, se non per la collettività; ma siamo sicuri che la volontà di Turati in merito al suo immenso patrimonio documentario sia stata rispettata? Non prevalse invece il desiderio di Schiavi (al quale pure vanno riconosciuti indubbi meriti) di avere a disposizione quell'immenso tesoro per la sua produzione libraria o quella del partito, che poté quindi usufruire dell'archivio per gestire direttamente e in esclusiva le notizie in esso contenute? Si è del parere che non sia necessario in assoluto che lo Stato venga in possesso diretto di questi archivi per esercitare un'efficace tutela; è necessario però che lo Stato controlli la destinazione, l'uso e la conservazione da parte del proprietario o detentore dell'archivio e che si instauri un più stretto contatto fra l'Amministrazione archivistica e gli istituti culturali che conservano documentazione di personalità politiche. Esso non può e non deve essere costituito dal solo rapporto personale di questo o quel funzionario, o dal contributo finanziario che l'Amministrazione eroga per la conservazione del materiale documentario; negli ultimi tempi si stanno stringendo rapporti più stretti, ma per l'immediato passato il rapporto era semplicemente questo. L'Amministrazione ha puntualmente notificato tutti gli archivi di tal genere conservati presso le fondazioni, e nell'ottica della tutela, oltre che naturalmente della ricerca scientifica, sono da considerarsi le pubblicazioni di lavori di inventariazione degli archivi degli uomini politici: si citano, oltre l'archivio Turati, quelli di Mondolfo, Salvemini, Nenni, Reale e altri conservati presso l'Archivio centrale dello Stato, l'archivio Sturzo, la *Guida* dell'Istituto Gramsci, che conserva molti fondi documentari di uomini della sinistra italiana.

Gli archivi conservati presso le istituzioni culturali possono quindi, pur con le dovute cautele, sostanzialmente aggiungersi a quelli conservati presso l'Archivio centrale dello Stato ed ai pochi altri conservati negli Archivi di Stato italiani, restando sempre però in misura nettamente inferiore a quelli che ci

aspetterebbe di trovare; inoltre non sempre le fondazioni danno affidamento di buona conservazione. Vittorio Gorresio nel 1978 denunciava sul «Corriere della Sera» lo stato in cui versava l'archivio Moro presso l'omonima fondazione e riportava nel suo articolo la dichiarazione accorata dell'allora soprintendente archivistico per il Lazio Elvira Gencarelli: «una intera fetta della storia italiana è nelle mani della Fondazione, là niente più è privato nel vero senso della parola». Ma cosa fare? Emettere un decreto di sequestro conservativo? Sigillare il patrimonio storico di interesse pubblico? Era un'azione che avrebbe sollevato chissà quali proteste e quali indignate reazioni, ma non c'è dubbio che per rispettare la legge sugli archivi era necessario prendere provvedimenti.

Nel convegno di Capri ipotizzai possibili normative per la tutela degli archivi di personalità politiche basate su una presunzione di interesse pubblico. La norma dovrebbe vincolare a diversi livelli e a diversi stadi di responsabilità l'amministrazione dello Stato, i partiti politici, gli eredi di personalità politiche che abbiano ricoperto cariche pubbliche a livello nazionale. Questi archivi, alla morte del dante causa, dovrebbero essere trasferiti in un Archivio di Stato o in una delle fondazioni comprese in un apposito elenco, nel quale gli enti dovrebbero essere individuati in riferimento a tutto il panorama politico. Le spese di funzionamento degli archivi di tali istituzioni dovrebbero essere previste in bilancio, in aggiunta alle spese di funzionamento degli Archivi di Stato; la direzione dell'Archivio dovrebbe essere affidata ad un archivista di Stato cosicché l'istituto si vedrebbe sollevato da un' ulteriore spesa di funzionamento e lo Stato avrebbe la garanzia che la gestione e la conservazione rispetterebbero i criteri generali applicati negli Archivi di Stato. È un'ipotesi che ha molte analogie con la situazione degli archivi delle abbazie benedettine di Monte Vergine, Montecassino e Cava dei Tirreni. Esse dipendono, in base ad una legge di Gioacchino Murat recepita dai Borboni prima e dallo Stato italiano poi, funzionalmente dall'Archivio di Stato di Napoli, ma sono autonomamente inseriti nell'abbazia e retti dall'abate. In passato, fino ad un certo momento, lo Stato italiano pagò un compenso all'archivista, il quale poteva essere nominato dallo stesso abate. Così lo Stato aveva modo di controllare quelle carte, che sono state sempre affidate ai benedettini, i quali le hanno gestite autonomamente. Concludendo la mia proposta, agli eredi, a compenso dell'affievolimento del loro diritto di proprietà, potrebbe essere riconosciuto un adeguato indennizzo. Altra ipotesi in aggiunta a questa, o in alternativa, o insieme, e con una minore portata, evidentemente, potrebbe essere quella di procedere all'istituzione, alla morte di un uomo politico, di una commissione istituita *ad hoc* che comprenda il soprintendente, i rappresentanti del partito e degli eredi, per la valutazione dell'interesse pubblico della documentazione e della destinazione ottimale dell'archivio.

MARIO TOSTI

Fra storia e politica: gli archivi della Dc in Umbria

Anche il progetto «Archivi storici dei partiti politici», come tutte le iniziative che abbiano una certa ambizione di incidere sul tessuto sociale, di rinnovare i rapporti e la mentalità collettiva, deve avere un piano culturale. Dal convegno di Trento fino all'odierno seminario il disegno del recupero e della valorizzazione degli archivi dei movimenti e dei partiti politici si è andato via via affinando e perfezionando e nella attuale fase di ripensamento critico della cosiddetta Prima Repubblica quelle carte appaiono fonti insostituibili, senza le quali sarà davvero difficile scrivere la storia dell'Italia repubblicana.

Il progetto, a livello strettamente locale, per quanto attiene gli archivi della Dc, non può andare separato dall'intento di un recupero prezioso della storia della presenza e delle iniziative organizzate dei cattolici. In questo senso è necessario aprire una seconda fase, del resto già prevista nel progetto originario, fase che prevede il recupero e il censimento delle carte e delle testimonianze orali dei democratici cristiani. Non è stata finora elaborata una strategia adeguata, ma appare chiaro che l'impresa si fa più complessa e richiede dunque un ancor più ampio convergere di volontà.

Devo dire che in questo senso il timore più forte è rappresentato dell'incapacità di rispondere adeguatamente alla capillare mobilitazione che un simile progetto ha già dimostrato di suscitare. Tale tipo di sollecitazioni, senza la capacità di essere coordinate e governate, finiscono necessariamente per stimolare autonome iniziative che, non sempre sorrette da competenze e forze adeguate, possono alla fine produrre danni irreparabili alla completezza della documentazione.

Se consideriamo poi la storia del movimento cattolico in questa Regione, appare chiara la centralità che venne ad assumere, nella sua diffusione, l'organizzazione ecclesiale. Già lo ha accennato Giovanna Giubbini: gli archivi parrocchiali e diocesani diventano luoghi privilegiati delle indagini. Si potrebbero

portare numerosi esempi: ricorderò solo il più recente, segnalatomi proprio in conseguenza di quella mobilitazione cui prima accennavo. Presso l'archivio capitolare di S. Benedetto di Gualdo Tadino sono conservate non solo le carte delle numerose associazioni cattoliche, ma anche documenti relativi al gruppo democratico cristiano (1904-1906), al Partito popolare (1920-1924), nonché i libri dei verbali della locale sezione della Dc dal 14 luglio 1944 al 1946.

La parrocchia, il parroco, divennero il centro di tutte le attività sociali, la casa parrocchiale fu sede dell'associazionismo cooperativo e sindacale, dell'Azione cattolica, della Cassa rurale, dell'attività politica, ed in questo senso trovo assai pertinenti le conclusioni di Squadroni circa «la tradizione di salvaguardia della memoria» presente nelle istituzioni ecclesiastiche e trasmessa all'impegno politico per dare ragione della conservazione pressoché integrale degli archivi Dc, pur in presenza di numerosi fatti imprevedibili.

Ciò detto, però, non bisogna assolutamente immaginare che il progetto «Archivio storico» della Dc umbra, e l'operazione storico-culturale-politica ad esso collegata, venga a delinearsi come una risposta ideologica, come una sorta di vetrina agiografica: l'idea dovrà avere il carattere di una meditata operazione che riporti alla luce e raccolga tutti quei momenti che sono stati essenziali nel generale processo di evoluzione e di crescita della società regionale. Una storia che, come appariva anche dalla interessante rassegna della Trevisan, non deve pensare solo ai grandi nomi, ai protagonisti, ma anche a quelle figure politiche che pur non avendo mai raggiunto una dimensione nazionale hanno comunque contribuito ad intrecciare quel tessuto politico, culturale e sociale, diffuso e generalizzato, grazie al quale si è potuto poi operare l'azione di sintesi dei partiti. Un'attenzione alla propria storia non disgiunta dall'intenzione e dalla disponibilità di confrontarsi con il proprio passato e quindi con i propri precedenti programmatici. Senza reticenze nel riconoscere gli errori, le opzioni e le strategie che si rivelarono alla lunga sbagliate, non per imbastire processi sommari ma per trarne, con la cautela necessaria quando si confrontano situazioni politiche e sociali assai diverse e lontane, gli ammaestramenti insopprimibili.

No, quindi, all'uso politico della storia, non si possono usare gli archivi come una clava, per alimentare polemiche contingenti: rigore del metodo, sforzo di comprendere le ragioni dei fatti, scrupolo della narrazione devono sempre distinguere l'opera del ricercatore.

Una premessa necessaria allorché ci si appresta ormai a colmare quelle grosse lacune storiografiche evidenziate nella comunicazione della Trevisan.

A proposito di questo silenzio, della totale assenza di saggi scientificamente validi sulla presenza e l'azione dei cattolici in questa regione (potrei ricordare

solo un lavoro di Giuntella-Tosi, *Cattolici in una regione rossa*, alcuni saggi di don Dante Cesarini, in particolare quello su Stefano Ponti, organizzatore della Dc di Foligno, un bell'articolo di don Gianni Colasanti sul movimento cattolico a Terni della liberazione al Vaticano II) credo che sia lecito avanzare alcune considerazioni: innanzi tutto l'assoluta preponderanza di autori-sacerdoti, che rientra in una certa tendenza della cultura umbra, ma va ricollegata anche a quanto prima detto in merito agli stretti rapporti tra mondo ecclesiale ed espressione politica del cattolicesimo. In secondo luogo non si può negare un certo autoritarismo culturale, almeno nei decenni passati, non disgiunto da un incredibile immobilismo della classe politica democristiana nelle istituzioni (l'attualità fa fatica a diventare storia, è difficile scrivere e valutare in modo imparziale la storia di cui si è stati e si è protagonisti).

Una gravissima lacuna, a mio parere, essendo convinto che per i cristiani impegnati in politica il riferimento alla storicità non debba essere solamente un'abilità per meglio comprendere la società contemporanea, ma una dimensione essenziale del loro impegno politico. L'originalità politica dei cattolici sta infatti nella capacità di calare i valori universali e fondamentali, alla base del loro impegno politico, nella vicenda particolare: riferimento alla storicità come capacità di operare in politica con metodo rinnovato, sempre adeguato alla realtà ed alle prospettive.

Forse anche questa mancata riflessione sulla propria storia è una componente non secondaria della inadeguatezza e della decadenza della classe dirigente Dc degli ultimi decenni.

È ora quindi di apprestarsi ad una meditazione serena sul valore e l'incidenza politica della Democrazia cristiana in questa Regione che già all'indomani della Resistenza si proponeva per un governo alternativo al progetto politico portato avanti dal partito di ispirazione cristiana. Per il momento posso delineare solo alcune linee fondamentali dell'organizzazione e della presenza della Dc negli anni delle origini; sono questi infatti gli anni che ho esaminato in maniera più accurata, per allestire una piccola mostra a Città di Castello nel settembre del '90; un'iniziativa che rientrava nel piano di mobilitazione e sensibilizzazione degli organi del partito e dell'opinione pubblica predisposto nell'ambito del Progetto nazionale «Archivio storico della Dc».

Nel verbale della riunione del Comitato provinciale provvisorio del 17 ottobre 1944 il segretario provinciale provvisorio Vincenzo Antonioni rimarcava la necessità di rivolgere la propaganda del partito «specialmente tra la massa dei [illegible]». Un apostolato che non mancò, ma dalle carte emerge lentamente un partito che tende a configurarsi come una forza di aggregazione di diverse categorie e ceti sociali, di diversi gruppi e di diversi interessi, coinvolgendo

aree sociali e ambienti non necessariamente cattolici ma che si muovevano nella prospettiva di una ricostruzione morale, politica ed economica, per una ripresa della vita democratica al di fuori di spinte e aspirazioni rivoluzionarie.

Tra il 1946 e la fine del '47 si può tentare di tracciare una prima mappa della presenza del partito nella provincia di Perugia: alla fine di maggio del 1947 gli iscritti erano poco più di 5.000 (esattamente 5.007, 4.099 uomini e 908 donne); interessante pure verificare i comuni di maggior presenza, al fine di evidenziare le radici della geografia politica dell'Umbria contemporanea. Al primo posto Spoleto (629), poi Foligno (660) e Perugia (548); ma numerosi sono ancora i comuni dove la presenza dei democratici cristiani non si è radicata: 16 comuni su 58.

La lotta politica era infatti assai dura, senza esclusione di colpi, e talvolta sfiorava la violenza: accuse dei comunisti ai democristiani di aver arruolato tra le loro file dei repubblichini, denuncie di angherie da parte dei democristiani. Scriveva l'arciprete di Montone nel marzo del '45: «i comunisti hanno un solo pensiero, fare il numero e conquistare il potere con la violenza, fondare un'altra dittatura (...) Nelle nostre campagne non si vive più (...) tanti costretti a fare la tessera comunista».

Studi recenti sulla Chiesa negli anni del pontificato di Pio XII hanno sottolineato il progetto di riedificazione morale della società, con la Chiesa che si pone come grande guida nella restaurazione del diritto, della giustizia e della pace. In Umbria, in particolare, i socialcomunisti, che incarnavano ancora nel dopoguerra posizioni di certo laicismo massonico-risorgimentale, si presentarono subito come elementi incompatibili con questa strategia di rinfondazione etica della società. I discorsi di Togliatti sulle novità del partito nei confronti della religione, come ha messo in evidenza nel suo saggio Gianni Colasanti, non trovarono corrispondenza nella realtà del mondo comunista umbro.

Resta, per concludere, da delineare le linee del radicamento sociale del partito nella società, una penetrazione difficile perché deboli erano le radici di una cultura democratica nel mondo cattolico: si ha l'impressione che tale presenza, almeno in questi anni, vada configurandosi quasi come prepolitica e ruoti intorno al concetto di solidarietà (numerose sono le manifestazioni organizzate, per esempio nel gennaio '47 *La giornata dell'aiuto invernale,* «giornata - si legge nel manifesto della propaganda - di solidarietà a favore delle vittime della miseria, della fame e del dolore»).

Insomma, grazie anche alla classe dirigente, in gran parte formatasi verso gli anni '30, sotto la guida di alcuni sacerdoti che avevano vissuto l'esperienza popolare, quindi laici sensibili ai temi della libertà di coscienza, di crescita della democrazia, rispettosi e tolleranti verso le scelte politiche e civili degli

altri, il partito sembra preferire una mobilitazione non esclusivamente inserita nel solco della cultura cattolica, che non utilizza insomma solo la fede. Una constatazione che permette anche di mettere in dubbio l'interpretazione psicologica dell'immobilismo della gente umbra, per esempio relativamente alla scarsa mobilitazione massiccia dell'Azione cattolica e del clero nei comitati civici nel 1948.

Forse è più corretto parlare, come fa Cristina Giuntella, di resistenza passiva a modelli di omologazione che non si accettano. Capite da soli che si toccano temi fondamentali della storia dell'Umbria contemporanea: allo stato attuale è azzardato proporre giudizi definitivi, spero solo di aver dimostrato quali nuove prospettive di studio aprono le carte conservate in questo archivio.

Nota bibliografica

I documenti citati sono tutti conservati nell'Archivio storico del Comitato provinciale della Democrazia cristiana di Perugia, attualmente in fase di riordino ad opera di alcuni funzionari della Soprintendenza archivistica per l'Umbria. Sulle motivazioni che determinarono l'avvio del progetto «Archivio storico della Dc» si possono leggere gli interventi su «Il Popolo» di P. SPIGARELLI, *Memoria storica dell'azione Dc*, 30 giu. 1990; G. FANELLO MARCUCCI, *Recupero prezioso della storia e della testimonianza della Dc*, 24 lug. 1990; ID., *Archivi storici dei partiti*, 22 feb. 1991; C. ARGIOLAS, *Il fondamento della memoria*, 6 apr. 1991. Sul Convegno di Trento, primo importante momento di confronto sulle situazioni locali e sui problemi da affrontare, si veda invece l'intervista a Gabriella Fanello Marcucci, *Il partito in Archivio*, in «La Discussione», 16 feb. 1991, nonché l'intervento di A. ROBOL, *Per un passato carico di futuro*, *ibidem*. Gli atti del convegno sono stati pubblicati in *La memoria della politica*, Edizioni Archivio radicale, Roma, s.d. Per la storia del movimento cattolico nella regione vedi *Cattolici e società in Umbria tra Ottocento e Novecento*, Roma, Edizione Studium, 1984, con una esauriente bibliografia tematica alle pp. 489-500; sul periodo successivo fondamentale resta ancora il volume a cura di A. MONTICONE, *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, Bologna 1978; sul contributo dei cattolici umbri alla Resistenza G. PELLEGRINI, *I cattolici e la Resistenza nell'Alta Valtiberina*, in *La Resistenza dei cattolici sulla linea gotica*, a cura di S. TRAMONTIN, San Sepolcro 1983, pp. 167-182. Sulla Chiesa e i cattolici nel periodo di papa Pacelli M.C. GIUNTELLA-L. TOSI, *Cattolici in una regione "rossa". Note sulla Chiesa umbra nell'età di Pio XII*, in *Materiali di Storia*, 12, Annali della Facoltà di scienze politiche, a.a.

1988-1989, Università degli studi di Perugia, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1990, pp. 75-103. Notizie utilissime anche in P. BOTTACCIOLI, *Beniamino Ubaldi. Un vescovo tra due età*, Gubbio 1974. Sull'organizzazione di altri gruppi cattolici nel secondo dopoguerra M.C. GIUNTELLA, *I cristiano-sociali umbri*, in *Gerardo Bruni e i Cristiano-sociali*, a cura di A. PARISELLA, Roma 1984, pp. 191-209. Su Terni G. COLASANTI, *Appunti per una storia del movimento cattolico a Terni dalla Liberazione al Concilio Vaticano II*, in *Comunità cristiana e società da Pio IX a Giovanni Paolo II nel territorio della Diocesi di Terni Narni Amelia*, Terni, Nuova Editoriale, 1988, pp. 251-281. Particolarmente studiato appare l'ambiente folignate dove, grazie alla benemerita attività di don Dante Cesarini, i fondi archivistici più importanti, relativi alla storia del movimento cattolico locale, sono stati raccolti e conservati nell'Archivio del Movimento cattolico folignate contemporaneo, che ha sede presso l'Istituto S. Carlo. Per una breve storia cfr. D. CESARINI - P. PERNI, *Archivio del Movimento cattolico folignate contemporaneo. Fondo FUCI*, in «Bollettino storico della città di Foligno», XI (1987). Inoltre R. SCHOEN - D. CESARINI, *Fonti orali per la recente storia politica e religiosa dei cattolici folignati*, in *Storia religiosa e civile folignate. Miscellanea I*, Diocesi di Foligno, Commissione diocesana culturale e beni culturali ecclesiastici, Foligno 1990. Cominciano a vedere la luce anche i profili di alcuni dei protagonisti: di Stefano Ponti, dirigente di Azione cattolica e organizzatore della Dc, D. CESARINI, *Un uomo per gli altri. Vita e scritti di Stefano Ponti (1922-1981)*, Foligno, Istituto S. Carlo-Associazione «Città viva», 1991; di H.W. SCHOEN, *Vicini all'uomo per camminare al suo fianco. Scritti 1958-1982*, Perugia 1986, attraverso le testimonianze di Franco Antonelli, Alberto Ciuffini, Velio Lorenzini, Umberto Pagliacci, Luciano Radi.

ANDREA MAORI

L'archivio di alcuni radicali perugini

Come recita il titolo della mia comunicazione, *L'archivio di alcuni radicali perugini*, parlerò di un archivio ben determinato, che conosco bene, ma vorrei spingermi a fornire alcune indicazioni di massima su altri archivi periferici radicali, specificando le difficoltà e gli stimoli che esistono nella conservazione della memoria del lavoro politico dei radicali.

Per spiegare le ragioni per cui faccio riferimento *a* radicali perugini e non *ai* radicali perugini devo premettere alcune rapide informazioni di carattere storico - organizzativo. Il mio augurio è che possano risultare utili anche per la comprensione della tipologia degli archivi radicali in periferia.

Per anni, a partire dal 1977, abbiamo avuto un'Associazione radicale di Perugia. L'Associazione radicale, a differenza della sezione degli altri partiti, era concepita come slegata dal centro: sorgeva ed operava per conseguire gli interessi comuni ai suoi soci, trovandosi a fare i conti con la realtà territoriale circostante. In questo senso l'Associazione era autonoma dal partito; prova ne sia che iscriversi al Pr non comportava automaticamente l'iscrizione all'Associazione radicale di Perugia.

Questo costituisce il primo motivo per cui l'archivio è *di* radicali e non *dei* radicali perugini, pur essendone titolare l'Associazione radicale di Perugia, formalmente sciolta a dicembre 1992 ma la cui attività è di fatto cessata nel 1986.

Non solo: alcuni partecipanti all'Associazione aderivano anche ad altri gruppi, portandovi la propria cultura e proposta politica. L'archivio conserva il materiale documentario relativo alla vita di queste aggregazioni perché, a livello politico, la loro attività andava ad innestarsi sull'azione radicale.

Un altro motivo per cui possiamo parlare di archivio *di* radicali e non *dei* radicali è legato alla svolta transnazionale e transpartitica che ha accelerato l'inserimento dei radicali in altri soggetti politici.

Quando parliamo di radicali perugini, parliamo comunque di un nucleo ristretto di iscritti e di militanti: in tutta la provincia di Perugia, con l'eccezione degli anni 1986 e 1987, quando gli aderenti erano intorno al centinaio, per tutti gli anni '80 gli iscritti si attestano intorno alle venti unità.

L'attività di questo gruppo è stata sempre rigorosamente autofinanziata, senza alcun rimborso spese, nemmeno durante le campagne referendarie o elettorali.

La presenza del partito in quanto tale si è registrata, soprattutto, ma non unicamente, durante le elezioni politiche e nelle battaglie legate ai *referendum*.

Ho voluto spendere qualche parola in più su questi aspetti perché l'archivio riflette in pieno tale travaglio istituzionale.

Il *corpus* documentario, conservato ad opera di Mario Albi che per anni è stato segretario dell'Associazione radicale di Perugia e punto di riferimento delle relative attività, è costituito da circa quattro metri lineari di materiale cartaceo di cui più della metà perfettamente ordinato, pur senza un inventario.

Vari documenti sono andati dispersi, ad esempio alcuni preziosi verbali di assemblea, ma nella sostanza la documentazione è integra, ordinata per anni e, laddove è avvenuta una sovrapposizione di lavoro politico dei diversi gruppi, non è stata operata alcuna separazione perché la continuità era assicurata dalle persone che erano sempre le stesse e non hanno ritenuto opportuno distinguere le attività. Pertanto l'accumulo del materiale documentario è avvenuto per sedimentazione.

Si tratta, quindi, di un piccolissimo archivio che, a mia conoscenza, rappresenta l'unica testimonianza documentata della attività radicale in Umbria.

La documentazione è arricchita da un centinaio di manifesti politici, perfettamente conservati, oltre a una cinquantina di foto e, a margine dell'archivio, vi è una collezione, pressoché completa e quindi piuttosto rara, di periodici radicali: da «Liberazione» (ora testata di Rifondazione comunista) a «La Prova radicale», da «Notizie radicali» all'agenzia di stampa «Amici della terra», altre riviste e un centinaio di libri.

L'attività è documentata fin dal 1976. Purtroppo a tutt'oggi manca completamente il materiale relativo alle attività precedenti a causa di una dispersione improvvida cui difficilmente si potrà rimediare. Manca quindi per esempio quanto relativo al Movimento di liberazione della donna, allora movimento federato al Partito radicale, e ciò che risale al gruppo originario che si formò a Perugia nel 1972.

Dal 1976 la documentazione è ricca di molti volantini e comunicati stampa sui temi del concordato, della caccia, delle iniziative ecologiche, in particolare sulla situazione del lago Trasimeno e sul *referendum* regionale contro le centra-

li a carbone; e poi ancora antimilitarismo (in particolare le iniziative contro il poligono di tiro ad Annifo) e le marce Perugia - Assisi a partire dal 1978.

A questo proposito vorrei ricordare che esistono molti documenti del Comitato umbro per la pace, cioè dell'organismo promotore ed organizzatore, tra le altre iniziative assunte, di molte delle marce Perugia - Assisi, avvenute negli anni '80. Tra quei documenti ci sono diversi verbali delle riunioni, le convocazioni, i documenti politici approvati, i comunicati e le prese di posizione dell'Associazione radicale rispetto al comitato sopra menzionato.

Ricca è la documentazione relativa alla attività del Consiglio federale, l'organo vicario del congresso, e quella legata a tutte le campagne referendarie dal 1977 ad oggi, oltre alle iniziative contro lo sterminio per fame nel mondo con documenti forniti dalla sede centrale.

Poche le lettere e molti i comunicati, i volantini e i ritagli di stampa, questi ultimi frutto di una selezione e di una elaborazione che testimoniano scelte politiche e che quindi di diritto vanno considerati come documenti d'archivio.

Le altre aggregazioni che vi figurano dal 1985 sono: il Comitato umbro per l'affermazione di coscienza, l'associazione Democrazia diretta e, a partire dalla svolta transnazionale del 1988, il Centro di iniziativa radicale, la Lega dei democratici, i Verdi-Arcobaleno, il Coordinamento radicale antiproibizionista e il Movimento dei Club Pannella - Riformatori.

Una parte dell'archivio riguarda il dibattito travagliato tra i verdi in Umbria, verificatosi fin dall'atto della formazione delle liste Verdi e dei Verdi-arcobaleno.

Più recente è l'attività sia dei gruppi consiliari di Perugia democratica eletti nelle circoscrizioni perugine per le liste dei Verdi-Arcobaleno (liste in seguito sciolte perché riconfluite nei verdi) sia della lista Pannella nel 1992 e della lista Pannella - Riformatori poi.

Vorrei sottolineare che, per quanto riguarda i gruppi consiliari di Perugia democratica, il materiale d'archivio comprende anche la documentazione relativa ad interventi intercircoscrizionali e tra gruppi, ad esempio quella che concerne un *referendum* comunale, caso unico in Italia, promosso dalle circoscrizioni.

Di notevole interesse sono, a mio modo di vedere, i manifesti dell'archivio. Più di un centinaio, alcuni dei quali firmati anche dal noto pittore Piero D'Orazio, costituiscono una sintesi visiva dell'attività del partito e dei vari gruppi locali a partire dal 1976.

Nella sede romana non compaiono tutti quelli presenti invece nell'archivio perugino; pertanto tale documentazione risulta una particolare rarità.

Sono manifesti elettorali, praticamente tutti quelli usati nelle varie campagne, durante le numerose raccolte - firme o per l'autofinanziamento, oltre

quelli prodotti dal gruppo periferico soprattutto per la convocazione di riunioni pubbliche.

Il Partito radicale non ha, al momento, una grande tradizione di conservazione della propria memoria storica attraverso la documentazione cartacea. Il caso dell'archivio radicale perugino è emblematico perché costituisce la prova non unica, per fortuna, che solo grazie alla personale passione di alcuni militanti si è resa possibile la conservazione di molti anni di attività politica.

D'altra parte, l'annualità del partito unita al notevole ricambio di iscritti e militanti che convergono di volta in volta su singole iniziative politiche, talora senza nemmeno una sede, non hanno favorito la formazione di fondi considerevoli.

Credo inoltre che abbia inciso, in buona misura, la convinzione di non avere una responsabilità sociale. Infatti non veniva percepito come un dovere il lasciare traccia del lavoro politico svolto.

Ritengo che un altro motivo della sostanziale disattenzione verso la documentazione cartacea sia stato l'avvento e la diffusione di Radio radicale, il cui straordinario archivio sonoro ed orale riguarda, come è noto, tutti i partiti e non solo quello radicale, ma che ha costituito per anni il vero veicolo informativo dei militanti, anche in periferia.

Per fare un esempio mi vengono in mente gli aggiornamenti telefonici sulle attività locali, soprattutto in occasione delle varie raccolte firme o su singole iniziative politiche. La Radio si è così delineata come strumento di informazione democratica e militante.

Va segnalato comunque che, in questo caso, la documentazione sonora ed orale può entrare anche in un rapporto di circolarità con quella scritta delle sedi periferiche e fornire varie possibilità di analisi dell'organizzazione politica radicale, ancora così poco studiata ed indagata.

Manca un censimento puntuale degli archivi periferici radicali che, come vedremo tra poco, potrebbe riservare interessanti sorprese.

Ma vorrei prima menzionare quattro nutriti fondi privati, sparsi per l'Italia: sono quelli di alcuni radicali storici, come il deputato Lorenzo Strik Lievers a Milano che conserva la documentazione, inclusa quella lombarda, a cominciare dai primi anni '60; di Massimo Teodori a Roma, ricco della documentazione anche del primo Partito radicale, quello che ebbe vita nella seconda metà degli anni '50; di Ferdinando Landi a Vicenza, che possiede tre fondi molto importanti: uno cartaceo con tutta l'attività nel Veneto, uno fotografico ed uno sonoro ed orale di eccezionale valore storico; quello di Angiolo Bandinelli, molto utile anche per la ricostruzione dei movimenti antimilitaristi, che attualmente è depositato presso la sede romana.

Da notare che almeno tre dei quattro nomi menzionati si occupano per professione di storia e quindi hanno, per abitudine e sensibilità, un'attenzione particolare verso la memoria documentaria.

Nella sede romana è invece conservata, da non più di quattro anni, una serie di fondi privati accanto a quelli del partito in quanto tale (tesoreria e materiale della segreteria nazionale, che pur intermittente, prende avvio nel 1967, anno della rifondazione del partito). Perché solo da quattro anni? Perché in data precedente non v'era il modo e il luogo per ipotizzare una conservazione. Fino al 1976 il Pr non aveva nemmeno un dipendente stipendiato né collaboratori rimborsati dietro nota-spese.

Come ho già accennato, ritengo che un censimento degli archivi periferici radicali apporterebbe nuovi elementi di conoscenza non solo della stessa storia del partito, ma anche dei singoli gruppi politici che sino alla fine degli anni '70 hanno avuto un rapporto di federazione con esso.

Penso per esempio alla Lega per l'obiezione di coscienza, al Movimento di liberazione della donna e alla famosa Lega italiana per il divorzio.

La Lega per l'obiezione di coscienza è forse l'unico gruppo, tra quelli allora federati, ancora esistente e che, comunque, ha ormai una storia più che ventennale, fatta anche di radicamenti territoriali, di contatti con gruppi cattolici e con la cosiddetta nuova sinistra. Gli archivi della Lega per l'obiezione di coscienza forniscono informazioni sui casi di rifiuto del servizio militare di difficile reperimento negli archivi delle Forze armate.

Un censimento degli archivi periferici radicali darebbe delle sorprese anche per la ricostruzione della nascita di altri movimenti, come quello verde, che presentò per la prima volta in modo diffuso le sue liste alle elezioni amministrative del 1985 grazie soprattutto alle sollecitazioni che venivano in questo senso dal Pr.

Infine vorrei citare il caso di Agorà telematica, mezzo di comunicazione scritta plurilingue. È un sistema interattivo che consente agli abbonati di ogni parte del mondo non solo di ricevere ma soprattutto di scambiarsi informazioni in cinque lingue. Più semplicemente è come una piazza nella quale si affacciano dei servizi pubblici: una sala per conferenze, un ufficio postale, una bacheca per messaggi, una agenzia di stampa. Si utilizzano i vari servizi direttamente da casa, attraverso il proprio computer collegato con un modem al telefono. I vari "luoghi" o "contenitori" sono chiamati da Agorà settori e ciascuno fornisce un servizio diverso.

Il settore conferenze consente di partecipare, con propri interventi scritti, a dibattiti su vari argomenti.

Da anni i radicali sparsi per il mondo usano questo sistema interattivo per

comunicare tra di loro e con la sede centrale: i fruitori, in numero sempre crescente, si scambiano messaggi, inviano in conferenza le proprie riflessioni sul lavoro politico svolto e da svolgere, inseriscono i comunicati stampa e gli articoli che li riguardano nella grande piazza telematica. Inoltre in Agorà ci sono, ovviamente a disposizione di chiunque, oltre 5.000 documenti integrali del Pr dal 1955 ad oggi che consentono di avere una panoramica sulla storia del partito.

La comunicazione scritta prende quindi forme nuove: alle lettere si sostituiscono i messaggi, ai ritagli stampa lo "skanneraggio" degli articoli e così via.

Credo che le implicazioni di tale cambiamento nella produzione documentaria siano sotto gli occhi di tutti: a me interessa segnalare come la risorsa della produzione scritta telematica costituisca una ragione in più per comprendere il disinteresse verso la produzione e la conservazione della documentazione cartacea, disinteresse che contribuisce comunque a rendere difficile la realizzazione del censimento sopra menzionato.

GRAZIA MARCIALIS

I documenti dei partiti e movimenti politici negli archivi dell'Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio

Fin dai primi anni della sua costituzione l'Isrmo ha acquisito documentazione prodotta da partiti e movimenti politici del Milanese, dagli anni della Resistenza fino ai primi anni del dopoguerra, soprattutto attraverso fondi personali di militanti e dirigenti. Più tardi il patrimonio si è notevolmente arricchito, fino ad acquisire archivi completi di strutture locali, di diverso livello, di movimenti e partiti politici.

Nei primi anni la documentazione era talvolta frammentaria, legata alla militanza politica o al ruolo dirigente svolto dalla persona intestataria del fondo nella struttura di partito; è questo il caso di Virgilio Canzi, dirigente della Federazione milanese del Pci, o di Bruno Cerasi, segretario della Federazione monzese del Pci, o di Angelo Fumagalli, dirigente e consigliere comunale del Pci a Sesto San Giovanni; mentre attraverso Livio Terpin si acquisivano le carte del Pd'a del gruppo Breda, e dalla famiglia di Piero Caleffi venivano versate le carte relative alla militanza di Caleffi nel Pd'a clandestino, prima, nel Psi successivamente; nello stesso archivio sono conservate le carte di Guido Mazzali, segretario della Federazione milanese del Psi.

Negli stessi anni singoli organismi di partito, cellule, sezioni e comitati cittadini del Pci iniziavano a versare i propri archivi: è il caso delle sezioni Aliotta di Milano, Levato, Curiel, Picardi di Sesto San Giovanni; mentre attraverso i dirigenti si acquisivano le carte del Comitato cittadino del Pci di Monza e Brianza e del Comitato cittadino di Sesto San Giovanni.

Successivamente la documentazione usciva dall'ambito locale per raggiungere gli organismi centrali di partiti e movimenti. Questo avveniva sia attraverso l'acquisizione di fondi personali che tramite i versamenti di archivi storici completi da parte degli stessi partiti e movimenti.

Una documentazione relativa alla vita degli organismi dirigenti del Pci degli

anni Venti e Trenta, in Italia e nell'emigrazione, è conservata nei fondi di Carlo Venegoni, protagonista della battaglia politica fra ordinovisti e bordighiani nel Pcd'I, Riccardo Formica e Vincenzo Gigante, dirigenti del Pcd'I a Mosca e a Parigi. Nelle carte di Riccardo Formica sono conservati anche materiali documentari del Psi e del Movimento federalista europeo.

Degli anni Venti e Trenta è la documentazione della Società editrice Avanti! conservata nell'archivio personale di Enrico Farè, dirigente socialista monzese. Mentre l'archivio personale di Emanuele Tortoreto documenta le vicende del Psi e in particolare della sinistra socialista milanese e nazionale negli anni Sessanta e Settanta.

Col fondo Giuseppe Alberganti la documentazione si estende dall'ambito locale agli organismi centrali prima del Pci, più tardi del Movimento lavoratori per il socialismo, del quale peraltro, attraverso la Federazione milanese del Pdup, l'Istituto ha acquisito l'archivio completo.

Vittorio Bellavite, segretario nazionale del Movimento politico dei lavoratori, ha versato le carte dell'Associazione di cultura politica (Acpol) e del Movimento politico dei lavoratori (Mpl), che da questa era nato.

Nel 1990 e nel 1993, attraverso la Federazione milanese di Rifondazione comunista, veniva versato l'archivio della Federazione milanese di Democrazia proletaria (Dp), che copriva tutto l'arco cronologico dell'attività politica dell'organismo, dalla sua nascita allo scioglimento.

In diversi momenti la Federazione milanese del Pci ha versato il suo archivio storico, che conserva documentazione dagli anni Trenta agli anni Ottanta; ma la parte più consistente e organica si riferisce al periodo fine anni Cinquanta - anni Ottanta. Attraverso la Federazione milanese sono state acquisite le carte del Comitato regionale lombardo del Pci e quelle della Federazione giovanile comunista italiana milanese. L'assunzione di responsabilità all'interno della Federazione milanese da parte del segretario della Federazione milanese del Partito socialista di unità proletaria (Psiup) spiega la presenza di carte relative all'attività della sinistra socialista e alla nascita e attività del Psiup a Milano.

Complementare alla documentazione della Federazione può considerarsi l'archivio di Odoardo Fontanella che, essendo stato per molti anni funzionario della Federazione, ha conservato serie organiche di documenti dei primi anni del dopoguerra, dei quali vogliamo segnalare l'archivio fotografico del settimanale «Voce comunista». Sempre nel fondo Fontanella è presente documentazione di grande interesse storico proveniente dal Movimento liberal-democratico dell'Uomo qualunque (Uq) della provincia di Milano, dal Partito nazionale fascista (Pnf) e dal Partito fascista repubblicano (Pfr); documentazione pro-

dotta dai due partiti fascisti è conservata anche nel fondo Cln di Sesto San Giovanni.

La documentazione politica presente nell'Istituto milanese non si limita agli archivi considerati finora, ma è reperibile in altri fondi personali, complessi nella loro articolazione; ne ricordiamo uno per tutti, il fondo Luigi Gasparotto, nel quale si conservano documenti del Partito democratico del lavoro.

Per una completa conoscenza della documentazione archivistica conservata nell'Istituto milanese si rinvia a *Guida agli archivi dell'Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio*, a cura di G. MARCIALIS, in «Annali 1. Studi e strumenti di storia metropolitana milanese». Milano, Angeli, 1992, e *Fondo Tortoreto*, a cura di G. PETRILLO, in «Annali 2. Studi e strumenti di storia metropolitana milanese». Milano, Angeli, 1993.

VALERIA MOSCA - DANIELA SICCARDI

Due situazioni archivistiche opposte: gli archivi Carlo Donat-Cattin e Giuseppe Brusasca

In qualità di archiviste libere professioniste ci occupiamo di riordinamento e inventariazione di archivi storici e contemporanei e di consulenza archivistica presso enti pubblici e privati. La molteplicità di interventi compiuti su archivi differenti per tipologia e caratteristiche ci ha portate a trattare, a livelli diversi, gli archivi di due personalità politiche piemontesi. Come ordinatrici ci stiamo occupando dell'intervento di ordinamento e inventariazione dell'*archivio Carlo Donat-Cattin*, depositato presso la Fondazione Carlo Donat-Cattin di Torino. Con incarico di gestione e consulenza scientifica presso l'Archivio storico della Città di Casale Monferrato siamo responsabili, tra l'altro, della tutela del fondo *Senatore Giuseppe Brusasca*, conservato presso tale archivio.

Archivio Carlo Donat-Cattin [1]. - La Fondazione Carlo Donat-Cattin, costituitasi a Torino nel 1992, si propone i seguenti scopi: indagare e approfondire la storia del pensiero sociale, politico ed economico europeo di ispirazione popolare cristiana tra '800 e '900, con particolare attenzione ai mutamenti dell'economia, del lavoro, del sindacato; promuovere studi, ricerche, convegni, dibattiti ed iniziative culturali sul ruolo dei cattolici nello sviluppo della società italiana ed europea, per il periodo relativo al secondo dopoguerra; completare il programma di acquisizione, riordino, conservazione e valorizza-

[1] Carlo Donat-Cattin nasce a Finale Ligure il 26 giugno 1919. *Leader* della sinistra della Democrazia cristiana. Attività sindacale all'interno di Lcgil e poi della Cisl. Sottosegretario di Stato alle partecipazioni statali; ministro del lavoro; ministro per interventi straordinari nel Mezzogiorno; ministro dell'industria, commercio e artigianato; senatore; ministro della sanità. Muore il 18 marzo 1991.

zione dei fondi archivistici di Carlo Donat-Cattin; acquisire ed assicurare il riordino, la conservazione e la consultazione di altri archivi di singole personalità, associazioni, movimenti, istituzioni di particolare significato per la storia del movimento cattolico a livello regionale, nazionale, internazionale.

L'*archivio Carlo Donat-Cattin* è stato depositato dalla famiglia nel 1992 al momento dell'istituzione della Fondazione. Le carte provengono dallo studio dell'abitazione di Torino e dall'ufficio politico romano e sono relative all'attività svolta da Donat-Cattin presso le sedi non istituzionalizzate. Non è da escludersi che si possa in futuro reperire e accorpare altra documentazione proveniente dai ministeri o da altre sedi.

L'archivio è composto da corrispondenza, materiale preparatorio, bozze e minute di articoli, di interventi e di discorsi, giornali e ritagli di giornale; le carte si presentano semplicemente appoggiate una sull'altra senza alcuna condizionatura; solo raramente sono raccolte in cartelline il cui contenuto è spesso disomogeneo e non corrisponde al titolo.

Gli estremi cronologici finora rilevati sono gli anni che vanno dal 1930 al 1991, coprendo in modo discontinuo e lacunoso tutta l'attività pubblica sino alla morte.

Si tratta fondamentalmente di un «non archivio», di una mera raccolta di documentazione utilizzata e finalizzata a discorsi, interventi, articoli, convegni, congressi nell'ambito delle diverse attività: sindacale, di partito, di governo.

Tale condizione di archivio privo di una qualunque struttura si è venuta creando probabilmente per una serie di fattori: il fatto che le carte non siano mai state pensate, nelle intenzioni del politico, come archivio, ma abbiano costituito semplice strumento di lavoro destinato a vita breve; il probabile rimaneggiamento della documentazione, operato a più livelli, forse in parte dalla famiglia, prima del versamento e, in seguito, in fase di trasloco e di deposito; infine un primo tentativo di riordinamento operato da persone non specializzate, che hanno prodotto smembramenti del poco materiale raccolto in modo omogeneo (come ad esempio la corrispondenza e gli articoli di giornale staccati dal loro contesto).

Le difficoltà di scelte operative e l'attuale incertezza rispetto ai risultati finali nascono proprio dalla oggettiva situazione riscontrata all'inizio dell'intervento.

Tale situazione di totale anarchia ci ha costrette a iniziare l'intervento con una schedatura analitica carta a carta, per tentare di ricostruire i vincoli perduti; anche se in realtà ci rendiamo conto di non ricostruire vincoli archivistici - che, come si è detto, non sono probabilmente mai esistiti - ma semplicemente di raccogliere la documentazione omogenea al fine di creare una struttura inventariale che agevoli la consultazione dell'archivio.

Tale operazione sta dando risultati positivi per una buona parte della documentazione, limitatamente ai principali settori di attività (congressi Dc, convegni Forze nuove, principali iniziative dei singoli ministeri o delle singole commissioni, etc.). Il problema verrà dato dalle carte non riconducibili per diversi motivi ai settori citati; ci riserviamo di prendere decisioni in merito al termine dell'intervento di schedatura, quando sarà possibile anche una verifica quantitativa di tale materiale.

In questo caso, data la situazione delle carte - spesso si tratta di veline o minute, senza data né titolo, oppure di documenti incompleti, identificabili solo con difficoltà con l'analisi dell'argomento o grazie a qualche piccolo riferimento all'interno del testo - tutte le possibilità di ricerca incrociata e indicizzazione offerte dallo strumento informatico si sono rivelate utili per ristabilire vincoli a volte esilissimi.

Al termine delle operazioni di schedatura e razionalizzazione del materiale, in fase di ordinamento si tratterà di creare una struttura "arbitraria", non emersa cioè dalle carte ma costruita per facilitare la lettura dell'archivio. Se non interverranno elementi nuovi - si è ancora nella laboriosa fase di schedatura analitica citata - si pensa di strutturare l'archivio per aree di attività e relative articolazioni.

Le tre grandi aree, che al momento si vanno evidenziando, sono: attività di partito con al suo interno congressi, convegni, attività di Forze nuove, etc.; attività di governo, in cui verrano distinti i vari ministeri, l'attività senatoriale e le varie commissioni, etc., in ordine cronologico; attività sindacali in cui si troveranno i titoli Acli, Lcgil, Cisl, etc.

Archivio Senatore Giuseppe Brusasca [2]. - Una realtà archivistica del tutto diversa è rappresentata dall'*archivio Brusasca*, conservato presso l'Archivio storico comunale di Casale Monferrato.

La città di Casale Monferrato custodisce nel suo Archivio storico un patrimonio documentario di notevole ricchezze e varietà. L'attuale situazione è dovuta in parte alle complesse vicende storico-istituzionali che hanno profon-

---

[2] Giuseppe Brusasca nasce il 30 agosto 1900 a Cantavenna Monferrato. Si iscrive nel 1919 al partito popolare. Vicepresidenza del Clnai (Comitato di liberazione nazionale Alta Italia); sottosegretariato di Stato per l'industria e il commercio; Delegazione nazionale Conferenza della pace di Parigi; sottosegretariato agli affari esteri; sottosegretariato all'areonautica; Governo per i problemi dell'Africa; coordinamento per la ricostruzione del Polesine; sottosegretariato alla Presidenza del Consiglio per lo spettacolo. Eletto senatore nel 1968, si ritira dall'attività parlamentare nel 1972; muore il 1° giugno 1994.

damente segnato la città soprattutto nei secoli XV-XVII, e in parte a un programma di acquisizione, riunificazione, ordinamento e inventariazione di fondi privati e di fondi comunali aggregati, condotto dall'Amministrazione comunale negli ultimi anni. Tale sensibile politica di gestione archivistica ha valso stima all'ente e fornito garanzie tali da far sì che Brusasca decidesse di donare alla città il proprio archivio cartaceo e fotografico e una raccolta di medaglie e cimeli testimonianti la sua attività politica.

L'archivio, il cui arco cronologico copre gli anni 1946-1978, raccoglie la documentazione relativa a tutta l'attività pubblica del politico, dagli incarichi nel Comitato di liberazione nazionale sino al Sottosegretariato alla Presidenza del Consiglio per lo spettacolo. Ma la particolare importanza del fondo - per ricchezza e completezza di documentazione - è data soprattutto dalle carte relative all'attività nel Ministero degli affari esteri e nel Governo per i problemi per l'Africa, per lo studio delle vicende connesse alla difesa e poi alla liquidazione delle colonie italiane e all'attività dell' Afis (Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia). In tal senso l'archivio Brusasca integra ed arricchisce il materiale conservato negli archivi del Ministero degli esteri, nell'Archivio centrale dello Stato e negli archivi dell'Istituto agronomico di Firenze [3].

All'atto del versamento, avvenuto nel 1982, il fondo era costituito da un centinaio di mazzi già ordinati, e da carte sciolte e giornali. Durante il riordinamento del 1985-1986 le carte sono state ricondizionate seguendo indicativamente la struttura originaria e sono state corredate da un inventario sommario [4].

Le carte si presentavano già ordinate con struttura e ordine rigorosi - creati negli anni Cinquanta presumibilmente dalla segreteria di Brusasca, e scrupolosamente rispettati nel corso degli anni - condizionate in faldoni recanti sul dorso il titolo della categoria e all'interno l'indice delle pratiche numerate con numerazione che riparte da uno per ogni titolo. Il titolario desumibile da tale struttura evidenziava sette categorie logiche caratterizzanti le diverse attività governative: Ministero industria e commercio; Ministero aeronautica; Ministero affari esteri; Ministero Africa italiana; Azienda monopolio banane; Missioni ONU (Conferenza di pace, Somalia, Etiopia, Eritrea, etc.); Presidenza del Consiglio-Spettacolo.

---

[3] Cfr. A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa orientale. La caduta dell'impero*, Bari, Altera, 1982; ID., *Gli Italiani in Africa orientale. Nostalgia delle colonie*, Bari, Altera, 1984, III e IV volume della serie.

[4] *Giuseppe Brusasca: un monferrino uomo di Stato. Archivio Brusasca: inventario sommario*, a cura di M. CASSETTI, Casale Monferrato 1986.

Seguono 67 faldoni relativi all'attività di partito e di governo, creati dal riordinatore per ordinare e condizionare le carte restanti.

Un particolare interesse riveste l'archivio fotografico, composto da una settantina di albums, che documentano l'intera attività politica anche se, come nel caso dell'archivio cartaceo, la parte più significativa è quella relativa alla politica estera.

È stata donata insieme all'archivio una piccola raccolta di medaglie, cimeli, onorificenze.

Proprio questa rigorosa organizzazione archivistica costituisce la nota fortemente distintiva rispetto al precedente fondo. La differente percezione della documentazione da parte dei due uomini politici ha infatti prodotto due realtà archivistiche opposte: l'archivio Donat-Cattin è, come si è visto, un insieme di carte intese come strumento di lavoro fine a se stesso e di effimera durata; mentre le carte Brusasca sono state pensate come archivio sin dal momento della produzione, cioè come documenti destinati ad avere rilevanza storica, in quanto complesso organismo funzionale di documentazione prodotta durante lo svolgimento della propria attività.

MARCO SCAVINO

Il fondo Marcello Vitale del Centro studi Piero Gobetti di Torino

Il *fondo Marcello Vitale* venne costituito, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, per iniziativa del Centro studi Piero Gobetti di Torino e con l'aiuto determinante della famiglia Vitale. Marcello Vitale, un giovane militante della sinistra extra-parlamentare torinese, studente universitario che aveva scelto di fare anche l'operaio in una grande fabbrica, era perito in un incidente stradale e la famiglia desiderava che in qualche modo il suo nome e la sua memoria restassero legate a una iniziativa collegata con gli ideali che avevano ispirato gli ultimi anni della sua breve vita. Grazie all'interessamento personale di Franco Sbarberi, che aveva avuto Marcello come allievo nelle scuole superiori e ne era diventato amico (e che oggi è docente presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università), questo desiderio della famiglia e il progetto del Centro studi poterono incontrarsi e tradursi in realtà.

Iniziarono a essere raccolti versamenti di materiale documentario, effettuati da alcuni protagonisti delle lotte studentesche e operaie della fine degli anni Sessanta e degli anni Settanta, divenuti poi -nella grande maggioranza dei casi- docenti universitari, insegnanti nelle scuole superiori o professionisti legati all'editoria e alla cultura; inoltre erano tutti collaboratori o amici del Centro studi. Si trattava di Cesare Pianciola, Luca Baranelli, Roberto Prato, Guido Piraccini, Luigi Bobbio, Adriana Lay, Luciana De Leon, Ludovico Albert, Gianni Perona, Franco Ramella e Gianni Romano. A questo materiale se ne aggiungeva poi altro, che il Centro studi Gobetti aveva già autonomamente raccolto.

Negli anni successivi, e ancora fino ai primi anni Novanta, sono pervenuti al fondo altri versamenti, dovuti ai coniugi Dario e Liliana Lanzardo, a Giancarlo Falco, a Mario Dalmaviva, a Laura Cometti, ad Angelo Dragone, a Carlo Donolo, a Emilio Soave, a Valentina Donvito, a Carlo Tagliacozzo e a Gigi Malaroda. La tipologia di questi donatori è rimasta, per lo più, la stessa di

quelli iniziali, tranne che per un paio di casi, in cui la più giovane età ha fatto sì che il materiale pervenuto al fondo riguardasse quasi esclusivamente gli anni Settanta e in parte anche la prima metà degli anni Ottanta.

Il numero complessivo dei documenti arriverà, molto probabilmente, a superare le 40.000 unità. Si tratta, nella quasi totalità, di materiale di propaganda spicciola, o di documenti di dibattito e di elaborazione interna delle organizzazioni, mentre sono rarissimi i manoscritti (appunti di riunioni e simili) ed è quasi del tutto assente ogni documentazione di carattere privato sui donatori o su altre persone.

Nel complesso si può dire che il fondo sia stato creato raccogliendo il materiale ciclostilato e a stampa che i donatori avevano via via accumulato, nel corso delle proprie esperienze politiche e sindacali, tutte relative per lo più a un arco di tempo compreso tra la metà degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta. D'altra parte, va sottolineato come la decisione stessa di creare un fondo archivistico di questo tipo costituisse una risposta all'esigenza, particolarmente sentita alla fine degli anni Settanta da molti militanti o ex-militanti politici, di evitare una dispersione totale della documentazione sull'attività dei gruppi, dei partiti minoritari e dei movimenti politici di quegli anni, nonché sulle lotte sociali del periodo. Dispersione che era già drammaticamente in atto, dopo lo scioglimento di quasi tutte le maggiori organizzazioni extra-parlamentari, il ritiro dalla militanza attiva di buona parte dei loro dirigenti e quadri intermedi e il disagio profondo creato in un'intera generazione politica dal diffondersi della lotta armata.

La scelta del Centro studi, a fronte della natura particolare di questo materiale e dell'importanza che esso andava assumendo rispetto al dibattito politico e culturale sull'Italia di quegli anni, è stata quella di compiere uno sforzo d'organizzazione e di destinazione di risorse, tale da consentire la messa a disposizione del pubblico, in tempi relativamente brevi, dei primi versamenti pervenuti. Fu deciso naturalmente di salvaguardare l'unitarietà di ogni singolo versamento; l'organizzazione in scatole e in cartelle venne invece realizzata secondo criteri tematici, cioè raggruppando i documenti di ogni singolo gruppo, movimento, partito, ovverosia episodio, campagna d'opinione, eccetera. Per contro, privilegiando la necessità di mettere a disposizione quanto prima il materiale pervenuto, si dovette soprassedere momentaneamente all'inventariazione sistematica di tutti i documenti, che di conseguenza non furono numerati con esattezza. Nell'aprile del 1981 venne realizzata una prima, parziale guida del *fondo Vitale*, dattiloscritta e a uso interno.

Nella fase successiva, a fronte dei nuovi versamenti pervenuti, il fondo si è ulteriormente arricchito, tanto da poter dire che -quando tutto il lavoro di

sistemazione sarà ultimato- le scatole assommeranno complessivamente a circa 24-25 metri lineari. Si tenga presente che a volte il materiale documentario è pervenuto in più copie all'interno dello stesso versamento (in qualche caso, ad esempio, di uno specifico volantino o di un numero di giornale vi erano anche decine di esemplari) e che quindi se ne è resa necessaria una selezione: oltre al materiale messo a disposizione del pubblico esistono pertanto alcune scatole supplementari di doppi. In questo momento, infine, si sta procedendo, oltre che alla sistemazione fisica degli ultimi versamenti, all'inventario generale dei documenti e alla loro numerazione progressiva.

Il problema principale con cui ci si è dovuti confrontare, nel definire i criteri dell'ordinamento, è stato quello di riuscire a valorizzare il carattere centrale di questo archivio (rappresentato dalla documentazione dell'attività di gruppi e organizzazioni politiche non tradizionali), pur senza venir meno al criterio dell'unitarietà di ogni versamento. In altre parole: stante la natura complessa di questo fondo, costituito da ben 22 donazioni diverse (e si noti che, pertanto, ne derivano inevitabilmente alcune sovrapposizioni di documenti, che in qualche caso sono presenti in più di un versamento), ma stante anche l'interesse primario dell'utenza ad avere a disposizione un quadro d'insieme tematico di quanto l'archivio nel suo complesso offre, ci si è resi conto sin dalla prima fase di sistemazione fisica del materiale che sarebbe stato necessario realizzare, oltre all'ordinamento e alla schedatura di ogni versamento, anche una sorta di schedatura per argomenti, concepita -per così dire- orizzontalmente: cioè tale da riassumere e segnalare, in apposite schede, tutti i documenti a disposizione su un determinato tema (gruppo, partito, sindacato, oppure avvenimento particolare, e via dicendo).

Ogni versamento ha evidentemente una propria "personalità", narra una storia personale, fatta di scelte specifiche, di militanza in determinati gruppi, di lavoro in determinati ambiti; quindi, dal punto di vista dei criteri archivistici adottati, è giusto mantenerne l'unitarietà. Ma non può essere ignorata, d'altra parte, l'esigenza di uno strumento di consultazione più mirato, che descriva più analiticamente i materiali di cui il fondo stesso, nel suo complesso, è costituito.

Per questi motivi si sta quindi lavorando all'ipotesi di stendere -una volta concluso il lavoro materiale di ordinamento e di catalogazione- una guida del fondo, che metta a disposizione dell'utenza non solo l'inventario di quanto contenuto in ogni versamento, ma anche un sistema di schede analitiche a soggetto, tale da rendere più agevole la consultazione (che risulta, dall'esperienza concreta, essere sempre una consultazione mirata, che ha per oggetto un determinato gruppo o movimento politico, oppure un periodo determinato).

Certo, può esistere il rischio -data la complessità del contenuto dei materiali raccolti- di precostituire, attraverso la soggettazione, delle piste di ricerca per chi consulta il fondo, andando in questo modo al di là dei compiti archivistici propriamente detti. Ma proprio la natura originale di questo archivio e le sue caratteristiche specifiche hanno portato a ritenere invece prevalente l'esigenza di modellare strumenti di consultazione più agili e funzionali.

Dal punto di vista contenutistico va detto che il pregio più grande del fondo è anche quello che può essere considerato, al tempo stesso, il suo limite. Infatti il materiale raccolto si riferisce, nella quasi totalità, a un arco di tempo abbastanza limitato (gli anni dell'esplosione della conflittualità operaia e studentesca, tra il '67-'68 e la metà del decennio seguente) e proviene quasi esclusivamente da Torino. Una piccola parte di documenti si riferisce a qualche altra realtà piemontese (è il caso, ad esempio, del Biellese); praticamente nulla di significativo viene invece da altre grosse realtà italiane. Molto interessanti, anche se non numerosissimi, i documenti provenienti dall'estero, sia da alcuni paesi ex-coloniali, sia dai principali paesi industriali (soprattutto dalla Francia). Come già detto, solo un versamento -tra quelli sinora effettuati- ha portato materiale più recente, relativo per esempio agli anni 1977-1978.

Tutto ciò porta a dire che questo materiale rappresenta una documentazione di sicuro rilievo sull'attività dei gruppi minoritari di estrema sinistra (ma anche delle organizzazioni tradizionali del movimento operaio) e le vicende delle lotte operaie e studentesche a Torino, in un arco di tempo compreso tra le occupazioni delle facoltà universitarie nel 1967-'68 e le tornate referendarie ed elettorali degli anni 1974-'75, che segnarono -come noto- anche la crisi di quasi tutte le maggiori organizzazioni di estrema sinistra. In questo periodo, risultano particolarmente (addirittura minuziosamente) documentati alcuni passaggi specifici, come l'avvio delle lotte universitarie e la relativa crisi dei tradizionali organismi rappresentativi studenteschi, o la lotta operaia alla Fiat Mirafiori della primavera del 1969, oppure ancora il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici del '73; e questo attraverso una netta predominanza del materiale proveniente dalle componenti cosiddette operaiste del movimento, in particolare da Lotta continua e (in misura minore) da Potere operaio.

D'altra parte è opportuno sottolineare ancora una volta che la caratteristica fondamentale del *fondo Vitale* (così come di altri analoghi esistenti in Italia: basti pensare al lavoro fatto in questo senso negli ultimi anni dalla Fondazione Micheletti di Brescia, dalla Fondazione Feltrinelli di Milano, dall'Irsifar di Roma) consiste nel non essere un archivio tradizionale, bensì il prodotto di un lavoro specifico di raccolta del materiale, quindi in qualche modo il prodotto

anche di scelte. Il fondo non ha raccolto infatti degli archivi formali, precostituiti, di organizzazioni e gruppi politici; stanti le caratteristiche assolutamente non tradizionali delle formazioni politiche di provenienza e la natura aperta, in gran parte spontaneistica o -per così dire- "movimentistica" della loro azione politica è persino dubbio se veri e propri archivi centrali siano esistiti. Ma al di là di questo problema (che pure è molto importante, dal punto di vista della ricerca storica: si pensi alla consuetudine, in quei gruppi, di non stendere quasi mai un verbale delle riunioni degli organismi dirigenti, a differenza di quanto avveniva invece nella tradizione del movimento comunista di matrice terzo-internazionalista), quel che conta è che la costruzione di archivi come il *fondo Vitale* abbia seguito tutt'altra strada, collezionando il materiale di propaganda che alcuni ex-dirigenti e militanti avevano conservato, sia per una personale propensione archivistica, sia per motivi del tutto casuali (ma legati, evidentemente, al fatto di essere per lo più degli intellettuali). Tanto che, a ben vedere, questo tipo di fondi risultano formidabili soprattutto per la documentazione dell'attività di propaganda e di agitazione spicciola, quotidiana, in relazione alle lotte sociali di quegli anni. Non a caso, quindi, l'Irsifar di Roma ha potuto dedicare al lavoro di creazione di un archivio di questo genere il titolo di «Memoria di carta»: perché dei gruppi degli anni Sessanta e Settanta si sono conservate, grazie proprio a questo tipo di iniziative, i volantini, i fogli a stampa, i vari "numeri unici in attesa di autorizzazione", in alcuni casi addirittura i manifesti manoscritti.

Dal punto di vista archivistico, quindi, realtà come quella del *fondo Vitale* presentano un aspetto paradossale: quello di nascere non dalla scarsità, o addirittura dall'unicità, dei documenti, ma di muoversi in una assoluta sovrabbondanza di materiale. Ciò non vuol dire che non esistano, anche qui, le rarità: è quasi incredibile, ad esempio, come alcuni giornali di fabbrica, o alcuni periodici di gruppi politici minoritari fossero pressoché introvabili, a pochi anni dalla pubblicazione. Ma è del tutto evidente la differenza strutturale tra il tradizionale archivio di un partito politico, o di un sindacato, e realtà come quella del *fondo Vitale*, che infatti non ha la pretesa di costituire l'archivio di una specifica organizzazione, gruppo o partito, ma vuole invece rappresentare la documentazione dei movimenti politici e sociali attivi in quegli anni, della loro attività concreta, prima ancora che delle loro concretizzazioni organizzative.

La creazione di questo fondo è stata quindi il frutto, almeno in parte, di scelte, che raramente sono possibili nel tradizionale lavoro archivistico e forse possono sembrare addirittura un errore. Ma due vie, sostanzialmente, erano aperte: quella di raccogliere quanto più materiale possibile, indiscriminatamente, con la pretesa -ancorché non esplicitata- di documentare l'esistenza dei

movimenti degli anni '60 e '70 nella loro globalità, senza fissare limiti né cronologici né geografici; e quella, al contrario, di selezionare in qualche modo le acquisizioni del materiale, senza disdegnare la dimensione localistica della documentazione, né una certa concentrazione nel tempo. Si è scelta, di fatto, questa seconda strada; non perché si volesse escludere (né la si esclude tuttora) la possibilità di arricchire poi ulteriormente il fondo con nuovi versamenti, relativi anche ad altre realtà locali e ad altri anni, anche più recenti; ma perché si è ritenuto fondamentale il compito di creare una base documentaria corposa e compatta, almeno su alcuni, particolari passaggi delle vicende politiche e sociali del periodo considerato. Una base documentaria atta a sostenere quindi, nei prossimi anni, ricerche storiche di carattere anche analitico e ricostruttivo, monografico o di storia locale; nella convinzione che la ricerca sui movimenti degli anni Sessanta e Settanta meriti di diventare uno dei cardini per la comprensione delle vicende italiane di questo secondo dopoguerra.

IRMA PAOLA TASCINI

Gli archivi dei partiti politici: situazione attuale e prospettive

Come ho avuto modo di affermare in altre occasioni di incontro, quando si parla per ultimi si ha un duplice vantaggio: si può essere particolarmente brevi (quasi tutto, di solito, è stato detto) e si può approfittare del fatto che l'auditorio è stato messo in grado di comprendere quali sarranno le linee da seguire per raggiungere gli obbiettivi che ci si è prefissati.

Allorché si parla di archivi si è ancora più facilitati, poché si è spesso di fronte a specialisti: archivisti o ricercatori e storici. Mi chiedo, pertanto, se un intervento è veramente necessario.

Sicuramente necessario è, invece, ringraziare i colleghi della Soprintendenza e Gabriella Fanello che mi hanno permesso di reimmergermi in una realtà che, purtroppo, all'Ufficio centrale per i beni archivistici spesso si perde, oberati come siamo dalle incombenze di carattere amministrativo. Chi ha seguito gli ultimi convegni organizzati dall'Amministrazione, ed in particolare dalle Soprintendenze, sa che la situazione è lungi dall'essere migliorata; si cerca infatti di portare avanti, con notevole sforzo, un discorso anche archivistico tra compiti burocratici sempre più stringenti. Sembra paradossale, ma se da un lato ci viene chiesto di fissare con maggior precisione gli obbiettivi che si vogliono perseguire, dall'altro è sempre più difficile attuare un vero e proprio lavoro archivistico.

Chiusa la parentesi, mi preme dire che questi due giorni di convegno sono stati estremamente interessanti; penso perciò di poter fissare alcuni punti dei quali mi renderò interprete al mio ritorno a Roma.

Innanzi tutto quello della carenza della legislazione a proposito degli archivi privati in generale e dei partiti politici in particolare.

Sappiamo tutti quanto il d.p.r. 1409/63 sia ormai una camicia strettissima per la vigilanza e la tutela (sebbene rimanga una buona legge, soprattutto a livello internazionale), poiché pone grossi problemi di applicabilità, in particolare nel settore degli archivi privati nel quale sono compresi, com'è noto,

archivi familiari, personali, sindacali e di partiti politici, di operatori economici, di istituti culturali etc.

Altrettanto noto è che la situazione sul territorio nazionale è, in rapporto a tali tipologie di archivi, estremamente diversificata e che la dichiarazione di notevole interesse storico diventa uno strumento validissimo per assicurare la tutela del materiale documentario se al provvedimento amministrativo fa seguito la collaborazione di chi lo riceve; altrimenti può diventare un atto del tutto inutile. Essa deve comunque essere accompagnata dall'inventario (o almeno da un elenco di consistenza che permetta l'individuazione del materiale vincolato) perché la dichiarazione, di per sé, non può bastare. Inoltre, se ci soffermiamo sulla terminologia del d.p.r. 1409/63, allorché all'art. 36 recita: «È compito dei Soprintendenti dichiarare di notevole interesse storico gli archivi e i singoli documenti di cui siano proprietari, possessori o detentori i privati...», vediamo come assuma importanza il momento propedeutico alla dichiarazione, che si configura come quello più difficile e più qualificante nella esplicazione della vigilanza sugli archivi privati, poiché dichiarare significa, prima di tutto, conoscere e, di conseguenza, poter accedere ai documenti.

Un'altra precisazione che vorrei fare al proposito è relativa al termine temporale, cioè agli estremi cronologici del materiale da vincolare. È da ricordare che nel d.p.r. 1409/63 l'unico riferimento possibile è quello della denuncia che il privato deve fare al soprintendente circa il possesso di documenti anteriori all'ultimo settantennio per la successiva, eventuale dichiarazione. Ne deriva un notevole problema, di cui si è più volte discusso, che riguarda in particolare alcune tipologie di archivi privati quali quelli degli operatori economici, dei sindacati, dei partiti.

Il problema è quello della conservazione non solo di documenti ormai sedimentati (quali sono, nella maggior parte dei casi, quelli costituenti gli archivi familiari), ma soprattutto di quelli che si stanno formando e, quindi, delle future testimonianze storiche. Mi sembra pertanto che il compito degli archivisti che si occupano di vigilanza sia piuttosto gravoso; ritengo perciò che sia necessaria una precisa indicazione da parte di quanti operano nel settore per una soluzione normativa diversa: credo infatti che non si possa continuare a lavorare fidando soprattutto sulla buona volontà dei singoli; alla lunga si rischia di cadere nel pressapochismo. D'altra parte fa piacere constatare che, nonostante le difficoltà, alcune Soprintendenze lavorano per il recupero, e la conseguente conservazione, di archivi contemporanei che, come quelli dei partiti, corrono maggiore rischio di dispersione. Le Soprintendenze per l'Umbria, Emilia Romagna, Toscana e Lazio si sono già mosse in questo senso. Naturalmente la situazione è, come si è già detto, molto diversificata sul territorio

nazionale; compito dell'Ufficio centrale sarà quello di raccogliere i dati, fare il punto della situazione che si è venuta determinando e dare quindi direttive per una mappatura (prendo a prestito un termine usato da Londei nel corso della riunione dei Soprintendenti sulle privatizzazioni) di ciò che c'è per poter poi indirizzare gli interventi di conservazione e fruizione: mi sembra ovvio, infatti, che la conservazione che non diventi anche fruizione non può definirsi tale. Conservazione non può voler dire soltanto depositare i documenti negli Archivi di Stato; non è infatti realistico pensare che tutto il materiale documentario privato possa, all'occorrenza, trovare ricovero negli istituti dell'Amministrazione; condivido quanto detto da Dentoni: gli Archivi di Stato non possono farsi carico di tale problema, ma l'Amministrazione archivistica dovrà trovare una soluzione al problema. Ben vengano, intanto, gli istituti culturali, che rientrano comunque tra quelli vigilati dalle Soprintendenze; ben venga la collaborazione con essi e, perché no, l'idea, lanciata proprio da Dentoni, che ci sia non solo un archivista responsabile, ma che lo Stato possa intervenire anche in modo più concreto di quanto sia finora avvenuto, magari con la previsione di specifici programmi di carattere generale.

Quanto alla metodologia da seguire negli ordinamenti, non mi sento di dare suggerimenti particolari perché mi sembra opportuno che lo facciano coloro che vanno tutti i giorni ad ispezionare; credo tuttavia che il risultato debba comunque essere la fruizione più ampia possibile.

Per quanto riguarda in particolare l'Ufficio centrale, penso sia necessario farsi prima di tutto carico di una proposta di innovazione normativa; la situazione in cui si trovano gli archivi dei partiti ce ne dà conferma: senza una precisa norma di riferimento è difficile intervenire e bisogna affidarsi alla sensibilità dei singoli o di gruppi più o meno strutturati (ne è esempio l'archivio del Pci-Pds).

Non voglio, ovviamente, emettere giudizi, né sono in grado di darne; mi limito a dire che, in quel caso, ci sono stati conservazione ed ordinamento; altri, pur avendo magari la stessa sensibilità, non hanno trovato il modo o i mezzi per tradurla in realtà operativa.

Ritengo, inoltre, che l'Ufficio centrale possa raccogliere il materiale che Gabriella Fanello ci ha cortesemente fatto avere e inviarlo alle Soprintendenze, in modo che tutti abbiano una base su cui lavorare; mi sembra anche opportuno che si costituisca un gruppo di lavoro che possa seguire più da vicino i problemi specifici di tale tipo di archivi. Mi proccupa infatti particolarmente la conservazione delle testimonianze storiche attuali e ciò non solo riguardo agli archivi dei partiti, ma di tutti gli archivi privati che, se non si provvederà a regolamentare adeguatamente ed in tempi brevi, sarà sempre più difficile vigilare in base alle sole disposizioni del d.p.r. 1409/63.

FRANCESCO GUARINO - Mi rifaccio a questa notazione di carattere statistico rilevata anche dal presidente. Probabilmente le cose che dico sarebbe stato meglio averle dette in chiusura a mo' di sintesi, anche perché in chiusura si ha modo di avere un maggiore numero di dati a disposizione che permettono di fare delle osservazioni che sono necessariamente più esatte oltre ad essere più pertinenti. Bene io metto qui in gioco - si fa per dire - la mia modesta credibilità archivistica sia perché non mi sono mai interessato specificamente di archivi di partiti politici, sia perché le cose che dico forse sono più di carattere sociologico che specificamente e squisitamente archivistico. Ritengo infatti che il tema archivistico sarà dibattuto con ampiezza. Ciò che voglio dire è questo: sembrerebbe che una prima somma di dati faccia chiaramente emergere la preminenza del Partito comunista italiano (attualmente del Partito democratico della sinistra) per quanto concerne la migliore e maggiore conservazione delle proprie memorie. Questo fatto mi ha indotto ad una riflessione e cioè: il desiderio di memoria delle organizzazioni che si raccolgono in partiti è in qualche modo proporzionale all'ideologia che il partito professa? È in qualche modo proporzionale all'intensità della partecipazione degli iscritti? Ad esempio nei cosiddetti partiti di classe (nel Psi, nel Pci) c'è stato realmente un desiderio maggiore di conservazione delle proprie memorie scritte di quanto non sia nei partiti di carattere interclassista? Ancora, nei partiti che come il Partito comunista italiano non sono mai stati al governo o sono stati solamente al governo in ambiti amministrativi che non siano quelli centrali, la determinazione di voler conservare le proprie memorie è maggiore di quelli che sono stati al potere in tanto, in quanto questi ultimi hanno poi la possibilità attraverso le pubbliche istituzioni da essi rette (e quindi dalle loro memorie) di poter dimostrare il loro operato? Può essere ciò? Sono degli interrogativi che mi sono posto ascoltando queste prime relazioni. Vorrei chiedere, poi, alla dottoressa Fanello, che in fase di introduzione dei lavori accennava a discussioni avute con Mario Squadroni in merito a questi archivi, se a suo giudizio

gli archivi dei partiti politici si configurino come archivi privati o diversamente. Certo dal punto di vista della legge archivistica essi dovrebbero ricadere nella categorie degli archivi privati. In ogni caso sarei molto lieto di sapere in che termini si è svolto il dibattito.

LUIGI LONDEI - In realtà il problema è non tanto quello della natura giuridica, in quanto siamo tutti d'accordo che essi siano privati, quanto nell'individuare una disciplina in qualche modo differenziata rispetto agli altri archivi privati. Di questo si è discusso nel corso dei seminari che Gabriella Fanello ha organizzato e di cui ha parlato nella sua relazione. Io voglio dire una cosa circa il problema che hai posto della conservazione, credo sia una buona domanda; le risposte non so se possiamo trovarle allo stadio in cui siamo, probabilmente verranno fuori sugli archivi che andremo ad individuare, anche perché mi sembra che a fronte di un grande numero degli archivi della sinistra abbiamo meno materiale di lavoro per quanto riguarda le altre parti dello schieramento politico, quindi conoscendole poco su di esse poco possiamo dire da questo punto di vista. Il grado di coinvolgimento per esempio dei partiti governativi nelle istituzioni, e quindi quello che tu identificavi come possibilità di un eventuale utilizzo di archivi istituzionali per far passare i messaggi di partito, è tutto da verificare, e comunque dobbiamo esaminare anche lì gli archivi delle istituzioni più recenti, ma anche su questo punto come Archivi di Stato siamo, per forze di cose, indietro per via dei termini di versamento del quarantennio, delle difficoltà della sorveglianza che tutti noi conosciamo, quindi forse per dare una risposta a questa domenda occorrerà acquisire maggiori elementi.

MARIA ROSARIA CELLI - Questa domanda ce la siamo posta anche noi della Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna, soprattutto guardando la grande disparità che esisteva fra questi fondi del Pds e quelli degli altri partiti. Si è fatta anche una verifica speculare, di cui possiamo fornire i dati: gli archivi dei partiti politici delle città che questi partiti hanno amministrato, mi riferisco a Bologna, Modena, Reggio Emilia, sono archivi molto grossi, cospicui e sono conservati; una situazione analoga ma completamente diversa per quanto riguarda la conservazione si è verificata a Ravenna, cioè come il Pci ha amministrato il Comune di Bologna o di Modena il Pri ha governato Ravenna, quindi se fosse valida quell'equazione di conservare la memoria storica in contemporanea con l'attività politica istituzionale svolta da questi partiti noi dovremmo avere per la città di Ravenna analogo archivio. Questo non si è verificato, anzi, il Pri ha distrutto completamente il proprio archivio, e non solo, ho saputo che non ci teneva affatto a conservarlo e lo ha eliminato. Io e la collega

Euride Fregni abbiamo visto che si sono conservate quegli archivi dei partiti dove c'era una forte struttura interna, organizzativa. Come diceva giustamente Luigi Londei, siamo in una fase embrionale e colgo l'occasione per sottolineare che il mio non è un censimento ma un sondaggio, il censimento speriamo di poterlo fare.

LUIGI LONDEI - Vorrei porre un ultimo quesito: se il problema della conservazione fosse invece legato alla cultura storica, vale a dire ad una maggiore presenza nella storiografia italiana degli ultimi decenni del pensiero della sinistra, e se quindi questa attenzione nasca da tale ambito, non lo so, sembra una risposta ovvia, poi ad analizzare, l'ovvietà si perde per strada.

GABRIELLA FANELLO - Io direi il contrario, cioè è stata possibile una pubblicistica, una storiografia dei movimenti di sinistra, del Partito comunista proprio perché era possibile trovare con facilità le fonti. Cito un esempio: Giorgio Bocca, dopo aver scritto il libro biografico su Togliatti, si accingeva a scriverne uno su De Gasperi, ha rinunciato all'impresa perché non trovava fonti documentarie. Quindi sono due cose che vanno in parallelo, l'atteggiamento di maggiore attenzione alla propria storia ha prodotto una storiografia che ha potuto realizzarsi grazie all'esistenza di un numero maggiore di fonti.

DIEGO ROBOTTI - Sono d'accordo con quanto è stato detto in questi due ultimi interventi, che mi pare concordino sul fatto che l'origine degli archivi non è culturale ma è pratica e organizzativa. La quantità dei fondi della documentazione è direttamente proporzionale alla forza, complessità ed articolazione dell'apparato burocratico nel senso tecnico, senza nessuna valutazione in questo termine, burocratico-professionale, sia esso stipendiato o volontario: tutti sappiamo che il Pci negli anni '50, '60 e '70 fu un potentissimo apparato burocratico. La mia regola generale è che cerco degli archivi che ipotizzo esserci stati, che siano direttamente proporzionali alla forza di una macchina organizzativa, se parlo di archivi di partito. Altro è cercare gli archivi delle forze politiche che hanno avuto una struttura organizzativa di tipo diverso. In Piemonte la documentazione democristiana è prevalentemente fatta di fondi personali e sicuramente questo rispecchia il modo organizzativo della Dc piemontese. In questo senso però attenzione a fare delle generalizzazioni, perché la Dc è stata un grande partito che ha creato una grande macchina di consenso articolata, e sicuramente le modalità organizzative della Dc cuneese di Adolfo Sarti non sono, se non in minima parte, raffrontabili, anche se sono uguali i termini, a quelle della Dc partenopea di Gava e di De Mita, sia

riguardo alle modalità di creazione del consenso ma soprattutto riguardo al modo di organizzare la distribuzione dell'informazione, dei contatti, delle relazioni nei confronti dell'elettorato. Quindi la macchina organizzativa di Vito aveva di certo un grosso apparato alle sue spalle, per lo meno della gente che lavorava per lui e produceva, oltre a relazioni orali, anche relazioni scritte e a cascata in tutta la struttura dei partiti, non solo in quello democristiano. Noi dovremmo essere in grado di ricostruire almeno in parte, almeno a campione, questo tipo di relazioni e sono forse quelli gli archivi più importanti da andare a cercare. Quando si rinvengono gli archivi di grandi personalità politiche, di qualsiasi partito, che provengono dalle famiglie si sappia che questi, quando giungono negli istituti sono già scremati, diamolo per scontato e comprendiamolo. Ciò che arriva dalla casa o dallo studio della personalità politica non è tutto, ho capito che a lato c'è un'attività di segreteria particolare che produce spesso fondi di ordinata, strutturata corrispondenza di relazione con il notabilato locale, con altri uomini politici, che spesso rimane in mano ai segretari.

PATRIZIA BIANCIARDI - Chiedo scusa per questo brevissimo intervento, del tutto estemporaneo: mi sono infatti ricordata stamattina, durante l'intervento di Giovanna Giubbini che ha sfiorato anche l'argomento degli archivi degli uomini politici umbri, dell'esistenza di un volumetto - sconosciuto anche alla maggior parte dei perugini - pubblicato nell'aprile del 1987 dalla Regione dell'Umbria nei suoi «Quaderni di documentazione». Si tratta appunto di uno smilzo volume, una novantina di pagine, dal titolo *Politica regionale e società umbra. Dagli interventi del presidente della Giunta regionale nella documentazione d'archivio dal 1976 al 1987*. Il materiale era stato schedato da un dipendente regionale, un archivista, e fu chiesta la collaborazione dell'Ufficio per i beni bibliografici e archivistici per la sistemazione delle schede, l'elaborazione del volume e degli indici.

La pubblicazione fu voluta dall'Amministrazione regionale nel momento in cui lasciava il suo posto di presidente della Giunta un personaggio politico estremamente rappresentativo di questa Regione per più di un decennio, Germano Marri.

Il volume raccoglie infatti gli interventi, le relazioni e congressi, convegni, assemblee pubbliche, tavole rotonde ecc., le pubblicazioni, gli articoli, le interviste, le dichiarazioni del presidente Marri di quegli anni. Si tratta di una parte dei vari contributi al dibattito politico e istituzionale, quella appunto documentata e classificata nell'archivio della Presidenza della Giunta o rintracciabile nella raccolta della stampa locale e nazionale. Tranne che per alcuni atti di

particolare rilievo (discorsi di insediamento, dichiarazioni programmatiche) furono esclusi gli interventi effettuati nell'ambito dell'attività del Consiglio regionale.

I documenti raccolti sono elencati cronologicamente, anno per anno, ma un indice delle materie rimanda ai singoli documenti. L'indice è piuttosto analitico: ben 69 sono infatti i titoli individuati, dagli interventi in tema di agricoltura, ambiente,beni culturali, calamità, a quelli sui diritti dei popoli, diritti umani e civili, economia, emigrazione, Ipab, pace, protezione civile e questioni sociali, alle riforme istituzionali, al problema degli studenti stranieri e all'Università, alla viabilità e persino in ordine alla zootecnia.

Testi, tutti, provenienti dall'organo che rappresenta la Regione e che appaiono -come è espresso nella breve introduzione- «particolarmente significativi di un processo di unificazione della società umbra e del suo inserimento in un contesto politico economico e culturale ben più vasto di quello segnato dai suoi confini geografici».

Vi si evidenzia la natura della Regione come ente politico e cioè rappresentativo degli interessi generali della comunità; vuol dunque essere uno strumento di conoscenza dell'effettivo modo di funzionamento di un organo regionale - il presidente della Giunta - dal duplice profilo di rappresentante degli interessi di una Regione e di capo di un governo regionale caratterizzato da una specifica fisionomia politica.

Vorrei infine accennare, inoltre, al momento in cui il piccolo volume è stato elaborato. La Regione Umbria stava, in quegli anni, organizzando gli aspetti funzionali in relazione ai suoi compiti istituzionali, alle sue competenze legislative, di programmazione e coordinamento, ridefinendo, in questo processo, anche l'organizzazione della sua documentazione con l'obbiettivo di renderla funzionale alle proprie esigenze e strumentale alla corretta prassi amministrativa. In quel periodo, appunto, si stava provvedendo all'ordinamento di quanto nella «fase giovane» aveva avuto solo un'attenzione marginale. Un impegno, pertanto, dovuto alla volontà di conservare e organizzare, anche nella prospettiva di un futuro uso pubblico, carte e documenti che testimonieranno eventi politici, sociali ed economici dell'intero territorio regionale e che andranno comunque a costituire una fonte primaria di informazione per quanti vorranno occuparsi dell'Umbria contemporanea.

Dunque l'archivio del presidente della Giunta, di un organo che è politico, oltre che amministrativo, riveste in quest'ottica un interesse certamente lato; del resto, quella elencata nel volumetto non è la documentazione amministrativa, ma quella direi, meno ufficiale, che pure dà il quadro delle molteplici attività di un determinato periodo della vita politica dell'Umbria. E mi pare vada

dato atto all'Amministrazione regionale, al momento della stampa di questa poco conosciuta pubblicazione, di una sensibilità e di una attenzione in qualche modo anticipatrice almeno di alcuni aspetti dei problemi che stiamo ora dibattendo.

Tavola rotonda

ANTONIO PARISELLA - La prima questione da sottolineare è che nella storia politica italiana contemporanea, a livello periferico, la dimensione provinciale riveste grande importanza: questo richiamo forse può suonare strano dopo 24 anni di ordinamento regionale, ma senz'altro la dimensione della politica locale è quella provinciale, e talvolta quella sub-provinciale (ad es. del mandamento), dimensione cui oggi il ripristino del collegio uninominale ha ridato nuovo vigore.

Le strutture periferiche dei partiti avevano infatti, a norma dei rispettivi statuti, il loro fulcro nell'organizzazione provinciale ed essa costituisce oggi il punto di partenza per l'indagine storiografica, in quanto sede privilegiata dei processi decisionali a livello periferico.

Va anche considerato che la struttura provinciale - cioè la federazione - aveva quasi sempre una certa elasticità in quanto essa estendeva, in caso di necessità, il proprio raggio d'azione al di fuori della provincia di competenza o talora si contraeva in aree sub-provinciali: è quanto avveniva sicuramente nel Pci ma anche in altri partiti.

La seconda questione concerne l'uso delle fonti ai fini della ricostruzione della la storia dei partiti in sede locale. L'uso unilaterale di una sola fonte risulta fuorviante: voglio citare il caso delle fonti giudiziarie che, in passato, erano reputate fondamentali per lo studio dei movimenti di opposizione o antagonisti, e che adesso - dopo «mani pulite» - acquisiscono nuova utilità anche per quelle che sono state a lungo forze di governo. Un loro utilizzo eccessivo o esclusivo rischia di farci vedere solo come fenomeno giudiziario criminale ciò che invece è la manifestazione di complesse situazioni sociali.

La ricerca e lo studio delle fonti è inoltre strettamente collegata al modo di fare storia dei partiti: la storiografia classica, tradizionale, di Morandi, di Chabod e degli altri grandi maestri si allarga oggi in un metodo che, attraverso la contaminazione fra storia e scienze sociali, tiene conto non solo della natura e dell'essere del partito, ma anche delle sue funzioni, del suo concreto operare

nel sistema politico, del suo ruolo di mediazione tra società e istituzioni. Una ricerca di così ampio raggio deve essere svolta non solo sulle fonti interne del partito, ma anche su quelle della costellazione di organismi, strutture e persone che intorno al partito si muove: questo è quanto emerge, fra gli altri, dall'intervento di Mario Tosti sulla Dc ed anche da quello sulle Associazioni radicali di Perugia. Da questi interventi viene fuori che la politica si studia non solo sulle fonti dirette di partito, ma anche su quelle degli altri organismi che con il partito hanno rapporti ed interagiscono. Importantissime anche le fonti istituzionali: non è possibile, ad esempio, studiare la ricerca del consenso in sede locale se non si esaminano le carte della commissione edilizia del Comune od il comportamento degli esponenti di un partito nelle altre istituzioni locali. Uno degli elementi di critica della partitocrazia è stato proprio che i partiti hanno usato frequentemente le istituzioni a fini di consenso anziché a fini di sviluppo sociale e democratico delle realtà locali: il concreto esame di questi atteggiamenti, nelle singole situazioni ed epoche, rappresenta quindi un oggetto di studio di fondamentale importanza per la comprensione della realtà italiana contemporanea. Le relative ricerche richiedono spesso criteri mutuati dalle scienze sociali e, oltre a ciò, è necessario che si faccia più frequente il rapporto fra gli studiosi di storia dei partiti, che è una branca specialistica della storia contemporanea, e gli archivisti che si occupano della loro documentazione. Sottolineo, in particolare, la necessità che gli archivisti, in parallelo con gli storici, acquisiscano una specializzazione nella materia: oggi, del resto, la specializzazione degli archivisti in una determinata materia o periodo storico viene pacificamente riconosciuta, a differenza del passato, quando la semplice introduzione della storia contemporanea nella loro formazione trovava difficoltà. Così come vi sono, ad esempio, archivisti che si occupano in via privilegiata di storia delle scienze ve ne devono essere altri che si occupano di storia dei partiti. La mancanza di specializzazione non consente di individuare, nel lavoro di ordinamento e inventariazione delle carte di organizzazioni o personalità politiche, una serie di vincoli e relazioni, ciò che rende il lavoro meno utile di quanto non sarebbe se fatto con la necessaria specializzazione.

L'ultima considerazione è che, nel campo degli archivi di partiti, organizzazioni e personalità politiche, esiste un patrimonio di esperienze maturato fuori degli Archivi di Stato, anche se ad esse hanno partecipato, a titolo personale, degli archivisti di Stato. Voglio riferirmi a quanto fatto dagli Istituti storici della Resistenza che, fra le istituzioni culturali, sono stati i primi ad occuparsi della questione. Ciò è una conseguenza del loro stesso ruolo: a partire dal 1949, quasi costretti dalle loro necessità, questi istituti hanno raccolto carte di organizzazioni e di personalità politiche, carte di istituzioni *sui generis* come i

Comitati di liberazione nazionale, a volte anche di istituzioni ed organizzazioni fasciste: la *Guida degli archivi della Resistenza* - pubblicata dall'Ufficio centrale per i beni archivistici - è un primo passo per capire che genere di lavoro è stato fatto, ed anche gli errori commessi. Cionondimeno si tratta di un patrimonio di enorme importanza che, superati ormai da lungo tempo i limiti del dilettantismo e dell'improvvisazione, costituisce la base imprescindibile per ogni lavoro storiografico sulla politica italiana dal fascismo ai giorni nostri, grazie anche alla ramificazione degli istituti, che sono presenti nella maggioranza delle province italiane.

FELICITA DE NEGRI - Dalle relazioni presentate sono emersi alcuni problemi che vorrei riassumere. Il primo è relativo alla tutela: in tutti gli interventi è stato sottolineato il problema della sensibilizzazione, intesa come la strada maestra per riuscire ad entrare in contatto con i detentori degli archivi, siano essi partiti politici che personalità politiche. Io mi chiedo: laddove la sensibilizzazione non funziona, quali possono essere secondo voi gli strumenti, e, una volta individuato l'archivio ed emessa la dichiarazione di notevole interesse storico, quali strumenti possediamo per controllare la vita successiva di questo archivio?

Vorrei ricordare che gli archivi privati dichiarati di notevole interesse storico in alcuni casi hanno fatto perdere le loro tracce per gli eventi più vari e più diversi. In realtà noi di questi archivi, che pure risultano appunto regolarmente notificati, non abbiamo oggi nessuna conoscenza, non sappiamo dove siano finiti.

Mi chiedo: una volta che noi abbiamo emesso una dichiarazione di notevole interesse storico come possiamo fare per controllare la vita e la consultazione dell' archivio di un partito politico o di personalità politica? Mi pare estremamente importante la proposta di Dentoni: riuscire cioè ad ottenere che questi tipi di archivi siano versati ad un istituto di cultura, perché questa soluzione rappresenta veramente l'unica garanzia di tutela e salvaguardia. Per quanto riguarda il problema della consultazione direi che l'elemento della conservazione debba prevalere, per cui dovremmo accettare che un archivio venga chiuso alla consultazione, anche oltre i tempi stabiliti dalla legge, se ciò dovesse rilevarsi utile ai fini della conservazione del medesimo.

Un' altra proposta molto importante mi sembra quella di distaccare, cioè utilizzare, presso gli istituti culturali degli archivisti. Ancora, più genericamente io ripeto quello che ho già detto in altre occasioni: la legge vigente va assolutamente rivista per quanto riguarda questo nuovo tipo di archivi, rivedendola altresì in tutti quanti i suoi punti perché non fornisce strumenti adeguati per

intervenire con efficacia in una realtà di disgregazione sociale e politica come quella della Regione Campania.

CLARA CUTINI - Le considerazioni sulle quali vi invito a riflettere riguardano questioni di natura normativa e di metodologia di intervento. Noi archivisti ci troviamo sempre più spesso a dover affrontare archivi confusi e disordinati e cerchiamo sempre di recuperare questi complessi documentari rendendoli fruibili al pubblico. Ciò è dovuto in gran parte a problemi di natura normativa, in quanto non possiamo dare orientamenti al momento della costituzione di questi archivi. Cerchiamo di intervenire nella formazione degli archivi dei nuovi partiti che si costituiranno per evitare che si ripetano gli errori del passato.

Inoltre dobbiamo affrontare il discorso di questa realtà archivistica che si sta cambiando con l'introduzione di nuove tipologie documentarie, nuove strutture e supporti e che dobbiamo imparare a gestire per poter intervenire con efficacia e tempestività. Concordo con l'opinione più volte espressa in questi giorni che gli Archivi di Stato non possono essere le sedi più idonee per la conservazione di archivi di natura politica; dico questo perché l'esperienza più recente che abbiamo avuto all'Archivio di Stato di Perugia è il deposito temporaneo dell'archivio di Aldo Capitini, personaggio di cui abbiamo già sentito parlare da una collega. Il problema è costituito essenzialmente dalla difficoltà dei rapporti nei quali si trova inserito l'archivista: da un lato c'è l'utente che desidera vedere questa documentazione e dall'altro i proprietari, enti o associazioni, che impongono una riservatezza non uguale per tutti gli studiosi. Ci troviamo in difficoltà perché non abbiamo la possibilità di mediare, cioè dobbiamo in qualche modo accogliere il favore che l'ente proprietario dà a un determinato studioso e magari rifiutarla ad un altro. Tutto ciò costituisce, dal punto di vista della trasparenza dell'azione amministrativa, un elemento di equivoco di fondo. L'archivio Capitini è un carteggio molto complesso costituito di numerosi pezzi, e ne stiamo curando l'inventario con le difficoltà dovute a questa situazione poco chiara circa la sua consultabilità in cui ci troviamo. Quindi l'Archivio di Stato, proprio per la sua struttura, per la sua configurazione e per il suo inserimento nel contesto della struttura amministrativa archivistica non è un ente ricettore privilegiato. Il mio invito è di riflettere su questi problemi che ci colgono, come al solito, un po' impreparati e soprattutto che ci mortificano in un ruolo passivo del quale io avverto il disagio.

LUCIA PRINCIPE - Ho ascoltato con enorme interesse il dibattito di questi due giorni ed ho molto apprezzato le considerazioni che ne sono scaturite.

Come soprintendente archivistico per il Lazio concordo con quanto detto dalla Fanello, che ha fatto un quadro della situazione molto attinente alla realtà. C'è stata un'inerzia da parte delle autorità, ivi compresa la Soprintendenza archivistica per il Lazio, nei confronti del problema degli archivi dei partiti politici, soprattutto per quanto riguarda la salvaguardia e la buona conservazione della documentazione prodotta. Gli archivi dei partiti sono serviti a storici e ricercatori, spesso di parte, ma nessuna autorità si è occupata di tutelare il patrimonio documentario prodotto per consegnarlo alla storia. Le Soprintendenze per lunghi anni non hanno esercitato alcuna forma di vigilanza su tali archivi.

Io vorrei mettere a fuoco il problema della scarsa tutela archivistica di cui soffrono gli archivi privati in genere. È una questione su cui si è dibattuto a lungo in questi ultimi anni. Bisogna mettere in rilievo a tale proposito l'assoluta impossibilità per le Soprintendenze archivistiche di esercitare la tutela sugli archivi correnti dei privati; tutela che viene invece esercitata su quelli degli enti pubblici. La riservatezza, garantita dalla legislazione vigente, sull'attività dei privati non consente all'Amministrazione archivistica, cioè ai funzionari delle Soprintendenze archivistiche a ciò preposti, di ispezionare archivi privati in formazione, né di intervenire per autorizzare scarti o per verificare dispersioni o distruzioni di tale documentazione.

A ciò va aggiunto il fatto che il legislatore, nel regolamentare la tutela degli archivi privati, ha usato un'ottica rivolta esclusivamente agli archivi antichi, cioè a quelli formati, conosciuti e che hanno cessato da tempo di incrementarsi. Il margine dei settanta anni concesso ai privati prima di segnalare il possesso di archivi e documenti di interesse storico taglia in pratica fuori da qualsiasi contesto archivistico di tutela gli archivi formatisi in questo dopoguerra.

È pur vero che le Soprintendenze archivistiche possono usare il correttivo di dichiarare di notevole interesse storico archivi e documenti di data più recente ma, almeno per quanto riguarda l'esperienza della Soprintendenza archivistica di Roma, quando si è cercato di avviare un'azione di salvaguardia su archivi privati di recente formazione non si sono ottenuti i risultati sperati, in quanto il più delle volte l'attuale carenza normativa spinge i privati a liberarsi della ingombrante documentazione prodotta non appena possibile e comunque prima che acquisti valore storico.

In realtà non tutti gli archivi privati lo sono allo stesso modo. E mentre è evidente che il singolo uomo politico o il singolo professionista ha diritto a gestire, in piena autonomia, il proprio archivio in modo che venga garantita la riservatezza o il segreto professionale a tutela della propria attività, non altrettanto si può dire per quegli enti, quelle istituzioni che vengono definite private ma la cui attività viene svolta, sia pure sotto il regime privatistico, nel-

l'interesse di una collettività, di una categoria, di un gruppo socialmente rilevante.

Mi riferisco evidentemente ai partiti politici, ma anche ai sindacati, alle imprese, agli istituti di credito, ecc., che non agiscono in regime totalmente privatistico o la cui attività economicamente o socialmente rilevante è stata in diversi periodi storici riconosciuta come pubblica.

Per l'ordinamento giuridico italiano gli enti possono esser solamente pubblici o privati, e quando gli enti pubblici vengono privatizzati, fenomeno che si è molto esteso in questi ultimi tempi, anche il regime di tutela degli archivi viene privatizzato.

La Soprintendenza archivistica di Roma si è trovata a dichiarare di notevole interesse storico moli documentarie, anche di recentissima data, e ad occuparsi di massimari di conservazione e di scarto dei nuovi archivi privati. Ciò è stato possibile grazie ai rapporti precedentemente intercorsi con gli enti privatizzati, ma forse sarebbe possibile intervenire su questa linea anche nei confronti di archivi privati di recente formazione, con un'attenta opera di sensibilizzazione. Si tratta di svolgere un'attività non contemplata dalla normativa ed attuabile soltanto fornendo ai privati quel bagaglio di esperienza e professionalità accumulata in anni di attività per una migliore valorizzazione degli archivi.

L'esperienza della Soprintendenza archivistica di Roma che - alla ricerca degli archivi dei partiti politici che hanno cessato la propria attività - si è imbattuta in uno scempio colossale quanto inutile, dovrebbe farci riflettere.

L'archivio del Partito liberale italiano, conservato nella sua integrità nella sede di via Frattina fino allo scioglimento del partito stesso, è stato trovato rovesciato a terra, sparpagliato e frammisto a materiale bibliografico nelle 27 stanze di cui era costitutita la sede del partito, in quanto i mobili che lo contenevano erano stati pignorati e venduti. La sede stessa era priva di luce e sottoposta a sequestro. Nessuno aveva provveduto a segnalare alla Soprintendenza un tale disastro. Eppure quel partito, come tutti gli altri, era stato raggiunto da comunicazioni ufficiali della Soprintendenza, più volte reiterate, da molto tempo (circa un anno prima dell'episodio). Una dichiarazione di notevole interesse storico intervenuta in tempo utile avrebbe impedito che l'archivio venisse in tal modo manomesso e guastato forse irrimediabilmente.

Per completezza d'informazione comunico che l'archivio del Partito radicale è stato sottoposto al vincolo, quello della Democrazia cristiana sarà versato in un istituto culturale, che l'archivio del Partito comunista è all'Istituto Gramsci. Si ha notizia che l'archivio del Partito socialista italiano è a Firenze. Nessuna informazione si può dare invece sull'archivio del Psdi e su quello del Msi.

Per concludere vorrei sottolineare l'importanza per le Soprintendenze

archivistiche di occuparsi degli archivi delle istituzioni private fin dal momento della formazione dell'archivio corrente, per evitare di dover intervenire affannosamente tardi e male.

A questo scopo, a volte, può essere maggiormente utile organizzare un convegno che stimoli l'orgoglio per la conservazione del proprio archivio che non servirsi di una normativa zoppa e parziale. Un'ultima riflessione riguarda gli istituti culturali, ultimo baluardo per la conservazione della memoria storica degli archivi privati. Si tratta di istituzioni benemerite per la conservazione della cultura anche se troppo spesso producono il frazionamento, in mille rivoli, della documentazione che conservano e rendono estremamente onerosa la ricerca, a meno di ovviare a questo non piccolo inconveniente con un collegamento in rete di tutte le informazioni, come è stato avviato con il progetto «Archivi del Novecento».

È evidente che di fronte ad istituti e a fondazioni che conservano e valorizzano archivi privati è necessario, come suggerito dalla Fanello, fissare delle norme deontologiche che impediscano la concentrazione e/o l'utilizzazione di parte della documentazione. Le Soprintendenze archivistiche potrebbero farsi garanti di una utilizzazione imparziale delle fonti.

GIUSEPPE PARLATO - Mi riallaccio a quello che ha detto la d.ssa Principe facendo una analisi della situazione archivistica delle varie forze politiche: non ha parlato, ma non per colpa sua, degli archivi delle destre, una specie di ospite sconosciuto alla politica italiana, almeno dal punto di vista archivistico.

Non tanto come Fondazione Spirito, quanto a livello personale, come ricercatore, mi sto occupando di individuare l'esistenza dei fondi privati delle destre, vista l'impossibilità di disporre degli archivi ufficiali. Questo convegno è, direi, molto importante, fondamentale ai fini di questo discorso: le destre infatti (Movimento dell'Uomo qualunque, monarchici e Msi) non hanno conservato archivi centrali; e se in questi cinquant'anni nessuno di questi movimenti ha mai ritenuto di dover disporre di un archivio, gli archivi periferici e quelli personali diventano fondamentali ai fini della ricerca storica.

Gli archivi periferici, che sono assai importanti in genere per tutti i movimenti politici, diventano essenziali in questo caso perché in essi si ritrovano le pubblicazioni periodiche (pensiamo a certi importanti quanto introvabili giornali), il materiale di propaganda, le notizie sull'attività politica locale e sulle interconnessioni con il tessuto provinciale e regionale.

Ma oltre a questi aspetti, non dimenticherei -il discorso vale più per il Msi più che per gli altri movimenti della destra- le notizie e la documentazione del settore sindacale perché molto spesso, a livello locale, organizzazione di parti-

to e organizzazione sindacale hanno strettissimi legami, molto più di quanto ne abbiano a livello nazionale.

Il recupero di questo materiale deve avere come punto di riferimento e come punto di arrivo essenziale la fruizione da parte degli studiosi; e qui entriamo in un punto abbastanza delicato. Uno degli aspetti degli archivi periferici è dato dagli archivi di persone: soprattutto nel caso delle destre.

E d'altra parte, l'assenza di canali istituzionali attivi nel mondo archivistico delle destre consente di disporre soprattutto di archivi personali.

In questo terreno intervengono una serie di problemi, la difficoltà di visionarli, la difficoltà di dichiararli, la difficoltà di venirne in possesso anche in copia. Ciò dipende molto da un senso innato di individualismo che contraddistingue questo polo politico e in parte da un senso di sospetto per utilizzazioni improprie del materiale medesimo.

Credo che a questo fine possa essere utilissima una sorta di camera di compensazione determinata dalla Soprintendenza archivistica, dalle persone e dagli organismi preposti alla conservazione degli archivi, che insieme con gli studiosi del settore, dopo avere contribuito ad individuare le persone cui rivolgersi per questo lavoro di ricerca archivistica, intervengono nella fase della valorizzazione dell'archivio.

La valorizzazione scientifica delle carte private, e il discorso vale soprattutto per le carte politiche e di partito, è centrale almeno per due motivi. In primo luogo perché offre, alle personalità che hanno donato le carte, non pochi elementi di fiducia in merito alla loro utilizzazione; in secondo luogo perché una valorizzazione scientifica (e insisto sull'aggettivo) riguarda storicamente il personaggio o la vicenda, evitando il più possibile una utilizzazione strumentale politica -o, peggio, partitica, cioè interna- del materiale documentario.

Di qui la necessità di una stretta collaborazione fra università, studiosi, istituti culturali, da una parte, e struttura archivistica pubblica, dall'altra.

Si è parlato in questo convegno del rapporto tra struttura archivistica pubblica e istituzioni culturali. In merito alle questioni archivistiche, la garanzia che gli istituti culturali possono offrire -se in stretto collegamento con la Soprintendenza- è notevole. Non si tratta, infatti, di un singolo studioso, ma di un ente, oltre tutto controllato dal Ministero dei beni culturali, che deve fare dell'obbiettività e del rigore scientifico l'elemento centrale della propria attività, garantendo pluralismo d'informazione e serietà di indagine.

Scusate se insisto particolarmente sulla questione della valorizzazione scientifica e sulla funzione degli istituti culturali a tale proposito, ma credo sia abbastanza chiaro il motivo di tale insistenza, aggiungendo che è impossibile realizzare una seria strategia di recupero archivistico nel campo dei partiti

politici se non ci si muove su tale linea. Altrimenti si rischia di fare da un lato un'operazione che non prevede la valorizzazione dell'archivio (la mera conservazione, che tuttavia non consente di coinvolgere sempre maggiori ambienti), e dall'altro lato -il che è molto peggio- di realizzare una valorizzazione politica, cioè non scientifica e lontana dagli scopi che una ricerca effettiva si prefigge.

Naturalmente l'istituto culturale può essere incentivato ad agire in tal senso attraverso una idonea legislazione.

La riforma della l. 123/80, ad esempio, può essere un primo passo verso questa direzione. Nessuno contesta la validità di questa legge che, per oltre un decennio, ha consentito agli istituti culturali di vivere e di operare. Tuttavia è emersa, in questi ultimi anni, la necessità di modificare le modalità degli interventi da una struttura sostanzialmente a pioggia ad un'altra più mirata a quegli istituti che offrono servizi archivistici, bibliotecari, che svolgono effettivamente ricerca, che mostrino una reale trasparenza finanaziaria, che abbiano servizi in rete, che collaborino con i progetti archivistici e bibliotecari a livello nazionale (dal Consorzio «Archivi del Novecento» al Sistema bibliotecario nazionale).

La realtà, oggi, è quella di finanziamenti frammentati ad enti culturali che non hanno riconoscimento giuridico, che non presentano rendiconti, sui quali il Ministero finisce per non potere esercitare quel minimo controllo che la situazione imporrebbe. Con questo sistema vengono finanziati circa 220 istituti, sui quali una prima griglia di controllo potrebbe essere quella, appunto, del riconoscimento giuridico e del patrimonio (museale, archivistico, bibliotecario, o altro), come, del resto, la legge regionale del Lazio (n. 35/91) ha previsto in ordine all'Albo degli istituti culturali di interesse nazionale.

La necessità di potenziare -da un lato- e di disciplinare - dall'altro- tali interventi, troverebbe valido appoggio, in sede istituzionale, nella creazione di un apposito Ufficio centrale per gli istituti culturali, attualmente accorpati con i beni librari, che comprendono, come è noto, realtà bibliotecarie le più diverse; questa unione appare oggi meno congrua di un tempo, visto lo sviluppo di ricerca e di ruolo rivestito oggi dagli istituti stessi.

Un ultimo accenno ai problemi relativi agli archivi delle destre: la Soprintendenza archivistica per il Lazio sta promuovendo la raccolta di documentazione sparsa e personale sugli archivi delle destre politiche italiane, poiché, come si è già detto, manca totalmente un archivio ufficiale centrale dei vari partiti che alla Destra si riferiscono: Uomo qualunque, monarchici e Movimento sociale.

Questa iniziativa si realizzerà con la collaborazione di un gruppo di archivisti e di studiosi che da un lato controlleranno il lavoro di recupero e di catalogazione del materiale e, dall'altro, provvederanno alla sua valorizzazione scientifica.

Si tratta di un esempio positivo di collaborazione, allo scopo di salvare e

immettere nel circuito scientifico una parte della storia politica italiana, e mi auguro che essa possa costituire un modello per analoghe iniziative.

LINDA GIUVA - Sono un'archivista di Stato e collaboro, ormai da molto tempo, con la Fondazione Istituto Gramsci di Roma. Come è noto, gli archivi storici del Pci esistono, sono ben conservati e sono aperti alla libera consultazione. Tali condizioni fanno di questi una eccezione nel desolante panorama relativo alla memoria storica dei partiti politici italiani.

Sulla storia degli archivi del Pci e sui diversi passaggi della gestione, dal partito a quella della Fondazione Istituto Gramsci, è stato già scritto. Mi pemetto di richiamare, in particolare, due lavori. Il libro di Albertina Vittoria sulla storia dell'Istituto negli anni Cinquanta e Sessanta (*Togliatti e gli intellettuali*, Roma, Editori Riuniti, 1992) e la *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma*, a cura di Linda Giuva, che sarà pubblicata in due edizioni: una nella serie «Annali della Fondazione Istituto Gramsci», un'altra nella collana «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato» del Ministero per i beni culturali e ambientali.

A proposito di quest'ultima, credo che valga la pena sottolineare che in essa si dà conto del patrimonio archivistico conservato presso la Fondazione Istituto Gramsci di Roma, ma anche di quello presente negli Istituti Gramsci di altre regioni. Purtroppo le gravi difficoltà economiche che attraversano alcuni di questi istituti rendono inconsultabili le carte conservate. La scelta di rendere noto, comunque, gli archivi in essi custoditi è maturata dalla convinzione - o meglio sarebbe dire dalla speranza - che il conoscere quello che c'è costituisce il primo passo per la conservazione dei beni culturali.

Tutto l'archivio del Pci, dall'anno della fondazione (1921) a quello del suo scioglimento (1991), che coincide con la nascita di un nuovo soggetto politico, è depositato in comodato presso la Fondazione Istituto Gramsci di Roma. L'ultima tappa del percorso, che ha portato gli archivi del Pci dalla sede di via delle Botteghe oscure a quella della Fondazione Istituto Gramsci, è fissata nel luglio 1994: in tale data è stata presa dagli organi dirigenti del Pds la decisione di versare i documenti originali dal 1943 al 1991. Si tratta di una documentazione che copre circa 542 metri lineari, ai quali si aggiunge una vastissima nastroteca che parte dal 1961. Questa parte di archivio si affianca ai microfilm, relativi al periodo 1921-1943, i cui originali si trovano a Mosca presso il Centro russo per la conservazione e lo studio dei documenti della storia contemporanea.

Per quanto riguarda il Pci possiamo affermare che l'obbiettivo della conservazione e della valorizzazione del proprio patrimonio archivistico e culturale è stato perseguito anche a livello periferico. Naturalmente le situazioni sono molto differenti: sulla volontà di non disperdere la propria memoria storica

pesano le condizioni economiche delle singole organizzazioni, nonché la più o meno articolata presenza sul territorio di istituzioni culturali sia pubbliche che private. Nel novembre del 1993, durante un seminario sugli archivi storici delle organizzazioni periferiche del Pci dell'Italia settentrionale svoltosi a Bologna presso l'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna, è emersa la tendenza a salvaguardare la documentazione e, nei casi in cui era impossibile far fronte a tale obiettivo con le proprie forze economiche, a cedere il patrimonio archivistico, in forme che vanno dalla donazione al deposito temporaneo, alle istituzioni culturali presenti sul territorio: istituti Gramsci, istituti storici per la Resistenza, biblioteche pubbliche e private, fondazioni varie. Scarsi sono risultati, invece, i rapporti con gli Archivi di Stato. La mappa che è stata disegnata a Bologna configura una situazione positiva, anche se va detto che essa fa riferimento a una porzione del territorio nazionale ove più radicata e articolata è stata la presenza del Pci. Credo che tutt'altro panorama emergerebbe se spostassimo l'attenzione verso il Sud dell'Italia e le isole.

Da quanto detto risulta chiaramente che il problema posto dagli archivi del Pci è diverso da quello che attiene in genere gli archivi dei partiti politici italiani. Non si tratta, infine, di svolgere un'opera di sensibilizzazione culturale oppure di stabilire norme statutarie e/o giuridiche per la salvaguardia del materiale archivistico. Il punto è un altro: quali forme, quali strumenti, quali risorse bisogna attivare affinché un patrimonio culturale privato possa essere conservato e valorizzato, nonché messo a disposizione della collettività?

Io credo che la risposta a queste domande coinvolga due problemi molto complessi: il primo è quello di trovare nuove forme di finanziamento della politica; il secondo è quello di un nuovo rapporto tra pubblico e privato. Mi fermerò a esprimere qualche considerazione su quest'ultimo.

Già Parlato ha posto con forza il problema della sopravvivenza degli istituti culturali privati che svolgono un servizio pubblico nel senso che tutelano un patrimonio di interesse nazionale e offrono servizi di lettura e consultazione alla pubblica utenza. E sono anch'io contenta, come Parlato, che in questa assise, composta in prevalenza da archivisti di Stato, si sia affermato il ruolo insostituibile degli istituti culturali.

In quanto archivista di Stato che ha avuto la possibilità di arricchire la propria esperienza professionale seguendo le vicende archivistiche di una grande Fondazione vorrei fare un'altra considerazione. Io credo che la presenza di una rete di istituti culturali che hanno tra i loro compiti quello della conservazione di archivi privati sia un elemento che contribuisce non solo ad articolare e ad arricchire il panorama culturale italiano, ma anche a mettere gli Archivi di Stato nelle condizioni di operare al meglio nell'espletamento delle loro funzioni isti-

tuzionali. In altre parole, l'ipotesi di accentramento che a volte viene affacciata da alcuni addetti ai lavori è, a mio modesto avviso, da respingere non soltanto perché così facendo si mortificherebbe la pluralità culturale e politica ma anche perché gli Archivi di Stato potrebbero concentrare il loro lavoro esclusivamente sulla conservazione e salvaguardia delle carte degli uffici statali, che versano in condizioni spesso non migliori di quelle prodotte da enti privati. Insomma l'obbiettivo di costruire, rafforzare, vitalizzare una rete di istituti di conservazione ove il pubblico e il privato si integrano a vicenda dovrebbe essere portato avanti con convizione anche dagli archivisti di Stato: e non come una soluzione conseguente alla mancanza di spazio dei nostri istituti, ma come la forma futura della conservazione del patrimonio archivistico italiano.

Mettere in grado gli istituti culturali privati di svolgere il compito di conservare una fetta importante della memoria storica del nostro paese è un obiettivo urgente. Le fondazioni, come ha già fatto notare Parlato, mancano di risorse umane e finanziarie. Ben vengano, quindi, proposte come quella avanzata da Dentoni circa la possibilità di utilizzazione da parte degli istituti di personale specializzato dello Stato. In tal modo, senza ulteriori aggravi per lo Stato, si permetterebbe un notevole risparmio per gli istituti nonché si assicurerebbe la scientificità del lavoro tecnico e un rapporto più stretto con il Ministero.

Il riconoscimento del ruolo svolto dagli istituti culturali comporta una maggiore assunzione di responsabilità e di regole chiare da parte di questi, ma anche una ridefinizione dell'interlocutore statale.

È stata già sottolineata l'esigenza di una riforma sia delle norme di tutela che dell'organizzazione del Ministero. Siamo tutti d'accordo nell'auspicare un potenziamento delle Soprintendenze che però non passa soltanto attraverso un aumento quantitativo del personale o l'elaborazione di nuovi strumenti normativi. È la struttura stessa, il suo raggio d'azione sia territoriale che di competenza, nonché la sua autonomia finanziaria che va ripensata. Non possiamo dimenticare che la Soprintendenza è stata definita nel 1963, periodo in cui non erano state ancora attuate le Regioni e in cui il settore pubblico non aveva raggiunto l'espansione che ha avuto negli anni successivi (pensiamo che solo nel 1975 è stata effettuata la riforma sanitaria).

L'aiuto dello Stato agli istituti culturali va subordinato al rispetto di determinate norme: per esempio, trasparenza di gestione e consultabilità garantita.

Secondo me, gli Archivi di Stato si dovrebbero preoccupare essenzialmente del problema delle carte delle amministrazioni dello Stato. Le fondazioni e gli istituti con la loro storia, le loro radici, i riferimenti politici e culturali devono costruire con lo Stato un rapporto di collaborazione caratterizzato dall'esistenza di regole precise da rispettare.

Il nuovo modo di concepire la tutela del patrimonio culturale non può non passare, per quanto riguarda il settore degli archivi, attraverso una definizione del rapporto pubblico-privato, una riorganizzazione del Ministero con la creazione di nuove strutture statali che rendano più penetranti e incisivi il dialogo e la collaborazione nonché il controllo.

DIEGO ROBOTTI - La proposta di affrontare il problema della conservazione degli archivi della politica attraverso la rete degli Archivi di Stato mi lascia perplesso. Innanzitutto per motivi pratici (carenza di personale e di depositi adeguati), ma anche per una questione di opportunità. Ritengo infatti determinante, per documenti che mantengono e manterranno ancora per diversi anni una pregnanza politica (e polemica), garantire ai soggetti produttori il controllo sull'uso (e sull'abuso) che di quelle carte si può fare.

Gli Archivi di Stato possono indubbiamente offrire in tal senso tutte le garanzie, ma non deve stupire se i partiti o le persone che si ritengono custodi di un'eredità politica preferiscono affidare ad un istituto ideologicamente "affine" la conservazione della loro memoria. Se ciò può agevolare la consegna di tali archivi (può cioè aiutare a farli uscire dal limbo del possesso personale ed a porli a disposizione degli studiosi) perché non favorire tale tendenza?

Naturalmente gli Archivi di Stato devono comunque offrire una sorta di "rete di sicurezza" in tutti i casi in cui non sia possibile individuare una sede idonea di conservazione. A tale proposito mi si conceda un'altra breve considerazione. Siamo così sicuri che il personale tecnico-scientifico presente negli Archivi di Stato sia in grado (già ora) di riordinare ed inventariare gli archivi politici, soprattutto quelli dei partiti? Temo che, salvo alcune eccezioni, gli archivisti di Stato non abbiano la necessaria formazione specifica.

Voglio citare un esempio concreto. L'archivio della Federazione lavoratori metalmeccanici (Flm) di Torino è stato depositato all'Archivio di Stato, in quanto le tre organizzazioni sindacali proprietarie non erano in grado di trovare una sistemazione conservativa che risultasse soddisfacente per ognuna. Ovviamente l'Archivio di Stato di Torino non disponeva, al momento del deposito, di un funzionario esperto in documentazione prodotta dai sindacati. La collega Paola Caroli, che partecipa a questo congresso, potrà confermare la difficoltà che ha dovuto sormontare per orientarsi nel "sindacalese", nella selva degli organismi statutari e informali, per acquisire insomma quella conoscenza indispensabile a guidare la consultazione di quei documenti (si tratta di oltre mille buste, prevalentemente riferibili agli anni '70).

Le stesse difficoltà, moltiplicate in questo caso dalla quantità imponente di materiali documentari, si pongono per gli archivi prodotti dalle aziende.

Per candidarsi come istituti di conservazione degli archivi contemporanei economici, sindacali e politici occorrerebbe che gli Archivi di Stato risolvessero la questione della specializzazione degli archivisti che dovranno trattare tali fondi. A meno che non si pensi (ma non voglio crederlo) agli Archivi di Stato come a dei meri depositi per il ricovero d'emergenza rassegnati a delegare a personale esterno gli interventi di riordinamento dei fondi.

Un'ultima osservazione sulle proposte avanzate dalla dottoressa Principe. L'ipotesi di notificare l'attività dei partiti in quanto produttrice di archivi di notevole interesse storico, di cui comprendo i motivi e le lodevoli intenzioni, mi trova estremamente critico.Non si può vincolare un archivio privato in formazione. Innanzitutto con un provvedimento di tal fatta si corre il rischio di far insorgere nei soggetti privati tali e tante diffidenze da portare alla produzione di serie documentarie "finte", un po' come succede per certi documenti fiscali di cui è obbligatoria la conservazione. L'effetto peggiore però è ancora un altro: in luogo di archivi prodotti per rispondere ai fini pratici dell'ente si potrebbero formare dei "non archivi", vale a dire dei documenti raccolti "a futura memoria".

LUCIA PRINCIPE - Vorrei rispondere al collega della Soprintendenza archivistica per il Piemonte dicendo che mi ritengo archivista di Stato in grado di risolvere un problema tecnico, non solo di un'amministrazione pubblica ma anche di una amministrazione non pubblica, come potrebbe essere un partito politico. Ho lavorato all'Archivio centrale dello Stato per 12 anni, dove archivi di personalità politiche di ogni genere sono stati riordinati, inventariati non solo da me ma da numerosi colleghi. Penso che la nostra esperienza non sia una cosa da buttare via; questa è una difesa che mi sento di fare. Può darsi che a Torino, dove ci sono carte meno moderne, ci sia meno personale in grado di trattare carte contemporanee, però la situazione di Torino non può essere estesa a tutto il territorio.

GABRIELLA FANELLO - Io vorrei solamente aggiungere un'osservazione con un occhio volto al passato e un occhio proiettato nel futuro. Da una parte noi abbiamo uno Stato che tende alla logica delle autonomie, che sono anche autonomie culturali, dall'altra è che sempre più noi dobbiamo accogliere l'idea che lo Stato non gestisca ma controlli, cioè che lo Stato svolga un ruolo di supervisore sull'attività degli istituti volta a garantire a tutti l'accesso alle fonti.

GIUSEPPE PARLATO - Brevissimamente voglio aggiungere una sola cosa. Io credo, come ha detto Linda Giuva ed anche Gabriella Fanello, nella complementarietà fra istituzioni culturali, private e Archivi di Stato. La complementarietà la vedo soprattutto da un lato nella conservazione, ma soprattutto nella valorizzazione.

Quando noi parliamo di archivi di privati, di archivi di famiglie, di archivi di partiti politici, il discorso della valorizzazione è fondamentale altrimenti il privato, la famiglia, il partito politico non dà nulla. L'Archivio centrale dello Stato non lo può fare, non per colpa sua, ma perché non ha strutturalmente la possibilità di farlo. Aggiungo una notazione: io sono qui come rappresentante della Fondazione Ugo Spirito, che esiste grazie ad un no dell'Archivio centrale: l'archivio di Ugo Spirito fu offerto a quell'Istituto nel 1980, che lo rifiutò. Dopo di ciò è nata la Fondazione Spirito.

ANTONIO DENTONI-LITTA - Come rappresentante dell'Ufficio centrale, alla luce di quanto abbiamo ascoltato, propongo di avviare un censimento degli archivi dei partiti politici e delle personalità politiche.

Tale censimento potrebbe seguire il percorso già sperimentato per gli archivi della Resistenza e per le fonti orali, senza cioè avere la pretesa di realizzare una guida generale, bensì di avviare l'individuazione di tutti gli archivi di questo settore presenti sul territorio italiano. L'operazione, che potrebbe far capo alle Divisioni Studi e pubblicazioni e Vigilanza, dovrebbe essere condotta dalle Soprintendenze archivistiche, con l'aiuto indispensabile delle fondazioni e degli istituti culturali, e degli stessi partiti politici.

LUIGI LONDEI - Prendo non per me, ma per tutti i colleghi della Soprintendenza archivistica per l'Umbria che hanno tanto lavorato, tutti i ringraziamenti. Un grazie particolare a due di loro, a Giovanna Giubbini che ha avuto l'incarico di organizzare questo convegno, ed a Paolo Cornicchia, nostro infaticabile segretario organizzativo; un grazie di cuore, naturalmente, a Paola Monacchia, presidente dell'ANAI regionale.

Da questo incontro che reputo molto positivo mi sembra siano venuti fuori tre aspetti. Il primo è quello di una informazione piuttosto ampia intorno ai complessi documentari sui quali si sta intervenendo: essi appartengono a diverse formazioni politiche, ma fra esse, come ampiamente ci aspettavamo, predominano quelle della sinistra, ed in particolare del Pci/Pds i cui archivi sono, al momento, fra i più valorizzati. A tal proposito è stato, fra gli altri, particolarmente interessante l'intervento di Linda Giuva, la quale ci ha dato un quadro preciso della documentazione del Pci conservata presso l'Istituto Gramsci di Roma e che, se me lo consentite, mi ha tolto anche delle curiosità personali, perché io molti anni fa ebbi modo di occuparmi del materiale archivistico conservato presso quell'Istituto, e sono ora contento di sapere che esso si è, rispetto a quando me ne occupai, ulteriormente accresciuto, ed ancor più si accrescerà con i versamenti della Direzione nazionale del Pds per le carte

del Pci. Accanto a queste informazioni sui fondi e sulle organizzazioni che li produssero abbiamo avuto notizie, altrettanto preziose, sui soggetti che oggi conservano quella documentazione, soggetti che non sempre si identificano con i produttori originari. Nel corso dei nostri lavori abbiamo infatti potuto accertare che molti fondi documentari sono conservati da fondazioni ed istituzioni culturali che, per quanto ideologicamente vicine ai partiti produttori della documentazione, sono pur sempre da essi distinte. Bisogna anzi rilevare, a tal proposito, non solo che i soggetti detentori di documentazione storica di organizzazioni politiche sono oggi già molti, ma anche che stanno diventando sempre più numerosi, in relazione al crescente interesse per la documentazione stessa ed al suo divenire di interesse storico, grazie sì all'inevitabile trascorrere del tempo, ma anche alle veloci trasformazioni della politica italiana, caratterizzata dalla scomparsa o trasformazione di organizzazioni politiche, per cui documenti fino a ieri di utilità corrente passano oggi nel dominio della storia. La pluralità dei centri di conservazione è riflesso di interessi e fermenti che non trovano oggi (e forse non troveranno neppure in futuro) una precisa regolamentazione ed istituzionalizzazione; d'altro canto la documentazione dei partiti e delle organizzazioni politiche è molto cospicua e sparsa in una pluralità di sedi su tutto il territorio nazionale e, perciò stesso, difficilmente raggiungibile da uno o pochi centri. In tal senso l'attività, per lo più volontaria, di organismi culturali e di studiosi, singoli o a gruppi, professionisti o dilettanti, è fondamentale per contribuire alla raccolta e salvaguardia di un materiale che, altrimenti, andrebbe subito disperso e per fornire conoscenze alle strutture istituzionali (prime fra esse l'Amministrazione degli Archivi di Stato) che hanno il compito di intervenire, non certo per tarpare con iniziative burocratiche queste iniziative ma, al contrario, per prestare ad esse l'aiuto necessario ad uscire dalla fase dell'improvvisazione e del dilettantismo (quando vi siano) e a fornire i referenti istituzionali ed organizzativi per svilupparsi al meglio.

La pretesa di voler ricondurre alla sfera pubblica tutte le iniziative di conservazione e valorizzazione degli archivi politici, sarebbe, oltre che di difficile attuazione, soprattutto controproducente, poiché alienerebbe, da tale opera meritoria, un gran numero di energie e di risorse. Inutile dire che essa sarebbe anche contraria ai nostri ordinamenti giuridici. Vorrei infine ricordare, fra i soggetti che conservano documentazione politica, gli Istituti storici del Risorgimento, che, soprattutto per quanto concerne la vita politica italiana più antica, di epoca pre fascista, conservano importanti carte; sarebbe auspicabile vedere anche dei loro rappresentanti in nostri futuri e parimenti auspicabili incontri.

Il secondo aspetto emerso nei nostri lavori riguarda la natura della docu-

mentazione, che, come abbiamo sentito, subisce differenziazioni qualitative a seconda delle organizzazioni che l'hanno prodotta. I partiti politici, infatti, non sono uffici pubblici, con competenze predefinite, che conservano documentazione della stessa natura, che presenta diversità solo sul piano del contenuto; al contrario ciascuno di essi non solo ha un modo proprio di organizzare la propria memoria, ma anche e soprattutto un concetto diverso di memoria e di quali siano le cose da ricordare e registrare nel corso della propria attività. Voglio citare, in proposito, due casi estremi, di cui abbiamo avuto notizia nel corso dei nostri lavori. Il primo è quello ricordato da Scavino relativamente agli archivi dei cosiddetti movimenti extra parlamentari, caratterizzati non solo e non tanto dalla mancanza (almeno apparente) di ordine, ma dalla inesistenza di carte riguardanti il funzionamento e l'organizzazione interna, che non sono mai state prodotte a causa delle concezioni ideologiche di quelle organizzazioni. Per esse, infatti, la composizione delle proprie strutture e degli organismi dirigenti non erano argomenti tali da dover essere «eternati» sulla carta, mentre lo era quello della linea politica e dei programmi, che andavano quanto prima portati a conoscenza dell'opinione pubblica. Di conseguenza esse hanno prodotto un gran numero di documenti rivolti all'esterno, e quindi prevalentemente ciclostilati o stampati. Esattamente opposto il caso, di cui ci ha riferito Giovanna Giubbini, dell'archivio della Federazione del Movimento sociale di Perugia, che ha molti punti di contatto con quello di un ufficio pubblico, con protocolli, minute delle lettere in partenza, etc., e conseguente scrupolosa registrazione di tutta l'attività, interna ed esterna.

Lo studio della differente natura qualitativa della documentazione, a seconda delle organizzazioni produttrici, mi sembra assai interessante e merita, a mio avviso, di essere sviluppato. Esso non è solo compito degli archivisti, ma richiede l'apporto congiunto degli storici e direi anche dei filosofi, degli studiosi delle dottrine politiche, di quelli della cultura e dei sociologi, per penetrare il più possibile le forme della mentalità organizzativa delle diverse formazioni politiche o almeno di chi le dirige.

Oltre ad avere importanza di per sé, questo tipo di studi ha anche delle ricadute pratiche, poiché ci potrà guidare in una eventuale politica di selezione di documenti, se e quando si porrà il problema di una loro parziale eliminazione. Non so se esso si sia già concretamente posto, ma, in caso contrario, si porrà sicuramente fra breve, ed è indispensabile, allora, essere forniti di indirizzi e criteri che possano aiutarci in tali delicate operazioni.

La terza questione che ci ha interessato riguarda il quadro normativo, sia *de iure condendo*, sia sotto il profilo dell'interpretazione delle norme vigenti, e quindi la politica sia degli organi statali (Ufficio centrale, Soprintendenze

archivistiche, Archivi di Stato), sia delle altre istituzioni pubbliche, sia infine di quelle private: per queste ultime, nel pieno rispetto della loro autonomia e delle rispettive impostazioni ideali e culturali, sarebbe augurabile un più stretto coordinamento e una maggiore reciproca conoscenza. *De iure condendo*, noi archivisti premiamo per una revisione delle norme sulla vigilanza (termine con il quale riassumo tutti i problemi connessi alla tutela degli archivi non dello Stato) per renderle più incisive: si tratta di una questione che in questi ultimi anni è stata ingiustamente trascurata, mentre essa acquisisce sempre più importanza nella misura in cui aumentano i centri di produzione e conservazione archivistica, fra i quali, come abbiamo visto, quelli che si occupano della documentazione delle organizzazioni politiche. Lo strumento della vigilanza necessita oggi, per funzionare, di mezzi coercitivi del tutto assenti, ma che sono purtroppo inevitabili per la repressione degli abusi e, ancor più, di incentivi, anch'essi largamente assenti nella nostra vigente normativa. In attesa di una riforma di vasta portata a noi basterebbe, per il momento, poter disporre di alcuni strumenti già operanti nel Ministero per i beni culturali nel settore delle belle arti, che, per quanto dagli esperti reputati insufficienti, per noi rappresenterebbero un progresso. Mi riferisco, anzitutto, agli strumenti sanzionatori che la legge sulla conservazione degli oggetti d'antichità ed arte (n. 1089 del 1939) prevede, mentre quella sugli archivi, pur proibendo una serie di comportamenti, non stabilisce poi alcuna sanzione a carico dei contravventori. Voglio ricordare, ancora, che le belle arti, a differenza degli Archivi di Stato, hanno la potestà di intervenire direttamente su beni di proprietà privata e che dispongono di un capitolo di bilancio che permette di assumere collaboratori esterni per lavori tecnico-scientifici. Se tali strumenti fossero a disposizione delle Soprintendenze archivistiche esse potrebbero assicurare, nella complessa opera di rilevazione e salvaguardia della documentazione politica, un contributo ben maggiore di quello che oggi possono dare, e forse, con una razionalizzazione degli istituti normativi, si potrebbero in qualche caso realizzare addirittura delle economie di spesa. Voglio però fermarmi qui, rinviando a successivi incontri le numerose altre considerazioni che pure si potrebbero fare.

Noi chiudiamo i nostri lavori, avendo messo a fuoco i problemi e formulato idee e proposte, perciò non abbiamo fatto opera inutile. Si tratta ora di costruire nella pratica e nel lavoro quotidiani, perché le parole di oggi abbiano un futuro concreto.

Le pubblicazioni degli Archivi di Stato italiani

L'Ufficio centrale per i beni archivistici - Divisione studi e pubblicazioni cura l'edizione di un periodico (Rassegna degli Archivi di Stato), di cinque collane (Strumenti, Saggi, Fonti, Sussidi, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato), e di volumi fuori collana. Tali pubblicazioni sono in vendita presso l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato.
Altre opere vengono pubblicate a proprie spese da editori privati, che ne curano anche la distribuzione.
Il catalogo completo delle pubblicazioni è disponibile presso la Divisione studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, via Gaeta, 8a - 00185 Roma.

«RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

Rivista quadrimestrale dell'Amministrazione degli Archivi di Stato. Nata nel 1941 come «Notizie degli Archivi di Stato», ha assunto l'attuale denominazione nel 1955.

STRUMENTI

CXVIII. *Gli Archivi Pallavicini di Genova.* I. *Archivi propri.Inventario,* a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1994, pp. 430, L. 29.000.

CXIX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Basilicata*, a cura di DONATELLA CARBONE, prefazione di COSIMO DAMIANO FONSECA, Roma 1994, pp. XXII, 280,L. 25.000.

CXX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti (1860-1890). Inventario*, a cura di MATTEO MUSACCHIO, Roma 1994, tt. 2, pp. VI, 1.186, L. 102.000.

CXXI. *Fonti per la storia artistica romana al tempo di Paolo V*, a cura di ANNA MARIA CORBO e MASSIMO POMPONI, Roma 1995, pp. 286, L. 17.000.

CXXII. *I «Documenti turchi» dell'Archivio di Stato di Venezia. Inventario della miscellanea,* a cura di MARIA PIA PEDANI FABRIS, con l'edizione dei regesti di ALESSIO BOMBACI, Roma 1994, pp. LXXII, 698, tavv. 6, L. 29.000.

CXXIII. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero per le armi e munizioni. Contratti. Inventario,* a cura di FRANCESCA ROMANA SCARDACCIONE, Roma 1995, pp. 516, tavv. 32, L. 34.000.

CXXIV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Volantini antifascisti nelle carte della Pubblica sicurezza (1926-1943). Repertorio,* a cura di PAOLA CARUCCI, FABRIZIO DOLCI, MARIO MISSORI, Roma 1995, pp. 242, tavv. 64.

CXXV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Direzione generale della Pubblica sicurezza. La stampa italiana nella serie F.1 (1894-1926). Inventario*, a cura di ANTONIO FIORI, Roma 1995, pp. 268, L. 18.000.

CXXVI. FONDAZIONE DI STUDI STORICI FILIPPO TURATI - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, *Archivio Rodolfo Mondolfo. Inventari*, a cura di STEFANO VITALI e PIERO GIORDANETTI, Roma 1996, pp. 750.

CXXVII. UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA, *Guida agli archivi storici delle Camere di commercio italiane*, a cura di ELISABETTA BIDISCHINI e LEONARDO MUSCI, Roma 1996, pp. XLII, 194, tavv. 18.

CXXVIII. *Gli Archivi Pallavicini di Genova. II. Archivi aggregati. Inventario*, a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1996, pp. XII, 476.

SAGGI

28. *All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1814). Atti del convegno, Torino 15-18 ottobre 1990*, Roma 1994, tt. 2, pp. 942, tavv. 48, L. 66.000.

29. *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di SERGIO GENSINI, Roma 1994, pp. XII, 632, L. 50.000 (in vendita presso Pacini Editore).

30. *Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità. Genesi storica, ordinamenti, interrelazioni. Atti del convegno, Roma, 12-14 marzo 1990*, Roma 1994, pp. 564, L. 31.000.
31. *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna. Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, Firenze, 4-5 dicembre 1992*, Roma 1994, tt. 2, pp. XXVI, 992, L. 46.000.
32. *Italia Judaica. «Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492». Atti del V convegno internazionale, Palermo, 15-19 giugno 1992*, Roma 1995, pp. 500, tavv. 30, L. 24.000.
33. *Le fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea. Atti del convegno internazionale, Lucca 20-25 gennaio 1989*, Roma 1995, pp. 632, L. 54.000.
34. *Gli archivi per la storia dell'alimentazione. Atti del convegno, Potenza-Matera 5-8 settembre 1988*, Roma 1995, tt. 3, pp. 2.030.
35. *Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche. Tutela, gestione e valorizzazione. Atti del convegno, Roma 14-17 novembre 1989*, Roma 1995, pp. 702, L. 28.000.
36. *Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica. Atti del convegno internazionale, Desenzano del Garda, 4-8 giugno 1991*, Roma 1995, tt. 2, pp. 1.338, L. 97.000.
37. *Fonti archivistiche e ricarca demografica. Atti del Convegno internazionale, Trieste, 23-26 aprile 1990*, Roma 1996, tt. 2, pp. 1.498.
38. *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno, Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989*, Roma 1996, tt. 2, pp. 1.278.

FONTI

XVII. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola*. I. *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, a cura di CARMELA COVATO e ANNA MARIA SORGE, Roma 1994, pp. 336, L. 25.000.

XVIII. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola*. II. *Il Consiglio superiore della pubblica istruzione, 1847-1928*, a cura di GABRIELA CIAMPI e CLAUDIO SANTANGELI, Roma 1994, pp. 344, L. 23.000.

XIX. ANTONIO ROMITI, *L'*Armarium Comunis *della* Camara actorum *di Bologna. L'inventariazione archivistica nel XIII secolo*, Roma 1994, pp. CCCXLVIII, 410, L. 79.000.

XX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola*. III.

L'istruzione classica (1860-1910), a cura di GAETANO BONETTA e GIGLIOLA FIORAVANTI, Roma 1995, pp. 442, L. 31.000.

XXI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola.* IV. *L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)*, a cura di LUISA MONTEVECCHI e MARINO RAICICH, Roma 1995, pp. 642, L. 51.000.

XXII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *I Consigli della Repubblica fiorentina.* Libri fabarum *XVII (1338-1340)*, a cura di FRANCESCA KLEIN, prefazione di RICCARDO FUBINI, Roma 1995, pp. XXXVIII, 482, L. 42.000.

XXIII. *I* Libri Iurium *della Repubblica di Genova*, 1/2, a cura di DINO PUNCUH, Roma 1996, pp. XIV, 574.

SUSSIDI

7. *Legati e governatori dello Stato pontificio (1550-1809)*, a cura di CHRISTOPH WEBER, Roma 1994, pp. 990, L. 76.000.
8. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Le fonti archivistiche. Catalogo delle guide e degli inventari editi (1861-1991)*, a cura di MARIA TERESA PIANO MORTARI e ISOTTA SCANDALIATO CICIANI, introduzione e indice dei fondi di PAOLA CARUCCI, Roma 1995, pp. 538.

QUADERNI DELLA «RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

74. ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, II, a cura di VINCENZO MONACHINO, EMANUELE BOAGA, LUCIANO OSBAT, SALVATORE PALESE, Roma 1994, pp. 310, L. 13.000.
75. *L'archivio storico dell'Istituto nazionale per la grafica - Calcografia (1826-1945). Inventario*, a cura di ANNA MARIA SORGE e MAURO TOSTI-CROCE, Roma 1994, pp. VI, 148, tavv. 12, L. 12.000.
76. *Guida agli archivi della Fondazione Istituti Gramsci di Roma*, a cura di LINDA GIUVA. *Guida agli archivi degli Istituti Gramsci*, a cura di PATRIZIA GABRIELLI e VALERIA VITALE, Roma 1994, pp. XXXVIII, 290, L. 25.000.
77. *Il "Sommario de' magistrati di Firenze" di ser Giovanni Maria Cecchi (1562). Per una storia istituzionale dello Stato fiorentino*, a cura di ARNALDO D'ADDARIO, Roma 1996, pp. 118.

PUBBLICAZIONI FUORI COLLANA

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I (A-E), Roma 1981, pp. XVIII, 1.042, L. 12.500; II (F-M), Roma 1983, pp. XVI, 1.088, L. 29.200; III (N-R), Roma 1986, pp. XIV, 1.302, L. 43.100; IV (S-Z), Roma 1994, pp. XVI, 1.412, L. 110.000.

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Inventario dell'Archivio del Banco di S. Giorgio (1407-1805)*, sotto la direzione di GIUSEPPE FELLONI, *Presentazione,* Roma 1989, pp. 36; III, *Banchi e tesoreria*, Roma 1990, t. I°, pp. 406, L. 25.000; Roma 1991, t. 2°, pp. 382, L. 23.000; t. 3°, pp. 382, L.24.000; t. 4°, pp. 382, L. 24.000; Roma 1992, t. 5°, pp. 382, L. 24.000; Roma 1993, t. 6°, pp. 396, L. 25.000; IV, *Debito pubblico*, Roma 1989, tt. 1° e 2°, pp. 450 e 440, 436, L. 26.000; Roma 1994, t. 3°, pp. 380, L. 27.000; t. 4°, pp. 376, L. 26.000; t. 5°, pp. 378, L. 27.000; Roma 1995, t. 6°, pp. 380, L. 29.000; Roma 1996, t. 7°, pp. 376, L. 27.000.

Archives before Writing. Proceedings of the International Colloquium, Oriolo Romano, October 23-25, 1991, edited by PIERA FERIOLI, ENRICA FIANDRA, GIAN GIACOMO FISSORE, MARCELLA FRANGIPANE, Roma 1994, pp. 416, L. 100.000 (in vendita presso Scriptorium, Settore Università G. B. Paravia).

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Securitas et tranquillitas Europae*, a cura di ISABELLA MASSABÒ RICCI, MARCO CARASSI, CHIARA CUSANNO, con la collaborazione di BENEDETTA RADICATI DI BROZOLO, Roma 1996, pp. 320, illustrazioni, L. 40.000.

ALTRE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

I seguenti volumi sono stati pubblicati e diffusi per conto dell'Ufficio centrale per i beni archivistici da case editrici private.

CAMILLO CAVOUR, *Epistolario, 1815-1857 (I-XIV)*, a cura della COMMISSIONE NAZIONALE PER LA PUBBLICAZIONE DEI CARTEGGI DEL CONTE DI CAVOUR, Bologna, Zanichelli- Firenze, Olschki, 1962-1994.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Milano*, a cura di GABRIELLA CAGLIARI POLI, Firenze, Nardini, 1992, pp. 254, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI

ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Roma*, a cura di LUCIO LUME, Firenze, Nardini, 1992, pp. 286, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, Città di Castello, Edimond, 1993, pp. XII, 328, tavv. 94.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Torino*, a cura di ISABELLA MASSABÒ RICCI e MARIA GATTULLO, Firenze, Nardini, 1994, pp. 278, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Bologna*, a cura di ISABELLA ZANNI ROSIELLO, Firenze, Nardini, 1995, pp. 238, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Firenze*, a cura di ROSALIA MANNO TOLU e ANNA BELLINAZZI, Firenze, Nardini, 1995, pp. 278, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, Gentium memoria archiva. *Il tesoro degli archivi. Catalogo della mostra, Museo nazionale di Castel Sant'Angelo, 24 gennaio - 24 aprile 1996*, Roma, De Luca, 1996, pp. XIV, 304, tavole.



N.
10705